

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

14

LUIGI MARCHINI

Storia della Biblioteca Berio

con un saggio di Laura Malfatto



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2023

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

14

Collana diretta da Stefano Gardini

LUIGI MARCHINI

Storia della Biblioteca Berio

con un saggio di Laura Malfatto



GENOVA 2023

Volume realizzato in occasione del bicentenario della Biblioteca Civica Berio



Con il sostegno di AIB
Associazione Italiana Biblioteche
Sezione Liguria



Sponsor istituzionali del
Comune di Genova



INDICE

<i>Stefano Gardini</i> , Prefazione	pag. VII
<i>Luigi Marchini</i> - Storia della Biblioteca Berio	» 1
Biblioteche a Genova nel Settecento	» 3
1. Le biblioteche a Genova viste dagli stranieri	» 3
2. La biblioteca pubblica dei Missionari Urbani	» 10
3. La biblioteca pubblica degli Operai Evangelici	» 20
4. Le biblioteche gesuitiche, primo nucleo della Biblioteca Universitaria	» 27
5. Biblioteche monastiche e conventuali	» 31
6. Biblioteche private	» 40
L'abate Berio e la formazione della Biblioteca	» 47
1. I Berio	» 47
2. L'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio	» 51
3. Formazione e consistenza della biblioteca	» 60
4. Morte dell'abate e suo testamento	» 88
Gli eredi dell'abate Berio e il passaggio della biblioteca al Comune di Genova	» 93
1. Vincenzo Maria Berio	» 93
2. Francesco Maria Berio	» 102
I primi bibliotecari della Berio	» 131
1. L'abate Spotorno, primo prefetto della Beriana	» 131
2. L'abate Raggio e il difficile problema della successione	» 181
Il ventennio centrale dell'Ottocento	» 189
1. Jacopo Sanvitale 1849-1852	» 189
2. Giuseppe Olivieri 1853-1866	» 198

Michele Giuseppe Canale 1866-1890	pag.	215
Tra Otto e Novecento	»	271
1. Luigi Tommaso Belgrano 1891-1895	»	271
2. Ippolito Gaetano Isola 1896-1905	»	283
3. Luigi Augusto Cervetto 1905-1923	»	314
Negli anni della guerra	»	331
1. Santo Filippo Bignone 1923-1940	»	331
2. Undelio Levrero 1941-1945	»	334
3. Pietro Muttini 1945-1946	»	336
Fonti e bibliografia	»	341
<i>Laura Malfatto - La Biblioteca Berio</i>		
dalla sede «provvisoria» alla nuova sede (1956-1998)	»	379
Introduzione	»	381
1. La riapertura al pubblico nel 1956	»	382
2. La Berio in cerca di spazi nel palazzo del Barabino	»	389
3. Tra gravi emergenze e soluzioni provvisorie	»	395
4. La querelle Berio-Accademia	»	400
5. Una crisi senza uscita: rimedi limitati e parziali rinnovamenti	»	403
6. Verso la nuova sede	»	407
7. La nuova Berio	»	418
Conclusioni	»	423
Fonti	»	425
Bibliografia	»	426

Prefazione

Il secondo centenario della Berio, intesa nella sua attuale fisionomia di biblioteca civica, cade felicemente nell'anno in cui Genova è Capitale italiana del libro. La Società ligure di storia patria non intende perdere l'occasione di celebrare entrambi gli eventi con una pubblicazione perfettamente in linea con la propria tradizione scientifica ed editoriale, colmando al contempo una lacuna storiografica significativa per la nostra città e, più in generale, per gli studi di biblioteconomia. Se infatti esistono parecchie monografie storiche su singole biblioteche italiane, la principale biblioteca civica genovese fino ad oggi ne è rimasta priva.

Potrà sembrare paradossale, ma le ragioni di questa assenza forse si possono trovare proprio nella precocità dell'interesse del mondo degli studi verso la Berio. Nel 1964 Giuseppe Piersantelli pubblicava per i tipi di Leo S. Olschki il secondo volume di una *Storia delle biblioteche civiche genovesi* che occupava il settimo posto nella collana di Monografie sulle biblioteche d'Italia. Il numero precedente nella serie non fu occupato, in attesa che fosse pronto il primo volume, interamente dedicato alla storia della Berio. Luigi Marchini, a cui era stato assegnato l'incarico, lavorò al progetto fino alla morte avvenuta nel 1985, quindi ben oltre il 1980, anno in cui l'editore integrò la lacuna lasciata nella serie, ammettendo implicitamente che la *Storia della Berio* non sarebbe uscita in quella sede. Per un ventennio, finché fu vivo l'autore, sarebbe stato inammissibile cimentarsi in una ricerca già intrapresa e portata avanti da altri; dopo la sua morte, anche a distanza di quasi un quarantennio, rifare da capo – magari peggio – il lavoro già intrapreso parrebbe comunque azzardato e imprudente. Questa è parsa quindi l'occasione per portare a termine un progetto editoriale di valore ingiustamente fermo da molti decenni.

Quando la Società ligure di storia patria ha incominciato a valutare l'idea di pubblicare nella collana *Quaderni* l'inedita *Storia della Biblioteca Berio* di Luigi Marchini, fu subito chiaro che il regista dell'operazione avrebbe dovuto essere Alberto Petrucciani, componente del comitato scientifico della collana, consocio attivo e affezionato, ma soprattutto ineguagliato studioso di storia delle biblioteche e dei bibliotecari: temi che, con una costante attenzione al contesto genovese, ha sviluppato in modo continuativo per oltre un quarantennio. A ben vedere era stato il primo a caldeggiare la ripresa del progetto fin da quando era venuto a sapere che presso la sede della Società era conservata una copia dattiloscritta dell'opera; ma sollecitato in più occasioni aveva sempre declinato con gentile fermezza l'invito ad assumerne la cura o scri-

verne un'ampia introduzione. Si era tuttavia reso disponibile ad accompagnare l'opera con una breve prefazione, ma la malattia e la prematura morte non lo hanno consentito.

Tuttavia poche pagine sono necessarie, se non altro perché la pubblicazione di un'opera postuma pone all'editore tutta una serie di scelte che normalmente sarebbero concordate con l'autore e che invece devono essere enunciate e giustificate, in modo da attribuire con trasparenza le responsabilità. In questo caso particolare occorre poi riconoscere che il lavoro redazionale – tutt'altro che semplice – ha coinvolto nel tempo una pluralità di soggetti: una squadra composita e numerosa tra cui occorre dividere i meriti. Ma ciò avrebbe poco senso senza aver prima delineato la figura dell'autore principale e le caratteristiche più salienti della sua opera.

La figura di Luigi Marchini è quella di un bibliotecario *sui generis* o forse, piuttosto, di un conservatore, in ragione delle spiccate sensibilità di bibliofilo e antiquario, sebbene l'orientamento alla dimensione del servizio al pubblico emergano non solo dalla solida competenza bibliografica, che ne ha fatto un punto di riferimento ineludibile per gli studiosi del suo tempo, ma anche dalla indefessa attività di catalogazione e, diremmo oggi, di valorizzazione del patrimonio di pregio della Biblioteca Berio. Nato a Genova il 24 maggio 1899, compie gli studi nella città natale laureandosi in Lettere nel 1933, con una tesi sulla prosa letteraria fiorentina del Quattrocento, per la quale ottiene un diploma d'onore dal Comune di Genova. Dopo la guerra collabora con il libraio Mario Bozzi, occupandosi del settore di antiquariato della sua Libreria e curandone cataloghi di vendita. L'appassionato bibliofilo e collezionista di libri antichi inizia a collaborare con la Berio – che certo aveva frequentato con assiduità da utente prima della guerra – solo nel 1954, in qualità di perito per la valutazione dei libri antichi, cooperando quindi, sotto la direzione di Giuseppe Piersantelli, alla ricostituzione del patrimonio pesantemente danneggiato dai bombardamenti. Lavora per un decennio con impegno alla catalogazione dei volumi superstiti, studiando e identificando laddove possibile le provenienze di quelli riconducibili a fondi storici, nonché all'incremento delle collezioni tramite l'individuazione sul mercato di opere di particolare pregio. Dopo il pensionamento nel 1964, continua a collaborare con la Biblioteca e tre anni più tardi riceve il titolo di conservatore onorario della Sezione manoscritti e rari per i suoi meriti nel riordino e nella valorizzazione del materiale di pregio.

Sebbene non sia stato un autore prolifico, lascia un'impronta significativa negli studi sul libro antico, non solo in ambito locale. Tra le sue opere più

note vi è il *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca civica Berio di Genova*, pubblicato nel 1962, e la prolusione sulle *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, tenuta presso la Società ligure di storia patria nel 1979 e pubblicata l'anno successivo. La sua opera principale, la *Storia della Biblioteca Berio*, nonostante i lunghi anni di gestazione, rimaneva fino ad oggi inedita.

Come accade spesso l'opera assomiglia molto al suo autore. A una lettura affrettata spicca la straordinaria messe di notizie minute e affidabili sulla biblioteca, sui bibliotecari, sulle sue collezioni nonché su singole opere di particolare valore e interesse. A una più approfondita e paziente, tra gli articolati elementi di una sintassi ricca e di rado lineare, talvolta venata di un'ironia caustica, emerge un'opera polifonica, capace di intrecciare in armonia tutti i piani della storia delle biblioteche.

Va pur detto che la narrazione presenta – come di consueto – un impianto sostanzialmente cronologico. La monografia si apre con un capitolo di contesto sulla città e le sue biblioteche nel XVIII secolo e, in modo significativo, sulla loro percezione da parte dei visitatori stranieri, come per ridimensionare quel superficiale *topos* storiografico che vorrebbe l'ambiente locale pressoché impermeabile ai fermenti culturali del secolo. Il primo capitolo quindi – ripercorrendo eventi e temi già affrontati nella citata prolusione del 1979 – delinea le vicende delle principali biblioteche cittadine del tempo, quelle dei Missionari Urbani, degli Operai Evangelici, quelle gesuitiche, da cui trarrà origine la Biblioteca universitaria, senza dimenticare le biblioteche monastiche, conventuali e patrizie.

Si può dire che la *Storia della Biblioteca* incominci solo con il secondo capitolo dedicato alla figura del fondatore, l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, alla formazione della raccolta libraria e alla sua gestione e apertura al pubblico. Il trentennio successivo alla morte del fondatore è contraddistinto dalla gestione da parte degli eredi nei burrascosi anni a cavallo tra Antico regime e Restaurazione: il cugino Vincenzo Maria Berio fino al 1812 e in seguito il suo erede del ramo napoletano della famiglia, Francesco Maria Berio, il quale, data la distanza, non può che gestire la biblioteca per procura, tramite gli uffici del notaio Tommaso Persiani e del bibliotecario Valentino Manfredi. Qui o poco dopo incomincia di nuovo la *Storia della Berio* intesa questa volta come biblioteca pubblica e civica, perché nel 1817 Francesco Maria la dona a Vittorio Emanuele I, con la condizione che la mantenga accessibile ai sudditi. Una nuova vita dall'avvio incerto a causa di complicate questioni patrimoniali che si scioglieranno solo

nell'inverno 1823-1824, vinte le incertezze della corte sabauda e le resistenze delle eredi di Francesco Maria. Qui si raccorda il nostro bicentenario e da questo punto in avanti la narrazione cambia taglio, con uno schema narrativo che articola capitoli e paragrafi sulle reggenze dei diversi responsabili che via via si avvicinano alla guida dell'istituto, conferendo un'omogeneità dovuta al taglio in apparenza prosopografico.

A dispetto delle apparenze però anche questa seconda parte della monografia di Marchini non è solo una storia di bibliotecari, sebbene non manchino elementi puntuali sugli sviluppi di carriera di gran parte del personale e non solo di prefetti e bibliotecari capi. Sarebbe riduttivo intenderla anche sotto il profilo meramente istituzionale, sebbene l'autore abbia individuato tutti gli snodi che dalla data di apertura al pubblico (1775) portano una cospicua biblioteca privata a divenire verso la fine del secolo successivo un istituto culturale che gestisce un patrimonio bibliografico ingente mettendolo a disposizione di una media giornaliera di oltre 250 lettori. Certo l'autore bibliofilo dedica particolare attenzione alla storia delle collezioni, al loro accrescimento, attraverso le donazioni più significative sotto il profilo della quantità e qualità, nonché le politiche di acquisizione promosse a fasi alterne dall'amministrazione municipale. Ma non passa sotto silenzio neppure aspetti di carattere materiale, come la questione dell'individuazione di una sede dotata di spazi adeguati sia alla conservazione sia alla consultazione, né alcuni interessanti sebbene isolati affondi sul pubblico dei lettori.

Il racconto si interrompe nel 1946 con la breve direzione di Pietro Muttini, a capo di una biblioteca severamente colpita in tutti i suoi aspetti costitutivi: distrutti in gran parte il patrimonio e la sede, sospeso il servizio al pubblico, destinato ad altri incarichi il personale, il tutto a causa dei bombardamenti di una guerra sciagurata come qualunque guerra. Non possiamo sapere perché la narrazione dei fatti termini proprio qui: forse era troppo doloroso ricordare lo stato miserevole di quanto recuperato con fatica, forse era troppo complicato ricostruire nei dettagli la dinamica dei fatti, forse era troppo lontano dal sobrio *understatement* dell'anziano bibliotecario genovese dover raccontare quella ricostruzione di cui egli stesso era stato protagonista insieme a Giuseppe Piersantelli.

Quali che siano le ragioni si è reso dunque necessario un lavoro di integrazione, perché non sarebbe esente da giuste critiche la pubblicazione oggi di una *Storia della Berio* che si arresta a quasi ottant'anni fa. Si è fatto carico questo compito, insieme a molti altri nella redazione e cura dell'intero volume,

Laura Malfatto che ha scritto il denso saggio che ripercorre la nuova vita della biblioteca: dalla riapertura al pubblico nel 1956 al trasloco verso l'attuale sede nel 1998. Resta esclusa una parentesi decennale relativa al complicato lavoro di recupero di quanto sopravvissuto e di integrazione delle collezioni, perseguita con una poderosa campagna di acquisizioni. Manca anche un'adeguata descrizione dei disastri bellici, appena accennati nell'ultimo capitolo da Marchini, e ricostruiti in parte, a causa di un quadro di fonti frammentarie e contraddittorie, nel 2007 da un saggio di Alberto Petrucciani.

Tra gli aspetti gratificanti della ricerca vi è certo la possibilità di andare sempre avanti, di approfondire e, se necessario, correggere. Bisognerà proseguire studi e ricerche perché questo libro non può essere considerato definitivo, a maggior ragione se si considera la sua travagliata genesi che lo condanna in una certa misura a venire alla luce già anziano. Del resto ogni testo ha una sua storia, spesso destinata a restare nota al solo autore, senza che la dinamicità che la contraddistingue traspia dalla rigidità della stampa. In questo caso però, a causa della imperfetta mediazione di un autore che non ha potuto partecipare alla cura editoriale e alla composizione tipografica, essa deve essere chiarita, almeno in alcuni suoi aspetti di carattere materiale.

La testimonianza diretta degli eredi e dei colleghi più giovani tramanda memoria di un autore impegnato a lungo, ben oltre i termini del pensionamento, alla redazione di un imponente manoscritto, oggetto con ogni evidenza di continue integrazioni, correzioni e ripensamenti. Nella sua dimensione materiale l'originale dell'opera lasciata dall'autore, conformandosi bene all'idea che se ne ricava dal racconto, si presenta come un archivio personale composto da oltre 60 fascicoli di appunti manoscritti, fotocopie di articoli e documenti, tra i quali si trovano i testi dei diversi capitoli perlopiù manoscritti e in parte dattiloscritti, accompagnati da quaderni di appunti solo in parte attinenti alla redazione dell'opera. Non è da questo testimone che ha preso le mosse questa operazione editoriale: non sarebbe stato possibile portare a compimento il lavoro redazionale in meno di un anno, né sarebbe stato utile farlo, dal momento che erano già noti altri due testimoni dell'opera, in forma dattiloscritta.

Uno di essi è stato individuato presso l'Archivio di Stato di Genova, nella busta 28 dell'archivio di Edoardo Grendi, giunto all'istituto per volontà degli eredi nel 2005, ma inventariato e messo a disposizione del pubblico solo nel febbraio del 2020. L'altro è conservato in coda al fondo *Manoscritti* della Società ligure di storia patria. Ad una rapida analisi è emerso

che il primo è la pura e semplice fotocopia del secondo, ragione per cui l'edizione è stata condotta a partire da quest'ultimo.

Il testimone della Società ligure di storia patria è composto da circa 830 cartelle dattiloscritte sul solo *recto*, suddivise in 8 fascicoli, uno per ciascun capitolo. All'interno di ogni fascicolo si trovano inizialmente le pagine con il testo e di seguito quelle con le note. Rappresenta un'eccezione il primo fascicolo che contiene anche un'ulteriore versione del primo capitolo, già composta con le note a piè di pagina, non con la macchina da scrivere, ma tramite un programma informatico di videoscrittura. Vi si riscontrano correzioni a penna riconducibili alla mano di Dino Puncuh, che testimoniano la sua intenzione di pubblicare il lavoro di Marchini. Il dattiloscritto del resto risente anche nella sua composizione materiale dell'intervento dell'allora presidente Puncuh, il quale prima di consegnarlo alla Società ha provveduto all'attuale condizionamento in fascicoli. Egli aveva ricevuto il dattiloscritto, evidentemente privo della ulteriore versione del primo capitolo, dall'avvocato Giovanni Forcheri, consocio, consigliere e vicepresidente del sodalizio, nonché nipote di Luigi Marchini¹. Non è documentato come possa essere venuto a sua volta in possesso del dattiloscritto, se direttamente dall'autore o, come pare più probabile, da altri.

Il dattiloscritto infatti reca numerose correzioni e annotazioni manoscritte riconducibili a Rossella Piatti, bibliotecaria della Berio che aveva affiancato Marchini fin dagli anni precedenti la riapertura del dopoguerra e che, dopo essere stata responsabile della Sezione Manoscritti, incunaboli e rari, alla morte dell'autore si trovava alla direzione delle biblioteche civiche. Alcune sue annotazioni lasciano intendere che si debba a lei la volontà di disciplinare l'aggrovigliato manoscritto originale redigendone una versione che potesse essere finalmente presentata per la stampa. Questo passaggio redazionale, da lei diretto ma eseguito materialmente da altri, dovrebbe collocarsi temporalmente tra la morte di Marchini nel 1985 e il collocamento a riposo della Piatti nel 1989. Entro questo termine, constatata forse l'impossibilità di procedere all'edizione in tempi brevi, Rossella Piatti deve aver consegnato il dattiloscritto con le sue annotazioni e correzioni a Giovanni Forcheri, il quale a sua volta lo ha affidato a Dino Puncuh prima del 1999. Sembra plausibile che nel

¹ Luigi Marchini aveva sposato Margherita Canevaro, la cui sorella Caterina, sposata Forcheri, era madre di Giovanni. Di queste indicazioni sono debitore verso Carlo Forcheri, figlio di Giovanni e pronipote di Luigi Marchini.

decennio in cui il dattiloscritto fu nella sua disponibilità Forcheri lo abbia prestato a Edoardo Grendi o gliene abbia fatto avere direttamente le fotocopie che oggi si trovano all'Archivio di Stato. Non è stato possibile raccogliere elementi più precisi, ma si può riscontrare in modo oggettivo, come è doveroso sottolineare, che l'opera nella sua veste definitiva deve molto alla cura redazionale di Rossella Piatti. Un lavoro attento e scrupoloso, ma al contempo tanto rispettoso della natura del testo da non voler aggiornare neppure il quadro delle fonti impiegate, che riflettono il panorama di quanto disponibile all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso.

È giunto quindi il momento di rendere conto delle scelte redazionali operate nella conversione del dattiloscritto nel volume che il lettore ha in questo momento per le mani o sul *monitor*: un'operazione più articolata e complessa di quanto si possa immaginare, che merita a sua volta di essere raccontata. In prima battuta Davide Debernardi ha provveduto a digitalizzare l'intero manoscritto e a ottenerne attraverso un *software* di riconoscimento ottico dei caratteri una trascrizione in formato testuale dei singoli capitoli e delle rispettive note. Fausto Amalberti ha eseguito una prima composizione del testo correggendo parecchi errori dovuti alla lettura automatica e posizionando le singole note a piè di pagina. In seguito Simone Dragone, Emanuela Ferro e chi scrive hanno provveduto a uniformare le citazioni bibliografiche e archivistiche alle norme previste dalla collana, rivedendo una seconda volta il testo. Come prevedibile queste operazioni hanno fatto emergere diversi problemi redazionali:

- 1) molte citazioni bibliografiche apparivano incomplete o generiche;
- 2) parecchie citazioni archivistiche rinviavano a fondi e unità conservate oggi in altre sedi o con segnature e collocazioni diverse;
- 3) nel quarto e nel quinto capitolo erano presenti quattro note tanto ampie da non poter essere gestite a piè di pagina (v. pp. 166, 183, 194, 208).

Su questi aspetti e sui singoli casi si è aperta di volta in volta un'apposita discussione tra chi scrive, Emanuela Ferro e Laura Malfatto, al fine di individuare soluzioni omogenee e condivisibili. Si è quindi resa necessaria una terza revisione, operata per intero da Laura Malfatto che ha provveduto a verificare tutte le fonti bibliografiche e documentarie citate². In questo

² Un ringraziamento sentito a quanti hanno agevolato le numerose verifiche: Luciano Bertaglia, Carlotta Colombatto, Laura Fusco, Moira Minafro, Marina Scorza, Marina Verdini della Biblioteca Berio; Paola Elena Figari e il personale della Biblioteca Lercari; Elena Ghigliani e il per

ulteriore passaggio si è provveduto ad apportare interventi minimi sul testo, volti ad adeguare la sintassi, la punteggiatura e il lessico a elementari esigenze di chiarezza, pur nel rispetto delle sensibilità autoriali; allo stesso modo si è provveduto ad integrare tra parentesi quadre alcune note con citazioni bibliografiche omesse dall'autore per dimenticanza, per modestia (come nel caso del suo *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca civica Berio di Genova*) o perché ritenute ovvie. Tali integrazioni però non intendono rappresentare un aggiornamento bibliografico, che resta da fare per chi voglia cimentarsi nell'impresa.

Le norme editoriali della collana sono state adattate ammettendo alcune eccezioni, applicate in modo sistematico, per rendere nel complesso più agevole la lettura e la comprensione, senza tradire l'impostazione data dall'autore. Ad esempio l'ordine dei riferimenti bibliografici all'interno delle note non è stato modificato neppure laddove non rispondeva a criteri evidenti; gli scritti senza autore o titolo editi su periodici sono rubricati semplicemente sotto la testata e corredati degli elementi necessari alla loro identificazione puntuale, omettendo quelli superflui e senza badare troppo all'uniformità di trattamento tra le diverse testate.

Tutte le citazioni bibliografiche o archivistiche sono state comunque verificate con la massima accuratezza possibile, ricondotte all'uso corrente e corrette o integrate laddove necessario. Restano prive di riscontro appena dodici citazioni per le quali i tentativi di individuazione non sono andati a buon fine: sono rese così come riportate nel dattiloscritto ma accompagnate da un'apposita segnalazione.

Sebbene Laura Malfatto si sia assunta gli oneri maggiori, nel complesso la cura editoriale del volume è stata affrontata come uno sforzo collettivo per cui, se qualcosa non è corretto, è da addebitarsi al direttore della collana.

Stefano Gardini

sonale della Biblioteca Saffi; Andreana Serra, responsabile del polo Storia e memoria cittadina, con Massimo Angelini dell'Istituto mazziniano - Museo del Risorgimento, Enrico Isola dell'Archivio storico del Comune di Genova e Lorenzo Vivarelli del Centro di Documentazione DocSAI, Archivio fotografico; Giuseppe Parciasepe dell'Archivio Direzione organi istituzionali del Comune di Genova; Luca Filangieri dell'Archivio di Stato di Genova; Mariangela Bruno, Mirko Lazzevoli e Giancarlo Morettini della Biblioteca universitaria di Genova; Davide Debernardi della Società ligure di storia patria; Laura Bonfanti della Biblioteca comunale Passerini-Landi Piacenza.

Luigi Marchini

Storia della Biblioteca Berio

Biblioteche a Genova nel Settecento

1. Le biblioteche a Genova viste dagli stranieri

Il padre Giambattista Spotorno, sempre pronto a rivendicare con puntiglioso affetto ogni merito, grande o piccolo, della sua gente e della sua terra ligure, recensendo, nel 1829, sul «Giornale Ligustico» il primo volume della *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII* di Antonio Lombardi muoveva all'autore questo appunto: «Delle Biblioteche e de' Musei tratta il cap. 4°. Se il Sig. Lombardi avesse trovato copia delle *Cartas familiares* dell'Ab. Andres, Genova non vi sarebbe dimenticata»¹. Difatti nel quinto *tomito*, volumetto, di quelle *cartas*, lettere, una quindicina di pagine parlano di biblioteche della città.

A somiglianza dell'antico Ennio poeta il quale, secondo Gellio, «tria corda se habere dicebat, quod loqui graece et osci et latine sciret», l'abate Juan Andrés avrebbe potuto vantare un cuore spagnuolo, quello della patria d'origine, e un cuore italiano, quello della patria d'adozione. Nato a Planes, Valencia, nel 1740; ricevuto quindicenne nella Compagnia di Gesù, quando, nel 1767, la Compagnia venne soppressa in Spagna, subì la sorte dei confratelli; fu arrestato, deportato in Corsica; passò quindi in Italia dove trascorse il rimanente della vita che si chiuse in Roma nel 1817². In italiano compose la grande opera che gli diede fama in tutta l'Europa colta: *Dell'origine, dei progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*³; in castigliano scrisse le *Cartas familiares*, serie di lettere dirette al fratello don Carlos il quale ne curò la pubblicazione⁴ e che, per la ricchezza di notizie sulle molte città visitate, le molte persone conosciute, costituiscono sempre una vivace rappresentazione dell'Italia nell'ultimo Settecento.

¹ SPOTORNO 1829, p. 466; LOMBARDI 1827; ANDRÉS 1786-1793, V.

² BACKER, CARAYON, BACKER 1960, I, coll. 341-350; VIII, col. 1642; XII, col. 922; FRATI 1933, p. 24.

³ ANDRÉS 1782-1822; BROOKS 1927, n. 294; BRUNET 1860-1865, I, col. 276. L'opera venne ristampata più volte in Italia, tradotta in spagnuolo, in tedesco e, parzialmente, in francese.

⁴ ANDRÉS 1786-1793, V.

Nel 1786, navigando dalla Corsica alla Riviera ligure, Genova, veduta dal mare, era apparsa all'Andrés ed ai compagni d'esilio come una visione rasserenatrice dopo i molti travagli⁵; egli non avrà occasione di visitare la città se non parecchi anni dopo, nella tarda estate del 1791. L'impressione incantevole di ventitré anni prima parve rinnovarglisi: tutto gli piacque di Genova e dei Genovesi ma con una sola eccezione: il loro disinteresse per ogni cosa letteraria. «Les mercadants ne s'amusement pas à la bagatelle» era stato detto e verrà ripetuto per tutto il Settecento e l'Andrés era uomo del suo secolo. Ma ebbe l'obiettività di riconoscere che il breve soggiorno di una settimana non gli consentiva di approfondire «este fenómeno literario»; visitò le tre biblioteche pubbliche, qualche privata e precisamente da tali visite fu indotto ad attenuare l'opinione negativa di quando era arrivato nella città: «Todo lo dicho hasta ahora», scrive a conclusione della notizia sulle biblioteche genovesi, «puede servir para dar algún nombre, aun en materia de literatura, á aquella ciudad tan desconocida en esta parte, como famosa y celebrada en tantas otras»⁶.

Buona disposizione che si riscontra in ben pochi forestieri che lasciarono memoria di un loro soggiorno nella città⁷; prevenuti sfavorevolmente, inclini a caricar la dose sui difetti dei Genovesi, gente *insociable*, al dire del Montesquieu, erano convinti, in buona o in malafede, che, nei giorni, pochi di solito, trascorsi a Genova, non valesse la pena di perdere tempo in deludenti ricerche librarie. Opinione che sembra prendere piede, per poi diffondersi quasi universalmente alla fine del Seicento, quando la fortuna del *Giove Gallico* giungeva al maggior splendore: nel giugno del 1686 il dottissimo benedettino dom Jean Mabillon giunge a Genova la quale in molti edifici mostra le gravi ferite inferte due anni prima dal bombardamento da parte della flotta del Re Sole, «cineres ex igne Gallicano», come scrive lo stesso Mabillon. Egli aveva concluso il suo lungo e laborioso *Iter italicum literarium* destinato a fruttare una messe opulenta di preziosi volumi alla Bibliothèque Royale; unico scopo della sua venuta era trovar in porto una nave per fare ritorno in patria; riteneva d'altronde che la città fosse quasi priva di libri antichi, eccettuati quelli che l'Ospedale degli Incurabili aveva ricevuto nel 1528 per testamento da Filippo Sauli, vescovo di

⁵ *Ibidem*, p. 134: «Figurate qué impresion debia hacer en todos nosotros, quando viniendo de las miserias de Córcega vimos por primera vez aquella ciudad, y la vimos por la mejór parte que es la del mar».

⁶ *Ibidem*, pp. 190, 207-208.

⁷ Per un quadro generale v. BO 1966, pp. 7, 11 e sgg.

Brugnato⁸; di essi aveva dato notizia nella sua *Bibliotheca Sancta*, già nel Cinquecento, fra Sisto da Siena che a Genova aveva trascorso l'ultimo periodo della sua non lunga e travagliosa esistenza⁹. A Roma il Mabillon aveva veduto un catalogo di quegli antichi volumi, nulla trovandovi di particolare interesse¹⁰; il catalogo non era privo di difetti ma non pare che egli a Genova, trovandosi sul posto, abbia provato la curiosità di verificare quanto potesse essere attendibile; era giunto alla fine di tante fatiche e cure e preferì concedersi qualche poco di ben meritato riposo: vide alcune belle chiese, assisté alla solenne processione del Corpus Domini, fruì dei buoni uffici di don Bernardo Bisso¹¹ nel bello e confortevole monastero cassinense di Santa Caterina della Porta, monastero che, per un singolare abbaglio della memoria, viene rammentato dal Mabillon col titolo di *Sanctus Maiolus*, mai esistito in città¹². Dopo due giorni di sosta, avendo deciso di dare addio al mare di Liguria, «mare ligustico valedictari», e rimpatriare per via di terra, egli e dom Michel Germain, il fedele compagno di viaggi e di studi, si incamminarono verso Torino e, di là, per la Novalesa e il Moncenisio arrivarono a Lione seguendo l'itinerario che centocinque anni prima il signor di Montaigne aveva percorso e sapidamente descritto nei due volgari del *sì* e dell'*oïl*.

Viaggiatore ancor più sbrigativo, nel 1698, un altro maurino illustre, dom Bernard de Montfaucon, appena toccata Genova, «quam urbem non ita stu-

⁸ MABILLON 1724, I, p. 224: «Ibi fere nulla veterum librorum bibliotheca, nisi quod Philippus Saulus episcopus Brugnatensis, vir doctus, qui Euthymii commentarios in Psalmos latine vertit, libros suos xenodochio legavit». F. Sansovino aveva parimenti elogiato la dottrina del Sauli: «uomo ben letterato, che tradusse di greco in latino alcune opere tra le quali Eutimo sopra i Salmi di David profeta» (SANSOVINO 1575, c. 48v.). Circa il lascito testamentario v. CASSIANO DA LANGASCO 1938, p. 261; FRATI 1933, p. 513.

⁹ QUÉTIF, ECHARD 1719-1721, II, p. 207; Genova, Biblioteca civica Berio (da ora in poi BCB), m.r.III.1,19, c. 45r; FERRARI 1947, p. 631.

¹⁰ MABILLON 1724; MERCATI 1935, p. 7, nota 5.

¹¹ MABILLON 1724, I, p. 222; MABILLON 1847, I, p. 279: Mabillon al padre Benedetto Bacchini: «... gratias agimus P. Johanni Gentile ob suas litteras ad R.P. Bernardum Bissum cuius colloquio et familiaritate plurimum recreati sumus». Sul p. Bisso (1648-1716) v. ARMELLINI 1731-1732, I, p. 103. Il p. Bisso, oltre che erudito in liturgia doveva interessarsi di storia genovese: una sua prefazione precede gli Annali di Caffaro trascritti nel 1782 per Giacomo Filippo Durazzo (PUNCUH 1979, pp. 161-162).

¹² MABILLON 1847, II, p. 17, lettera del Mabillon al Bacchini da Parigi, 12 febbraio 1687; p. 21, risposta del Bacchini da Parma, 3 marzo: «nullus ibi monasterium habemus quod Sancti Maioli nomine insignitus sit».

diis nostris opportunam mature linquimus», ne ripartì alla volta di Milano dove Ludovico Antonio Muratori, che egli conosceva per corrispondenza, lo attendeva nell'Ambrosiana; essa, con i suoi quarantamila volumi a stampa, dall'eruditissimo ed esigentissimo visitatore fu giudicata scarsamente provveduta di «libris multis pernecessariis ... et editionibus Patrum accuratioribus». Invece, senza riserve egli apprezzò la raccolta di preziosi codici «Arabicis, Copticis, Syriacis, etc. ac maxime omnium Graecis et Latinis»¹³, di cui una parte proveniva dalla biblioteca formata nel secolo precedente da Gian Vincenzo Pinelli il quale, sebbene lontano da Genova, aveva procurato rinomanza a lei ed al nome della propria casata di buon ceppo patrizio genovese, con la grande dottrina, il sapiente e munifico impiego delle ricchezze avite, le costanti amichevoli relazioni nel mondo dei dotti contemporanei, così da venir salutato come un altro Pomponio Attico¹⁴.

Il Settecento, il secolo dei lumi, è altresì quello dell'«Europe française» la quale si estendeva da San Pietroburgo al Mediterraneo. Lo spirito francese, mirabilmente assistito da una lingua precisa, concreta, lineare, si impone: più che discepoli vuole sudditi; di fronte a quanto non rientra nei suoi schemi rimane chiuso, se ne sbriga con un giudizio reciso di condanna, spesso epigrammaticamente beffardo. Di tale atteggiamento si mostra consapevole il presidente De Brosse quando nota «la mauvaise habitude où nous sommes de donner hautement par tout la préférence à nos moeurs sur celles des nations étrangères flamant sans égard tout ce qui ne se fait pas comme chez nous». Ma sovente egli pure non sa o non vuole sottrarsi all'andazzo. Di Genova, dove molte cose non gli vanno, sentenza: «Parmi les plaisirs que Gênes peut procurer on doit compter pour un des plus grands celui d'en être dehors», anche per lui è assioma che i genovesi «ne connoissent de lettres que les lettres de change dont ils font le plus grand commerce de l'univers»; tuttavia segnala un religioso delle Scuole Pie «homme savant, qui forme une excellente bibliothèque, que je conseille à tous ceux qui aiment ces sortes de choses d'aller voir»¹⁵.

Il De Brosse scriveva questo nel 1739. Non sembra che i compatrioti abbiano provato qualche interesse per simili ricerche e si siano conformati al suggerimento dell'arguto borgognone; non accennano a biblioteche il Richard, il Duclos, il Dupaty. L'autore del *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce*,

¹³ MONTFAUCON 1702, pp. 10-11.

¹⁴ BLOUNT 1710, p. 804.

¹⁵ BROSSES 1931, I, p. 58.

Jean Jacques Barthelemy, che nel settembre del 1757 dovette sostarvi alquanto più del previsto afferma: « À Gênes point de bibliothèques, point d'antiquités, à l'exception de quelques senateurs »¹⁶; lasciando da parte le biblioteche monastiche e quelle private, era aperta regolarmente al pubblico da una quindicina d'anni la biblioteca dei Missionari Urbani di San Carlo. Nemmeno il diligente, minuzioso Lalande nella prima edizione del *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766* apparso nel 1769, subito ristampato abusivamente « contrefait la même année à Yverdon, et ensuite à Liège »¹⁷, parla di biblioteche. Nelle edizioni successive, non 'contrafatte', di Parigi del 1786 e di Ginevra del 1790, accresciute di notizie ricevute nel frattempo, su Genova egli scrive: « Il y a trois bibliothèques publiques, une entr'autres qui est ouverte toute la journée, et même au commencement de la nuit. Il y a quelques bibliothèques particulières, des manuscrits, des éditions rares »¹⁸.

Un solo viaggiatore, prima dell'Andrés, mostra di essersi interessato a biblioteche genovesi: lo svedese Jacob Jonas Björnsthål. Fu a Genova nel giugno del 1773 e qui, come vedremo più avanti, lo aspettava una sorpresa che lo deliziò: la biblioteca degli Operai Evangelici e probabilmente fu lui a coniare la definizione, poi ripetuta e diventata quasi un luogo comune, che era questa la biblioteca più pubblica di tutte le biblioteche pubbliche.

Dopo l'Andrés delle biblioteche pubbliche si trova una menzione in un altro viaggiatore, don Leandro Fernández de Moratín, egli pure spagnolo, che in patria, durante l'invasione francese, verrà nominato dal re Giuseppe Bonaparte *Bibliotecario Mayor* della Biblioteca Real, dove adotterà il sistema di catalogazione a schede sciolte da lui osservato nella Palatina di Parma. Ma questa sua attività di bibliotecario non fu che un'attività transitoria, presto troncata dal rientro a Madrid dei Borboni per cui fu costretto a rifugiarsi in Francia. La fama di lui rimane affidata alla poesia e al teatro. Nella relazione del suo soggiorno a Genova durante l'aprile del 1795 si può scorgere, forse, alquanto della vena di commediografo che lo avvicina al Molière e, ancora più, al

¹⁶ BARTHÉLEMY 1801, p. 17.

¹⁷ LALANDE 1790, I, p. 10; PESCARZOLI 1957, I, p. 155 sgg.

¹⁸ LALANDE 1790, VII, p. 327. Nel tomo primo, a p. 27 nel *Préface*, aveva elencato i suoi corrispondenti da Genova: « M. Correard, ex-jésuite François, M. le marquis Jacques-Philippe Durazzo, M. Jean-Baptiste Grimaldi, fils de Pierre-François, M. de Celesia, le P. Crosa, et M. Codeviola ».

Goldoni, il «buen Goldoni» da lui conosciuto a Parigi nel 1787 «viejo, amable, respectable, alegre, gracioso, cortés». Visitò, è vero, le tre biblioteche pubbliche degli Operai Evangelici, dei Missionari Urbani, Berio, si direbbe in obbedienza alle incombenze avute, per il viaggio in Italia, dal suo protettore Manuel Godoy; criticò la prima, lodò genericamente le altre due¹⁹ ma non dovette soffermarvisi a lungo; preferì uscire all'aperto, aggirarsi per le strade ben lastricate, strette fra alti palazzi dei quali disapprovò l'architettura e le decorazioni, troppo lontane dal suo ideale di classicità e armonia palladiana²⁰; gli piacque osservare la popolazione, numerosa, indaffarata, «todos tienen ocupacion, todos trabajan», la gioventù che «no es aturdida y alegre como la de Venecia», il popolo minuto che «no canta ni rie, como el de Nápoles, calcula»²¹, e le belle genovesi dalle forme svelte e minute, la carnagione bianca, occhi neri ed espressivi, avvolte nel 'mezarò' con grazia e civetteria, 'bonitas'; sebbene, per il suo gusto, con un'andatura alquanto mascolina: «abren mucho las puntas de los piés, y el andar es algo hombruno y marcial»²².

Ma i Genovesi che cosa facevano per dare «algun nombre» alle loro biblioteche? Poco, bisogna riconoscere. Mentre si sa che alcuni patrizi avevano fatto stampare un catalogo delle loro quadriere per farne un presente ai visitatori²³, non si conoscono cataloghi a stampa di biblioteche genovesi settecentesche; qualcuno, manoscritto, è giunto fino a noi; si trattava, ovviamente, di elenchi destinati a rimaner chiusi ognuno nella propria biblioteca. Carlo Giuseppe Ratti nella prima edizione dell'*Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, apparsa nel 1766, e nella seconda, apparsa nel 1780, segnala le biblioteche pubbliche, un certo numero di monastiche e qualche privata ma, come indica il titolo stesso dell'opera, le

¹⁹ FERNÁNDEZ DE MORATÍN 1867, I, pp. 510, 513.

²⁰ *Ibidem*, p. 516: «En los de Génova todos es caprichos y licencia poéticas; todo mascarones, conchas, florones, cartelas, formas extravagantes, sin oportunidad ni belleza ...».

²¹ *Ibidem*, p. 513.

²² *Ibidem*, p. 511; CHIARENO 1971.

²³ Si veda ad esempio l'opuscolo *Pitture e quadri* 1756; v. RADIVO 1975; RATTI 1780b, p. 119: «I salotti ... son forniti di buoni quadri ... dei quali se ne presenta ivi a' forestieri il catalogo in istampa, che è il seguente»; segue il catalogo a pp. 119-122. Tali opuscoli, diventati oggi estremamente rari, dovevano corredare diverse quadriere genovesi; verosimilmente se ne può ritrovare una traccia nella compilazione delle fortunate guide intitolate *Description des beautés de Gènes* pubblicate da Yves Gravier a partire dal 1768 delle quali si conoscono altre cinque edizioni, 1773, 1781, 1788, 1792, 1796 (PARODI 1983).

biblioteche non costituiscono che un argomento marginale; occasionalmente qualche notizia si può leggere negli « Avvisi di Genova », il foglio che dal 1777 al 1797 usciva ogni settimana dal 'botteghino' dello stampatore Felice Repetto nella strada di Canneto il lungo, o, anche, nello « Almanacco genovese », serie di graziosi volumetti, di piccolo formato, dalla legatura officinale à rabat, in vitellino lucido color avana, tagli dorati, sobri fregi dorati impressi sui piatti e sul dorso, prodotti poco dopo la seconda metà del secolo dagli Scionico, stampatori sulla piazza delle Scuole Pie; o anche, ma sempre occasionalmente, in qualche autore contemporaneo, come, per esempio, Francesco Maria Accinelli, in sue opere stampate e in altre tuttora manoscritte.

Una voce è dedicata alle « Biblioteche pubbliche della città » in un *Dizionario cronologico storico e geografico della Repubblica di Genova*, composto alla fine del Settecento e ai primi dell'Ottocento; l'opera, conservata alla Berio, consta di due compatti volumi manoscritti, con non poche cancellature, correzioni, interfogliature, spazi lasciati in bianco e mai completati²⁴. L'autore è sconosciuto; forse lo si potrebbe ricercare nell'ambiente dell'Accademia ligure di belle lettere detta anche degli Industriosi, dalla quale, nel 1789, si progettavano iniziative consimili²⁵ oppure in quello dell'Accademia Durazzo²⁶. Egli, probabilmente, iniziò il suo lavoro intorno al 1789; si possono notare i limiti *ante quem* e *post quem* nella composizione della voce *Biblioteche pubbliche*: non prima del 1792, anno in cui la Berio fu traslocata da via del Campo in Campetto e, alla fine di quell'anno, o ai primi del 1793, riaperta ai lettori; non dopo il 1794, che fu l'ultimo su questa terra dell'abate Berio, citato come ancora vivente, morto nel novembre di quell'anno.

La compilazione del *Dizionario* venne interrotta nel 1797 allorché, come l'autore scrive:

Sopravvenne l'epoca infelice della rivoluzione di Genova che sconvolse da prima la Costituzione dello Stato di Aristocratica in Democratica e terminò ben tosto nel 1805 coll'anientamento di tutte le risorse dello Stato, e sua riunione all'Impero Francese; questo cambiamento avendo da prima fatto sospendere il mio lavoro, io attendevo tempi più tranquilli per dare conto delle variazioni occorse ...²⁷.

²⁴ BCB, m.r.II.2.6-7, per la voce « Biblioteche pubbliche » v. m.r.II.2.6, cc. 96v-97v.

²⁵ PANDIANI 1908, pp. 1-9. L'autore del *Dizionario* dà notizie su questa Accademia in un fascicolo numerato a parte, rilegato alla fine del primo volume (BCB, m.r.II.6, c. 230v).

²⁶ PUNCUH 1979, pp. 31-33.

²⁷ BCB, m.r.II.2.7, c. 134v.

Sembra quindi che il lavoro sia stato ripreso dopo il 1805 e condotto a buon punto, comprendendo le voci dall'A alla Z, sebbene non prive di lacune e mancante di una revisione definitiva. Come si ignorano nome e vicende dell'autore, così si ignorano quelle del manoscritto fino all'aprile del 1841, allorché ricompare presso il libraio Francesco Falcone dal quale il padre Spotorno lo fece acquistare per la Berio²⁸.

2. *La biblioteca pubblica dei Missionari Urbani*

In questo *Dizionario* il primo posto fra le biblioteche pubbliche è tenuto, come era giusto, dalla biblioteca dei Missionari Urbani di San Carlo Borromeo, definita « la più numerosa in volumi e la più pregiata per le migliori edizioni e manoscritti »²⁹.

Il fondatore, Paolo Girolamo Franzoni, nacque da illustre famiglia patrizia nel 1653; fu sacerdote esemplare per zelo e dottrina; appartenne alla Congregazione dei Missionari Urbani, fu priore della chiesa dei Santi Cosimo e Damiano, abate commendatario di San Giovanni a Pré³⁰; si hanno di lui alcune opere a stampa le quali attestano la sua erudizione e la sua ortodossia³¹.

Settantaquattrenne, egli aveva disposto dei propri beni con un testamento datato 3 ottobre 1727 assegnandone un terzo alla famiglia, un altro terzo a beneficio del Seminario Arcivescovile, ed ai Missionari Urbani l'ultimo terzo in cui era compresa la biblioteca: « la mia libreria con tutti i presenti e futuri miei libri e le scanzie. Non dovranno però vendersi li sud-

²⁸ Genova, Archivio storico del Comune (da ora in poi ASCGe), *Amministrazione decurionale*, b. 1110, *Annuale acquisito di opere nuove*, lista n. 5, 28 aprile 1841, prezzo 14 Lire nuove. Il p. Spotorno utilizzò il manoscritto che cita come di autore ignoto che scriveva « intorno al 1746 » nella notizia sulla Liguria che stava componendo per il vol. VII del grande dizionario degli stati sardi di Goffredo Casalis (SPOTORNO 1840).

²⁹ BCB, m.r. II.2.6, c. 96v; sulla Congregazione dei Missionari Urbani di San Carlo, oltre *ibidem*, v. GRASSI 1846.

³⁰ CORAZZINI 1873, pp. 78-81; GRASSI 1846, pp. 497-498.

³¹ *Esame della pratica introdotta in certe comunità nelle quali solamente si comunica in giorni determinati dalle loro costituzioni, o dalle consuetudini*, Genova 1730; *Antidoto col quale siamo liberati dalle colpe cotidiane, e preservati da mortali peccati ...*, Roma 1732; *Disinganno per li sacerdoti che celebrano con indecenza*, Genova 1733; *Raccolta di ragioni ed autorità di S. Tommaso colla quale ... si prova essere la comunione quotidiana di maggior gloria di Dio ed utile ai fedeli*, Genova 1735; v. CORAZZINI 1873, pp. 80-81.

detti libri, ma porsi in qualche luogo comodo per una pubblica libreria, per servizio particolarmente del clero secolare »³².

L'abate doveva sopravvivere ancora una decina d'anni; morì l'8 marzo 1737³³ ed è presumibile che, durante questo tempo, la biblioteca abbia continuato ad arricchirsi di nuove opere; essa doveva infatti risultare, come l'Accinelli scrive, « proficua non tanto a poveri preti secolari » ma a tutta la città. Tuttavia per aprirla ai lettori, i Missionari Urbani dovettero attendere il *placet* governativo che venne concesso solamente alla fine di dicembre del 1739, con l'imposizione di alcune clausole di cui tre erano le principali: che nei locali della biblioteca non si potessero erigere altari; che la biblioteca non potesse essere collocata entro i chiostrini dei monasteri, chiese, oratorii; che, se i Missionari volessero traslocare la biblioteca, dovevano darne avviso alla Giunta di Giurisdizione e se essa, nello spazio di quindici giorni non si opponeva, il trasloco si intendeva approvato; inoltre, sopra la porta di ingresso doveva murarsi una lapide che proclamava il carattere laicale dell'istituto: « Infelicità a cui soggiace chi dal Governo è guardato di mal occhio! » così Francesco Maria Accinelli commenta dopo aver narrato la controversia³⁴. Ma, questa volta, non si trattava di sopruso da parte del governo; gli eccellentissimi ed illustrissimi senatori che *latis calculis* avevano approvato quelle clausole miravano soprattutto ad eliminare per il futuro possibili motivi di attrito fra la potestà religiosa e la potestà secolare; si pensi, per esempio, alla questione sul diritto d'asilo, allora dibattuta non senza vivacità fra le due parti³⁵.

Stabiliti patti chiari, i rapporti procedettero senza nubi; i Missionari aprirono la biblioteca in salita di Santa Caterina dove il Ratti la indica « ai fianchi della loggia degli Spinola di buoni libri fornita »³⁶; nessun ostacolo venne opposto al trasloco, effettuato nel 1781, da Santa Caterina alla piazza di San Matteo, « nella parte più comoda di tutta la città, cioè presso la Chiesa

³² CORAZZINI 1873, p. 79; FRATI 1933, p. 237; ALIZERI 1846-1847, II, parte I, p. 361.

³³ È sepolto nella chiesa di San Carlo, dei Carmelitani scalzi, in strada Balbi, in una cappella del secolo XVII, opera di Alessandro Algardi, fatta costruire dal cardinale Giacomo Franzoni, « la dignità di questa chiesa par tutta affidata alla cappella de' Franzoni, terza a man dritta » scrive ALIZERI 1846-1847, II, parte I, p. 159.

³⁴ BCB, m.r. II.4.10, p. 73.

³⁵ Si può vedere, per esempio, PISTOROZZI 1766.

³⁶ RATTI 1780b, p. 256.

di San Matteo, nell'appartamento superiore, e più ampio di un Palazzo, che sul principio della salita ivi possiede il M. Sig. Carlo Doria, del M. Ambrogio » informano gli « Avvisi » di Genova e precisano l'orario: « Starà aperta tutti i giorni feriali, d'inverno 2 ore e mezza alla mattina, e tre ore al dopo pranzo, e nelle altre stagioni alquanto più a proporzione della maggiore lunghezza del giorno »³⁷. Non vi furono interferenze governative circa le spese per la manutenzione e l'incremento della biblioteca, circa l'accettazione di lasciti e doni di libri, pervenuti numerosi nel Settecento da benemeriti, i « cui nomi si veggono esposti in tabella in detta Libreria »³⁸.

I denari destinati all'acquisto di nuovi libri vennero spesi bene³⁹; notevole fu, intorno al 1746, l'acquisto dall'Ospedaletto dei Cronici di codici greci e latini del fondo sauliano⁴⁰ e quello nel 1771 della biblioteca di Lorenzo Centurione, della quale gli « Avvisi » danno questa notizia:

La copiosa, e sceltissima Libreria del fu Signore Lorenzo Centurione è stata ultimamente comprata dalli molto Reverendi Sacerdoti della Congregazione di S. Carlo, per unirla a quella, che da più anni tengono aperta a comodo pubblico in una Casa nella salita di S. Caterina. I Nobilissimi Eredi del predetto fu Signore Lorenzo hanno con generosa, e deliberata facilità contribuito a questo generale benefizio contentandosi di un prezzo, che forse non arriva alla metà del costo, e pagabile in piccole annuali partite nel corso di 12 a 13 anni senza alcun interesse.

³⁷ « Avvisi », 1781, n. 49, 8 dicembre 1781, p. 387.

³⁸ BCB, m.r.II.2.6, c. 96v; m.r.II.4.10, p. 74: Accinelli elenca i seguenti benemeriti: Carlo Spinola quondam Giacomo, 1742; rev. Gian Luca da Corso, missionario urbano e arciprete di Sestri, 1744; abate Innocenzo Fiesco, missionario urbano, 1752; abate Giuseppe Centurione, missionario urbano, 1752; Stefano Lomellino, quondam Gio. Francesco, 1762; rev. Filippo Ghio, 1764; mons. Giuseppe Maria Saporiti, arcivescovo di Genova, 1767. Altri due benemeriti della biblioteca nel Settecento sono indicati da GRASSI 1846, p. 498: marchesa Teresa Gropallo vedova Lomellini, 1772; marchese Matteo Senarega, 1776.

³⁹ BCB, m.r. II.4.10, p. 74: « col reddito ch'ella ha annualmente viene accresciuta ogni giorno di volumi, essendo particolar inspezione del Bibliotecario Deputato che è un de Preti d'essa Missione d'invigliare alla provvista ed alla custodia della medesima Libreria ».

⁴⁰ GRASSI 1846, pp. 499 e sgg; si veda il manoscritto beriano m.r.VI.5.5 con l'inventario dei codici greci conservati nella cancelleria dell'Ospedale degli Incurabili formato nel 1737 dal padre Sebastiano De Paoli; dopo i codici greci viene un inventario dei codici manoscritti latini formato nello stesso anno; questi codici latini compaiono fra quelli elencati da GRASSI 1846. Circa la data del passaggio dall'Ospedaletto alla Franzoniana dei Missionari Urbani v. BERTOLOTTO 1892a.

La biblioteca Centurione comprendeva

molte magnifiche Edizioni delle Opere principali, non poche rare, alcuni pregiabili Codici manoscritti, tutte le migliori produzioni moderne, che possono anche minutamente interessare la Storia Ecclesiastica, e la più compiuta serie di Memorie, Transazioni, Giornali, Atti, Effemeridi di tutte quasi le Società letterarie dell'Europa⁴¹.

E un indizio dei buoni rapporti col governo si può scorgere nella visita fatta dal Serenissimo Marco Antonio Gentile, doge dal 1781 al 1783, alla « Libreria », da poco trasferita presso San Matteo. Dopo un'accademia poetica, predisposta dai Missionari come richiedeva la circostanza eccezionale del temporaneo sovrano del « Real palazzo », il doge « si trattenne lungo tempo ad ammirare le opere più insigni di diversi autori »⁴².

L'Andrés fu a Genova, come si è detto, nel 1791 e la sua risulta la prima descrizione alquanto diffusa della biblioteca. La trovò « bien provista de libros especialmente sagrados, y de clásicos antiguos ... algunos de preciosas ediciones, y varios códices muy estimables »; notò, fra le « ediciones antiguas ... el raro Homero de la primera edicion de Florencia⁴³, y otros de ediciones antiguas muy estimados » e, fra le edizioni antiche di grande rarità e pregio, ebbe il piacere di osservare, per la prima volta coi propri occhi, la *Divina Commedia* commentata da Cristoforo Landino e stampata a Firenze da Nicolò di Lorenzo della Magna nel 1481, con le figure disegnate dal Botticelli e incise da Baccio Baldini⁴⁴; scrivendo al fratello, l'Andrés dice di rinunciare a dare una descrizione minuziosa dell'esemplare « basta habertelo nombrado paraque veas como en esta parte de ediciones raras merece aquella biblioteca mucha consideracion »⁴⁵. Più a lungo l'Andrés dovette soffermarsi sui codici greci del

⁴¹ « Avvisi », 2 (1778), n. 54, 11 aprile 1778, p. 337.

⁴² LEVATI 1912-1916, IV, p. 34.

⁴³ HOMERUS, *Opera* [in greco], a cura di Demetrius Chalcondylas, Firenze, [Bartolomeo de' Libri] per Bernardo Nerlio, Nerio Nerlio e Demetrius Damilas, 9 dic. 1488; COPINGER 1950, n. 8772; REICHLING 1953, I, p. 153; BMC, VI, 678; IGI 4795, GW 12895. È la famosa *editio princeps* (v. p. es. DE BURE 1783, II, n. 2356; LAIRE 1791, II, p. 115).

⁴⁴ COPINGER 1950, n. 5946; GW 7966; BMC, VI, n. 628; COLOMB DE BATINES 1845-1846, I, p. 40; SANDER 1942, n. 2311; IGI 360.

⁴⁵ ANDRÉS 1786-1793, V, pp. 198-200. Non si sa, pertanto, se l'esemplare franzoniano possedeva e, in qual numero, le incisioni tirate a parte sopra foglietti da incollare sugli spazi lasciati appositamente bianchi nel testo (FAVA 1936, p. 151). Una di quelle incisioni, sciolta, era stata veduta dall'Andrés nella collezione di stampe del conte Jacopo Durazzo, « y me dixo el Señor conde que tenia el mismo tomo de tal edicion; pero non teniendo allí á su bibliotecario, ni sabiendo pre-

fondo Sauliano e ne indica alcuni: San Giovanni Crisostomo, San Basilio; « una bellissima colección de varios opúsculos de Santos Padres, el primero es de Serapion, obispo Thmuitano ó de Thmui, ... en su original griego contra los Maniqueos », unico testo conosciuto del quale, nel secolo precedente, quando i codici appartenevano ancora all'Ospedaletto, il dotto Lucas Holstenius avrebbe fatto eseguire la copia da cui sarebbe derivata l'edizione settecentesca del Basnage⁴⁶; cita, inoltre, un codice « igualmente en folio, que parece del siglo X o XI », un altro « en 4º, mas ancho que largo, de San Juan Clímaco », fra i « códices griegos, que deben interesar á los estudiosos de la eclesiástica erudicion ». Cita diversi codici latini « muy dignos de estimacion »⁴⁷ e poi, « a mas de los eclesiásticos hay tambien otros profanos » e cita « uno bello en folio de vidas de Plutarco », tradotte da vari umanisti, Leonardo Giustiniani, Guarino, Filelfo, « y otras por otros ». Ammira un « bellissimo tomo en folio » di lettere del Panormita, la prima parte contenente lettere al duca di Milano Filippo Maria Visconti, alcuni al governatore di Genova, allora sotto la signoria del Visconti, l'arcivescovo Bartolomeo Capra, e alcune lettere dello stesso duca Filippo Maria al Panormita; la seconda parte lettere a Cambio Zambecari, la terza a Francesco Barbavara. Indica infine una preziosità di data più recente: *Miscellanea sive linguae latinae observationes*, opera scritta tutta di mano dello stesso autore, il celebre *Scioppius*, ossia Kaspar Schoppe (Neumarkt 1576-Padova 1649). Con l'autografo di questo scrittore, che aveva dato alle stampe oltre un centinaio di opere sia col proprio nome, sia pseudonimo, ammirato da molti per la grande dottrina, avversato da moltissimi per il carattere permaloso ed iracondo, e intorno alla metà dell'Ottocento da Charles Nisard collocato, personaggio non tra i minori, nella sua galleria de *Les gladiateurs de la république des lettres aux XV^e, XVI^e, XVII^e siècles*, l'Andrés chiude l'elenco dei volumi notevoli della biblioteca avvertendo:

Varios otros códices podria citarte griegos y latinos; pero estos bastarán para hacerte ver que la biblioteca de los misioneros urbanos de Génova merece la consideracion de los eruditos⁴⁸.

cisamente donde poner las manos por hallarlo, y habiendo infinitas otras cosas que ver, no pude satisfacer en esta ni en varias otras partes mi curiosidad » (ANDRÉS 1786-1793, V, p. 193).

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 200-201; in realtà quel testo era solo una parte di un'opera più ampia; v. ALFARIC 1918-1919, I, p. 113.

⁴⁷ ANDRÉS 1786-1793, V, pp. 202-204.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 205.

Secondo l'anonimo autore del *Dizionario*, il numero dei volumi esistenti a quel tempo nella biblioteca ascendeva a 22.000 ed era la «prima Pubblica Libreria che abbiassi in Genova per la quantità e qualità de' libri che racchiude».

Venne la rivoluzione del 1797. Quel carattere laicale, tanto ostico all'Accinelli, voluto dall'antico governo aristocratico, si rivelò per la biblioteca dei Missionari Urbani la miglior salvaguardia contro la confisca e le conseguenti traversie, dispersioni, furti, danneggiamenti, cui soggiacquero quasi tutte le altre biblioteche monastiche; essa venne dichiarata «Biblioteca pubblica della Città», conservò le proprie rendite almeno nominalmente perché l'inflazione non doveva tardare a infierire, i Missionari Urbani poterono continuare nelle funzioni di bibliotecari e questa situazione restò immutata nel 1805, quando Genova fu annessa all'impero francese⁴⁹. Ma, nel 1809, intorbidati i rapporti fra Roma e Parigi, abolito il concordato, si venne ad una nuova soppressione delle congregazioni religiose, compresa quella dei Missionari Urbani; essi dovettero lasciare la biblioteca che passò al demanio e, in attesa di essere devoluta al municipio, rimase chiusa per diversi mesi.

Un ex scolopio, ridotto dalle leggi napoleoniche allo stato di prete secolare, Pietro Nicolò Delle Piane, ebbe nel 1810, l'incarico di compilare un catalogo dei libri dei conventi soppressi, «ouvrage énorme» come si legge in un rapporto a Parigi del prefetto del dipartimento di Genova, il che varrà al compilatore una gratificazione straordinaria di ben lire centocinquanta⁵⁰. Il 12 novembre del 1810 un *arrêt* prefettizio stabilì: «La Bibliothèque des Missionaire Urbains sera remise au Bibliothécaire de la Ville de Gênes et deviendra le lieu de Débat provisoire de tous les livres des divers Couvents supprimés»⁵¹. «Bibliothécaire de la Ville», con uno stipendio provvisorio di lire cinquecento annue, era stato nominato dal *maire* il Delle Piane e la scelta, ratificata dal prefetto il 1° novembre⁵², sembra, in complesso, essere stata equanime ed appropriata, non solo per l'«ouvrage énorme» di catalogazione dei libri dei conventi soppressi, ma per i meriti letterari acquistati dal Delle Piane già al tempo della Repubblica Serenissima⁵³. Finalmente, il primo gennaio 1811, a Parigi il

⁴⁹ «Gazzetta di Genova», 9 (1805), n. 5, 13 luglio 1805, p. 40.

⁵⁰ ASCGe, *Impero francese*, filza 311, biblioteche (1806-1814), doc. 260.

⁵¹ *Ibidem*, doc. 261.

⁵² *Ibidem*, doc. 262.

⁵³ Il Delle Piane (Genova 1745-1819), ricevuto negli Scolopi nel 1762, insegnò per vari anni materie letterarie nel Collegio Calasanziano a Genova; nel 1780 fu nominato professore

ministro dell'interno, conte di Montalivet, sanzionò per la biblioteca genovese la somma di lire cinquemila annue da pagarsi dalla città e il giorno 18 dello stesso mese il Delle Piane rilasciò al «Gardien du Domaine», Michel Pittaluga, una dichiarazione di aver ricevuto le chiavi della biblioteca per la quale, il 12 marzo, un *arrêt* del prefetto stabiliva queste direttive: i libri dei conventi soppressi saranno riuniti nella biblioteca e il *maire* dovrà provvedere al trasporto di essi; l'affitto dei locali sarà a carico del municipio⁵⁴; le 5.000 lire annue verranno così ripartite: stipendio del bibliotecario L. 1.200, stipendio del sotto-bibliotecario 1.500, stipendio del garzone L. 400, fitto L. 1.600, varie L. 1.200⁵⁵. Nelle L. 1.200 stabilite nel capitolo «varie» erano compresi gli acquisti di nuovi libri; da una fattura datata 15 gennaio 1813 del libraio Gian Battista Basso risultano fornite queste opere: Cesarotti, 37 volumi «in carta fina»; Brisson, *Physique*, 3 volumi; Lavoisier, *Chimie*, 3 volumi, il tutto per un importo di lire 175, ridotte a 160, e da una fattura del 2 marzo Lagrange, *Manuel de Chimie*, 3 volumi, e Plutarque, *Vies*, 15 volumi per lire 75⁵⁶. Agli incrementi, probabilmente, avrebbero dovuto provvedere i libri delle biblioteche monastiche confiscate: il 22 giugno 1811 il «Receveur des Domaines» autorizzò il Delle Piane ad immettere nella «Bibliothèque de la Ville» le biblioteche dei conventi di San Barnaba, di San Nicola e di Sant'Anna⁵⁷ e non sembra che nel breve spazio di tempo in cui doveva durare ancora il regime napoleonico altri fondi conventuali siano entrati nel palazzo di piazza San Matteo⁵⁸; forse vi si opponevano problemi di spazio; si ventilò infatti di trasferire la biblioteca in via Lomellini nell'ex convento dei Filippini, soluzione che non fu

straordinario di lettere umane nell'Università, e, nel 1791, professore di Logica e Metafisica. Fu tra i fondatori dell'Accademia degli industriosi, cooperatore assiduo nella Società patria, autore di componimenti poetici di buona fattura frugoniana (*Religiosi scholarum piarum* 1893-1941, III, pp. 128-129).

⁵⁴ Fra «Mme Maria Jeanne Serra veuve D'Oria», proprietaria dello stabile in piazza San Matteo, n. 130, e il Municipio, il 17 aprile 1811, fu stipulato un contratto d'affitto per lire 1.600 annue (ASCGe, *Impero francese*, filza 311, biblioteche (1806-1814), doc. 265).

⁵⁵ *Ibidem*, doc. 269.

⁵⁶ *Ibidem*, doc. 270a.

⁵⁷ *Ibidem*, doc. 274.

⁵⁸ Secondo il Grassi, caduto Napoleone, durante l'effimero ristabilimento della Repubblica Genovese, la biblioteca «ebbe per mezzo di Stefano Pessagno allora Capo Anziano del Comune il dono di non pochi volumi rimasti dalla vandalica distruzione delle tante insigni librerie religiose che Genova possedeva» (GRASSI 1846, p. 498).

ritenuta soddisfacente⁵⁹, e la « libreria dei Missionari, col nome di Bibliothè-que de la Ville » continuò nella vecchia sede una vita modesta ma senza gravi traversie, se si eccettua quella, assai pesante, dei codici e libri preziosi spediti a Parigi, taglia consueta imposta ai paesi assoggettati⁶⁰.

Finita la dominazione francese, i Missionari urbani riebbbero dal governo provvisorio indipendente istituito da lord Bentinck la biblioteca; a Genova, passata sotto il dominio dei Piemontesi, arrivò, nel giugno del 1816, una cassa contenente, oltre il « Sacro Catino » ridotto in pezzi, anche alcuni codici e antiche edizioni della biblioteca⁶¹, ma solo una parte di quanto era stato portato via: per esempio quel codice umanistico di lettere del Panormita, sul quale abbiamo veduto l'Andrés soffermarsi con particolare attenzione, non ritornò più agli antichi proprietari e non si sa in quali mani sia andato a finire⁶².

Nel 1822 i Missionari Urbani lasciarono il palazzo di piazza San Matteo, nel quale furono installate le scuole municipali, e trasferirono la biblioteca in un antico oratorio che porgeva sulla piazzetta *Sanctae Mariae Angelorum*, un tempo appartenuto ad una 'casaccia', ossia confraternita quattrocentesca la quale aveva dato il nome alla piccola piazza, confraternita soppressa durante la rivoluzione del 1797⁶³.

Oltrepassato il limite cronologico del secolo XVIII, sia concesso soffermarci ancora per un momento sulla biblioteca e sull'ultima sua dimora: fra pochissimi anni nessuno esisterà più in grado di dire come l'aveva veduta e di rammentarne la singolare suggestività. Singolare anzitutto era il contrasto fra l'apparente meschinità esteriore dell'edificio e, all'interno, l'austera grandiosità della biblioteca. Dalla piazzetta, per una porticina « troppo modesta verso la dignità dello stabilimento » già aveva osservato l'Alizeri⁶⁴, si penetrava in un portichetto semibuio, bisognava salire una scala ripida e stretta, attraversare una

⁵⁹ ASCGe, *Impero francese*, filza 311, biblioteche (1806-1814), doc. 284. Lettera del 18 novembre 1811 del Delle Piane nella quale si espongono i motivi contrari al trasferimento.

⁶⁰ GRASSI 1846, pp. 498-499.

⁶¹ *Ibidem*, p. 520; « Gazzetta di Genova », 20 (1816), n. 48, 16 giugno 1816, p. 189.

⁶² GRASSI 1846, p. 520. Qualche anno fa Paul Oscar Kristeller ne fece fare ricerche a Parigi ma invano: « Yet it cannot be found in Paris, as I was informed by M.lle d'Alverny » (KRISTELLER 1963, I, p. 241).

⁶³ GRENDI 1965, p. 301.

⁶⁴ ALIZERI 1846-1847, II, parte I, p. 361.

sorta d'atrio piuttosto angusto e, aperta una porta a bussola, improvvisa, inaspettata, si presentava in tutta la sua ampiezza, la navata dell'antico oratorio, alta, profonda, rischiarata da finestroni simmetrici. Lungo le pareti un duplice ordine di scaffali, o 'sganzie' come aveva scritto l'abate Gerolamo; una scaletta a chiocciola ricavata in uno sgabuzzino laterale portava al piano superiore dove tutto intorno correva un ballatoio con una bella ringhiera in ferro battuto. Le 'sganzie' erano di noce come i tavoli disposti in due file lungo i due lati maggiori; per il 'comodo', come si diceva allora, dei lettori, vi si affiancavano non sedie ma panche dai rigidi schienali, esse pure di noce massiccia; in fondo, sul lato minore opposto a quello dell'ingresso si vedeva il ritratto ad olio del benemerito fondatore; una porta immetteva in una sala riservata la quale, se a paragone dell'ambiente destinato a pubblica lettura, poteva apparire bassa d'aria e piccola, aveva pur sempre una buona capienza, scaffalata dal pavimento al soffitto e vi si conservavano codici manoscritti, incunaboli, cinquecentine; era l'*opisthodomus* di quel tempio della sapienza aperto con eguale benignità a chierici e laici.

Le rendite cospicue lasciate dal fondatore, le quali avevano consentito i begli acquisti nel secolo XVIII, erano andate sfumando in seguito alle vicende politiche; nel secolo XIX gli incrementi del patrimonio librario furono assai più modesti⁶⁵ e la situazione non migliorò nel secolo XX; sulla 'tabella' dei benefattori, alla lunga lista formata nel Settecento raramente si poteva aggiungere qualche nuovo nome⁶⁶; la massa dei lettori si era convogliata verso

⁶⁵ *Ibidem*, p. 362: « da quegli anni in poi non aumentarono i cataloghi se non dai doni e da un numero di volumi provenienti dalla rapina esercitata sugli ordini regolari stante ché questa [la biblioteca dei Missionari] cadde in potere del Comune e in capo a tre anni fu restituita alla congregazione, nonché intera, ma accresciuta in parte dal tolto ai monasteri ». Nella sua *Guida illustrativa* ALIZERI 1875 elogia il sollecito bibliotecario per cui « i 25.000 volumi che sommarono a quei giorni son saliti ormai presso ai 40.000 ». Il nome di quell'« ottimo bibliotecario » era stato dato dal « Giornale degli Studiosi » di L. Grillo (*Le pubbliche biblioteche di Genova* 1870, p. 363): era il Missionario Urbano don Filippo Cattaneo e per la sua diligenza il numero dei volumi a catalogo era salito a 35.000. Ma probabilmente una buona parte di tali incrementi proveniva dalla « rapina » come l'Alizeri stesso scriveva nel 1847, effettuata sui conventi soppressi durante il regime napoleonico. I volumi perduti con la distruzione della biblioteca, nel 1942, furono 52.000 (MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE 1949-1953, I, p. 34).

⁶⁶ GRASSI 1846, p. 438 segnala unicamente il Missionario Emmanuele Benvenuto, nel 1849, senza specificare entità e qualità del dono; ALIZERI 1875, p. 147 rammenta: « E dee memorarsi la fresca giunta d'un buon migliaio di libri d'arte, di qualità pellegrini e di forma eleganti, che per ultima volontà le furono donati testé dal compianto Antonio Merli ». Su questo

l'Universitaria e la Berio ma, anche semideserta, la vecchia 'libreria' dell'abate Paolo Girolamo Franzoni manteneva un suo rango particolare di nobiltà⁶⁷: essa, prima ancora che la definizione fosse entrata nell'usuale terminologia biblioteconomica, poteva in sostanza, dirsi una 'biblioteca di conservazione', e tale rimase anche nel Novecento.

L'ubicazione nel cuore della vecchia Genova la riparava sufficientemente dai rumori del traffico, sempre più intensi e molesti, realizzando un ambiente ideale per tali istituti donde *strepitus arceantur* come, già nel Quattrocento, aveva raccomandato Angelo Decembrio a Lionello d'Este marchese di Ferrara⁶⁸. Nella biblioteca dei Missionari, fra le bene ordinate sequenze degli antichi in-folio, in-quarto, in-octavo, ai pochi frequentatori pareva di rivivere l'erudita civiltà del Sei e del Settecento, sensazione favorita dall'accoglienza dei bibliotecari, « qui praetermissis omnibus negotiis, subridente facie et extensis quasi ad complexum manibus, advolabant », pronti a presentare i libri domandati, a proporre opere, a guidare nelle ricerche. Fra costoro, nell'Ottocento, viene rammentato con onore don Filippo Cattaneo e, nel Novecento, non va dimenticato l'ultimo bibliotecario, don Alessandro Musso⁶⁹.

Poco dopo la fine della guerra, nel 1948, doveva toccare a lui il compito amaro di collocare presso la biblioteca degli Operai Evangelici un centinaio di codici e di edizioni preziose⁷⁰, quanto gli era stato consentito di mettere

studioso di storia genovese, raccogliitore d'opere d'arte, bibliofilo, v. BELGRANO 1874, a p. 107 sue disposizioni testamentarie circa il lascito dei libri. Vivente, alcuni suoi preziosi volumi furono presentati all'Esposizione artistico-archeologico-industriale di Genova; v. BELGRANO, STAGLIENO 1868, pp. 14-15, 345 (nota), 568. Nella *Statistica delle biblioteche* 1893, p. 35 si legge: « Nel 1887 la Biblioteca si arricchì di circa 500 volumi lasciati per testamento dal R. D. Vittorio Mazzini, Preside del Liceo, e di altri 1200 lasciati dal signor Antonio Pitto ».

⁶⁷ La biblioteca ospitò dal 1871 al 1896 la Società ligure di storia patria (PANDIANI 1908, p. 95 e sgg.). ALIZERI 1875, pp. 147-148, ne fa memoria, col consueto stile magnifico: « La Società s'accoglie quivi in seduta ebdomadaria, e prende dignità dal luogo, e in gran parte ne lo ricambia colle sue dotte lucubrazioni e colla fama de' severi suoi studii ».

⁶⁸ DECEMBRIO 1562, p. 12.

⁶⁹ D. Filippo Cattaneo, Genova 1808-1879; B. Alessandro Musso, Genova 1877-1884. Debbo queste date alla cortesia erudita del dott. Siro Doderò. Luigi Grillo nel « Giornale degli studiosi » scriveva: « Non esiste in tale libreria nessuna memoria che indichi quali fossero i predecessori del Cattaneo succeduto ad un prete Cerruti, il quale nel 1834 fu nominato arciprete di S. Erasmo in Voltri. Mi consta però che prima di questo vi furono come bibliotecari il can. Matteo Bozzo e il missionario G. Remondini » (*Pubbliche biblioteche di Genova* 1870, p. 364).

⁷⁰ PIERSANTELLI 1967, p. 21.

preventivamente al riparo ed era tutto quello che rimaneva della più antica biblioteca genovese, « la più pregiata per le migliori edizioni e manoscritti », completamente distrutta da bombe incendiarie la notte tra il 7 e l'8 novembre 1942, durante un'incursione aerea⁷¹.

3. *La biblioteca pubblica degli Operai Evangelici*

Nel Sei e nel Settecento l'amore per il libro sembra essere stato peculiare in più di un membro della casata dei Franzoni: il più noto è quell'Agostino, morto nel 1658, autore di scritti circa la patria Repubblica di cui fu senatore, e che egli lasciò prudentemente inediti, pubblicando invece, nel 1636, per i tipi del Calenzani e del Farroni un suo lavoro dal titolo *Della nobiltà di Genova*, ornato sontuosamente dai disegni di Luciano Borzone incisi da Gerolamo David; pure nel Seicento Tomaso, figlio di Anfrano Franzoni, formò una biblioteca la quale, dal poco che oggi si ritrova dopo la dispersione, è da ritenere assai pregevole; essa andò disfatta alla morte di un altro Tomaso Franzoni, ultimo discendente di quel ramo della famiglia, spentosi senza prole nel 1779⁷². Nell'ultimo quarto del sei e nel primo del Settecento fu costituita la biblioteca dell'abate Gerolamo la quale, come si è veduto, passò poi in eredità ai Missionari Urbani e fu la prima pubblica della città; una seconda biblioteca pubblica fu aperta intorno alla metà del Settecento dall'abate Paolo Girolamo Franzoni.

Questi nacque a Genova nel 1708, compì gli studi prima a Modena, nel Collegio dei Nobili, poi, di legge, in patria, la madre avrebbe voluto vedere in lui, unico maschio, il continuatore della famiglia ma una profonda voca-

⁷¹ CESCHI 1949, p. 137.

⁷² DESIMONI 1875, p. 469: accenna a questa biblioteca: « ... prima del 1672 l'allora giovane Paris si piaceva di studi letterarii e fisici con Anfrano Franzone, padre di quel Tommaso che lasciò più manoscritti di notizie patrie, e di cui qualche libro di cose astronomiche passò nelle pubbliche nostre biblioteche ». Alla Berio, col caratteristico timbro in rosso dell'antico possessore, oltre un volume delle ben note *Collectiones peregrinationum* dei de Bry, Francoforte sul Meno, del 1590, si trovano alcuni manoscritti: il più pregevole è il quattrocentesco di lettere e scritti di Jacopo Bracelli (BCB, m.r.Cf.Arm.26); altri sono belle copie secentesche: Antonio Gallo, *De rebus Genuensium* (BCB, m.r.VII.4.55); Annali degli Stella e Jacopo da Varagine, *Cronica civitatis Ianuensis* (BCB, m.r.XVI.3.4); Antonio Roccatagliata, *Annali* (BCB, m.r.IV.4.14); Federico Federici, *Scrutinio della nobiltà ligustica* (BCB, m.r.IX.2.23); una miscellanea di prose latine e poesie genovesi (BCB, m.r.Cf.bis.4.1) (quest'ultimo manoscritto fu fatto acquistare per la Berio dal padre Spotorno nel 1841).

zione religiosa lo spinse ad abbracciare lo stato ecclesiastico; presi gli ordini sacri in Roma, si aggregò alla Congregazione di San Vincenzo de' Paoli, dei Signori della Missione, e con loro esercitò il ministero apostolico e caritativo in Emilia e in Romagna fino al 1736 quando, per consolazione della madre che desiderava poterlo avere almeno vicino, tornò a Genova⁷³.

Carattere energico, mente aperta, temperamento di organizzatore infaticabile, coscienza inflessibile che gli procurò quattro anni d'esilio, castigo inflittogli dagli eccellentissimi di governo per averne disapprovato una deliberazione ingiusta⁷⁴, l'abate Paolo Girolamo Franzoni sempre si dimostrò discepolo di San Vincenzo de' Paoli, sia nell'esercizio delle cariche cui fu chiamato, sia nelle direttive e finalità impresse alle fondazioni da lui istituite⁷⁵.

Tale spirito caritativo e di pratica applicazione viene rivelato anche dalla sua biblioteca, nella scelta delle opere, nelle regole per il suo funzionamento. La biblioteca dei Missionari Urbani di San Carlo, con i suoi codici preziosi, i libri antichi e rari e, per la parte moderna, gli Atti, le Memorie, le Transazioni di molte Accademie europee era soprattutto una biblioteca dotta, per i dotti; l'abate Paolo Girolamo ideò la sua con un criterio che, se in teoria non poteva dirsi recentissimo, risultò innovatore nella sua applicazione pratica: volle che la sua biblioteca riuscisse utile a tutti, anche «*au moindre des hommes*». Si può pensare che la formazione di essa abbia avuto inizio poco dopo il 1736, quando il Franzoni era tornato a Genova e conviveva con i Signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli nella villa di Fassolo; comunque essa dovette avere il suo maggiore sviluppo quando l'abate si recò ad abitare nel palazzo avito in piazza del Serriglio e qui la biblioteca, ancora prima di essere resa pubblica, era aperta liberalmente agli studiosi. Nella scelta dei libri

⁷³ BIXIO 1846b; CORAZZINI 1873, p. 93 e sgg.; DE NEGRI 1954; PIERSANTELLI 1967.

⁷⁴ PIERSANTELLI 1967, p. 8.

⁷⁵ Fu rettore dell'Ospedale degli Incurabili; assistente spirituale alla Congregazione di N.S. Addolorata presso l'Ospedale di Pammatone; direttore spirituale delle «*Figlie dell'Ospedale*»; direttore spirituale delle Eremitane di San Giovanni Battista; aiutò generosamente e collaborò di persona col prete Lorenzo Garaventa, ideatore delle Scuole di Carità destinate a raccogliere istruire e nutrire i fanciulli poveri e abbandonati; istituì nei 1752 la Congregazione degli Operai Evangelici; quindi il Collegio delle Madri Pie in San Pier d'Arena; presso gli Operai Evangelici istituì «*classi*», ossia gruppi di persone provenienti dalle categorie più modeste alle quali, oltre quelle di religione, venivano impartite nozioni delle varie discipline e sussidi materiali, stabilendo per le riunioni orari tali da non intralciare le ore lavorative; istituì pure «*Accademie*» per studi più elevati di religione, lettere e scienze.

più che a codici preziosi, edizioni antiche e rare, raffinatezze per bibliofili, fu data una netta preferenza alle migliori opere moderne le quali potevano interessare un ben più vasto ambito, e, affinché ogni uomo di buona volontà avesse modo di usufruirne, l'abate stabilì una eccezionale latitudine nell'orario di lettura: dalle prime ore del mattino alle undici della sera, senza interruzioni, e nel proprio testamento si preoccupò che tale norma venisse osservata, anche dopo la sua morte, dall'erede che era la Congregazione degli Operai Evangelici da lui fondata e diretta da una Consulta di cinque membri⁷⁶.

Simile funzionamento doveva destare, nel 1775, gradevole meraviglia e l'ammirazione di un viaggiatore, Jacob Jonas Björnståhl, proveniente dalle iperboree regioni dell'«ultima Thule», dalla Svezia di Linneo, di Swedenborg, di re Gustavo III cui Voltaire scriveva: «si je ne suis pas votre sujet par la naissance je le suis par le coeur». Il Björnståhl, nato nel 1731 nell'antico ducato di Sudermania, studiò a Lund e ad Upsala e nel 1769 iniziò come compagno e mentore del giovane barone Carlo Federico Rudbeck un grande *tour*, allora di prammatica, nelle principali città europee e ne lasciò un ampio resoconto, scritto nella forma epistolare cara al socievole Settecento e diretto a un bibliotecario, Carl Christof Giörwell, a Stoccolma⁷⁷. Pur dichiarando di non voler molto addentrarsi in materia di biblioteche per le quali egli progettava di comporre un trattato particolare⁷⁸, di esse e di libri si interessa costantemente e pertinentemente, preparato da vaste letture e da una solida erudizione che gli consente di avvertire e correggere sviste di autori precedenti⁷⁹.

⁷⁶ *Testamento e disposizioni d'ultima volontà dell'ora q. illustrissimo, e rev. sig. Abate Paolo Girolamo Franzoni ... in notaro Paolo Girolamo Ottaggio*; ne venne stampata una copia a Genova nel 1778; per la biblioteca v. FRANZONI 1778, pp. 34-35. Del testamento si ha una ristampa: FRANZONI 1838.

⁷⁷ BJÖRNSTÅHL 1780-1784. Precedentemente era uscita una traduzione in tedesco (BJÖRNSTÅHL 1777-1783) e una seconda edizione (BJÖRNSTÅHL 1780-1783); una traduzione olandese (BJÖRNSTÅHL 1778-1784). Nel 1782 apparve una traduzione italiana (BJÖRNSTÅHL 1782-1787).

⁷⁸ BJÖRNSTÅHL 1782-1787, II, p. 260: «siccome io ho deliberato di dar, quando che sia, in un Trattato particolare notizia di questi tesori dell'intelletto umano, non entrerà io qui molto addentro in questa materia».

⁷⁹ Si veda p. es. *ibidem*, II, p. 189, lettera da Napoli, 21 settembre 1771, a proposito del Richard: «questa si è una prova che egli non ha vista questa Biblioteca ma che abbia trascritto la sua relazione dall'*Iter Italicum e Bibliotheca Bibliothecarum* del Montfaucon». E *ibidem*, III, p. 250, Genova, 12 di giugno 1773: «Io debbo qui avvertire che le *Ponderationes in Acta Apostolorum*, auctore P. Antero Maria de S. Bonaventura, Genuensi, Genuae, 1681, in foglio

I due viaggiatori stettero lungamente in Parigi; il Björnståhl ebbe agio di ammirare la Bibliothèque Royale, « una biblioteca che adesso non ha la sua eguale »⁸⁰ e, studioso di lingue orientali⁸¹, si perfezionò alla scuola di due orientalisti illustri, Joseph de Guignes e Denis-Dominique Cardonne e, nel 1770, fu eletto corrispondente all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres⁸².

Il soggiorno parigino durò fino al settembre del 1770; dopo una sosta a Ginevra e a Lione, i due 'turisti', accezione allora di finezza, cultura, civiltà, adesso spersa e incolore nel consumismo dei depliants d'agenzia, ai primi del 1771 erano nella penisola e vi rimasero fino al 1773, quando, a giugno, essendo prossima la scadenza del soggiorno italiano, « finalmente dopo aver viaggiato avanti e indietro per tutta l'Italia », scrive il Björnståhl⁸³, misero piede sul territorio della Serenissima Repubblica di Genova, facendo tappa a Novi, provenienti da Tortona dove avevano potuto apprezzare « l'eccellente biblioteca », ammirare la dottrina e fruire della nobile ospitalità del vescovo, monsignor Giuseppe Ludovico di Andujar⁸⁴. Al « Nove », « detta corrottamente Novi », avverte il Björnståhl, bella città « fabbricata nel secolo decimoterzo », i due riceverono accoglienze cortesi da vari patrizi in villeggiatura colà e, in particola-

sono qui molto comuni, quantunque il Voigt dica che questo libro sia straordinariamente raro, anzi egli dubita se si ritrovi in alcun sito », riferendosi all'opera di Johann Vogt (1695-1765), *Catalogus historico-criticus librorum variorum*, stampata la prima volta in Amburgo nel 1732 e più volte ristampata nel Settecento.

⁸⁰ BJÖRNSTÅHL 1782-1787, III, p. 244.

⁸¹ Prima del *tour*, aveva pubblicato ad Upsala nel 1757: *Vindiciae significationis vocis 72 in Psalm. II, V. 12 versionis graecae, chaldaicae, arabicae, aethiopicae ...*; nel 1761: *Animadversiones in conjecturas anonymi de transcriptis a Mose commentariis ...*; nel 1763: *Decalogus hebraicus ex arabica dialecto illustratus*.

⁸² BJÖRNSTÅHL 1782-1787, I, pp. IV-V: Notizia biografica a cura del traduttore J.E. Groskurd.

⁸³ BJÖRNSTÅHL 1782-1787, III, p. 248.

⁸⁴ *Ibidem*, III, pp. 245-246: « qui noi imparammo a conoscere un Vescovo molto dotto ... Egli è stato frate domenicano ed è incontrastabilmente il più dotto Vescovo di tutta l'Italia. In un'età di anni 81, egli è vivace, prosperoso, e buon ospite. Egli parla spacciatamente di tutte le scienze e per fino dell'Arte militare in guisa che non è facile a dirsi in qual di tutte le Scienze ad una ad una consista il nervo suo più forte. La sua memoria è ancora così buona ch'egli spesse volte recita un'ode di Orazio ... Egli ha un'eccellente Biblioteca, e conosce ben i suoi libri. Egli è pregio dell'opera il far un viaggio a Tortona solamente per imparar a conoscere un tanto grand'uomo, il quale oltracciò è tanto ospitale ... ci diede lettere di raccomandazione al suo Vicario in Nove » (GAMS 1873-1886, pp. 818, 824; RITZLER, SEFRIN 1958, p. 194).

re, da una grande dama, la marchesa Anna Balbi, consorte di Giuseppe Brignole Sale, madre della principessa di Monaco, cognata dell'ex doge Rodolfo:

ebbe per noi molta bontà. Ella ha molta stima per la Nazione svezzeze, cui ella imparò molto vantaggiosamente a conoscere in Parigi per via del Consigliere del Regno Conte Carlo Federico Scheffer, delle cui gran qualità ella ne parla con istupore. Ella ci diede lettere di raccomandazione a Genova ...⁸⁵.

E forse, grazie a queste lettere di raccomandazione, il Björnståhl, a Genova, poté visitare l'Archivio della Repubblica dove « non fu così facile l'entrare »; vide « dei Protocolli, scritti sopra papiro di bambagia, dell'anno 1179, e così via fino all'anno 1417. Essi formano tre gran volumi in foglio, ma son molto leggeri. Questi sono i più antichi monumenti in papiro, che io abbia giammai ritrovato, ma il papiro è di cotone, il quale è stato la prima volta ritrovato dai Mori e dagli Arabi coi quali i Genovesi avevano allora molto commercio ... » vide pure « un manoscritto della Bibbia ebraica in sette gran volumi in foglio in pergamena, colla traduzione caldaica ... »; gli furono inoltre mostrati « i privilegi che il Re di Spagna diede a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia », e « diverse altre rarità ancora da me viste in questo Archivio le lascio stare »⁸⁶.

Guidato dal bibliotecario padre Ricchini « il più garbato uomo del mondo » visitò la biblioteca dei gesuiti nel collegio di strada Balbi, « ... bella, ed ha diversi rari libri, e manoscritti »; visitò pure la biblioteca dell'abate Berio « eccellente Biblioteca cui egli forse col tempo aprirà a beneficio del Pubblico; ella contiene dei libri molto rari »⁸⁷. Ma, sopra tutte, fece la sua delizia la Franzoniana degli Operai Evangelici:

Il Signor Franzoni ha piantato una Biblioteca in beneficio del Pubblico. Ella si apre la mattina verso le quattro, o cinque, e sta aperta tutto il giorno fino alla sera, fin via alle ore undici, e tante volte fino alla mezzanotte: neppure verso il mezzogiorno ella si chiude; perocché ci tiene salariati quattro Bibliotecari, che si danno la muta, quando uno va a

⁸⁵ BJÖRNSTÅHL 1782-1787, III, pp. 246-247. La principessa di Monaco è quella seducete Maria Catterina Brignole Sale che dopo le delusioni di un matrimonio con Onorato III di Matignon, principe di Monaco per parte della madre, ultima di quella linea di Grimaldi, fu legata con indissolubile tenera e superba fedeltà al principe di Condé nei giorni fastosi e brillanti di Chantilly e di Versailles e in quelli travagliati e cupi di Coblenza (dove la ricorda Goethe) e dell'esilio in Inghilterra (RICHELMY 1969, pp. 11-130).

⁸⁶ BJÖRNSTÅHL 1782-1787, III, pp. 251-252.

⁸⁷ *Ibidem*, III, pp. 249-250.

mangiare, l'altro resta là, oltracciò servono ancora i suoi servitori; di sera e di mattina si danno ad ognuno che vi entra lampade e candele accese. Neppure ella vien chiusa i giorni di Domenica, o d'altre Feste, né meno per fino il giorno di Natale; in nessun luogo l'accesso alle Muse è così facile com'è qui. Sonvi andato più volte di sera, verso le 10 ore, ed havvi ritrovato de' giovani, che studiavano al lume.

Notazione, questa, che può confutare attendibilmente l'asserzione contumeliosa di Johann Wihelm von Archenholz che a Genova esistevano varie biblioteche ma inutili, data l'ignoranza così grande da confinare con una vera e propria barbarie⁸⁸.

Il Björnsthål prosegue:

io mi sono proposto di stancare la pazienza del Bibliotecario; quando si avvicinava la mezza notte e tutti gli altri erano andati via, io dissi ch'ella era ora che dovessi andarmene ancor io, ma egli rispose che non era fissato nessun tempo, e che io poteva servirmi di lui e della Biblioteca a mio piacimento. Ella è la Biblioteca più pubblica che io m'abbia mai visto⁸⁹.

È da osservare che il Björnsthål, buon conoscitore ed estimatore di antichità, non accenna a rarità bibliografiche esistenti nella biblioteca, il che conferma lo speciale indirizzo impressole dall'abate Paolo Girolamo: ciò resta confermato dalla notizia che ne darà l'Andrés:

está suficientemente surtida de libros: pero no tiene raridades. ni códices ó libros de mérito particular. Lo singular de esta biblioteca, en lo que es ciertamente única, es el estar siempre abierta á beneficio de los estudiosos, que la quieran desfrutar⁹⁰.

Carlo Giuseppe Ratti nella prima edizione, pubblicata nel 1766, della sua *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova* indica la sede della biblioteca nel così detto 'Palazzo verde', in Strada Nuova, quasi di fronte al palazzo Tursi, l'attuale municipio: «... nel primo piano ora abitato dall'Ill.mo Rev.do e piissimo Signor Abate Paolo Gerolamo Franzoni, che qui tiene una scelta libreria da lui ragunata, e aperta a pubblico vantaggio»⁹¹ e non sembra che vi sia motivo per dubitare di quello che ha scritto un contemporaneo e concittadino dell'abate. La notizia non appare invece nella seconda edizione, dell'opera del Ratti, «nuovamente ampliata ed accresciuta»,

⁸⁸ ARCHENHOLZ 1787, IV, p. 156: «die Ignoranz ist hier so groß, daß sie an wahre Barbarey gränzt ... ». Su questo autore v. la poca stima di GOETHE 1948, I, p. 169.

⁸⁹ BJÖRNSTÅHL 1782-1787, III, p. 250.

⁹⁰ ANDRÉS 1786-1793, V, p. 197.

⁹¹ RATTI 1766, p. 240.

uscita nel 1780, e si può pensare che, verso il 1770, quando la proprietà del palazzo passò dai Salvago a Cristoforo Spinola il quale vi fece eseguire dal Tagliafico e dal de Wailly i famosi rimaneggiamenti⁹², l'abate abbia trasferito la biblioteca nel proprio palazzo di piazza del Serriglio.

Paolo Girolamo Franzoni passò di vita nel giugno del 1778 e le sue spoglie vennero deposte in un sepolcreto, dove erano quelle del suoi maggiori, nel convento domenicano di Santa Maria di Castello⁹³.

Fra le minuziose disposizioni del suo testamento alcune mostrano la sua preoccupazione affinché la biblioteca fosse collocata in una sede idonea ai futuri sviluppi ed alla comodità degli studiosi⁹⁴ e tale volontà fu effettuata circa due anni dopo la morte di lui, quando gli Operai Evangelici ottennero in enfiteusi dalla Deputazione ex-gesuitica parte della Casa professa della soppressa Compagnia di Gesù presso la chiesa di Sant'Ambrogio e l'anonimo autore del *Dizionario* ne dà questa descrizione:

nel luogo stesso ove prima esisteva la Libreria Gesuitica, collocata la pubblica Biblioteca, che occupa anche la vicina galleria, servendosi delle restanti officine [iberismo: aule, ufficii], e stanze per l'esercizio delle funzioni della Congregazione poc'anzi istituita ...⁹⁵.

Qui, nel 1795, la visitò don Leandro Fernández de Moratín; non poteva mancare un suo cenno al larghissimo orario, ma per il rimanente si mostra tutt'altro che entusiasta: «hallé en ella muy mala colocacion, Jansenio y Cautulo San Pablo, y el Arte de cocina, todo revuelto»⁹⁶. Che l'andamento della biblioteca non fosse così perfetto come quando l'abate Franzoni era in vita è

⁹² POLEGGI 1968, p. 203 e sgg. Nell'edizione dell'*Istruzione* del 1780 il Ratti accenna alla prossima sistemazione della « celebre Libreria Franzoniana » in parte della casa presso la chiesa di Sant'Ambrogio già appartenuta alla soppressa Compagnia di Gesù (RATTI 1780b, pp. 66-67), senza specificare da quale sede venisse traslocata.

⁹³ VIGNA 1864, p. 335.

⁹⁴ FRANZONI 1778, pp. 35-36, comma 41.

⁹⁵ BCB, m.r.II.2.6, c. 97r. Nell'« Almanacco genovese » per il 1781, dalle stampe di Paolo Scionico, p. 132 si legge: « I RR. Operarj Evangelici hanno presa in enfiteusi una porzione della già Casa professa de' PP. Gesuiti, riducendola a lor comodo per la vasta lor Biblioteca; hanno ivi aperto un Oratorio per comodo delle Congregazioni sotto il titolo di S. Francesco di Sales col quadro di mano del Sig. Carlo Giuseppe Ratti. Entro la vasta lor sala si collocherà altresì il ritratto in marmo del fu Illustrissimo Sig. Abate Girolamo Franzoni loro benemerito Istitutore. Tale scultura sarà opera del Sig. Carlo Cacciatori, carrarese abitante in Genova ».

⁹⁶ FERNÁNDEZ DE MORATÍN 1867-1868, I, p. 513. Sul soggiorno del Moratín a Genova v. CHIARENO 1971.

insinuato anche dall'anonimo autore del *Dizionario* il quale scrive: « Dall'illustre fondatore è stato lasciato un assai pingue reddito per l'accrescimento e manutenzione di questa Biblioteca, quantunque non sembri augumentarsi di molto, né a proporzione delle intenzioni del pio institutore »⁹⁷.

4. *Le biblioteche gesuitiche, primo nucleo della Biblioteca Universitaria*

La biblioteca pubblica dei Missionari Urbani, quella degli Operai Evangelici, e, più tardi, quella dell'abate Berio erano state create dalla volontà illuminata di tre privati cittadini. Dal serenissimo governo si era mai pensato di fare qualche cosa in tale senso? Suggestisce questa domanda una frase del genitore del grande Wolfgang, il consigliere aulico Johann Caspar Goethe che fu in Italia nel 1740 e del viaggio lasciò un resoconto, in forma epistolare e in lingua italiana; nella lettera datata da Genova 16 agosto, egli che, d'altronde, mostra ben chiaramente di non portare il minimo interesse per librerie genovesi, termina una sommaria descrizione del palazzo ducale con questa notizia che, verosimilmente, aveva avuto da qualcheduno *in loco*: « La Repubblica ha una piccola raccolta di libri, alla cui aumentazione pensa; però che in poco tempo sarà una biblioteca di gran rilievo »⁹⁸. Gli anni che seguirono furono, com'è noto, pieni di travagli e di pericoli per la Repubblica ed è comprensibile che, se pure vi era stata, l'idea di una biblioteca governativa venisse messa in disparte. Comunque, essa si presentò attuale nel luglio del 1773, quando con la bolla *Dominus ac Redemptor noster* la Compagnia di Gesù venne soppressa.

Il Björnsthål aveva da poco lasciato Genova; conobbe l'avvenimento a Torino e ne diede questo giudizio:

Io debbo dir questo, che questa Società, fra tutte quelle che ho ritrovate, è in tutte le possibili Scienze la più dotta, e la più civile, e servizievole di tutte; tanto noi abbiamo sperimentato dappertutto, ed io tengo quella Morale sempre per buona, la quale si fa veder nella pratica. Ella è una fortuna che noi abbiamo terminati i nostri viaggi italiani

⁹⁷ BCB, m.r.II.2.6, c. 97r. La biblioteca continuò nella ex casa professa dei Gesuiti fino al 1808 quando, in seguito alle leggi napoleoniche, anche la Congregazione degli Operai Evangelici fu soppressa, incamerati i beni, compresa la biblioteca con grave dispersione di libri. Caduto Napoleone, gli Operai Evangelici, ricostituiti, nel 1821 acquistarono un bel palazzo in via dei Giustiniani dove, al secondo piano nobile, collocarono la biblioteca che vi stette per un secolo e mezzo avendo la rara fortuna di uscire pressoché indenne dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Nel 1965 fu trasferita presso la chiesa dei Santi Marta e Germano, con ingresso da piazza Corvetto; per il dettagliato racconto di questo periodo v. PIERSANTELLI 1967, pp. 22-35.

⁹⁸ GOETHE 1932-1933, I, p. 388.

prima che fosse abolito quest'Ordine, perocché io veggio quanto noi avremmo in molti punti perso e quante Biblioteche ci sarebbero restate chiuse⁹⁹.

I Gesuiti possedevano in Genova due belle biblioteche: nella Casa professa a Sant'Ambrogio e nel Collegio di San Girolamo a strada Balbi, oltre una, pure pregevole a San Remo, « Collegii Sancti Romuli Soc. Jesu », come si legge su alcuni volumi di quella provenienza. Parla delle genovesi un gesuita veneto, il padre Francesco Antonio Zaccaria, futuro bibliotecario del duca Francesco III a Modena, fecondissimo autore di memorie storico letterarie¹⁰⁰, celebre oratore sacro: dal padre Giovanni Luca Durazzo, che reggeva la Casa Professa, fu invitato a predicare in Sant'Ambrogio nel 1745; divampava la guerra di successione austriaca; erano per Genova tempi difficoltosi, pieni di timori e di sospetti, « Tempora porro, in qua incideramus, difficilia sane, ac suspicionum et timoris plena », scrive lo Zaccaria, tanto che non gli fu concesso di esaminare la famosa tavola di bronzo del 117 a.C.¹⁰¹, conservata nel palazzo del Magistrato dei padri del Comune, presso il porto, quasi di fronte al palazzo di Giacomo Gentile, a Ponte Reale¹⁰². Il padre Zaccaria si rifece del disappunto visitando alcune biblioteche e con particolare attenzione le due del proprio ordine. Quella della Casa professa aveva subito gravissimi danni dal bombardamento francese del 1684¹⁰³, ma, per quanto era possibile, i padri si

⁹⁹ BJÖRNSTÅHL 1782-1787, III, p. 267. Il Björnståhl e il Rudbeck uscirono d'Italia nel 1773 e, fino al 1775, percorsero Svizzera, Renania, Olanda, Gran Bretagna donde il Rudbeck tornò in Svizzera, mentre il Björnståhl fu nominato professore straordinario di filosofia presso l'Università di Upsala e membro della Società delle scienze di Stoccolma; per ordine e a spese del re doveva proseguire il viaggio dirigendosi verso il Medio Oriente: Costantinopoli, Turchia, Siria, Egitto e coste del Mediterraneo fino al Marocco; iniziò il viaggio verso Costantinopoli nella primavera del '76: imparò la lingua turca ma fu colto dalla morte a Salonico nel 1770 ai 12 di luglio. È da rimpiangere che la fine prematura non gli abbia consentito di compiere quel lavoro sulle biblioteche che, per la sua competenza e coscienziosità, sarebbe riuscito prezioso.

¹⁰⁰ Nato a Venezia nel 1714, morto a Roma nel 1795 (FRATI 1933, p. 573 e sgg.); BACKER, CARAYON, BACKER 1960, VIII, coll. 1381-1435.

¹⁰¹ ZACCARIA 1754, p. 26: « Utinam vero tabulam illam aeneam inspicere potuissem ... parum opportuna huic tabulae consulendae visa sunt prudentioribus ».

¹⁰² Il palazzo dei Padri del Comune venne demolito intorno al 1835 per allargamento stradale. La tavola di bronzo venne trasferita al Palazzo Ducale, e poi al Palazzo Tursi in Strada Nuova.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 22: « Illud maxime dolebam igneorum globorum quibus Genuam, superio- re saeculo, Galli vastarunt miserrime, vi combustam fuisse egregiam Mss. codicum suppellectilem, qua Bibliotheca Domus Professorum erat instructa ».

adoperarono a ricostituirla, e, fra essi, Giovanni Battista Pastorini¹⁰⁴, il nobile poeta lodato dal Muratori. Il padre Zaccaria notò, come particolarmente pregevoli, una raccolta di lettere di Gabriello Chiabrera e un diario, in italiano, del Concilio di Trento; e, nella biblioteca del Collegio di San Gerolamo, ammirò un « Missale Mosarabicum » ed una « Q. Curtii Historia Gallice reddita atque elegantibus picturis distincta », bellissimo membranaceo del secolo XV, miniato, recante la traduzione « de latin en françois par Vasque de Lucena Portugallois »¹⁰⁵. Inoltre, nell'una e nell'altra biblioteca, ebbe la soddisfazione di scoprire alcuni incunaboli che « ignoravit Orlandius » ossia il carmelitano Pellegrino Antonio Orlandi, autore di *Origine e progressi della stampa*¹⁰⁶, un'opera che, considerando l'epoca in cui venne prodotta, merita di venir rammentata con rispetto dai bibliografi. Lo Zaccaria aveva in mente di pubblicare un supplemento al libro dell'Orlandi, il che realizzerà fra poco tempo; per tale lavoro le biblioteche dei confratelli genovesi gli apportavano la nozione di cinque nuovi incunaboli; inoltre, l'esame di edizioni del Cinquecento gli offrì l'occasione di precisare una notizia che il dottissimo Johann Albert Fabricius aveva data incompleta nella sua *Bibliotheca latina*¹⁰⁷.

A Genova i Gesuiti avevano fautori ed avversari; il patriziato, cioè il ceto dirigente, era diviso: da un lato il padre Girolamo Durazzo¹⁰⁸, dall'altro l'ex doge Agostino Lomellini¹⁰⁹. Avvenuta la soppressione, il governo della Serenissima Repubblica cercò di informare la propria condotta ad equità;

¹⁰⁴ BACKER, CARAYON, BACKER 1960, XII, coll. 538 e 1181; MURATORI 1724; MONTANARO 1846; CROCE 1949, pp. 28-36.

¹⁰⁵ PUNCUH 1965.

¹⁰⁶ Su P.A. Orlandi (1659-1727) v. FRATI 1933, p. 120; Su ORLANDI 1722 v. FANTUZZI 1781-1794, VI, p. 191 e sgg., IX, p. 161; VILLIERS 1752, II, p. 540. Sui rapporti fra l'Orlandi e Michael Maittaire v. ORLANDI 1722, p. 248 e sgg.; FANTUZZI 1781-1794, VI, p. 195.

¹⁰⁷ Il supplemento all'Orlandi si legge in CALOGERÀ 1728-1754, 45 (1747), pp. 212-258: *Lettera del p. Francescantonio Zaccaria ... al Rev.mo e Dottiss. Abate Giovangrisostomo Trombelli ... di alcune giunte e correzioni le quali potrebbero farsi al libro del Padre Orlandi ... Milano 10 novembre 1747*; e anche in ZACCARIA 1754, pp. 106-120. Circa le omissioni nella *Bibliotheca* del Fabricius, *ibidem* p. 22: « Hanc [Q. Curcio, *Storia*, trad. Pier Candido Decembrio, Venezia, Vettor q. Piero Ravani e socii, 1535] autem ipsam illam putaverim quam Typographi nomine praetermisso indicat Fabricius ... Eodem anno 1535 Venetiis prodierunt Italice *Livii decades* quam editionem appellatus Fabricius non vidit ».

¹⁰⁸ LEVATI 1912-1916, IV, p. 129; BACKER, CARAYON, BACKER 1960, III, col. 303 e sgg.

¹⁰⁹ DUCLOS 1791, pp. 28-29: « M. de Lomellini a donc le plus grand intérêt à la destruction des Jésuites, ce qui ne peut arriver à Gênes que par leur extinction à Rome ... ».

venne creata una « Deputazione ex gesuitica » col compito di amministrare i beni della soppressa Compagnia, fra i quali erano comprese le 'librerie'; approvata la creazione di una Università degli studi con sede nel palazzo del cessato Collegio di San Gerolamo in strada Balbi, fu deciso che qui venissero riunite le biblioteche della Compagnia per formare un unico grande istituto che prese appunto il nome di Biblioteca dell'Università e il compito della sua organizzazione fu affidato ad un ex gesuita genovese rimpatriato da Roma, insigne per l'ingegno e la dottrina, Gaspare Luigi Oderico¹¹⁰.

Nel 1778 i libri della Casa Professa lasciarono Sant'Ambrogio per strada Balbi, e il salone, la galleria e i locali annessi diventarono così disponibili, come si è visto, per la biblioteca degli Operai Evangelici¹¹¹; nel 1783 giunsero da San Remo quattordici casse di libri¹¹²; una parte dei doppiotti fu venduta e il ricavo venne impiegato in nuovi acquisti. La sistemazione richiese necessariamente un tempo assai lungo durante il quale la biblioteca rimase chiusa al pubblico e solo ai professori dell'Università fu concesso di consultarla. Questa era la situazione quando, nel 1787, l'Oderico dovette lasciare l'incarico per accompagnare il fratello nominato ministro plenipotenziario della Repubblica presso la corte Sabauda¹¹³; testimoniano la sua operosità e perizia quattro volumi manoscritti, sull'ultimo dei quali si legge: « Bibliothecae Universitatis Genuensis Catalogus secundum Auctorum Cognomina Ordine Alphabetico dispositus ... complectens literas S-Z. Anno 1787 ». La situazione non appare sensibilmente mutata nel 1793 quando veniva compilata la 'voce' nell'anonimo *Dizionario* manoscritto¹¹⁴; peggiorò gravemente dopo il 1797 quando, caduta la vecchia Repubblica, affluì una quantità strabocchevole di libri dei conventi soppressi dalla nuova Repubblica democratica. Il riordinamento, la collocazione, la classificazione di tutta quella congerie sarà compito dei bibliotecari del secolo seguente.

¹¹⁰ BACKER, CARAYON, BACKER 1960, V, coll. 1867-1870; CARREGA 1806; BIXIO 1846a; FRATI 1933, p. 416; SALONE 1982.

¹¹¹ « Avvisi », 2 (1778), n. 51, 21 marzo 1778, p. 313: « È seguito il trasporto de' libri, ch'erano in S. Ambrogio, perché uniti, con quelli di S. Girolamo di Strada Balbi se ne formi in appresso una copiosa Libreria, L'incombenza importantissima di ordinarla è stata appoggiata all'Ill.mo e R. Sig. Ab. Gaspare Oderigo ».

¹¹² ISNARDI, CELESIA 1861-1867, II, p. 48.

¹¹³ BIXIO 1846a, p. 107; SALONE 1982, p. 275.

¹¹⁴ BCB, m.r.II.2.6, c. 97v: « fino all'anno presente [1793] non è aperta al pubblico, ma a solo uso de Professori dell'Università ».

5. *Biblioteche monastiche e conventuali*

Prima di lasciar Genova, al principio del 1746, diretto a Venezia dove era stato chiamato a predicare la Quaresima, il padre Zaccaria aveva veduto un'altra biblioteca, precisamente quella dei Religiosi delle Scuole Pie dove, quasi ottuagenario, viveva ancora il padre Ferrari che il presidente De Broses aveva inutilmente consigliato ai compatrioti di visitare e col quale aveva trascorso un pomeriggio intero parlando latino: « Il ne sait pas un mot de français, de sorte que je fus toute l'après-midi à parler latin, encore était-ce un grand soulagement pour moi, car c'était une chose du dernier ridicule que me d'entendre parler ici, comme Merlin Coccaie »¹¹⁵.

Questo padre Pietro Maria Ferrari che non sapeva il francese era, oltre che latinista, un grecista valente, buon conoscitore di paleografia greca¹¹⁶; aveva formato una raccolta di reperti antichi ed accresciuto di molte e pregevoli opere la biblioteca nella quale trascorrevva tutto il tempo lasciato disponibile dalle obbligazioni religiose¹¹⁷. Il padre Zaccaria lo dice « vir sane eruditus » e di lui, nell'*Excursus*, pubblicò una dotta lettera sopra un antico anello conservato nella sua raccolta « ut amici nunc vita sancti memoriam, qua licet ratione, excitem »¹¹⁸.

Questa degli Scolopi era una 'libreria' di formazione relativamente recente; altre, e non poche risalivano a date più remote. « Genuae et Praedicatorum et Minoritae Bibliothecas habent » scriveva il Lomeier¹¹⁹.

¹¹⁵ BROSSES 1931, I, p. 59.

¹¹⁶ BERTOLOTTO 1892a, pp. 17-18. Secondo il Bertolotto, il padre Ferrari « compose la *Descrizione di alcuni codici mss. esistenti nella Biblioteca dei RR. Missionari Urbani* », autografo che esisteva nella biblioteca distrutta nel 1942. Alla Berio si conserva un manoscritto del sec. XVIII con l'indicazione a c. 50 r. « Inventario dei Codici Greci manoscritti conservati nella Cancelleria dell'Incurabili di Genova formato l'anno 1737 dal M. R. Padre Sebastiano de Paoli Chierico Regolare della Gran Madre di Dio ». Segue il catalogo redatto dal padre Ferrari che completa e corregge il precedente (BCB, m.r. V.5.5).

¹¹⁷ Sul padre Ferrari (Genova 1668-1749) v. *Religiosi scholarum piarum* 1893-1941, I, pp. 137-139.

¹¹⁸ ZACCARIA 1754, pp. 23-25, lettera datata Genova 19 dicembre 1739, del Ferrari al fiorentino Antonio Francesco Gori e da questo illustre studioso comunicata *humaniter* allo Zaccaria.

¹¹⁹ LOMEIER 1680, p. 272.

Ma ancora più antiche erano quelle dei Benedettini fuori le mura, a levante, nell'abbazia di San Giuliano, a ponente, nell'abbazia di San Nicolò del Boschetto; dentro la città quella di Santa Caterina e quella di San Benigno, dove la ricca biblioteca, appunto nel Settecento, ebbe un incremento importante per cura del padre abate dom Anselmo De Franceschi¹²⁰.

Francescani et Dominicani, nel Seicento rammentava il Lomeier, e si pensa alla bellissima chiesa di San Francesco di Castelletto ancora esistente in quel tempo ed al convento che nel Duecento era stato un centro vivo di cultura, quale lo ricorda fra Salimbene de Adam¹²¹; si pensa alla chiesa e al convento della Santissima Annunziata del Vastato, a Nostra Signora del Monte e, sempre nella famiglia francescana ma più recenti, alle biblioteche dei Cappuccini di San Barnaba e della Concezione, a quella di Santa Maria della Pace, fuori la Porta dell'Arco dei Minimi riformati, dove, nel 1646 padre Giovanni Agostino della Spezia stampava in tre volumi i corali del canto fermo¹²². Circa i Domenicani, il Ratti nella sua *Istruzione* indica, in Santa Maria di Castello, « la libreria d'esso convento per i nobili volumi che in sé contiene merita di esser veduta »¹²³; di San Domenico dice: « può anche vedersi la libreria vasta non solo di vaso, ma altresì copiosa d'ottimi libri »¹²⁴. Anche San Domenico fu un centro di cultura¹²⁵ e già all'epoca di Giovanni Balbi e di Jacopo da Varagine un numero apprezzabile di codici vi si doveva trovare, custoditi *in armario*; il 'vaso' di cui il Ratti sottolinea la vastità fu costruito alla fine del Quattrocento quando i frati concessero un'area nella parte orientale del convento ai disciplinanti della 'casaccia' di San Francesco per l'erezione del loro oratorio, con la condizione che, sopra l'oratorio, costruissero un locale idoneo per la biblioteca « cum bancis ligneis ac aliis necessariis »¹²⁶. Col trascorrere degli anni alcune modificazioni furono apportate al vasto locale: le strette finestre *prisco more* furono ampliate, fu rinnovata la

¹²⁰ « La scelta e copiosa di lui Libreria sarà sempre il più grande elogio del buon gusto in ogni genere di Scienza, e Letteratura dell'illustre Prelato; la cui vasta erudizione non andò mai disgiunta da una singolare modestia » (« Avvisi », 13, 1789, n. 13, 28 marzo 1789, p. 97).

¹²¹ SALIMBENE DA PARMA 1905-1913, p. 316.

¹²² SPOTORNO 1840, p. 787.

¹²³ RATTI 1766, p. 64; VIGNA 1888.

¹²⁴ RATTI 1766, p. 45.

¹²⁵ CARMARINO 1961.

¹²⁶ Genova, Biblioteca universitaria (da ora in poi BUG), ms. B.VIII.4, p. 119, descritto da OLIVIERI 1855, p. 222.

scaffalatura e, durante la plurisecolare esistenza, pervennero alla biblioteca doni cospicui e lasciti¹²⁷. Di tanti tesori, manoscritti e a stampa, verso la fine del Settecento il padre Leonardo Strafforello del Porto Maurizio « imprese e condusse con buon termine il prezioso catalogo per alfabeto e materia dei libri esistenti in quella famosa libreria rubati e sperperati dalla sopravvenuta rivoluzione »¹²⁸.

Ad oriente, il borgo degli Incrociati aveva preso il nome, che tuttora conserva, da un antico convento dove, « in domo Sanctae Mariae Cruciferorum », nel 1480 frate Battista Cavallo stampò la *Glossa super Apocalypsin* dell'Annio, ossia Giovanni Nanni da Viterbo¹²⁹, ed un'altra opera, e forse non la sola, senza note tipografiche¹³⁰, e dove, tre secoli dopo, esisteva ancora una biblioteca che dalla rivoluzione del 1797 venne « avocata alla Nazione ».

Più in alto, nella zona detta Artoria, gli Agostiniani possedevano il convento di Nostra Signora della Consolazione con una biblioteca che, nel Seicento, sembra aver subito un periodo di trascuratezza e, fra le cagioni, forse non fu estranea e minore la terribile pestilenza del 1655 e '56 quando il convento dovette essere utilizzato come lazzaretto¹³¹. Si rifecce tuttavia con discreta prontezza durante il priorato di padre Fedele Gotelli; egli ebbe il merito di recepire ed agire secondo le suggestioni di un grande bibliofilo, il padre Angelico Aprosio, che appunto in quel convento aveva iniziato la sua irrequieta vita di religioso; così la biblioteca « perduta la forma di Spetiaria, si cominciò, qual'era a raffigurare per Libreria »¹³². Un personaggio di casa Lercari che « aveva formato poco buon concetto de' Frati » per la loro trascuratezza in fatto di libri si rallegrò ed espresse il proprio compiacimento in termini energici: « Hor m'accorgo, che non più volete essere Frati brodari » disse, e, per incuorare i religiosi a proseguire sulla buona strada, donò « l'opera del P. S. Agostino, stampata in Parigi »¹³³. All'ingresso della biblioteca furono murate due

¹²⁷ PIASTRA 1970, pp. 110-112.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 112.

¹²⁹ COPINGER 1950, n. 1126; GW 2017, BMC, VII, 901; IGI 585.

¹³⁰ *Breviarium Romanum*, [Genua, Baptista Cavalus, 1476] (ACCURTI 1936, p. 2, n. 3).

¹³¹ ANTERO MARIA DA SAN BONAVENTURA 1658.

¹³² APROSIO 1673, p. 187.

¹³³ *Ibidem*, p. 187.

lapidi; l'una minacciava la scomunica papale a chi estraesse arbitrariamente libri o altro; l'altra prometteva benefici spirituali di quotidiane preghiere decretate nel 1668 in un capitolo dei frati sotto il priorato del padre Gottelli, a quanti, vivi o defunti « pro quibuscumque sive religiosis sive secularibus nostre Bibliothecae benefactoribus ».

Quando, alla fine di quel secolo, chiesa e convento vennero demoliti per la costruzione delle mura nuove le due lapidi furono trasportate nel convento attiguo alla chiesa che gli Agostiniani eressero nei pressi di San Vincenzo, fuori la porta dell'Arco, quasi di fronte a Nostra Signora della Pace, e murate nell'ampio scalone che, dal magnifico chiostro, portava alla biblioteca; qui, intorno al 1720 Domenico Piaggio senior le copiò per la sua monumentale raccolta di epigrafi genovesi¹³⁴. Altre biblioteche agostiniane erano quella del convento di San Nicolò da Tolentino, collocata in un salone dalla volta affrescata da Gian Battista Carlone¹³⁵ e quella di San Giacomo sulla collina di Carignano.

Nel convento attiguo alla chiesa di San Carlo, dove, accanto ai suoi maggiori, dorme l'eterno sonno l'abate Paolo Girolamo Franzoni, i frati Carmelitani avevano deciso di innalzare la loro biblioteca porgente sulla salita di Pietraminuta che, da strada Balbi, si inerpicava ripida e strettissima sulla collina e dove, sul lato opposto ai Carmelitani, porge un fianco del palazzo dell'Università, allora Collegio gesuitico di San Girolamo. I lavori di innalzamento, rimasti qualche tempo interrotti, ripresero nel 1722 con innegabile svantaggio per i Gesuiti i quali, racconta l'Accinelli, « a forza di ordigni, arieti e macchine rovinarono il di già avanzato lavoro »¹³⁶, originando tra i figli del Carmelo e i figli di Sant'Ignazio e i rispettivi fautori un aspro dissidio; giuristi e canonisti temperarono le loro penne d'oca ed emisero gravi e dotte conclusioni in pro' dell'una o dell'altra parte, la turba dei 'sonettisti' non si lasciò sfuggire l'occasione per cantare quella guerra da *Secchia rapita* che scandolezzava e divertiva la città¹³⁷; la Curia Arcivescovile dovette intervenire ed avocare a sé la questione; poi le acque si calmarono e i due istituti

¹³⁴ BCB, m.r.V.4.6, c. 168a.

¹³⁵ SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, p. 6.

¹³⁶ ACCINELLI 1851, II, p. 22.

¹³⁷ Alla Berio due miscellanee mss. del sec. XVIII: in una sono pareri e conclusioni di canonisti e teologi (BCB, m.r.X.3.25), nell'altra una *Selva di Composizioni poetiche ...* (BCB, m.r.II.1.24).

biblioteconomici convissero l'uno di fronte all'altro e finirono col venire affratellati nella comune sventura, un po' prima il gesuitico sotto il governo aristocratico, un po' dopo il carmelitano sotto il governo democratico, di venire confiscati 'a pro della Nazione'.

Altre due biblioteche avevano i Carmelitani: una sulle alture, nel convento e chiesa di Sant'Anna da cui proveniva il nome alla *crosta* la quale dal *Portello* presso piazza Fontane Marose saliva sulla collina allora tutta *fasce* di ulivi, biblioteca che, come si è accennato, sotto il dominio napoleonico, passerà in San Matteo alla Bibliothèque de la Ville, l'altra si trovava nelle vicinanze della vecchia porta di Carbonara, nel convento di Nostra Signora del Carmine e sembra che, fra le tante biblioteche monastiche, essa sia stata la sola che, dopo la confisca in seguito alla rivoluzione del 1797, passò alla dipendenze dell'Universitaria senza subire sensibili dilapidazioni; i Carmelitani possedevano inoltre una biblioteca nella chiesa e convento di Nostra Signora degli Angeli, presso la porta di quel nome, nella nuova cinta delle mura a ponente della città. Pure a ponente, in alto sulla collina di Granarolo, i Frati di San Francesco di Paola possedevano una bella biblioteca; più in basso, sempre in questa parte della città, erano nel chiostro di San Teodoro la biblioteca dei Canonici Lateranensi e nel palazzo di Fassolo quella dei Signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli.

Nella città vecchia, in Borgo dei lanieri i Serviti avevano la loro biblioteca nel convento presso la chiesa della Santissima Madre di Dio; i Teatini nel convento e chiesa di San Giorgio sulla piazzetta omonima ed un'altra, maggiore per numero e qualità dei volumi, nel chiostro di San Siro, l'antica cattedrale, affidata alle loro cure parrocchiali dal 1575; i Barnabiti nella chiesa e convento di San Paolo in Campetto; i Somaschi nella chiesa e convento di Santo Spirito nella strada di San Vincenzo e un'altra in Santa Maria Maddalena; questa veniva considerata fra le più belle e ricche e, dopo la soppressione dei Gesuiti, vi era stata depositata, secondo la volontà del testatore, la 'libreria' di Demetrio Canevari.

Nemmeno nei « Monasteri di sacre vergini », così sono indicate le monache genovesi nella compunta dizione di Carlo Giuseppe Ratti, dovevano scarseggiare i libri; su di essi avevano condotto le loro spirituali meditazioni una Tomasina Fieschi, una Battistina Vernazza. Dei non pochi conventi femminili limitiamoci a ricordare quello dei Santi Giacomo e Filippo, delle Domenicane, quello di Sant'Andrea della Porta, delle Benedettine, quelli di Santa Maria in Passione e di San Tommaso, delle Agostiniane; in quest'ul-

timo, nel Settecento, l'oratoriano Giacomo Giscardi fu attratto da una *Vita di Santa Limbania* in una legatura del primo Cinquecento, rara legatura di Viviano da Varese ligure e ne diede una descrizione accurata¹³⁸.

Su quei vasti silenziosi ambienti di studio e di pace, alcuni abbelliti dal pennello di pittori insigni, la rivoluzione del 1797 si rovesciò come un ciclone devastatore.

Nell'autunno del 1798 fu deliberata dal Consiglio dei Sessanta la soppressione dei conventi e l'incameramento dei loro beni¹³⁹ e fu inviato un messaggio al Direttorio esecutivo invitandolo a chiedere

i rispettivi cataloghi da quei Conventi forniti di Libreria e fare invigilare attentamente all'oggetto che non succeda alcuna trasfugazione e con far tradurre i Delinquenti, quando sussistano i fatti, e trasfugamenti accennati ai tribunali competenti¹⁴⁰.

Il presidente del Direttorio, cittadino Agostino Maglione, trasmetteva il messaggio al cittadino ministro dell'Interno e delle Finanze con questo fervorino:

Il Direttorio Esecutivo va a mettere in attività la vostra conosciuta abilità e fermezza per l'esecuzione di quanto viene suggerito in detto messaggio. A questo oggetto il Direttorio Esecutivo vi autorizza a dare tutte le disposizioni che giudicherete necessarie per conseguire l'intento desiderato, in tutta la sua estensione¹⁴¹.

Ai 'cittadini' Ghigliotti e Bianchi, cui venne affidata la cura delle biblioteche delle congregazioni soppresse, quella gran massa di libri poneva non pochi problemi di difficile soluzione: impedire sottrazioni e danneggiamenti, provvedere alla buona e duratura conservazione, effettuare trasferimenti, il che comportava tempo, personale affidabile, spese non lievi, e tutto ciò in un momento torbido della situazione politica, mentre il generale Bonaparte era in Egitto e, a Genova, le fazioni rivali si affrontavano violentemente tra ire, sospetti, accuse, quali rivivono nelle composizioni poetiche dell'ex monaco olivetano Luigi Serra che, al tempo della Serenissima, era stato pastore arcade col nome di Timoleone Atticense, che, poi,

¹³⁸ BCB, m.r.II.3.8, c. 310r; su Viviano da Varese v. DE MARINIS 1960, III, pp. 55-59.

¹³⁹ « Gazzetta nazionale della Liguria », 1798-1799, n. 17, supplemento, pp. 239-240.

¹⁴⁰ Genova, Archivio di Stato (da ora in poi ASGe), *Repubblica ligure*, filza 203.

¹⁴¹ *Ibidem*, filza 202. Si può vedere nella « Gazzetta nazionale della Liguria », 1798-1799, n. 14, 15 settembre 1798, p. 111 la singolare chiosa alla notizia del provvedimento.

aveva inneggiato alla rivoluzione rigeneratrice e, infine, aveva sfogato delusioni e rancori in versi d'una brutalità archilochea¹⁴².

Dai conventi che i religiosi avevano dovuto lasciare e che il Direttorio esecutivo aveva assegnato come alloggio di truppe e affittato a particolari uffici (e pertanto le biblioteche erano maggiormente esposte a furti e danneggiamenti) i due incaricati, Ghigliotti e Bianchi, cercarono di salvare il salvabile effettuandone il trasporto nel palazzo dell'Università, in strada Balbi, dove furono depositate nel grandissimo 'salone' (l'Aula Magna) e in locali minori destinati ad aule scolastiche. Alcune di quelle biblioteche erano state fra le più belle, ricche e antiche, come scriverà il Bianchi nel Promemoria informativo indirizzato a chi doveva succedergli nelle funzioni: quella di San Benigno «era una volta una delle migliori ma ora è stata in parte saccheggiata», quella di San Francesco di Castelletto «della quale non si sono più rinvenuti che pochi volumi di opere mutilate»; quella di Santa Caterina la quale «non era più che un letamaio». Le altre biblioteche non erano in condizioni così disastrose, ma dopo una ispezione che dovette essere parecchio superficiale e frettolosa, non vennero stimate che 'borra' soprattutto per la qualità delle opere, come quella dei Teatini di San Siro

quantunque numerosissima di volumi non contiene in sostanza che borra non essendo composta in massima parte che di rancidi Giureconsulti, di dimenticati Casisti, ed antiquati Peripatetici. Né migliori erano quelle della Madre di Dio, di Santo Spirito, di San Paolo, di San Giorgio.

Unica eccezione sarebbe stata secondo il Bianchi quella di Nostra Signora del Carmine, «molto buona depositata a parte nel refettorio del Collegio Soleri ed il Padre Cirillo Capozza ne tiene le chiavi»¹⁴³.

Ai religiosi cui era stato temporaneamente consentito di continuare ad abitare nel non più loro convento fu deciso di affidare la biblioteca della

¹⁴² VITALE 1933; MANNUCCI 1967, p. 45; CALVINI 1969.

¹⁴³ Il promemoria «per li Citt. Rossi e Deambrosis, incaricati ... della Cura delle Biblioteche ...», contenuto in un manoscritto miscellaneo, è firmato «Bianchi» (BUG, ms. G.V.18, cc. 204r-208v). Sembra poter identificare l'autore in quel Giovanni Agostino Bianchi, membro dell'Istituto nazionale ligure, autore di *Riflessioni sulla grandezza e decadenza della Repubblica di Genova*, pubblicata anonima nel 1797 (v. PASSANO 1887, p. 290), di un *Elogio storico di Pietro Paolo Celesia* pubblicato nelle «Memorie dell'Accademia imperiale delle scienze e belle arti di Genova», 1809, pp. 138-149, e di una Memoria sull'ulivicoltura, sotto il nome di «un coltivatore di Diano» (SPOTORNO 1833b, p. 87).

quale sarebbero tenuti responsabili per l'integrità e la buona conservazione¹⁴⁴. Nei conventi dai quali i religiosi erano stati allontanati, le biblioteche furono lasciate nei loro ambienti, « prese tutte le possibili caotele », chiuse e sigillate porte e finestre¹⁴⁵.

Sulla falsariga de l'Institut de France era stato creato nell'autunno del 1798 l'Instituto Ligure e, in una delle prime adunanze venne approvata un'istanza al Direttorio esecutivo per l'erezione di una Biblioteca Nazionale¹⁴⁶. Il Bianchi si applicò a redigere un progetto secondo il quale una parte dei libri degli ex conventi era destinata a « impinguare la Biblioteca pubblica dell'Università » che sarebbe divenuta l'auspicata Biblioteca Nazionale, un'altra parte avrebbe servito a « formare una piccola Libreria per ciascheduna Giurisdizione » e il rimanente sarebbe stato messo in vendita¹⁴⁷, ma un tale progetto incontrò opposizione presso il Direttorio così che « finì per essere un oggetto di amarezza per il suo autore e per il Ministro dell'Interno e delle Finanze che lo propose ... »¹⁴⁸.

Nel dicembre del 1799 la Commissione di governo chiamò a succedere al Bianchi e al Ghigliotti i cittadini Domenico Giuseppe De Ambrosis e Gio. Battista Rossi *quondam* Valentino, membri entrambi dell'Instituto Ligure¹⁴⁹. Essi sottolinearono lealmente i tentativi dei due predecessori per la conservazione di quella gran massa di volumi¹⁵⁰, ma il quadro della situazione tracciato dal De Ambrosis, entrato da poco in carica, è assai fosco:

¹⁴⁴ Le biblioteche furono: delle Scuole Pie; di Santa Maria di Castello; di San Nicola di Carbonara; di San Francesco da Paola; dei Crociferi; della Concezione; della Santissima Annunziata del Vastato; di Santa Maria della Pace; dei Signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli; di San Barnaba; di Oregina; di Sant'Anna (BUG, ms. G.V.18, cc. 204v-205r).

¹⁴⁵ *Ibidem*, c. 205r. Le biblioteche furono: di San Domenico; della Consolazione; di San Teodoro; della Visitazione; di San Carlo; di San Giacomo di Carignano; di Santa Fede; di Nostra Signora degli Angeli; della Maddalena (*ibidem*, c. 207r-v.).

¹⁴⁶ BCB, m.r.IV.4.43, p. 20.

¹⁴⁷ BUG, ms. G.V.18, c. 207v.

¹⁴⁸ *Ibidem*, c. 208v.

¹⁴⁹ *Collezione delle leggi 1799-1800*, decreto n. 81, 12 dicembre 1799, pp. 32-33.

¹⁵⁰ « ... esistono presso detto governo li più ampi schiarimenti esposti con esattezza dalli Cittadini Ghigliotti, e Bianchi, i quali sono stati egualmente zelanti di replicatamente far rimarcare la necessità di qualche pronta provvidenza » (BUG, ms. G.V.18, c. 232r).

Cittadini governatori, importa sopra tutto che vi persuadiate della compassionevole situazione di queste collezioni preziose, sopra di cui la vostra Commissione sente nell'amarrezza dell'anima il dovere d'insistere per un solecito riparo, e provvedimento. È più che sicuro che attualmente tutti gli indicati preziosi effetti soffrono notabilmente. Le Librerie rimaste a loro posto, condannate, e chiuse da un anno vanno in consonzione; le altre che è convenuto trasportare nelle sale dell'Università giacciono affastellate, e confuse, inutile ingombro ai locali delle Scuole, e risentono anche il danno del loro abbandono, e forse si disperdono ¹⁵¹.

Il 22 marzo 1800 replicarono le istanze:

Gli Inspettori sulle Librerie di spettanza della Nazione attendono con impazienza le vostre savie deliberazioni sopra il loro rapporto del 21 gennaio p.p. riguardante la situazione veramente compassionevole di dette collezioni e sul modo di preservalle dalla totale dispersione ...

e una nuova preoccupazione doveva aggiungersi causata « dal disordine gravissimo introdottosi nell'Università di dar alloggi Militari ... in disprezzo di un Decreto del Ex Direttorio che ciò proibiva » ¹⁵².

Il 5 febbraio 1800 era giunto a Genova il general Massena e aveva preso alloggio nel palazzo sulla piazza di San Domenico che sarà poi dei duchi di Galliera; era imminente il famoso assedio che tante atroci sofferenze doveva arrecare alla popolazione; i due cittadini « ispettori sulle Librerie » attesero inutilmente dai Commissariati del governo le invocate « savie deliberazioni » e la devastazione seguì a dilagare.

Circa quei poveri libri sulla « Gazzetta nazionale della Liguria » del 1804 si legge il seguente trafiletto:

È vero che la Rivoluzione in questi ultimi tempi ne ha distrutti molti, o gettati alle fiamme, o impiegati per fare cartucce, o ceduti per usi migliori ai pizzicagnoli; e abbiám visto noi pure, ascetici, teologi, commentatori, casuisti, ingombrare le pubbliche piazze, esposti in vendita a due soldi il volume, e a quattro lire il cantaro, e non trovare neppure, o tempi! chi volesse a sì vil prezzo salvarli dalle mani de' merciai e pescivendoli ¹⁵³.

E ancora un colpo verrà inferto, nel 1809, con le leggi napoleoniche di soppressione delle congregazioni religiose.

¹⁵¹ *Ibidem*, Minuta di rapporto del 21 gennaio 1800, c. 231v.

¹⁵² *Ibidem*, 22 marzo 1800, c. 238r.

¹⁵³ « Gazzetta nazionale della Liguria », 1803-1804, n. 44, 14 aprile 1804, p. 349.

Verso la metà dell'Ottocento il bibliotecario dell'Universitaria, Luigi Grassi, calcolava intorno a centomila i volumi distrutti, trafugati, alienati malamente¹⁵⁴; fu pure scritto che parecchi volumi trovarono asilo in Milano, a Brera¹⁵⁵, che molti andarono all'estero, perfino a Corfù.

6. *Biblioteche private*

Anche sulle biblioteche private la rivoluzione del Novantasette ebbe ripercussioni deleterie e non tanto per le confische dei beni degli ex nobili emigrati, poiché nella maggior parte dei casi si finì con addivenire a transazioni, quanto indirettamente, a distanza di tempo più o meno breve, con i trapassi di proprietà e l'abolizione dei maggioraschi e dei fidecommessi e il conseguente ripetersi delle divisioni e suddivisioni ereditarie che segnarono « il vero tracollo del nostro patrimonio artistico »¹⁵⁶ e con le opere d'arte e le suppellettili preziose vanno computate anche le raccolte librerie, alcune datanti da secoli.

Fra esse il Ratti si limita a segnalare la « linda libreria » che il signor Giacomo Gentile possedeva nel suo palazzo in Strada di Banchi, la libreria del signor Carlo Cambiaso nel palazzo di Strada Nuova e, presso San Domenico, nel palazzo del signor Carlo Leopoldo Doria « la scelta libreria raccolta dal di lui virtuoso, e di belle lettere tanto amante possessitore »¹⁵⁷. Poco lontano, nel palazzo avito vicino all'abbazia di San Matteo era una biblioteca posseduta da un altro Doria, il signor Carlo Federico¹⁵⁸.

Una « scelta e preziosa libreria », secondo il Muzio, era posseduta da Gian Luca Pallavicini, « cavaliere per cui ho tanta venerazione e il quale ha tanta bontà per me », scriveva il Muratori¹⁵⁹. Nel palazzo che dalla piazzetta di Santa Sabina si allunga per la via Fontane fino alla porta di Vacca, i Serra

¹⁵⁴ GRASSI 1846, p. 500.

¹⁵⁵ CERVETTO 1900, p. 53. La notizia del provvido asilo milanese di Brera acquista credibilità dal fatto che, in quel tempo, si trovava a Genova, come ministro plenipotenziario della Cisalpina, Luigi Bossi (1758-1835) il quale in seguito fu nominato a Milano prefetto degli Archivi e delle Biblioteche.

¹⁵⁶ LABÒ 1924, p. 884.

¹⁵⁷ RATTI 1780b, pp. 132, 267, 307.

¹⁵⁸ FELLONI 1971, p. 20 e specialmente p. 30.

¹⁵⁹ MURATORI 1903, p. 2510.

tenevano una secolare raccolta di libri e manoscritti « muto elogio ad una famiglia che fiorì per l'addietro in ogni ragione di vera grandezza »¹⁶⁰. Si ha notizia di una biblioteca dei Da Passano la quale risaliva forse al secolo decimosesto¹⁶¹; di quelle dei Brignole Sale; degli Spinola in salita Santa Caterina e in Strada Nuova, dei Grimaldi e dei Negrone in piazza Fontane Marose, dei Sabini in Carignano, dei Pinelli; rimane il catalogo della biblioteca di Giuseppe De Franchi¹⁶². Amatori e raccoglitori di libri furono Michelangelo Cambiaso¹⁶³, Gian Carlo Di Negro che, nella sua 'Villetta', raccolse magnifici volumi¹⁶⁴; Nicolò Grillo Cattaneo la cui passione di bibliofilo si estendeva dal Quattrocento al Settecento¹⁶⁵.

Alcune raccolte librerie non potrebbero essere classificate né private, né monastiche, né pubbliche sebbene di questi tre tipi avessero in comune qualche caratteristica: erano depositate in un ente religioso sovente in esecuzione di volontà testamentaria per assicurarne anche nel futuro la migliore conservazione, la proprietà rimanendo tuttavia ai depositanti e ai loro successori ai quali, verificandosi certe condizioni, tali raccolte dovevano ritornare. L'esempio più noto a Genova è la 'libreria' di Demetrio Canevari, affidata ai Gesuiti, soppressi questi, andò al Sussidio Canevari. Similmente doveva avvenire per la biblioteca degli Imperiale di Sant'Angelo, affidata al tempo della Serenissima Repubblica ai benedettini di S. Benigno, l'« ispettore » De Ambrosis, poco dopo la sua entrata in carica, informò il Ministero dell'Interiore e delle Finanze che « un avanzo della libreria di San Benigno risparmiato dal vandalismo » si trovava in mano di un privato cittadino e sollecitò il « ritiro di questa spoglia letteraria, per riporla, se così stimerete, nell'Università con gli altri depositi collà già confusi ». Ma il ministro, lodata « l'oculatezza » del cittadino ispettore, rispose negativamente in quanto

¹⁶⁰ ALIZERI 1846-1847, I, p. 603; BELGRANO 1875, p. 110; SERRA 1834, IV, p. 215, nota 3 rammenta « la privata nostra libreria » e un codice in pergamena del 1463.

¹⁶¹ BELGRANO 1875, p. 159.

¹⁶² ASCGe, *Manoscritti Brignole Sale*, 104.F.3bis.

¹⁶³ LEVATI 1912-1916, IV, p. 56.

¹⁶⁴ REMONDINI 1872, p. 44.

¹⁶⁵ « Piacquegli adunar libri di edizioni lodate; ed aveva le più splendide del Bodoni ». Alla Berio e all'Universitaria si trova qualche incunabolo con impresso sui piatti della legatura lo stemma Grillo Cattaneo (SPOTORNO 1833a, p. 167).

i libri ritirati dal Cittadino Emmanuele Gnecco non fanno parte della Biblioteca di S. Benigno, già da gran tempo posta in sicuro (sic!), ma sono una collezione a parte di proprietà della famiglia Imperiale, coll'uso frutto a favore de Monaci fino alla loro totale estinzione

e, avendo i Benedettini rinunziato, dubitando di potere continuare ad assicurarne la conservazione, il ministro « si è a tale effetto concertato col Cittadino Gnecco suddetto, il quale seguirà a ritenerla in deposito, tanto più essendo egli l'Agente della Famiglia Imperiale suddetta »¹⁶⁶.

Delle biblioteche patrizie l'Andrés visitò due fra le più insigni; tutte e due dei Durazzo, tutte e due in palazzi di strada Balbi. In quello situato di fronte alla chiesa di San Carlo e al collegio di San Gerolamo, Marcello Durazzo, detto Marcellino, che fu doge della Serenissima dal 1767 al 1769, possedeva una biblioteca pregevole, continuata e incrementata dal figlio Girolamo la quale, ancora intorno al 1820, poteva vedersi al primo piano « richissima di buoni e bei libri del maggior lusso tipografico, dentro sganzie di legno fino intagliato »¹⁶⁷. L'Andrés fu ricevuto dal fratello di Marcellino, il conte Jacopo Durazzo, personaggio di un certo rilievo nella storia politica, fu ambasciatore della Repubblica a Vienna dal 1749 al 1752, ambasciatore cesareo a Venezia dal 1764 al 1784 e di maggior rilievo nella storia delle belle arti, intendente generale dei teatri a Vienna dal 1754 al 1764, e nella storia del collezionismo, ben meritevole degli elogi tributatagli dal padre Mauro Boni nella prima delle *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore*¹⁶⁸; in quel palazzo di strada Balbi, scrive l'Andrés, « tiene una coleccion de estampas, tal vez la mas copiosa de Italia, y que puede entrar entre las primeras de Europa »¹⁶⁹; un catalogo ne era stato pubblicato dal Bodoni nel 1784¹⁷⁰ ma non conteneva che solo una parte della collezione, quasi uno schema della grandiosa opera divisata dal raccoglitore.

El objecto del docto collector ha sido formar una historia práctica de la pintura, y de los pintores. Con esto ha tenido presente la division de las escuelas, el orden cronologico, y las noticias que puedan dar luces á la historia de las dos artes de la pintura y del grabado

¹⁶⁶ Minuta della lettera del De Ambrosis, datata 18 maggio 1800; risposta del ministro 20 maggio 1800 (BUG, ms. G.V.18, cc. 220r-v, 228r-v).

¹⁶⁷ BCB, m.r.IV.3.21, c 67r.

¹⁶⁸ BONI 1794, pp. XI-XII.

¹⁶⁹ ANDRÉS 1786-1793, V, p. 191.

¹⁷⁰ BROOKS 1927, p. 48, n. 263.

spiega l'Andrés che lasciò il palazzo ammirato per l'erudizione, conquistato dalla cortesia del conte Jacopo¹⁷¹.

L'Andrés non ebbe agio di visitare la biblioteca che, nel palazzo vicino alla chiesa della Santissima Annunziata, un altro Durazzo, Giacomo Filippo, figlio di un altro Marcello, detto Marcellone per distinguerlo dall'ex doge Marcellino, stava arricchendo di codici e libri preziosi. Giacomo Filippo Durazzo era allora assente da Genova ma l'Andrés lo aveva conosciuto e frequentato a Mantova dove il patrizio genovese, in seconde nozze, aveva impalmato una dama dell'illustre famiglia dei Valenti Gonzaga, « he tenido ocasiones de tratarlo mucho » scrive l'Andrés

y de conocer las muchas luces de que está dotado, aun en materias de gusto y de literatura. Hace años que vá formando una selecta librería, y actas de Academias, libros de ciencias, de historia, y de buenas letras, libros de ediciones antiguas, libros de alguna raridad, todo lo recoge con inteligencia y gusto y forma con esto una preciosa biblioteca¹⁷².

Ma raccolte, più o meno ampie, di libri non costituivano un privilegio del ceto patrizio; si conoscono alcuni nomi di cittadini possessori di biblioteche non ascritti al *Liber nobilitatis*, quali, per esempio, Davide e Giuseppe Quartara, Paolo Marcello Del Mare, Gian Domenico Sbertoli, Ambrogio Laberio.

A Genova, che contava una popolazione di circa centomila anime, fin dal secolo precedente esercavano alcune famiglie di stampatori e librai, i Celle, i Franchelli, i Casamara, gli Scionico, ed altri se ne aggiunsero nel Settecento, fra i quali, maggiormente attivi, l'Olzati, il Gesini, il Tessera, il Repetto, il Caffarelli. Intorno al 1766 un giovane francese, discendente da una vecchia famiglia di librai, Yves Gravier, rilevava dallo zio, Jean, il commercio librario che questi esercitava a Genova in una bottega collocata sotto la Loggia di Banchi; abile, attivo, intelligente, Yves seppe ben presto insinuarsi nella simpatia di dame e patrizi influenti che lo metteranno al riparo dalla subdola ostilità di qualche concorrente invidioso; nel frattempo, egli

¹⁷¹ ANDRÉS 1786-1793, pp. 192, 194: « no es mas que el plan que se ha formado el colector en esta coleccion ».

¹⁷² *Ibidem*, pp. 194-195; v. PUNCUH 1979, pp. 25-33. Oggi è l'unica biblioteca genovese esistente intatta nel palazzo dove era stata formata. Per le opere a stampa si può vedere un catalogo stampato nel 1834, *Catalogo della Biblioteca di un amatore bibliofilo* (MANNO 1898, p. 355, PATETTA 1950, p. 14, nota 5).

era attento a non lasciar sfornita la propria bottega di stuzzicanti novità del momento, così che il suo commercio procedette con crescente buon esito ed egli diventò il libraio alla moda; l'Andrés, nel 1791, così ne riferiva:

La mayor y mejor de aquellas tiendas [a Banchi] es la de un librero francés, que está bastante surtida de libros, pero pocos de ciencias sólidas, y de sería instruccion, y por lo que ví creo que éste sea el único librero francés de toda aquella grande y rica ciudad, que abunda mas de otras mercancías que de libros ¹⁷³.

Presto divenne anche editore, in francese e in italiano, valendosi per la stampa di alcuni fra i migliori tipografi locali, Tarigo, Casamara, Olzati, Scionico, Repetto; è del 1768 la prima edizione della *Description des beautés de Gènes* che aprì una fortunata serie di guide illustrate che, dopo la morte di lui, avvenuta nel 1800, i successori continuarono a pubblicare, con qualche variazione nel titolo e opportune modificazioni nel testo, fino oltre la metà del secolo decimonono. Nella prima edizione del 1768, venendo a trattare della Loggia di Banchi ci si imbatte in questo trafiletto: « Quelques merciers y ont des Boutiques, et il y a depuis environ deux ans, une nouvelle Librairie Française très bien assortie » ¹⁷⁴. È un dettaglio che può dare un'idea dell'intraprendenza dell'uomo e del garbo non privo di discretezza con cui egli non tralasciava un'occasione per reclamizzarsi.

Fra le tante minute notizie le quali si trovano sfogliando le annate degli « Avvisi », la gazzetta che visse negli ultimi venti anni della Repubblica Sere-nissima e si spense con lei, non potevano mancare annunci librari del Gravier, ma si possono leggere pure, discretamente numerosi, annunci di altri librai concernenti opere singole, intere raccolte, aste di biblioteche, anche in contrade lontane come, ad Amsterdam, la famosa Crevenna della quale i bibliofili potevano ritirare un catalogo presso Antonio Repetto ¹⁷⁵.

¹⁷³ ANDRÉS 1786-1793, p. 162. Su Yves Gravier v. PARODI 1983. Analogo giudizio sulla qualità dei libri esprime il Richard, che fu in Italia nel 1761-1762, (BOUDARD 1962, p. 278 e sgg.) ma probabilmente il Richard si riferisce allo zio, Jean Gravier; questi nel 1752 aveva pubblicato una serie di 21 tavole a colori di costumi militari: *Recueil de toutes les uniformes qui se sont signalé durant le siege de la ville de Gènes dedié a son Excellence monsieur le marquis Jean François Brignole Sale* (doge dal 1746 al 1748); opera oggi rarissima a trovarsi completa, della quale fu eseguita una bella riproduzione anastatica di 500 copie numerate, dall'esemplare esistente nella Biblioteca Reale di Torino (Torino, 1974).

¹⁷⁴ *Description* 1768, p. 30.

¹⁷⁵ « Avvisi », 13 (1789), n. 44, 31 ottobre 1789, p. 345.

Le biblioteche, a qualsiasi categoria appartengano, tipografi, librai implicano localmente, in misura maggiore o minore, una certa attività letteraria. L'Andrés ammirava, sopra tutti i poeti del suo secolo, il Frugoni, ma sembra darle l'onore esclusivamente a Parma¹⁷⁶; nella patria di Comante Eginetico e, di passaggio, vale la pena di accennare che, a Roma, tra i fondatori dell'Arcadia figurano due genovesi, Paolo Antonio Di Negro e Pompeo Figari; che la Colonia ligustica venne aperta a Genova nel 1705¹⁷⁷ e, affiancata poi da altre accademie, fiorì per tutto il secolo¹⁷⁸; dall'affollamento de «li sonettisti de l'infingarda Italia»¹⁷⁹, alcuni nomi si staccano, per esempio Bartolomeo Casaregi, Gian Battista Richeri, Bernardo Laviosa, che, pur non innalzandosi ad altezze eccelse, tengono un posto non indecoroso nella pleiade settecentesca.

Tali svariati indizii, messi insieme, confermano se i Genovesi, questa dura razza di mercanti, fossero così ermeticamente chiusi al gusto della *bagatelle*, quali li voleva l'arguto presidente De Bosses. Pertanto al ritratto immaginario e convenzionale, che i più dei viaggiatori si passavano dall'uno all'altro caricando le tinte, del Genovese unicamente dedito nel suo *scagno* a numerar denari, sembrerebbe equo non già sovrapporre ma collocare accanto – secondo aspetto del Giano bifronte – il ritratto di Paolo Spinola, preso questo dal vero, quale appare nel quadro di Angelica Kauffmann che lo mostra alla sua scrivania, distogliendo gli occhi dalla lettura di un libro che tiene semichiuso sulle ginocchia, l'indice della destra come segno fra le pagine, e guarda meditabondo e sereno lontano dinanzi a sé, forse un orizzonte sul quale percepisce alcune nuvole leggere le quali si addensano, trasformandosi in una tempesta che spazzerà «la douceur de vivre»¹⁸⁰. Oppure, documento più diretto, la bella lettera che Giacomo Filippo Durazzo fece trascrivere e firmò di propria mano, al principio del primo degli otto volumi manoscritti del catalogo della propria biblioteca che egli avrebbe affidato al figlio primogenito¹⁸¹.

¹⁷⁶ ANDRÉS 1782-1822, II, pp. 425-426.

¹⁷⁷ PORTAL 1922.

¹⁷⁸ NETTUNO 1979.

¹⁷⁹ Voltaire ad Algarotti (VOLTAIRE 1965, p. 995).

¹⁸⁰ Il ritratto si trova nella Galleria di Palazzo Spinola in piazza della Pellicceria donato nel 1958 dai marchesi Franco e Paolo Spinola.

¹⁸¹ PUNCUH 1979, p. 19, nota 6.

E ancora una considerazione: il secolo decimottavo ha il merito della diffusione per tutta l'Europa di pubbliche biblioteche e Genova non è rimasta assente da questo progresso: abbiamo veduto aprirsi nella prima metà del secolo la biblioteca dei Missionari Urbani, alla metà, quella degli Operai Evangelici; intorno al 1775 aprirà la sua l'abate Berio.

L'abate Berio e la formazione della Biblioteca

1. I Berio

I Berio provenivano dal Porto Maurizio, « città dell'Occidental Riviera distante dalla Capitale settantacinque miglia » informa il Ratti, e l'anonimo autore del già citato *Dizionario storico geografico* la dice ricca di nobili e signorili dimore¹. Già capoluogo dell'omonima provincia, nel 1921 il Porto Maurizio venne unificato con la vicina città di Oneglia ed altri comuni minori e tutti insieme furono ribattezzati Imperia², nome orgoglioso che, secondo il vento che allora cominciava a spirare, si prestò ben tosto ad esgesi marziali e patriottiche rievocanti Roma, le quadrate legioni, i rinovellati destini imperiali³, mentre a qualcuno di fantasia più ridente e meno proclive all'intruppamento quel nome sonante faceva risovvenire pur sempre di Roma, ma della Roma fulgida del Rinascimento, di papa Giulio e di papa Leone, della corte degli artisti e dei poeti umanisti e, tra le belle, della bellissima amica di Agostino Chigi.

Dei duo magna duo tribuerunt munera Romae

Imperium Mavors et Venus Imperiam ...⁴

In realtà il nome della nuova provincia aveva origini più modeste e simpaticamente famigliari dal torrente Impero che per secoli aveva segnato il confine fra due differenti domini: a levante, verso Genova, il principato d'Oneglia che dal 1576 era appartenuto al duca di Savoia e fu una delle spine nel fianco della Repubblica Serenissima; a ponente, verso Provenza, il Porto Maurizio che fu uno fra i maggiori capitanati dell'antica Repubblica e, pertanto, i Berio si riconobbero sempre sudditi genovesi anche quando dalla fortuna dei negozi una branca fu condotta lontana dalla Liguria.

¹ RATTI 1780a, p. 24; BCB, m.r.II.2.7, cc. 155r-156r.

² MERLO 1961, p. 369.

³ DE CAMELIS 1960.

⁴ GNOLI 1938, p. 205.

Il notaio Agostino Della Cella che intorno al 1785 condusse a compimento una voluminosa compilazione intitolata *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari* scrive dei Berio:

Nobili cittadini genovesi di recente ascritti [al patriziato], l'origine delli quali dicesi stata sia dalla Riviera di Ponente, che, divenuti ricchissimi mercatanti non solo in Genova, ma anche in Napoli, fecero colà acquistò [sic] del Marchesato di Salsa ...

in un'opera non meno laboriosa e voluminosa che Nicolò Melchiorre Longhi compose in quegli stessi anni intitolandola *Documenti di famiglie nobili di Genova* si legge questo dettaglio circa il ramo napoletano: «in Napoli, poi, non meno brillante, e forse più luminosa che a Genova»⁵.

In effetti dei figli di Giovanni Domenico Berio seniore, facoltoso proprietario di case e terreni al Porto Maurizio, stabilito alla fine del Seicento nella capitale ligure, uno, di nome Francesco Maria si era trasferito a Napoli dove raggiunse una floridezza patrimoniale così eccellente da consentirgli di offrire al governo genovese, quando la Repubblica si trovava coinvolta nella guerra di successione austriaca e in condizioni militari e finanziarie quasi disperate, la somma, allora assai importante, di lire cinquantamila, riaffermando il proprio attaccamento alla patria d'origine. Ne fu rimeritato, il 12 dicembre 1754, con l'iscrizione all'ordine patrizio assieme ai quattro figli maschi: Giovanni Domenico, il primogenito ventiduenne nel quale era stato rinnovato il nome del nonno, Tomaso Antonio Maria di vent'anni, Giovanni Giacomo di diciannove e Vincenzo Maria di soli undici anni⁶.

«Divenuti ricchissimi mercatanti ...» scriveva il Della Cella. Sembra che nel Seicento la fortuna patrimoniale dei Berio si fondasse soprattutto su proprietà terriere al Porto Maurizio, vaste coltivazioni di ulivi, produzione e commercio del pregiato olio della Riviera di Ponente: ci si può chiedere con quali mercature essi, in un'epoca non molto lontana da quando il buon notaio Della Cella stava elaborando la sua opera sulle famiglie genovesi, erano pervenuti ad una ricchezza superlativa, a Napoli particolarmente. A Genova un altro figlio del vecchio Giovanni Domenico, Antonio Maria, padre del nostro abate don Vespasiano, nel 1722 era associato alla ditta, o come si diceva allora

⁵ BUG, ms. C.IX.19-21, ms. cart. del 1782-1784; BCB, X.2.167-169, copia del XIX sec., I, pp. 256-257, per la citazione v. p. 256; ASGe, *Manoscritti*, 472, N.M. Longhi, *Documenti di famiglie nobili di Genova*, II, c. 32.

⁶ BCB, m.r.IX.3.15, c. 312r.

'ragion cantante' Cavagnaro e Berio la quale trattava cambi, assicurazioni marittime e partecipazioni su bastimenti⁷; a Napoli il figlio di Francesco Maria, Giovanni Domenico iunior viene qualificato dall'Andrés nel 1785 come banchiere, «el marques Berrio cambiante de letras»⁸ e tale attività deve essere stata la fonte maggiore d'arricchimento del padre e del figlio.

I negozi di denaro, la banca, i cambi non pregiudicavano l'appartenenza alla nobiltà genovese: «Nobiles praeterea qui rei nummariae ac cambiorum negotiationi operam dant», si legge nel terzo capitolo delle *Leges novae* del 1576 «dummodo contractus foeneratitios et cambia illicita et a sanctionibus Pontificiis damnata non exercent, ad Magistratus et aliae ipsius Civitatis dignitates admitti possint».

Materia scottante e controversa i negozi di denaro, sulla liceità, le modalità, i limiti dei quali parecchio si pubblicò a Genova nel Cinque e nel Seicento e basti rammentare, fra gli autori, Andrea Bianchi, Fabiano Chiavari, Francesco Adorno, Fabrizio Pallavicino; Gio. Domenico Peri nel suo *Negotiante* invita chi vuol rischiararsi quelle «dense caligini d'oscurissime materie» a ricorrere alla «gran luce che da sì alta Torre risplende», ossia al *Tractatus de cambiis* di Raffaele Della Torre, trattato che, peraltro, non andò immune dalle critiche dei rigoristi, tanto che il Della Torre fu indotto a controbattere le opposizioni del Merenda, del Bianchi, del Leotardi con un nuovo libro intitolato *Reiectiones, redargutiones, vendicationes ad tractatum de Cambiis*⁹.

Non si saprebbe dire se, nell'esercizio di quell'*ars pecuniativa*, i signori Berio si siano attenuti alle più severe dottrine dei rigoristi oppure abbiano inclinato verso l'opinione del Della Torre più blanda e conciliativa della salute spirituale con le esigenze temporali. È indubitabile che furono negozianti abili e fortunati e seppero moltiplicare le loro ricchezze ed è giusto aggiungere che di esse si mostrarono meritevoli per il buon uso che ne fecero.

Si è detto della generosità di Francesco Maria verso l'antica patria. Suo figlio Giovanni Domenico proseguì nell'ascesa e con lui la stella dei Berio toccò l'apogeo; patrizio genovese, sull'esempio di non poche grandi famiglie di Genova, i Grimaldi, gli Imperiale, i Doria, i Marini, i Serra e, qui, in

⁷ ASGe, *Notai antichi*, filza 10055, not. Giovanni Battista Boccardo (da ora in poi *Boccardo*), doc. del 16 ottobre 1722; ASGe, *Notai antichi*, filza 13946, not. Pietro Vincenzo Gastaldi (da ora in poi *Gastaldi*), doc. del 21 aprile 1763.

⁸ ANDRÉS 1786-1793, II, p. 108.

⁹ DELLA TORRE 1641; DELLA TORRE 1655.

tema di biblioteche, non va dimenticato un grande bibliofilo, don Luigi Serra duca di Cassano¹⁰, acquistò nel regno di Napoli il marchesato di Salsa in Irpinia, le signorie di Montemarano, di Valturana, di Parolisi; questo « cambiante de letras » si mostrò cavaliere colto e generoso e cantano le sue lodi autori ed editori. Il tipografo Donato Campo nel 1771 gli dedica la *Storia e fenomeni del Vesuvio* di Giovanni Maria Della Torre, ristampando la traduzione in francese del Péton e dichiarando: « nous en sommes redevables à V.E. qui avec le génie et les rares talens que la nature lui a prodigués anime et encourage chaque jour le bon gout des Sciences ... »¹¹.

Nella prefazione al *Piano, ovvero ricerche filosofiche sulle lingue* l'autore, Diego Colao Agata, si protesta al « Chiarissimo Signor Marchese D. Giandomenico Maria Berio, letterato di primo ordine, insigne, prode e savio Cavaliere dell'illustre, e rispettabile Rep. di Genova, Mecenate de' letterati, e unico sostegno delle famiglie » debitore della consolazione di aver potuto dare alle stampe il proprio lavoro: « figlio di famiglia, non avendo né beni castrensi, né quasi castrensi ... incognito poi all'E.V. ... appena ne umiliai il bisogno, non solo fui esaudito, ma colmo ne rimasi delle più cortesi maniere, delle larghe offerte »¹².

Istituita la Reale Accademia di scienze e belle lettere, nel 1779 il re Ferdinando, ravvisando nel marchese di Salsa « un Uomo che unisce alla più sana morale, e alle più rare virtù sociali, la più scelta dottrina, e la più generosa beneficenza pe' Dotti » lo nominò tesoriere di tutte le rendite di fondi destinati ed aggregati alla Reale Accademia¹³.

Nel suo palazzo in via Toledo, appartenuto nel Seicento al banchiere Simone Vaez conte di Mola, e di cui aveva affidato il rifacimento al celebre architetto Luigi Vanvitelli, Giovanni Domenico iunior riunì opere d'arte, una preziosa quadreria con dipinti di « Tizian, Rosa e Pussino » come gli cantava Aurelio De Giorgi Bertola¹⁴, ed una ricca biblioteca che l'Andrés visitò nel 1785 e della quale scrive:

¹⁰ DE MARINIS 1970.

¹¹ DELLA TORRE 1771, pp. [4-5]. La traduzione francese era già stata pubblicata nel 1760 a Parigi: DELLA TORRE 1760.

¹² COLAO AGATA 1774, pp. [5-6].

¹³ « Avvisi », 3 (1779) n. 119, 10 luglio, pp. 857-858.

¹⁴ GIORGI BERTOLA 1779, nella poesia *L'invito al signor marchese di Salsa Berio*, pp. 92-96; v. BIGNONE 1925.

Este Caballero, que se ha hecho una casa de muy buen gusto, ha formado una libreria, que acredita su inteligencia y su generosidad. Hermosas y selectas ediciones de autores clásicos griegos y latinos, magnificas ediciones en ingles de Bacon, de Bolingbroke, de Boyle y de varios otros; bellas estampas de cosas naturales, de botanica, de anatomía y de antigüedades; completa colleccion de las Actas de las Academias; y muchos buenos libros de casi todas las clases forman una libreria que es á un mismo tiempo instructiva y de luxo ¹⁵.

E una seconda biblioteca esisteva in Irpinia nel palazzo marchionale di Salsa ¹⁶.

2. *L'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio*

Mentre nella capitale partenopea Francesco Maria Berio e la sua discendenza dovevano sempre più innalzarsi ed eccellere con straordinaria fortuna in ricchezza ed onori, a Genova più modestamente, meno « luminosi », come scriveva il Longhi, ma pure essi provveduti di un patrimonio rispettabile e con un tenore assai decoroso, continuavano i loro giorni Giovanni Domenico il vecchio ed altri due figli, Gian Giacomo, scapolo, abitante col padre nella parrocchia dei Santi Cosimo e Damiano, e Antonio Maria, sposato con Teresa figlia del magnifico Giuseppe Maria Balbi, abitante nella casa situata ai « Quattro canti di San Francesco » col numero 653, sotto la giurisdizione della parrocchia di San Siro ¹⁷. Qui nacque, secondogenito, dopo il fratello Massimiliano nato nel 1712, il futuro fondatore della biblioteca il 30 gennaio del 1713 e, nello stesso giorno, fu « in subsidium baptizatus a Perillustri D. Canonico Balbi », il canonico Gregorio Balbi, fratello della madre del neonato. Le altre cerimonie battesimali furono rimandate di quasi tre anni, al

¹⁵ ANDRÉS 1786-1793, II, p. 108 (*carta XII*, da Mantova, 19 gennaio 1786).

¹⁶ SERJ 1778-1779, II; le opere del tomo II sono « dedicate a Sua Eccellenza il Signor D. Giovanni Domenico Maria Berio, patrizio genovese, marchese di Salsa ... » e, nella prefazione: « ... L'onore, che ora io godo di ritrovarmi all'attual servizio dell'Ecc. Vostra, che mi ha incaricato di un Impiego Onorifico corrispondente al mio carattere ... ». Le opere del tomo III sono « dedicate a sua eccellenza la nobilissima signora D. Maria Giuseppa Malaspina de' marchesi di Fosdinovo. Consorte Degnissima di Sua Eccellenza il signor D. Giovanni Domenico Maria Berio ... ». Alla fine di questo tomo si trovano composizioni poetiche di D. Pasquale Lerro che si qualifica « bibliotecario della Beriana di Salsa », p. 233. Il tomo I (Napoli 1778) risulta dedicato a S.E. il Signor D. Giuseppe De Medici.

¹⁷ Genova, Archivio parrocchiale di San Siro (da ora in poi San Siro), *Liber de statu animarum*, 1714, « ...Vespasiano, anni 1 ». Debbo la trascrizione alla cortesia di mons. Francesco Repetto [citazione non riscontrata].

23 settembre del 1715, allorché il piccolo Carlo Giuseppe Vespasiano fu condotto nella basilica di San Siro, l'antica cattedrale, splendida di affreschi, marmi e ori dopo che i Teatini ne avevano preso possesso, insieme a un fratellino nato il 19 di quel mese; ebbe come padrino lo zio paterno Gian Giacomo Berio e come madrina la signora Anna Maria Morando; al terzogenito furono imposti i nomi di Francesco Maria, lo zio di Napoli, avendo come padrino Giuseppe Cavagnaro, amico ed associato nei negozi di Antonio Maria Berio, e come madrina la zia materna Maria Antonia Balbi¹⁸.

È quanto si conosce dell'infanzia dell'abate; sull'adolescenza si potrebbe arrischiare un'ipotesi. È stato detto che quella del bibliotecario è la scienza dei frontespizi, ma anche frontespizi e fogli di guardia di vecchi libri possono suggerire qualche cosa a chi ha la pazienza di decifrare firme, date, scarabocchi che il tempo vi ha lasciato quasi detriti di un naufragio sulla spiaggia di un mare sconfinato. Dal fondo più antico della biblioteca, l'originario beriano, è venuto fuori un libretto, *Selecta ex Catullo, Tibullo et Propertio*, stampato a Roma dal Mascardi nel 1613, florilegio che poteva esser messo nelle mani di uno scolaro di retorica, e, sul primo foglio di guardia, si legge «Ad usum Vespasiani Berii, ex Collegio B. Aloysii Gonzagae Bononiae 1728». In una sorta di guida secentesca composta dal Gualdo Priorato si legge che in questo collegio tenuto dai Gesuiti si educavano «Putti cittadini e Mercanti Terrieri e Forestieri». L'ipotesi che tra quei «putti» vi fosse anche il figlio del signor Antonio Maria, di Genova, è suggestiva; la data, 1728, corrisponde; corrisponde anche la situazione dei Berio ai quali il collegio di San Luigi si presentava maggiormente idoneo in confronto dell'altro collegio bolognese di San Francesco Saverio, pure dei Gesuiti, più esclusivistico, ma, in mancanza di altri documenti bisogna contentarsi di accennarne la verosimiglianza.

Per avere un dato certo occorre procedere per alcuni anni e giungere alla giovinezza dell'abate. Da un manoscritto della Biblioteca Universitaria si apprende che egli nel 1736 venne ricevuto dottore nell'Almo Collegio Teologico di San Tommaso d'Aquino in Genova, Collegio di cui, col tempo, diverrà rettore e decano¹⁹. Poi le notizie scarseggiano ancora e solo per

¹⁸ San Siro, *Liber Parochialis S. Syri, 1693-1730*, c. 100r. nn. 14 e 15. Sono debitore della notizia alla cortesia del marchese Giuseppe Sopranis [citazione non riscontrata].

¹⁹ BUG, ms. B.II.37, *Capitulorum seu statutorum excellentissimi et reverendissimi Collegii Sacrorum Theologiae doctorum Genuae*, All. *Catalogus Reverendorum Sacrae Theologiae*

la seconda metà della vita dell'abate sarà possibile delineare a larghi tratti il corso lineare di un'esistenza austera dedita allo studio e ai doveri di uomo di chiesa.

Dei cinque figli nati dal matrimonio con Teresa Balbi, quando Antonio Maria Berio morì nel 1744, erano viventi il maggiore Massimiliano, l'abate, e l'ultimogenita Maria Ester, nata e battezzata il 22 dicembre del 1718, monacata nel Convento di Nostra Signora della Purificazione in Gavi²⁰; era morto nell'infanzia il piccolo Francesco Maria, battezzato contemporaneamente a Vespasiano; il quartogenito, nato nel 1717, al quale era stato imposto il nome del nonno paterno Giovanni Domenico, ricevuto nel 1735 nella Congregazione dei Padri delle Scuole Pie « iuvenis moribus et ingenio vere angelicus », era morto a diciotto anni nella Casa Professa di Paverano²¹.

Da atti notarili risulta che la famiglia, composta dalla vedova di Antonio Maria, dal figlio Massimiliano, da sua moglie e da don Vespasiano, abitò per alcuni anni in un palazzo vicino alla Chiesa di San Sebastiano²²; capo famiglia era divenuto Massimiliano Berio, che, nato nel 1712, aveva compiuto gli studi superiori a Pisa dove in quell'Università si era laureato in ambe le leggi, assai brillantemente, secondo l'attestazione del documento di laurea che il fratello abate volle conservato nella propria biblioteca; si afferma in esso che il laureando dissertò « miro ordine recitando et argumentis acute et subtiliter, non scholastico quam doctoreo more respondendo » così da ottenere l'approvazione unanime dei dodici esaminatori « nemine penitus discrepantes », e l'eccellentissimo compromotore, il fiorentino Stefano Maria Fabbrucci, gli conferì le insegne dottorali, « libro scilicet clauso, mox aperto », ponendogli sul capo il tocco e al dito l'anello e dandogli il bacio della pace, « cum osculo pacis, paternalibus magistralibusque benedictionibus »²³.

doctorum Collegii et Universitatis Genuae viventium ab anno 1603, et successive, p. 59: « Carolus Iosephi Vespasianus Berius, 1736 die 24 novembris ».

²⁰ San Siro, *Liber Parochialis* cit., c. 114v., 22 dicembre 1718. ASGe, *Notai antichi*, filza 13970, not. Pietro Vincenzo Gastaldi: Teresa Balbi ved. Berio assegna per testamento L. 1500 « a Suor Maria Ester sua figlia nel Monastero di Gavi di N.S. della Purificazione ».

²¹ San Siro, *Liber Parochialis* cit., c. 109r.; *Religiosi Scholarum Piarum* 1893-1941, II, p. 96.

²² Chiesa e palazzo demoliti nel 1872-1873 per il tracciamento del rettilineo di via Roma, v. ALIZERI 1874.

²³ BCB, m.r.IV.1.4.

L'abate volle pure conservare uno di quei registri in candida e robusta carta di Voltri, allora meritatamente pregiata su varie piazze europee, registri comunemente adoperati per la contabilità, dalla tipica legatura detta 'a ribalta', francesemente à *rabat*, genovesamente a *redoggia*, in cui da un piatto si prolunga un lembo che si ripiega sull'altro piatto fermandovi la chiusura, il dorso rinforzato da larghe strisce di cuoio con cucitura apparente; Massimiliano, anziché segnarvi le partite del dare e dell'avere, aveva utilizzato quel registro per compilare una sorta di repertorio giuridico in ordine alfabetico, diviso in due parti, l'una per il diritto canonico, e l'altra per il civile, e vi aveva apposto questo titolo *Catastrophia Maximiliani Berij*. Nel *Calepinus septem linguarum*, in edizione padovana settecentesca, ancora in auge prima di cedere il passo al *Lexicon* del Forcellini e del Facciolati e del Furlanetto, la voce *catastrophe* è spiegata: «a καταστρέφω subverto. Hinc extrema pars fabulae catastrophe dicitur quod in ea res turbulentae in laetum exitum convertantur, ut in comoediis, aut contra res laetae sortiantur tristem exitum, ut in tragoediis ...». Il titolo escogitato da Massimiliano per il suo scartafaccio farebbe pensare che egli, oltre dimostrarsi giurista disertato e buon conoscitore dei classici, fosse dotato per natura di un certo senso d'umorismo: gli studi gravosi, le cerimonie di laurea si erano conclusi secondo la prima parte del dilemma, era stata una commedia a lieto fine.

Altri sei libri del fondo originario portano l'indicazione «ex libris Maximiliani Berii» scritta dalla stessa mano dello scartafaccio; sono opere scolastiche oppure, come si diceva un tempo, di educazione e di premio per i giovanetti e, almeno due, l'*Indice universale*, traduzione italiana dell'*Indiculus* del gesuita francese Francesco Antonio Pomey, pubblicata a Bologna dal Longhi ai primi del Settecento, e i *Lyrlicorum libri quattuor*, Venezia, Basilio, 1697, del gesuita polacco Mattia Casimiro Sarbiewski, l'*Horatius Sarmaticus*, potrebbero suggerire l'idea che anche Massimiliano sia stato convittore nel collegio bolognese di San Luigi. Gli altri libri sono un *Paratitla juris canonici*, una grammatica latina del Voss, *Les conseils de la sagesse* di Michel Boutauld e la *Histoire de Théodose le Grand* del Fléchier, un'opera della quale madame de Sevigné consigliava la lettura per la nipotina Pauline de Grignan che era una damigella di quindici anni. L'abate probabilmente servava quei libri come ricordo di un caro scomparso, memorie lontane di una serena giovinezza insieme trascorsa. Altri libri avrà posseduto Massimiliano, ma è lecito supporre che egli, anche se non sia andato esente da «ce vice impuni» che è la lettura, abbia saputo mantenersi immune da quella malattia inguaribile di cui poteva constatare i progressi inarrestabili nel fratello abate,

la quale è il raccogliere e il collezionare i libri; è lecito anche supporre che Massimiliano poco o nulla si sia avvalso delle prerogative dottorali largite ed elencate dal diploma di laurea: « legendi, docendi, glossandi, disputandi, ac iudicandi, cathedram magistralem ac doctoralem ascendendi », in Pisa e in ogni altra città. Divenuto nel 1744, per la morte del padre, capo della famiglia, ammogliato con Laura Maria, figlia del magnifico Agostino Ricci, egli dovette in primo luogo prendere cura del patrimonio ereditato in parti uguali col fratello e rimasto indiviso, patrimonio ingente e di gestione non facile, i cui interessi si estendevano a Livorno, Cadice, Lisbona. Il desiderio di veder continuato in Genova il ramo dei Berio era destinato a rimanere inasaudito. Massimiliano morì in ancor buona età nel dicembre del 1754

senza aver lasciato dopo di sé prole né discendenti di sorte alcuna legittimi e naturali et avere detto quondam Magnifico Signor Massimiliano solamente lasciato dopo di sé la signora Teresa Balbi Beria sua madre, et il molto Reverendo Signor Carlo Giuseppe Vespasiano Berio di lui unico fratello, né avendo lasciato altri fratelli, e nemeno altri fratelli capaci di poter succedere nei di lui beni ...²⁴

e pertanto, il patrimonio, su cui gravavano ancora parecchie pendenze, e tolto un legato di Massimiliano disposto in favore della moglie ed una somma lasciata alle persone di servizio, andava, diviso per metà, alla madre e al fratello.

La morte di Massimiliano segnò la dispersione della piccola famiglia. La vedova, Laura Maria, chiesto e ottenuto dal Serenissimo Senato un decreto che la rendeva

abile a poter da se sola, come se fusse huomo di sua ragione, e maggiore d'anni 25, senza osservanza alcuna di veruna solennità legale e statuaria, fare qualonque contratti e destratti, obbligazioni et altro, purché il tutto operi col solo consiglio dell'Ill.mo Signor Antonio Maria Bottino ...²⁵

ricevette le quarantamila lire assegnatele dal marito, più « tutti li ori, argenti, gioie di suo uso, scattola, orologio, boccietta d'oro, anello di diamanti, anello di rubino, tutti gli argenti della sua Tavoletta, et altri argenti e robe... » più quattromila lire lasciatele dal marito « per doversi da essa a suo

²⁴ ASGe, *Gastaldi*, filza 13930, docc. del 8 gennaio-4 febbraio 1755.

²⁵ Condizione giuridica delle Genovesi le quali, mancando la potestà paterna o maritale, godevano di una relativa libertà, nel limite dell'assistenza, o 'consiglio' di un uomo di legge scelto dai senatori tra i giureconsulti più stimati per integrità e dottrina.

giudicio distribuire alle persone che averanno continuato a di lui servizio », e andò ad abitare in una casa sulla piazza dei Magnifici Spinola²⁶.

Sull'abate era ricaduto il carico non lieve e non breve, interrotto per la morte di Massimiliano, di portare a compimento la liquidazione e la divisione dell'eredità paterna e, poi, di quella del fratello.

Anche la madre, Teresa Balbi Berio, previa la debita autorizzazione governativa e assistita dal « consiglio » dell'« eccellentissimo Signor Gian Stefano Asdente », decise di abitare per proprio conto, dal gennaio del 1758, in un appartamento preso in affitto in un palazzo dei Lomellini presso la chiesa della Nunziata. In previsione di una simile eventualità il marito aveva disposto nel suo testamento che i due figli eredi « quando elegesse di separarsi » dovessero « ponerle Casa civile con mobili decenti » e versarle « annue lire duemilla ... senza osservare veruna solennità legale o statuaria »; alla morte del marito essa aveva ricevuto dai figli ori, argenteria, gioielli e somme di danaro di sua spettanza; ora, dal figlio superstite ebbe argenteria da tavola, due candelieri « fatti a ciocche » e due paia di « mocche », ossia due smoccolatoi formati a forbice con una sorta di scatola che raccoglieva l'estremità recisa del lucignolo, mobili, « carreghe di vacchetta con braccia », ossia seggioloni a braccioli, seggiole e seggiolini, parte delle quali fasciate in damasco cremisi, suppellettili, parte per uso quotidiano, parte per decorazione come una diecina di dipinti alcuni entro cornice dorata, altri in cornici « a vernice », o bianche, e raffiguranti santi o soggetti di storia sacra, o paesaggi.

La sistemazione delle eredità di Antonio Maria e di Massimiliano si protrasse a lungo, tanto che, nel 1763

vi sono specialmente nell'eredità del detto fu Sig. Antonio Maria Berio moltissimi conti ancora illiquidi, e molti nomi di Debitori inesatti, molte partecipazioni sopra Bastimenti, cambi e risici marittimi, onde non è stato possibile sin'ora passare ad una esatta divisione ed esatta assegnazione della total quota ...

e pertanto don Vespasiano « per incontrare il genio e le soddisfazioni di detta Signora Sua Madre, volentieri » si risolse a versarle una somma equivalente, sollevandola nello stesso tempo da spese, procedure legali, fastidi di ogni genere che avrebbero potuto turbare la tranquillità dell'anziana signora, e si obbligava

²⁶ ASGe, *Gastaldi*, filza 13946, doc. del 21 aprile 1763.

di assumere in se, e difendere a proprie spese ogni lite, giudizio e causa che per ciò venisse mossa o atentata contro detta magnifica signora Teresa, altrimenti rifonderebbe ogni danno, spesa ed interesse ... in modo che essa non sia né possa essere tenuta ad alcun onere di legato, o altro di cui fossero o si scoprissero ulteriormente gravate dette Eredità, niente affatto escluso, né essere in alcun tempo obbligata a restituire o contribuire in minima parte ciò che ha imborcato o imborcherà ...

E con queste amplissime assicurazioni, stilate e legalizzate da Pietro Vincenzo Gastaldi, il notaio di fiducia della famiglia, la signora Teresa ricevette, o « imborcò » come scrive il buon tabellone, la somma non disprezzabile di lire di Genova « fuori banco » centosessantasettemila²⁷.

Analoga convenzione fu stipulata una decina di giorni dopo fra l'abate e la cognata Laura Maria Ricci Berio²⁸.

Probabilmente anche l'abate ravvisò l'opportunità di lasciare l'appartamento di via San Sebastiano per un altro che presentasse maggiore comodità nella collocazione della biblioteca la quale andava continuamente aumentando e nella sistemazione di macchine per esperimenti di fisica; già doveva essere noto e stimato il profondo sapere di lui nella fisica e nella matematica, discipline per cui, alcuni anni dopo, egli verrà esaltato dal Della Cella nell'opera, già rammentata, sulle famiglie genovesi²⁹.

Nella nuova dimora, in via del Campo, la più bella strada della città prima che venisse aperta Strada Nuova, e dove erano transitati cortei sontuosi di pontefici e di sovrani, e precisamente nel palazzo dell'« eccellentissimo Giulio Raggi », ricco di sculture antiche e moderne, di quadri d'autore³⁰, l'abate risiederà al primo piano e qui aprirà ai lettori la biblioteca e, di tempo in tempo, terrà riunioni di cui qualche notizia si trova negli

²⁷ *Ibidem*. In questo atto l'abate rinunciava espressamente in favore della madre ai crediti che Antonio Maria Berio vantava presso i cognati Gio Giacomo, dottore di medicina, canonico Gregorio e Antonio Maria Balbi. Il 30 giugno 1765 (ASGe, *Gastaldi*, filza 13950) i fratelli Balbi saldarono i loro debiti trasferendo in testa alla sorella « i capitali che tiene a Venezia di ducati duemilla alli tre per cento in quella Zecca » e in più promettendo « alla Magnifica Signora Teresa sua sorella di consegnarle ogn'anno mezzarole due di vino in tutta sua soddisfazione sino a che essa naturalmente viva, in pace e senza lite ... ».

²⁸ ASGe, *Gastaldi*, filza 13946, doc. del 30 aprile 1763.

²⁹ BCB, m.r.X.2.167, p. 256: « risplende in Genova un Abbate Don Vespasiano Berio celebre per la sua grand'erudizione e singolar cognizione nelle fisiche, e matematiche facultà ».

³⁰ RATTI 1780b, pp. 231-238, p. 238 per la biblioteca.

« Avvisi » di Genova, per illustrare gli esperimenti del suo gabinetto di fisica³¹.

Massimiliano era morto senza lasciare figli; il ramo genovese dei Berio era destinato ad estinguersi con l'abate don Vespasiano; fra lui e i parenti di Napoli era naturale che sempre più saldi si stringessero i legami familiari, contribuendovi pure alcune affinità intellettuali e, sopra tutte, l'amore per i libri, comune fra l'abate e il suo primo cugino, Giovanni Domenico iunior, marchese di Salsa. Con atto dell'undici maggio del 1765, rogato dal notaio Gastaldi, l'abate nominava suo cugino Tommaso Antonio Maria Berio, fratello minore del marchese, « commorante in Napoli, assente e come se fosse presente », suo procuratore

per tenere e levare al sacro fonte il figlio maschio o femina di fresco nato, o nata, o vero da nascere dal ventre dell'illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Gio. Domenico Marchese di Salsa, figlio del detto Illustrissimo Sig. Francesco Maria, e perciò rispondere al sacerdote interrogante, rinunciare a Satanasso, et a tutte le sue Pompe, e fare tutti gli atti opportuni e richiesti alla forma de' sacri canoni, e del Sacro Tridentino Concilio.

Si direbbe che il nato, o meglio, il nascituro non abbia avuto molta premura di giungere in questa valle di lagrime; venne alla luce il 2 luglio e fu un maschietto cui furono imposti i nomi del nonno paterno, Francesco Maria, e, in più quelli di Michele, Camillo, Raffaele, Luigi e Pasquale e sarà colui che donerà la biblioteca del biscugino di Genova al re di Sardegna, Vittorio Emanuele I.

Un legame ancora più stretto fu stabilito fra le famiglie di Napoli e di Genova intorno al 1766 quando il fratello minore del marchese di Salsa, Vincenzo Maria, di circa 23 anni, venne a stabilirsi presso l'abate e con lui convisse poi sempre, meritandosene l'affetto e facendo onore al nome dei Berio nelle importanti cariche di governo alle quali, come patrizio, venne chiamato.

La madre dell'abate passò da questa vita il primo gennaio 1767; con testamento del 16 maggio 1765 e codicillo del 10 ottobre dello stesso anno, rogati dal notaio Gastaldi, aveva nominato il figlio erede universale, con l'onere di vari legati³²; oltre alcuni beni personali la signora Teresa lasciava

³¹ « Avvisi », 2 (1778), n. 68, 18 luglio 1778, pp. 449-450.

³² ASGe, *Fondo Famiglie*, B 41, *Libro dell'azienda di Vespasiano Berio* (1748-1786), c. 55 e segg.; fra i legati: L. 1500 alla figlia Ester, monaca a Gavi; L. 500 alla sorella Caterina Bal-

lire di Genova 167mila, quota, come si è detto, dell'eredità spettatale del figlio Massimiliano, mentre gli altri tre quarti erano spettati a don Vespasiano che, pertanto, si trovò in possesso di un capitale che doveva aggirarsi intorno alle settecentomila lire, somma la quale, sebbene lontana dal livello raggiunto da altre fortune genovesi, costituiva pur sempre un patrimonio assai notevole.

Consisteva in denari liquidi impiegati nel Banco di San Giorgio o in compartecipazioni a prestiti concessi dall'alta finanza genovese a sovrani, potentati, città d'Italia e d'Europa³³ e in beni stabili, case e uliveti al Porto Maurizio³⁴, una casa con appartamenti e bottega a Genova nel borgo di Pré, una villa a Pontedecimo. Nel 1776, per testamento dello zio materno, il Magnifico dottore in medicina Giovanni Giacomo Balbi, ultimo dei tre fratelli Balbi morti senza discendenza diretta, il nipote don Vespasiano, nominato erede fiduciario, avrà la metà di uno stabile in via della Maddalena, un altro stabile minore situato nella stessa via, una piccola casa nei pressi della chiesa di Sant'Ambrogio, una villa a Bavari, un'altra villa entro le mura della città, vicino alla Porta degli Angeli³⁵.

Una « amministrazione attenta e redditizia »³⁶ di tutti questi beni permetterà all'abate, oltre ad assidue opere di beneficenza, – « la cristiana carità esercitata a vantaggio de' Poverelli, formerà in ogni tempo il più bell'elogio alla sensibilità del di lui cuore », scriveranno gli « Avvisi » di Genova³⁷ – di approfondire gli studi di fisica, attuare esperimenti mediante le macchine più perfezionate e di continuare fino agli ultimi anni della sua vita non breve ad incrementare con opere pregevoli la biblioteca.

bi, religiosa nel monastero delle Turchine a Genova; L. 3000 al fratello Giovanni Giacomo; L. 500 all'Albergo dei Poveri; L. 500 all'Ospedale di Pammatone; L. 500 all'Ospedale degli Incurabili; ed altri, per un totale di L. 14.950.

³³ *Ibidem*; FELLONI 1971, p. 22.

³⁴ Eredità di Giovanni Domenico seniore, morto ab intestato nel 1729 e rimasta indivisa fra i suoi figli, Francesco Maria, a Napoli, Antonio Maria, padre dell'abate, e Giovanni Giacomo, a Genova. Giovanni Giacomo morì nel 1743 lasciando erede il fratello Francesco.

³⁵ ASGe, *Notai antichi*, filza 12533, not. Giovanni Battista Raimondo (da ora in poi *Raimondo*), doc. dell'11 gen. 1776 (da ora in poi *Raimondo*); *ibidem*, filza 12537, doc. del 9 marzo 1786, la dichiarazione della 'fiducia' da parte dell'abate.

³⁶ FELLONI 1971, p. 22.

³⁷ « Avvisi », 18 (1794), n. 48, 29 novembre 1794, p. 379.

3. *Formazione e consistenza della biblioteca*

Un accenno, per la verità molto vago, alla biblioteca dell'abate si può trovare nel suo *Libro d'azienda* dove è registrata una spesa di lire 31 e soldi 3 per la spedizione da Parigi di una cassetta di libri, il 18 settembre 1758. Si trattava, questa volta, di un errore perché i libri erano destinati al conte Gerónimo Fieschi³⁸ e per don Vespasiano, nella cassetta, « non eranvi che poche carte geografiche », ma tale registrazione fa pensare che alla poderosa 'ragion cantante' Nicolò ed Angelo Verzura, quello a Parigi, questo a Genova, oltre che investimenti finanziari³⁹ venisse appoggiata la spedizione dalla capitale francese di libri e di macchine di fisica per l'abate e per altri.

Nel 1758 la formazione della biblioteca doveva essere già assai bene inoltrata. I vecchi Berio, nel Seicento, possedevano una raccolta di libri al Porto Maurizio⁴⁰; che di essi qualcuno, nel Settecento, sia passato a Genova può darsi, ma che i volumi siano stati tanti e tali, per quantità e qualità, da costituire, come fu detto⁴¹, il nucleo maggiore della biblioteca che l'abate stava formando, è da escludere. Del fondo originario si sono potuti recuperare e riconoscere con certezza, dall'ex-libris e dalla legatura, circa seimila volumi; fra questi nessuno, esclusi i pochissimi di Massimiliano, reca una indicazione di precedente appartenenza ai Berio, mentre in un buon numero si rinvengono ex-libris, timbri, firme ed altri segni di possesso che attestano le più disparate provenienze. All'abate pervennero invece, per dono o per eredità, due raccolte omogenee e considerevoli dagli zii materni, il canonico Gregorio e il medico Giovanni Giacomo Balbi; qualche dono o scambio reciproco di opere dovette avvenire fra le biblioteche di Napoli e di Genova⁴² ma la massima parte della biblioteca è da ritenere formata da don Vespasiano in un lungo corso di anni a proprie spese, come riconoscevano il Della Cella e il Longhi; lo confermano gli « Avvisi » di Genova quando scrivono:

³⁸ Probabilmente il futuro, dal 1765 al 1781, Principe dell'Accademia ligustica (STAGLIENO 1862-1867, p. 200).

³⁹ FELLONI 1971, p. 94 e segg.

⁴⁰ Esisteva ancora al tempo dell'ultimo marchese di Salsa, morto nel 1820, e probabilmente andò dispersa quando le eredi di lui vendettero le proprietà al Porto Maurizio.

⁴¹ V. per es. BARILE 1952, p. 31.

⁴² V. per es. DELLA TORRE 1771; l'esemplare dell'abate è legato con ricercatezza, in vitellino con dorature e stemmi del marchese Giovanni Domenico iunior e della consorte, una Malaspina di Fosdinovo.

La dispendiosa manutenzione di questa Biblioteca, arricchita delle più ricercate e più rare edizioni a giudizio de' più intelligenti nostrali ed esteri, non riuscì ... un oggetto di pompa oziosa ed inutile ...⁴³.

Questa ultima frase caratterizza la raccolta e il raccogliatore; egli aveva formato una biblioteca dotta con l'animo di un bibliofilo.

Una biblioteca dotta. Si è detto che sono circa seimila i volumi del fondo originario identificati, poco più di un terzo della consistenza quale era alla morte dell'abate; esso può, tuttavia, fornire un'idea dell'ambiente culturale e dell'apertura mentale di don Vespasiano.

A Genova, nel 1773, veniva dato alle stampe un volumetto di piccolo formato con questa lunga intitolazione: *Casuum moralium in Genuensi aula archiepiscopali anni 1770. 71. 72. 73 a theologis almi ac apostolici Collegii S. Thomae Aquinatis singulis mensibus decisorum Epitome*⁴⁴ Il dibattito, nel mese d'agosto del 1772 verteva su questo tema

Lucius Clericus observans pustulas, vulgo *Vajuolo*, in puerulis esse mitissimas, voluit, ut arte medica in sanguine nepotis sui Lelii, cuius curam gerebat, insererentur, sed Lelius, contracto morbo ... interiit. Quaeritur, an Lucius peccaverit, et sit irregularis;

era in causa, come si vede, l'inoculazione del vaiuolo, lungamente controversa, osteggiata da uomini di chiesa, quasi « a diavolo inventa », messa in dubbio da uomini di scienza anche dopo il celebre libriccino dello Jenner, *An Inquiry into the Causes and Effects of the Variolae Vaccinae*, che apparirà nel 1798.

Assuefatti al *cliché* di una città culturalmente retriva, ci si aspetterebbe di veder giostrare Tomisti e Averroisti, Ippocratici e Galenici e, invece, se citazioni dagli antichi non mancano, numerose sono quelle dai moderni: Giacomo Pilarino, il conte Roncalli Parolini, il La Condamine, il Maitland, lo Jurin, il Mead, il Kirkpatrick, lo Hequet ed altri d'ogni nazione e d'ogni confessione religiosa. La conclusione è: « Lucius non peccavit »⁴⁵.

Si deve aver presente il grandioso palazzo del Seminario presso Porta d'Arco dove esisteva una bella biblioteca, spiritualmente, se non material-

⁴³ « Avvisi », 18 (1794), n. 48, 29 novembre 1794, p. 379.

⁴⁴ *Casuum moralium* 1773, senza nome d'autore. La compilazione è attribuita dal Grillo allo scolio Tomaso Maria Viale (Genova 1731-1805); egli era stato eletto rettore dell'alto collegio nel 1766. V. *Religiosi scholarum piarum* 1893-1941, III, p. 8.

⁴⁵ *Casuum moralium* 1773, pp. 235-250, per la conclusione v. p. 250.

mente, protetta da una lapide marmorea comminante la scomunica a chiunque estraesse abusivamente i volumi, e contemporaneamente il notevole impulso agli studi per opera dell'arcivescovo Giuseppe Maria Saporiti che aveva fondato, intorno il 1750, un'accademia con periodiche riunioni nel palazzo episcopale, e dopo il Saporiti, il successore monsignor Giovanni Lercari, egli pure fautore degli studi e possessore di una pregevole biblioteca.

E non è da dimenticare che il tocco e la zimarra dottorali dell'almo collegio di San Tomaso d'Aquino erano riserbati agli ecclesiastici più eminenti fra i quali il Berio e pertanto la sua biblioteca non poteva non conformarsi alla sua volontà coscienziosa di informazione, attenta alle voci che giungevano da parti diverse, consapevole dei valori del passato e aperta ai progressi del secolo.

Il Della Cella, il Longhi, gli « Avvisi », vivente l'abate, avevano messo in evidenza la singolare dottrina di lui nelle scienze matematiche e fisiche e la loro asserzione fu ripetuta nell'Ottocento e nel Novecento dando origine alla credenza che la biblioteca avesse originariamente un carattere prevalentemente scientifico.

In realtà, si può ritenere che essa era costituita da opere scientifiche e tecniche, grosso modo, nella proporzione di un dieci per cento, da opere giuridiche in ambe le leggi per un altro dieci per cento, da opere teologiche e religiose in genere per un trenta per cento, e il rimanente cinquanta per cento da opere di carattere letterario e storico⁴⁶.

Ancora oggi dal complesso, sia pure parecchio ridotto, della raccolta sembra possibile rintracciare il ritratto intellettuale dell'austero e modesto abate genovese che, nel 'secolo dei lumi', amava aggiornarsi con le progredienti indagini scientifiche e tecniche, ma sempre con l'animo di un umanista, nel significato più ampio e nobile di questa parola.

Le date di stampa di certe edizioni sembrano rivelare, poi, durante alcuni periodi della vita di lui, un suo particolare interessamento per taluni settori, allora di attualità, quelli di cui curava la pratica sperimentazione nel suo gabinetto di fisica; per esempio, la *Description d'une machine propre à élever*

⁴⁶ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 12. V. Manfredi, *Numero de' libri e loro classi che si trovano nella libreria l'anno 1809 ...* In quell'anno il p. Manfredi era stato assunto bibliotecario; come si vedrà più avanti, dal 1797 la biblioteca non ebbe quasi nessun incremento fino al 1824, quando passò definitivamente al Municipio; l'elenco pertanto riflette le condizioni in cui era stata lasciata dall'abate.

l'eau di Marsilio Landriani, datata Ginevra 1782, l'*Instituzione idrostatica* di Girolamo Mazzuchelli, Roma 1784, l'*Idrodinamica* di Carlo Castelli, Milano 1787, e, dello stesso, il *Ventilatore idraulico*, Milano 1785; oppure: le *Nuove sperienze elettriche* del Barletti, Milano 1771, il *Trattato completo d'elettricità* del Cavallo, Firenze 1779, l'*Elettricismo artificiale* del Beccaria, Torino 1772, l'*Elettricità terrestre-atmosferica* del Chigi, Siena 1777.

Affiancano queste e consimili opere gli Atti e Memorie di Accademie e Società dotte; fra altre, per esempio, quella dei Fisiocritici di Siena, le «Memorie di matematica e fisica della Società italiana» di Verona, gli «Atti della Società Patriottica» di Milano che sono pure un aspetto del Settecento 'filantropico'. Sull'esempio di Milano venne fondata a Genova nel 1786 la Società patria collo scopo di promuovere le arti e le manifatture e tra i primi associati vi fu don Vespasiano Berio.

Ma le opere scientifiche e tecniche, da sole, darebbero un'immagine assai limitata e incompleta dello spirito con cui l'abate venne formando la biblioteca.

Si è accennato ai due nuclei importanti pervenuti dagli zii Balbi; era ovvio che un dottore dell'Almo Apostolico Collegio di San Tomaso non avrebbe mancato di continuare e incrementare il lascito dello zio canonico; alle grandi raccolte del D'Achery, del Mabillon, del Montfaucon, alle monumentali collezioni, tuttavia in corso, e diligentemente proseguite, dei Bollandisti, degli *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, vennero ad aggiungersi i quattordici volumi in folio della *Bibliotheca veterum patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum*, per cura di Andrea Galland, usciti a Venezia dal 1765 al 1781; e testi di Santi Padri e Dottori della Chiesa, quali, per esempio, gli undici volumi del San Gerolamo, curati da Domenico Vallarsi, usciti a Verona dal 1734 al 1742, i *Sermones* di San Zeno, curati dai fratelli Pietro e Girolamo Ballerini, nella riedizione di Augsburg del 1758, i quattro volumi del Theophylactus, *graece et latine*, editi a Venezia dal 1754 al 1763. Non pochi gli autori contemporanei, per esempio, il Trombelli, il Paciaudi, il Fontanini, il Buonafede, le Opere di Benedetto XIV uscite in Roma dal 1747 al 1751. È, inoltre, da notare un discreto manipolo di opere prodotte da confessioni riformate, libri che il Fontanini avrebbe voluto vedere, nei cataloghi, «nigro theta signati»; sono, in genere, liturgie, orazionari di varie chiese protestanti, la Bibbia tradotta da Lutero, provenienti da Amsterdam, Basilea, Zurigo; poi alcuni libri di giansenisti italiani della seconda metà del Settecento, il che, ed il fatto che bibliotecario della beriana fu per qualche tempo l'abate

Stefano De Gregori, persuase alcuni biografi ad aggregare, ma senza darne prove, l'anziano abate Berio alla schiera dei seguaci di Scipione De' Ricci e di Benedetto Solari. Questi libri, che don Vespasiano voleva, come si vedrà, concessi in lettura solamente previa osservanza delle prescrizioni della Congregazione dell'Indice, sembrerebbero più tosto una conferma della vastità dell'orizzonte mentale di lui, allenato al sapere da alcuni grandi maestri del pensiero del Sei e del Settecento, le opere dei quali si ritrovano nella biblioteca, per esempio: Pierre Gassendi, nell'edizione di Firenze del 1727 curata da Niccolò Averani, i *Philosophiae naturalis principia mathematica* di Isaac Newton, col commentario perpetuo del Le Seur e dello Jacquier, nella seconda edizione ginevrina del 1760, i sei volumi, pubblicati a Ginevra nel 1768, dell'*Opera omnia* del Leibnitz, il grande Leibnitz, il quale trovò grazia anche presso Madame la Princesse Palatine, che, « sauvage, toujours enfermée à écrire », di lui, scriveva precisamente: « il faut qu'il ait une haute intelligence qui lui permet d'être d'un commerce agréable; il est rare que les savants soient propres, qu'ils ne sentent pas mauvais et qu'ils entendent raillerie ... »; anche di Christian Wolff si ritrovano non poche opere.

L'altro gruppo, per dir così d'origine familiare, proveniva dallo zio dottore Gian Giacomo Balbi ed era costituito in prevalenza da libri di medicina e di storia naturale. L'Andrés, che visitò la biblioteca nel 1791, osservò, in quel settore, una certa scarsità di opere moderne mentre era considerevole « la copia de autores del siglo pasado, y de principios del presente, que en otras bibliotecas no se hallan con tanta facilidad »⁴⁷. In effetti si rinvenivano non poche opere recanti una firma di possesso del medico Filippo Trombetta, autore, secondo lo Spotorno, di *Cognizione e cura di passione ipocondriaca* pubblicato a Genova nel 1674⁴⁸; il Trombetta doveva appartenere ad una antica dinastia di medici: alcuni volumi erano stati suoi, altri, probabilmente le cinquecentine, gli erano pervenuti dai suoi vecchi⁴⁹. Un altro gruppo di opere, fra le quali varie cinquecentine, per esempio un Aetius Amidenus, *Tetrabiblos* in latino, Basilea 1542, attestano la provenienza pure da un medico del

⁴⁷ ANDRÉS 1786-1793, V, p. 206.

⁴⁸ SPOTORNO 1824-1858, V, p. 135 e nota dalla quale la notizia sembra ricavata da MANGET 1731.

⁴⁹ PESCIOTTO 1846, p. 100: « ... avendo riscontrato una famiglia di questo nome... nel corso di questa Biografia sarà fatto parola ... », proposito mai realizzato perchè l'opera restò interrotta al primo volume.

Seicento, Benedetto Boerio; anche questi apparteneva ad una dinastia di medici il cui nome, nel Quattro-Cinquecento, era stato reso illustre da quel Giovanni Battista, medico di santa Caterina Fieschi Adorno a Genova⁵⁰, protomedico poi, alla corte britannica, di Enrico VII e di Enrico VIII, in rapporto con Erasmo da Rotterdam⁵¹. Seguendo ad estrarre a caso qualche volume, si può trovare una edizione del 1625 dei *Discorsi di Pietro Paolo Magni piacentino sopra il modo di sanguinare, attaccar le sanguisughe, et le ventose, far le fregagioni et vescicatorij*, opera stampata per la prima volta a Roma nel 1584, poi nel 1586, illustrata con tavole, ristampata a Brescia, nel 1618, tradotta in francese⁵², e tale opera doveva, professionalmente, venir tenuta in considerazione ancora al tempo di don Vespasiano per poi essere destinata all'oblio nell'Ottocento, come superata. Tratta invece un tema aperto tuttora la dissertazione di Simon Paulli senior, medico e filosofo, professore a Copenhagen, morto vescovo luterano di Aarhus nel 1680, intitolata: *Commentarius de abusu tabaci ... et herbae theae ...*, stampata a Strasburgo nel 1665 dal figlio, anch'egli medico e Simon di nome, il quale aveva rinunciato all'esercizio dell'arte salutare per dedicarsi a quello dell'arte tipografica⁵³. Fra le edizioni del principio del Settecento limitiamoci a rammentare le *Tabulae anatomicae* di Bartolomeo Eustachio, « e tenebris tandem vindicatae » da Giovanni Maria Lancisi che le annotò e pubblicò a Roma nel 1714⁵⁴, lo stesso anno in cui egli, nel Sacro Pontificio Archiospedale di Santo Spirito, apriva agli studiosi la propria biblioteca⁵⁵. È osservabile il numero relativamente alto di opere sulle acque minerali e le località termali, le più datate dalla fine del Sei e dal principio del Settecento. Per esempio: D. Du Clos, *Observationes super aquis mineralibus diversarum provinciarum Galliae ...*, Leida 1685; F. Ardizzone, *Ravivamento o sia Discorso dimostrativo sopra l'essenza, caose et effetti dell'acque minerali*, Genova 1680 con bella antiporta; J.F. Bastiani, *De' bagni di San Casciano*, Montefiascone 1733; F. Baldini,

⁵⁰ PESCKETTO 1846, pp. 102-104; altri medici di questo cognome pp. 119, 153, 198, 370.

⁵¹ NOLHAC 1898, pp. 5, 19; ERASMUS, I, p. 519.

⁵² HIRSCH 1962, IV, p. 32; *Choix de livres* 1907-1966, VII, p. 3059, n. 9024; BRUNET 1860-1865, III, coll. 1298-1299.

⁵³ HIRSCH 1962, IV, p. 531; PRITZEL 1872-1877, p. 242, n. 6992 (per l'edizione uscita a Francoforte nel 1708).

⁵⁴ CHOULANT, FRANK 1945, pp. 201-204.

⁵⁵ FRATI 1933, p. 289.

De' bagni di acqua marina ne' mali nervini e chirurgici; V. Mosato, *Bagni di S. Martino detti comunemente del Masino esistenti nella Valtellina*, Milano 1709; C. Crivellati, *Trattato de' bagni di Viterbo*, Viterbo 1706. Si potrebbe pensare che il magnifico dottor Gian Giacomo Balbi nutrisse una grande fiducia nell'idroterapia e, nel contempo, non fosse insensibile all'amabile socievolenza delle *villes d'eau* cui il raffinato Settecento aveva conferito una particolare attrattiva di cosmopolitismo. Comunque, a rafforzare eccessive induzioni mondane, compare nella biblioteca il lavoro del dottissimo Fabricius, tradotto in francese: *Théologie de l'eau ou Essai sur la bonté, la sagesse et la puissance de Dieu manifestées dans la création de l'eau*, pubblicato a l'Aja nel 1741.

Tra i libri di storia naturale « del siglo pasado » che forse fermarono l'attenzione dell'Andrés si potrebbero indicare i due volumi di Robert Morison *Plantarum historiae universalis Oxoniensis ... Tomus secundus-tertius*, Oxford, con la data 1715⁵⁶; oppure gli *Stirpium historiae pemptades sex ...* di Rembert Dodoens, latinamente Dodonaeus, stampati in Anversa nel 1616⁵⁷; oppure il *Botanicum Monspeliense* o l'*Hortus regius Monspeliensis*⁵⁸ di Pierre Magnol, il medico-botanico di Montpellier dal quale ha preso il nome la bella pianta ornamentale, un tempo pure apprezzata per le sue qualità medicamentose.

Formata direttamente dall'abate era la parte più notevole della biblioteca, costituita da lavori di carattere letterario e storico, i più in latino e in italiano, alcuni in francese. Non sappiamo presso chi egli si riforniva; il suo nome compare negli *Indici de' Signori Associati* alla fine di libri usciti in Genova, come, per esempio, nelle *Vite de' pittori e scultori ed architetti genovesi* del Soprani con la continuazione del Ratti stampati in due volumi dal Casamara per l'editore Yves Gravier nel 1768-1769. Senza dubbio doveva ricevere da fuori Genova cataloghi di vendite librerie ed esserne lettore attento e competente; in un catalogo uscito a Livorno nel 1756 si legge sul foglio di guardia, scritto forse dalla mano stessa dell'abate Berio: « Catalogo de' Libri del sig.re Giorgio Jackson Inglese »; si tratta infatti dei libri « italicorum, latinorum, et manuscriptorum, magno sumptu, et labore per triginta annorum spatium Liburni collectorum ... », catalogo pubblicato senza i nomi del raccoglitore e

⁵⁶ NISSEN 1966, II, p. 129, n. 1413; BRUNET 1860-1865, III col. 1907. Il titolo con la data 1715, venne, in diversi esemplari, sostituito all'originario datato 1680-1689.

⁵⁷ *Bibliotheca Belgica* 1964-1975, II, pp. 223-224; PRITZEL 1872-1877, p. 88, n. 2350.

⁵⁸ NISSEN 1966, II, p. 115, n. 1257.

dei compilatore⁵⁹; non anonima è invece la raccolta formata da monsignor Nicola Saliceti della quale il catalogo di vendita era stato pubblicato in Roma nel 1789, l'anno stesso della morte di quell'illustre archiatra⁶⁰. Dal 1756 al 1789 corrono più di trent'anni, spazio di tempo durante il quale l'abate dovette ricevere un buon numero di cataloghi; solo pochissimi oggi si ritrovano in biblioteca; forse una parte fu lasciata andare in dispersione nell'Ottocento, una parte andò distrutta nell'ultima guerra.

A provvedere la biblioteca di opere nuove e recenti, si può supporre che l'abate non abbia voluto trascurare i librai di Genova; tuttavia non dovevan mancare ordinazioni importanti anche fuori, qualcuna, come si è accennato, a Parigi, le più, probabilmente, a Venezia che, nonostante il decadimento denunciato da Gaspare Gozzi, era pur sempre il maggior emporio librario della penisola.

La parte più cospicua della biblioteca era come si è detto costituita da opere di letteratura, classici greci e latini, italiani, e di storia religiosa e secolare; meno consistenti, sebbene non privi di opere notevoli, sembrerebbero essere stati i settori delle belle arti, architettura e viaggi.

È quasi ovvio aggiungere che non potevano esservi assenti opere fondamentali che per la mole e il costo solamente pochi privati avrebbero potuto permettersi, come, per esempio, i maestosi in folio di *L'Antiquité expliquée* del Montfaucon, *Le Antichità di Ercolano*, usciti dalla Stamperia Regia di Napoli dal 1757, il *Thesaurus Graecarum antiquitatum* del Gronovius, quello *Romanarum* del Graevius, con i supplementi del Sallengre e del Peleni, e non potevano mancare i *Rerum italicarum scriptores*, con i supplementi del Tartini, del Mittarelli e del Corner. Del Muratori, oltre le *Antiquitates*, le *Antichità estensi*, vi erano tutte o quasi le opere nei vari formati, dagli *Analeccta* agli *Annali*; inoltre, produzione anch'essi della gloriosa Società palatina, si ritrovano i sei volumi dell'*Opera omnia* del Sigonio apparsi dal 1732 al 1737. E a questa lista già lunga e assai incompleta si potrebbero aggiungere vari nomi di illustri autori, noti nella cultura generale, e non pochi nomi e edizioni che solo una ristretta schiera di specialisti conosce ed apprezza: da Scipione Maffei al Tiraboschi, dal Galletti allo Zanetti, al Lami, al Frangipani,

⁵⁹ NICOLINI 1954, p. 25. La compilazione del *Catalogus librorum italicorum, latinorum, et manuscriptorum, magno sumptu, et labore per triginta annorum spatium liburni collectorum*, Liburni 1756, è attribuita all'abate Bonaventura Giovenazzi; su di lui v. MENSÌ 1899, pp. 211-212.

⁶⁰ NICOLINI 1954, p. 86.

dall'Andrés al Lampillas; non manca il Baluze con la sua *Miscellanea* in quattro tomi dell'edizione curata dal Mansi e uscita a Lucca dal 1761 al 1764 e, sempre a cura di questo benemerito e dottissimo prelato, la *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis* del Fabricius pubblicata a Padova nel 1754.

E, *pour la bonne bouche*, si può terminare qui con la registrazione di due collezioni. Gli storici bizantini i quali – dopo la raccolta iniziata a Parigi nel secolo precedente da Philippe Labbe, la celebre Bizantina del Louvre – erano stati ristampati « in unum corpus redacti, graece et latine », a Venezia dal 1729, ristampa che, sebbene arricchita di qualche aggiunta e con la parziale collaborazione dell'Assemani, non sfuggirà alla severa critica dei filologi ottocenteschi⁶¹. I ventitré volumi, quelli della Berio erano 'in carta grande', della *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli* pubblicata dal 1769 al 1777 dal francese Giovanni Gravier, che, ceduta a Genova la propria azienda al nipote Yves, si era trasferito nella capitale partenopea dove poi, abbandonando il campo librario, aprì un negozio di chincaglierie⁶².

All'erudizione settecentesca va il merito di aver ricercato e pubblicato autori maggiori e minori dell'epoca dell'Umanesimo collocandoli, mediante prefazioni e annotazioni dotte nel giusto quadro storico. Senza, per esempio, lo *Specimen literaturae Florentinae saeculi XV* di Angelo Maria Bandini, o le *Dissertationi Vossiane* di Apostolo Zeno, senza il Mehus, il Fossi, il Querini, il Mansi, il Furietti ed altri non pochi, l'Ottocento non avrebbe potuto produrre opere quali *Die Kultur der Renaissance in Italien* (1860, prima ed.) di Jakob Burckhardt, o *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums* (1859, prima edizione) di Georg Voigt – di entrambe si ebbero buone traduzioni italiane nel secolo passato – o, alla fine di quel secolo, *Le Quattrocento* di Philippe Monnier.

La presenza nel fondo originario beriano di tali lavori contemporanei è un indizio del costante interessamento dell'abate al movimento letterario e storico ed alla cura affinché la sua biblioteca ne possedesse gli elementi più rappresentativi.

Come gli « Avvisi » rimarcavano, la biblioteca si arricchiva costantemente di « scelte » edizioni « moderne » sia di autori classici, sia di autori in volgare. Sembra avvertire nell'abate una predilezione – meritata – per le edizioni che

⁶¹ KRUMBACHER 1897, p. 222.

⁶² DORIA 1966, p. 175.

uscivano a Padova dalla stamperia Cominiana per cura dei fratelli Giovanni Antonio e Gaetano Volpi; da Firenze giungevano non poche edizioni di antichi testi toscani editi dalla Stamperia Granducale, e non poche dovevano pure essere quelle prodotte da Domenico Maria Manni, quel «valentuomo», scrisse il Del Lungo, «che empì de' suoi anni – nacque nel 1690, morì nel 1788 –, de' suoi libri, e opuscoli e articoli e compilazioni, ed inoltre de' suoi figliuoli – ne ebbe diciotto – tutto il secolo decimottavo». Dal fondo originario, fra altre produzioni sono emersi tanto lo smilzo libretto del 1738, *Degli occhiali da naso inventati da Salvino Armati*, citato dal Gamba come «operetta molto pregiata e non comune»⁶³, il che, tuttavia, non salverà il Manni dalla critica piuttosto pesante di credulità e inconsideratezza per aver accolto e diffuso la soperchieria di Ferdinando Leopoldo Del Migliore⁶⁴, quanto il compatto volume dell'*Istoria del Decamerone*, Firenze 1742, che avrà la buona ventura di ottenere, in certe parti, l'approvazione del Carducci, non molto tenero, in generale, verso i letterati del secolo precedente. L'esemplare beriano si presenta completo delle pagine con ripetuta la numerazione da 131 a 136 non di rado mancanti in altri esemplari.

Un effetto alquanto singolare è lo scoprire, fra tanta gravità sapiente, sperduti quasi stranieri piovuti da qualche plaga lontana e semi ignota, due libri del Seicento: *Il Demetrio* di Luca Assarino, *La Principessa d'Irlanda* di Carlo della Lengueglia. Nella storia letteraria Genova ebbe due volte un primato, sia pure labile e discutibile dal punto di vista del valore intrinseco.

Nel primo secolo della stampa, dal remoto Duecento (e di sfuggita sia concesso rammentare che, allora, Genova era «la gran patria dei trovatori italiani ... centro di irradiazione della lirica occitanica in Italia»)⁶⁵, vennero a prender rango, fra, come oggi si direbbe, i *best-sellers*, il *Catholicon* di Giovanni Balbi e, ancor più, la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine; questa sarà bersaglio di strali impietosi della nuova scuola classico-umanistica che la qualificherà «nugacissimam ... et infantissimam»⁶⁶, e, tuttavia durante il

⁶³ GAMBA 1839, p. 632.

⁶⁴ FRATI 1933, p. 325.

⁶⁵ BERTONI 1873, p. 30.

⁶⁶ Alardus Amstelredamus a Erasmo v. ERASMUS 1906-1958, II, p. 270; MURATORI 1726, p. 3: «... ille [J. d. V.] nugas et fabulas, ac verum, utpote vir simplex, adoptabat, ut propterea ejus *Legenda Aurea*, sive *Speculum Sanctorum*, ab homine oris ferrei, et plumbei cordis scripta dicatur, ut Ludovici Vivis, et Melchioris Cani verbis utar».

Quattrocento, il primo Cinquecento e più oltre, nel testo latino, nelle traduzioni e rimaneggiamenti in vari volgari, perdurerà ispirando gli artisti ed oggi ancora è una base sicura di riferimento per gli studiosi dell'arte religiosa medievale ⁶⁷.

Una seconda volta fu nel secolo decimosettimo quando fiorirono con straordinaria esuberanza i romanzi eroici e galanti, fioritura alla quale Genova contribuì, oltre che con l'Assarino e il della Lengueglia, con Giovanni Andrea Alberti, Carlo Boero, Francesco Bogliano, Anton Giulio Brignole Sale, Giovanni Leoni, Bernardo Morando, Tobia Pallavicino, Francesco Fulvio Frugoni, Carlo Costanzo Costa, e, tutti sopravanzando, Giovanni Ambrogio Marini con *Le gare de' disperati* e, capolavoro dei capolavori, il *Calloandro* ⁶⁸.

Tale esuberanza induceva un contemporaneo a scrivere: « Sono i Genovesi di gran Spirito, e d'isquisito ingegno ... Quelli che s'applicano alle lettere vi fanno incredibile profitto, e si comprende della quantità de soggetti, ch'anno scritto, e stampati libri » ⁶⁹.

Ma indirizzi, gusti, mode, nel Settecento dovevano cambiare. Il padre Paolo Paciaudi ammoniva: « Fu meritatamente invisio agli uomini e al cielo chi volle fare l'apologia dell'indistinta lettura de' Romanzi. Gli erotici sono sempre d'inciampo, i faceti pieni di frivolezze; i cavallereschi incredibili ... » ⁷⁰ e si può pensare che verso i romanzi l'abate Berio condividesse il giudizio dell'illustre bibliotecario del duca di Parma.

Tre settori della biblioteca sembrano, relativamente agli altri, aver avuto un numero alquanto più modesto di opere; sono quelli di viaggi, di belle arti, di architettura; opere quasi tutte del Cinque e del Seicento; si sarebbe tentati di supporre che nel raccoglitore abbia prevalso il gusto per il libro raro, non facilmente reperibile, di bella stampa, con belle incisioni come, per esempio, *Le minere della pittura* di Marco Boschini, Venezia 1664, oppure la traduzione italiana della *Historia de gentibus septentrionalibus* di Olaus Magnus, giuntina veneziana del 1565 ⁷¹ oppure, sempre dei Giunta di

⁶⁷ MÂLE 1925, p. 269 segg.

⁶⁸ ALBERTAZZI 1891, pp. 250-280; PASTINE 1913a; PASTINE 1913b.

⁶⁹ GUALDO PRIORATO 1668, p. 71.

⁷⁰ PACIAUDI 1863, p. 19.

⁷¹ CAMERINI 1962-1963, I, parte I, p. 441, n. 689.

Venezia, i tre volumi per cura di Giambattista Ramusio, *Delle Navigazioni et viaggi ...*⁷²; fra i libri di architettura, Pietro Sardi *Corona imperiale dell'Architettura militare*, stampato in Venezia a spese dell'autore nel 1618 e dedicato a quattro patrizi genovesi, Bartolomeo Lomellino, Giovanni Domenico Pallavicino, Giacomo Cattaneo e Giorgio Doria, un libro che non compare sul Brunet ma del quale il Deschamps e Gustave Brunet, nel *Supplement*, segnalano una traduzione francese pubblicata a Francoforte nel 1622⁷³.

Dell'abate Berio non abbiamo nemmeno una lettera, l'unica sua scrittura che si conosce è il testamento, semplice, chiaro, lineare; gli atti notarili testimoniano l'ordinato impiego delle sostanze, ragguardevoli ma non grandissime; i 'trafiletti' degli « Avvisi » danno notizia di riunioni scientifiche presso di lui ma non fanno un solo nome fra gli intervenuti; nulla si sa dei suoi rapporti con studiosi concittadini e con dotti forestieri; dai brevissimi accenni dell'Andrés e del Björnsthål si può pensare, insieme alla dottrina, ad una connaturata benignità e cortesia, ma, in sostanza, scomparsi coloro che gli erano stati vicini e non ne lasciarono memoria, la personalità di lui rimane chiusa, protetta, si direbbe, da un invalicabile senso di modestia e di riservatezza. Pertanto solo i suoi libri, quanti se ne è potuto recuperare, restano per aprire a tratti qualche spiraglio di luce che faccia intravedere, forse sarebbe più esatto dire indovinare, gli sviluppi della biblioteca, la passione per i libri, che deve essere sorta nell'abate assai presto, la sua maturazione, dal collezionismo studioso ed austero alla vera e propria bibliofilia erudita e raffinata.

Nel fondo originario, per esempio, si trova un esemplare della traduzione italiana del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti nell'edizione di Bologna, in folio, con tavole, del 1782, pubblicata dall'Istituto delle scienze ritenuta la migliore apparsa fino allora⁷⁴ e l'abate, da aggiornato conoscitore, non poteva lasciarne priva la biblioteca, ma, in lui, col severo uomo di studio conviveva, nel significato più alto del termine, il bibliofilo aperto all'inesprimibile fascino dei libri antichi impressi nel secolo medesimo nel quale l'autore, in questo caso l'Alberti, aveva scritto; all'abate non fu concessa la ventura di trovare per sé l'edizione latina di Firenze del 1485 ma si confortò con una cinquecentina, vicina per data all'incunabolo, ed assai pregevole, la

⁷² GAMBA 1839, p. 727, n. 2751; CAMERINI 1962-1963, I, parte I, p. 404, n. 603.

⁷³ BRUNET, DESCHAMPS 1878, II, col. 592. Sul Sardi v. CINELLI CALVOLI 1734-1737, IV, p. 209.

⁷⁴ GAMBA 1839, p. 363, n. 1188.

parigina del 1512, « opera magistri Bertholdi Rembolt et Ludovici Hornken », a cura e a spese di Geoffroy Tory.

Un altro aspetto della bibliofilia erudita è offerto da antichi fogli volanti, *plaquettes*, labili testimonianze di un dato momento storico destinati a vita effimera, genere di stampe che due secoli prima dell'abate, nel Cinquecento, avevano fermata l'attenzione di uno fra i più illustri bibliofili, don Fernando Colombo, il figlio del grande navigatore. Nel fondo beriano si trovano due miscellanee cinquecentesche assai nutrite e omogenee; l'una riunisce proclami, editti, avvisi, *tombeau*, usciti in Francia durante le guerre di religione sotto i regni di Carlo IX e di Enrico III⁷⁵; l'altra riunisce opuscoli relativi al Concilio di Trento pubblicati nel 1562 e 1563 a Bologna, Venezia, Brescia e parecchi a Riva di Trento, alcuni per conto dei tipografi bresciani Pietro Antonio Alciati e Giovan Battista Bozzola, altri senza dati tipografici ma impressi da Giacobbe Mascaria, medico israelita che, sotto la protezione del principe vescovo di Trento, il cardinale Cristoforo Madruzzo, aveva impiantato quella stamperia che procurò fama a sé ed alla cittadina gardesana per i libri ebraici usciti dai suoi torchi⁷⁶.

Affini ai fogli volanti nella precarietà della conservazione, e quindi nella rarità, possono dirsi gli antichi libri di scuola. Del grande umanista iberico Elio Antonio de Nebrija (1441/42-1522) molte sono le edizioni dal 1481 al Seicento delle sue *Introductiones latinae*⁷⁷, ma nel catalogo di vendita della superba biblioteca di don Ricardo de Heredia conte di Benahavis, dispersa a Parigi nel 1892, è segnalato un esemplare stampato a Logroño nel 1510: « Édition très rare de ce livre. non citée par Brunet, et qui manquait à la collection Salvá »⁷⁸. Edizione così rara che, ai nostri giorni un bibliotecario e bibliografo meritatamente lodato, don Antonio Odriozola⁷⁹ in un suo studio dal titolo estroso, *La caracola del bibliofilo nebrisense. Extracto seco de*

⁷⁵ Una riprova della rarità di queste stampe si potrebbe desumere, per le lionesi, dalle descrizioni del Baudrier di esemplari rinvenuti sparsamente in differenti biblioteche.

⁷⁶ FÉ D'OSTIANI 1882; BAMPI 1883.

⁷⁷ PALAU Y DULCET 1948-1977, X, p. 462, n. 188915. L'opera era apprezzata e usata ancora nel Seicento in Roma dal padre Gaspare Dragonetti, come riporta DELLA VALLE 1663, p. 507: « La grammatica, ch'egli haveva letta sempre, e che legge ancora à suoi scolari, è quella del Nebrissense, la quale approva per la migliore di tutte ... ».

⁷⁸ *Catalogue de la Bibliothèque de M. Ricardo Heredia* 1891-1894, II, p. 3, n. 1460.

⁷⁹ NORTON 1966, p. 36, nota 1.

*bibliografia de Nebrija en los siglos XV y XVI*⁸⁰, non conosceva, come scrive il Palau, « el paradero del ejemplar Heredia ». Circa due secoli innanzi, chi sa per quali vie, dalla « Cantabrorum urbe nobilissima », un *ejemplar* aveva raggiunto l'abate Berio che da bibliofilo consumato apprezzò immediatamente quel bell'esempio dell'arte di Arnao Guillén de Brocar « vir mirae sagacitatis » come egli stesso si decanta, con scarsa modestia e tuttavia non priva di verità. Dopo che l'abate non ci fu più, il libro, nei vari rimaneggiamenti della biblioteca finì appiattato fra altri volumi e visse sconosciuto; uscì indenne dalla catastrofe del 1942; tornò in luce quando, finalmente, furono poste le basi per una sezione di conservazione.

Una biblioteca tanto più vale quanto più è ricca di repertori e di questo doveva essere convinto l'abate Berio che, nella quotidiana consultazione di essi, aveva mirabilmente formato, ampliato ed affinato le sue cognizioni. Solo una parte di tali opere fu potuta recuperare, ma sufficiente per dedurne quanto l'abate avesse curato quel settore.

Possiamo vedere la colossale fatica di Georg Draud, latinamente Draudius, precorritore dello *Schlagwortkatalog*⁸¹, seconda edizione, « sive catalogus officinalis », delle due *Bibliothecae, classica et exotica* uscite a Francoforte sul Meno nel 1625 in occasione della famosa fiera; più di millesettecento pagine presentate dall'autore con grandigia: « Exhibet tibi Colossum Babylonicum ». L'abate doveva conservarlo più come curiosità da bibliofilo che come sussidio effettivo. Sussidio dovette ricavare invece dai due volumi del *Polyhistor* di Daniel Georg Morhof, nella terza edizione pubblicata postuma a Lubecca nel 1732 arricchita di una notizia, in ordine alfabetico, « ephemeridum literariarum et aliorum quorundam scriptorum ... diurnorum, hebdomadiorum menstruorum anniversariorumque » del Fabricius.

L'abate doveva avere molta stima per il Fabricius e tenere nella biblioteca molte opere di lui; di esse si è salvata la *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis* nell'edizione di Padova del 1754 mentre andarono perdute la *Bibliotheca latina* e la *Bibliotheca graeca*. E qui, sul tasto delle perdite, si possono rammentare quelle degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, della *Istoria degli scrittori fiorentini* del Negri, degli *Scriptores ordinis Minorum* del Wadding, della *Bibliotheca Benedictino Casinensis* dell'Armellini, mentre

⁸⁰ ODRIOZOLA 1946; ripubblicato a parte nel 1947.

⁸¹ ROLOFF 1961, p. 308.

si salvarono di Cosme de Villiers la *Bibliotheca Carmelitana*, Orléans 1752, di Bernhard Pez, la *Bibliotheca Benedictino-Mauriana*, Augsbourg 1716, di Magnoaldus Ziegelbauer, l'*Historia rei literariae ordinis Sancti Benedicti*, Ausburg 1754, e dello stesso autore il *Centifolium Camaldulense*, Venezia 1750, di Giovanni Bartolomeo da Santa Claudia, *Lustri storiali de' Scalzi Agostiniani eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700, di Agostino Maria Arpe, *Pantheon Augustinianum*, Genova 1709.

Scampati pure alcuni repertori generali come la *Biblioteca italiana* di Nicola Francesco Haym, la *Biblioteca ordinata* in appendice ai tre libri *Della eloquenza italiana* del Fontanini con le annotazioni di Apostolo Zeno, Venezia 1753, la *Biblioteca volante* di Giovanni Cinelli Calvoli, continuata da Dionigi Andrea Sancassani, Venezia 1734-1747; scampati pure alcuni repertori per singoli paesi come, ad esempio, le *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani* di Giovanni Degli Agostini, Venezia 1752-1754; la *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium* di Filippo Argelati, Milano 1745; le *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte* di Pellegrino Antonio Orlandi, Bologna 1714; le *Notizie degli scrittori bolognesi* di Giovanni Fantuzzi, Bologna 1781-1794; le *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati* di Pietro Paolo Ginanni, Faenza 1769; *Gli scrittori di Bergamo* di Barnaba Vaerini, Bergamo 1788; dei repertori per materia si salvò la *Bibliotheca botanica* di Albecht von Haller, Zurigo 1771-1772, mentre, dello stesso, bruciarono la *Bibliotheca medicinae practicae*, la *Bibliotheca anatomica*, la *Bibliotheca chirurgica*, e andarono pure distrutti i due volumi della *Bibliotheca scriptorum medicorum* di Jean-Jacques Manget, Ginevra 1731; salvati i due volumi della *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne* di Angelo Comolli, Roma 1788-1792. Fra i cataloghi di biblioteche, totali o parziali, ancora si ritrovano di Giovanni Battista Audiffredi il *Bibliothecae Casanatensis catalogus librorum typis impressorum*, Roma 1761-1797; Giovanni Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Livorno 1756; Angelo Maria Bandini, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Firenze 1774-1778; Jacopo Morelli, *Codices manuscripti Latini Bibliothecae Nalianae*, Venezia 1776; Giusto Fontanini, *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis ... Cardinalis Sancti Georgii catalogus*, Roma 1711. Fra le raccolte biografiche, insieme ad alcune secentine, come Lorenzo Crasso, *Elogi d'huomini letterati*, Venezia 1666; Girolamo Ghilini, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia 1647; Leone Allacci, *Apes urbanae*, edizione di Amburgo, con prefazione del Fabricius, 1711; Ottavio Rossi, *Elogi storici di bresciani*

illustri, Brescia 1620, si ritrovano Giorgio Viviano Marchesi, *Vitae virorum illustrium Foroliviensium*, Forlì 1726 e, dello stesso, *Monumenta virorum illustrium Galliae Togatae*, Forlì 1727; gli *Elogi degli uomini illustri toscani*, Lucca 1771-1774 e, di Angelo Fabroni, le *Vitae Italarum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, Pisa dal 1778, dei venti volumi, quindi- ci, fino al 1792, pubblicati vivente l'abate Berio; fra le storie di Accademie, per esempio, Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini*, Venezia 1726; Zanotti, *La storia dell'Accademia Clementina*, Bologna 1739; Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, Pisa 1791-1795; inoltre una serie di sussidi eruditi, come la seconda edizione, postuma, del *Theatrum anonymorum et pseudonymorum* di Vincenzo Piaccio, curata e arricchita di una vita dell'autore, morto nel 1699, scritta dall'infaticabile Fabricius, Amburgo 1708 e, in appendice, di Johann Deckherr il *De scriptis adespotis, pseudepigraphis et supposititiis conjecturae*; oppure il *Dictionnaire des monogrammes*, traduzione francese delle *Anzeige und Auslegung der Monogrammatum* di Johann Friedrich Christ, pubblicata a Parigi nel 1750, libro che, nell'Ottocento, il Brunet giudicava «inexact et incomplet» ma che, al tempo dell'abate Berio, era quanto di meglio esistesse sull'argomento.

L'Andrés visitò la biblioteca nel 1791 quando l'abate abitava ancora in via del Campo, nel palazzo Raggi, ricco di sculture e di quadri d'autore descritti lungamente dal Ratti che della biblioteca fa questa menzione: «Al primo piano di questo palazzo è rispettabile per la quantità, e scelta de' volumi, e delle edizioni d'opere in ogni genere la Biblioteca aperta al pubblico studio del Sig. Abate Berio, che di giorno in giorno si va sempre aumentando»⁸².

Non si conosce la data precisa dell'apertura ai lettori della biblioteca; nel 1773 il Björnståhl scriveva che l'abate l'avrebbe col tempo resa pubblica; negli «Avvisi» del 18 luglio 1778 si legge che già da qualche anno era aperta «a pubblico vantaggio una copiosa e sceltissima Libreria», e, pertanto, l'apertura deve essere avvenuta nello spazio di tempo fra le due date, probabilmente intorno al 1775⁸³.

Come riferisce l'Andrés, l'abate Berio, «segun me dixeron, desea que su biblioteca pueda servir á muchos, y tiene su bibliotecario, y otros sirvientes para la comodidad de los que la quieran freqüentar»; non è fatto il nome del bibliotecario che doveva essere allora l'abate Stefano De Gregori;

⁸² RATTI 1780b, p. 238.

⁸³ «Avvisi», 2 (1778), n. 68, 18 luglio 1778, p. 450; BIGNONE 1925.

la biblioteca occupava «tres ó quatro salas grandes llenas de libros». Il dotto ex gesuita vi fu due volte; «en la primera sin ser conocido me favorecieron con mucha atencion»; la seconda volta lo stesso abate Berio, che, forse, trascorreva quei giorni ancora caldi di fine estate nella villa in collina presso la porta degli Angeli, volle conoscere di persona il ben noto autore di *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, e scese in città, forse valendosi di quella vecchia portantina che comparirà in un successivo inventario, e «aunque agravado de los años» volle mostrargli le cose migliori, conservate a parte in un appartamento, un

apostillo, donde tiene recogido lo que posee de mas precioso. Allí algunos libros, que aunque modernos, se han hecho desde luego rarísimos, como el Meerman del origen de la imprenta, y otros semejantes; allí muchas ediciones del siglo XV, que suelen dar honor á las bibliotecas; allí finalmente no pocos códices, que pueden merecer alguna consideracion⁸⁴.

Il Meerman, *Origines typographicae*, L'Aja 1765, non scomparve dalla biblioteca in seguito al disastro del 1942 ma, sembra, assai prima, già nell'Ottocento e la medesima sorte sembra abbiano avuto gli *Annales typographici ab artis inventae origine ...* di Michel Maittaire, «questo degno, e affaticato Scrittore» come lo ricorda il padre Pellegrino Antonio Orlandi⁸⁵. Si ritrovano invece, col libro dell'Orlandi sopra rammentato, «otro semejantes», quali l'*Histoire de l'origine et des premier progrès de l'imprimerie* di Prosper Marchand, L'Aia 1740⁸⁶, col *Supplément* di Barthélemy Mercier abbé de Saint-Léger, Parigi 1775; il *Liber singularis de optimorum scriptorum editionibus quae Romae primum prodierunt post divinum typographiae inventum ...*, Lindau 1761, del cardinale Querini; lo *Specimen historicum typographiae Romanae XV saeculi*, Roma 1778, del Laire; il *Catalogus historico-criticus Romanarum editionum saeculi XV*, Roma 1783, di Giovanni Battista Audiffredi; il *Saggio storico-critico sulla tipografia mantovana del secolo XV*, Venezia 1786, di Leopoldo Camillo Volta.

Oggi si possono attribuire con certezza al fondo originario beriano poco più di una cinquantina di incunabuli mentre il numero doveva essere almeno doppio; è da tenere presente che la rilegatura di parecchi incunabuli venne maldestramente rifatta nell'Ottocento trascurando di conservare i vec-

⁸⁴ ANDRÉS 1786-1793, V, pp. 205-206.

⁸⁵ ORLANDI 1722, p. 247. Sui rapporti fra l'Orlandi e il Maittaire v. FANTUZZI 1781-1794, VI, pp. 195-196.

⁸⁶ BRUNET 1860-1865, III, coll. 1398-1399.

chi ex libris così che, distrutti i cataloghi, non è possibile un'assegnazione sicura. Si ha notizia di qualche incunabulo esistente nella biblioteca nell'Ottocento ma che più non compare nell'elenco compilato alla fine del secolo dal benemerito vicebibliotecario Girolamo Bertolotto; per esempio l'abate avrebbe posseduto due esemplari dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, non si saprebbe dire se completi o no, se entrambi dell'edizione di Aldo il vecchio del 1499 o se uno della manuziana del 1545; l'ultimo erede Berio, Francesco Maria, marchese di Salsa, essendo a Genova nel 1817, ne avrebbe tolto uno per la biblioteca di Napoli⁸⁷, l'altro non si sa dove sia andato a finire. Si ritrovano invece le *Epistole e orazioni* di Santa Caterina da Siena, stampate esse pure da Aldo il vecchio nel 1500, con la bella xilografia, « segno di eleganza classica, forse dell'artista del Polifilo »⁸⁸; un altro bel incunabulo figurato è lo *Specchio della fede* di fra Roberto da Lecce, Venezia 1495, con una xilografia che rappresenta il frate predicante a dame e a gentiluomini, « arte elegante e di grande effetto »⁸⁹; altri incunabuli con capitoli minati, per esempio, un *Confessionale, Defecerunt scrutantes scrutatio*, di Sant'Antonino da Firenze, Venezia 1481, con figurina del santo arcivescovo in mitria e pastorale; e, collegando tali preziosità col numero di quadri esistente nell'abitazione in Campetto e nella villa agli Angeli, risultanti da inventari dell'eredità dell'abate, numero davvero eccedente quello ordinario di case sia pure assai ben fornite, alle scarse notizie che si hanno sull'abate sembrerebbe di poter aggiungere quella di un gusto, dopo i libri, molto pronunziato per le arti figurative, dipinti, disegni.

E, chiudendo l'accenno agli incunabuli del fondo originario, si può rimarcare che, di fronte al numero esiguo che si è potuto contare, la proporzione di paleotopi di rarità insigne è tuttavia notevole; per esempio un *Defectus in Missa occurrentes* appare registrato dall'*Indice Generale degli Incunaboli* come unico esemplare in biblioteche pubbliche italiane⁹⁰, di un *De genitura hominis* di Pier Candido Decembrio si conosce un altro esemplare alla Nazionale di Roma, uno a Monaco di Baviera, uno a New York⁹¹; de *La tabula*

⁸⁷ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 12, *Ragguaglio dello stato della Libreria Civica Berio dal 1809 al 1826 settembre*.

⁸⁸ FAVA 1936, p. 105, n. 218.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 104, n. 216.

⁹⁰ IGI 6533.

⁹¹ IGI 3387; GW 8191; GOFF 1964, C91.

de la salute di Marco dal Monte di Santa Maria in Gallo, una delle poche opere stampate in Venezia da Nicolaus Balaguer detto Castilia intorno al 1487, si conosce un esemplare in California, San Marino, ed uno nella Colombina di Siviglia⁹². Secondo l'*Indice Generale degli Incunaboli*, nel vecchio fondo vi è inoltre un *unicum* vero e proprio: un *Liber aggregationis*, in italiano, attribuito a sant'Alberto Magno, senza dati tipografici⁹³.

Il numero notevole di manoscritti di storia genovese doveva aver procurato una bella rinomanza alla biblioteca e se ne trova una conferma nel Moratín che menziona « una colleccion muy apreciable de autores genoveses, y muchos manuscritos, muy interesantes, relativos á la historia nacional »⁹⁴. In effetti i manoscritti genovesi formano, per così dire, un *corpus* che va dalle origini al secolo decimosettimo. L'epoca dei codici degli autori più antichi è varia; il Caffaro si legge in un codice quattrocentesco piuttosto tardivo, di poco più antica è la *Cronaca* di Jacopo da Varagine in una miscellanea latina e volgare comprendente i *Trionfi* del Petrarca, il *Floretus* attribuito a san Bernardo di Chiaravalle del quale sono noti i rapporti coi Genovesi, una vita di santa Maria Egiziaca, una vita del Petrarca, qui anonima, ma di Antonio da Tempo⁹⁵.

Seguono gli Stella⁹⁶, Cristoforo Ciprico⁹⁷, Paolo Partenopeo⁹⁸. Tra i secentisti è da rammentare Odoardo Ganducio e le sue *Origini delle nobili famiglie di Genova* cui non potè dare l'ultima mano

perché – scrive lo Spotorno – prevenuto da morte, come si legge in un avviso scritto nel testo della biblioteca Berio (ms. n. 34); e come avea sospettato anche il Soprani. Infatti, basta aprire quel grosso volume per conoscere che desso è anzi un repertorio, o zibaldone di cose genovesi, che un libro compiuto⁹⁹.

⁹² MEAD 1937, n. 2882; BIBLIOTECA CAPITULAR Y COLOMBINA 1888-1948, V, p. 141, nota autografa di don Fernando Colón « Costo en Roma por setiembre de 1515 quatro quatrines ».

⁹³ IGI 194. È descritto come unico esemplare noto e attribuito a Erhardt Ratdolt, Venezia prima del 1486, ma sembrerebbe preferibile l'attribuzione ad Eucharius Silber, Roma, intorno al 1498.

⁹⁴ FERNÁNDEZ DE MORATÍN 1867-1868, I, p. 513.

⁹⁵ Sulla *Cronaca*: MONLEONE 1941, I, pp. 424-426. Sui *Trionfi*: GRAVINO 1896; GRAVINO 1897.

⁹⁶ PETTI BALBI 1975, pp. VII, XIII.

⁹⁷ SPOTORNO 1824-1858, II, pp. 10-12.

⁹⁸ NERI 1901.

⁹⁹ SPOTORNO 1824-1858, III, p. 57.

Non deve, noi, omettersi un accenno all'importante apporto di manoscritti di storia ecclesiastica genovese, quale per citare un solo esempio, gli *Annali ecclesiastici della Liguria* del carmelitano Agostino Schiaffino, lavoro che va dalle origini al secolo diciassettesimo, per cui egli sarà sempre, ascoltiamo ancora una volta lo Spotorno, «per le notizie sacre della Liguria, quasi vasto magazzino, in cui merci preziose, e grossolane, e mediocri si veggono raunate a servizio di coloro, che volessero applicarsi a scrivere la Liguria sacra»¹⁰⁰.

Numerosi sono poi i manoscritti concernenti particolari momenti della storia genovese; gli statuti di città e borghi del dominio, di corporazioni di arti e mestieri; non mancano biografie di cittadini che si distinsero per virtù e sapere, come, per esempio, quella di Paolo Tiscornia, medico del Seicento, composta latinamente dal fratello, adorna di vignette illustrative a penna di buona fattura che, dato il gusto dell'abate, cui si è accennato, per le arti figurative, forse furono determinanti per l'acquisto dell'elegante, ben rilegato codicetto; non mancarono memorie di vita cittadina come quella per il 1601 del cancelliere Pietro Antonio Vanasco nella quale si hanno notizie sulla riorganizzazione del servizio dei bargelli, sulla «istituzione della musica del Serenissimo Senato» con musicanti da «sette fino in otto», sui salarii «annuali del Serenissimo Doge: lire quattromila; dei dodici senatori: lire mille a testa; dei dodici procuratori: lire trecento a testa; altrettante per i tre auditori criminali e duecento per i sei auditori civili»; e per «il magnifico Antonio Roccatagliata, scrittore degli annali della Repubblica, a beneplacito, lire quattrocentoventicinque»¹⁰¹.

Ma l'abate Berio non si restringeva a raccogliere particolarità locali; quando gli si presentava l'occasione, spaziava in campi più vasti; collocò, per esempio, nella biblioteca un manoscritto intitolato: *Istruzione et Avvertimenti per fare viaggi lunghi fatta ad istanza del Sig. Conte Angelo Rannuzzi dal R. Abate Giacomo Fantuzzi da Ravenna dell'1653*¹⁰², vero e proprio manuale per un viaggiatore del secolo decimosettimo, ricco di dettagli pittoreschi colti sul vivo come questo:

Si guardi di farsi il segno della Croce in luogo da poter esser visto, massimamente in paesi de Calvinisti, come in Danimarca, Olanda, et Inghilterra perché sarà tenuto subito

¹⁰⁰ *Ibidem*, V, p. 19.

¹⁰¹ BCB, m.r.I.3.33, cc. 6v-7r, 14v, 30r.

¹⁰² BCB, m.r.I.2.3; per il passo riportato nel testo v. c. 20r-v. Sull'autore v. GINANNI 1769, I, pp. 198-204.

per Cattolico, e schernito, come avvenne à me in Frisia orientale nella Città di Emda, da una maledetta vecchia Calvinista, la quale vedendo dalla sua finestra farmi nella mia camera il segno della Croce, mentre recitavo l'offitio mi disse mille improprie, e sputandomi sino intorno, e fui necessitato serrare le finestre per rimuovere qualche tumulto Calvinista Donnesco, né contenta di questo la matina seguente aspettò che uscissi di casa per isputarmi addosso et hebbi di gratia à passarmela con gl'occhi bassi, et humili per non ricevere peggio.

Viene in mente Voltaire e l'avventura del suo *Candide*, « O Ciel! À quel excès se porte le zèle de la religion chez les dames! ».

Gaetano Volpi nel suo libro *La libreria de' Volpi e la stamperia cominiana illustrate con utili e curiose annotazioni* alla voce « Venditori di formaggio, e di salumi » suggeriva che « debbono visitarsi spesso dagli amatori de' Libri, mentre del continuo ne comperano e di stampati, e di manoscritti, per involgere le loro merci »¹⁰³. Non si saprebbe dire se anche don Vespasiano Berio abbia coltivato tale abitudine salutare: sta il fatto che un esemplare dell'aureo lavoro dell'abate padovano esisteva nella biblioteca dell'abate genovese e vi esiste tuttora, anche se un po' malconcio con segni di bruciaciture sul dorso prodotte dal disastro del 1942.

Il 1791 portò due lutti in casa Berio. Da Napoli giunse la notizia della morte del marchese di Salsa, Giovanni Domenico¹⁰⁴. Una sua figlia, Giacinta, da qualche tempo si trovava presso le Agostiniane del Monastero di San Sebastiano per il perfezionamento della propria educazione; attaccata da mal sottile venne condotta nella villa dell'abate, agli Angeli, con la speranza che l'aria salubre di quella località le giovasse, ma inutilmente; ella si spense due mesi dopo la morte del padre; la fragile salma fu trasferita, prima, nell'abitazione di città dell'abate, nel palazzo di via del Campo, e poi, alla chiesa della Santissima Annunziata del Vastato, dove « dopo le solenni esequie ebbe sepoltura nella tomba dei suoi maggiori ».

In quello stesso 1791 fra l'abate e il cugino Vincenzo Maria Berio, che come si è detto, viveva con lui già da parecchi lustri, dovettero ventilarsi alcuni progetti, che di riflesso toccavano anche la biblioteca, e che si tradussero in realtà nell'anno seguente. Il 26 gennaio del 1792, con atto del notaio Domenico Assereto, l'abate Berio stipulò col procuratore del principe Giulio Imperiale di Sant'Angelo un contratto di affitto per annue lire di Genova

¹⁰³ VOLPI 1756, p. 578.

¹⁰⁴ « Avvisi », 15 (1791), n. 36, 3 settembre 1791, p. 282.

2.300, cifra a quel tempo considerevole, per l'appartamento al secondo piano nobile, e relativi mezzanini, nel palazzo di proprietà del principe situato in Campetto, all'angolo della piazza con la strada degli Orefici¹⁰⁵. Sulla scelta della nuova casa possono aver pesato diverse considerazioni: l'opportunità di procurare alla biblioteca, che veniva continuamente accresciuta di volumi, uno spazio più ampio ed ambienti più idonei; la maggiore centralità di Campetto rispetto a via del Campo, rappresentava pertanto una comodità oltre che per i frequentatori della biblioteca, per lo stesso proprietario di essa; l'abate, infatti, da Campetto, voltando su per la strada di Scurreria poteva subito arrivare alla piazzetta della cattedrale di San Lorenzo e immediatamente trovare a sinistra un palazzotto decorato nella facciata con affreschi come tanti se ne vedevano allora, «les rues ne sont autre chose que d'immenses décorations d'opéra», scriveva, inesaurevole nelle piacevolezze su Genova, il De Brosses¹⁰⁶; era la sede del Collegio de' Giureconsulti, e qui scrive il Ratti «si sogliono raunare i Dottori laureati in sacra Teologia, detti di S. Tommaso d'Aquino»¹⁰⁷; il percorso era di almeno due terzi più breve che dall'antica dimora di Raggi. E anche per il cugino Vincenzo Berio, sempre più preso dalle cariche politiche, la strada risultava sensibilmente raccorciata sia che dovesse recarsi al Real Palazzo, sia al palazzo dei Padri del Comune, della cui magistratura fece parte dal 1794 in poi finché durò l'antica repubblica; in più, tra i Berio e gli Imperiali stavano per allacciarsi rapporti di parentela; tra poco il nuovo marchese di Salsa, Francesco Maria, nipote di Vincenzo e biscugino dell'abate, avrebbe sposato donna Giulia, figlia del principe di Sant'Angelo, proprietario del palazzo.

Il trasloco e la sistemazione di quella ingente quantità di libri nei nuovi locali di Campetto dovette richiedere più mesi durante i quali la biblioteca restò chiusa ai lettori. L'abate Stefano De Gregori, nel frattempo, venne nominato dall'arcivescovo, monsignor Lercari, professore di teologia dogmatica nel Seminario e lasciò il posto di bibliotecario presso il Berio. Fu chiamato a succedergli l'abate Gian Battista Galletti; veniva da Levanto dove aveva insegnato con lode rettorica in quelle scuole e giungeva preceduto da bella notorietà come uomo di lettere; era arcade nella Colonia Iugustica e, dal 1791,

¹⁰⁵ ASGe, *Notai antichi*, filza 11872, not. Domenico Assereto, doc. del 26 gen. 1792. Il palazzo è attualmente contrassegnato col n. 1.

¹⁰⁶ BROSSES 1931, I, p. 54.

¹⁰⁷ RATTI 1780b, p. 111.

socio corrispondente dell'Accademia degli industriosi della quale già si è avuto occasione di accennare la proficua attività, in quello scorcio di secolo, nell'ambito della cultura cittadina¹⁰⁸. Su di lui, principalmente, gravò il compito del riordinamento, seguendo le direttive dell'abate Berio, della biblioteca; secondo un trafiletto degli « Avvisi » di Genova, essa nell'ottobre del 1792 risultava ancora chiusa ma si sperava « di vederla riaperta quanto prima attesa la diligenza e premura del nuovo bibliotecario »¹⁰⁹ e, di fatti, alla fine dell'anno o ai primi del 1793 gli studiosi poterono nuovamente usufruirne.

Circa la disposizione e l'arredamento della biblioteca, mentre che per quella di palazzo Raggi nulla si conosce più della notizia, estremamente concisa lasciata dall'Andrés, per questa di palazzo Imperiale alcuni documenti consentono qualche maggior dettaglio. Così ne parla, nel 1793 l'anonimo autore del *Dizionario* già altre volte citato:

Biblioteca del Patrizio Abate Vespasiano Berio. È eretta nella casa di sua abitazione situata sulla piazza di Campetto, e prima d'ora presso la porta de Vacca. Occupa una sala [sic: geminazione propria del genovese] colli due contigui sallotti, ed altri siti. Anche questa è provveduta con tutta splendidezza delle migliori edizioni che siano uscite in ogni genere, oltre quelle che giornalmente vanno raccogliendosi da questo benemerito e zelantissimo patrizio. Avvi altresì un museo fornito di molti minerali, e pietrificazioni diverse per intendimento della storia naturale. È visibile à comune profitto in tutto l'anno mattina, e sera, esclusi i giorni di festa, ed una breve villeggiatura. Possiede volumi ...¹¹⁰.

La 'salla' era un salone di bella capienza; l'abate Berio fece rivestire completamente le pareti da uniformi scaffali lignei, in dialetto 'scanzie', divisi in due corpi sovrapposti, e che, nella semplicità della loro linea, dovevano riuscire non ingrati alla vista, con le ante munite di grate di lucido ottone attraverso le quali si scorgevano i dorsi dei volumi allineati sui palchetti; i due corpi oltrepassavano di poco, giungendo fino al soffitto a volta, i cinque metri di altezza. Al centro era un tavolone lungo due metri e mezzo, largo

¹⁰⁸ « Avvisi » 16 (1792), n. 42, 20 ottobre 1792, p. 329. Già nel 1789 gli « Avvisi », n. 47, 21 novembre 1789, p. 367, e n. 49, 5 dicembre 1789, p. 385, avevano elogiato il Galletti in occasione di cerimonie scolastiche a Levanto; la notizia della nomina a corrispondente dell'Accademia degli industriosi si legge pure negli « Avvisi » 15 (1791), n. 18, 12 marzo 1791, p. 89; figura come arcade, col nome di Alindo Tirreo, negli *Applausi poetici della Colonia Ligustica al serenissimo Alerame Maria Pallavicino doge ...*, Genova, eredi Scionico, [1790], p. 72.

¹⁰⁹ « Avvisi », 16 (1792), n. 42, 20 ottobre 1792, p. 329.

¹¹⁰ BCB, m.r.II.2.6, c. 97r-v; i puntini, invece del numero dei volumi, sono dell'autore che, come si è detto, ha lasciato incompiuto il suo lavoro.

uno e mezzo, «banco grande di studio», dice un inventario, «con due tavolini in testa dello stesso»; attorno, ai quattro lati, quattro dure panche di legno, dalla rigida spalliera. Completavano l'ammobiliamento del salone sette scabelli, un mobile contenente alcuni «minerali e pietrificazioni», un «orologio da tavolino», e tre scale. Dal salone si passava in un ambiente di proporzioni modeste detto «stanza del libraro»; vi erano due 'scanzie', tre «globi con piede», ossia un mappamondo terrestre ed uno celeste, indispensabili complementi di quasi tutte le vecchie librerie, un «tavolino turchino, e altri attrezzi da libraro», il che fa supporre che qui un 'libraro', ossia un rilegatore, con gli arnesi del mestiere, di cui, come sappiamo¹¹¹, l'abate aveva provveduto la sua biblioteca, approntasse quelle modeste legature in mezza pergamena che rivestono tanti volumi del vecchio fondo originario. Seguiva una sala, 'sallotto' dice il *Dizionario*, con sette scaffali grandi e quattro piccoli collocati sopra i quattro usci a guisa di sovraporte, un «banco pitturato di verde», una «piccola sganzia con entro cattalogo», dieci seggiole in noce, un seggiolone a braccioli, un «tavolino basso da lettere con piedi fasciati d'ebano», e, in più, il *comfort* di una «stufa da fuoco con piede di ferro», verosimilmente un braciere per carbone di sansa, sistema di riscaldamento abituale, poiché anche nelle dimore signorili, il fuoco di legna, nei bei camini di marmo bianco, o verde di Polcevera, dai parsimoniosi Genovesi si accendeva soltanto in qualche occasione straordinaria. Nel secondo 'sallotto', contiguo al salone maggiore, erano un altro «banco pitturato di verde», cinque scaffali grandi, uno piccolo come sovraporta, una «piccola custodietta piena di Pietre ... del Vesuvio», due scale e una scaletta. Seguiva una stanza con tre scaffali e poi ancora un'altra nella quale erano «machine, campane di vetro et altro per l'esperienza di fisica», un tavolino di noce ed una scanzia «piccola di legno con entro medaglie, teste ed impronti antichi»¹¹².

I limiti che la perfezionata e rigorosa specializzazione imporrà in seguito non erano ancora nettamente precisati: biblioteca, museo, gabinetto scientifico, più strettamente complementari e più agevolmente riunibili nelle mani di un solo proprietario, rispecchiavano tutti insieme la tendenza generale all'enciclopedismo, colorita dalle particolari predilezioni dei singoli

¹¹¹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, lettera del not. Persiani a V. Berio del 16 novembre 1810, da cui viene confermato un legatore fisso a stipendio: «... se nonostante desidera che si faccia come in antico con salariare un libraro lo farò ...».

¹¹² ASGe, *Camera di governo*, 1075, *Eredità trasversali*, inventario n. 1, 1 dicembre 1794-20 febbraio 1795.

raccoglitori e ne risultava un'accumulazione, più o meno molteplice ed ampia, sotto uno stesso tetto di libri, reperti archeologici, minerali, monete, medaglie, strumenti scientifici, rarità e curiosità esotiche.

Il tutto ordinato in apposite custodie a piani scorrevoli, 'a tiratoio', oltre una serie di macchine per gli esperimenti di fisica. Completava il corredo della biblioteca «una piccola stamperia», la quale era sistemata in altro locale, forse in una delle mezz'arie dell'appartamento; da essa, probabilmente, uscirono i semplici e graziosi ex libris che, oggi, permettono di riconoscere i volumi del vecchio fondo. L'abate amava inoltre raccogliere quadri, ma questi non erano collocati nella biblioteca.

Dei libri, afferma l'inventario citato, esisteva un «cattalogo ossia inventario fatto di mano del quondam Reverendissimo Abate Berio»¹¹³. Non dice di più, e non sappiamo come fosse redatto questo catalogo, se generale alfabetico per autori oppure, e sembrerebbe più probabile, 'logico', come allora si diceva, ossia diviso in classi e per ognuna di esse gli autori registrati alfabeticamente. All'interno di quasi tutti i volumi – come consigliavano alcuni vecchi bibliotecari, a preferenza dell'uso, prevalso in seguito, di incollare i cartellini esteriormente sui dorsi¹¹⁴ – si legge, vicino all'ex libris, una segnatura che indubbiamente risale al tempo dell'abate e che doveva corrispondere alla collocazione delle opere negli scaffali. Un'idea sommaria di tale collocazione può ricavarsi da un rapporto presentato, il 30 dicembre 1823, dal bibliotecario padre Manfredi ai decurioni incaricati di soprintendere alla biblioteca (stava allora attuandosi il trapasso definitivo della proprietà di essa dagli eredi Berio al Comune di Genova) e, sebbene tardivo, questo rapporto riflette non esattamente ma, almeno, in una certa misura la situazione della biblioteca quale nelle sue linee generali era stata disposta dall'abate Vespasiano.

Il rapporto enuncia testualmente:

Numero de libri e loro classi che si trovavano nella Libreria del Sig. Marchese Berio l'anno 1809, quando ne formai il Catalogo. Nella prima sala esistono quelli di Medicina [in numero di:] 980 - Chirurgia 190 - Chimica 132 - Botanica 179 - Storia naturale 312 - Commercio 56 - Arte militare 73 - Nautica 11 - Filosofica 794 - Accademici 418 - Scritture sacre 164 - Espositori 461 - S. Padri 309 - Teologi scolastici e morali 1.535 - Liturgici 225 - Oratori Sacri 618 - Vite de Santi 514 - Ascetici 597 - [per un totale di:] 7.568. Seconda sala. Gius civile 728 - Gius Canonico, e Regolare 782 - Missiones 32 - Concilia 198 - Storia Ecclesiastica 701 -

¹¹³ *Ibidem*, c. 3v.

¹¹⁴ DENIS 1846, pp. 305 e 357, nota 401.

Storia Civile 1.234 - Viaggi 191 - Cronologici 53 - Geografici 113 - [per un totale di:] 4.032. Libri che sono nella stanza prima. Dizionarj 201- Belle lettere 978 - Grammatiche 49 - Poeti 902 - Vite de Uomini Illustri 282 - Epistole 195 - Bibliografie 245 - Libri proibiti 641 - [per un totale di:] 3.493. Libri che sono nella Seconda Stanza. Arti, e Pittori 121 - Musei, Gallerie, Antichità, Inscrizioni 279 - Miscellanea 157 - Storia di Genova 211 - Manoscritti 412 - [per un totale di:] 1.180. Somma totale libri 16.273. Questo è il numero de Libri che trovai nella Libreria l'anno 1809, quando fui eletto Bibliotecario; ne formai allora il Catalogo, e li distribuì nelle Classi suriferite. Nel sopradetto numero non vi sono compresi i libri duplicati, che si custodivano fuori delle scanzie chiuse ¹¹⁵.

Non un cenno del catalogo preesistente sul quale certamente lavorò e, probabilmente, senza migliorarlo. Il padre Manfredi, che si firma: «Ex Bibliotecario Berio, ora Custode Provisorio della Libreria della Città», redigeva quel suo rapporto quando da parte dell'amministrazione municipale era imminente una deliberazione circa l'ordinamento e l'organico, come oggi si direbbe, della biblioteca.

La biblioteca, secondo quanto l'abate aveva stabilito, doveva restare aperta ai lettori nei giorni feriali durante le ore antimeridiane e le pomeridiane, chiusa nei giorni festivi e per un breve periodo all'estate o all'autunno; che anche nei giorni di festa e fino a sera inoltrata dovesse rimanere aperta fu affermato senza fondamento, probabilmente facendo confusione con la Franzoniana degli Operaj Evangelici ¹¹⁶; si può pensare che l'orario fosse dalle 9 alle 12, dalle 3 pomeridiane alle 6; nulla prova che la Beriana pretendesse gareggiare con la consorella in fatto di estrema latitudine d'orari e le «cinque lumiere d'ottone», menzionate in un altro inventario ¹¹⁷ ('lumiera', trasposizione in italiano della voce dialettale 'lumea', lucerna ad olio solitamente a quattro beccucci, qualche volta a due e ad uno, e mai a tre, come le analoghe fiorentine, perché a Genova tre luci accese contemporaneamente erano ritenute di malaugurio) dovevano servire soltanto nei pomeriggi invernali quando presto comincia ad imbrunire.

Accanto ai locali della biblioteca le stanze che l'abate si era riserbato per abitazione: un'antisala, un salotto, un altro salotto «de' quadri», come specifica

¹¹⁵ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 9.

¹¹⁶ BERTOLOTTO 1894, p. 6.

¹¹⁷ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 9, *Copia dell'Inventario che l'anno 1810 d'ordine del Sig. Marchese Berio feci di quanto si trovava nella Sua Libreria a me affidata; del quale mandai una copia a Napoli, altra Consegnai al Sig. Persiani, e la terza conservo presso di me*, 17 gennaio 1824; *Ibidem*, lettera di Persiani a V. Berio del 10 giugno 1810.

l'inventario citato, poi, sempre secondo l'inventario, la stanza « ove dormiva il quondam Reverendissimo Abate », una 'recamera', ossia retrocamera, dal dialetto 'recamia', altre due stanze, lo 'scagno' dove si tenevano i registri e le scritture d'amministrazione, un tinello, ancora una stanza e. come in tutte le vecchie case, anditi oscuri, dispense, mezz'arie, soffitte. Che cosa contenesse l'appartamento, di mobilio e di arredi, lo apprendiamo dal citato inventario e da una perizia compilata nel febbraio del 1795 ai fini della tassa di successione¹¹⁸.

In un Libro d'Azienda della famiglia Berio si trova un foglio sciolto, scritto sul recto e sul verso, con questa nota di libri spediti all'abate da Venezia:

1793. 12 Ottobre. Venezia

Libri spediti all'Ill. Sig. Ab. D. Carlo Giuseppe Vespasiano Berio in Balla marcata C. B. n.° 26 Genova, per la via del Sig. Luigi Zanni di Modena, e del Sig. Giuseppe Montini e Figli di Parma.

Bacchinius. De ecclesiastica Hierarchia 4°. Mut. 1703	9: -
Bergomensis. Methodus formandi processus 8°. Rome 1728	1: 10
Bonamici. De claris Epist. pontif. Scriptoribus 4°. Rome 1753	4: -
Bracci. De antiquis scalptoribus qui in gemmis etc. f. t. 2 fig. Flor. 1784. Ital. Latino	240:-
Catalani. De secretario Congr. Indicis 4°. Ro. 1751.	5. 10
Commentarii Societatis Scient. Gottingensis 4°. vol. 4. Gott. 1752	80: -
Cordara. Collegii Germanici Historia 4°. Ro. 1770	6: -
de Crema. De vita clericorum 4°. Const. 1736	4: -
Dinus. Vindicie de S. Venantio etc. 4°. Ven. 1701	3: -
Floravanti. Antiqui Rom. Pontif. Denarii 4°. fig. Rome 1738	11: -
Gradonici. Gregorius Magnus vindicatus 8°. Ro. 1753	3: -
Gratioli. De Mediolani edificiiis 4°. fig. Med. 1735	10: -
Hell. Observationes astronomice 4°. t. 2. Vind. 1768	34: -
Iguarra. Majochii Vita 4°. Neap. 1772.	2: -
Laire. Specimen Typographie Rom. 8°. Ro. 1778	5: 10.
Mabillon. Acta SS. ord. S. Benedicti f. vol. 9. Ven. 1733.	
Charta magna	230: -
Mamachi. De Palafoxii Orthodoxia 8°. t. 3. 1772	<u>15: -</u>
	663:10.

¹¹⁸ ASGe, *Camera di governo*, 1075, *Eredità transversali* « 1795. Giorno di martedì 3 febbraio alla mattina nel salotto dell'Ill.mo Sig. Vincenzo Berio posto in Campetto. Estimo de' beni mobili dell'Eredità del q.m Rev. mo Abb.te Carlo Vespasiano Berio fatto ad istanza del M. Vincenzo Berio Erede fiduciario ex testamento del medesimo, con l'intervento del Not.o Simone Francesco Ratto interveniente per il Magistrato Ill. mo de' Coadiutori Camerali, da Gaetano Pittaluga Perito eletto per parte di detto Magistrato ». Da questo estimo è esclusa la biblioteca e quanto si trovava nelle stanze abitate da Vincenzo Berio.

4. *Morte dell'abate e suo testamento*

I primi freddi dell'incipiente inverno del 1794 dovevano riuscir fatali al vecchio, prossimo a compiere ottantadue anni. Il giorno 20 novembre 1794, ammalato e costretto a letto, ma perfettamente lucido, scrisse il proprio testamento che, nel pomeriggio consegnò chiuso al notaio Francesco Maria Carrosio come risulta dall'atto seguente:

Nel Nome del Signore.

Il Magnifico e Molto Reverendo Carlo Giuseppe Vespasiano Berio quondam Antonio Maria da Me Notaro appieno conosciuto, Sano per la Grazia di Dio di Mente Senso e Loquela, Vista, Udito, et Intelletto, et in sua buona e perfetta Memoria quantunque giaccia a Letto per Caosa di Corporal Malattia; considerando la Certezza della Morte, e l'ora incerta della Medesima, e volendo in tempo fare il suo Testamento per non morire ab intestato.

Di sua spontanea Volontà, Et in ogni miglior Modo Presenta a Me Notaro infrascritto un Plico di Carta con tre Sigilli di Cera rossa impressi con l'Armi sue Gentilizie, e con l'iscrizione sopra di esso, che dice:

= Testamento di Me Carlo Giuseppe Vespasiano Berio quondam Antonio Maria = sotto della quale Inscrizione io Detto, et Infrascritto Notaro ho posto il Mio Nome con l'Anno e Giorno della Presentazione, nel qual Plico Detto Magnifico, e Molto Reverendo Testatore dice, e dichiara contenersi il suo Testamento, dallo Stesso Sottoscritto, quale intende, e vuole che vaglia e debba valere in ogni miglior Modo.

Nei giorni seguenti, dal 21 al 25, le condizioni dell'abate si aggravarono; la sua mente rimaneva tuttavia lucida, il suo spirito fidente nella misericordia di Dio, il cui volere, come vi si era uniformato durante la lunga esistenza terrena, adesso, nell'ora suprema, accoglieva con esemplare serenità e fermezza, « omnibus sacramentis munitus summa cum devotione susceptis », come si legge nel libro dei defunti della parrocchia di Nostra Signora delle Vigne¹¹⁹; nella notte tra il 25 e il 26 novembre sopravvenne la fine.

La mattina di quello stesso « giorno di mercoledì ventisei del detto mese di novembre », in una delle mezz'arie superiori dell'appartamento nel palazzo di Campetto, il notaio Carrosio, convocato dal cugino del defunto il patrizio Vincenzo Maria Berio, dopo aver ricevuto l'attestazione giurata dell'avvenuta morte, resa dai due servizi, Nicolò Lavarelli ed Emmanuele Giachino, alla presenza di due testimoni, il notaio Tommaso Persiani ed il

¹¹⁹ Genova, Archivio parrocchiale di N.S. delle Vigne (da ora in poi Vigne), *Liber mortuorum*, 1794, p. 251 [citazione non riscontrata].

reverendo Agostino Carrosio, ruppe i suggelli e diede lettura del testamento dell'abate; esso, paragonato a consimili atti, era piuttosto conciso e del seguente tenore:

Nel Nome del Signore Iddio sia sempre.

Memore io infrascritto delle precedenti disposizioni di ultima volontà da me fatte prima d'ora, le revoco, et annullo; volendo che si abbiano come non fatte, perché tale è la mia volontà.

E volendo altronde morire con testamento e disporre de miei beni nella guisa seguente:

Quindi è che raccomando in primo luogo l'anima alla Santissima Trinità, acciò che si degni per la sua infinita misericordia accoglierla nella Gloria del Paradiso, mediante l'intercessione di Maria Santissima e de' miei Santi Avvocati, e sopra tutto per li meriti dalla Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo

Il mio corpo fatto cadavere sarà sepolto ove, e con quella pompa, che sarà divisata dall'infrascritto mio erede fideiuciario [sic], il quale lui pure ha l'incarico di pensare alla servitù che avrò al tempo della mia morte ne' modi e forme secolui intese, e che esso crederà opportuno.

Al detto, et infrascritto mio erede fideiuciario hò pure dato gli opportuni incarichi, ed incombenze, tanto per la Libreria di mia spettanza, che per la Capella del Porto Maorizio, e son certo che egli eseguirà, rimettendomi in tutto a quanto sarà da esso disposto, et eseguito.

Di tutti, e singoli miei beni mobili, et immobili, ragioni, crediti, ori, argenti, e gioie, ed insomma di tutto, e quanto a me spetta per qualonque titolo, tanto in questo Serenissimo Dominio, che in qualsivoglia parte del Mondo ho instituito, ed instituisco, e di mia propria bocca ho nominato, e nomino Erede Universale il Signor Vincenzo Berio mio diletteissimo Cugino, col quale convivo, e coabito, a lui dò, e confero ogni più ampia, libera, et assoluta facoltà di dichiarare, tanto con giuramento, che senza, in scritto pubblico, o privato, in una o più volte, passato uno o più anni, e non ostante la più longa prescrizione di tempo la mia volontà, in tutto, o in parte, intendendo, e volendo che tutto ciò che sarà da esso dichiarato sia e s'intende essere mia volontà, e disposizione ancorché fosse in tutto, o in parte a suo proprio, e perpetuo commodo, o di qualsivoglia suoi amici, e parenti in qualunque grado più strettamente congiunti, così volendo, e disponendo io testatore in seguito ed in coerenza della facoltà delle leggi accordatami, e di cui intendo prevalermi sino a quanto mi è permesso dalla medesima, persuaso della probità, esattezza, circospezione, e delicatezza del detto sig. Vincenzo mio erede fiduciario universale instituito come sopra.

Non voglio che sia esso tenuto ad alcun inventario nè ad alcun rendimento di conto, nè rigoroso, nè semplice, nè procurarsi alcuna formale ammissione a questa mia eredità, trasferendoli io il possesso della medesima da avere effetto appena che sarà seguita la mia morte.

Proibisco a chi che sia prendere alcuna ingerenza, tanto temporanea, che in altra guisa in detta mia eredità, e voglio che a detto nome di erede fiduciario universale, non solo possa esiggere ne Cartularij della Illustrissima Casa di San Giorgio e Camera Eccellentissima, ma possa ancora farsi intestare tutti li miei capitali e farne tutto ciò che ad esso parrà, e piacerà coerentemente a quanto sopra.

E questa è l'ultima volontà che chiusa, e sigillata presento in atti di Notaro sotto l'infrascritto giorno.

Genova questo giorno venti novembre millesettecento novanta quattro. 1794.

Carlo Giuseppe Vespasiano Berio ¹²⁰.

Come durante la vita, pur non derogando alla condizione signorile in cui era nato, aveva sempre mantenuto una regola sacerdotalmente modesta e riservata, così l'abate non volle disporre in morte alcuna pompa e nemmeno determinare la sepoltura, abbandonandone ogni decisione al proprio erede. Ma, data la personalità e il rango, sia del defunto, sia di Vincenzo Berio, partecipe alle più alte cariche di governo, le cerimonie funebri non potevano mancare di un conveniente decoro: la salma fu rivestita « in Abito Dottorale-Teologico » dell'almo collegio di San Tommaso di cui l'abate era stato rettore e decano; consisteva questo abito in un robone con mozzetta di seta color paonazzo, foderato di ermesino rosso e con profilature di pelliccia bianca, un tocco di seta nera, guanti neri e, sopra l'anello d'oro dottorale ¹²¹. La mattina del 28 novembre, processionalmente con l'associazione dei canonici, dei preti della Messa della parrocchia delle Vigne e dei dottori collegiati di San Tommaso d'Aquino reggenti ognuno, secondo il loro statuto, una candela da quattro libbre, fu compiuto il trasporto del cadavere dall'abitazione di Campetto alla chiesa della Santissima Annunziata del Vastato dove ebbe luogo la tumulazione nella tomba della famiglia, « in Maiorum suorum tumulo » ¹²².

Con l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano si estinse il ramo genovese della discendenza di Giovan Domenico Berio seniore; questo fatto, la lontananza da Genova e, poi, nel 1820, l'estinzione anche del ramo napoletano, spiegano l'abbandono e l'oblio che si estese sulla tomba. Purtroppo, non sono venuti alla luce documenti che permettano di identificare con sicurezza, lungo il pavimento della vasta chiesa, fra le molte lapidi sepolcrali, quella della tomba dei Berio. Secondo una tradizione di famiglia, essa si troverebbe

¹²⁰ ASGe, *Casa delle compere di S. Giorgio*, 38938 « Scritta camerale 1794 ».

¹²¹ « Avvisi », 18 (1794), n. 48, 29 novembre 1794, p. 380; Archivio parrocchiale di N.S. delle Vigne, *Liber mortuorum* cit.; BUG, ms. B.II.37, pp. 46-47: « 2 Qua re si Doctores aliquo de nostro Collegio defuncto, haeredes ... eius funus ad memoriam Collegij praesentia cohonestare voluerint, singulis Doctoribus de Collegio praesentibus, singulis cereas faces librarum saltem quatuor, quas teneant in manibus, tempore consueto accensas ... elargientur ».

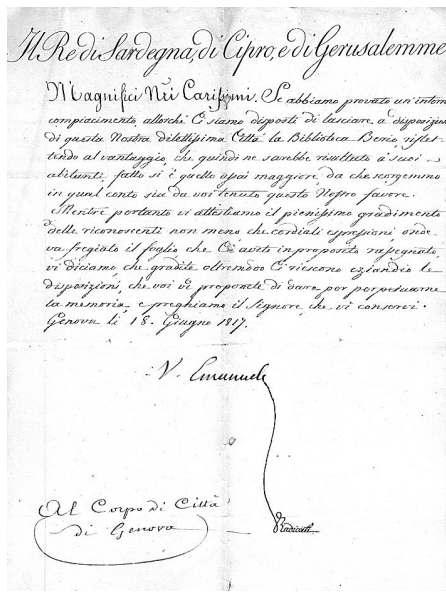
¹²² DA PRATO 1899, p. 109 e specialmente pp. 112-113.

nella navata di destra, venendo dall'entrata, dinanzi alla capella di San Giovanni Battista; la tradizione avvalorata da questi dati: la capella era posta sotto il patronato dei nobili signori Morando e tra essi e i Berio esisteva e durò lungamente una stretta amicizia; si è vista madrina di battesimo del piccolo Carlo Giuseppe Vespasiano, il nostro abate, la dama Anna Maria Morando; Domenico Piaggio seniore, nei suoi *Epitaphia*, riproduce una tomba situata « 6.a linea ante Capellam Sancti Jo. Baptiste »; l'iscrizione da lui trascritta, girante tutto intorno sui quattro lati, dice: « Sepulcrum Domini Gulielmi Arte, Heredumquae, et successorum suorum obiit die XX Martij anno Domini MDCLVIII »¹²³ ma al centro, come appare dal disegno, si presentava scolpito uno stemma portante come insegna un cervo che era, come sappiamo, l'arma dei Berio; tuttavia, e forse con maggiore probabilità, poteva trattarsi della consimile insegna dei Cervini. Gregorio Cervini, di cui si conservano in biblioteca, nel fondo Berio, il diploma di laurea in medicina conseguita nel 1655, ed alcuni volumi col suo ex libris, istituì erede con testamento del 20 novembre 1700, notaio Bartolomeo Castagnino, la figlia Veronica, moglie di Giuseppe Maria Balbi e madre del medico Gian Giacomo, del canonico Gregorio, di Antonio e di Teresa, maritata con Antonio Maria Berio, che fu madre dell'abate; è supponibile quindi il trapasso dei diritti sul sepolcro alla Nunziata dai Cervini ai Balbi e da questi ai Berio. Il tempo ha cancellato iscrizione e stemma dalla lastra sepolcrale, quella stessa forse che, nel 1791, era stata aperta per lasciare scendere nella tomba la lieve salma di Giacinta Berio e poi, per l'ultima volta, il 28 novembre 1794, si aperse per il vecchio abate. Sotto quella lastra, che più non risulta essere stata rimossa, dovrebbero riposare, insieme alle spoglie dei suoi famigliari, anche le spoglie mortali dell'abate Berio.

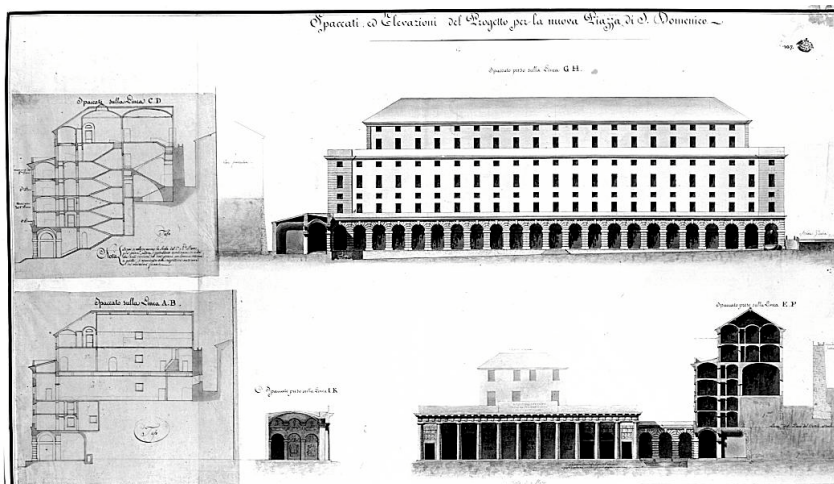
¹²³ BCB, m.r.V.3.4, c. 34b.



Ex libris dell'abate Berio inciso su rame (Biblioteca Civica Berio).



Il re Vittorio Emanuele I conferma nel 1817 il dono della biblioteca alla città (Archivio Storico del Comune di Genova).



Disegni di Carlo Barabino per il palazzo della Berio (Comune di Genova, DocSAI - Collezione Topografica e Cartografica).

Gli eredi dell'abate Berio e il passaggio della biblioteca al Comune di Genova

1. Vincenzo Maria Berio

Fra i libri dell'abate Berio un esemplare del famoso *Compte rendu au roi* del Necker, stampato a Parigi dall'Imprimerie Royale nel 1781, ci richiama alla mente una frase del Dupaty a proposito di Genova, in quelle sue *Lettres sur l'Italie en 1785* che ebbero fortuna grande e non del tutto meritata, che può spiegarsi soltanto avendo presente la 'sensibilità' di moda alla fine del Settecento e le antitesi grandiloquenti care all'Ottocento romantico¹.

Alternando, come è il suo costume, momenti di entusiasmo smisurato («Je suis ébloui, étourdi, ravi: je ne sais ce que je suis. Mes yeux sont remplis d'or, de marbre, de crystal, de porphyre ...») a momenti di cupo pessimismo, il Dupaty, a un certo punto esclama:

La décadence des moeurs, des arts et des lumières n'est pas douteuse. Il n'ya plus d'académie; nul sculpteur; nul peintre Tout s'eteint ... Cependant il ya encore, dans le peuple, des hommes très-instruits. J'ai vu dans beaucoup de mains l'*Administration des finances*².

A parte la bizzarria delle illazioni, in questa osservazione vi è un barlume di vero; la quantità di esemplari dell'*Administration des finances* e del *Compte rendu* e di altri scritti del Necker che si potevano trovare in biblioteche private, le quali fino all'ultima guerra, specialmente in 'scagni' di caudici, esistevano ancora in discreto numero, e risalivano al Settecento e forse più indietro, trasmesse pressoché intatte di generazione in generazione, è una delle tante prove di come nella nostra città si teneva dietro alle idee e agli sviluppi politici della nazione vicina.

¹ Le *Lettres* furono pubblicate la prima volta a Parigi, Desenne, nel 1788 (DUPATY 1788), quindi a Losanna nel 1789, di nuovo a Parigi nel 1799; nel primo Ottocento fino al 1830 se ne ebbero almeno una dozzina di edizioni fra le quali una anche a Genova nel 1810; se ne fecero pure edizioni rivedute e adattate « à l'usage des maison d'education » come quella apparsa a Lione, Perisse frères, nel 1832 e quella a Tours, Marne, nel 1837, che fu ristampata più volte.

² DUPATY 1788, I, pp. 27, 80. Si riferisce all'altra nota opera del Necker, edita a Parigi nel 1784.

Nel 1789, gli « Avvisi », l'unica gazzetta che si pubblicasse, controllata naturalmente dal governo, insieme alle notizie sugli Stati generali portano annunci di opuscoli relativi a quegli avvenimenti, di stampe, carte topografiche, vedute di Parigi, della Bastiglia, ritratti di personaggi in vista, in vendita presso i negozi di librai³. Accanto ad Achille si trova sempre un Tersite: dettaglio curioso e comico di piccola cronaca, in quegli stessi fogli di quel fatidico 1789 fa la sua comparsa lo speciale Felice Morando, il futuro patriarca dei giacobini genovesi, con due lunghe diatribe, non già per insinuare, sia pur copertamente e con tutte le cautele indispensabili, l'elogio delle nuove idee, ma per magnificare e difendere un prodotto dei suoi alambicchi, un meraviglioso cremor di tartaro della cui virtù non tutti si mostravano persuasi⁴.

È facile supporre con quale animo e con quali preoccupazioni il vecchio abate Berio avrà accolto il susseguirsi di notizie che, sempre più tragiche e gravi di incognite, penetravano fino a lui nella pace della sua biblioteca. Ma di una cosa si può essere quasi certi: nonostante i minacciosi progressi delle armate rivoluzionarie, il contegno arrogante ed infido delle potenze coalizzate, la neutralità precaria, i fermenti interni, egli, come del resto la grande maggioranza dei suoi concittadini, mai avrebbe preveduto una fine imminente dell'antica Repubblica e un rivolgimento tanto profondo e radicale nei costumi e nelle fortune; per tutto il corso della sua lunga storia, e i molti volumi di memorie patrie che l'abate aveva raccolto con tanto amore stavano a provarlo, Genova aveva mostrato nelle circostanze più drammatiche una vitalità ed una forza di ricupero inaspettata; l'abate stesso era stato testimonia dei 'successi', come si diceva allora, del 1746; infine, il vero palladio dell'indipendenza genovese, il Banco di San Giorgio, monumento secolare di sagacia e di probità, non uno stato dentro lo stato, ma cuore dell'antica Repubblica – e, infatti, per abatterla definitivamente bisognò colpirlo a morte – appariva sempre solido e maestoso e, come nel passato, in tutti, nei grandi e negli umili, poiché a tutti serviva, era la fiducia che così avrebbe durato nell'avvenire⁵.

La morte fu pietosa col vecchio abate, sopravvenendo due anni e mezzo prima del crollo delle antiche istituzioni, e quando egli chiuse gli occhi poteva sperare che la sua cara biblioteca continuasse ad esistere per il bene

³ « Avvisi », 13 (1789), n. 16, 18 aprile 1789, pp. 124-126; n. 44, 31 ottobre 1789, p. 345.

⁴ *Ibidem*, n. 17, 25 aprile 1789, p. 129; n. 37, 12 settembre 1789, p. 290.

⁵ Oltre le note opere del Cuneo, del Lobero, del Czartoryski, del Sieveking v. GIACCHERO 1951, pp. 176-197.

di tutti come aveva disposto nel suo testamento: erede il cugino Vincenzo Berio con l'obbligo per lui e per i suoi successori di mantenerla in Genova aperta al pubblico; al suo funzionamento ed incremento era provveduto mediante un legato per la somma, tutt'altro che esigua, di annue lire quattromila genovesi; in più, per il mantenimento di un bibliotecario che, conformemente allo spirito dell'abate e del suo tempo, doveva essere un ecclesiastico, venivano assegnate cinquecento lire annue, derivanti in parte da una cappellania, e costituivano, per quei tempi, uno stipendio congruo⁶.

Così l'abate Berio aveva provveduto, secondo i lumi terreni, con equità e prudenza, come il santo patrono del suo almo collegio teologico, il Dottor Angelico, insegnava «in recta ordinatione ad finem, quae includitur in ratione providentiae, importatur rectitudo consilii et iudicii et praecepti» (*Summa Theologiae*, II^a-IIae, q. 49 a. 6 ad 3). Ma prudenza umana non è provvidenza divina ed a quest'ultima l'abate, adempiuti gli obblighi del mondo, nella sua intatta e salda fede, avrà rimesso sé e le cose sue con fiducioso abbandono, facendosi eguale, in sublime umiltà di spirito, egli, l'uomo di scienza e di dottrina, ai semplici ed agli ignari che apprendevano a conoscere l'imperscrutabile volere del Signore non dai molti ponderosi *in folio* ma, tutt'al più, da uno di quei libricini da pochi soldi, che facevano parte della paccottiglia di mercanzie portata a spalla di villaggio in villaggio dai venditori ambulanti, e che, oggi, sono diventati rarità bibliografiche cercate e pagate carissime.

In essi, come per esempio in un almanacco emerso senza guasti, nel 1942, dalle rovine della nostra beriana, insieme alle notizie sulle lunazioni ed i consigli sulle semine e sulle vendemmie, si potevano leggere, corroborate spesso da illustrazioni del più spinto antropomorfismo, massime sul tipo di questa:

Le Monde est goûverné non par l'humaine Prudence,
Toutes choses sont soûmises à une Providence
Et ce [sic] d'un Très-Grand Dieu, dont la Sagesse profonde

⁶ In mancanza del testamento, non ritrovato, si deducono questi dati dalla necrologia pubblicata dagli «Avvisi» nel novembre del 1794 (18, 1794, n. 48, 29 novembre 1794, pp. 379-380) e da un rapporto dei decurioni deputati alla biblioteca del 30 luglio 1832, conservato attualmente presso l'Istituto mazziniano (ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico A, doc. 34). Nel «Giornale degli studiosi», 3/2 (1871), p. 19, nota 1, si legge: «il genovese sacerdote Carlo Giuseppe Vespasiano Berio il quale oltre i libri assegnò un'annua rendita di Lire 5.000 sui beni che possedeva al Porto Maurizio, patria dei suoi antenati», ma non si citano le fonti di questa notizia.

Gouverne toûjours bien dans l'embaras du Monde ...⁷

E in effetti dall'*embarras*, non piccolo né lieve apportato a Genova dalla rivoluzione del 1797, la biblioteca Berio uscì, se non proprio indenne, con danni, almeno, assai limitati; ma non così a buon mercato poté cavarsela il suo nuovo proprietario ed erede dell'abate Vespasiano, il patrizio Vincenzo Maria Berio.

Ultimogenito dei figli di Francesco Maria Berio seniore, nato a Napoli nel gennaio o nei primi giorni di febbraio del 1743, a distanza di diversi anni dai fratelli maggiori⁸, ascritto con questi e col padre, come già si disse, al libro d'oro della nobiltà genovese nel 1754⁹, Vincenzo Maria Berio dalla città nativa, nuova patria della sua famiglia, venne nell'antica patria per convivere col lontano cugino, l'abate, forse quando questi era rimasto, dopo la scomparsa del fratello Massimiliano, l'unico superstite del ramo genovese. Qui Vincenzo ebbe il merito di servire la Repubblica in un tempo nel quale si levavano frequenti le lamentele per l'egoismo e il disinteresse dei nobili che cercavano ogni mezzo per sottrarsi al gravame delle cariche di governo. Senatore nel 1790, l'anno dopo fu chiamato a far parte della Giunta dei Confini¹⁰, importantissimo ufficio perché erano di sua competenza le relazioni con le potenze estere, nel 1794 e negli anni seguenti fu uno dei Padri del Comune¹¹; per sua mala sorte, venne di nuovo eletto senatore nel fatale 1797¹² e si trovò quindi direttamente esposto alle rappresaglie del nuovo regime democratico. Dal Governo Provvisorio gli fu imposta una contribuzione di 25.000 lire¹³ più 4.000 lire sui beni esistenti al Porto Maurizio specificato come «eredità dell'abate Berio»¹⁴; disgustato e forse temendo per la propria incolumità, si

⁷ « Almanach historique » 1761, pubblicato a Montbéliard da Johann Heinrich Deckherr che si era specializzato in tali produzioni (NISARD 1864, I, pp. 16-18). Questo almanacco non proviene tuttavia dal fondo originario beriano.

⁸ BCB, m.r.IX.3.15, c. 312r: « Famiglia Beria ... Joannis Dominicus natus 2 augusti 1732, Thomas Antonius Maria natus 19 decembris 1734, Joannis Jacobus 17 decembris 1735, Vincentius Maria baptizatus 13 februarii 1743, filii legitimi naturales Francisci Mariae quondam Dominici, omnes scripti a Magno Concilio 12 decembris 1754 ».

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ « Avvisi », 15 (1791), n. 2, 8 gennaio 1791, p. 10.

¹¹ BOSCASSI 1912, p. 50.

¹² *Lista* 1797, p. 5.

¹³ CLAVARINO 1852-1853, I, p. 160.

¹⁴ « Raccolta de' proclami della Repubblica Ligure » 1798, p. 180.

allontanò dal territorio della Repubblica: non obbedì alla legge del 4 giugno 1799 che aveva per oggetto il *Richiamo degli Ex-Nobili assenti, e de' Cittadini sospetti di intelligenze con i Nemici de' Governi Liberi* ed incorse così nelle sanzioni previste dall'articolo 8: «I Contravventori alla disposizione della presente Legge saranno puniti con la confisca della metà dei loro beni, e coll'esiglio perpetuo dal Territorio della Repubblica»¹⁵. Fu processato in contumacia e il 5 novembre del 1799 il Corsi, nel suo diario, annotava:

Essendosi formato Processo al Burrò della prima Sessione Criminale contro gl'infra-scritti ex nobili stati denunciati dall'Accusator pubblico di questa Giurisdizione, come contravventori alla Legge dei 4 Giugno p.p. che ne prescrive il richiamo, e ciò atteso non essere li stessi ritornati al loro domicilio nel termine fissato ...,

Vincenzo Berio e con lui altri sessantuno patrizii,

sono stati condannati in contumacia ciascun di loro nella confisca della metà dei loro rispettivi beni a vantaggio della Cassa Nazionale e nella pena rispettiva di esiglio perpetuo ... Se ne fa il presente proclama da affiggersi e pubblicarsi ne i luoghi soliti, e consueti, e specialmente nanti le rispettive case ove solevano abitare li detti ex-nobili ...¹⁶.

Pare che il governo non intendesse perdere tempo. Il 9 dicembre 1799 decretava:

I *Commissari della Tesoreria Nazionale* sono incaricati di vendere alla pubblica subasta tutti i beni mobili di qualunque specie appartenenti alli Cittadini contravventori alla Legge dei 4 Giugno p.p., e condannati¹⁷.

Quei giorni dovettero essere i più insicuri per il destino della biblioteca. Ne resta una traccia singolare in certe legature stemmate del fondo beriano: in alcune gli stemmi erano coperti da uno strato di vernice nerastra; dopo un restauro, i contorni impressi riapparvero nitidi ma gli ori e le tinte risultarono irrimediabilmente compromessi; altre erano completamente ricoperte da una carta incollatavi sopra, la stessa carta settecentesca di quelle modeste mezze legature in pergamena che l'abate sembrava prediligere, e, tolta agevolmente, stemmi e fregi ritornarono in luce in buono stato. Tali deturpazioni non si

¹⁵ « Raccolta delle leggi della Repubblica Ligure » 1799, p. 317.

¹⁶ BCB, m.r.V.2.12, c. 147r-v.

¹⁷ « Collezione delle leggi » 1799-1800, p. 18. Il 23 novembre 1799, il Berio fu sottoposto a un prestito coattivo di L. 10.000 per un contributo di L. 500.000 richieste dal generale Championnet (*Raccolta de' proclami* 1798, p. 264).

possono spiegare se non come una precauzione di chi aveva in custodia la biblioteca, forse l'abate Galletti, timoroso non tanto forse del governo quanto e più di qualche manipolo di facinorosi che, fidando nell'impunità di quei torbidi momenti, avrebbero potuto cogliere da quegli emblemi dell'esecrando passato il pretesto per sequestri arbitrari, furti e saccheggi.

Fortunatamente, il periodo di più acuto di pericolo ebbe breve durata. Nell'ultimo giorno dell'anno la Commissione di Governo, sempre più a corto di numerario,

considerando, che la molteplicità dei Creditori degli ex-nobili condannati come contravventori alla Legge dei 4 Giugno p.p., l'occultazione dei crediti appartenenti agli stessi condannati, l'esportazione dei libri, mobili, denaro, argenti, ori, gioje, ed altri effetti preziosi, e tutte le sottigliezze forensi cospirano a paralizzare, e render frustanea la liquidazione dello stato attivo, e passivo, e la divisione dei beni alla forma della predetta Legge¹⁸

decise una transazione: rinunzia da parte del governo alla confisca purché i condannati sborsassero entro brevissimo termine una somma da stabilirsi caso per caso. Il Berio si valse di questa facoltà e la Commissione di Governo con decreto del 17 gennaio 1800 numero 485 stabiliva:

È incaricato il Ministro dell'Intiere, e Finanze a stipolare l'instromento di transazione col Cittadino Vincenzo Berio per la confisca in cui è incorso ..., colle condizioni seguenti.

Che paghi lire venti mila f[uori] b[anco] in numerario, cioè lire otto mila nell'atto dell'instromento, che dovrà stipolarsi nel giorno; altre lire sei mila fra giorni otto prossimi, e le restanti lire sei mila fra giorni venti immediatamente successivi a detti giorni otto.

Dovrà farsi menzione delle lire dieci mila pagate prima d'ora in conto di detta confisca, oltre dette lire venti mila da pagarsi, come sopra. Dovrà detto Cittadino Berio rinunciare ad ogni diritto di repetizione per le somme nelle quali è stato quotizzato al Porto Maurizio, ascendenti a lire diciasette mila circa, o più vera somma ...

È autorizzato detto Ministro ... a passare detto contratto col Cittadino Gerolamo Franzoni, cedendoli le ragioni della Nazione per detta confisca, al solo effetto della reintegrazione di detta somma, e ritenendo sino alla piena esecuzione della transazione il dominio dei beni a favore della Nazione¹⁹.

Un successivo decreto, del 24 gennaio numero 567, sanciva: « È comprovato suddetto contratto in ogni sua parte »²⁰.

¹⁸ « Collezione delle leggi » 1799-1800, p. 116.

¹⁹ *Ibidem*, p. 190.

²⁰ *Ibidem*, p. 217.

Veniva così evitata la confisca con la conseguenza di una disastrosa vendita all'asta; la biblioteca era salva ma Vincenzo Berio tra imprestiti coattivi, esborsi per la transazione e le spese d'ogni genere che essa comportava dovette rimetterci intorno alle centomila lire, un intero patrimonio.

Frattanto, in Parigi, il 18 brumaio di quell'anno ottavo, che gli sprovveduti e i retri vi si ostinavano a chiamare 9 novembre del 1799, il generale Bonaparte aveva rovesciato il Direttorio: si era a un *tournant de l'histoire*. Ma Genova dovrà sopportare il memorando assedio e blocco dell'esercito austriaco e della flotta britannica contro i Francesi asserragliati nella città.

Documento di quei tragici giorni, alla Berio si conserva un fascicolo intitolato *Promotions faites par le Général en chef Massena Pendant le Blocus de Gênes, en l'An 8^o 11 thermidor an 8 [30 luglio 1800]* con la firma autografa, ripetuta in calce ad ogni specchio delle promozioni; del Massena di cui, se venne esaltata a giusto titolo la sovrumana energia, troppo spesso si dimenticò la feroce impassibilità di fronte alle incredibili sofferenze della popolazione, falciata dalla fame e dal tifo²¹.

L'on ramassait – racconta un ufficiale francese, testimone non sospetto, – tous les jours dans les rues sept à huit cents cadavres d'habitants de tout âge, de tout sexe et de toute condition, qu'on portait derrière l'église de Carignan, dans une énorme fosse remplie de chaux vive²².

Venne la vittoria di Marengo e il ristabilimento delle sorti francesi.

A Genova la nuova Consulta legislativa decise di temperare le disposizioni contro gli emigrati, seguendo le tracce e i suggerimenti che venivano da Parigi; nella sessione del 30 dicembre 1800 si emanò una legge che secondo il resoconto della «Gazzetta nazionale» era «un monumento dell'umanità e della giustizia dell'attuale nostro Governo», nel quale monumento, «considerando che la rivoluzione è finita in Francia, e deve essere finita in tutte le Nazioni

²¹ Per il manoscritto citato v. BCB, m.r.X.2.85. La «Gazzetta nazionale della Liguria», 4 (1800/1801), n. 32, 31 gennaio 1801, pp. 248-249, pubblica una statistica nella quale i morti del 1800 ammontano a 12.492. Una nota chiarisce che «negli anni precedenti il numero dei morti non ascendeva ordinariamente che a 3600 in 3800».

²² *Mémoires* 1891, pp. 96-97. L'«église de Carignan» era l'antica chiesa di San Giacomo di Carignano, demolita nei primi anni del Novecento; sorgeva su un poggio, sopra una località detta la Cava, rimasta a lungo tristemente famosa presso i vecchi Genovesi perché adibita a cimitero e fossa comune dopo la proibizione della sepoltura nelle chiese e perché vi si eseguivano le condanne a morte al tempo della Repubblica democratica e del Regno sardo.

che hanno seguito la fortuna, e l'esempio di questa grande Repubblica», si proclamava, fra l'altro, che «potranno pure rientrare liberamente quelli che hanno transatto in qualunque modo colla passata Commissione di Governo»²³.

Non sembra che Vincenzo abbia approfittato di tale concessione, ma, da lontano, non trascurò la biblioteca che il vecchio cugino abate gli aveva affidato nelle sue ultime volontà.

Dopo tante tempeste sopravveniva una stagione più serena. Il 20 febbraio del 1801 il corriere governativo Reta, con un ramoscellino di ulivo infilato nel cappello, si era recato al Palazzo nazionale, salutato dagli evviva di una folla di popolo assembratasi al suo passaggio: portava da Parigi i dispacci che annunciavano la pace tra il Primo Console e l'Imperatore Francesco²⁴; prendeva sempre più campo la fiducia che a questa pace succedesse quella con la Gran Bretagna; il regime di terrore veniva gradatamente sconfessato, così che alla fine dell'anno (1801) la Gazzetta, sia pure con un certo ottimismo ufficiale constatava: «Gli stati più deboli, trascinati a forza nel vortice in cui si agitavano le grandi potenze, sentono finalmente che il tempo dell'oppressione è passato»²⁵. In questo clima più disteso erano possibili un bilancio di quanto si era salvato e un programma per un avvenire non più tanto incerto. Il 10 giugno 1801 Vincenzo Berio stipulò per mezzo del suo procuratore in Genova con Emanuele Gnecco, procuratore del principe Imperiale di S. Angelo, un nuovo contratto di affitto dell'appartamento del palazzo in Campetto per lire 1.750 annue con una sensibile riduzione sulle 2.300 lire pagate dall'abate, dipendente forse dalla rinuncia a vari locali del vasto alloggio, dove egli aveva abitato insieme al cugino nei bei tempi dell'antica Repubblica, e che restavano adesso inutilizzati²⁶. Per il migliore funzionamento della libreria, oltre il bibliotecario, vi prepose un soprintendente con il compito specifico di scegliere ed acquistare le opere nuove e, per un certo tempo, ebbe tale incarico un dotto ecclesiastico, il padre Maurizio Benza delle

²³ «Gazzetta nazionale della Liguria», 4 (1800/1801), n. 28, 3 gennaio 1801, p. 218; n. 29, 10 gennaio 1801, p. 227. Nei numeri del 10 e 17 gennaio, nn. 29 e 30, si pubblica per esteso il testo della legge.

²⁴ *Ibidem*, n. 35, 21 febbraio 1801, p. 271.

²⁵ *Ibidem*, 5 (1801/1802), n. 26, 5 dicembre 1801, p. 203.

²⁶ Queste notizie si desumono da un *Rapporto degli Ill.mi Deputati sulle piggioni dovute per la Biblioteca*, 8 agosto 1828 (ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico A, doc. 24, d'ora in poi *Rapporto sulle piggioni*).

Scuole Pie²⁷; in effetti, nell'antico fondo beriano, si ritrovano volumi stampati fra il 1795, quindi dopo la morte dell'abate, e il 1810 circa e provano la buona volontà di tenere aggiornata, sia pure in tono minore, la biblioteca. Aperta di nuovo regolarmente ai lettori, essa trascorse quietamente e modestamente tutto il tempo della Repubblica ligure e dell'impero napoleonico, sottentrato alla «ci-devant république ligurienne»; si legge infatti in un annuario di questo periodo:

La bibliothèque Berio, place Campetto, merite une mention particulière. Elle appartient à la famille dont elle porte le nom; mais par une noble générosité des propriétaires les amateurs en jouissent comme d'une bibliothèque publique. Elle est régulièrement ouverte, comme les autres, tous les jours, et de plus pendant quelques heures du soir en hiver. Cette riche collection de livres anciens et modernes, dans tous les genres, n'atteste pas moins la munificence que le goût et l'amour des sciences qui animent les membres de la famille Berio²⁸.

Vincenzo Berio doveva terminare oscuramente la vita in quegli anni (la morte lo colse nel 1812 a Napoli il 29 ottobre); ma, nella biblioteca che porta il nome della sua famiglia, egli merita di essere ricordato con simpatia per quello che, in tempi calamitosi, quando sarebbe stato umanamente spiegabile il disinteressarsene e forse conveniente il disfarsene, fece per la sua conservazione. Volle essere degno della fiducia posta in lui dall'abate; morendo si preoccupò di assicurare la sopravvivenza della biblioteca, legandola

²⁷ BCB, m.r.VII.4.60, pp. 14-15, copia del ms. ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 115, 17 aprile 1824. Il padre Maurizio Francesco Benza proveniva dal Porto Maurizio come i vecchi Berio, dove era nato nel 1758 da una famiglia ritenuta facoltosa; nel 1777 aveva pronunciato i voti tra i Chierici regolari delle Scuole Pie. Verso quest'ordine l'abate Berio mostrò ripetutamente una grande propensione, sia per il ricordo del fratello minore, Giovanni Domenico Ignazio, che vi era entrato novizio, morendo a soli 18 anni nella casa che quei padri avevano a Paverano, sulle alture ad oriente di Genova, sia per la fama di dottrina e di pietà acquisita agli Scolopi per merito di molti soggetti eminenti così che, specialmente dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, i loro istituti erano tra i più accreditati. Il padre Benza dal 1785 insegnava Rettorica, *tota urbe Genuensi plaudente*, nel collegio delle Scuole Pie dove già vedemmo il De Brosses e lo Zaccaria lodare la bella biblioteca formata dal padre Ferrari; era iscritto all'Accademia degli industriosi; aveva fama di buon poeta e le sue composizioni, che si leggono in raccolte del tempo, se non originalità, possiedono dignità di concetti espressi in versi ben torniti seppure sovrabbondanti in turgidezza ed in sonorità di derivazione frugoniana. Alla Biblioteca Berio sovrintese fino ai primi del 1810 e, per questa sua cura, «per l'assistenza ed incomodi che prende per detta libreria», così scriveva il signor Vincenzo, veniva durante una serie d'anni complimentato a Natale con «libbre cinquanta del migliore cioccolato».

²⁸ «Annuaire statistique» 1812, pp. 49-50; 1813, pp. 38-39.

a sua volta all'erede Francesco Maria Berio, nella stessa guisa e decondo le intenzioni con cui gli era stata affidata²⁹.

2. Francesco Maria Berio

Questi era nato a Napoli nel 1765, unico discendente maschile di Giovan Domenico, il colto e munifico marchese di Salsa già rammentato³⁰; ricevette un'educazione accurata, ebbe i più rinomati maestri e, d'ingegno vivo e spigliato, seppe profittarne³¹; compiuti gli studi, secondo la consuetudine dei giovani gentiluomini, compì anch'egli il suo *tour* nelle principali città della penisola (gli fu compagno, tra gli altri, Gian Carlo Di Negro) e all'estero conobbe uomini celebri nelle lettere e nelle arti, dall'Alfieri, al Monti, al Casarotti, al Canova e fu chiamato a far parte di varie accademie³².

Dal suo matrimonio avvenuto nel 1793 con donna Giulia Imperiale dei principi di S. Angelo³³ nacquero quattro figlie che diventarono la duchessa

²⁹ Francesco Maria Berio figura intestatario di rendite provenienti dal Banco di San Giorgio liquidate dal 1811, v. « Compilazione degli editti e patenti », 1818, n. 8, p. 450; e intestatario di rendite perpetue sul Monte di Milano, cedola 19020, decorse dal 1° gennaio 1814, v. *ibidem*, 1820, n. 11, p. 335; il 1° dicembre 1814 il notaio Tommaso Persiani quale suo procuratore in Genova avrebbe rinnovato la locazione dell'appartamento della Berio nel palazzo di Campetto; v. *Rapporto sulle piggioni*; egli deve essere morto poco dopo tale data.

³⁰ Sulla morte di Giovan Domenico v. « Avvisi », 15, 1791, n. 36, 3 settembre 1791, p. 282). Francesco Maria ebbe due sorelle: Giacinta morta di mal sottile a 18 anni in Genova, nella villa dell'abate Berio, sotto le mura degli Angeli, e sepolta nella chiesa dell'Annunziata; Caterina che il 2 settembre 1795, a Genova, nella parrocchia delle Vigne, andò sposa a Sinibaldo Sauli (BCB, m.r.VIII.3.20, c. 34r).

³¹ MORELLI DI GREGORIO 1826, pp. 204-208. « Sotto la disciplina di valorosi precettori diè opera ne' suoi primi anni a percorrere lo studio delle lettere latine e greche, e quindi, dietro la guida del Fergola e Malerbi, amendue onore altissimo del nostro suolo, non che di quel rinomato Iannantuono attese con successo alla carriera delle scienze » (*ibidem*, pp. 204-205).

³² A Genova risulta accademico onorario dell'Accademia ligustica (« Almanacco genovese » 1788, p. 141) e, insieme allo zio Vincenzo, socio della Società patria (« Il Curioso soddisfatto » 1796, pp. 116-117).

³³ Un curioso riflesso si trova nella lettera « al Cittadino Arcivescovo di Genova » attribuita a Francesco Maria Carrega e diretta contro l'arcivescovo Mons. Lercari: « Nell'anno 1793 voi avete esiliati dalla Diocesi i Cittadini Preti Missionarj Gotuzzi, e Api. Il loro delitto era il desiderio da essi manifestato, che prendeste delle misure favorevoli al marchese Berio nell'affare del suo Matrimonio alla Principessa S. Angelo » (CODIGNOLA 1941-1942, III, pp. 765-766 nota a).

d'Ascoli, la contessa di Statella, la principessa Imperiali di Francavilla e la duchessa di S. Cesareo; così anche il ramo dei Berio di Napoli doveva avere fine con questo brillante signore. Esperto non solo delle letterature classiche e dell'italiana ma anche della francese e dell'inglese delle quali parlava la lingua *ut te Gallum Galli vocent, Anglum Angli*, se dobbiamo credere quanto il padre Giuseppe Sanseverino scrive, dedicandogli il terzo tomo della sua *Historia ecclesiastica*³⁴, in Napoli, del bel palazzo, ereditato dal padre e della villa di Portici, fece un ritrovo dove convenivano i più eletti ingegni del regno e gli stranieri illustri che visitavano la capitale partenopea.

Adolescente aveva coltivato con lode la pittura³⁵, poi lasciò i pennelli per le muse.

Nelle sue rime poi spirano da ogni parte, qual nel cantor di Valchiusa, la nobiltà de' sentimenti, il sapere squisito delle arti e delle scienze, la buona morale, e mille altre doti, che caratterizzano l'eccellenza del poeta

racconta, un suo più che biografo, panegirista³⁶. Lady Morgan, che delle riunioni in casa Berio ha dato una vivace e lusinghiera descrizione, ci mostra il marchese mentre, infiammato dalla lettura del *Childe Harold*, stava scrivendo, o meglio improvvisando una bella ode a Lord Byron; così bella parve alla visitatrice che non si poté trattenere dal riferirne alcune strofe. E, in verità, certi versi nella loro classicheggiante compostezza, non suonano ingrati:

... Vieni ove Maro spesso a Mergellina
 Che in mar si specchia dall'opposto lido,
 D'Ilio cantava l'ultima rovina,

³⁴ SANSEVERINO 1788-1793, III; sul Sanseverino, nato a Catanzaro nel 1754, morto nel 1839 a Genova dove insegnò lungamente all'Università, v. ALIQUÒ LENZI, ALIQUÒ TAVERRITI 1955-1958, III, p. 190.

³⁵ « Avvisi », 7 (1783), n. 4, 25 gennaio 1783, p. 25: « ... Nel palazzo dell'Accademia liguistica ... un quadro dipinto a olio che ha per soggetto la Morte di Abele presentato dal Patrizio Signor Francesco Maria Berio dei marchesi di Salsa: e dopo matura e diligente riflessione fu deliberato con unanime consentimento ed applauso di ascriverlo fra gli accademici di merito; essendo stato previamente ammesso fra quelli di onore. Non è la prima volta che i Professori e il Pubblico abbiano accolto favorevolmente il genio sublime, ed il nobil trasporto per le Belle Arti, che anima questo giovinetto Signore in età presentemente di diciott'anni ... »; v. STAGLIENO 1867, pp. 210 e 223; sulle doti di pittore di Francesco Maria Berio giovinetto v. anche BIGNONE 1925.

³⁶ MORELLI DI GREGORIO 1826, p. 207.

Gli amor di Dido.
 O' di Sincero la silvestre avena
 Concorde a quella del cantor d'Enea
 D'Arcadi accenti risuonar l'amena
 Spiaggia facea ...³⁷.

Riecheggiano un po' Labindo e un po' sembrano anticipare le primavere elleniche carducciane. Ma Stendhal, che pure sapeva apprezzare le attrattive di quell'ambiente colto e ospitale, è tutt'altro che entusiasta verso le doti poetiche del marchese: la prima volta che sentì l'*Otello* del Rossini ne riportò un'impressione sfavorevole; ripensandoci su, ne attribuì la colpa al « detestabile libretto » che era stato composto dal « marquis Berio »³⁸.

I ricordi di Stendhal e di Lady Morgan si rifanno al 1817 e al 1819. A Napoli, dopo re Gioacchino era tornato re Ferdinando; a Genova, dopo l'effimero governo provvisorio presieduto dallo storico Girolamo Serra, « la Repubblica del pare, e sembra », come era stato battezzato dai sarcastici sudditi³⁹, si erano impiantati i Piemontesi. Si può facilmente comprendere come Francesco Maria Berio non si sentisse legato a quella biblioteca, pivotali per eredità onerosa, in una città lontana e per lui straniera; nessuna memoria in lui, nessun ricordo, nessun sentimento di affetto e di gratitudine verso il vecchio abate, quali potevano aver avuto peso sull'animo dello zio Vincenzo; restava il punto d'onore di tener fede al legato, ma questo diventava sempre più gravoso e fonte di noie.

Nel 1809 era stato assunto come bibliotecario il padre Valentino Manfredi, un frate carmelitano rimpatriato dal Malabar dove era stato missionario e che aveva ottenuto licenza di vivere fuori del suo convento come prete secolare; il personale della biblioteca consisteva nel bibliotecario e in un inserviente, allora un certo Gio. Batta Pigati, « uomo buono » riferisce il padre Manfredi, « ma avanzato in età, consunto dalle fatiche, e malaticcio, perciò poco atto al suo impiego » così che dal 1809 al 1814, quando il povero vecchio fu ricoverato nello 'Spedaletto' (con questa denominazione veniva comunemente distinto l'Ospedale degli Incurabili dall'Ospedale Grande di

³⁷ MORGAN 1821b; MORGAN 1821a, IV, pp. 278-283, per la citazione v. pp. 279-280, nota 1.

³⁸ STENDHAL 1817, p. 92.

³⁹ BELGRANO 1859, p. 35, nota 2; SIMOND 1828, II, p. 371: « ... des plaisants donnèrent à Gênes le nom de république de *Pare e sembra* ».

Pammatone), in biblioteca si era dovuto constatare la mancanza di una decina di volumi⁴⁰.

Il marchese Berio aveva dato al notaio Tommaso Persiani l'incarico di sovrintendenza sulla biblioteca; una sinecura, dal 1813, erano stati tagliati gli assegni; non si comperavano più nuovi libri e le opere in continuazione erano restare in tronco; tra il soprintendente e il bibliotecario non correva buon sangue.

La procura al Persiani, la quale sembrerebbe che, in un primo momento, avesse soltanto un carattere temporaneo ed interinale, divenne presto definitiva e doveva prolungarsi per tutta la vita del signor Vincenzo, continuare col nipote ed erede, Francesco Maria, marchese di Salsa, e, poi, con la vedova di lui, la marchesa Giulia nata Imperiale di Sant'Angelo. Tali duraturi rapporti restano documentati, sia pure, oggi, con qualche lacuna, da una serie di lettere, in originale quelle di Napoli, nelle minute quelle di Genova, conservate dal notaio Persiani fra le sue carte; vanno dal 1805 ai primi del 1824; scritte in uno 'stile mercantile', secondo il desiderio espresso da Vincenzo Berio, stile e lessico che avrebbero fatto rizzare i capelli sul capo dell'illustre marchese Basilio Puoti e di tutta la sua scuola, fanno cogliere al vivo carattere ed umori dei vari protagonisti e permettono di seguire, nelle linee generali, l'andamento della biblioteca finché restò legata alla fortuna declinante di casa Berio.

La procura al notaio Persiani venne data con lettera da Vincenzo Berio al Persiani (Napoli, 10 settembre 1805) e la risposta del Persiani con l'accettazione datata Genova 21 settembre 1805. Il Persiani nella sua professione di notaio sembra aver goduto la fiducia di una larga clientela fra cui si annoveravano alcune delle più cospicue famiglie. Rogò atti dal 1783 al 1824.

Nel luglio del 1816 entrò nella biblioteca come inserviente un giovanotto, certo Perosio; padre Manfredi così ne racconta le gesta:

Non passarono che pochi giorni, che tosto m'aviddi essere un giovane de mali costumi, ardito, e senza timor di Dio, n'avisai il sig. Persiani, m'accorsi che lo diffendeva, ne scrissi a Napoli, e non ebbi riscontro, e fratanto costui via piu spiegando il suo mal talento ebbi a tollerare delle villanie, e mortificazioni assai amare, di tal sorta che un giorno ardi anche minacciarli, cento e mille volte ne feci doglianze al sig. Persiani, ed altra consolazione non ebbi che « habbate pazienza se n'anderà da se stesso, non vi tormenterà più per molto tempo ». In seguito m'accorsi che portava via libri dalla libreria, ne avisai Persiani la prima, e la

⁴⁰ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico A, doc. 22, c. 2r.

seconda volta, e mi credetti in dovere di scrivere anche a Napoli, feci tosto l'inventario di tutta la libreria, e rilevai tutte le commesse rappine. Sapeva il sig. Persiani, che feci restituire alla libreria dal giovane 17 libri, che a suo dire aveva imprestati, anzi lui medesimo ne ha scoperto uno dall'inserviente imprestato, ed oltre a questi, per sua confessione me ne doveva riportare ancora quattro libri. Allora il sig. Persiani si portò dal sig. avvocato Molini⁴¹, e convennero di trattenere il giovane Perosio in libreria ancora per 15 giorni, che in questo frattempo gli avrebbero procurato altro impiego, che in quanto a libri mancanti e' avrebbero rimediato, e questo affine di salvare l'honore al giovane⁴².

Ma quel primo inventario doveva essere stato ben frettoloso e superficiale; da ulteriori e più accurate verifiche il danno risultò enormemente più grave: nei nove mesi che era rimasto in biblioteca il giovanotto aveva portato via più di duecentosessanta volumi. Il padre Manfredi, la cui conoscenza circa il pregio e la rarità dei libri sembra che fosse assai limitata, non valutò l'entità del furto, ma, alcuni dopo, il padre Spotorno, nell'accennare a questo brutto episodio, commentava: «Questo Perosio doveva essere persona di buon gusto essendoché i libri che involò sono o rari o preziosi»⁴³. E nasce il sospetto se il Perosio abbia agito per proprio conto o per istigazione di qualcuno. Comunque, il padre Manfredi, che si sentiva pendere sul capo l'accusa di incuria e di mancata sorveglianza, se non di peggio⁴⁴, si diede dattorno; «Feci le mie parti con Dio e m'accinsi all'impresa di smascherare il ladro, per più giorni non feci che girare nelle officine de librai ...», si rivolse al commissario di polizia, e, infine, poté accertare che una novantina di volumi erano finiti presso Tomaso Pendola, un libraio editore che pubblicò in Genova parecchi libri ed opuscoli in quel giro d'anni, e che pare aver avuto l'abitudine di quel genere di traffici⁴⁵, una trentina presso un altro libraio in piazza delle Vigne, altri presso un terzo libraio in piazza di Banchi, altri presso l'avvocato Molini, il protettore del Perosio, ed altri ancora presso

⁴¹ La «Gazzetta di Genova», 35 (1831), n. 19, 5 marzo 1831, p. 1, pubblica una necrologia di un avvocato Gio. Battista Molini, spentosi ultra ottantenne, personaggio cospicuo che aveva ricoperto cariche onorifiche sotto tutti i regimi. Non è tuttavia certa l'identificazione.

⁴² ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 14, [1817].

⁴³ *Ibidem*, doc. 14; *ibidem*, plico C, doc. 69, 14 settembre 1826.

⁴⁴ *Ibidem*: «in una conversazione in casa di un Nobile dissero alcuni amici del sig. Persiani: nella libreria del sig. Berio sono mancati molti libri, non si sa chi sia il ladro, ma se il sig. Berio vuole che la sua libreria vada bene, bisognerà che cambi tutti li amministratori».

⁴⁵ Rapporto di Giuseppe Pareto del 5 marzo 1846 nel Fondo Ricotti (BCB, m.r. Aut. III.2.16.9).

altri privati⁴⁶. Anche in questo frangente non mancarono gli attriti fra il bibliotecario e il soprintendente che non avrebbe voluto che si dicesse l'avvenuto alla polizia e che se ne informasse il marchese. Espone il Manfredi:

Il sig. Persiani quando seppe questo, e che oltre avevo scritto l'occorso a Napoli andò in furie, mi strapazzò a non più credersi, perché non dovevo far niente senza di lui, a lui dovevo dar conto d'ogni cosa, e non dovevo pensare ad altro etc. etc. Ma siccome non mi ha mai voluto sentire, ed apprezzare tanti riclami che nel decorso di 8 mesi sempre gli ho fatto, col aver scritto al Principale, e col aver procurato di giustificarmi, non credo d'aver commesso nessuna mancanza. Molto più dico questo, che essendo lui Soprintendente alla Biblioteca, e per questo titolo gode un regalo di L. 200, sono più di tre anni che non viene alla libreria e che in questi frangenti m'ha abbandonato alla disposizione della sorte senza affaticarsi⁴⁷.

Ladriere e beghe non potevano che far sentire al lontano 'Principale' sempre più molesto l'onere della biblioteca e fargli riflettere se fosse opportuno e conveniente trasmetterlo alle sue eredi. Casa Berio sarebbe finita con lui e la sua salute, già scossa, lasciava presagire che quel malinconico giorno, se pure non imminente, si avvicinava; le figlie e i generi e, ancora più, i loro discendenti avrebbero avuto sulle braccia un peso cui si sarebbero sentiti estranei; e nemmeno avrebbe giovato al mantenimento della biblioteca poiché, in tale stato di cose, era prevedibile che nel giro di due o tre generazioni essa, fatalmente, sarebbe andata in sfacelo. Doveva quindi maturare nell'animo del marchese il proposito di trovare una soluzione che, da un lato, liberasse sé e i suoi da ogni obbligo, e dall'altro, assicurasse l'esistenza della biblioteca in maniera che, se pure sotto una forma diversa, non si venisse meno, in sostanza, alla volontà dei vecchi Berio.

Nella primavera del 1817, Francesco Maria, da Napoli, risalì la penisola alla volta di Genova, quanto mutata dal tempo in cui i signori del Consiglio e del Maggior Consiglio, togati e imparrucati, avevano approvato l'iscrizione al loro cetto di suo nonno, di suo padre e degli zii. « Le sort de Gênes n'a pas besoin de commentaire: c'est la Parga de l'Italie », asseriva con tutta la foga del suo sangue irlandese e tutta la passione politica di un *whig* contro i *tories*, lady Morgan, l'amica del marchese Berio⁴⁸. Parga, la

⁴⁶ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, docc. 13, 14; *ibidem*, plico C, doc. 69.

⁴⁷ *Ibidem*, doc. 14.

⁴⁸ MORGAN 1821a, II, p. 140. I versi citati sono da *I profughi di Parga* di G. BERCHET *Opere*, a cura di E. BELLORINI, I, Bari 1911, p. 23.

città dell'Epìro che il governo britannico, nel 1814, venendo meno alle promesse, aveva abbandonato alla mercé dei Turchi, come, sconfessando lord Bentinck, aveva ceduto Genova ai Piemontesi.

Ode il lagno di genti infinite
 D'altre genti dall'Anglia tradite,
 D'altre genti che l'Anglia vendé.

Un pittore, certo Guascone, rappresentò allora, in un quadro allegorico, conservato nel Museo del Risorgimento, la 'vendita' di Genova al re sardo; artisticamente il quadro è brutto quanto lo sono i versi del Berchet ma è altrettanto indicativo degli umori del tempo.

Non sembra tuttavia che il marchese Berio abbia condiviso tutte le prevenzioni della sua focosa e geniale amica insulare e di tanti altri, a Genova e fuori; all'equivalente subalpino del feroce Ali, pascià di Gianina, egli, con visione più realistica e più consona alle sue particolari convenienze, pensò infatti per sistemare una buona volta la biblioteca. Prima, prese alcune disposizioni: riconobbe l'onoratezza del padre Manfredi e lo manlevò da ogni responsabilità circa i danni del furto da parte del Perosio; nominò suoi procuratori il marchese Gian Carlo Di Negro, l'antico compagno di viaggio che aveva comune con lui l'amore per la poesia e l'inesauribile vena verseggiatrice⁴⁹, e l'avvocato Ardissonne, giurista eminente e anch'egli buon letterato, «ai quali manifestò le sue intenzioni, singolarmente in ordine alla Libreria»⁵⁰. Regalò al Di Negro le macchine di fisica, la collezione di minerali e la piccola stamperia dell'abate, fece mettere da parte alcuni doppioni, o pretesi tali, da spedire alla biblioteca che esisteva in Porto Maurizio, dei due esemplari dell'*Hypnerotomachia Poliphili* ne prese uno per sé⁵¹, e quindi offrì la biblioteca in dono, con la condizione di conservarla pubblica nella città, al re di Sardegna e duca di Genova che, per stabilita consuetudine mantenuta regolarmente anche dai successori fino al 1848, doveva risiedere con la corte in certi determinati periodi nella capitale del novello ducato e vi soggiornava allora. L'offerta venne fatta nel maggio del 1817 ed è da ritenere che poco dopo il marchese Berio abbia lasciato Genova per Napoli, dove lo troviamo nel mese di luglio senza effettuare la progettata visita al Porto Maurizio. Probabilmente quando era già

⁴⁹ Sul Di Negro v. MONTI 1950; BARRILI 1899.

⁵⁰ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 13, 17 gennaio 1824.

⁵¹ *Ibidem*, plico A, doc. 22, c. 3r.

partito e sembra, come si dirà, senza che egli ne avesse sentore, i Sindaci della prima e della seconda classe, marchese Girolamo Cattaneo e avvocato Luca Solari, a nome del Corpo Decurionale o Corpo di Città come si diceva con un neologismo che suonava ostico ad alcuni Genovesi⁵², prepararono il re di voler donare la biblioteca alla città; la preghiera fu accolta e Sua Eccellenza il Regio Commissario, che era il conte Luigi Carbonara, ne diede comunicazione agli illustrissimi Sindaci con questa lettera del 2 giugno:

Illustrissimi Signori, Signori Padroni Colendissimi,

Sua Maestà avendo per una parte gradito l'offerta fattale dal Sig. Marchese Berio d'una Libreria stata da suoi Maggiori destinata al servizio di questo Pubblico, si è per altro degnata di accogliere favorevolmente le istanze statele rassegnate a nome di questa Civica Amministrazione, che si mostrò deziosa d'ottenerla ad oggetto di conservare un così vantaggioso stabilimento.

Ora siccome lo scopo principale di detto Sig. Marchese Berio proponendosi di fare la cessione si fu l'assicurarsi dell'esatto compimento delle disposizioni testamentarie dell'Institutore della medesima resta pertanto necessario, che questo Corpo di Città entri per quest'oggetto in trattativa col Sig. Marchese Gio. Carlo Di Negro Procuratore Generale eziandio specialmente incaricato di detto Sig. Marchese Berio per quindi divenire alla stipulazione dell'opportuno atto di cessione, al quale Sua Maestà presta sin d'ora il suo consenso purché ne siano i patti conformi alle disposizioni del Testatore. Per il che sarà opportuno che V.V.S.S. Illustrissime m'informino di quanto avranno convenuto, e stipulato, onde io possa farne il dovuto rapporto a Sua Maestà.

Sono con perfetta stima, e pari considerazione

Di V. V. S. S. Illustrissime

Devotissimo Obbedientissimo Servitore

Conte Carbonara

Genova 2 Giugno 1817⁵³.

⁵² Si veda una lettera di Gian Benedetto Pareto a Gian Carlo Di Negro del 12 dicembre 1828 (BCB, m.r.Aut.I.4.88) a proposito di modifiche da apportare all'iscrizione latina dettata dal Gagliuffi per il frontone del teatro Carlo Felice, modifiche che non sembrano essere state approvate, nella quale si legge, fra l'altro: « col semplice *Ordo* non pare abbastanza spiegato il Consiglio dei Decurioni, che con barbara frase tutta subalpina vuolsi ora chiamare *Corpo di Città ...* ». Fra le clausole concordate dalle Potenze al Congresso di Vienna al riguardo di Genova vi furono queste per l'amministrazione civica: un Corpo di Città (Decurioni) formato da due classi, la prima di quaranta patrizi, la seconda di quaranta borghesi (reddituari, esercenti le arti liberali e negozianti); a capo di ognuna di esse un sindaco; un Commissario del Re doveva assistere alle sedute e deliberazioni del Corpo di Città.

⁵³ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 114, all.: lettera di Luigi Carbonara ai Sindaci, 2 giugno 1817.

Conseguentemente i Sindaci scrissero al Di Negro, allegandogli anche una copia della lettera del Regio Commissario⁵⁴; ringraziarono il re, o più esattamente, secondo il cerimonioso linguaggio del tempo,

umiliarono al Regio Trono i bene dovuti ringraziamenti – dicendo – In nome del Corpo di questa Città, in nome di tutti i Genovesi, noi venghiamo a' piè di Vostra Maestà e vi preghiamo di accogliere clementemente i vivi ringraziamenti, che ci esprime il dolce sentimento di sì prezioso beneficio⁵⁵

e il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme si mostrò non meno grazioso rispondendo con un Regio Biglietto del 18 giugno 1817, munito della sua firma autografa e debitamente controfirmato dal conte Radicati, dove si confermava esplicitamente il dono

Magnifici Nostri Carissimi. Se abbiamo provato un'interno compiacimento, allorché Ci siamo disposti di lasciare a disposizione di questa Nostra diletteissima Città la Biblioteca Berio, riflettendo al vantaggio, che quindi ne sarebbe risultato a' suoi abitanti, fatto si è quello assai maggiore, da che scorgemmo in qual conto sia da voi tenuto questo Nostro favore. Mentre pertanto vi attestiamo il pienissimo gradimento delle riconoscenti non meno che cordiali espressioni, onde va fregiato il foglio che Ci avete in proposito rassegnato, vi diciamo, che gradite oltremodo Ci riescono eziandio le disposizioni, che voi vi proponete di dare per perpetuarne la memoria, e preghiamo il Signore che vi conservi. Genova li 18 Giugno 1817⁵⁶.

Il 30 giugno i Sindaci scrissero anche al marchese Berio a Napoli.

Dopo tali scambi di offiziosità si poteva pensare che l'amministrazione civica, adempite alcune formalità, sarebbe sottentrata prontamente, pacatamente e con soddisfazione di tutti nel possesso della biblioteca; invece dovettero trascorrere ben sei anni, dal 1817 al 1823, e parecchio movimentati.

⁵⁴ Sulla lettera del Carbonara ai Sindaci si legge questa annotazione: « Li 2 Giugno 1817. Rimessa copia al Sig. G. C. Di Negro con Lettera N. 114 »; la copia *ibidem*, doc. 109.

⁵⁵ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 108, 16 giugno 1817; minuta parzialmente trascritta nel *Rapporto de Decurioni interinalmente Deputati alla Biblioteca Berio fatto agl'Ill.mi Signori Sindaci* in BCB, m.r.VII.4.60, pp. 7-8, da cui fu pubblicata in BERTOLOTTI 1894, p. 8 nota 2.

⁵⁶ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 107, 18 giugno 1817; parzialmente trascritto nel *Rapporto de Decurioni* (BCB, m.r.VII.4.60, pp. 8-9) e pubblicato in BERTOLOTTI 1894, p. 8, con la data erronea di gennaio, ma 18 giugno 1817 (v. nota precedente). La notizia della donazione anche in ASCGe, *Amministrazione decurionale*, reg. 407, p. 63.

Ai motivi di un così lungo intervallo si accenna fugacemente in un *Rapporto de Decurioni interinalmente Deputati alla Biblioteca Berio* del 17 aprile 1824 nel quale si riassumono le vicende passate.

Per altro la Civica Amministrazione non essendo stata pronta nel mettersi in possesso della Biblioteca pensarono i signori Berio, o credero di poter pensare, che questo ritardo dovesse riputarsi come una rinuncia al dono, e si avvisavano di cavarne profitto con disporre della Biblioteca medesima; già erano principiate le negoziazioni, e tolti via i manoscritti, che formano un corpo interessantissimo di Storia Patria, e la cui perdita era irreparabile per sempre, specialmente dopo le note vicende del pubblico Archivio⁵⁷.

Gli estensori del rapporto, i decurioni marchese Marcello Durazzo e l'avvocato Matteo Molfino erano persone colte e di garbo; vollero comprensibilmente sorvolare su un passato recente e increscioso; la lentezza da parte del Corpo civico, il malinteso da parte delle eredi Berio (il marchese Francesco Maria era morto nel frattempo)⁵⁸ sono presentati come nuvolette leggere che non turbano la serenità dell'orizzonte, e fu invece una tempesta con diluvi di carte bollate e scariche di folgori legali.

Le cause non si spiegano bene. Probabilmente sta alla radice un *qui pro quo* nato in quell'udienza del 1817 quando Francesco Maria Berio offrì al re la sua biblioteca: in che termini il gentiluomo napoletano ne fece l'offerta, in che termini il sovrano piemontese, che gli irriverenti chiamavano *le roi des marmottes* ed era il bonario Vittorio Emanuele I, rispose, non si saprà mai. Ma alla comunicazione dei Sindaci il Berio rispose con una lettera di questo tenore:

Eccellentissimi Signori,

La mia Casa hà avuto costà una Biblioteca di assoluto suo dominio, e per suo proprio, e particolare uso, e comodo: animata sempre da un bene l'hà fatta frequentare da studenti. Pervenuta a me dai miei Maggiori, ed accresciuta da me d'altre opere, mi è piaciuto di continuare lo stesso sistema a mie spese. Quindi nella mia venuta costà obbligato dalle gentili maniere con cui fui ricevuto da graziosi, e sempre amabili Sovrani, e per altre mie giuste vedute, potendone senza far torto alla mia Famiglia disporre ne feci pur tutta volta un regalo a S.M. a certe tali condizioni, colle quali la M.S. si benignò d'accettare il dono. L'Eccellenze Loro con complitissimo foglio de 30 dello scorso mese di Giugno, mi partecipano, che S.M.

⁵⁷ BCB, m.r.VII.4.60, pp. 9-10.

⁵⁸ MORELLI DI GREGORIO 1826, p. 206: « se la morte per ben due volte non avesse tentato d'involarcelo »; Lady Morgan parla di « une longue infirmité patiemment endurée » (MORGAN 1821a, p. 280).

ne aveva anch'egli fatto un dono a cotesta Città onde io infinitamente ne godo, e nel ringraziare le Eccellenze Loro degli elogi, che si compiacciono di farmi da me non meritati, confesso che i ringraziamenti, e le obbligazioni loro, e di cotesto Pubblico per tal dono, sono assolutamente dovute a S.M., come le sarò io obbligato se la M.S. per effetto di sua bontà avesse disposto conservarsi alla Biblioteca il mio nome.

Desidero il piacere di molti loro particolari comandi, e pieno di stima, e rispetto hò l'onore di protestarmi

Dell'Eccellenze loro

Devotiss. e Obbl. servitore

Francesco M. Berio

Napoli 15 luglio 1817⁵⁹.

Alla luce di quanto successe in seguito si può dire che la lettera, nella sua correttezza formale conteneva una *fin de non recevoir*. Nel loro « complitissimo foglio », i Sindaci, comunicando il dono della biblioteca, fatto alla città dal re, chiedevano anche di conoscere le disposizioni testamentarie dell'abate Berio per assicurarne l'adempimento⁶⁰; era una domanda legittima per nulla irriguardosa, conforme al tenore della lettera, sopra riferita, del conte Carbonara che consigliava di interpellare a tale scopo il procuratore, Gian Carlo Di Negro⁶¹; non avendo questi copia del testamento, i Sindaci si erano rivolti direttamente a chi deteneva la successione. Ora, nella sua risposta, Francesco Maria Berio nemmeno fa parola del testamento e dell'abate; afferma l'assoluto dominio della sua casa sulla biblioteca pervenutagli « dai suoi Maggiori », tiene a ribadire che se essa era pubblica, ciò dipendeva da pura liberalità, e senza obblighi di sorta; pertanto egli, Francesco Maria, potendone pienamente disporre, per sue « giuste vedute », ne aveva fatto, sotto certe condizioni, un regalo al re di Sardegna e questi – a sua insaputa – e lo apprendeva adesso dai suoi Sindaci – l'aveva donata alla città. La conclusione era implicita: le Eccellenze Loro se la sbrigassero con Sua Maestà.

⁵⁹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 2, lettera del marchese Berio ai Sindaci, 15 luglio 1817.

⁶⁰ Non si è ritrovata la minuta della lettera dei Sindaci al Berio; che in essa si richiedesse comunicazione delle clausole testamentarie dell'abate circa la biblioteca si ricava da una relazione dei Sindaci al Corpo Decurionale risalente al 1825, nella quale è detto: « Scrissero nello stesso tempo i Sindaci al Marchese Berio, officiosa lettera, diretta anche a conoscere le Disposizioni Testamentarie dell'Institutore della medesima [biblioteca], ed assicurarne l'esatto adempimento » (ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 77, 1825, c. [1v]).

⁶¹ *Ibidem*, doc. 109: lettera di Luigi Carbonara ai Sindaci, 2 giugno 1817.

Non un accenno al Di Negro e all'Ardissonne suoi procuratori, e difatti, sia che il Berio abbia ritirato loro le procure, sia che essi, prevedendo che sarebbero venuti a trovarsi intricati in una questione spinosa e probabilmente ostica alle loro idee, abbiano preferito dimettersi, negli ulteriori sviluppi di tutta la faccenda più non compaiono.

C'è da domandarsi quali furono i motivi di una simile presa di posizione del marchese Berio. Forse gli parve che il dono non fosse stato tenuto nel debito conto dal re, il quale non avrebbe dovuto limitarsi a prendersi la biblioteca, così alla buona, come se si fosse trattato di un panierino di prugne e di fichi, ed avrebbe dovuto, invece, ordinare che venisse trasmessa al donatore una conferma ufficiale e cerimoniosa dell'accettazione, e del dono e delle condizioni inerenti, e la mancanza di un simile documento sarà, come vedremo, uno dei motivi addotti dal Berio e dalle sue eredi contro le pretese del Corpo Decurionale. Per di più, il re, appena avuto il regalo, se ne era scaricato sull'amministrazione cittadina, senza avere avuto il riguardo di interpellare lui, donatore, e, almeno, di fargliene avere direttamente notizia. Oltre questi motivi di etichetta, altri, e di un carattere assai più positivo, debbono aver provocato l'impennata. Il marchese Berio non intendeva che estranei ficcassero il naso nei suoi affari privati fra i quali, secondo il suo concetto, era compresa la libreria; non voleva esporsi all'eventualità di dover rendere conto di come era stata amministrata, di come erano stati assolti gli obblighi di cui nei confronti di essa risultava gravata la successione dell'abate. Ed anche può darsi che il marchese, sotto qualche suggestione, venuta chi sa da chi e per quali vie, si fosse persuaso che la donazione al re non era stata il mezzo migliore per liberarsi dall'onere della biblioteca ed un altro, più conveniente, era ancora possibile.

La Congregazione Franzoniana degli Operai Evangelici, soppressa sotto l'impero francese nel 1809, aveva ottenuto di ricostituirsi al tempo del governo provvisorio genovese del 1814⁶² e, fra gli altri lodevoli compiti, si era proposta quello di ripristinare la biblioteca gravemente depauperata in seguito alla rivoluzione; i Franzoniani avevano messo gli occhi sulla libreria dell'abate Berio che, pressoché abbandonata a se stessa, come si è visto, non navigava in buone acque; qualcuno deve aver informato delle loro mire il marchese Francesco Maria e questi, urtato dal procedere del re e dalle richieste dei Sindaci, deve aver prestato orecchio favorevole ad eventuali profferte.

⁶² DE NEGRI 1954, p. 67.

Un curioso documento, una sorta di promemoria, non firmato e non datato, ma certamente non anteriore al 1818 fa intravedere questi retroscena. In esso compare un personaggio di primo piano nella corte del re delle Due Sicilie, don Troiano Marullo duca d'Ascoli, cavallerizzo maggiore di Sua Maestà e comandante delle sue guardie, consuocero del marchese Berio, avendo il figlio del duca sposato donna Carolina, figlia primogenita di Francesco Maria Berio. Il duca, a quanto dice il promemoria, trovandosi a Genova nel 1818, offrì la biblioteca al re alle note condizioni di mantenerla pubblica e di esonerare il Berio da qualunque obbligo; anche questa volta nessun atto di accettazione; una lettera dei Sindaci al Berio « perché dicesse cosa avrebbe voluto spendere per il mantenimento di detta Libreria », ottiene una risposta negativa del marchese

adducendo ancora che non sapeva se Sua Maestà avesse accettata detta Libreria offertale in dono dal detto Duca d'Ascoli suo Consuocero, e che tanto meno sapeva che Sua Maestà avesse donato detta Libreria al Corpo di Città, e difatti avendo perinteso il Procuratore della Casa Berio che i Sindaci del Corpo di Città, ò altro di detti Sindaci intendevano di prendere il possesso di detta Libreria, li fece dare una protesta legale, avuta la quale non stimarono di andare più innanzi, ed il Marchese Berio, che non ha mai riconosciuto detta donazione, ha sempre continuato a mantenerla ad uso pubblico come continuerà a fare in avvenire.

Si presenta al giorno d'oggi – continua il documento – la Congregazione degli Operaj Evangelici alla Casa Beria, facendole il progetto, che dandosi alla stessa la Custodia della Libreria, essa penserebbe al mantenimento della Libreria, non solo per la pigione di casa, salario al Bibliotecario, e sotto Bibliotecario, ed altre spese, ma anche all'aumento della Libreria medesima, e spendendovi sin d'ora qualche migliajo di Lire per l'aumento, e continuazione di molte opere sortite alla luce da parecchi anni a questa parte.

I Franzoniani si impegnavano inoltre a garantire l'integrità della biblioteca, ma, e giustamente, volevano essere certi che l'amministrazione civica non avrebbe accampato ulteriori pretese. Se essa desisteva, la questione si sarebbe potuta risolvere con soddisfazione di tutti: « In tal guisa né la Casa Berio, né il Corpo di Città spenderebbe un soldo pel mantenimento di detta Libreria, ed ognuno potrebbe proffittarne ... » e si concludeva:

L'oggetto però il più interessante è quello di dover spendere al presente circa L. 10.000, per la provvista delle opere che mancano, cosa che non è al caso di fare presentemente la Casa Berio tuttoche impegnatissima per sostenere la Libreria anzidetta⁶³

⁶³ ASCGe, *Ammonistrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 111.

Si può dubitare circa l'esattezza di alcuni fra i dati forniti dal promemoria; per esempio di quella nuova offerta del duca d'Ascoli, a solo un anno di distanza dalla prima fatta dal Berio e l'identico seguito; per contro si delinea chiaramente la condotta decisa da parte Berio: se nessuna accettazione perviene all'offerente da parte del re vuol dire che il dono non è stato accettato, pertanto ogni cosa deve ritornare nello stato primitivo e re e civica amministrazione si trovavano fuori causa; appare chiara altresì l'aspirazione dei Franzoniani di venire in possesso di una così bella e importante raccolta di libri che avrebbe compensato largamente i danni subiti dalla loro biblioteca, e come essi abbiano avviato trattative a Napoli e, valendosi a Genova di aderenze di cui certamente non mancavano, abbiano cercato di influire in senso favorevole ai loro disegni sui decurioni, facendosi forti dell'argomento che «il Corpo di Città non spenderebbe un soldo», magico argomento che non poteva non trovare fautori. Rimane il fatto che il marchese Berio, dopo la lettera ai Sindaci del luglio 1817, si irrigidì sempre più nel proposito di opporsi alla presa di possesso della sua biblioteca da parte dell'amministrazione civica. Il 18 marzo del 1818 in Napoli, a mezzo del notaio Antonio Maria Martucci, nominò suo procuratore in Genova il soprintendente alla biblioteca, notaio Tommaso Persiani, che già abbiamo conosciuto, al quale dovettero essere impartiti ordini precisi, così che quando otto mesi dopo (non sappiamo se, nel frattempo, sia intercorsa qualche trattativa rimasta infruttuosa), i Sindaci di quell'anno, marchese Giuseppe Grimaldi e avvocato Luigi Morro, gli comunicarono, a mezzo del segretario del Corpo di Città, marchese Serra, l'intenzione di «occupare ... il possesso» della biblioteca per il giorno seguente, rispose «non essere informato di queste supposte donazioni, ed aver anzi dal detto suo Principale istruzioni affatto contrarie ed incarico speciale di opporsi a qualunque atto pregiudizievole alla sua proprietà». Ed avendo il segretario replicato che i Sindaci intendevano insistere in tale disegno, il Persiani si rivolse al giudice ordinario del quartiere del Molo, nella cui giurisdizione era compreso il palazzo di Campetto, perché facesse intimare loro, a mezzo di usciere, un legale atto di protesta e di opposizione da parte di lui, esponente, e nell'interesse del suo principale. Il giudice, che era Bernardo Ruffini, padre dei futuri cospiratori mazziniani, in data 15 dicembre 1818, permise «la richiesta notificanza in detti illustrissimi Signori Giuseppe Grimaldi e Luigi Morro Sindaci dell'illustrissimo Corpo di Città per tutti gli effetti che di ragione»⁶⁴ e detti illustrissimi

⁶⁴ *Ibidem*, plico D, doc. 3, 15 dicembre 1818.

signori Sindaci, che erano sul punto di cessare dalla loro carica, stimarono opportuno di sospendere ogni atto lasciandone la decisione ai successori. Costoro, trovandosi stiracchiati tra le opposte tendenze di chi avrebbe voluto che l'amministrazione facesse valere il suo buon diritto e procedesse nella presa di possesso della biblioteca e di chi, in vista delle proposte dei Franzoniani, sarebbe stato favorevole ad un compromesso, pensarono bene di attenersi alla massima: 'piglia tempo e compera'. I predecessori avevano lasciato le cose in sospeso ed essi fecero come loro; l'esempio era troppo comodo per non essere seguito da chi voleva evitare le brighe. E così per qualche anno i Sindaci camparono accantonando la questione e campò pure, come poteva, la biblioteca, sempre dipendente da casa Berio, col padre Manfredi come bibliotecario e con un nuovo inserviente, subentrato al Perosio, un certo Gio. Batta Barile, che, a quanto risultò, si dimostrò galantuomo⁶⁵.

Il giorno di Natale del 1820 morì improvvisamente, a cinquantacinque anni, Francesco Maria Berio; monsignore Giuseppe Capeceletro « sparse i fiori della eloquenza su la sua tomba »⁶⁶, più prosaicamente la vedova e le figlie dovettero occuparsi dell'eredità che appariva anzichè complicata. Nel marzo del 1821 scoppiano i moti rivoluzionari di Napoli e del Piemonte; Vittorio Emanuele I abdica; dopo la breve e tribolata reggenza del principe di Carignano, sale al trono Carlo Felice. Durante il periodo di relativa calma che seguì, le eredi Berio fra le altre cose, pensarono anche alla sistemazione di quella biblioteca di Genova che, per quanto ne fossero state ridotte le spese, rappresentava tuttavia un onere; di essa e delle sue ultime vicende conoscevano solamente quanto avevano sentito dire dal marchese quando era ancora in vita e cioè la solita storia dell'offerta del re del 1817, della mancanza di un documento dell'accettazione reale e quindi della nullità del dono e dell'insostenibilità delle pretese dei decurioni, e bisogna riconoscere che l'inerzia dei Sindaci dalla fine del 1818 in poi si prestava a venir interpretata come una rinunzia tacita ad ogni diritto o pretesa. Ad ogni buon fine, le signore Berio si rivolsero, nel 1822, direttamente al re Carlo Felice, esponendo, nei riguardi della biblioteca, che « rispettose le supplicanti verso di V.M. e delle risoluzioni paterne, dovendo dare dei sistemi alla loro Eredità, conveniva che avesse avuto effetto l'offerta, o che fossero rimaste sciolte » e, pertanto, si facevano « ardite di supplicare la M.V. per una Vostra

⁶⁵ *Ibidem*, doc. 12, 30 dicembre 1823.

⁶⁶ MORELLI DI GREGORIO 1826, p. 206.

Reale deliberazione »⁶⁷. Quali appoggi avessero le signore presso la corte sabauda, come sia stata prospettata la questione al re, se i Sindaci di Genova ne fossero venuti a conoscenza e, in questo caso, come abbiano reagito, non si sa, ma è un fatto certo che nei primissimi giorni del 1823 l'incaricato d'affari di Sardegna a Napoli, conte Clemente Solaro della Margarita, il futuro ministro di Carlo Alberto⁶⁸, trasmetteva a casa Berio questa comunicazione:

Napoli 6 Gennaio 1823.

Il sottoscritto Incaricato d'Affari di S.M. Sarda ha l'onore di far consapevoli le Signore Marchesa Berio, Duchessina d'Ascoli, e sue Sorelle, che il Re suo Augusto Sovrano, per non privarle della loro Biblioteca situata in Genova, si è determinato a gradire, ma non ad accettare la gentile offerta già fatta alla Maestà del Re, Vittorio Emanuele, dal defunto Marchese Berio. Il sottoscritto si pregia di rinnovar loro in questa circostanza le proteste della sua distinta stima ...⁶⁹.

La Compagnia di Gesù era stata ricostituita da Pio VII fin dal 1814 e a Genova i padri avevano ottenuto, nel 1816, di rientrare in possesso della loro casa professa a Sant'Ambrogio; di conseguenza la Congregazione fronzoniana degli Operai Evangelici dovendo sloggiare di là aveva acquistato, nel 1821, un bel palazzo in via Giustiniani, prospiciente la piazzetta e destinato i saloni del secondo piano nobile alla ricostituenda biblioteca.

La decisione del re Carlo Felice favorevole alle eredi Berio poteva costituire un argomento decisivo per la consegna, o completa o parziale, della libreria dell'abate ai Franzoniani; senonché l'imminenza di una simile eventualità scosse finalmente dalla loro inerzia gl'illustrissimi signori decurioni: di fronte alla responsabilità di una rinuncia che sarebbe diventata definitiva, prevalse il partito di far valere i diritti derivanti dalla donazione di Vittorio Emanuele II. I Sindaci presentarono un'istanza alla Regia Segreteria di Stato per gli affari interni, nel luglio del 1823, con cui si implorava l'istituzione di una delegazione speciale « onde risolvere le opposizioni elevatesi al conseguimento della Libreria »; l'istanza venne accolta⁷⁰ e la delegazione speciale

⁶⁷ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, « Pratica riguardante le sorelle Berio », doc. 2, 6 gennaio 1823.

⁶⁸ LOVERA, RINIERI 1931, I, p. 75 e sgg.

⁶⁹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, « Pratica riguardante le sorelle Berio », doc. 2, 6 gennaio 1823.

⁷⁰ *Ibidem*, plico C, doc. 103, lettera della Segreteria di Stato per gli affari interni, 28 luglio 1823.

non poté non riconoscere il dono alla città da parte del re Vittorio Emanuele I e «l'inesplicabile contraddizione» del marchese Francesco Maria Berio, né Carlo Felice avrebbe, quindi, potuto o voluto disconoscere l'atto del suo augusto fratello; così, nel settembre, il Regio Commissario presso il Corpo di Città, il conte Carbonara, comunicò ai Sindaci Stefano Rivarola e Giovanni Quartara la nuova decisione sovrana: è ammessa la validità del dono, si entri in trattative con i rappresentanti della famiglia Berio per accordarsi circa le condizioni della cessione⁷¹. Con ciò il buon diritto della città non restava compromesso, ma non restava escluso il pericolo che ogni cosa ritornasse in alto mare come prima; infatti il procuratore Persiani tentò quella tattica dilatoria che era riuscita tanto bene negli anni precedenti⁷². Alle sollecitazioni dei Sindaci rispondeva che aveva scritto a Napoli per istruzioni, che le istruzioni non erano ancora giunte, che avrebbe riscritto.

Nel frattempo continuava le trattative con i Franzoniani, faceva togliere dalla biblioteca un certo numero di manoscritti che venivano ammucchiati in un locale attiguo dove si conservavano i libri di amministrazione di casa Berio. Manovre che non rimasero nascoste al Regio Commissario, il quale era sempre il conte Carbonara e quindi in grado di conoscere le vicende della biblioteca da quando, nel 1817, era stata donata dal marchese Francesco Maria Berio al re e da questi alla città di Genova. Di famiglia patrizia, Luigi Carbonara, uomo di legge valente, aveva servito la Repubblica aristocratica, poi la democratica, poi l'Impero e, infine, il re di Sardegna; questa duttilità spregiudicata, che gli consentì di far carriera in un'epoca così turbolenta, giovò prima di tutto a quello che con una terminologia guicciardina si può definire il suo 'particolare', ma giusto riconoscere che mai riuscì di detrimento alla patria⁷³; senza illusioni e senza fanatismi si adoperò per salvare il salvabile della grande eredità del passato sia nelle istituzioni, sia nelle memorie; così lo vediamo adoperarsi per limitare i danni subiti dagli archivi pubblici, recuperare alcune lettere di Cristoforo Colombo ed assicurarne il possesso alla

⁷¹ *Ibidem*, doc. 102, lettera del conte Carbonara ai Sindaci, 16 settembre 1823.

⁷² *Ibidem*, doc. 77, c. [2r-v]: «Replicate volte scrissero al Procuratore Berio, i Sindaci a tale oggetto, ed altra risposta non ne ebbero, se non che ne aveva scritto a suoi principali, e che ne stava sempre attendendo gli ordini»; v. anche lettera di Persiani ai Sindaci, 25 novembre 1823 (*ibidem*, doc. 98) e altra lettera di Persiani al sindaco Quartara, 24 dicembre 1823 (*ibidem*, doc. 94).

⁷³ GRILLO 1976, pp. 148-153.

città⁷⁴; lo vediamo, adesso, scrivere ripetutamente ai Sindaci affinché entrino in trattative coi rappresentanti dei Berio «all'oggetto di avere la spiegazione delle condizioni proposte in ordine all'enunciata cessione perché indi possa il Corpo Civico procedere alla stipolazione dell'atto opportuno ...»; affinché lo tengano al corrente delle trattative; affinché evitino la dispersione di libri e di manoscritti; per scongiurare tale pericolo ammonisce direttamente il padre Manfredi e delle sue lettere e della risposta del frate bibliotecario manda copia al Corpo di Città⁷⁵. Ebbe, questa volta, la soddisfazione di trovar rispondeva di vedute e fattiva energia nei Sindaci nuovi eletti, il patrizio Stefano Rivarola, per la prima classe, ed il cavaliere Giovanni Quartara per la seconda. Come il Carbonara anche il Rivarola aveva iniziato con molto onore la sua carriera politica sotto l'antica Repubblica⁷⁶; non ancora trentenne ambasciatore a Piombino presso la grande Caterina, quindi governatore di Chiavari dove ebbe parte preminente nella fondazione della Società economica, fu ambasciatore a Parigi, presso il Direttorio, nel 1797; ritirato a vita privata durante la Repubblica democratica, venne chiamato a far parte del Corpo legislativo sotto l'Impero; svanite le speranze di un ritorno all'indipendenza, aveva accettato, sotto i Piemontesi, nell'interesse della patria, alcune cariche di carattere culturale e benefico: presidente della deputazione sopra gli studi, amministratore dell'Albergo dei Poveri. L'altro sindaco, il Quartara, aveva rinunciato ad una promettente carriera legale per i negozi ed era tra i più facoltosi e stimati banchieri della città⁷⁷. I tre personaggi concordarono sull'opportunità di non dilazionare le trattative e sulla necessità di adottare immediatamente tutte le misure affinché non avvenissero sottrazioni di libri dalla biblioteca. «Secondati», scrivono i Sindaci in un loro rapporto al Consiglio particolare del Corpo di Città,

⁷⁴ ANSALDO 1933. Luigi Carbonara, come Presidente della R. Commissione dei Pubblici Archivi, assicura per loro destinazione l'antico palazzetto criminale («Gazzetta di Genova», 21 (1817), n. 56, 12 luglio 1817, p. 225).

⁷⁵ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 99, 22 novembre 1823; *ibidem*, doc. 96, 13 dicembre 1823; *ibidem*, doc. 97, 18 dicembre 1823.

⁷⁶ PESCE 1915; LEVATI 1912-1916, IV, pp. 706-709; TISCORNIA 1961; Necrologia in «Gazzetta di Genova», n. 101, 19 dicembre 1827, pp. 1-2.

⁷⁷ RAGGIO 1873: Giovanni Quartara (Genova 1761-1844) sotto la vecchia Repubblica fa parte del Magistrato dei Conservatori del Mare; nel 1800 fa parte della Consulta legislativa; banchiere nelle grazie di Napoleone, è deputato al corpo legislativo; a Parigi è amico del Lebrun, del Saint-Vallier e in relazione d'affari col Laffitte e col Perrier; è nominato dal Bentinck al governo provvisorio; «caldamente ma inutilmente desiderò, che alla nobilissima chiesa di S. Domenico si perdonasse» (*ibidem*, p. 45).

dal Patrocinio, ed indefesso zelo del Regio Commissario, se ne ricorsero nuovamente agli interni, onde ottenere intanto una misura conservatoria che impedisse qualunque dissipazione che si tentasse di fare pendente la discussione di suddetta pratica, siccome anche per insinuazione della prefata Eccellenza Sua scrissero ... al Bibliotecario, onde renderlo garante di qualunque distrazione potesse accadere ⁷⁸.

Il bibliotecario padre Manfredi, tra il martello dell'amministrazione civica e l'incudine di casa Berio, dopo essersi tanto dichiarato per il passaggio al Municipio, per non compromettersi, con astuzia pretesca cercò di cavar-sela con una risposta analoga a quella che aveva dato a Sua Eccellenza il conte Carbonara:

Ill.mi Sig. ri,

Il Sig. Marchese Berio è quello, che mi fece suo bibliotecario; a Lui pertanto, ed a Colui, che in Genova ne rappresenta la sua Persona devo rendere ragione di quanto accade nella Libreria. Le donazioni hanno luogo tra Persone possidenti, io non entro in questa classe, e perciò devo ignorarle; specialmente quando rimangono per vari anni senza effetto, allora si riconosce per Proprietario, chi dirige, e possiede, e questo incombe a subalterni di non intromettersi nell'affari del Principale. Se loro Ill.mi Signori hanno qualche cosa da Comandarmi in ordine alla Libreria, sarebbe conveniente, che m'intimassero la loro Volontà per mezzo del Sig. Berio, o di Colui, che in Genova ne fa la sua vece, mentre a questi sono obbligato obbedire ... Non posso Ill.mi Sig.ri oltrepassare i limiti del mio dovere; devo così rispondere. Spero che sarò compatito, mentre posso assicurarLi del più profondo mio rispetto col quale mi preggio d'essere

di Loro Sig.ri Illustris.mi

Genova 1823, 21 dicembre ⁷⁹.

È probabile che in tale risposta il padre Manfredi non abbia messo di suo che l'estrosa ortografia e, quanto alla sostanza, abbia preso l'imbeccata dal procuratore Persiani ed è altrettanto probabile che né l'uno né l'altro, assuefatti alla longanimità dei precedenti Sindaci, prevedessero così imminente la tegola che stava per cader loro addosso. La Segreteria di stato per gli affari interni aveva accolto la richiesta per una misura conservatoria della biblioteca, formulata dai Sindaci. Il governatore generale della divisione di Genova, conte Ettore d'Yenne, ne diede loro comunicazione il 26 dicembre, invitandoli a prendere formale possesso della libreria per evitare «separazioni e distra-

⁷⁸ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 77, c. [2v]; *ibidem*, doc. 96, lettera al P. Manfredi, 18 dicembre 1823.

⁷⁹ *Ibidem*, doc. 95, lettera di Manfredi ai Sindaci, 21 dicembre 1823.

zioni di libri in ispecie di manoscritti» ed incaricando di assisterli in tale atto l'autorità di polizia⁸⁰.

Immediatamente, nello stesso giorno 26, il Regio Commissario di Polizia Vincenzo Torrielli, uomo amante delle lettere e delle memorie genovesi, presso Sua Eccellenza il Signor Governatore Generale, «in virtù d'incarico conferitoci dalla prefata Eccellenza Sua» ossia il governatore generale, si recò in Campetto «sul luogo del luogo di detta Biblioteca», così recita il verbale, da lui stesso redatto, allo scopo di «mettere in possesso della stessa, e far riconoscere la prelodata Città in persona dei suoi Sindaci, o loro Delegato, qual Principe della detta Libreria» e, «congiuntamente al Sig. Procuratore Luigi Battista Rapallo Delegato per quest'oggetto dai prelodati Ill.mi Sig.ri Sindaci in vigore di Biglietto d'oggi firmato Rivarola», consegnò al padre Manfredi l'ordine governativo ingiungendo a lui e al «sottobibliotecario Sig. Gio. Battista Barile ... di riconoscere per principale di detta libreria la prelodata Città di Genova». Quindi interrogò il padre Manfredi, «previo giuramento dal medesimo prestato nella forma Ecclesiastica», circa i libri tolti dalla biblioteca e n'ebbe in risposta che si trovavano in una stanza «dove vi è l'Archivio del Sig. Berio», e, poiché la stanza risultò chiusa e le chiavi erano in mano del procuratore Persiani, assente, il commissario fece apporre i sigilli sulle serrature

nominando per guardiano di detti Sigilli l'inserviente, ossia sottobibliotecario Sig. Gio. Batta Barile, il quale assumendo, ed accettandone l'incarico, e promettendo che non saranno da veruno ammassi senza l'ordine degli Ill.mi Sig.ri Sindaci della Città di Genova, s'incarica parimenti di custodire gli altri libri, ed oggetti esistenti nella Biblioteca⁸¹.

Questi i tratti più salienti del verbale redatto nella debita forma dal Regio Commissario di polizia Torrielli; con ciò era stato fatto un passo decisivo per la risoluzione della lunga vertenza. Il procuratore Persiani, nell'interesse delle signore Berio, tentò ancora una volta di opporsi alla presa di possesso da parte della città presentando al tribunale un'istanza del 22 gennaio 1824 in cui si ribadivano le note tesi circa la nullità del dono a Vittorio Emanuele I e si insisteva sul fatto che il successore Carlo Felice aveva gradito ma non accettato l'offerta della biblioteca⁸², al che, per il Corpo di Città, il procuratore Rapallo ribatteva che

⁸⁰ *Ibidem*, doc. 93bis, lettera del Governatore ai Sindaci, 26 dicembre 1823.

⁸¹ *Ibidem*, plico D, doc. 6, 26 dicembre 1823.

⁸² *Ibidem*, plico C, doc. 92, 22 gennaio 1824.

tutte le cose esposte in detta supplica sono erronee e insussistenti, smentite dai fatti pubblici e notorii ed a piena cognizione del sig. Notaro Persiani supplicante essendo pubblico, notorio che il detto ora defunto Marchese Berio fece donazione della Libreria anzidetta a S.M. il Re Vittorio Emanuele, che questi ne fece poi un dono alla Città di Genova ... che il suddetto Sig. Marchese Berio reso conscio del predetto dono approvò con sua lettera del 15 del mese di Luglio 1817 di modo che dietro queste circostanze precise di fatto che si sono taciute nella Supplica del Sig. Notaro Persiani avrebbero potuto benissimo li Ill.mi Signori Sindaci esercitare da per loro degli atti possessorii sulla libreria – e sottolineava – Ma non sono gli esponenti che abbiano agito e praticato attivamente degli atti possessorii per detto oggetto, è invece S.E. il Sig. Governatore del Ducato che in esecuzione agli ordini superiori ha fatto immettere la Città, e per essa li prefati Sindaci in possesso della Libreria. È l'autorità delegata dalla predetta Eccellenza che ha apposti i sigilli alla camera indicata nella predetta Supplica affinché non ne fossero asportati i molti manoscritti che improvvisamente furono tolti dalle diverse scanzie della Libreria ove erano ben ordinati per trasportarli in detta Camera⁸³.

Nel frattempo i Sindaci Rivarola e Quartara agivano sollecitamente: con una deliberazione dell'8 gennaio 1824 provvidero a nominare due decurioni deputati alla biblioteca con l'incarico di espletare le pratiche incombenenti e di stendere un progetto di futuro ordinamento; la scelta dei deputati fu ottima: dalla prima classe fu chiamato il marchese Marcello Durazzo, figlio di quel Giacomo Filippo che, nel secolo precedente, aveva formato la nota bellissima libreria la quale, per volere del padre, gli era stata meritatamente affidata in eredità, dalla seconda classe l'avvocato Matteo Molfino, anche egli bibliofilo colto ed appassionato raccoglitore di codici e libri preziosi⁸⁴.

I due, ottenutene, per ordine del tribunale, dal procuratore Persiani le chiavi, procedettero insieme al commissario Torrielli alla rimozione dei sigilli apposti alla stanza dell'archivio e qui rinvennero « sparsi, ed ammucchiati per terra diversi libri manoscritti »⁸⁵, provvidero a farli ricollocare al loro posto e con la loro attiva sorveglianza persuasero il padre Manfredi, dapprima tentennante, a collaborare lealmente e così assicurarono l'integrità della biblioteca. In quel mentre, da Napoli, le eredi Berio tentavano ancora un passo presso la corte sabauda; ne dava notizia confidenziale « nella

⁸³ *Ibidem*, doc. 90, 13 febbraio 1824.

⁸⁴ *Ibidem*, doc. 93; con una precedente deliberazione del 30 dicembre 1823 erano stati confermati provvisoriamente nel loro impiego il bibliotecario Manfredi e l'inserviente Barile.

⁸⁵ *Ibidem*, doc. 91, 31 gennaio 1824.

massima segretezza», da Torino il marchese Crosa di Vergagni al Rivarola⁸⁶; ma questo ultimo tentativo di serbare la proprietà della biblioteca non ebbe esito. Rimanevano le trattative circa le condizioni della cessione e, dopo un carteggio fra Napoli, Torino, Genova, al quale presero parte la legazione di sua Maestà Siciliana, la Segreteria degli Esteri di Sua Maestà Sarda, il governatore generale del ducato di Genova, i Sindaci Rivarola e Quartara, anch'esse giunsero in porto; il 23 maggio 1824 il conte Della Torre, ministro degli esteri del re Carlo Felice comunicava all'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re Ferdinando, principe di Partanna, che

inerendo alle premure manifestate dal Signor Principe ... per le istanze delle Signore Sorelle Berio tendenti ad assicurare la destinazione della nota Biblioteca già offerta dal loro Padre a S.M. e passata ora mercé la Regia Munificenza in possesso della città di Genova, pregiassi notificargli che si pervenne su questo argomento ad un compito risultato colla piena esonerazione della famiglia da ogni peso ed obbligazione riguardo alla Biblioteca suddetta⁸⁷.

E, finalmente, il 6 luglio di quell'anno, il notaio Persiani, che aveva già avuto da Napoli una procura per la stipulazione dell'atto di consegna della libreria, informava il marchese Marcello Durazzo di aver ricevuto «una lettera dalle Signore Eredi Berio nella quale mi si dice di stipulare il contratto»⁸⁸.

Tosto che, per ordine del governatore generale del ducato, la città di Genova entrò in possesso della Beriana, il padre Manfredi, che ne era stato nominato custode provvisorio – e, infatti, si sottoscrive: «Ex Bibliotecario Berio, ora Custode Provvisorio della Libreria della Città» –, presentò una dichiarazione sulla consistenza della biblioteca affermando che, nel 1809, epoca in cui egli ne formò il catalogo, nelle quattro sale si trovavano complessivamente 16.273 libri, oltre un numero imprecisato di 'duplicati' «che si custodivano fuori delle scanzie chiusi», riferendo quindi sommariamente sulle «mancanze de libri, che accadettero dall'anno 1809 sino al presente 1823» e concludendo:

⁸⁶ *Ibidem*, plico A, doc. 3, lettera di Crosa a Rivarola, 31 gennaio 1824.

⁸⁷ *Ibidem*, plico C, all. al doc. 82, 23 maggio 1824. Le precedenti lettere tra il Governatore d'Yenne, il ministro degli esteri sardo e i Sindaci sono state pubblicate dalla copia del manoscritto beriano BCB, m.r.VII.4.60, pp. 53-60, da BERTOLOTTO 1894, pp. 9 nota 3, 10 nota 1.

⁸⁸ *Ibidem*, plico C, doc. 82. A questa lettera era allegata copia della comunicazione della Segreteria degli Esteri citata nella nota precedente.

Dopo l'anno 1817 che vi entrò nella Libreria in qualità d'Inserviente Gio. Batta Barile, ex laico delle Scuole Pie, sino alla giornata d'oggi 30 dicembre del spirante 1823 non mi consta, che sia mancato alla Libreria alcun libro, fuorché li manoscritti, che furono ritirati dal sig. Tommaso Persiani, e posti nell'Archivio del sig. Marchese Berio, qual si trova nella Libreria; di questi manoscritti il sig. Persiani dice che ne aveva presi due per leggere, me li hà restituiti, gl'altri poi sono sotto il sigillo della Città. Questa è la narazione di quanto appartiene alla Libreria, ed io in qualità di Bibliotecario garantisco questa esposizione, conforme al Catalogo de Libri, che vi si conserva senza alcuna alterazione ⁸⁹.

I due decurioni deputati richiesero maggiori delucidazioni e appresero che il padre Manfredi fin dal 1817, quando la biblioteca era stata donata alla città dal re Vittorio Emanuele I, aveva fornito ai Sindaci d'allora «un'esatta copia dei libri tutti, che esistevano nella libreria Berio, e ... tutte quelle cognizioni, che riguardavano la libreria»; conobbero quali suppellettili esistevano allora nella biblioteca e dove una parte di esse era andata a finire, ebbero una nota delle opere in continuazione le quali dal 1813, per mancanza di fondi, erano rimaste interrotte ⁹⁰; il padre Manfredi, non più sotto la soggezione del notaro Persiani e trovando nei nuovi 'principali' competenza, fermezza e comprensione, ebbe fiducia in loro e cercò di mostrare la propria buona volontà; si aprì su certe deficienze del funzionamento: « sono sette anni che non si è levata la polvere alla libreria », formulò qualche proposta sensata:

in tutte le città che godono di una pubblica Libreria esiste generalmente una legge che ogni stampatore è obbligato di mandare alla biblioteca della città una copia di quanto stampa, tal legge, in parte, esiste anche in Genova mentre li stampatori sono obbligati a darne al Revisore, delle quali una si manda a Torino ...

perché non assegnarne una alla biblioteca della città? ⁹¹. I due decurioni, resisi conto delle condizioni della biblioteca e delle sue necessità, elaborarono « un rapporto ai Sindaci » e un « Progetto di deliberazione pel definitivo ordinamento della Biblioteca Berio »; rapporto e progetto che vennero presentati al Consiglio particolare ed al Consiglio generale del corpo decurionale rispettivamente il 17 e il 21 aprile 1824 ⁹².

⁸⁹ *Ibidem*, plico D, doc. 12, 30 dicembre 1823.

⁹⁰ *Ibidem*, doc. 13, 17 gennaio 1824; *Ibidem*, plico C, doc. 65, [1817].

⁹¹ *Ibidem*, doc. 9.

⁹² *Ibidem*, plico C, doc. 115; la copia beriana (BCB, m.r.VII.4.60) fu pubblicata in parte da BERTOLOTTO 1894, pp. 8-13; v. anche ASCGe, *Amministrazione decurionale*, reg. 407, p. 168.

Nel rapporto, destinato ad illustrare le idee direttrici del progetto di ordinamento, i decurioni, accennate rapidamente le vicende della biblioteca dal 1817 in poi e sorvolando sulle incresciose controversie, esponevano:

L'organizzazione poi che noi progettiamo è desunta da' regolamenti della famiglia Berio. Abbiamo creduto, ch'esser dovesse proprio della saviezza, e della gravità del Corpo Decurionale non già l'abbattere ma il ristorare, e dar compimento agli antichi istituti. Sotto l'amministrazione de' Signori Berio la Biblioteca aveva un sovr'intendente, un Bibliotecario, ed un'assistente, che ha l'incarico di porgere i libri agli studiosi.

Proponevano, pertanto, di mantenere queste tre funzioni, mutando il nome di « Sovr'intendente ... in quello di Prefetto, più conforme all'uso delle Biblioteche, come per esempio della Vaticana », e, in previsione dei futuri incrementi e della maggior affluenza dei lettori, prospettavano l'opportunità di mettere a fianco dell'assistente un coadiutore stabile. Rendevano quindi conto delle spese preventivate, facendo osservare che, circa l'acquisto dei libri « l'annua assegnazione adunque, che per questo oggetto si propone in Lire nuove duemila sembrerà tenue più tosto che esorbitante » e giustificavano un lieve aumento dei salarii:

Inerendo per quanto è possibile alle benefiche intenzioni dell'Abbate Berio riputiamo, che si debba com'ei faceva, tener aperta la Biblioteca in tutti i giorni dell'anno, e nella massima parte del giorno, e continuare inoltre le veglie nella stagione d'inverno. Posta tal condizione il servizio si rende più gravoso, e chiede perciò dall'equità come dal decoro di questa Civica Amministrazione, che gli stipendj siano alcun poco aumentati. Senza questo riguardo, non si avrebbero né zelanti, né fedeli impiegati. Ciò non pertanto le nostre proposizioni calcolate sulle rispettive fatiche, e forse anche sulle attuali circostanze delle persone indicate a sostenerle, si troveranno, speriamo, prudentemente conciliate coll'economia del Civico Patrimonio.

A sostenere le « rispettive fatiche » di bibliotecario e di assistente si proponeva la conferma degli attuali impiegati, il padre Manfredi ed il Barile; come coadiutore di quest'ultimo, con la qualifica di vice assistente, veniva proposto un suo nipote, Gaetano Barile, che, da qualche tempo prestava gratuito servizio in biblioteca:

egli è un giovane di 17 anni circa, già mediocrementemente istruito, il quale con un tenue stipendio sarebbe disposto a principiare il suo servizio in qualità di vice assistente, e che d'altronde potrebbe col tempo divenire un utile allievo per la Biblioteca. A tutti e tre dobbiamo rendere onorata testimonianza del loro zelo, fedeltà ed attitudine.

« Rimarrà » proseguiva il rapporto

a designarsi il sovra-intendente ossia Prefetto incaricato della direzione nell'acquisto delle opere nuove, e nella formazione de' Cataloghi, la quale come del maggior interesse, e delicatezza deve affidarsi ad un letterato di distinto merito. Lo stipendio di L. 200 attribuitogli dalla famiglia Berio sembra troppo meschino, e si è progettato nella somma di L. nuove 350 in vista tanto più che gli si aggiunge l'obbligo di supplire interinalmente al Bibliotecario in caso di mancanza. E se a questo proposito ci è lecito esternare la nostra opinione sembraci, che un tale incarico sarebbe convenevole per l'abilissimo Don Gio. Batta Spotorno: già al servizio della Città nelle Pubbliche Scuole, la tenuità dello stipendio non disdirebbe al nuovo Civico Servizio a lui indossato, e d'altronde possono entrambi senza inconveniente essere prestati dalla stessa persona⁹³.

Più avanti si diranno le grandissime benemerienze del padre Spotorno verso la Biblioteca; qui è da notare che nella felice indicazione dei decurioni non deve essere stato estraneo il Rivarola presso il quale il dotto barnabita aveva trovato ospitalità a Chiavari, dove, per opera sua, era stata organizzata la biblioteca della Società economica⁹⁴.

I concetti direttivi, esposti dai decurioni nel Rapporto, venivano concretizzati in un *Progetto di Deliberazione pel definitivo ordinamento della Biblioteca Berio*, formulato in dodici paragrafi:

1°: La Biblioteca della famiglia Berio offerta a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele di gloriosa ricordanza, e da Questi donata alla Civica Amministrazione continuerà a portare il nome di Biblioteca Berio in memoria del di lei illustre fondatore; le Armi della Città sovrapposte all'ingresso denoteranno essere ella di Civica ragione. Ne resta affidata la cura ad una Deputazione speciale di due Decurioni eletti dal Consiglio Generale sulla proposizione de' Sindaci.

2°: L'immagine del fu Re Vittorio Emanuele sarà immediatamente posta nell'Aula Maggiore della Biblioteca. Vi sarà pur collocata l'immagine del benemerito Sacerdote Vespasiano Berio. Le rispettive epigrafi attesteranno la riconoscenza de' Genovesi.

3°: In ogni anno, e più spesso occorrendone il bisogno, la Deputazione col mezzo de' Sindaci renderà conto a' Consiglij Particolare e Generale dello stato della Biblioteca, dell'impiego delle somme assegnate, e di tutto quanto potrà tendere al di lei miglioramento, e farà poi eseguire le deliberazioni, che da Consigli medesimi saranno emanate.

⁹³ Per la parziale trascrizione del *Rapporto de Decurioni* v. BCB, m.r.VII.4.60, pp. 13-23.

⁹⁴ « Ricacciato dai Francesi in patria ebbi a perdere la pensione e a soffrire l'arresto pel negato giuramento. Ottenuta finalmente la facoltà di ridurmi a Chiavari (capo allora del dipartimento degli Appennini, ed ora di una provincia del ducato di Genova), fui bibliotecario della Società economica di essa città, accolto nella casa del marchese Stefano Rivarola, ove anche soggiornava l'ora emin. Rivarola suo fratello »: *Autobiografia* dello Spotorno, premessa a SPOTORNO 1824-1858, V, pp. XI-XII. Sulla Società economica v. BERIOLOTTI 1834, III, pp. 92-95; *Atti della ottava riunione* 1847, p. 115.

4°: Conformemente agli antichi ordinamenti della famiglia Berio, andati poi in desuetudine, la Biblioteca sarà aperta in tutti i giorni indistintamente compresi i festivi; ed inoltre nelle serate d'inverno si continueranno a fare le veglie, il tutto con quelle regole di disciplina, che i Decurioni Deputati stimeranno di prescrivere, ferma sempre restando la proibizione di permettere la lettura de' libri proibiti a chi non sarà portatore delle debite licenze.

5°: La Biblioteca sarà aperta dal primo novembre al diciannove di Marzo dalle nove della mattina fino alle due pomeridiane, e dall'*Ave Maria* di sera fino alle nove. Dal diciannove Marzo al trenta Settembre dalle ore otto di mattina fino ad un'ora pomeridiana, e dalle quattro pomeridiane fino al tramontar del sole. Nei giorni festivi la Biblioteca refterà aperta fino alle undici, e non si riaprirà la sera. Resterà chiusa in Ottobre, e in detto mese si leverà la polvere da' libri, e si faranno le verificazioni, e ricognizioni prescritte dal Paragrafo decimo.

6°: Il servizio della Biblioteca sarà fatto da un Prefetto, da un Bibliotecario, da un'Assistente, e da un Vice-assistente nominati dal Consiglio generale sulla proposizione de' Sindaci, quanto a due primi, e quanto a secondi da' Sindaci sulla presentazione de' Deputati *pro tempore*.

7°: Il Prefetto sotto gli ordini de' Decurioni Deputati ha la sovra-intendenza nella Biblioteca: dirige la formazione de' Cataloghi; propone, ed ottenutane l'approvazione, fa eseguire l'acquisto delle opere nuove. Ha l'obbligo di supplire internalmente il Bibliotecario nel caso di mancanza.

8°: Il Bibliotecario è il custode della Biblioteca, vi mantiene la disciplina, e l'osservanza de' regolamenti: permette la consegna de' libri ed invigila a che sieno restituiti e rimessi nella loro classe rispettiva. Presi gli ordini de' Decurioni Deputati fa le spese manuali occorrenti, che gli verranno rimborsate sù conti liquidati, ed approvati da' Deputati medesimi.

9°: Gli assistenti sono sotto gli ordini immediati del Bibliotecario: uno almeno di essi dovrà pernottare nel locale della Biblioteca. In caso di negligenze o mancanze potranno essere sospesi da' Decurioni Deputati, i quali dovranno riferirne l'occorrente a' Sindaci. Niuno potrà mai essere eletto per assistente, che non sappia leggere e scrivere correttamente.

10°: Ogni anno sarà fatta la verificazione dell'esistenza di tutti i Codici, e Manoscritti, e per quarto di tutti gli altri volumi; di maniera che nel corso d'ogni quattro anni l'intera libreria verrà riconosciuta.

I verbali di verificazione saranno sottoscritti da tutti gl'impiegati, e i Decurioni Deputati potranno inoltre farvi intervenire un Commesso Civico, il quale in simile caso dovrà egli pure sottoscrivere il verbale di verificazione.

11°: Né il Bibliotecario, né il Prefetto, e né anche i Decurioni Deputati hanno la facoltà di estrarre dalla Biblioteca verun libro per loro uso, e meno di permetterne l'estrazione per uso altrui quantunque ciò fusse per brevissimo tempo.

Occorrendo giusto motivo di levare qualche libro dovrà ciò essere autorizzato da una deliberazione de' Sindaci emanata col concerto de' Decurioni Deputati, la quale refterà a mani del Bibliotecario, e si prescriveranno in tale circostanza le cautele giudicate opportune.

12°: È assegnata alla Civica Biblioteca Berio un'annua dotazione di Lire nuove cinquemila da erogarsi per ora come infra, cioè:

Prefetto	L. 350
Bibliotecario, oltre l'alloggio	» 700
Assistente	» 500
Vice-assistente	» 250
Fitto locale	» 650
Legature, e rilegature de' libri	» 200
Olio per le veglie, e piccole spese	» 150
Spese impreviste	» 200
Annuale acquisto di opere nuove	» 2.000
Totale	L.n . 5.000 ⁹⁵ .

I Consigli particolare e generale del Corpo di Città deliberarono

di andare in senso del detto rapporto e di approvare il citato progetto di definitivo ordinamento, colla dichiarazione però, che i due Decurioni da deputarsi in appresso alla cura della detta biblioteca, a tenore dell'Art. 1° di detto Progetto dovranno essere l'uno della prima Classe, e l'altro della seconda i quali dureranno in carica per anni quattro ad eccezione di quelli da deputarsi per la prima volta, in cui uno verrà eletto per soli anni due, e l'altro per anni quattro⁹⁶.

Con questo regolamento, che durerà cinque lustri, i quali, nonostante la tenuità delle risorse, saranno, grazie allo zelo dei decurioni preposti e alla competenza del padre Spotorno, di vero e costante progresso, la libreria iniziava la sua nuova vita.

Non le mancò subito il favore della cittadinanza⁹⁷, i lettori affluirono tanto che nel novembre di quello stesso anno 1824 il padre Manfredi scriveva ai decurioni deputati:

Và di giorno in giorno così crescendo il numero dei concorrenti alla Civica Libreria, che più non bastano alla sera i lumi, e sedili, per dare a tutti comodo da studiare; perciò alcuni con loro dispiacere se ne partono. Rappresento quest'inconveniente agl'Ill.mi Sig.ri Deputati, acciò, stimando opportuno, diano quegl'ordini necessari da ripararlo⁹⁸.

⁹⁵ BCB, m.r.VII.4.60, pp. 25-35.

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 42-43; per l'estratto delle deliberazioni prese dai consigli particolare e generale del corpo di città v. *ibidem*, pp. 36-52; BERTOLOTTO 1894, p. 12.

⁹⁷ « Gazzetta di Genova », 28 (1824), n. 100, 15 dicembre 1824, pp. 443-444; n. 102, 22 dicembre 1824, pp. 452-454 (cit. da BERTOLOTTO 1894, pp. 13-14). Quest'ultimo articolo conclude: « Grazie dunque sien rese ai sigg. nostri Decurioni ... ma specialmente al sig. March. Stefano Rivarola, al cui zelo ed attività dobbiamo principalmente ... la pubblica nostra biblioteca ».

⁹⁸ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 78, lettera di Manfredi a Marcello Durazzo e Matteo Molfino, 29 novembre 1824.

Gli illustrissimi signori deputati si preoccupavano frattanto di procurare un qualche maggior respiro alla biblioteca riunendo ad essa alcuni locali che, un tempo, stavano compresi nell'abitazione dell'abate e, in seguito come si disse, erano stati affittati separatamente a particolari, di stabilire la nuova pigione che risultò, in effetti alquanto superiore a quella preventivata e, soprattutto, di sbrogliare un'intricata questione circa il vero proprietario del palazzo cui era dovuto l'affitto. L'abate e Vincenzo Berio avevano, nel 1792 e nel 1801, stipulato i loro contratti coi procuratori del principe Imperiale di Sant'Angelo; ma sembrava che, in seguito, il palazzo di Campetto fosse diventato proprietà di Francesco Maria Berio.

D'altronde – rilevano i decurioni deputati – si dubitava dietro stragiudiziali cognizioni che questi Contratti fra il principe di S. Angelo ed il fu Francesco Maria Berio fossero confidenziali, dimodoché né alcuno si è mai presentato per eseguire né i Deputati avrebbero voluto pagare senza una previa verificaione dei titoli⁹⁹.

La questione – che conferma, fra l'altro, quanto fosse complicata la successione di Francesco Maria Berio – si trascinò fino al 1828, quando il signor Pietro Giuseppe Tasso, procuratore in Genova della principessa Teresa Capece Zurlo, figlia ed unica erede del defunto principe Giulio Imperiale di Sant'Angelo, presentò un

Instrumento rogato in Napoli il 26 aprile 1828 nel quale le quattro figlie ed eredi del fu Francesco Maria Berio, autorizzate dai rispettivi mariti, dichiaravano che malgrado qualunque atto di vendita fatto dal fu Principe Giulio Imperiale o da qualunque di lui Procuratore a favore di Francesco Maria Berio di qualsivoglia stabili situati nel Genovesato, esse nulla hanno a pretendere sopra i detti beni i quali appartengono all'erede del Principe Giulio Imperiale col quale il fu Francesco Maria Berio passò bensì degli atti confidenziali ma in sostanza la proprietà non è mai passata in Berio e quando sia d'uopo, dichiarano di rinunciare a qualunque diritto, o apparente proprietà sopra i detti beni ... atto ... debitamente insinuato a Genova il 12 maggio 1828¹⁰⁰.

⁹⁹ *Rapporto sulle pigioni*; in effetti l'anonimo autore della *Descrizione della città di Genova ne' 6 quartieri*, compilata negli anni 1818-1820, nomina lo stabile della biblioteca in Campetto come 'palazzo Berio': «Primieramente sulla destra all'angolo è quello [palazzo] del M. Berio, che ha due facciate, ed una bella Biblioteca aperta al Pubblico» (BCB, m.r.IV.3.21, c. 212r).

¹⁰⁰ In effetti sembra che qualche trapasso tra il Principe di Sant'Angelo e il Marchese di Salsa ci sia stato (v. lettera di T. Persiani a F.M. Berio del 23 ottobre 1816. «Ho letto la procura che il Signor Principe ha fatto di vendere i suoi beni in Genova con altra facoltà nel detto signor Duca suo Genero, ma non so come possa valersi della medesima ogniqualvolta i beni del Signor Principe al presente liberi sono stati venduti a V.E. Onde non vi vorrebbe la procura

Dopo di che i deputati ritennero che si poteva «cautamente pagare la pigione al predetto sig. Pietro Giuseppe Tasso». Ma col predetto signore si dovettero appianare ulteriori contestazioni sull'entità e sulla decorrenza della pigione¹⁰¹.

Brighe amministrative di questa sorta e, in primo luogo, la necessità di un maggiore e più idoneo spazio, anche in previsione dei futuri sviluppi, fecero assai presto considerare ai decurioni Durazzo e Molfino la convenienza di togliere la biblioteca da un appartamento di proprietà privata e di collocarla in locali della civica amministrazione, espressamente approntati a tale scopo. Presentarono pertanto, il 14 marzo 1825, ai Sindaci che furono consenzienti, un rapporto per sostenere l'opportunità di realizzare un simile progetto, concludendo

Sarebbe infine onorevole e glorioso di togliere una pubblica biblioteca da stazione precaria e dipendente dal capriccio di un privato e darle convenevole e perpetuo collocamento in un civico edificio così come sembrano chiedere e il bene della stessa biblioteca ed il dovere del Corpo Decurionale ed il decoro della città sempre superba delle sue opere e pubbliche e private¹⁰².

Quando i decurioni presentarono tale rapporto il notaio Persiani che tanta parte aveva avuto nelle vicende della Berio, dal 1805 al 1824, era morto da un anno e per la Berio era già incominciata una nuova stagione.

del Signor Principe ma bensì quella di V.E. attuale possessore degli stessi; imbrogolino però come vogliono che a me nulla importa») [citazione non riscontrata].

¹⁰¹ *Rapporto sulle piggioni*; ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 58, 9 settembre 1828; Lettera di T. Persiani a F.M. Berio, 27 luglio 1816: «Vedrà V.E. che io non ho pagato il fitto al Sig. Avv. Solari perché dovendo esso pagare la pigione dell'appartamento della Libreria che conduce per sullocazione, e non sapendo io se debba continuare ad esigerla posto che non esercito più la procura di V.E. per i beni comprati dal Sig. Principe, perciò dubitando sempre di fallire, desidero sapere da V.E. come debba regolarsi» [citazione non riscontrata].

¹⁰² ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 72, 14 marzo 1825.

I primi bibliotecari della Berio

1. L'abate Spotorno, primo prefetto della Beriana

L'idea di costituire una biblioteca pubblica in un edificio innalzato appositamente rimontava, con ogni probabilità, agli ultimi anni dell'antico governo aristocratico. Dagli « Avvisi » di Genova del 17 gennaio 1778 apprendiamo che per il concorso a direttore della scuola di architettura civile presso l'Accademia ligustica era stato enunciato il tema seguente:

Uno degli Edifizj necessari nella città cospicue è una pubblica libreria; pertanto entro il recinto, che presentemente occupano le case vuote, e giardinetti affittati de' R.R. P.P. Teatini, che avrebbero di facciata 183 palmi, e di fondo 230, se ne concepisca una magnifica, la cui facciata resti sulla nuova strada da farsi. Questa libreria sia eretta sopra un rialzamento di piano con sotterranei per difenderla dall'umidità. Abbia per introito un vestibulo, o sia cortile ornato con alcune sfingi, simbolo del silenzio. Oltre la libreria si ricavino comode abitazioni pe' Bibliotecarii e ministri della medesima. Si ricavi inoltre una gran sala per potervi tenere pubbliche Accademie, e venga ornata di statue, busti di Filosofi, Istorici, Oratori, e Poeti con bassi rilievi istoriati. Oltre la facciata e la pianta si formerà anche lo spaccato, rendendo poi ragione dell'operato in iscritto, e fissando per quanto si può la spesa che vorrebbe, per l'esecuzione di detta fabbrica ¹.

L'ipotesi, già avanzata dallo Staglieno quasi cent'anni or sono – che i patrizi amministratori dell'Accademia, i quali erano « quei medesimi che avevano gran parte nella direzione della cosa pubblica », avessero proposto quel tema « in vista di qualche idea che realmente nel governo esistesse » ² – appare verosimile considerando la concomitanza di varie circostanze:

- 1) l'apertura imminente della Strada Nuovissima (l'attuale via Cairoli), dove, nella parte a monte quasi di fronte al chiostro di San Siro, veniva effettivamente a trovarsi disponibile l'area fabbricabile indicata nel tema; essa presentava sulla strada un fronte di 45 metri e, con i suoi 56 metri di profondità (il palmo genovese corrispondeva a 24 centimetri ed otto millimetri circa), copriva una superficie di 2.500 metri quadrati non disprezzabile, data la conformazione della città;

¹ « Avvisi », 3 (1779), n. 96, 30 gennaio 1779, p. 674.

² STAGLIENO 1862-1867, pp. 32-33.

- 2) il numero notevole di volumi pervenuti al governo in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù, delle librerie della Casa professa di Sant'Ambrogio, del noviziato di Carignano, di San Remo, che richiedevano una sistemazione che la biblioteca del collegio di San Girolamo, la futura Universitaria, non era in grado di offrire per l'insufficienza di spazio;
- 3) non è, inoltre, da dimenticare il movimento culturale ed artistico che, nella seconda metà del Settecento, diede vita all'Accademia di belle arti, all'Accademia di belle lettere, alla Società patria, iniziative tutte che, direttamente o indirettamente, postulavano per i loro scopi comodità di libri e spazio idoneo: di ciò sembra che si fosse tenuto precisamente conto nel tema del concorso specificante anche il dettaglio di « una gran sala per potervi tenere pubbliche Accademie », ossia, in termini moderni, un ambiente capace per conferenze, convegni, mostre.

Si aggiunga, infine, che il progetto non poteva non essere visto di buon occhio dai Padri del Comune, che mai trascurarono il decoro edilizio della città e che certamente avrebbero avuto lode se un degno edificio fosse sorto nella strada che stava per aprirsi e che avrebbe formato, per così dire, l'anello di unione nell'aurea catena di chiese e palazzi sorti di secolo in secolo a levante e a ponente della Strada Nuovissima, lungo il percorso da San Domenico all'Acqua Verde.

Infatti, se sappiamo « prescindere dalle moderne vie Carlo Felice (1825) e Roma (1875), che incidendo senza riguardi il tessuto medievale ne hanno distrutto la continuità e l'unità »³, riportandoci con l'immaginazione a come era la città alla fine del Settecento, ci inoltriamo, lasciando alle nostre spalle l'abside della chiesa monumentale di San Domenico, per la strada di San Sebastiano, oltrepassando il palazzo rinascimentale dei signori Da Passano con una notevole biblioteca ricca di codici e di incunaboli, e, più oltre, il convento delle suore Agostiniane e la chiesa, che aveva dato il nome alla strada, con i bellissimo affreschi di Giambattista Carlone, di Domenico Piola, di Lorenzo De Ferrari⁴. Giungiamo sulla piazzetta Della Rovere non ancora aduggiata sullo sfondo del brutto casamento ottocentesco, ma invece più ariosa e movimentata per il piazzetto a gradinate dinanzi alla chiesa dei

³ DE NEGRI 1966, p. 3.

⁴ Si veda l'istanza, riuscita vana, rivolta dai professori dell'Accademia ligustica al Municipio nel 1864, perché si evitasse la demolizione di questo monumento, pubblicata nel « Giornale degli studiosi », 1871, semestre 2, pp. 130-131.

benedettini neri di Santa Caterina della Porta, demolita, insieme al monastero, nel 1806. Scendiamo per la strada di questo nome, in piazza Fontane Marose; percorriamo Strada Nuova che terminava ai Quattro canti di San Francesco, così detti dalla chiesa all'inizio della salita che portava al Castelletto; di là, per la recente Strada Nuovissima, dove avrebbe dovuto sorgere l'edificio della biblioteca, ci portiamo sulla piazza dei Forni, ribattezzata poi della Zecca e, poi, Corridoni. Su di essa, un po' in alto, si affacciava il palazzo Centurione, in cui, durante l'assedio del 1801, aveva alloggiato il generale Marbot insieme al figlio, il giovane ufficiale che nelle sue memorie, già rammentate, descrisse quei giorni tremendi; palazzo che esiste tuttora, ma irriconoscibile dopo i grotteschi rifacimenti subiti nei primi anni di questo secolo, e privo della verde cornice di alberi e di giardini. Poi, attraverso la breve strada fiancheggiata dalle case dei Lomellini e piazza della Nunziata con la chiesa degli Zoccolanti (unica fra quelle menzionate scampata alle demolizioni dell'Ottocento, ma non alle bombe d'aerei del Novecento e allora non imbruttita dal dissonante frontale neoclassico)⁵, saliamo per Strada Balbi, superba dei palazzi dei Balbi e dei Durazzo con, subito a destra, quello dove Giacomo Filippo aveva raccolto la sua biblioteca famosa e, più innanzi a sinistra, la 'reggia' di Marcellino, dove il fratello di lui, il conte Giacomo Durazzo, conservava un'ammirevole collezione di stampe, non indegna di stare accanto all'Albertina di Vienna, delle quali solo una parte figura nel catalogo apparso coi tipi del Bodoni nel 1784⁶.

Di fronte è la chiesa di San Carlo dei frati Carmelitani, dove è sepolto l'abate Girolamo Franzoni, il fondatore della biblioteca delle Missioni Urbane, divisa dal palazzo dell'Università dalla stretta e ripida 'crosa' di Pietraminuta, teatro, per restare nel campo della storia delle biblioteche genovesi, di un violento litigio scoppiato nel 1722 fra i Carmelitani e i Gesuiti del Collegio di San Girolamo.

⁵ BELLONI 1965, p. 278 e sgg.

⁶ BENINCASA 1784; la collezione era stata ammirata dall'Andrés (ANDRÉS 1786-1793, V, pp. 191-194); v. anche SALAMON 1960, p. 150; v. anche BCB, m.r.IV.3.21, c. 57r: «Ha pure una biblioteca al primo piano sul cortile, da cui è l'ingresso. È dessa ricchissima in buoni e bei libri del maggior lusso tipografico, e dentro scansie di legno fino e lavorato custoditi. Sopra ogni altra cosa merita di essere commendata la bella collezione di stampe valutata centomila pezzi [di] Spagna, che racchiude quanto di bello si è inciso, e sul rame, e sul legno, da che è conosciuto l'intaglio».

Volendo – racconta l'Accinelli – i P.P. Carmelitani Scalzi di San Carlo alzare la fabbrica, già da qualche anno intermessa della loro libreria a lato dalle scuole de' P.P. Gesuiti del Collegio in strada Balbi, trovarono della resistenza. I Gesuiti a forza d'ordigni, arieti e macchine rovinarono il già avanzato lavoro ...

donde liti, ricorsi e controricorsi che provocarono l'intervento del foro ecclesiastico e del braccio secolare e che stuzzicarono l'estro dei verseggiatori, che fecero circolare manoscritti certi loro componimenti fra giocosi e satirici sull'avvenimento. L'abate Berio non disdegnò di accogliere nella propria biblioteca uno di questi documenti di piccola cronaca locale: una sfilza di sonetti scritti da un fautore dei Carmelitani, il quale, fra l'altro chiama in causa anche il gesuita padre Pastorini, il nobile poeta lodato dal Muratori, il dantista egregio, il benemerito della biblioteca di Sant'Ambrogio:

Altro vi vuol' ò Padre Pastorino
per dar al Mondo Giustificazione
dell'inaudita scandalosa attione
che han' fatto i vostri contro i lor Vicini.
Altro vi vol che Rime e concettini
confondendo la Legge e la Raggione,
chiamandoci Poeti di Plutone ...⁷

Proseguendo oltre questo campo di eroicomica battaglia edilizia e libraria, giungiamo finalmente alla piazza dell'Acqua Verde, di ben più ampio respiro dell'attuale, nobilitata sul lato verso la collina da una scalea a duplice rampa che portava al convento della Visitazione.

Se riandiamo a tutto il percorso, possiamo vedere quanto opportuno sarebbe riuscito un edificio di carattere monumentale a colmare il vuoto che, con lo sbancamento del colle per l'apertura della nuovissima strada, veniva a risultare, interrompendo la continuità di chiese e palazzi lungo tutto il tracciato da ponente a levante. Inoltre avrebbe costituito un ottimo sfondo per chi, dal quasi parallelo preesistente tracciato inferiore da piazza dei Banchi a Porta dei Vacca, costituente, allora, a sua volta una continuità monumentale, sarebbe salito alla Strada Nuovissima per la via detta ancor oggi di San Siro⁸

⁷ BCB, m.r.II.1.24, p. 292; v. anche ACCINELLI 1851, II, p. 22; LEVATI 1912-1916, II, pp. 59-61.

⁸ « Avvisi », 13 (1789), n. 24, 13 giugno 1789, p. 185: « Detto giorno [l'11 giugno, festa del Corpus Domini] videsi per la prima volta aperto il nuovo tratto di strada, in larghezza di palmi 24 [circa 6,30 m], che dalla piazza della basilica di S. Siro dei R.R.P.P. Teatini conduce

dall'antica chiesa cattedrale che, in quel tempo, serbava la doppia fortuna di aver intatto il suo bel campanile romanico e di non dover mostrare ai passanti la meschina e gelida facciata ottocentesca. In più, dal punto di vista strettamente biblioteconomico, un edificio *ad hoc* avrebbe evitato o, almeno in parte reso meno grave di lì a pochi anni, quando avvenne la soppressione dei conventi e l'incameramento dei beni ecclesiastici, la dispersione di un prezioso patrimonio librario.

Ma l'antica Repubblica si avviava verso la sua fine. «The age is grown so picked, Horatio»: l'accelerazione dei tempi sopravanzò la flemma dei magnifici signori del Governo e dei Padri del Comune. Venne la rivoluzione del 1797 e i Genovesi restarono senza le sfingi, i busti e le statue dei filosofi e dei poeti e senza la biblioteca.

Tuttavia, anche durante il periodo rivoluzionario l'idea di una pubblica biblioteca non fu messa completamente da parte: nel libro dei Verbali dell'Istituto nazionale, che era stato creato sulla falsariga dell'*Institut de France* e rimpiazzava le antiche accademie⁹, si legge che nella seduta del 20 gennaio 1799 fu deliberato

un Messaggio al Ministro dell'Interoe avvertendolo della dilapidazione, che si fa in alcuni Conventi evacuati dei monumenti delle belle arti, e facendogli nel tempo stesso sentire la necessità d'una biblioteca Nazionale¹⁰.

Che cosa abbia risposto a cotesto messaggio, se pure gli pervenne, il cittadino ministro non si sa; sta il fatto che le cose restarono al punto di prima: il ripiego di ribattezzare pomposamente la biblioteca dell'Università in Biblioteca Nazionale e quella dei Missionari Urbani in Biblioteca Civica non fu che un cambio di etichette che lasciò insoluto il problema sostanziale ed urgente dello spazio; il patrimonio prezioso di codici e libri dei conventi soppressi seguì ad andare in malora e a questo doveva aggiungersi il danno non meno grave dei furti che si verificarono negli archivi.

nella Strada Nuovissima all'angolo della casa de' detti R.R.P.P. Il suolo di questa comunicazione recentemente aperta era stato in addietro acquistato dall'Ecc.ma Fidecommissaria del Ser.mo Giambattista Cambiaso ... ».

⁹ Nel primo numero del «Giornale degli studiosi», 1869, semestre 1, p. 6 si legge: «... *Accademia Ligustica di scienze e belle lettere* la quale poi col nome di *Istituto ligure* entrò nell'esercizio delle sue funzioni il giorno 4 settembre 1798 ... » (GRILLO 1869).

¹⁰ BCB, m.r.IV.4.43, p. 20. Fu valutata la proposta di istituire una Biblioteca Nazionale nel convento dei Teatini di S. Siro (v. BUG, ms. G.V.18, c. 223r).

Dopo il 1815, con l'annessione di Genova al Piemonte, il problema di un edificio per la biblioteca si ripropose in un clima tutto diverso dal tempo della Serenissima Repubblica. Gli anni della rivoluzione, e ancor più quelli dell'annessione all'impero napoleonico, avevano veduto sbocciare nuovi e ambiziosi progetti di rinnovamento urbanistico, assai spesso legati a più o meno occulti interessi di speculatori che si trovavano ad aver mano libera in seguito alle confische di vasti immobili ed alla scomparsa di vincoli e secolari diritti. Situazione che, dopo la cessione di Genova al Piemonte, presentava vantaggiosi riflessi per la politica implacabile del governo di Torino il quale, nelle sue mire di penetrazione in un ambiente ostile, non poteva non vedere di buon occhio la scomparsa di monumenti testimonianti un passato libero e superbo; il che, nello stesso tempo, gli offriva il destro di procacciarsi una clientela con l'assecondare l'avidità di lucro di alcuni e la vanagloria di altri, infatuati per il nuovo e senza alcun riguardo per l'antico. Così, nella città degradata e immiserita, il progetto per una nuova biblioteca prese le mosse da un enorme delitto verso l'arte e la storia: la distruzione della chiesa e del convento di S. Domenico che sorgeva sull'area dell'attuale piazza De Ferrari e del teatro Carlo Felice, devastato nell'ultima guerra. Già nell'ultimo quarto del Settecento, il gusto classicheggiante ed accademico aveva insinuato in taluni novatori il disprezzo per l'architettura gotica dell'antica chiesa¹¹; durante la rivoluzione, allontanati i Domenicani¹², ridotto il convento a caserma e a carcere, sconsacrata la chiesa, se ne progettò la demolizione per costruire un Teatro Nazionale¹³; sotto l'impero francese si riparlò di una demolizione ma parziale, conservando il coro della chiesa con i magnifici affreschi dello Strozzi¹⁴. Infine non se ne fece nulla e, nono-

¹¹ DESCRIPTION 1781, p. 20: « L'Église de S. Dominique, Couvent des Jacobins, est fort longue et d'une très mauvaise architecture ».

¹² BCB, m.r.V.2.15, c. 137v: « Oggi 24 del mese [aprile 1798] sono giunti molti Francesi, quali hanno mandati nella Chiesa de' PP. di S. Domenico, con ordine a' medesimi PP. vuotare la Chiesa e Convento fra un termine d'un'ora per la Chiesa; sicché al presente sono di già occupate la Chiesa di S. Francesco di Castelletto, l'Oratorio di S. Antonio di Strada Giulia, quello di S. Croce, S. Domenico ... ». I Domenicani lasciarono anche il convento il 23 luglio (*ibidem*, c. 146r).

¹³ BCB, m.r.IV.4.43, p. 26, seduta del 4 marzo 1799: « Si procede alla votazione delle memorie da leggersi il giorno 15 marzo ... quella di Tagliafico sul progetto d'un Teatro Nazionale nel Locale di S. Domenico, favorevoli 15 contrari 4 »; difatti la memoria fu letta nella seduta pubblica del 15 marzo (*ibidem*, p. 28).

¹⁴ Genova, DocSAI, *Collezione Topografica del Comune*, 416.

stante gli immancabili deterioramenti, chiesa e convento si presentavano nei primi anni del governo piemontese ancora intatti nel loro complesso monumentale di cui ogni pietra, si può dire, era una memoria: con le tombe di sedici dogi, di prelati, di uomini di lettere e di uomini d'arme di terra e di mare, con i chiostri che avevano veduto pontefici e sovrani, imperatori di Bisanzio e imperatori del Sacro Romano Impero, dove fra Jacopo da Varagine aveva composto la *Legenda aurea*¹⁵ e dove a fra Raimondo da Capua, in preghiera dinanzi ad un'immagine della Vergine, era apparsa in visione l'anima di Santa Caterina da Siena, confortandolo a mantenersi forte e costante in quei travagliati anni del grande scisma d'Occidente. Laonde per tutti i secoli che seguirono, finché non furono costretti ad abbandonare il convento, inginocchiati davanti a quella santa immagine, i frati solevano recitare ogni giorno le litanie ed altre preci implorando

primo pro felici statu Serenissimae Reipublicae, ut Deus pacem et tranquillitatem ei concedere dignatur ad regnandum populum illi commissum et ad libertatem tuendam coronamque regalis capitis commissum et ad libertatem tuendam coronamque regalis capitis eius ...

Conservazione e libertà della Repubblica per cui i Domenicani avevano offerto in più occasioni quanto chiesa e convento avevano di più prezioso:

Item cum dux Sabaudiae incredibili immanitatem adversus dictam Rempublicam bellum suscepisset Patres nostri omni promptitudine ac solertia die 18 mensis aprilis 1625 decreverunt offerre se, ac omnia vasa argentea Conventus et ecclesiae, quam oblationem (dum hoc scriberem) secuti sumus etiam nos de 25 iunii 1672 quando denuo modernus Dux Pedemontis bellum gerebat contra Rempublicam

scriveva fra Tommaso da Canea (al secolo Tommaso Degli Agostini), nella sua storia del convento, onde il Serenissimo Senato per devozione e per gratitudine verso i buoni padri aveva decretato di far celebrare annualmente nella loro chiesa una funzione solenne nel giorno della Madonna del Rosario, festività, che d'allora in poi, diventò una fra le più popolari con grandissimo concorso di ogni ceto di cittadini¹⁶.

Si desidera in Genova di veder questa gran chiesa riaperta al Divin Culto, e al certo una gran spesa richiedesi per rimetterla in uno stato degno qual si conviene, e decoroso

¹⁵ DE SIMONI 1948, I, p. 189; PIASTRA 1962, p. 88.

¹⁶ BUG, ms. B.VIII.4, pp. 12, 35.

scriveva, alla vigilia dell'abbattimento, l'anonimo autore della *Descrizione di Genova ne' 6 quartieri*¹⁷ e queste parole non erano il voto di un individuo ma eco del sentimento della maggioranza. I soli lavori di demolizione costarono assai più di un buon restauro¹⁸, senza contare le spese per la costruzione del nuovo teatro, che per molto tempo non valse a cancellare in molti Genovesi il rimpianto per la chiesa scomparsa.

Rege Caroli Felici duce nostro

ordo Genuensis satagente Hectore Ienneo regio gubernatore consuluit
ne urbi tot insignibus monumentis instructae theatrum spectabilius deesset

MDCCCXXVII

recita dall'alto del timpano che guarda sulla piazza la magniloquente iscrizione dettata da Faustino Gagliuffi. Trasmessa di padre in figlio, fu ripetuta a lungo la facezia di un Marforio e di un Pasquino, personaggi che avevano fatto la loro comparsa già nell'epoca della rivoluzione satireggiando uomini ed eventi con una singolare libertà di parola¹⁹: «cosa vuol dire satagente?» chiedeva l'uno, e l'altro, giuocando sull'omofonia della voce dialettale *âssâtâ*, rispondeva: «vuol dire assalire la gente» e, mettendo in un mazzo re, governatore e *ordo Genuensis*, ossia l'illustrissimo Corpo di Città (barbara espressione piemontese come scrisse il Pareto al Di Negro)²⁰, qualificava atto da briganti la distruzione dell'antico tempio. Più arguta e incisiva è un'altra pasquinata: in dialetto il tacchino è denominato *bibino* e i genovesi d'allora chiamavano *bibini* i piemontesi, forse per il loro portamento sussiegoso e pettoruto; quando si sparse la notizia che la demolizione era stata decisa, sui muri condannati apparve questa scritta: «quod non fecerunt Galli (ossia i francesi) fecerunt Bibini». La riferisce un Piemontese di grande mente e di nobile animo, Cesare Balbo, in quel tempo ufficiale in servizio a Genova,

¹⁷ BCB m.r.IV.3.21, c. 242v.

¹⁸ CEVASCO 1838-1840, I, p. 121: «la formation de la Place, sur laquelle il fut élevé, y comprise la démolition de l'ancienne Église de S.t Dominique, a coûté 134,640 livres neuves».

¹⁹ Compagno spesso come protagonisti nel giornale «Pettegolezzi», uscito a Genova nel 1798 dalla Stamperia dei cittadini Marco Rigo e compagni, poi Stamperia della Libertà in Canneto n. 1346 (il giornale è citato anche in VITALE 1955, II, p. 96); compaiono anche nella «Gazzetta nazionale della Liguria», 1801.

²⁰ BCB, m.r.Aut.I.4.88, lettera di Gian Benedetto Pareto a Gian Carlo Di Negro, 12 dicembre 1828.

in una lettera all'amico Santorre di Santa Rosa, concludendo: «*Ne me citez pas*, ma giacché tu sei così amico del Ministro degli Interni narragli la novella [...] e farai forse che non si faccia qualche altra bibineria»²¹.

Ma purtroppo, durante tutto il secolo, Piemontesi e Genovesi, finalmente affratellati nell'Italia una, continuarono la serie delle 'bibinerie', cooperanti e conniventi Municipio e Governo con insondabile coscienza ed ignoranza. Tacendo i monumenti profani distrutti, palazzi, ville, giardini, porte grandiose delle antiche mura, si può affermare che fu allora la gran pietà e desolazione delle chiese di Genova: San Francesco di Castelletto, Santa Caterina della Porta, San Benigno di Capo Faro, San Teodoro, San Tommaso, Sant'Antonio Abate, Santa Brigida 'de Scala Coeli', San Francesco Saverio, San Vittore, San Genesio, Santa Agnese, Sant'Andrea, San Colombano, Santi Giacomo e Filippo, le Brignoline, in capo alla strada che da loro prendeva il nome e poi venne mutato in via Galata, San Giacomo di Carignano, Santa Chiara della Mura, San Leonardo, San Paolo di Campetto, Nostra Signora del Rimedio, la Madonna della Pace, San Vincenzo, San Silvestro, San Sisto, San Bernardo, Sant'Ignazio, San Sebastiano ... Senza contare i tanti oratori, tutti ricchi di memorie e d'opere d'arte, e la geremiade potrebbe proseguire²².

Esecutore delle alte opere fu, per San Domenico, il civico architetto Carlo Barabino. Su di lui, dopo gli sbardellati elogi dei contemporanei e delle generazioni immediatamente seguenti («emulo dell'Alessi e del Bianco» ebbe il coraggio di proclamarlo Emanuele Celesia), si attende ancora uno studio che accanto ai meriti valuti con equità le deficienze gravissime: inerte accademismo, desolata indigenza di fantasia, cecità completa di fronte al paesaggio, preconcepita incuranza delle condizioni ambientali e della storia²³.

²¹ NADA 1963, pp. 347-348. Sui contrasti pro e contro la demolizione v. VILLA 1913, p. 130.

²² DE SIMONI 1948. Una deplorazione dei vandalismi avvenuti nella prima metà del secolo, (ma non servì ad evitare quelli che avvennero dopo) si legge nella «Gazzetta di Genova», 65 (1861) n. 53, 2 marzo 1861, pp. 4435-4438; *ibidem*, n. 62, 13 marzo 1861, pp. 4467-4470. Nel numero del 2 marzo, a p. 4436, fra l'altro, si accennava ai «monumenti di varie fra le più insigni ed antiche nostre chiese, oggi distrutte, quali sarebbero San Vittore di Pré, Santa Caterina dell'Acquasola, San Francesco di Castelletto, San Domenico. Ci limitiamo pertanto ad accennare che di tutti questi, i quali per importanza e per numero sarebbero bastati alla formazione di uno scelto e ricco museo, parte furono dispersi e distrutti».

²³ ISNARDI, CELESIA 1861-1867, II, p. 330. L'unico studio che merita di essere rammentato, come nota anche A. Venditti nella voce da lui curata nel *Dizionario Biografico degli Ita-*

Spianate chiesa e convento, disegnato il teatro, squadrata la piazza, il Barabino pensò di completarne il lato ad oriente con un porticato (identico nei moduli a quelli di piazza Colombo e del cimitero di Staglieno). Sopra il porticato divisò da prima di fabbricare o, se preferiamo il ricercato linguaggio di Federico Alizeri, di «indossare» una mastodontica costruzione di quattro piani sulla linea delle arcate, più altri due piani superiori arretrati da servire come alloggiamento per ufficiali e per uomini di truppa del re di Sardegna²⁴. Fortunatamente, prima che la fabbrica del progettato casermone andasse avanti (passata l'area dal demanio regio all'amministrazione municipale), intervennero i due decurioni Marcello Francesco Durazzo e Matteo Molfino, nominati deputati per la biblioteca l'8 gennaio 1824, con la proposta cui già si è accennato, di riservare una porzione del costruendo edificio come sede della biblioteca:

nella circostanza in cui si pensa di fabbricare degli appartamenti sul porticato della Piazza di S. Domenico, i sottoscritti decurioni deputati alla cura di detta Civica Biblioteca credonsi in dovere di suggerire che uno di essi venga destinato ed appositamente costruito in modo da poter servire di convenevole e perpetuo collocamento della Biblioteca medesima. Interesse, convenienza e decoro si riuniscono a favore di simil progetto²⁵.

Così scrissero nel loro rapporto ai sindaci del 14 maggio 1825 che ebbe l'approvazione del corpo decurionale.

A questo punto si mosse il segretario perpetuo dell'Accademia ligustica di belle arti, un altro Durazzo, cugino ed omonimo del decurione Marcello figlio di Giacomo Filippo: Marcello Luigi figlio di Ippolito, il bibliofilo della cui munificenza verso la Berio si riparerà in seguito. Egli propose ed ottenne di

liani (VENDITTI 1963), è LABÒ 1921. L'Autore, che pur dichiara di aver «scritto queste pagine, immuni da esagerazioni ma trepide di affetto» (p. 223), riconosce che: «decisamente provati, come siamo, dall'anarchia del cattivo gusto, non oseremmo lo stesso augurarci neanche una parte di città così austeramente uniforme, così disperatamente monotona» (p. 220) e «non solamente egli, vivente in una città di tradizioni architettoniche ricchissime, le ignora completamente ... ma quei numerati elementi di cui dispone, timpani, propilei, ordini sovrapposti, applica in genere un po' materialmente, con poco studio della convenienza, con poco sforzo mentale» (p. 222). Sul Barabino urbanista si vedano le riserve accennate da P. Rotondi: «... l'indifferenza verso la conservazione delle caratteristiche ambientali e storiche che esso dimostra non può essere approvata, specialmente quando si tengano presenti le distruzioni radicali, spesso di straordinaria gravità, che purtroppo ne conseguirono» (ROTONDI 1962, p. 56).

²⁴ ALIZERI 1875, p. 275; v. anche DE NEGRI 1977.

²⁵ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 72, 14 marzo 1825.

trasportare l'Accademia, che aveva sede in un palazzo di piazza Soziglia, nell'edificio della biblioteca; l'Accademia, che era un ente privato, vi avrebbe alloggiato gratuitamente, rinunciando, in compenso, alle sovvenzioni annue di lire mille che le erogava il Comune²⁶. Fra le molte benemerenze di Marcello Luigi verso la sua città e verso l'Accademia è quella di aver promosso in essa una raccolta di opere d'arte, quadri e sculture, specialmente di scuola genovese, quando nella città, ricca di collezioni private, non esistevano ancora musei. Ora, in uno stesso edificio, venivano accolte le arti e le lettere.

Il Durazzo, racconta l'Alizeri, «persuase l'architetto ad alzare due soli palchi sul peristilio»; il progetto del casermone fu così messo in disparte e «questo edificio, ... nato e cresciuto fra le incertezze, riuscì nondimeno a competere coi più leggiadri del Barabino, e fors'anche a vincerli tutti di semplicità e d'eleganza»²⁷. Fin qui il nostro storico, ma il prete Paolo Rebuffo, che non aveva troppi peli sulla lingua, così completa il racconto:

Nel che [il Durazzo] ebbe a durare non lievi brighe a intendersela coll'architetto civico Carlo Barabino. Il quale, a dir vero, se meritò lode della riuscita d'essa fabbrica, ciò si dovette, non tanto all'ingegno dell'artista, quanto a quello del dilettante²⁸.

Le trattative e le intese erano giunte in porto nel giugno del 1825, sia per la sistemazione dell'Accademia, sia per quella della Biblioteca, sia per il disegno dell'edificio: si era concordato che esso comportasse undici finestroni per piano nel fronte principale sulla piazza di San Domenico, cinque nel lato meridionale prospiciente Strada Giulia (gli attuali sette finestroni risultano dall'ampliamento dell'edificio effettuato nei primissimi anni di questo secolo con l'apertura della via XX Settembre); sopra i portici due soli piani di una bella altezza d'aria di oltre sei metri ciascuno; sopra di essi il piano delle soffitte o *trabacche* in dialetto, dove erano ricavati ampi locali per uso dell'Accademia.

Questo si apprende da una nota del Barabino nella quale presenta un preventivo approssimato delle spese di muratura e rifinitura stimate lire 140.000:

²⁶ STAGLIENO 1862-1867, p. 120; sul ruolo del Durazzo nell'Accademia v. pp. 112-127, dove si mettono in luce le grandi benemerenze del Durazzo.

²⁷ ALIZERI 1875, pp. 275-276.

²⁸ REBUFFO 1863, p. 57.

Propostosi alla Civica Amministrazione il Nobile Progetto di riunire nel Locale di S. Domenico due analoghi Stabilimenti, la Biblioteca Berio, e l'Accademia Ligustica delle Belle Arti, affine di stabilire la Prima come Cosa Civica in un Sito di Proprietà Comunale, e per mettere la Seconda in un Sito più chiaro, ed atto all'uso di ricevere i migliori monumenti d'arte, a tale effetto coll'intervento degli Ill.mi Sig.ri Marchese Marcello Durazzo Iacobi Philippi, e Matteo Molfino Deputati alla Civica Biblioteca, e del Marchese Marcello Hyppoliti Segretario perpetuo dell'Accademia, venne sul luogo considerata la Pianta delle Sale, che l'Architetto Pellegrini ha ideate per uso dell'Accademia da farsi nel Secondo, e Terzo Piano di detto Edifizio, e giudicata conveniente una tale distribuzione, si è conosciuto, che solamente in detto Locale il primo Piano restava disponibile per l'uso della Biblioteca²⁹.

Questo progetto di massima, approvato dai Sindaci e dal Consiglio particolare, ebbe la sanzione del Consiglio generale il 17 giugno 1826. In una relazione dei decurioni deputati alla biblioteca Alessandro Pallavicino, succeduto nel frattempo al Durazzo, e Molfino, letta al Consiglio particolare il 19 dicembre di quell'anno, si diceva:

convenevole cosa sarebbe di accelerare il compimento del nuovo locale, che venne assegnato alla Biblioteca, e questa idea seguendosi, sarebbe allor necessario di principiare fin d'ora ad inscrivere nel bilancio del venturo 1827 una qualche somma per provvedere intanto una parte degli scaffali, senza di che nemmeno per il 1828 si potrebbe pensare alla traslazione della Biblioteca. A tale effetto, sull'invito de' sottoscritti Deputati, il Sig. Architetto Civico ha presentato in questi stessi giorni disegni e perizie che subito si

²⁹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 76, 13 giugno 1825. Le spese sono così dettagliate: «1°: Demolizione di una porzione di vecchia facciata portata sino al 2° Piano dei Portici, compreso il Trasporto de' Gettiti L. 3.600 - 2°: Formazione dei muri interni per le Sale principali nei Tre Piani, e di quello in confine coll'area destinata al Teatro, M.ri Cubi 4.348 a L. 10,10 caduno, L. 45.633 - 3°: Scavo da farsi nell'interno a tutta l'altezza dell'area de' Portici, per avere lo Spazio delle nuove Scale, e muro d'intercapedine presso l'Acquedotto, Portico nuovo, e Scale grandi L. 11.180 - 4°: Contropilastri, e Colonne da farsi nella Biblioteca, e volti per formare il Secondo Piano reggente l'accademia, incatenazioni, e finimenti de' muri L. 19.629 - 5°: Soffitto sopra del Secondo Piano, alzamento di finestre, e finestroni per dare conveniente luce alle Sale delle Statue, Pavimenti in battume, e divisioni, e Soffitti del 3° Piano, in tutto L. 20.909. - 6°: Armatura, e Copertura del Tetto M.ri Superf.li 1.200 calcolato a L. 9,10 caduno Lire 11.400 - 7°: Finimenti interni L. 5.000 - 8°: Finestre n° 78 in tutta la fabbrica a L. 150 l'una. E porte n° 54 a L. 100 caduno, in tutto L. 17.100 - 9°: Facciata, Cornice etc. L. 8.600 [Totale] L. 143.051. Da detta partita si può dedurre il valore di materiali usati, che esistono in detto locale, cioè legname, chiappami ferri etc., che può considerarsi del valore all'incirca di L. 8.051. Resterebbero da spendersi approssimativamente L. 135.000. Vi rimane inoltre da calcolare la Travatura del Terzo Piano, potendosi in parte servire dei legni esistenti ora al 2° Piano, non essendo sufficienti questi, si valuta un aumento di L. 5.000 ... Spesa totale approssimativa L. 140.000 ».

rassegnano agli Ill.mi Consiglieri salvo a fare all'opportunità sulle medesime quelle osservazioni delle quali possono essere suscettibili³⁰.

Le proposte dei due decurioni si basavano su quanto, richiesto, aveva riferito il Barabino e, cioè, « non esser sì vicina l'epoca, come vien supposto, da poter asserire, che la civica Biblioteca Berio, possa essere trasportata nel nuovo locale destinatole ... » e « la Fabbrica » nemmeno avrebbe potuto « essere ultimata, e resa abitabile nel mese di agosto del venturo anno 1827 », poiché la situazione dei lavori era la seguente:

È fatto il coperto verso la piazza, e si va perfezionando la facciata, mancano le scale, e le altre coperture, i finimenti de' pavimenti, de' volti, e dei serramenti, e resta alquanto incagliato il lavoro per la sospensione della parte relativa all'accademia.

In un anno e mezzo non si può dire che si fosse proceduto con celerità, ma premeva la costruzione del teatro Carlo Felice e forse anche il Barabino, che, nell'alta opinione che aveva di se stesso mal sopportava le osservazioni altrui e che si era dovuto rassegnare a vedere modificato il proprio progetto, non sentiva un grande zelo per il compimento dell'edificio; ad ogni modo anticipava anche alcuni dettagli come il disegno degli scaffali ed esaminava il posto più opportuno per collocare i ritratti dell'abate Berio e del re Vittorio Emanuele I:

In ordine poi al disegno commessomi dei scaffali, vedo che le LL.SS. conoscono la forma data alle sale per il collocamento de' medesimi, dettato dalla necessità del rinfiacco de' muri per poter reggere quei volti, che non potevano essere ideati, quando tale locale aveva una differente destinazione, nel quale si dovevano formare mediocri stanze per alloggio d'ufficiali, coperte da travature, perciò dovendosi ora addattare li scaffali alla forma data alle sale, l'ornamento de' medesimi si riduce ai meri sportelli di legno, ed alle divisioni orizzontali interne.

In sostanza proponeva di ricavare gli scaffali dentro lo spessore dei muri e chiuderli con ante di noce o di pino impiallacciato di mogano muniti di grate di fili d'ottone; il numero di questi scaffali risulterebbe di 28 nella sala maggiore e di 16 nella sala attigua verso strada Giulia, con la capacità complessiva di 22.320 volumi, considerando una superficie totale di palmi quadrati 3.720 e che « ogni palmo quadrato possa contenere n° 6 volumi di una grandezza media ». Sorprende un poco che in locali alti più di sei metri il

³⁰ *Ibidem*, doc. 63, 19 dicembre 1826.

Barabino rifiutasse perentoriamente l'idea di un sistema di scaffalatura a due ripiani e ballatoio:

Non vi è altezza di sito – scrive – sufficiente per formare due ordini di scaffali, come nella Biblioteca della Minerva a Roma, od'altre, ma conviene occupare l'altezza colla disposizione dei volumi. Il metodo da me ideato, sarebbe quello di fare un basamento, che fosse determinato dalla linea dei parapetti delle finestre, cioè di un'altezza confacente ai tavolini, e che reggesse il corpo degli scaffali. Il basamento farebbe un aggetto in avanti di palmi uno 1/2 a comodo di posare, e riporre i libri, che vengono estratti, negli scaffali; questo basamento serve pure per i volumi più estesi, e pesanti, che incomoderebbero se si avessero a trasportare nell'alto degli scaffali.

Quanto alle effigi del re e del Berio egli proponeva due busti: dalla parte del pianerottolo

sopra la porta d'entrata della Biblioteca avvi uno spazio sufficiente per bene disporvi un busto rappresentante il Fondatore suddetto ed'una conveniente Epigrafe. L'altra effigie rappresentante il fu Rè Vittorio Emmanuele donatore della Biblioteca, potrebbe stabilirsi, o nella parte interna della sala sopra l'anzidetta porta, oppure in fondo della sala verso Strada Giulia, cioè nel lato orientale della medesima sopra un tronco di colonna in cui scolpirebbsi l'analogo epigrafe. Per ciò eseguire, qualora simile lavoro volesse farsi con la massima economia, affidando l'esecuzione di tali ritratti ad'un mediocre artista, la spesa non sarebbe minore di L. 3.000 ³¹.

In un primo tempo si era ritenuto che la nuova sede fosse pronta per la metà del 1828 ma, alla fine di quell'anno, i decurioni deputati Alessandro Pallavicino e Francesco Massone (succeduto al Molfino), nel consueto rapporto ai Sindaci osservavano: « Non sembra molto prossimo il momento in cui potrà eseguirsi il trapasso della Biblioteca nel nuovo locale non ancora ultimato » ³². Nel rapporto del novembre del 1829 gli stessi deputati annunziavano:

Ma già un vasto, e magnifico Fabbricato si sta per lei costruendo sulla Piazza Carlo Felice, che dalle cognizioni assunte potrà forse essere aperto per il 10 novembre dell'anno 1831, onde solo resta a ricordare alle Signorie loro che mezzi assai considerabili dovrebbero essere allocati alla Biblioteca nelli esercizi 1830 e 1831, onde abilitarla a fare le spese del suo nuovo stabilimento.

Le spese, preventivate dal Barabino, erano di lire 34.808, comprese lire 400 « per trasporto dei libri, scaffali, mobili etc. ». La cifra probabilmente fece

³¹ *Ibidem*, doc. 66bis, 1 dicembre 1826.

³² *Ibidem*, plico A, doc. 11, 15 dicembre 1828.

storcere la bocca a qualche illustrissimo decurione che forse avrà rimpianto che non si fosse lasciata la biblioteca Berio ai Franzoniani, i quali promettevano che la città non avrebbe dovuto spendere un soldo. I deputati dovettero incontrare difficoltà anche da parte dei colleghi decurioni che formavano il Consiglio illustrissimo dei Ragionieri, ossia soprintendevano alle finanze: rammentavano infatti di aver proposto un fondo straordinario per gli anni 1829 e 1830 da accantonare in previsione delle spese maggiori per la sistemazione della nuova sede.

Non credette – osservano non senza una punta di ironia verso i parsimoniosi colleghi – il Consiglio Illustrissimo dei Ragionieri che in questo anno il Causato potesse portare questo peso ed opportunamente venne a mettersi in armonia con questo ritardo quello della Fabbrica del locale, la cui ultimazione può solo reputarsi per eseguita verso la metà del 1831. Or dunque non potevano in questo anno che rappresentare a suo tempo le stesse idee dell'illustrissimo Consiglio dei Ragionieri. Che se circostanze, che non prevediamo impossibili, impedissero, anche in questo e nell'anno successivo, alla Cassa Civica di sopportare questo peso, non crediamo che i Deputati avrebbero un mezzo migliore che quello di servirsi dei fondi già stanziati nei precedenti causati [sic] per fare depositare provvisoriamente la Biblioteca in due delle tre sale del nuovo locale, e di far provvisoriamente adattare ad uso di lettura la più picciola delle due laterali, servendosi provvisoriamente, ed alla meglio dei mobili vecchi ed attualmente esistenti. Non possiamo però tacere che un simile ripiego comeché alla lunga di poco decoro alla nostra Città, non potrebbe rendersi scusabile che colla poca durata del tempo, nel quale se ne facesse uso.

E, di pugno del marchese Pallavicino, sulla minuta del rapporto, si legge la seguente postilla: « Questo è quanto a scarico del nostro dovere crediamo di dover rassegnare alli Illustrissimi Consiglij Particolare, e Generale »³³.

Ma non ci fu bisogno di giungere a tanto; nel 1831 come era stato previsto, l'edificio fu pronto. Del palazzo e delle lodi che ottenne (grande corifeo ne fu l'Alizeri), come pure di chi sia il merito se non venne tirato su un casamento di sei piani, già si è accennato. La facciata, che avrebbe potuto riuscire vasta e magnifica, come promettevano i decurioni, così come è, di fredda ed impersonale correttezza accademica, è decente, piatta e inespressiva; l'atrio ottagonale è appena appena decoroso; buio il primo tratto dello scalone a duplice rampa, in capo del quale, ficcata in una nicchia troppo piccola, è la statua di Santa Caterina d'Alessandria, che « come opera artistica fu tenuta in serbo, e nel 1830 » qui allogata dalla demolita chiesa di S. Caterina³⁴; migliore il secondo

³³ *Ibidem*, plico C, doc. 46, 17 novembre 1829.

³⁴ *Statue di santi* 1871, pp. 164-165.

tratto e buono il peristilio neo-classico a pilastri e quattro colonne di marmo scuro di Porto Venere, salvate dalla distruzione di San Domenico³⁵.

Dalla porta che si apriva nel mezzo del pianerottolo del primo piano si entrava direttamente nella sala maggiore della biblioteca, che il Barabino aveva definito propriamente «galleria», per la sua forma allungata, misurando oltre trenta metri di lunghezza, maggiore più di tre volte della larghezza che era di soli nove metri. Sul lato più lungo, opposto alla porta di ingresso, si aprivano sette finestroni porgenti sulla piazza di San Domenico; per motivi di staticità e nello stesso tempo per rompere l'impressione di fredda monotonia, il Barabino pensò di dividere l'ambiente in tre comparti mediante quattro possenti colonne marmoree, due collocate sulla perpendicolare al muro fra la seconda e la terza finestra e due sulla perpendicolare tra la quinta e la sesta finestra; sulle colonne poggiava un architrave reggente una lunetta piena, sulla quale s'incurvava il soffitto a volta.

Con ciò la passione dell'architetto e dei suoi contemporanei per le forme classiche era in qualche modo appagata. Unica variante a quanto aveva proposto il Barabino, fu abbandonata l'idea dei busti dell'abate Berio e del re Vittorio Emanuele I e delle relative epigrafi. Furono ricordati con due ritratti ad olio, opera di Rosa Carrea Bacigalupo, posti nel comparto di mezzo del salone, in alto, al centro delle lunette dove, l'uno di fronte all'altro, rimasero per più di un secolo, finché tutto rovinò sotto il bombardamento del 1942. Dura tuttora lo stemma di Genova sulla finestra centrale al primo piano, dove era la biblioteca prima della catastrofe: quello stemma che i decurioni vollero fosse messo come attestazione della proprietà civica.

Per la suppellettile fu seguito il disegno del Barabino: scaffali ricavati nello spessore dei muri per la parte superiore, sporgenti nella parte inferiore, in legno di pino con le superfici apparenti impiallacciate di mogano; agli sportelli grate di fili di ottone. Questo tipo di scaffali si trovava nel salone centrale, che ben presto fu denominato sala A, e in parte nella sala attigua, a sinistra entrando, che porgeva con due finestre sulla piazza e con due sulla strada Giulia, e fu denominata sala B. A destra del salone, all'angolo opposto del palazzo, era una terza sala grande, denominata C, anch'essa con due finestroni sulla piazza S. Domenico e tre sul passaggio dalla parte del teatro; in essa era stata adattata una scaffalatura del secolo decimosettimo o del principio del secolo decimottavo proveniente da qualche antica libreria che

³⁵ ALIZERI 1846-1847, I, p. 146.

una tradizione, ripetuta ancora ai nostri giorni ma non confermata da documenti, vorrebbe fosse quella della biblioteca dei frati predicatori del convento di San Domenico³⁶. Gli scaffali di noce massiccia di assai buona fattura rivestivano interamente le pareti, comprese due porte secondarie i cui battenti imitavano perfettamente le librerie vere (moda non infrequente nelle vecchie librerie); dietro le grate di fili di ottone facevano bella mostra i finti libri coi dorsi di legno ricoperto di pelle e tasselli a colori differenti su cui, in lettere dorate, si leggevano i nomi dei classici italiani e latini. Il padre Louis Laurand, guida impareggiabile di tutti i ciceroniani, racconta della sua perplessità trovandosi nella biblioteca di una vecchia dimora britannica dinanzi a un Cicerone in sei volumi:

On se rappelle avoir vu bien souvent Cicéron imprimé en un volume, en deux, en quatre, en neuf, en dix, en vingt, etc. etc.; mais en six? Vite, on s'approche. Impossible d'ouvrir ces livres. Ils sont en bois; on se trouve en face d'une porte habilement dissimulée ...³⁷.

Una storia della fortuna degli autori nelle biblioteche fittizie è, che io sappia, ancora da fare; ma la Berio non potrà più offrire il suo contributo perché anche quei bei volumi finti dopo l'ultima guerra sono andati in pezzi. Faceva seguito alla sala C un'altra sala, la D, più propriamente magazzino. Nella parte opposta del palazzo, dopo la sala B, un certo numero di ambienti, in parte dei quali erano stati ricavati dei mezzanini, vennero riservati come alloggi per il personale della biblioteca.

Completavano la suppellettile tavoli, forse disegnati dal Barabino e non privi nella loro semplice linea di una certa eleganza; all'illuminazione si provvide mediante un lampadario centrale nel salone maggiore e lucerne trasportabili ad olio; a riscaldare quei vasti ed alti ambienti, pavimentati di marmo, nemmeno si pensò; così si allontanavano i pericoli di incendio e non si indulgeva in dispendiose mollezze verso i lettori, che pare non fossero troppo soddisfatti di un regime così spartano; ma per diversi lustri la civica

³⁶ La tradizione della provenienza da San Domenico era stata confermata anche dal compianto Tomaso Pastorino, minuzioso conoscitore di cose genovesi. È tuttavia da rammentare che nell'aprile del 1835 i decurioni deputati, per iniziativa del marchese Serra, trattarono col marchese Durazzo, presidente dell'Università, l'acquisto per lire 1.400 di scaffali in noce « per la sala a man destra » (v. ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico A, docc. 53, 54 e 48, lettere 24 e 25 marzo e 14 aprile 1835). Parte degli scaffali, previo uno spietato lavaggio che ne fece sparire l'antica patina, venne adattata nell'attuale sala di lettura della biblioteca.

³⁷ LAURAND 1938, p. 367.

amministrazione fece sorda orecchia ai reclami e alle richieste di un impianto di stufe³⁸.

Ai lettori era riservato il grande salone centrale, negli altri ambienti era interdetto l'ingresso. La biblioteca funzionava già da tempo quando, un giorno, un anziano lettore che si appoggiava al braccio di un compagno un poco più giovane, si accostò al tavolo presso cui, immerso nelle sue occupazioni, stava il bibliotecario Olivieri e gli chiese di potersi appartare in una delle sale riservate. L'Olivieri, distolto suo malgrado forse dalle predilette elucubrazioni filologiche, scordò in quel momento le norme di contegno proprie del bibliotecario ideale, che « missis omnibus queis premitur, negotiis, ... subridente facie, et extensis quasi ad complexum manibus, advolat »³⁹, e senza levare il naso dai suoi libri rispose seccamente: « Guardi sopra quella porta e legga cosa c'è scritto ». C'era scritto: « Vietato l'ingresso », ma il poveretto era cieco, necessitando di farsi leggere un libro della biblioteca, chiedeva un luogo appartato per non disturbare gli altri lettori. La scenetta non passò inosservata: fu riferita e ne accennarono i fogli satirici⁴⁰. Due erano allora gli Olivieri bibliotecari a Genova: il reverendo Giuseppe alla Berio e all'Universitaria suo nipote Agostino, autore, fra l'altro, di *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università ligure*⁴¹, lavoro che si consulta tutt'oggi con profitto; e da allora i begli umori distinsero dal nipote lo zio Giuseppe definendolo « quel bibliotecario che vuol far leggere i ciechi ».

Nei primi mesi del 1831 tutti i lavori di messa in opera, il trasporto dei libri e la loro collocazione nella nuova sede dovevano già essere ultimati o almeno condotti così a buon punto da mettere la biblioteca in grado di ricevere l'alto onore di una visita del re Carlo Alberto. Il nuovo palazzo fu visitato dal sovrano, succeduto nell'aprile del 1831 al re Carlo Felice, il martedì 5 luglio di quello stesso anno. Informa la « Gazzetta di Genova » che, dopo una 'revista' militare sulla spianata del Bisagno, alla quale aveva assistito un grande numero di spettatori, Sua Maestà

³⁸ BANCHERO 1846b, p. 469.

³⁹ [La frase su una delle qualità del bibliotecario ideale è in WALLIN 1722, p. 125].

⁴⁰ Per esempio « La Strega » 3 (1851), n. 67, 5 giugno 1851; l'episodio è riferito nel « Giornale degli studiosi », 1873, semestre 1, p. 179 e nota 1.

⁴¹ OLIVIERI 1855.

visitò, ritornando, gli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili, ove si trovò a ricevere l'Augusto Sovrano S.E. il marchese Antonio Brignole Sale, presidente, e gli altri membri della Giunta degli Spedali: e quindi il palazzo dove sono riunite la Biblioteca Civica e l'Accademia delle Belle Arti. Ebbero l'onore di riceverlo gli Ill.mi Signori Sindaci, i Deputati alla Biblioteca e il Sig. marchese Marcello Durazzo, Segretario perpetuo dell'Accademia⁴².

Deplorata la distruzione di un monumento quale fu San Domenico, fatte le riserve sul disegno e sull'impostazione dell'edificio, è giusto riconoscere che la biblioteca, soprattutto nel salone centrale, la 'galleria', presentava un aspetto imponente e signorile, con indubbio vantaggio sulla precedente sede di Campetto. Le spese sostenute dal Municipio nel 1831 per la sistemazione della biblioteca, ammontanti a lire nuove 13.218,19, risultano rendicontate dai decurioni deputati in un rapporto del 22 aprile 1832⁴³.

L'accesso diretto per il pubblico dal ballatoio esterno alla sala di lettura e la mancanza di locali per i servizi, date le concezioni di allora, non rappresentavano scomodità rilevabili e solo più tardi, con l'evoluzione della biblioteconomia e il crearsi di nuove esigenze, dovevano scoprirne tutti gli inconvenienti. Un problema, tuttavia, che già da allora avrebbe dovuto essere avvertito e valutato seriamente, non sembra invece essere stato tenuto in conto e condizionò sfavorevolmente lo sviluppo della biblioteca: lo spreco enorme di spazio in relazione al margine esiguo riserbato per gli incrementi del patrimonio librario. Il Barabino aveva progettato e in effetti realizzò per il salone A e per la sala B una scaffalatura capace complessivamente di 22.320 volumi. Nel 1824 la Berio aveva iniziato la sua nuova vita come biblioteca civica con un fondo di circa 16.500 volumi, nel novembre 1832 erano passati a 19.385, secondo una nota di pugno dello Spotorno e, secondo una notizia dello stesso Spotorno pubblicata sul *Dizionario* del Casalis, verso il 1840 erano aumentati a circa 23.000⁴⁴; restavano, è vero, altre due sale (la C e la D)

⁴² «Gazzetta di Genova», 35 (1831), n. 54, 6 luglio 1831, p. 4. E la stessa «Gazzetta di Genova», n. 57, 16 luglio 1831, p. 4, con la notizia del ritorno del sovrano a Torino il 10 luglio, informava: «S.M. con R. Patenti del 13 corr. si è degnata di fregiare della Croce dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro i seguenti Professori della R. Università: Gian Antonio Mongiardino ... Domenico Viviani, G.B. Spotorno prof. di eloquenza Greca e Latina e Prefetto della Civica Biblioteca Berio, il sig. Carlo Barabino, Architetto del Corpo di Città e professore d'Architettura e d'Ornato».

⁴³ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico A, doc. 32, 22 aprile 1832.

⁴⁴ SPOTORNO 1840, p. 782. È forse da attribuire a errore di stampa quanto si legge nel «Nuovo giornale ligustico», 1833, p. 26, nota 1: «La civica Biblioteca Berio è ricca di circa

ma, per quanto assai ampie, mantenendo lo stesso ritmo di acquisti, anch'esse sarebbero divenute nel giro di pochi lustri insufficienti.

Per il sistema delle scaffalature sarebbe stato quindi più opportuno conciliare i criteri estetici, che nel disegno del Barabino ebbero una prevalenza esclusiva, con criteri di un più razionale ed economico sfruttamento delle superfici disponibili, o, almeno, se non si voleva rinunciare all'appariscente decoro ideato dall'architetto, si sarebbe dovuto, fin da allora, pre-stabilire un piano di successivi ampliamenti, utilizzando metodicamente i locali retrostanti man mano che se ne presentava la necessità. Ciò avrebbe evitato intralci burocratici, conflitti di competenza, ripieghi di fortuna, spesso insufficienti ed onerosi e sempre di danno ai libri e di intralcio al funzionamento regolare della biblioteca.

Ma in quei primi tempi tali difetti costitutivi e tali problemi non erano percepiti: i visitatori della biblioteca ammiravano l'ampio salone capace di accogliere comodamente oltre cento lettori; si apprezzava con ragione il costante arricchimento di opere antiche e moderne che apportavano sempre nuova linfa alla Berio come ai tempi felici del suo fondatore. Con un'immagine che forse non sarebbe dispiaciuta al classicista padre Spotorno, la biblioteca poteva allora paragonarsi ad un alveare, dove api indefesse accumulavano giorno per giorno, non per sé ma per altrui, il miele della sapienza: *apes musarum volucres*. E quella, per la Berio, fu veramente la stagione delle api operose; dopo verrà la stagione dei calabroni.

Il merito di tali progressi va attribuito nella massima parte al prefetto, padre Gian Battista Spotorno. Nato ad Albisola nel 1788, barnabita, la sua esistenza, non lunga (morì nel 1844 a cinquantacinque anni), fu interamente dedicata ai doveri religiosi, all'insegnamento, alle ricerche erudite e alle lettere⁴⁵.

Uomo tutto d'un pezzo, nel 1810, essendo negli stati del Papa, dove a San Severino nel 1806 aveva fatto la sua professione nella famiglia barnabita, piuttosto che prestare il giuramento civico agli occupanti francesi, affrontò l'arresto e poi, nonostante la più che modesta situazione economica, la privazione del sussidio concesso ai religiosi delle congregazioni soppresse; nel 1813 fu chiamato a Chiavari da Stefano Rivarola a riordinare la biblioteca della Società economica; caduto Napoleone, insegnò nei collegi dell'ordine a Bologna, a

24.000 volumi: e perciò devesi correggere quanto si legge nell'Antologia di Firenze fasc. dicembre 1832 in cui viene asserito contenere la suddetta Biblioteca soltanto 15.000 volumi ».

⁴⁵ BOFFITO 1933-1937, III, pp. 537-555; LEVATI, DE CANDIA 1933, pp. 195-211.

Livorno e ancora a Bologna «accademico del collegio di S. Luigi, e ripetitore di matematica»⁴⁶, in quel collegio stesso dove, al tempo dei Gesuiti, aveva probabilmente studiato il fanciullo Carlo Vespasiano Berio; nel 1819 fu inviato a Genova per riaprire la casa, restituita all'ordine barnabita, di San Bartolomeo degli Armeni. Chiamato dalla civica amministrazione a dirigere le pubbliche scuole nel 1821, professore di eloquenza latina all'Università nel 1829, era stato nominato prefetto alla Beriana nel 1824. In quello stesso anno uscirono i primi due tomi della *Storia letteraria della Liguria* dedicata «agl'illustrissimi Signori Sindaci e Decurioni di Genova», rammentando con gratitudine la recente nomina a prefetto della Beriana⁴⁷. Il terzo volume seguì nel 1825, il quarto nel 1826; del 1819 erano i tre libri *Dell'origine e patria di Cristoforo Colombo*⁴⁸, del 1823 il *Codice diplomatico colombo-americano* e le *Notizie storico critiche del B. Giacomo da Varazze*⁴⁹; nel 1827 avrà inizio il «Giornale ligure di scienze, lettere ed arti»⁵⁰ e nel 1830 la raccolta di *Ritratti ed elogi di Liguri illustri* dei quali lo Spotorno compose tredici elogi: Pertinace, Luca Cambiaso, Innocenzo IV, Caffaro, Elio Staleno, Alessandro Sauli, Jacopo Bracelli, Agostino Giustiniani, Grossolano, Leonardo De Marini, Paolo il Cieco, Gian Matteo Giberti, Paolo Centurione e le note all'Elogio di Cristoforo Colombo scritto da Gio. Lorenzo Federico Gavotti⁵¹. Ricercatore e studioso instancabile, scrittore di vena, egli riempirà gli ultimi diciotto anni della sua vita di consistenti volumi, di opuscoli, di articoli sul «Magazzino Pittorico», su «L'Espero», su «Il Poligrafo» e sulla «Gazzetta di Genova» e di edizioni o di riedizioni di autori liguri, quali Agostino Giustiniani, Gabriello Chiabrera, Bernardo Laviosa, ricche tutte di note erudite, e di collaborazioni a

⁴⁶ *Autobiografia* dello Spotorno, premessa a SPOTORNO 1824-1858, V, pp. IX-XXXVII, e pubblicata postuma nel 1858; per la citazione v. *ibidem*, p. XII; v. anche DIAMILLA-MÜLLER 1853, p. 322.

⁴⁷ [SPOTORNO 1824-1858, I, pp. 3-5].

⁴⁸ SPOTORNO 1819.

⁴⁹ La prima opera uscita dalla tipografia Ponthenier (COLOMBO 1823) e la seconda dal tipografo Bonaudo (SPOTORNO 1823).

⁵⁰ Sul «Giornale ligure» e sul «Nuovo giornale ligure» si veda il «Giornale degli studiosi», 1869, semestre 1, p. 4, nota 1: «... ogni qualvolta [il p. Spotorno] poté avere un centinaio di lire lo impiegò nella Stamperia Gesiniana dalla quale colla data del 1831 si pubblicarono cinque fascicoli, e poi nella stamperia dei fratelli Pagano il VI col titolo *Nuovo giornale ligure di lettere, scienze ed arti*».

⁵¹ GRILLO 1976, pp. XI-XIII.

grandi opere collettive quali il *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna* del Casalis, dove le voci che si debbono a lui sulle terre liguri e quella su Genova, che la morte interruppe, si consultano sempre con frutto.

Inflessibile nei suoi convincimenti, avversario risoluto dei romantici, ne divenne bersaglio, esposto alle critiche e ai sarcasmi. Il Guerrazzi, che gli era stato scolaro a Livorno, si vendicò del giudizio severo sul suo romanzo *La battaglia di Benevento*⁵², col ritratto che tracciò dell'antico maestro nelle sue *Memorie*; il Mazzini, accomunandolo in peggio al Tiraboschi e al Coppi, scriveva: «le loro compilazioni non varcano oltre i fatti, e procedono senza lume di Filosofia»⁵³; il Celesia, più vicino per idee politiche al Guerrazzi e legato per un certo tempo al Mazzini, dello Spotorno scriveva nel 1867: «Uomo di liberali intendimenti... tenne alto l'onore della genovese letteratura di cui fu illustratore profondo e infaticabile»⁵⁴. Più equo appare il giudizio di Marco Tabarrini nel necrologio dello Spotorno pubblicato sull'«Archivio storico italiano»: egli ne riconosce l'animo alto e modesto, e, contro l'accusa di troppo minuta e pedestre erudizione, osserva: «L'utilità di tali lavori parziali sta appunto nell'esser buoni e sicuri elementi per la intiera Storia della nazionale letteratura». E auspicando che l'esempio di laboriosità lasciato dallo Spotorno non andasse perduto:

Se le nostre parole avessero qualche autorità, vorremmo far preghiera alla gioventù italiana, perché non lasci che per ignavia si sperdano le tradizioni dei faticosi studi di erudizione, dei quali avemmo sempre tra noi sì nobili esempi⁵⁵.

⁵² Si veda la recensione nelle *Novelle letterarie* sul «Giornale ligustico», 1828, pp. 396-399 e particolarmente p. 397: «Non sono questi gli esempi che l'illustre Manzoni diede a' Romantici...» e alle pp. 398-399 la conclusione: «Noi però confidiamo, che siccome i più assennati degl'Inglese inorridirono a quella *disperazione* del Byron, così i savj Italiani, né sono pochi, getteranno lungi dalle lor mani questo nuovo libro, che ha fatto tesoro di quello che parve terribil pestilenza agl'Inglese»; si veda anche la recensione alle *Nuove Poesie* del Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Parigi, Pihan, 1836 in 8° («Nuovo giornale ligustico», 1837, pp. 257-270): «Noi ci siamo trattenuti alquanto lungamente sopra il volumetto del conte Mamiani, giudicando che dalle nostre osservazioni si possa ricavare un ammaestramento non inutile alla gioventù italiana. Desideriamo ch'essa si persuada, che dalla scuola romantica, o radicale, od europea che la chiamino, non le potrà venire né calma né onore ...» (*ibidem*, p. 269).

⁵³ MAZZINI 1906, p. 282; v. anche RAVENNA 1939-1940.

⁵⁴ ISNARDI, CELESIA 1861-1867, II, p. 333.

⁵⁵ TABARRINI 1842-1844, p. 243, a proposito della *Storia letteraria della Liguria*, aggiunge: «Si appose a questo lavoro la troppo minuta erudizione; ma forse nella ragione stessa

Se del Tiraboschi, «formidabile fabbro di giganteschi volumi»⁵⁶, non ebbe la statura, lo Spotorno aveva comune con lui lo scrupolo per la documentazione precisa; «la storia non può essere senza i monumenti che ne sono il fonte e la base» era una sua massima che vale anche per una solida formazione biblioteconomica e, fra le doti indispensabili ad un buon bibliotecario, egli possedeva in alto grado una cultura vastissima, la conoscenza di varie lingue antiche e moderne – latino, greco, ebraico, provenzale, francese, spagnolo, portoghese, inglese –, un’ottima memoria «vasta e tenacissima non delle parole, sì bene della sostanza delle cose e dei loro rapporti, così che ad un bisogno sapesse invocarne l’aiuto e rammemorare il libro, il capitolo e talor la pagina ...»⁵⁷, cortesia e benevolenza nei rapporti col pubblico⁵⁸ e, particolare di somma importanza per la Berio, egli era animato da una vivissima, si direbbe quasi gelosa, ma sempre competentissima passione per le cose genovesi e in questo settore la biblioteca, mercé la sua sapienza e il suo zelo, continuò e ravvivò la bella tradizione avuta dall’abate Berio.

Così, dal marasma in cui l’aveva trovata, dopo vent’anni lasciò la biblioteca in una situazione di invidiabile floridezza, pur disponendo di assegnazioni annue limitate e, inizialmente, di personale scarso, mediocrementemente capace e modesto e qualche volta riottoso⁵⁹. È giusto notare che nello svolgimento delle sue mansioni trovò sempre appoggio e collaborazione nei vari decurioni che si succedettero nell’incarico di deputati alla biblioteca dal 1824 al 1848, dal Durazzo, al Molfino, al Pallavicino, a Vincenzo Serra, a Lorenzo Costa, latinista e poeta dalle classiche eleganze: tutti uomini di cultura e di mente superiore, che seppero adempiere il loro compito con disinteresse e passione per il bene dell’istituto e della città.

dell’opera è la risposta alla critica. Infatti, rappresentando una parte sola del gran quadro delle lettere italiane, non poteva l’autore elevarsi a quelle generalità di alte considerazioni che costituiscono la filosofia della Storia dell’arte».

⁵⁶ TIRABOSCHI, VANNETTI 1912, p. 143.

⁵⁷ Per le citazioni v. POGGI 1846, pp. 338, 314.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 373: «Compiacente oltre ogni credere, godevagli l’animo di potersi adoperare ad aiuto di chicchessia».

⁵⁹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 69, 14 settembre 1826; *ibidem*, doc. 53, 28 marzo 1829; *ibidem*, doc. 47, 7 novembre 1829; circa il contegno del P. Manfredi non sempre improntato a cortesia verso i lettori v. anche una lettera di P. Rebuffo *ibidem*, doc. 39, 21 gennaio 1831; BCB, mr.III.5.36, lettera di doglianze verso il P. Manfredi, 4 gennaio 1827.

Le scarse duemila lire annue, assegnate nel bilancio per l'acquisto di nuovi libri, fecero miracoli grazie alla sua competenza ed alla sua oculatezza; i decurioni deputati riuscirono talvolta a spremere dagli arcigni colleghi dell'illustrissimo Consiglio dei Ragionieri l'erogazione di una somma straordinaria per assicurare alla biblioteca qualche opera di cui lo Spotorno aveva segnalato il grande pregio. Ciò per esempio avvenne sul cadere del 1824 per i sette volumi manoscritti delle *Iscrizioni delle chiese di Genova* raccolte da Domenico Piaggio e trascritte con alcune aggiunte dal nipote, le quali, già allora e oggi specialmente, dopo tante distruzioni, costituiscono una documentazione impareggiabile⁶⁰.

Nelle loro relazioni e nei loro rapporti sulla biblioteca quei buoni e coscienziosi signori non si stancavano di ribadire ai Sindaci e ai colleghi del Consiglio particolare e del Consiglio generale del Corpo di Città che un modesto aumento sull'annuale assegnazione

sarebbe il principale e forse l'unico mezzo di tendere al miglioramento della Civica Biblioteca. Difatti una moltitudine di nuove opere va giornalmente pubblicandosi in tutte le parti della colta Europa e ciascuna parte della scienza va facendo preziosi acquisti. Una scelta ragionata delle opere più classiche arricchirebbe la Civica Biblioteca anche per mezzo di facili e meno costose associazioni – ed ancora – le Biblioteche in tutte le colte Nazioni ed in tutti i tempi, tanto remoti che moderni, furon sempre uno degli oggetti principali e più cari delle pubbliche cure e che non è l'ultimo fra i comodi e gli abbellimenti pubblici quello che più d'ogni altro contribuisce ad abbellire la mente dei nostri Concittadini⁶¹.

Un quadro sommario della situazione della biblioteca e degli incrementi dal 1824 al 1844 è presentato dalla notizia, già rammentata, redatta dallo Spotorno per il *Dizionario* del Casalis⁶². Da essa e da un suo Rapporto del novembre 1832 (da cui risulta che dal 1824, anno in cui il Corpo Decurionale ebbe il reale possesso della Berio, « fino à tutto il novembre 1832 si sono acquistati volumi n. 3.977 »), si ricava che oltre alle classi della filosofia, delle lettere e della storia, dove « si hanno i capolavori in questo genere in parte ereditati, e in parte comprati », si pensò ad aggiornare e a completare la classe legale (già « discretamente fornita degli autori non recenti »), quelle della medicina, della chimica, della fisica e delle matematiche. Più limitati gli acquisti di opere di storia naturale, che « somme vistose chiederebbe ... essendo i libri di

⁶⁰ BCB, m.r.V.3.1/7.

⁶¹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico A, doc. 11, 15 dicembre 1828.

⁶² SPOTORNO 1840, pp. 782-784.

questa classe sopra tutti gli altri carissimi»⁶³; già qualche anno prima aveva manifestato il rammarico di non poter accontentare, per l'elevatezza dei costi in relazione alla disponibilità finanziaria, le richieste dei lettori: « grandissimo è il numero delle Opere che si cercano dagli Studiosi; ma i Naturalisti si dilettono di splendide edizioni, e l'assegnamento della Biblioteca non può bastare a tanto lusso »⁶⁴. Più di questi rapporti stringati sono una serie, pervenuta se non completa discretamente estesa, di elenchi degli acquisti annuali (scritti dapprima tutti a mano, poi, a partire dal 1834, compilati, secondo lo schema di un modulo a stampa su grandi fogli di ottima carta da registro ordinatamente in varie colonne col nome dell'autore, il titolo dell'opera, il numero dei volumi, il formato, il luogo di edizione, l'anno, l'editore, la legatura, il fornitore, il prezzo, eventuali osservazioni del brevetto, tutti datati, firmati dal prefetto, muniti del visto di uno o di entrambi i decurioni deputati) e inoltre una serie di lettere dello Spotorno a darci un'idea alquanto più dettagliata delle preziosità bibliografiche, delle splendide edizioni che, nonostante i magri bilanci, la biblioteca riuscì a concedersi, come pure dei criteri seguiti negli acquisti delle opere moderne e dei prezzi di quel tempo. Ci fanno conoscere i librai della città e ci rivelano l'esistenza di qualche biblioteca privata che stava allora disfacendosi.

Limitati furono gli acquisti di edizioni del Cinquecento nella classe dei libri sacri poiché « essendo per se stessa già numerosa, e facendone speciale raccolta i Franzoniani, giudicarono di non aumentarla, se non di libri ragguardevoli ... »⁶⁵; e ragguardevole acquisto davvero fu la Bibbia poliglotta stampata, per volere del grande cardinale Jiménez de Cisneros, da Arnao Guillén de Brocar negli anni dal 1514 al 1517 ad Alcalá de Henares: la famosa *Bibbia Complutense*⁶⁶. Acquisto anch'esso pregevole fu la poliglotta

⁶³ [*Ibidem*, pp. 783-784].

⁶⁴ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico D, doc. 16, 3 novembre 1832.

⁶⁵ SPOTORNO 1840 p. 783.

⁶⁶ PALAU Y DULCET 1948-1977, II, p. 211, n. 28390. I volumi dell'esemplare beriano recano l'indicazione ms. del sec. XVI « ex dono Francisci de Nigro Genuensis Concianatoris Apostolici », ciò richiama il testamento di Filippo Sauli, dove si legge: « Legat ... et Biblia Tolletana [il Cardinal de Cisneros fu arcivescovo di Toledo, donde l'appellativo alla sua Poliglotta] hospitaletto Janue ita ut in vita dicti Magistri Joannis de Nigro, Rectoris, possit ipse libere eis uti ... » (CASSIANO DA LANGASCO 1938, p. 261). Non si conosce presso chi venne effettuato l'acquisto dell'esemplare beriano, le cui legature vennero rinnovate nella seconda metà dell'Ottocento, facendo scomparire eventuali segni di anteriori appartenenze; proporre un'identificazione sarebbe

plantiniana, stampata in Anversa dal 1569 al 1573 « cura et studio Benedicti Ariae Montani »⁶⁷.

Rispunta la dura legge dell'economia e pesa sull'acquisto di codici e incunaboli: « Pochissimi sono i manoscritti comprati dopo il 1824, perché l'alto prezzo dei buoni codici a penna non permette che si pensi a siffatte rarità ... »⁶⁸. Tuttavia anche di alcuni manoscritti e di alcuni incunaboli acquistati, lo Spotorno dà un cenno che può essere completato mediante le relazioni e i rapporti diretti agli « Illustrissimi Signori, Signori Padroni Colendissimi » (mai lo Spotorno omette quest'offizioso vocativo), i decurioni deputati.

Si è accennato all'acquisto nel 1824 di una copia delle *Iscrizioni* del Piaggio. Domenico Piaggio senior fu notaio collegiato in Genova, contemporaneo di Nicolò Domenico Muzio, come lui « pratico benissimo di riconoscere lettere e caratteri antichi », come lui ebbe l'onore di essere scelto nel 1720 quale perito per l'esame dei manoscritti presentati al processo di canonizzazione di Santa Caterina da Genova⁶⁹, e come lui ebbe vivissimo il gusto per le patrie anticaglie, così da sobbarcarsi alla fatica di trascrivere le iscrizioni tombali (dove il titolo *Epitaphia* premesso ai suoi volumi) di quasi tutte le chiese e conventi di Genova e di alcune della Riviera, riproducendo anche, di molti sepolcri, gli stemmi, i fregi, i bassorilievi e le sculture e pure le facciate di molte chiese. Sembra che questa poderosa raccolta di sette volumi fosse stata donata o venduta ad un patrizio della famiglia Doria.

Il nipote di lui e suo omonimo, Domenico Piaggio junior (1762-1821), che visse nell'ultimo quarto del Settecento e nel primo quarto dell'Ottocento e fu anch'egli notaio, impiegato presso il governo della Repubblica Ligure, membro dell'Istituto ligure e dell'Accademia ligustica e per molti anni cancelliere presso il Magistrato di sanità (funzioni che disimpegnò « col più filosofico disinteresse ed onestà » a detta di un suo necrologio), ne trasse una copia riprodotta con mano alquanto più inesperta dell'originale e, aggiungendovi alcune cose, tanto più preziose in quanto ricavate da monumenti, chiese e monasteri che dal tempo della rivoluzione in poi risultavano

quindi azzardato; sussiste tuttavia il dubbio che un fondo sauliano esistesse ancora nell'Ospealetto ai primi dell'Ottocento e solo allora forse distrutto o disperso.

⁶⁷ *Plantin-Rubens* 1965, pp. 111-114.

⁶⁸ [SPOTORNO 1840, p. 782].

⁶⁹ UMILE DA GENOVA 1960-1962, II, p. 39.

confiscati, deturpati e atterrati⁷⁰. Egli si proponeva di pubblicare il lavoro del nonno e il proprio, ma morì prima di aver cominciato questa impresa, non lasciando alla famiglia «altra ricchezza se non i precetti di una sana e morale educazione»⁷¹. Forse tale circostanza indusse i decurioni deputati e i bravi signori del Corpo di Città a sovvenire gli eredi di tante belle doti ideali con un contributo alquanto più sostanzioso assegnando straordinariamente nel 1824 per la compera dei volumi lire nuove tremila che costituivano, allora, una somma assai discreta.

Quasi vent'anni dopo, nel 1841, i deputati decisero l'acquisto di un lotto di opere manoscritte di proprietà del libraio Antonio Doria, tutte riferentesi alla storia genovese, tra i quali si trovavano alcuni doppioni già esistenti alla Berio e, in un primo tempo, fu ventilata l'idea di alienare il doppiione meno buono, fosse il nuovo acquistato, fosse l'antico beriano. Vi erano anche i volumi autografi di Domenico Piaggio senior⁷², ma, riguardo ad essi, lo Spotorno faceva osservare:

Iscrizioni di Genova raccolte verso il 1720 dal notaio Domenico Piaggio. L'esemplare Doria è migliore per ogni verso di quello posseduto dalla Civica Biblioteca, trascritto in fretta e con gravi errori. Ma nel ms. civico vi sono le aggiunte di Domenico Piaggio il giovane. Così non è possibile alienare né l'uno né l'altro. Si potrà con tempo e diligenza supplire nel ms. Doria alle mancanze; ma non è cosa da potersi fare in pochi giorni.

⁷⁰ Si veda, per esempio, quanto ha tratto dalla scoperta della sepoltura di Virginia Centurione Bracelli in BCB, m.r.V.3.6, cc. 96a-b; v. anche BARATTA 1846, CENTURIONE 1873, pp. 274-292.

⁷¹ «Il Sig. Domenico Piaggio, cui pochi uguagliavano nelle cognizioni storiche de' monumenti patrii, è passato a miglior vita il 20 del corrente, compiti appena i 59 anni dell'età sua. È tanto più deplorabile la di lui perdita per non aver egli potuto che abbozzare l'opera cui lavorava da molto tempo, e che aveva appunto per oggetto la descrizione de' monumenti genovesi: opera cui S.M. il Re Vittorio Emanuele si era degnato di accettare la dedica. Egli fu membro dell'Istituto ed Accademia di Genova, che premiò diverse sue memorie, Cancelliere da ventiquattro e più anni di questo Magistrato di Sanità ne disimpegnò le funzioni col più filosofico disinteresse ed onestà, per cui null'altro lascia alla sua virtuosa ed onorata famiglia, che il desiderio di se e un figlio che non ha ereditato che un'educazione aurea e la nobile passione per le Belle Arti, nelle quali già molto si distingue» («Gazzetta di Genova», 25, 1821, n. 33, 25 aprile 1821, p. 129). Il Piaggio «letterato e disegnatore» è ricordato da ALIZERI 1864-1866, III, p. 112, nota 1.

⁷² BCB, m.r.V.4.1-7.

I due manoscritti furono pertanto conservati e, saggiamente, il più antico non fu deturpato da aggiunte moderne; saggiamente, del resto, fu pure abbandonata l'idea di alienare anche gli altri doppioni o ritenuti tali⁷³.

Furono nel contempo assicurate alla biblioteca opere manoscritte non possedute prima. Si ebbe la *Storia di Corsica* di Francesco Maria Accinelli (1767) e, pure dell'Accinelli, la diatriba in quattro tomi *De nullo Imperatoris et Imperii in Rem Publicam Genuensem jure* (1767), « manoscritto autografo » annota lo Spotorno⁷⁴. E ancora le *Note* di Tommaso Casoni, la dissertazione *Genua ab Imperio Germanico libera* di Francesco Camosci e le *Osservazioni* sopra di essa⁷⁵. Tra le genealogie, l'opera del Federici e i volumi del notaio Agostino Pejrano⁷⁶. Tra le opere di storia locale, la *Descrizione della cittade e contado di Albenga* di Giovanni Ambrogio Paneri, una descrizione del territorio di Novi e un saggio storico sulla stessa città⁷⁷; tra quelle di argomento politico, il *Sogno sopra la Repubblica di Genova* e la *Panacea Politica* di Cassandro Liberti⁷⁸.

Altro acquisto importante furono i tre grandi in folio con gli alberi genealogici delle famiglie patrizie genovesi, compilati verso la metà del Settecento dal genovese Antonio Maria Buonarroti, che si definisce sul frontespizio « Sacerdote Professo del Sagr'Ordine Gerosolimitano »⁷⁹. Ancora più importante, insieme ad altri volumi che appartennero nel secolo decimosettimo alla bella e ricca biblioteca di Tomaso Franzoni (tutti riconoscibili per un ex libris a timbro in rosso), fu l'acquisto di un codice del Quattrocento contenente le lettere ed altre opere di Jacopo o Giacomo Bracelli⁸⁰ e scritti di varii letterati contemporanei, testimonianza preziosa

⁷³ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1110, Lista delle acquisizioni, n. 4, 24 aprile 1841.

⁷⁴ BCB, m.r.VIII.1.19-20; BCB, m.r.II.5.1-4.

⁷⁵ BCB, m.r.IV.3.7; BCB, m.r.IV.3.8; BCB, m.r.IV.3.9.

⁷⁶ BCB, m.r.IX.2.23; BCB, m.r.V.4.10-11, 13-14, V.5.2.

⁷⁷ BCB, m.r.IV.4.23; BCB, m.r.VIII.1.3; BCB, m.r.VIII.3.8.

⁷⁸ BCB, m.r.VII.5.50; BCB, m.r.IV.3.13.

⁷⁹ BCB, m.r.VIII.2.28-32.

⁸⁰ BCB, m.r.Cf.Arm.26 (KRISTELLER 1963, p. 239). Sul foglio di guardia della legatura in bazzana si legge di mano del sec. XVIII: « Lettere del virtuosissimo Giacomo Bracelli Cancelliere della Repubblica di Genova nell'anno millequattrocentotrenta circa scritte a diversi Principi et a' suoi Amici con altre sue opere. Ad uso dell'Ill.mo Signor Tomaso

dell'umanesimo genovese⁸¹, il quale, se non conobbe gli splendori dei circoli medicei, papali e aragonesi, pure non mancò di cultori e mecenati: grandi figure che improntarono di sé la storia procellosa della città, quali i Fregoso, Nicolò, Bartolomeo, Spinetta e il doge Tommaso, che fra i tesori della sua biblioteca, invidiata dai contemporanei, possedeva un Livio che era stato del Petrarca, ora alla Nazionale di Parigi⁸²; oppure modesti nomi di amatori della rinata classicità, che oggi vivono soltanto in qualche carteggio umanistico, quali Cataneo Spinola o Nicolò Cebà, cui ripetutamente si rivolgeva Francesco Filelfo⁸³ in quegli anni in cui a Genova insegnavano Pietro Perleoni e il *Vigevius*, Andrea Bussi da Vigevano (il futuro celebre *Episcopus Aleriensis*), che nella nostra città copiò le opere di Tacito in un codice ora alla Vaticana e poi se ne partì alla volta di Roma, munito di una commendatizia del Bracelli all'Aurispa, che si legge nel codice beriano comprato dallo Spotorno ed è riprova, in quell'epoca di acerbe diatribe e rivalità letterarie, dell'animo benigno e dell'autorità cortese fra i dotti del nostro cancelliere umanista⁸⁴.

Franzone ». In un altro manoscritto, una copia dello *Scrutinio della nobiltà ligustica* di Federico Federici, con un frontespizio adorno di figure a penna non privo di un certo pregio, forse entrato contemporaneamente in biblioteca e della stessa provenienza, si legge: « ad uso dell'ill.mo sig.r Tomaso Fransone q. Tomaso » (BCB, m.r.IX.2.23). Dal CORAZZINI 1873 (albero II e pp. 60-62) risultano tre Franzoni di quel nome e di quella paternità: Tommaso di Anfrano, che fu senatore e procuratore della Repubblica e morì nella terribile pestilenza del 1656, suo figlio Gaspare Tommaso, morto nel 1710, e il figlio di questi, Tommaso, morto senza discendenza nel 1779. I volumi manoscritti e a stampa esistenti alla Berio con gli ex libris Franzone portano a ritenere che il raccogliitore sia stato Gaspare Tommaso; dei Franzone è pure una pregevole miscellanea del sec. XIV (1353) che contiene la *Cronaca* di Jacopo da Varagine e la *Passione di N.S. Gesù Cristo* in volgare genovese (BCB, m.r.Cf.bis.4.1) e il *De rebus Genuensium comentaria* di Antonio Gallo con la *Relazione della Città di Genova* del Senarega, attribuita sul frontespizio a « Giacomo Manchini Fiorentino » con l'indicazione « Rescritto ad uso del Signor Tomaso Fransone » (BCB, m.r.VII.4.55).

⁸¹ BRAGGIO 1890.

⁸² NOLHAC 1907, II, p. 273.

⁸³ FILELFO 1502, cc. 31v, 42v, 46v, 62v, 64v, 66r, 81r-v, 83r, 85r, 189r; l'edizione, stampata a Venezia nel 1502 da Giovanni e Gregorio de Gregori, è oggi rarità bibliografica pressoché introvabile e già rara al tempo del Fabricius (FABRICIUS 1858-1859, V, pp. 273-274) e dello Zeno (ZENO 1752-1753, I, p. 298). Sull'umanesimo genovese v. MUSSO 1962.

⁸⁴ La lettera è pubblicata da R. Sabbadini in AURISPA 1931, pp. 130-131; v. anche *ibidem*, p. 170.

Nel 1834 vennero comprate le memorie storiche di Savona di Agostino Monti e di Bernardo Pescetto e sull'elenco degli acquisti, di mano dello Spotorno, si legge: «La storia del Monti stampata è diversa da questo ms.»⁸⁵.

Dell'acquisto di un altro pregevole codice rinascimentale dà notizia lo Spotorno nel «Nuovo giornale ligustico» del 1837: le iscrizioni raccolte da Giovanni Marcanova⁸⁶, un bel codice cartaceo della fine del Quattrocento, che appartenne all'antica famiglia genovese dei marchesi di Clavesana e che, più fortunato di tanti altri volumi, scampando allo zelo rinnovatore dei bibliotecari beriani del secolo scorso, conserva tuttora la rara legatura originale in assicelle coperte di cuoio bruno decorato a secco sui piatti col motivo dell'alberello fiorito e dell'Annunciazione, proprio della bottega di Viviano da Varese⁸⁷.

Più antico, un codice membranaceo del secolo XIV contenente il *De regulis iuris* di Dino da Mugello⁸⁸; dei primissimi anni del Cinquecento un altro membranaceo di bellissima scrittura e di contenuto curioso, il *De regenda sanitate consilium* del medico genovese Ambrogio Oderico, morto a Roma, dove era stato chiamato da Giulio II al suo servizio, nel 1505⁸⁹.

Quasi tutti gli altri manoscritti acquistati, fra i quali notevole una raccolta, in 23 grossi volumi, delle leggi dell'antica Repubblica, si riferiscono alla storia di Genova⁹⁰.

Quanto agli incunabili, sempre nel *Dizionario* del Casalis, lo Spotorno nota:

Tengono il primo luogo dopo i manoscritti le edizioni del sec. XV: ma queste pure sono di acquisto difficile per l'altezza dei prezzi. Ad onta di ciò se ne provvidero alcune, come per esempio: Gli opuscoli di S. Gerolamo in folio, edizione senza data, rarissima. L'operetta di Fra Giovanni da Viterbo, stampata nel 1480 nel borgo degli incrociati. Un volume in-4, stampato in Milano per Filippo da Lavagna⁹¹.

⁸⁵ BCB, m.r.IV.3.16; per l'edizione a stampa v. MONTI 1697; ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1110, Lista delle acquisizioni, n. 5, 20 settembre 1834.

⁸⁶ BCB, Cf.Arm.10; per la notizia dell'acquisto del codice v. SPOTORNO 1837, p. 244.

⁸⁷ KRISTELLER 1963, I, p. 240; DE MARINIS 1960, III, p. 59, n. 2855.

⁸⁸ BCB m.r.Cf.bis.1.2; SPOTORNO 1831b, p. 396; il codice è descritto da PEZZI 1963, p. 102.

⁸⁹ BCB, m.r.I.1.3; SPOTORNO 1824-1858, II, p. 160.

⁹⁰ BCB, m.r.IV.2.1-18, IV.3.1-4; [i volumi sono 22 ma sono numerati sul dorso II-XXIII].

⁹¹ [SPOTORNO 1840, p. 783].

Non si può affermare che quel grande conoscitore di libri, che fu indubbiamente il padre Spotorno, spendesse troppe parole nel descriverli. Gli opuscoli di San Gerolamo si debbono identificare nelle *Vitae sanctorum patrum* cui segue il *Pratum spirituale* di Ioannes Moschus, il tutto nella traduzione in volgare, senza dati tipografici, ma stampato in Venezia da Cristoforo Arnold intorno al 1480, edizione in effetti assai rara, di cui per l'Italia l'*Indice Generale degli Incunaboli* registra solo cinque altri esemplari oltre il beriano, che si presenta ornato da una piacevole iniziale dorata e miniata con due romiti barbuti⁹².

L'operetta del domenicano fra Giovanni Nanni da Viterbo, detto latinamente Annius, è il *De futuris Christianorum triumphis in Turcos et Saracenos*, di cui si ebbero varie edizioni nel Quattrocento. Questa comprata dallo Spotorno interessa specialmente Genova, poiché qui fu stampata dal carmelitano fra Battista Cavallo nel 1480 «in domo Sanctae Mariae Cruciferorum», ossia in un convento ad oriente della città sopra il Bisagno, nella zona che nel nome di Borgo Incrociati serba tuttora il ricordo di quell'antico convento; anche questo incunabolo è raro: l'*Indice Generale degli Incunaboli* registra in tutto, col nostro, sette esemplari⁹³. Lo Spotorno trascurò di segnalare che insieme all'Annius si trovano rilegate (in una modesta legatura in pergamena del secolo XVIII) altre due opere, un Alberto Magno, *Philosophia pauperum* (Brescia, Battista Farfengo, 1493), e un Alberto di Sassonia, *De proportionibus* (Venezia, Andrea Paltasichi, 1487): due incunaboli che non eguagliano per rarità i precedenti, ma il primo di essi reca alcune annotazioni manoscritte del padre Giovanni Maria Borzino, un domenicano che visse nel secolo decimosettimo e fu lettore nel convento genovese di Santa Maria di Castello ed autore di memorie non prive di merito sulla storia ecclesiastica ligure⁹⁴; il secondo si vede tenuto in pregio da un bibliofilo di competenza eccezionale⁹⁵.

⁹² BCB, m.r.XII.1.18 [MARCHINI 1962, n. 152]; IGI 4765; COPINGER 1950, n. 2968; REICHLING 1953, V, p. 139.

⁹³ BCB, m.r.XI.3.19 [MARCHINI 1962, n. 33]; IGI 585; GW 2017; COPINGER 1950, n. 1126; BMC, VII, n. 901; lo Spotorno dà notizia di questo esemplare beriano nel «Giornale liturgico», 1827, pp. 668-669.

⁹⁴ BCB, m.r.XI.3.17 [MARCHINI 1962, n. 6]; IGI 221; GW 712; HAIN 1948, n. 505; BMC, VII, n. 985; ACCURTI 1930, p. 113; GOFF 1964, A297; sul Borzino v. QUÉTIF, ECHARD 1719-1721, II, p. 755.

⁹⁵ Leo S. Olschki lo definisce «Livret fort rare» (*Choix de livres 1907-1966*, I, n. 1916); BCB, m.r.XI.3.18 [MARCHINI 1962, n. 16]; IGI 248; GW 790; HAIN 1948, n. 583; BMC, V, n. 354; GOFF 1964, A344.

Il volume in quarto stampato in Milano per Filippo da Lavagna (lo Spotorno sembra avere una predilezione per questo tipografo) è il Marziale del 1478⁹⁶.

Di altri incunaboli entrati in biblioteca dà notizia lo Spotorno nel « Giornale ligustico »; altri risultano dalle note di libri acquistati o proposti per l'acquisto inviate ai decurioni deputati; in alcune di esse sono segnati i prezzi che consentono di farci una curiosa idea circa il costo delle edizioni del Quattrocento e del Cinquecento e quali fossero le altezze esorbitanti raggiunte, che provocavano deplorazione e sgomento fra i raccoglitori della prima metà del secolo XIX. Un gruppetto di otto volumi – fra cui un manoscritto di due opere del padre Borzino, testé rammentato, intitolate *Archaeologia, hoc est de antiquitatibus ligurum genuensium libri quattuor* e *Laconismo delle historie di Genova*⁹⁷, gli *Statuta et decreta Communis Genuae* (Bologna, Caligola Bazalieri, 1498)⁹⁸ e gli *Scriptores rei rusticae* (Reggio Emilia, Francesco Mazali, 1499)⁹⁹ –, fu pagato complessivamente lire 150 nel 1826¹⁰⁰ e nello stesso anno il *Tempio d'Amore* e la *Psiche*, due operette di Galeotto del Carretto, rilegate assieme in un volume, furono pagate lire 2 e nella nota degli acquisti, accanto al prezzo, si trova scritto « libro rarissimo »¹⁰¹.

Nel 1835 furono pagate al libraio Pendola lire 5 per una Bibbia latina stampata nel 1480 a Venezia da Franz Renner e lire 15 per un'*Historia schola-*

⁹⁶ BCB, m.r.XI.5.10 [MARCHINI 1962, n. 190]; IGI 6221; COPINGER 1950, n. 10813; BMC, VI, n. 706; GOFF 1964, A344.

⁹⁷ BCB, m.r.II.3.9.

⁹⁸ BCB, m.r.XI.4.3 [MARCHINI 1962, n. 136]; IGI 4211; BMC, VI, n. 837; COPINGER 1950, n. 15007.

⁹⁹ BCB, m.r.XI.5.23 [MARCHINI 1962, n. 260]; IGI 8857; BMC, VII, n. 1089; COPINGER 1950, n. 14570.

¹⁰⁰ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 68, 1826. Gli altri volumi acquistati in quel gruppo sono: *De obelisco Caesaris Augusti et campi Martii ruderibus nuper eruto commentarius* di Angelo Maria Bandini, Roma 1750 (BRUNET 1860-1865, I, col. 639, lo valutava 10-12 franchi); *Corpus historicum Medii Aevi* di Johann Georg von Eckhart, Lipsia 1723, 2 voll. (BRUNET 1860-1865, II, coll. 936-937, fr. 20 a 25); *Ensayo sobre los alphabetos de las letras desconocidas, que se encuentran en las mas antiguas medallas y monumentos de Espana* di Luis José Velázquez de Velasco, Madrid 1752 (BRUNET 1860-1865, V, col. 1116, fr. 8 a 16).

¹⁰¹ *Ibidem*, le edizioni sono con ogni probabilità: *Tempio de amore*, Milano, Alessandro Minuziano, 1519, e *Noze de Psyche & Cupidine*, Milano, Agostino de Vimercato, 1520. Ad esse infatti fa riferimento lo Spotorno con le parole «... ho sotto gli occhi l'edizione di Milano in 8° .. », ma queste due opere non si sono ritrovate in biblioteca (SPOTORNO 1824-1858, IV, p. 134).

stica di Petrus Comestor, bell'esemplare uscito dalla tipografia di Gunther Zainer in Augsburg nel 1473; insieme ai due incunaboli la Berio per il prezzo di lire 8 entrò in possesso di un manoscritto delle leggi della Repubblica, *Reformationes novae 1528*, legato in tutta pelle, «che ripaga dalla cattiva copia delle Leggi 1528 già esistente in biblioteca», annota lo Spotorno¹⁰².

Nello stesso anno furono pagate lire 20 al libraio Domenico Marietti per la *Summa casuum conscientiae* del francescano Battista de Salis, stampata a Novi Ligure da Nicolò Girardengo nel 1484¹⁰³, ed una nota del padre Spotorno lascia scorgere il suo compiacimento per un tale acquisto: «esemplare in-tierissimo ed intatto». Con questo la Civica Biblioteca possederà così un altro esemplare di tre delle quattro antiche tipografie liguri, mancando solo il Boezio di Savona.

Fra le edizioni del sec. XVI acquistate nel 1829 una *Imitatio Christi*, edizione giuntina di Firenze del 1509, fu pagata lire 4,75¹⁰⁴, la *Legenda aurea* tradotta dal Malermi, stampata a Venezia da Bernardino Bindoni nel 1535, lire 18¹⁰⁵, la *Descrittione di tutti i Paesi Bassi* di Lodovico Guicciardini nella prima edizione (Anversa, Guglielmo Silvio, 1567) lire 12,50 (il che corrisponde abbastanza al valore indicato dal Brunet in franchi 13,25)¹⁰⁶. Nel 1839 è offerto il *Dictionarium, seu Latinae linguae thesaurus* di Robert Estienne (Parigi 1543) per la folle somma di lire nuove 48, ma poi: «la dimanda è ridotta da L. 48 a L. 20; ed a questo prezzo assai modesto si potrebbe arricchire la Civica Biblioteca», scrive lo Spotorno ai deputati e così venne fatto¹⁰⁷.

Nel 1841 entra in trattative per l'acquisto di vari libri della biblioteca del conte Emidio Carezni di Finale Ligure, cugino del conte Giorgio Gallezio,

¹⁰² ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1110, Lista delle acquisizioni, n. 5, 20 settembre 1834. [Per gli incunaboli v. MARCHINI 1962, nn. 73-74, 226].

¹⁰³ [Per i due esemplari attualmente alla Berio v. MARCHINI 1962, nn. 60-61].

¹⁰⁴ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico D, doc. 11, 1829; BANDINI 1791, II, p. 29; SANDER 1942, n. 3096, che indica i seguenti prezzi d'antiquariato: Antiquariat Breslauer & Meyer 1898, marchi 80; «La Bibliofilia» 1933, lire 500.

¹⁰⁵ ESSLING 1907-1914, n. 692; SANDER 1942, n. 7732.

¹⁰⁶ BRUNET 1860-1865, II, col. 1806; *Choix de livres* 1907-1966, III, n. 3955 valutava lire 70 e lire 75 due buoni esemplari di questa «Première édition originale fort rare».

¹⁰⁷ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico B, doc. 36, 10 aprile 1839. Il *The-saurus* è registrato da GRASSE 1859-1869, II, p. 509; v. anche SANDYS 1903-1908, II, p. 173: «His Thesaurus Linguae Latinae, published in a single volume in 1532, as a reprint of 'Calepinus' (1502), became in its final form an entirely new work in three folio volumes (1543)».

la quale, a giudizio dalla nota trasmessa ai decurioni deputati, doveva essere apprezzabilmente ricca di opere belle e rare. Vi era fra le altre un volume di « Vite de' SS. Padri (testo di lingua): edizione singolarissima, senza data e con testo pregiatissimo, in 4° grande e folio piccolo » valutato lire 15 e nel quale molto probabilmente è da riconoscere l'incunabolo segnalato nel *Dizionario* del Casalis e già rammentato, di cui, mediante i repertori oggi a nostra disposizione risulta confermata la rarità e, nello stesso tempo, il buon fiuto del prefetto beriano¹⁰⁸. Le trattative subirono un momento di arresto per causa di un'infrazione da parte del venditore agli impegni presi e per la suscettibilità del padre Spotorno, che aveva giudicato tale modo d'agire irragionevole verso la civica amministrazione¹⁰⁹, ma poi tutto si appianò e oltre

¹⁰⁸ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico B, doc. 55, lettera del padre Spotorno ai decurioni deputati, 3 giugno 1841, alla quale è allegato un elenco di libri « scelti nella Libreria privata del Signor Emidio Carezzi ». Il conte Carezzi del Finale doveva essere un bibliofilo colto e avveduto, probabilmente è da identificare con colui del quale scrive lo Spotorno a proposito del codice autografo del poema del Fallamonica: « dal Ch. signor Emidio Carezzi Galesio fu sottratto alla sorte funesta in cui cadono i ms. allorché vengono in mano di chi non è atto a conoscerne i pregi » e rimanda alla « Gazzetta di Genova » del 6 giugno 1821 (SPOTORNO 1823, p. 51, nota 5).

¹⁰⁹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico B, doc. 56, lettera dello Spotorno ai decurioni deputati del 28 giugno 1841: « I libri della domestica biblioteca del Signor Emidio Carezzi de' quali mi era fatto un dovere di trasmettere la nota all'approvazione delle SS.VV. Illustrissime, non sono entrati nella Civica Biblioteca perché il prefato Signor venditore, dopo concordato il prezzo, e fatta la nota in doppio esemplare, pensò di poterne staccare l'articolo più rilevante, cioè il Corpo degli Storici di Francia pubblicato dal Duchesne; e quasi che si trattasse di un'operetta da nulla, o che niun riguardo fosse dovuto alla Civica Amministrazione, si limitò a farmi sapere per organo del suo servitore 'averne tolto un articolo e venduto al P. Isnardi e non volerne più sentir parlare'. Risposi che ritenesse pure tutti gli altri, mancando alla lealtà nello articolo di maggior rilievo. Questo tratto del signor Carezzi mi fu tanto più spiacevole, quanto che, trovando i prezzi discretissimi non aveva giudicato di chiedere un ribasso alla mercantile, per non abusare delle sue strettezze economiche ». L'« articolo estratto » è *Historiae Francorum scriptores coetanei, ab ipsius gentis origine ... usque ad R. Philippi IV ... tempora*, raccolti da André Duchesne e pubblicati a Parigi da Sebastien Cramoisy dal 1636 al 1649, cinque volumi in folio; nell'acquirente si deve ravvisare lo scolopio padre Lorenzo Isnardi, autore della già citata *Storia dell'Università di Genova*, continuata da Emanuele Celesia. Il conte Emidio Carezzi era cugino del Galesio. Sul Galesio (Finalborgo 1772 - Pisa 1839), segretario di Anton Giulio Brignole Sale a Parigi nel 1815, v. SACCARDO 1895-1901, I, p. 77; II, p. 52. Del Galesio si conserva alla Berio manoscritto un *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione al Piemonte* rilegato nel V volume autografo della *Storia della Repubblica di Genova* di Carlo Varese [BCB, m.r.IX.3.5] ed è preceduto da questa nota del Varese stesso: « Queste ultime aggiunte io facea sul finire del febbraio 1838 sopra i documenti qui uniti somministratimi dal

alle *Vite dei Santi Padri* dalla biblioteca Carezzi passarono alla Berio vari libri di pregio fra cui un *Cancionero general* (Toledo 1520), un *De Priscorum proprietate verborum* di Giuniano Maio, stampato a Venezia nel 1485 da Dionisio Bertocchi e Pellegrino e Pasquali, e gli *Scriptores rei rusticae*, stampati a Bologna nel 1494 da Benedetto Faelli¹¹⁰, pagati rispettivamente lire 6 e lire 12; e ancora la *Tariffa de pexi e mesure* di Bartolomeo Pasi (Venezia, Albertino da Lissona, 1503) lire 3¹¹¹, un volume, pagato lire 4, contenente tre opere legate assieme: il *Tractatus de immortalitate animae* e l'*Apologia* di Pietro Pomponazzi, entrambi stampati a Bologna da Giustiniano da Rubiera nel 1516 e nel 1518¹¹², e il *De animorum immortalitate* di Ambrogio Flandino, stampato a Mantova nel 1519¹¹³. Infine un'edizione di Lovanio del 1566 dell'*Opera omnia latina* di Thomas More per lire 3 e un *Trattato dell'arte della pittura* di Gio. Paolo Lomazzo (Milano 1585) per lire 5.

Circa 32 furono le opere scelte dal padre Spotorno, per le quali si sborsò la somma di lire 221,50 e sono ben pallida traccia di una biblioteca che doveva essere stata assai bella che andò praticamente dispersa. Solo una parte, e nemmeno molto grande, della corrispondenza tra prefetto e decurioni circa l'acquisto dei libri è arrivata fino a noi, ma quello che rimane e le notizie sporadiche sul « Giornale ligustico »¹¹⁴ e altrove sono sufficienti per concludere che, riprendendo la nobile tradizione del tempo dell'abate Berio, per l'arricchimento di manoscritti, incunaboli, libri rari, « que suelen dar honor á las bibliotecas » come diceva l'abate Andrés, lo Spotorno nei venti anni della sua prefettura fece, egli solo, quanto e più di quello che fecero

Conte Giorgio Gallezio. La revisione di Genova e quella di Torino mi obbligarono a cancellare molte cose e specialmente la potestà del governo temporaneo ».

¹¹⁰ Rispettivamente: BCB, m.r.XI.4.7 [MARCHINI 1962, n. 186]; COPINGER 1950, n. 10543; BMC, V, n. 390 e BCB, m.r.XI.4.13 [MARCHINI 1962, n. 259]; COPINGER 1950, n. 14568; BMC, VI, n. 841.

¹¹¹ ESSLING 1907-1914, n. 1386; SANDER 1942, n. 5498.

¹¹² SERRA-ZANETTI 1959, nn. 429 e 431.

¹¹³ RHODES 1956, p. 166.

¹¹⁴ Per esempio, SPOTORNO 1833c, p. 13: « Mi è riuscito di comperare, questi giorni passati, un esemplare degli statuti di Albenga - impressa in amena urbe Ast (Asti) ... », per l'edizione v. FONTANA 1907, I, pp. 12-13, BIBLIOTECA DEL SENATO 1943, p. 10; SANDER 1942, n. 142; e ancora SPOTORNO 1831a, p. 153 « All'edizioni fatte in Savona ne' primi anni del secolo XVI da Francesco de Silva si aggiunga quella delle *Conventiones* fra Genova e Savona di cui è stato acquistato un esemplare per la Civica Biblioteca di Genova ... ».

durante un secolo – dal 1844 al 1942 – tutti i suoi successori. Né per ciò venne trascurata la parte moderna: vediamo entrare in biblioteca alcuni fra gli autori più rappresentativi dell'epoca: Victor Cousin, Sismondi, Jean Baptiste Say, Ricardo, Augustin Thierry, Rosmini, Romagnosi, Pellegrino Rossi, Couvier, Saint-Simon, Cabanis; raccolte fondamentali – e per Genova di particolare interesse – come la *Colección de los viages y descubrimientos* di Martin Fernandez De Navarrete (Madrid, 1825-1837)¹¹⁵, nonché opere che a quel tempo godevano di universale udienza come il *Lycée ou Cours de littérature ancienne et moderne* par J. -F. Labarpe (1798-1805 in 16 volumi) o la *Storia della letteratura italiana* del Ginguené in 3 volumi del 1823-1825. Opere di interesse locale come la *Storia di Saluzzo* del Muletti (2 volumi 1829-1835 pagati lire 10,80), o la *Biografia medica piemontese* del Bonino (lire 2,50); autori che segnano una data nel campo delle loro discipline, come Ennio Quirino Visconti, il Montucla, Champollion le jeune, Arago, Gay-Lussac; repertorii apprezzati e validi tuttora quali il *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità* del Cicognara del 1821, la *Serie dei testi di lingua* del Gamba nella quarta edizione di Venezia del 1839.

Nel giugno del 1841 la biblioteca poté finalmente concedersi il lusso dei quattro volumi del *Repertorium bibliographicum* dello Hain, comperati per lire 100: « prezzo ridotto » scrive lo Spotorno, avvertendo che il prezzo nel catalogo dell'editore Cotta a Tubinga era di talleri 24¹¹⁶.

In questa varietà di opere sembra giusto rilevare nello Spotorno la grande apertura mentale e come in lui non esistessero preclusioni retrive o, se mai, fossero in misura ben minima: egli, che venne dipinto, e si dipinge tuttora da alcuni con eccessivo semplicismo, quale un gretto reazionario, non aveva timore di far entrare nella biblioteca, insieme alle opere del cardinale Gerdil, le opere complete di Jean Jacques Rousseau ed una decina di volumi del ghibellino ed antipapale Giovan Battista Nicolini¹¹⁷.

¹¹⁵ SPOTORNO 1827.

¹¹⁶ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico B, doc. 56, lettera del padre Spotorno ai decurioni deputati, 28 giugno 1841.

¹¹⁷ [Nel dattiloscritto segue una nota contrassegnata dal n. 90bis relativa ai canali di acquisto dello Spotorno. Una volta impaginata occuperebbe circa quindici pagine, fitte di citazioni che a loro volta avrebbero bisogno di ulteriori note esplicative. Non potendo immaginare quale fosse la reale destinazione di questo testo si è preferito escluderlo dal presente volume, rinviando alla copia dattiloscritta consultabile presso la sede sociale. Si è reso necessario procedere in modo analogo anche per le note richiamate alle pp. 183, 194, 208].

Nulla più di una biblioteca retta con intelligenza illuminata e con diligenza scrupolosa invoglia alle donazioni e ai lasciti i bibliofili, sia che confidino ingenuamente sia che vogliano illudersi che le loro raccolte sopravvivano per il vantaggio e la gioia delle future generazioni, serbando il più possibile quella particolare fisionomia improntata alle cure sapienti e amorose di chi le ha formate. E fu proprio nel settore delle scienze naturali che alla Berio, allora in fase di promettente sviluppo, giunse un legato di eccezionale valore, il legato Durazzo.

Ippolito Durazzo alla fine del secolo decimottavo aveva ottenuto dal governo un tratto di terreno su un bastione delle vecchie mura presso il convento dei padri Cappuccini e la chiesa della Santissima Concezione per acclimatarvi specie rare, e dove, prima dell'istituzione dell'Orto botanico dell'Università, il professore Domenico Viviani soleva tener lezioni e far dimostrazioni agli studenti di scienze naturali¹¹⁸. E questa fu l'origine della Villetta, ora giardino pubblico, noto come Villetta Di Negro, dal possessore che succedette al Durazzo nei primissimi anni dell'Ottocento. Il marchese Gian Carlo Di Negro l'abbellì con statue ed erme, viali pittoreschi, cascatelle e giuochi d'acqua, nonché, scrive una visitatrice entusiasta della villetta di stile neoclassico e del proprietario, di « un bellissimo casino dov'è una biblioteca di ben scelti volumi, un prezioso museo d'antichità, di medaglie, e di armi straniera » ed anche il museo doveva contenere una raccolta geologica, arricchita, come vedemmo, dalle 'pietrificazioni' che erano appartenute all'abate Berio¹¹⁹.

Senza tralasciare il culto gentile di Flora inaugurato dal predecessore, Di Negro preferì l'arte non meno difficile, né meno scevra di delusioni, di coltivare relazioni amichevoli e cordiali con tutti i begli ingegni che passavano per Genova ed i concittadini di qualche merito e, più che per l'abbondante produzione poetica in italiano e in francese, acquistò fama a sé e alla sua villetta per l'ospitalità signorile e la cordialità offiziosa, non disgiunte dal lustro del nome e della cultura assai vasta, anche se non molto profonda. « Ce frère hospitalier de tous les talents qui voyagent », scrisse di lui con simpatia ed arguzia il Balzac¹²⁰, che gli dedicò il suo *Étude de*

¹¹⁸ SPOTORNO 1840, p. 338; BERTOLONI 1846a.

¹¹⁹ PASTORINO 1963; BORGHESE 1942, p. 31; PIERSANTELLI 1964b, p. 128.

¹²⁰ BALZAC 1935-1937, II, *Honorine*, p. 248; il Manzoni, in una lettera al Grossi scriveva: « ... il marchese Di Negro che in verità, per gentilezza, e per obbligatezza può essere tenuto per molti; bisogna che uno badi a quel che dice, perché se si mostra un desiderio, egli si mette

*femme*¹²¹ e gli mandò in ricordo il proprio ritratto in una riproduzione della nota statua modellata da Alessandro Puttinati, che gli ospiti del marchese potevano vedere sopra un caminetto « en grand honneur, entre la canne de Napoléon et la harpe de Stradivarius »¹²².

Cedendo la villetta, Ippolito Durazzo si era riserbato alcuni esemplari rarissimi che trapiantò, con perizia lodata dai competenti, nella nuova villa acquistata presso le mura dello Zerbino e qui (e in un'altra villa che possedeva a Voltri), acclimatò per primo in Europa alcune specie esotiche quali l'Ortensia del Giappone e le Peonie arboree; nel 1804 pubblicò un catalogo intitolato appunto *Il giardino botanico dello Zerbino, ossia catalogo delle piante ivi coltivate*¹²³.

Clelia, la nipote di Ippolito, sposata al marchese Giuseppe Grimaldi, creò le serre e gli ammiratissimi orti botanici nella villa di Pegli, oggi più nota come Villa Pallavicini, una fra le pochissime conservatasi pressoché indenne lungo la riviera fra San Pier d'Arena e Voltri, dove, nella naturale amenità del paesaggio, tutti coloro che viaggiavano per le terre liguri non potevano sottrarsi alla meraviglia e all'incanto per il susseguirsi di palazzi e di ville che il Baretti giudicava fra le più belle di quante ne avesse l'Italia¹²⁴.

Alla Berio Clelia Grimaldi Durazzo legò una raccolta di oltre cinquecento volumi ed un erbario ricchissimo.

in faccende per soddisfarlo, lasciando stare quei che previene » (MANZONI 1912-1921, II, p. 294); v. anche il garbato profilo di Umberto Monti nella collana *I grandi liguri* (MONTI 1950) e BALESTRERI 1965.

¹²¹ BALZAC 1935-1937, I, p. 1048.

¹²² Così scriveva George Sand al Balzac (BALZAC 1960-1969, III, p. 652); sul Di Negro e sul comune amico Damaso Pareto, v. anche *ibidem*, pp. 400, 418, 835. Della statuetta del Puttinati, della quale esistevano diverse riproduzioni, parla anche Raffaello Barbiera nel noto libro *Il salotto della contessa Maffei* nel capitolo IV dedicato al Balzac (BARBIERA 1895, p. 53).

¹²³ BERTOLONI 1846a, pp. 164-165.

¹²⁴ La marchesa Clelia morì nel 1830: « priva di prole, e signora di copiosa dovizia, che in parte a lei toccò dalla dote paterna, in parte dalla eredità del marito, lasciò a testamento i beni dotali agli affini paterni, ed i beni maritali agli affini del marito » (BERTOLONI 1846b, p. 244). Così la villa di Pegli passò dai Grimaldi nei Pallavicini e, intorno alla metà dell'Ottocento, il marchese Ignazio Pallavicini la adornò con tempietti, pagode ed altre costruzioni secondo la moda del tempo. Dal 1928 la villa è proprietà del Comune per munificenza della marchesa Matilde Cambiaso dei principi Giustiniani.

Molte opere di sommo pregio si trovano in questa scelta collezione ... un erbario contenuto in cento cassettoni a foggia di grossi libri nei quali con molta cura sono riposte e conservate piante bellissime tanto indigene quanto esotiche

in numero di oltre cinquemila, scrivevano ai sindaci i decurioni deputati¹²⁵ e proponevano, e di fatti venne approvato, che si apponesse nella biblioteca una lapide con un'iscrizione a ricordo della donatrice e che si istituisse un posto di conservatore dell'erbario, al quale fu nominato un farmacista, studioso di botanica, Giuseppe Lertora¹²⁶. Costui si dedicò con passione al compito che gli era congeniale: aumentò il numero delle custodie dell'erbario¹²⁷, riordinò, catalogò, classificò¹²⁸ e il 12 novembre del 1840 scriveva ai deputati:

Finalmente dopo due e più anni di non interrotto lavoro, si trovano al loro termine le 5.000 piante, non solo, ma pure ultimato il loro indice alfabetico, cioè il catalogo del lascio a cotesta civica Biblioteca dall'Ill. Marchesa Clelia Grimaldi di felice memoria.

Riteneva inoltre suo dovere di far presente a quegli illustrissimi signori un inconveniente:

L'incarico di conservatore mi pone anche nella necessità di significare alle loro Ill.me Signorie come il medesimo erbario si trovi riposto in scaffali totalmente sdruciti per essere ancora un resto di quelli dell'antica Biblioteca Berio, conseguentemente non solo non riparano le scattole, ma trovandosi delle tavole tarlate facilitano a che si danneggino con più facilità le piante contenute nel medesimo erbario

e di tale replicata facilitazione rendeva la seguente ragione:

¹²⁵ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico B, doc. 12, lettera dei decurioni deputati ai Sindaci, 20 luglio 1837; BERTOLONI 1846b, p. 244.

¹²⁶ Di Giuseppe Lertora la Berio conserva il manoscritto *Botanotecta Ligure* (BCB, m.r.V.3.25-27), donato alla biblioteca dalla signora Clotilde Lertora (pronipote dell'A.) nel 1939. Sul foglio di guardia del primo volume si legge: « Questa Botanotecta Ligure / disegnata e dipinta in tre volumi / da Giuseppe Lertora farmacista genovese / diligentissimo esploratore della flora ligustica / (n. 1784-m. 1838 [non 1838 ma 1841 aggiunto a matita] / da lui lasciata al primogenito Nicolò / successogli nella farmacia / e m. nel 1888 / passò quindi al secondogenito Demetrio / Presidente del Collegio dei Procuratori legali / (n. 1829-m. 1907) e in fine alla figlia di lui Clotilde / che ne fa dono alla Civica Biblioteca Berio / oggi 19 giugno 1939 XVII / Lertora Clotilde ».

¹²⁷ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b 1109, plico B, doc. 24, 11 agosto 1838.

¹²⁸ *Ibidem*, doc. 26, 8 ottobre 1838; lettera del libraio Giovanni Villa che si obbliga a fornire un certo numero di scatole a forma di libro per l'erbario.

una quantità più grande di ovicini si andrebbe sempre più depositando nella predetta raccolta. Questi germi sviluppandosi per il calore atmosferico sono quelli che si distruggono barbaramente cosiffatti utilissimi depositi ¹²⁹.

Il pover'uomo non poté godere a lungo della soddisfazione per il bel lavoro compiuto: pochi mesi dopo, nella primavera del 1841 era già morto e gli fu risparmiato un grosso dispiacere per causa non degli ovicini e dei tarli, ma delle barbarie dei suoi concittadini.

Vari furono gli aspiranti a succedere al Lertora: fra costoro i decurioni Vincenzo Serra e Lorenzo Costa scelsero un antico allievo dell'illustre Domenico Viviani, il dottore in medicina Felice Ansaldo Paganini ¹³⁰. L'erbario venne collocato in una stanza secondaria, dopo la grande sala C, con una sola finestra sporgente sul lato verso il Carlo Felice, insieme ai 500 libri di botanica legati alla Berio.

La lapide in onore di Clelia Grimaldi, che fu la prima fra quelle che vennero apposte nella biblioteca, esiste tuttora con l'iscrizione che dettò Lorenzo Costa:

Clelia Durazzo Grimaldi
nobile di sangue e d'ingegno
la cui perizia nelle cose botaniche
ebbe dai professori testimonio credibile
donava morendo alla patria
più che 500 volumi e 5.000 piante di molte generazioni
il Comune riconoscente
a lei decretava questa memoria
li 27 luglio del 1837.

Ma a chi guarda quel marmo, di per sé alquanto funereo, e rammenta la sorte del legato, viene in mente la definizione 'bibliotafio', non biblioteca. I libri finirono per andare confusi e dispersi in mezzo a tutti gli altri ¹³¹ e anche l'erbario non ebbe grande fortuna.

¹²⁹ ASCGe, Lettera ai decurioni deputati del 12 novembre 1840 [citazione non riscontrata].

¹³⁰ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico B, doc. 54, 15 maggio 1841; doc. 61, dicembre 1841 circa i concorrenti al posto di conservatore; fu nominato il dottor Felice Ansaldo Paganini e dopo di lui cessò tale carica.

¹³¹ Per la verità, si conserva in biblioteca un manoscritto intitolato magniloquentemente *Catalogo dei libri donati dalla marchesa Clelia Durazzo Grimaldi*: si tratta in realtà di un bro-

L'amministrazione decurionale era da poco cessata, lo Spotorno morto da un lustro, il suo successore liquidato, nella subentrata amministrazione consiliare si era costituita una commissione consultiva per la biblioteca; tosto un componente di essa propose

di rianimare il progetto di depositare all'Università l'Erbario dalla Sig.ra Clelia Grimaldi legato alla Civica Biblioteca, sui riflessi che non curato esso deperisce, che a curarlo s'incontrerebbe il maggiore dispendio dell'onorario di una persona a ciò destinata; che curato o non curato non potrebbe nella Civica Biblioteca, ove mai fu richiesto da alcuno, essere gran fatto utile mentre comprende le sole piante criptogame; e che finalmente si avrebbe bisogno del posto occupato dall'Erbario per collocarvi i manoscritti e libri preziosi.

La commissione incaricò il consigliere Tomati « ad assumere tutte le nozioni preliminari che crederà opportune a quest'atto, e formulare un rapporto da sottoporre al Consiglio Generale »¹³².

Ma l'Università nicchiava: non aveva ancora accettato un deposito « di libri ed oggetti importanti la Botanica » proposto dagli eredi del professor Domenico Viviani e « mal volentieri si assumerebbe la responsabilità e il dispendio di un deposito che può da un momento all'altro essere rivotato »; questo disse alla commissione, in una susseguente seduta, il consigliere Antonio Crocco propugnando una cessione definitiva; del canto suo, il consigliere Cristoforo Tomati, incaricato delle « nozioni preliminari », informò che il professor De Notaris, cattedratico di botanica succeduto al Viviani, lamentava « la mancanza di un locale specialmente adatto alla conservazione dell'Erbario Viviani, il quale per conseguenza giace tuttora abbandonato » ed era quindi da temere che l'Erbario Durazzo non potrebbe « migliorare condizione né accrescere la sua utilità col cambiare località »; la commissione mise da parte il cauto Tomati e incaricò il Crocco, che rappresentava la corrente favorevole a sbarazzarsi dell'erbario, perché prendesse con l'Università « i concerti necessari » preliminari della cessione¹³³. La faccenda andò in lungo: quattro mesi dopo la commissione sollecitava il Crocco « a riferire al più

gliaccio informe compilato dal Lertora e dal Paganini dal quale, tuttavia, con buona voglia e pazienza, si potrà ricavare qualche utile indicazione (BCB, mr.VII.5.8).

¹³² ASCGe, *Manoscritti*, reg. 822, p. 21, seduta del 15 dicembre 1849. Cristoforo Tomati era medico « professore di anatomia e fisiologia » all'Università (BERSEZIO 1878-1895, I, p. 341).

¹³³ ASCGe, *Manoscritti*, reg. 822, pp. 24-25, seduta del 14 gennaio 1850.

presto intorno all'incumbenza affidatagli »¹³⁴ e questi poco dopo informava « che il Sig. Professore di Storia Naturale nel Ginnasio Civico gli fece osservare come ora tornerebbe forse opportuno, per quella Scuola ritenere il detto Erbario di cui egli si prenderebbe cura per conservarlo ». La commissione, allora, stabilì:

riflettuto che l'Università non avrebbe neppure ancora locale adattato e ricevere quella collezione, e che d'altronde vi sarebbe dubbio sulla possibilità di variare la destinazione datale dalla Testatrice, la Commissione delibera di soprassedere per ora alla divisata cessione, salvo a provvedere in avvenire secondo le circostanze¹³⁵.

Apparentemente il partito dei più moderati e prudenti, rigidamente fedeli, secondo la buona tradizione genovese, nello spirito e nella lettera, alle pattuizioni, aveva prevalso sugli innovatori che accampavano il troppo comodo ed elastico pretesto di agire « interpretando l'intenzione della testatrice »¹³⁶. In realtà la sorte dell'erbario era segnata: restò nella biblioteca ma come un inutile peso: con la motivazione grettamente utilitaria che nessuno lo richiedeva per i suoi studi, nessuno se ne occupò e nelle belle scatole a forma di libro rinnovate dal Lertora i tarli poterono compiere indisturbati il loro lavoro, finché, alla fine dell'Ottocento, quanto ne rimaneva, fu scaricato nel Museo pedagogico nell'antico grandioso monastero benedettino di San Silvestro, che, dopo l'incamerazione dei beni ecclesiastici, per molti anni ospitò il ginnasio e il liceo Andrea Doria¹³⁷. Così, per insipienza e ristrettezza di idee, andò in parte perduto quello che oggi, a distanza di oltre un secolo, è un cimelio prezioso, che acquisterà in avvenire sempre maggior valore.

E calmate le prime smanie riformatrici, quando non erano passati nemmeno vent'anni, si avvertì la stupidaggine commessa: se ne ha un'eco nelle parole che Emanuele Celesia pronunciò nel Consiglio comunale nel 1867 quando ammonì di non « acquistarsi la taccia di barbari col lasciare deperire le stupende collezioni che possiede il Municipio come avvenne col

¹³⁴ *Ibidem*, p. 44, seduta del 18 aprile 1850.

¹³⁵ *Ibidem*, pp. 53-54, seduta del 23 aprile 1850.

¹³⁶ Opinione espressa dal Crocco, *ibidem*, p. 24.

¹³⁷ PIERSANTELLI 1964b, p. 134. L'erbario rimase presso il Museo pedagogico, subendo ulteriori danni, fino al marzo 1935, quando fu trasferito definitivamente al Museo di storia naturale 'Giacomo Doria'.

prezioso erbario donato dalla marchesa Durazzo »¹³⁸. Ma il male era già gravissimo e il monito servì solo in parte a stornare i nuovi minaccianti danni.

Tornando al padre Spotorno, e a proposito dei doni ricevuti dalla biblioteca durante la sua prefettura, vien fatto di osservare che anche gli uomini di grande ingegno hanno le loro idiosincrasie. Egli, per esempio, si rifiutava di apporre nei libri donati una nota che rammentasse il donatore e la data del dono ed ai decurioni deputati, che dovevano avergliene insinuato l'opportunità, rispondeva categoricamente:

Riguardo a ripetere la stessa qualificazione [del dono] nella parte interna confesso di non averlo fatto perché sarebbe cosa che potrebbe dar luogo a qualche equivoco. Non essendovi esempio che ciò si praticasse mai nella Beriana, se ora si cominciasse a vedere qualche volume coll'interna iscrizione 'dono del ...' potrebbe a qualche piacevole, o maligno umore, saltare in capo il capriccio di scrivere la parola 'dono del ...' nella parte interna di un libro, e così mettere il libro stesso in contraddizione colle liste che presento alle SS.VV. Illustrissime¹³⁹.

Sarebbe bastato incollare all'interno dei piatti, a guisa di ex libris, un apposito cartellino a stampa, completato a mano di volta in volta che perveniva in dono, e l'eventuale temuta soperchieria sarebbe riuscita difficile. Se fosse sorto qualche dubbio sarebbe stato agevole un controllo mediante il registro sul quale venivano segnati i nomi dei donatori, registro che, come risulta dalla stessa lettera, esisteva ed era tenuto in ordine. Ma a questo espediente lo Spotorno non pensò, oppure non lo ritenne efficace; quel vecchio registro, in tante vicende e traversie subite dalla biblioteca, andò perduto, e con esso il ricordo dei benemeriti donatori.

Appena qualche nome riemerge per qualche felice circostanza attraverso i verbali del Consiglio generale. Augustin Jal, autore dei ben noti *Archéologie navale* e *Glossaire nautique*, donò una sua pubblicazione *Pacta naulorum des années 1246, 1268 et 1270*¹⁴⁰, e lo si apprende dalla dedica di sua mano che vi appose: « Offert à la bibliothèque publique de la ville de

¹³⁸ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, 1867, seduta straordinaria del 24 aprile 1867, n. 9, pp. 83-84.

¹³⁹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 62, 13 giugno 1827.

¹⁴⁰ È un estratto di 111 pagine nel quale sono pubblicati contratti passati fra il re di Francia San Luigi ed armatori genovesi, da un documento degli Archivi du Royame. Nella prefazione Jal accenna ad un suo soggiorno a Genova ed alle ricerche fatte nell'Archivio di San Giorgio e in quello di Casa Doria.

Gênes par l'éditeur. A. Jal historiographe de la marine française, 23 mars 1841, Paris ». Il conte Pompeo Litta, autore delle *Famiglie celebri italiane*, donò una copia manoscritta delle *Inscriptiones Genuensium* che completò così la serie delle *Inscriptiones Romanae, Venetae, Bononienses infimi aevi Romae extantes* già esistenti a stampa nell'antico fondo beriano¹⁴¹. Carlo Varese donò nel 1838 la sua *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine al 1814*, stampata a Genova da Yves Gravier (1835-1838)¹⁴².

Accanto a questi nomi illustri piace mettere quello di un pressoché ignoto bibliotecario, Salvatore Bertolotto¹⁴³. Nato a Genova nel 1790, iniziò giovanissimo la sua carriera nella Franzoniana dei Missionari Urbani di San Carlo, che durante la Repubblica democratica e sotto l'impero francese era diventata biblioteca civica diretta dal dotto scolio Nicolò Delle Piane, che fu ai tempi della Serenissima Repubblica pastore in Arcadia nella colonia ligure col nome di Roresindo Belidense. La precaria salute e la breve vita – morì nel 1827, dopo una lunghissima infermità –, non gli consentirono di lasciare quei frutti che l'ingegno e la cultura promettevano. Sentendo avvicinarsi la fine, destinò alla Berio certi suoi libri, accompagnando il dono con una lettera ai deputati decurioni la quale resta testimonianza di amabile modestia unita alla competenza:

avendo io fra' i miei libri – scrive il 6 aprile 1827 – alcune opere che so non essere nella civica Biblioteca, ed essendo esse non del tutto comuni e relative in gran parte alla storia dell'America e del nostro Colombo, mi fo ardito a pregare le SS. VV. Ill.me ed Ecc.me di accettare l'offerta, scusando la tenuità del dono e benignamente accogliendo il buon volere¹⁴⁴.

Il dono, se non per la quantità dei volumi (che egli elencava), per la qualità non era così tenue. Sono tutti 'pezzi' che fanno onore ad una bi-

¹⁴¹ BCB m.r.V.3.11; lo si apprende dallo Spotorno che ne dà notizia nel solito stile sintetico «Iscrizioni relative a' genovesi esistenti in Roma: le raccolte mons. Galletti, e il cav. Pompeo Litta che ne aveva un esemplare, ne fece tirare una copia che donò alla biblioteca» (SPOTORNO 1840, p. 783).

¹⁴² La biblioteca conserva il manoscritto autografo (BCB, m.r.IX.3.1-5), come si è già ricordato.

¹⁴³ GRILLO 1873a, pp. 141-143; *Le Pubbliche biblioteche di Genova* 1870, p. 363, nota 2 (nota di L. Grillo). Del Bertolotto si possono leggere negli *Elogi di Liguri illustri* l'elogio di *Oberto Foglietta* (GRILLO 1846, I, pp. 454-461) e l'elogio di *Ambrogio Spinola* (GRILLO 1846, II, pp. 90-116).

¹⁴⁴ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico A, doc. 23, 6 aprile 1827.

biblioteca e che ogni bibliofilo verrebbe avere¹⁴⁵. Quanto al *De disciplina scholarium* del Boezio (o per essere esatti, l'operetta così intitolata che andava sotto il suo nome)¹⁴⁶, dell'edizione stampata a Lovanio nel 1485 da Johann de Paderborn se ne conoscono all'estero parecchi esemplari, ma questo donato dal Bertolotto è l'unico che l'*Indice Generale degli Incunaboli* registra in biblioteche italiane¹⁴⁷.

Si è visto con quale competenza e coscienziosità il padre Spotorno adempisse il compito dell'acquisizione di nuovi libri. Per quanto riguarda invece i cataloghi, fra i compiti del prefetto stabiliti dal regolamento della biblioteca approvato dal Corpo di Città, era « dirigere la formazione de' cataloghi »: per parecchi anni si andò avanti col vecchio catalogo alfabetico per autori compilato dal padre Manfredi e che non era certo un capolavoro; il padre Spotorno, sovraccarico come era di impegni, non poté sobbarcarsi un lavoro lungo e minuzioso di completa revisione e si limitò a correggere gli errori via via che saltavano all'occhio, approfittando delle periodiche revi-

¹⁴⁵ Si tratta precisamente di: (1) Boetius (-pseudo), *De disciplina scholarium*, Lovanio, Johann de Paderborn, 1485 [MARCHINI 1962, n. 78] (COPINGER 1950, 3413; CAMPBELL 1874, 325; GW 4594; IGI 1848; BMC, IX, n. 143); (2) Benedetto Bordon, *Libro nel quale si ragiona di tutte l'isole del mondo ...*, Venezia, Niccolò Zoppino, 1528 (*Choix de livres* 1907-1966, I, n. 825, IV, n. 4196; ESSLING 1907-1914, n. 655; SANDER 1942, n. 1229); (3) Werner Rolewinck, *Fasciculus temporum*, Venezia, Erhard Ratdolt, 1481 [MARCHINI 1962, n. 249] (COPINGER 1950, n. 6928; BMC, V, n. 285; ESSLING 1907-1914, n. 278; SANDER 1942, n. 6527); (4) Luca Marineo, *Pandit Aragonia veterum primordia regum hoc opus*, Saragozza, Jorge Coci, 1509 (PALAU Y DULCET 1948-1977, n. 152144; BRUNET 1860-1865, III, col. 1432); (5) Giovanni Antonio Menavino, *I cinque libri della legge, religione et vita de' Turchi ...*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1548, (su Menavino da Voltri v. SPOTORNO 1824-1858, III, pp. 180-185); (6) Pietro Martire d'Anghiera, Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés, *Storia generale delle Indie*, Venezia, 1534 (PALAU Y DULCET 1948-1977, nn. 12601 e 207661; ESSLING 1907-1914, II, p. 662; SANDER 1942, n. 4407); (7) Tommaso Stigliani, *Del mondo nuovo*, Piacenza, Alessandro Bazacchi 1617; (8) Michele Savonarola, *De balneis et thermis naturalibus omnibus Italiae*, Bologna, Benedetto Faelli, 1493 [MARCHINI 1962, n. 256] (HAIN 1948, n. 14494; BMC, VI, n. 840); (9) *Capitulatio et federum pacis instrumentum inter Serenissimos Reges Hispaniae et excelsam communitatem Genuae*, s.n.t. (Barcellona 1519?); (10) Eusebius, *Chronicon*, Venezia, Erhard Ratdolt, 1483 (COPINGER 1950, n. 6717; GW 9433; BMC, V, n. 287; IGI 3753). Oltre questi libri a stampa il Bertolotto donò, o contemporaneamente o anteriormente, alcuni manoscritti. Lo si deduce dalla *Relatione di Genova* di Goffredo Lomellino (BCB, m.r.II.1.91) che reca il suo ex libris a firma.

¹⁴⁶ MANITIUS 1911, p. 36.

¹⁴⁷ IGI 1848; COPINGER 1950, n. 3413; CAMPBELL 1874, n. 325; il GW registra l'esistenza di questo incunabolo in 18 biblioteche « und einige andere ».

sioni dei libri per apportare correzioni¹⁴⁸. In un secondo tempo ne fece scrivere uno nuovo e finalmente nel maggio del 1840 poté informare i deputati che l'assistente Fasce, « nelle ore di sua libertà, privandosi del passeggio o scrivendo la notte o la mattina di buon'ora » (per il che meritava una gratificazione che poi gli venne accordata), aveva ultimato la copiatura del nuovo catalogo, consistente di circa ottocento pagine. Proponeva inoltre che venisse rilegato in due volumi, più agevoli da consultare, perché « nei momenti di gran concorso si risparmiino agli occorrenti di aspettare che sia fatta la ricerca del libro da chi prima giunse al catalogo »¹⁴⁹.

Gli antichi cataloghi in disuso finirono in cenere durante l'ultima guerra; questo nuovo catalogo, fatica remunerata dell'assistente Fasce, segnò certamente un progresso sul catalogo precedente, ma che raggiungesse l'*optimum* non oseremo asserire. Si può anche notare il fatto che alla Berio il catalogo per autori era messo a disposizione dei lettori perché fruissero indistintamente della facoltà di consultarlo, e questa era una liberalità che non in tutte le biblioteche, allora, si consentiva. Per tutto il tempo che durò l'amministrazione decurionale la Berio non possedette altri cataloghi.

Nel 1832 morì il padre Valentino Manfredi: che sia stato un bibliotecario brillante non si può dire e nemmeno che possedesse un carattere facile ed amenità di maniere¹⁵⁰ ma, dopo un così lungo servizio, poteva quasi essere considerato come un simbolo della continuità tra la vecchia Berio, quale era stata lasciata dall'abate nel secolo decimottavo, e la nuova Berio che progrediva col secolo decimonono¹⁵¹. In varie circostanze sembra aver di-

¹⁴⁸ Si veda, per esempio, ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico C, doc. 69, lettera dello Spotorno ai deputati, 14 settembre 1826, che accompagna un rapporto sulla verifica effettuata a norma del regolamento di un quarto della biblioteca: « Nel verificare ho avuto l'avvertenza di emendare alcuni errori del Catalogo i quali rendono sommamente difficile e noiosa la verifica. E questo avviene quando il libro è iscritto sotto il nome non dell'Autore ma dello Stampatore o della persona cui è dedicato o per altre ragioni consimili ».

¹⁴⁹ *Ibidem*, b. 1109, plico B, doc. 48, 5 maggio 1840, lettera di Spotorno e deliberazione dei decurioni deputati il giorno seguente.

¹⁵⁰ In una lettera ai deputati, (*ibidem*, plico C, doc. 39) il 21 gennaio 1831 il prete Paolo Rebuffo lamenta il « malo modo del più grosso dei Barile » e la « sgarbatezza di codesto sig. Bibliotecario ».

¹⁵¹ Valentino Manfredi divenne prete secolare con la soppressione degli Ordini religiosi decretata da Napoleone e tale rimase anche quando, caduto l'impero francese, venne ricostituito l'Ordine carmelitano e riaperto il Convento di S. Anna. Si era assicurato l'impiego di bibliotecario civico e l'alloggio prima in Campetto poi nel nuovo palazzo costruito dal Barabino per la Biblio-

mostrato un certo attaccamento alla biblioteca e, sorvolando le umane imperfezioni del carattere e le sue deficienze biblioteconomiche, fermiamoci su l'accenno che di lui si trova nei *Voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie*, compilati da un « bibliothécaire du roi aux palais de Versailles et du Trianon », Antoine Claude Pasquin, che nei suoi libri amò celarsi costantemente sotto lo pseudonimo di Monsieur Valery:

Le bibliothécaire, le père Valentin Manfredi, carme déchaussé, ancien missionnaire à la côte de Malabar, semble vivre dans sa bibliothèque, ouverte l'hiver quelques heures du soir, et qui me parut à cette heure assez fréquentée ¹⁵².

Il posto di bibliotecario restò vacante per circa due anni e le mansioni vennero disimpegnate a titolo provvisorio da un giovane chierico, Pasquale Antonio Sbertoli ¹⁵³. Varii aspiravano alla nomina definitiva e fra essi anche lo Sbertoli il quale, sebbene gli fossero riconosciute « molte cognizioni » e gli si pronosticasse che « diventerà un valente bibliografo » ¹⁵⁴ (pronostico

teca Berio. Aveva retto le sorti della biblioteca negli anni in cui essa passò dalla famiglia Berio alla città. Nel 1828 faceva presente i suoi meriti e le sue fatiche ai decurioni deputati, per ottenere aumenti sullo stipendio, che gli vennero accordati in considerazione dei molti anni di servizio prestato. Non gli fu concesso dalla sorte di godere a lungo di tali vantaggi: nel 1831 si ammalò, fece ritorno tra i suoi correligionari e nel Convento di S. Anna cessò di vivere nel 1832.

¹⁵² VALERY 1838, III, p. 393.

¹⁵³ Pasquale Antonio Sbertoli era figlio di quel Giovanni Domenico, giureconsulto valente, autore di un commento alle leggi della Ser.ma Repubblica di Genova, del quale si trovano copie manoscritte all'Archivio di Stato e nelle biblioteche cittadine, e possessore di una biblioteca ragguardevole. Pasquale Sbertoli è noto per aver pubblicato da un manoscritto in suo possesso, corredandolo di note, un opuscolo dello storico secentista Filippo Casoni, *Successi del contagio della Liguria negli anni 1656 e 1657*, Genova, Pagano, 1831 (v. la nota del P. Spotorno nel «Nuovo giornale ligustico» del 1837, p. 256: « Editore di questa operetta fu il Signor Ab. Pasq. Ant. Sbertoli, che ne possiede il manoscritto ... ». Applicato presso la R. Deputazione sopra gli studi di storia patria in Genova, pubblicò per circa quarant'anni notizie per lo più brevi, sempre precise, di storia genovese su riviste locali: il «Nuovo giornale ligustico di lettere scienze e arti», l'«Espero», la «Rivista Ligure», il «Giornale delle Biblioteche», il «Giornale degli studiosi». Fra gli sparsi scritti si possono rammentare la nota pubblicata sul «Giornale delle biblioteche», 1869, p. 40, a proposito dell'acquisto per la Berio di un manoscritto sul processo a G.C. Vacchero, proveniente dalla biblioteca di Ambrogio Laberio, e alcuni interventi nel «Giornale degli studiosi» dell'anno 1871: *Cenni sul doge Paolo da Novi, in rettificazione degli errori degli storici genovesi* (semestre 1, pp. 21-24), l'indice del manoscritto del Perazzo sulle chiese genovesi allora conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (semestre 1, pp. 285-288) e una lettera *Sopra gli inediti scritti storici Genovesi del Notaro Nicolò Maria Perazzo* (semestre 2, pp. 41-47).

¹⁵⁴ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico A, doc. 34, 30 luglio 1832. Degli aspiranti si fanno i nomi del prete Ambrogio Crovo (su di lui v. BERRI 1955), del prete

avveratosi solo in minima parte), fu lasciato in disparte, forse per l'età giudicata immatura (era appena ventiduenne), o forse, e con più probabilità, per la sua indole insofferente alle regole e per certe sue originalità che si accentuarono con gli anni e che lo rendevano inadatto ai diuturni contatti col pubblico, quali si richiedevano in una biblioteca¹⁵⁵.

I decurioni deputati, dopo aver vagliato posatamente e ponderatamente i meriti dei singoli concorrenti, giunsero in fine a fermare la loro attenzione sull'abate chiavarese Giambattista Raggio: aveva insegnato umanità nel rinomato collegio degli Scolopi a Carcare e poi retorica nel seminario vescovile di Noli ed era passato nel 1830 nelle scuole pubbliche di Genova. Lo raccomandavano la grande erudizione, specialmente nella storia patria, e la vita esemplare. Membro della R. Deputazione dalla sua fondazione, nel 1834 fu prescelto come bibliotecario e, dieci anni dopo, nel 1844, doveva succedere come prefetto al padre Spotorno.

Durante tutto quel periodo dal 1834 al 1844 egli sembra essere vissuto nell'ombra del suo illustre prefetto, che volentieri si liberava su di lui di gran parte delle brighe amministrative: lo vediamo difatti informare i deputati circa la chiusura annuale della biblioteca per lo spolvero e la ricognizione dei libri e circa la riapertura, lodare le fatiche degli assistenti, segnalarne le malefatte, intercedere perché non siano adottate contro di loro sanzioni troppo severe, e riferire circa gli inconvenienti originati dal contegno di qualche lettore¹⁵⁶.

I rapporti tra lo Spotorno e il Raggio sembrano essere stati sempre buoni, assai migliori che al tempo del padre Manfredi, e veramente il Raggio era uomo di ben altra levatura: col prefetto aveva in comune, oltre la grande dirittura morale, anche le tendenze politiche e letterarie.

Giuseppe Olivieri (che entrerà alla Berio alcuni anni più tardi), del prete Santino Lagorio (che era impiegato nella Biblioteca Franzoniana) e dell'abate Pasquale Sbertoli.

¹⁵⁵ « P.A. Sbertoli scrisse sparsamente in raccolte e in riviste di cose patrie delle quali, come di paleografia, era pratico. Non mai entrato in sacris, vesti sempre da prete, ma negli abiti, come nel vivere, più seguace di Antistene, di Diogene, di Cratete, di Menippo che non delle usanze civili e delle sociali convenienze ... » (MANNO 1884, p. 376).

¹⁵⁶ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico A, docc. 43 e 43bis, 2 e 8 maggio 1834; plico B, docc. 27 e 45, 5 novembre 1838, 6 marzo 1840. Il Raggio frequentava il circolo che Girolamo Serra, lo storico ed uomo politico ben noto, soleva tenere ogni martedì sera nel suo palazzo di Santa Sabina, insieme ad eminenti personalità quali Domenico Viviani, lo Spotorno, Gian Battista Canobbio, lo Sbertoli e altri (« Giornale degli studiosi », 1, 1869, semestre 1, pp. 8-9).

Il 30 gennaio 1844 il padre Spotorno presentava ai decurioni deputati la lista numero due di quell'anno con 32 titoli di libri da acquistare presso il libraio Francesco Falcone per un importo totale di lire 68. Fra i libri si possono notare il *Novus Orbis* a cura di Simon Grynaeus, edizione parigina di Galiot du Pré, per il prezzo di lire 5; i *Rerum Germanicarum libri* di Beatus Rhenanus (Basilea, Froben, 1531), lire 2,20; di Archimede l'*editio princeps* a cura di Thomas Gechauff (Basilea, Hervagius, 1544), lire 5; di Eliano pure l'*editio princeps* a cura di Conrad Gesner (Zurigo, Gesneri fratres, 1556), lire 9; i *Commentarii historiae Bohemicae* di Johannes Dubravius (Hanau 1602), lire 2,50; la *Historia general de las Indias* di Francisco Lopez de Gomara nell'edizione di Anversa, Nutius, 1554, lire 2; i *Sarracenicæ historiae libri tres* di Agostino Celio Curione (Basilea, Oporinus, 1568), lire 1; la *Rerum Suecicarum historia* di Johannes Loccenius (Stoccolma 1654), lire 1; le *Opere del famosissimo Nicolo Tartaglia* (Venezia, al segno del Leone, 1606), lire 2; il *Consolato del mare* nell'edizione di Venezia 1637, lire 1; i *Senatori Fiorentini* di Leopoldo del Migliore (Firenze 1665), lire 1; il *Trattato de' tributi, delle monete e del governo politico della sanità* di Carlo Antonio Broggia (Napoli, Palombo, 1743), lire 1.

È l'ultima lista recante la firma dello Spotorno, la seguente, numero tre, del 17 febbraio, sarà così firmata: « In vece del Prefetto malato, G.B.F. Raggio, bibliotecario civico »; la lista numero quattro del 4 marzo elencante 59 opere, una parte delle quali antiche e notevoli, probabilmente scelte ancora dallo Spotorno, verrà sottoscritta: « in luogo del Prefetto defunto, G.B.F. Raggio ».

Allo Spotorno erano state concesse come alloggio alcune modeste stanze attigue alla biblioteca, porgenti sulla strada Giulia e qui egli « assalito improvvisamente da ingorgo di sangue al cuore dopo pochi giorni di infermità mancò il 22 febbraio 1844 »¹⁵⁷. I due decurioni deputati alla biblioteca, marchese Vincenzo Serra e Lorenzo Costa, scrissero di lui

... difficilmente si potrà riempire il vuoto lasciato dal P. Spotorno. La somma e svariata sua erudizione, la profonda cognizione di ciò che si appartiene alla bella, ed all'utile letteratura, il vivo amore ch'ebbe sempre per la Città nostra, da esso assuntasi in Patria, l'impegno fervido ed efficace di lui per difenderne ed ampliarne la gloria, l'amorevolezza e l'alacrità con cui promuoveva gli studi altrui, la solerzia infine di lui nel procurare gli acquisti non facili, e decorosi per la Libreria cui soprintendeva, doti ch'egli univa colle cognizioni più peculiari

¹⁵⁷ SPOTORNO 1824-1858, V, p. XIX; circa le solenni onoranze funebri v. POGGI 1846, p. 378; sulla « Gazzetta di Genova », 48 (1844), n. 16, 24 febbraio 1844, p. 1, si legge: « Alle ore 11 antimeridiane del 22 Febbraio s'addormentò nel Signore il dottissimo Cav. P. Giambattista Spotorno ... Fu Prefetto della Civica Biblioteca, che adornò di libri e di manoscritti preziosi ... ».

della sacra sua condizione, e con una vita religiosa, e ritirata sebbene condotta tra le pubbliche cattedre e librerie, sono pregi che agli occhi di chi li conobbe per prova, di molto avanzano ancora il merito delle opere di ogni maniera, che assicurano la sua fama.

Fu sepolto nella chiesa dei Barnabiti di San Bartolomeo degli Armeni che egli aveva riaperto al culto nel 1819; solenni onoranze funebri gli furono rese nell'abbazia di San Matteo il 24 febbraio e nella chiesa di Santa Maria Maddalena il 23 aprile.

Ad onorare lo Spotorno fu collocato un busto marmoreo nella loggia superiore del palazzo dell'Università. Alla Berio nel grande salone A, già dal 1840, faceva bella mostra di sé un busto del poeta Felice Romani, opera pregevole di Pompeo Marchesi, donato alla città dallo scultore stesso¹⁵⁸. In seguito, nel salone e nelle due sale adiacenti, altri busti si aggiunsero, fra i quali uno di Caffaro, l'antico annalista, scolpito e donato da Giambattista Cevasco, artista egregio, gran galantuomo generoso; il dono veniva ricordato con una non molto peregrina iscrizione che sonava:

Il Comune di Genova
allogava in questa biblioteca
l'imbusto di Caffaro perché lo scultore G.B. Cevasco
avesse pubblico testimonio
di sua larghezza civile anno MDCCCXLVIII¹⁵⁹.

Opera del Cevasco fu pure un altro «imbusto» effigiante il re Carlo Alberto e ispiratore alla caustica vena del cavaliere mauriziano Antonio Barratta di un epigramma non del tutto meritato dallo scultore:

Il povero Cevasco
bisogna confessarlo, voleva fare un Carlo
e invece fece un fiasco¹⁶⁰.

¹⁵⁸ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico B, doc. 44, 26 febbraio 1840. Il busto fu collocato mentre il Romani (1788-1865) era in vita e sulla stele si leggeva l'iscrizione: « Questo simulacro / fattura e presente di Pompeo Marchesi / decretavano i padri / che nella civica biblioteca innalzato / anticipasse / a Felice Romani / la certissima posterità del suo nome / MDCCCXL ». Quest'opera d'arte andò distrutta nell'ultima guerra.

¹⁵⁹ «L'imbusto» di Caffaro andò distrutto nel 1942; un calco era stato donato dal Cevasco alla Società ligure di storia patria nel 1871 [Genova, Società ligure di storia patria, Archivio, Minute di verbali, 3, verbale del 3 dicembre 1871] e collocato nella sede di allora, presso la biblioteca delle Missioni urbane in Sancta Maria Angelorum.

¹⁶⁰ Del Cevasco (1814-1891) scrive Marcello Staglieno nelle sue biografie di Genovesi «... gran

Ancor più numerose dei busti si potevano vedere nella vecchia sede quale era prima del 1942 le lapidi in memoria di benemeriti della biblioteca, ma di colui che fu il più benemerito fra tutti, che infuse alla Berio una nuova vita, del padre Giambattista Spotorno, nemmeno un ricordo!

2. L'abate Raggio e il difficile problema della successione

La scomparsa repentina dello Spotorno pose i decurioni deputati dinanzi al problema non solo della successione, ma anche a quello del trattamento e delle precise funzioni del successore. Quale prefetto lo Spotorno veniva remunerato con un alloggio gratuito nel palazzo della biblioteca e con 350 lire all'anno: somma, anche per quei tempi, più che modesta, ma percepiva inoltre uno stipendio come professore all'Università. Per la Berio egli soprattutto era stato ciò che in termini moderni si definirebbe un grande consulente. I deputati, riconoscendo che difficilmente si sarebbe potuto colmare il vuoto lasciato dalla sua morte, proposero – e la loro proposta fu approvata –, che il successore, pur mantenendo il titolo di prefetto, considerato di maggior prestigio, cumulasse le due funzioni contemplate nell'ordinamento della Berio di prefetto e di bibliotecario. E poiché la somma di annue lire 1150 era stata stabilita complessivamente per gli stipendi del prefetto e del bibliotecario, e i rigidi decurioni del Consiglio dei Ragionieri non avrebbero consentito di oltrepassare questo limite, i deputati alla biblioteca, facendo presente che, quando era in vita il padre Spotorno, andavano a lui trecentocinquanta lire e le rimanenti ottocento erano per il bibliotecario (« stipendio inferiore per certo ai bisogni pur tenui di un letterato contento del poco »), proponevano di aumentare a lire mille lo stipendio del nuovo prefetto « che unirebbe in sé le cure del Bibliotecario e quelle del Prefetto » e, con l'uso gratuito dell'alloggio,

lo porrebbero per una parte in uno stato un poco più agiato, e lo compenserebbero altronde delle sue incumbenze, le quali talmente ne debbono occupare il tempo, che a null'altro può egli attendere di profittevole per sé.

Qualora il prefetto-bibliotecario fosse temporaneamente impedito di espletare le sue funzioni, proponevano di istituire un prefetto aggiunto:

galant'uomo, disinteressato, amatissimo di Genova e delle sue glorie, con denaro e con prestazione personale sovvenne molte istituzioni di beneficenza ... » (BCB, m.r.VIII.3.5, c. 17r).

al Prefetto-aggiunto si riserberebbero sole lire nuove centocinquanta per non oltrepassare le millecencocinquanta a cui ascendono attualmente gli stipendi del Prefetto e del Bibliotecario. Se tenue è tale stipendio, ancorché gli si unisca la goduta di un comodo appartamento, sono poi del tutto fortuite, e debbono essere rare le cure di chi ne sarà provveduto, riducendosi a quelle di un puro supplementario ¹⁶¹.

In sostanza, per il buon funzionamento della biblioteca, si voleva avere sempre pronto chi fosse in grado di sostituire il prefetto-bibliotecario, il che presumibilmente sarebbe stato un caso eccezionale, e questo prefetto aggiunto, per l'unico impegno di considerarsi costantemente a disposizione per una eventuale supplenza, veniva ricompensato col godimento di un alloggio gratuito, vantaggio questo non disprezzabile, e con 350 lire all'anno. Erano esattamente lire dodici e cinquanta centesimi al mese: su per giù il salario di una persona di servizio di quei tempi.

Premesse tali proposte i decurioni deputati raccomandavano la nomina a prefetto dell'abate Raggio:

Da ciò che si è rassegnato alle SS.VV. Ill.me, Elleno ravviseranno il pensiero dei Deputati, i quali non solo colla proposta loro hanno posto mente alla sostanza dell'uffizio, ma al tempo stesso al merito dell'ab. G.B. Raggio distintissimo attuale Bibliotecario, e degno per ogni conto di essere promosso. Può di lui dirsi che passa l'intera disponibile vita nella libreria che gli è affidata. Illustre per opere molto pregiate che dimostrano la molta sua perizia nelle lingue Greca, Latina, ed Italiana, e il valor suo nel comporre sì in prosa che in verso, è di più fornito delle più fini ed opportune cognizioni bibliografiche. Già da dieci anni riempie l'uffizio di Bibliotecario, dopo avere sostenuto con minor lode per cinque quello di Maestro di Rettorica nelle Civiche Scuole. I Deputati sottoscritti pensano, e son persuasi che gli illustri Deputati superstiti che li precedettero concorrono nella loro opinione, che niuno possa proporsi più atto a succedere degnamente al titolo del ch. P. Spotorno ed a riempire le incumbenze che credesi convenienti di riunire nella carica di Prefetto.

Circa gli altri concorrenti al posto di prefetto aggiunto, i decurioni deputati si limitavano ad elencare i nomi e i meriti senza esprimere preferenze. Essi erano Michele Giuseppe Canale, l'abate Giuseppe Olivieri, il dottor Ansaldo Paganini (conservatore dell'erbario legato alla biblioteca della marchesa Clelia Grimaldi Durazzo), l'abate Pasquale Sbertoli che, come si è detto, aveva supplito dieci anni prima il bibliotecario padre Manfredi, e il reverendo Giovanni Schiaffino, canonico nella collegiata di Nostra Signora del Rimedio. Più che il vantaggio dell'appartamento gratuito e dell'esiguo assegno, dovevano

¹⁶¹ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1109, plico B, doc. 73, 11 aprile 1844.

invogliare costoro, tutti studiosi egregi, la carica onorifica e la maggiore facilità di cui avrebbero goduto per la consultazione dei libri della biblioteca.

Il 13 aprile 1844 dal Consiglio particolare e il 16 dal Consiglio generale veniva approvata la proposta per la nomina dell'abate Raggio a prefetto, e come prefetto aggiunto veniva scelto l'abate Olivieri del quale i decurioni deputati avevano scritto nel loro rapporto ai Sindaci:

Egli è, come Elleno sanno, Maestro nelle pubbliche scuole, ed ha concorso all'ufficio di Bibliotecario, e riportandone lode quando fu fatta l'ultima nomina. Esso è ben noto per diverse opere filologiche e per buoni acquisti di libri rari. I Deputati alle Civiche Scuole, così presenti come passati, possono rendere testimonianza delle ottime qualità che egli ha dato e dà prova nelle varie scuole che gli sono state concesse

Il giorno 18 aprile il Raggio, e il 20 l'Olivieri, ringraziavano ed accettavano la nomina¹⁶².

Il Raggio era impiegato già da una decina d'anni nella biblioteca: ora con le modifiche del regolamento, alle funzioni che esercitava come bibliotecario veniva ad aggiungere il nuovo compito dell'acquisto libri. A questo riguardo sembra che il nuovo prefetto, durante i cinque anni in cui esercitò il suo ufficio (1844-1849), abbia seguito nelle grandi linee la via tracciata dallo Spotorno¹⁶³.

L'avvenimento più notevole sotto la prefettura dell'abate Raggio fu il ritorno a Genova di due cimeli preziosi che vennero affidati alla biblioteca. Il primo, una Bibbia latina del dodicesimo secolo di grandissimo formato, detta Bibbia Atlantica, miniata con figure e grandi eleganti iniziali dai colori di ammirabile freschezza; su di essa, secondo una tradizione, riportata in una postilla di mano del secolo decimosesto sull'ultima carta, i consoli prestavano il loro solenne giuramento nei tempi eroici dell'antico comune¹⁶⁴. Il

¹⁶² *Ibidem*, le parole « ultima nomina » si riferiscono alla successione del padre Manfredi nel 1834 ottenuta dal Raggio; v. anche, *ibidem*, doc. 78, 18 aprile 1844; doc. 80, 20 aprile 1844.

¹⁶³ [Nel dattiloscritto segue una nota contrassegnata dal n. 131bis relativa alle acquisizioni. Una volta impaginata occuperebbe circa quindici pagine, fitte di citazioni che a loro volta avrebbero bisogno di ulteriori note esplicative. Non potendo immaginare quale fosse la reale destinazione di questo testo si è preferito escluderlo dal presente volume, rinviando alla copia dattiloscritta consultabile presso la sede sociale. Si è reso necessario procedere in modo analogo anche per le note richiamate alle pp. 166, 194, 208].

¹⁶⁴ Questa Bibbia venne esposta alla Mostra storica nazionale della miniatura in Roma a Palazzo Venezia (*Mostra storica nazionale della miniatura* 1953, p. 89, n. 12) [la Bibbia è oggi datata all'XI secolo]..

secondo è pure una Bibbia, Vecchio Testamento, in ebraico, di mano di uno scriba tedesco della metà del secolo decimoquinto, ornato con singolari e interessanti disegni calligrafici; consta di sette grandi volumi membranacei e, secondo una recente suggestiva ipotesi, è probabile che essa provenga dal legato dei suoi libri che nel Cinquecento fece alla Repubblica il celebre monsignor Agostino Giustiniani, vescovo di Nebbio in Corsica¹⁶⁵. È la bibbia ebraica rammentata dal Björnsthål nel secolo precedente. Questi codici, conservati nell'archivio della Serenissima Repubblica durante l'impero napoleonico furono, insieme ad altri cimeli, trasportati in Francia; quando, caduto Napoleone, vennero restituiti libri ed opere d'arte, restarono obliati e tali rimasero per un trentennio nella Bibliothèque Royale. Della loro esistenza a Parigi ebbe notizia il decurione marchese Vincenzo Serra, che nel novembre del 1845 scrisse ai sindaci invitandoli di

degnarsi di interporre i loro validi uffizj presso S.E. il Marchese Brignole Sale, Ambasciatore di S.M. presso il Re de' Francesi, ond'egli volesse dare la potente sua opera onde si effettuasse il cambio dei due libri.

Per il cambio il marchese Serra suggeriva che si offrisse il *Codice diplomatico Colombo-Americano*, a cura del padre Spotorno, pubblicato a Genova in assai bella edizione in 4° coi tipi del Ponthenier nel 1823, opera certo importante e particolarmente cara al Serra che aveva sostenuto anch'egli la genovesità di Colombo. Senza voler nulla detrarre ai meriti dell'illustrissimo prefetto beriano, bisogna confessare che con un simile cambio la città si sarebbe procacciata un affare che, in tutta la sua lunga storia, i suoi banchieri e i suoi mercanti mai se ne sarebbe sognato uno altrettanto superbo. Ma il Serra aveva ricevuto una notizia piuttosto imprecisa di quei codici e soprattutto si trattava di un cambio simbolico: in sostanza si sarebbe avuta una restituzione amichevole del frutto di una rapina¹⁶⁶.

A Parigi non si poteva desiderare un appoggio migliore: ambasciatore di Sua Maestà Sarda era il genovese Antonio Brignole Sale, « le grand ambas-

¹⁶⁵ La Bibbia venne recentemente esposta nella Mostra dei manoscritti biblici ebraici tenuta a Milano, presso la biblioteca Trivulziana nella primavera del 1966 (*Manoscritti biblici ebraici* 1966, pp. 74-76, nn. 25-31); venne studiata e descritta per la parte storica e filologica dal rabbino dott. Aldo Luzzatto (LUZZATTO 1966) e per la parte artistica dalla dott.ssa Luisa Mortara Ottolenghi (MORTARA 1966). Al Luzzatto si deve la documentata ipotesi della provenienza dalla biblioteca del Giustiniani.

¹⁶⁶ Il Serra non ebbe la soddisfazione di veder ritornare a Genova i due codici; morì quasi improvvisamente il 19 ottobre 1846.

sadeur du petit roi», come si era detto di lui nella capitale dell'autocratico zar Nicola I e come si ripeteva in quella del *roi citoyen* Luigi Filippo. La cultura, l'affabilità, la signorilità gli avevano conciliato larghe aderenze e, presso gli Orléans, più che per l'alto rango diplomatico, egli godeva, per le qualità personali, di un'entrata particolarmente cordiale¹⁶⁷. Le trattative per il ricupero furono laboriose, ma il marchese Brignole Sale vi aveva messo ogni impegno e, in fine, poté annunciare ai sindaci la propria soddisfazione per il buon esito di esse e per il servizio reso alla sua città. Ritornarono così a Genova e vennero affidati alla Berio quei codici preziosi, ognuno dei quali, a testimoniare le loro peripezie, oltre a certe perfide rilegature ottocentesche, serba, impressi sull'ultima carta, due timbri in rosso con le diciture «Bibliothèque Royale» e «Double Echangé n° 18».

Il tempo dell'amministrazione civica decurionale, che va lodata per aver assicurato alla città il possesso della Biblioteca Berio, per averla collocata in una sede più idonea e, assecondando l'opera del padre Spotorno, per averne incrementato vigorosamente il patrimonio librario, stava volgendo verso la sua fine. Del 27 novembre 1847 è l'editto riformatore del re Carlo Alberto preludente ad un ordinamento uniforme delle province e dei comuni che saranno retti da un'amministrazione consiliare elettiva, rinnovabile periodicamente, e presieduta da un sindaco unico.

Pio IX era asceso al soglio pontificio nel giugno del 1846 e duravano ancora i plausi e le speranze che il nuovo papa aveva suscitato quando, nell'autunno dello stesso anno, si aprì a Genova l'ottavo congresso degli scienziati italiani che si svolgeva dal 14 al 28 settembre. In tale occasione don Luigi Grillo approntava una seconda edizione riordinata, corretta ed accresciuta, degli *Elogi di Liguri illustri*; Giuseppe Banchemo 'catastaro' del Comune compilò una guida alle bellezze di *Genova e le due Riviere*; l'Amministrazione decurionale incaricò i decurioni deputati alla biblioteca, Vincenzo Serra e Lorenzo Costa, di curare una *Descrizione di Genova e del Genovesato* da offrirsi in omaggio ai congressisti; e tra le molte composizioni in prosa e in versi ispirate all'avvenimento non poteva rimanere assente la Musa di Gian Carlo Di Negro, che dedicò una *Canzone lirica* agli scienziati del Congresso di Genova.

Fra i Genovesi che, accanto ai dotti convenuti dai vari stati della penisola, parteciparono al Congresso, vi fu il prefetto della Berio abate Raggio,

¹⁶⁷ MONTALE 1963; per il necrologio v. «Gazzetta di Genova», 67 (1863), n. 243, 15 ottobre 1863, p. 960.

che lesse un'erudita memoria relativa all'antico comune di Genova e ai limiti del suo territorio nel 1143, e che successivamente intervenne per confutare un'affermazione di Michele Giuseppe Canale su l'antica moneta genovese¹⁶⁸. Tuttavia, nel clima di fervore nazionalistico e progressivo che aleggiava intorno al Congresso, egli non doveva trovarsi troppo a suo agio: nel 1833 aveva pubblicato un libretto di versi, *canore baie*¹⁶⁹ come egli modestamente li definiva nella prefazione, ma in quella stessa prefazione si schierava risolutamente contro i romantici e le loro innovazioni, e letterarie e politiche e sociali, proclamando:

E veramente sarebbe a desiderarsi che gli uomini retti se ne insignorissero [della poesia] al tutto, per farla servire alla Religione e all'ordine, come tanti si trovano che vorrebbero farne stromento di disordine e d'empietà ...

Altrettanto risoluta fu nel 1843 la sua condanna dell'*Arnaldo da Brescia* del Niccolini, la quale gli scatenò le ire degli avversari, che lo combatterono senza esclusione di colpi, attaccandolo anche ingenerosamente e senza equità nel governo della biblioteca.

Si aggiunga che, nonostante la rettitudine della sua vita e la fondamentale bontà del suo animo, il Raggio aveva nel carattere certe angolosità che gli alienavano parecchie simpatie: le sue maniere erano piuttosto brusche e si mostrava soverchiamente proclive alle critiche mordaci e « al ritroso dei più, aspro coi grandi »¹⁷⁰. Venne la grande bufera del Quarantotto e del Quarantanove e in quei rivolgimenti si trovò pressoché isolato e indifeso.

All'editto già rammentato del 1847 era seguita, dopo la promulgazione dello Statuto, la legge del 7 ottobre 1848 che attuava il sistema rappresentativo anche nelle amministrazioni comunali; così ebbe fine il corpo decurionale. Merita di essere notato che uno dei suoi ultimi atti fu l'approvazione, avvenuta il 15 settembre del 1848, di un prestito per un milione di lire a favore di Venezia, che dopo l'armistizio Salasco e il ritorno degli Austriaci a Milano, era nell'Italia del Nord l'unico baluardo dove si combatteva ancora per l'indipendenza. Il Quarantanove portò la sconfitta piemontese a Novara, l'abdicazione del re Carlo Alberto, l'insurrezione a Genova nel mese d'aprile.

¹⁶⁸ *Atti della ottava riunione* 1847, pp. 718-719, 724-725, il Raggio compare nell'elenco dei membri della riunione al n. 849 (p. 55).

¹⁶⁹ RAGGIO 1833, p. IV.

¹⁷⁰ MANNO 1884, p. 352.

In quei frangenti la nuova amministrazione municipale deliberò la chiusura temporanea della biblioteca, l'istituzione di una commissione che tra i suoi compiti aveva anche quello di rivedere e modificare il regolamento in vigore dal 1824, la riforma dei cataloghi e dell'organico del personale e di confermare o meno gli impiegati¹⁷¹. E, allora, l'abate Raggio fu liquidato. Lorenzo Costa, uno tra i pochi che non si discostarono dal pover'uomo nei giorni bui e ne tracciò una breve biografia, *Commentariolum*, in un latino ricco di ricercate eleganze nelle quali egli era maestro, così narra l'episodio: «sed impiarum corculum sectarum lacerasset Clavarensis – il Raggio, come si è detto, era oriundo di Chiavari –, ideoque Nicolini censorem, si non ex civitate quod fieri non poterat, ex Bibliotheca saltem cunctis suffragiis exterminarunt»¹⁷².

In effetti nella cacciata del prefetto agirono animosità e interessi di parte, pressioni esteriori che trovarono «buon giuoco nel disinteresse o nella faziosità o nella pusillanimità dei consiglieri comunali»¹⁷³. Il Consiglio

¹⁷¹ In tale occasione si parlò anche di un legato a fare della biblioteca da parte del marchese Marcello Luigi Durazzo. Figlio di Ippolito, il botanico illustre, M.L. Durazzo, segretario perpetuo dell'Accademia ligustica di belle arti, aveva disposto nel proprio testamento questo lascito: «Alla Biblioteca Civica Beriana, il mio uffizio adorno di miniature di autore fiorentino nella fine del secolo XV, la mia raccolta di 1.600 disegni originali e i quattro volumi delle antichità della Grecia di Stuart, edizione originale inglese ...». Nel Consiglio generale del 22 novembre del 1848 venne approvata l'apposizione di una lapide nella biblioteca per ricordare ed onorare il donatore. La consegna per motivi tecnico-politici avvenne nell'ottobre 1849 e se ne conserva un minuzioso verbale redatto dal segretario del Municipio. È l'atto ufficiale dell'ingresso in biblioteca dell'«Uffiziolo Durazzo», le cui miniature saranno ai primi di questo secolo attribuite da Pietro Toesca all'emiliano Francesco Marmitta, e della raccolta di 1.656 disegni di celebri artisti della Rinascenza, attualmente facente parte della Raccolta di disegni a Palazzo Rosso.

¹⁷² COSTA 1860; ristampato con una traduzione italiana nel «Giornale degli studiosi» 1871, semestre 2, pp. 8-16; per la citazione v. p. 14, dove è riportato anche l'articolo sull'Arnaldo da Brescia del Niccolini a cui si è fatto cenno (RAGGIO 1871).

¹⁷³ Un'eco degli attacchi contro il Raggio si ritrova in certi giornali del tempo, per esempio nelle note satiriche pubblicate da «La Strega» diretta da Nicolò Dagnino e riportate dal «Giornale degli studiosi» («Giornale degli studiosi», 1873, semestre 1, p. 157): «quell'immondezzaio che si pubblicava in Genova per disonorare le stampe ed aizzare i tristi contro le più oneste persone, e che aveva titolo di *Strega* ...»: ««La *Strega* si reca a premura di avvertire gli Studenti in vacanze, che il Reverendo Raggio ha aperto nella Libreria Civica un corso di Lezioni Letterarie e Morali, Politiche e Religiose tutte attinte ai purissimi fonti della scuola di Lojola ...»», «La *Strega*», n. 11, 12 settembre 1849. «Possiamo assicurare gli amanti dei buoni studii e della Religione, intorno ad una grave sciagura che li minacciava. Il rev. Raggio rimane al suo posto di Bibliotecario. L'amore delle lettere e dello stipendio lo ha ritenuto dal dare la sua dimissione!», «La *Strega*», n. 16, 28 settembre 1849.

comunale nella seduta del 17 settembre 1849 deliberò che il mantenimento in servizio o il licenziamento del personale della biblioteca doveva essere votato dalle due commissioni consiliari preposte rispettivamente alle scuole ed alla biblioteca, riunite in una commissione mista di diciannove membri; costoro decisero che il provvedimento doveva essere approvato a maggioranza assoluta, ossia con dieci voti. Ma la sera del ventinove settembre, quando la commissione mista si riunì per la votazione, intervennero soltanto quattordici membri.

I singoli Consiglieri avendo dichiarato di essersi sufficientemente illuminati in proposito – riporta il verbale della seduta –, furono i singoli Impiegati sottoposti allo Scrutinio col calice, e proposto: 1°: La conservazione dell'Abate Gio. Batta Raggio, ebbe voti favorevoli 9, contrari 5; 2°: La conservazione del Rev. Giuseppe Olivieri, ebbe voti favorevoli 13, contrari 1; 3°: La conservazione di Emanuele Fasce, ebbe voti favorevoli 14, contrari 0; La conservazione di Francesco Lercaro, ebbe voti favorevoli 14, contrari 0. Perloché l'Ab. Raggio non avendo riportata la maggioranza assoluta dei voti della Commissione mista, restava dispensato dal suo ufficio; ed erano confermati nel loro il Rev. Olivieri, Fasce e Lercaro. Proposto che l'Ab. Raggio sia posto nella stessa condizione di tutti coloro che hanno più di quindici anni di servizio, onde siano presi in considerazione, perché loro venga accordata una pensione, tutti i voti furono favorevoli¹⁷⁴.

Il licenziamento del Raggio venne approvato con lo scarto di un voto e nell'assenza di un terzo dei membri della commissione: fu il risultato evidente e fazioso di intrighi e di patteggiamenti nei quali gli interessi della biblioteca per nulla entravano ed era già pronto chi doveva pigliare il suo posto¹⁷⁵. Nel quadro della cronaca cittadina questo episodio non esemplare può definirsi una fra le ultime scintille della grande vampata che aveva arrovventato Genova in quel tragico Quarantanove. Per la città essa si era conclusa con le bombe del generale Alfonso La Marmora; in tono minore, per la Berio, si concluse col conte Jacopo Sanvitale come nuovo bibliotecario.

¹⁷⁴ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, 1849, seduta del 29 settembre 1849.

¹⁷⁵ Si veda sull'argomento la lettera a mons. Fortunato Zamboni in cui il Raggio spiega i retroscena del suo allontanamento dalla Berio nel 1849 e delle polemiche che ne derivarono (BCB, m.r. III.5.62).

Il ventennio centrale dell'Ottocento

1. Jacopo Sanvitale 1849-1852

Personaggio avventuroso, ricco di colore, Jacopo Sanvitale nacque nel 1785 a Parma che, allora, era soprannominata l'Atene di Italia¹. Non pochi sono i Sanvitale che l'Affò nel Settecento e il Pezzana nell'Ottocento rammentarono nelle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*².

Vi durava ancor alta ed ammirata l'eco dei versi di Comante Eginetico, pseudonimo di Carlo Innocenzo Frugoni, di cui il Bodoni veniva stampando le opere; a Jacopo le dotte muse furono sin dall'infanzia tradizionalmente famigliari; una colonia dell'Arcadia aveva iniziato la sua vita nei saloni del palazzo di un conte Sanvitale, letterato, poeta, favorito del Du Tillot³. Vicini a Jacopo per parentela furono Andrea Mazza, l'erudito abate benedettino per qualche tempo bibliotecario della libreria ducale la Palatina⁴, ed Angelo Mazza, suo fratello minore d'anni, che raggiunse maggiore notorietà, nella storia letteraria: il poeta, autore dell'*Aura armonica*, professore di greco nell'Università parmense e Armonide Elideo in Arcadia, « quel Grande a cui temprar fu dato il teban plettro col saver di Plato » come con soverchia enfasi scrisse il nostro Jacopo sotto un ritratto dell'illustre zio; coi buoni studi il Sanvitale coltivò la poesia, tradusse Orazio, parafrasò i salmi biblici; aveva il dono dell'improvvisazione e in questo genere, che era di gran moda e contro il quale, di lì a poco, si leverà il Giordani, ebbe plauso e notorietà fra i concittadini⁵.

Ma la facilità d'improvvisare in rima doveva segnare il primo inizio della sua esistenza movimentata. Nel 1812 Parma, la capitale dei Farnese e dei Borbone, si trovava ridotta a capoluogo del dipartimento francese del

¹ MARTINI 1875; JANELLI 1877, pp. 395-399; JANELLI 1880, p. 184. Altre biografie citate in D'ANCONA, BACCI 1923, p. 235.

² AFFÒ 1789-1797, I, pp. 195-197, III, p. 195; PEZZANA 1825-1833.

³ LOMBARDI 1827-1830, I, pp. 77-78.

⁴ FRATI 1933, p. 341; LOMBARDI 1827-1830, IV, pp. 279-280.

⁵ MARTINI 1875, pp. VIII-XI, XIV-XV.

Taro; alla fine di un pranzo fra amici fu proposto al Sanvitale di improvvisare un sonetto a rime obbligate sul tema della nascita del re di Roma. Il disgusto per le tante piaggerie che si erano udite in tale evento, l'amor di patria e, probabilmente, l'ambrosia delle succulente viti emiliane eccitarono imprudentemente l'estro del poeta che, nella trama prescritta delle rime bizzarre in acca, occa, ed icca, improvvisò un sonetto in cui si diceva fra l'altro:

... E m'arrovello se Firenze e Lucca
Chitarrino strimpella o tromba imbocca
Per un fanciul che in cuna si balocca
E sallo Iddio se avrà poi sale in zucca!
Ahi! ch'è del conto dell'istessa zecca ...

e terminava con un'invettiva contro il Bonaparte:

... Veggo che l'ugne in sen d'Italia ei ficca
E le trae sanguinose, e il sangue lecca
Lui, che farla potea libera e ricca.

Nel clima di fronda antinapoleonica quei versi furono ripetuti nei crocchi, circolarono manoscritti e anonimi e vennero a conoscenza della polizia; la polizia giudicò il prodotto dell'euforia conviviale un attentato alle compagini dell'impero; scoprì l'autore e lo mandò a spegnere il fuoco di una troppo pronta fantasia estemporanea nel gelo della fortezza e prigione di stato di Fenestrelle.

«Il luogo che noi abitiamo è una Siberia» scriveva di laggiù il povero conte Sanvitale e chiedeva che gli fossero spediti i testi di Isocrate, Senofonte, Euripide, Pindaro. Tentò anche una palinodia: un'ode, questa volta ben meditata, sull'incendio e presa di Mosca; ma né l'ode né una lettera che scrisse al prefetto del dipartimento del Taro esponendogli le precarie condizioni della sua salute ebbero esito; dovette trascorrere a Fenestrelle quattordici mesi, uno per ogni verso del sonetto, incriminato, come ebbe poi a dire; e veramente nella valutazione dell'autorità imperiale il sonetto doveva considerarsi non di 14 mesi soltanto ma caudato e forse con una coda piuttosto lunga, ma il Sanvitale riuscì ad evadere travestito da donna e giungere fino a Milano, dove trovò rifugio presso amici fidati.

Crolla Napoleone, il Sanvitale rientra a Parma accolto festosamente; saluta l'ingresso di Maria Luisa:

... Nostra ventura - ella qui scende, e posa
L'Iride graziosa - in bel sereno.
Le muse che fuggièno - il tuon guerriero,
Al raggio lusinghiero - accorron pronte ...

e dal nuovo governo ducale è nominato segretario dell'Accademia di belle arti, professore di poetica all'Università, preside della Facoltà letteraria⁶; entra nella società segreta dei Sublimi maestri perfetti, e risulta indiziato nei moti del '21; viene arrestato; la moglie riesce a far scomparire carte e ogni documento compromettente; ciò nonostante viene relegato per qualche tempo nel castello di Compiano a circa 40 chilometri da Parma; rimesso in libertà e privato delle cariche e degli impieghi. Si dedica all'agronomia, pubblica in vari periodici articoli su questo argomento e sull'economia e sul pauperismo; nel tentativo rivoluzionario del 1831 fa parte del governo provvisorio parmense e, fallito il moto, esula in Francia dove lo raggiungono la moglie e i figli⁷; nel 1840 è a Torino per il Congresso degli scienziati italiani; aspira inutilmente ad una cattedra letteraria nel regno sardo⁸; nel 1841 è a Genova (due sue figlie, Virginia e Luisa, sposeranno due genovesi, Giuseppe e Giovanni Musso)⁹; nel 1842 torna in Francia, nel 1849 è di nuovo a Genova (quando avvenne il licenziamento dalla biblioteca dell'abate Raggio); sulla sua chioma canuta che gli discende sulla spalla come quella di un antico bardo risplende l'aureola di patriota, di cospiratore, di esule, di poeta, cantore e interprete degli esiliati:

Mi cacciò la tempesta al vostro lido.
Non canto io no, ma strido
Lungi dal nido ...¹⁰

Per un momento la sua persona diventa un simbolo dei sentimenti che fermentano nella parte più avanzata della cittadinanza, aspirazioni deluse, proteste brutalmente represses.

⁶ *Ibidem*, pp. XV-XXV.

⁷ *Ibidem*, pp. XXVII-XXXII.

⁸ *Ibidem*, pp. XXXVI-XXXVIII.

⁹ *Ibidem*, pp. XXXII, XXXVIII.

¹⁰ [*Nostalgia*, in SANVITALE 1875, p. 19].

Tutto ciò si ripercuote nel consiglio comunale eletto di recente: in nome dell'indipendenza, dell'unione e della fraternità degli Italiani si appresti all'esule sbattuto dalle tempeste il rifugio di un nuovo nido: al Sanvitale viene offerta la scelta tra due onorevoli impieghi, quello di ispettore delle scuole civiche e quello di bibliotecario della Biblioteca Berio ¹¹.

Nel 1824 quando l'amministrazione civica era entrata in possesso della biblioteca, i due decurioni a lei deputati, non solo uomini colti, ma bibliofili esperti, avevano enunciato nel loro primo rapporto una linea del loro futuro operare: « abbiamo creduto che esser dovesse proprio della saviezza e della gravità del Corpo Decurionale non già l'abbattere ma il ristorare e dar compimento agli antichi istituti ».

Nella nuova amministrazione uscita dalle elezioni del 1849 si nota un'ansia di far del nuovo, e le innovazioni, create su schemi preconcepiuti, con sconoscenza e disistima dei precedenti. I risultati dovrebbero essere meravigliosi ¹².

Ai due decurioni deputati sottentra una commissione consultiva scelta tra i neo eletti consiglieri e composta, prima, di tre membri, poi di sette, poi di nove; i commissari elaborano un nuovo regolamento ¹³, stabiliscono un nuovo orario per cui la biblioteca resta aperta quindici ore giornaliere, il che significa imporre agli impiegati una fatica bestiale. Si rimaneggia allora l'organico del personale: restano aboliti la carica ed il titolo di prefetto, che dà un suono troppo aulico e passatista e si creano un primo bibliotecario, che sarà il Sanvitale (la nomina definitiva avvenne il 26 aprile 1850), con uno stipendio di lire mille annue e l'alloggio, un secondo bibliotecario che sarà l'abate Olivieri, il cui mantenimento in servizio era stato, come si è visto, approvato dalla commissione mista, con eguale trattamento, un vice bibliotecario, che sarà l'abate Giuseppe Scaniglia, tre distributori e un aiuto distributore. Per tutti vengono stabiliti i turni e vengono previste sanzioni, consistenti in ritenute sugli stipendi per i trasgressori. I commissari si impegnano ad una sorveglianza quotidiana e si assegnano giorni fissi per ognuno; decidono la rinnovazione dei cataloghi e istituiscono nuovi sistemi per l'acquisto libri; per tale lavoro la biblioteca resta chiusa sei mesi, oltre la

¹¹ MARTINI 1875, p. LX; ASCGe, *Amministrazione decurionale*, 1264, fasc. 52, 17 ottobre 1849.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Regolamento Biblioteca Berio* 1849.

normale chiusura di ottobre per lo spolvero, dal novembre 1849 al primo di maggio del 1850¹⁴.

Per ovviare gli inconvenienti della prolungata chiusura, la commissione si preoccupa affinché il bibliotecario della Berio prenda «vocali concerti» col bibliotecario delle Missioni Urbane; ma i concerti dei due bibliotecari non evitano i fischi del colto pubblico e nel rapporto tenuto al consiglio comunale nella tornata di primavera del 1850 si accenna alle «anonime lagnanze e alle ingiuriose parole di qualche giornale contro questo ritardo»¹⁵.

In una seduta del consiglio comunale nella tornata d'autunno 1850 il Boselli, consigliere delegato (oggi si direbbe assessore) alla pubblica istruzione, leggeva un rapporto sulla biblioteca e giustificava il lungo periodo di chiusura con le operazioni 'faticosissime' di generale riordinamento e ricognizione delle raccolte; con la formazione di un registro di consistenza era necessario infatti «verificarne lo stato poiché erano ne' vecchi cataloghi opere che non si trovavano in biblioteca ed erano in biblioteca opere che in catalogo non figuravano, di formar quindi un catalogo alfabetico per pagelle». Operazioni già condotte a termine mentre era tuttavia in corso la compilazione di un catalogo generale alfabetico a volumi e quella di circa «dieci volumi di cataloghi parziali distribuiti per materie»¹⁶.

Venne stabilito di aggregare al servizio della biblioteca il signor Alberto Villa con l'onorario di L. 35 al mese, si stanziò la somma di L. 500 per la stampa delle 'pagelle' e per uno scaffale «diviso in celle per ordine stabilito ove disporre le pagelle medesime» e in più la commissione propose la spesa di L. 1.500 per assunzione di tre nuovi provvisori al catalogo¹⁷.

Si può supporre con una certa verosimiglianza che l'idea di un catalogo a «pagelle multicolori volanti» o, per usare una terminologia meno preziosa e più usuale, a schede mobili, che rappresentava un'innovazione per le biblioteche genovesi, sia stata caldeggiata dal Sanvitale che certamente aveva potuto osservare fin da giovane tale sistema in funzione nella sua città nativa; la biblioteca dei duchi di Parma fu difatti la prima in Italia ad adottarlo,

¹⁴ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, reg. 406, Processi verbali del Consiglio Generale, 1849, pp. 18-20.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 105-110.

¹⁶ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, 1850, p. 106 e sgg.

¹⁷ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, b. 1264, fasc. 52, 23 novembre 1849.

per opera del Paciaudi; qui nel Settecento lo aveva osservato l'Andrés che ne dà, nel suo saporoso spagnuolo, una descrizione precisa:

Esta biblioteca tiene una especie de catálogo, diferente de los demas: en un grande armario hay tantos caxoncitos como son las letras del alfabeto, y en cada uno de ellos se meten los títulos de las obras ó de los autores, cuyos nombres comienzan por aquella letra, en otros tantos cartoncitos, lo que tiene la ventaja de poderse añadir cartoncitos segun los libros que se van adquiriendo, sin haber de borrar otros titulos, ni contravenir al órden alfabético, como tantas veces sucede en otros catálogos¹⁸.

L'Andrés, tuttavia, non si mostra molto persuaso dell'eccellenza del sistema; entusiasta pare ne sia stato invece il Moratín che, sull'esempio di Parma, lo avrebbe adottato quando diventò bibliotecario *mayor* della Biblioteca Real di Madrid.

Quanto al conte Sanvitale il catalogo 'a pagelle', se pure si deve a lui, restò l'unica traccia della sua breve permanenza a capo della Berio. Il 30 agosto 1852 scriveva al sindaco: «Sono lieto di annunziarle di avere terminata in 65 cellette la distribuzione per materie dei nostri libri» e prometteva il completamento del catalogo per materie entro il 1853¹⁹.

L'entusiasmo reciproco fra primo bibliotecario ed amministrazione comunale si raffreddò ben presto; «alle soggezioni imposte dai regolamenti, ai lacci d'*Impiegato* mal potea sobbarcarsi a lungo una tempra qual era quella del Sanvitale, che avea bisogno di commettersi a' suoi liberi voli»²⁰.

Sulle spalle del secondo bibliotecario, il reverendo Olivieri, sembra essere ricaduto il peso maggiore del riordinamento e dei lavori preparatori per i nuovi cataloghi. A lui particolarmente la Commissione dirige il più delle disposizioni al riguardo e talune di esse non possono non lasciare perplessi:

Dentro 15 giorni, a datare dal 12 corr. [si era all'11 aprile 1850], verrà fatto un inventario o Catalogo speciale dei Manoscritti, libri rari e Miscellanea esistenti nella biblioteca. Il bibliotecario Olivieri è quindi incaricato d'illustrarlo²¹.

¹⁸ [ANDRÉS 1786-1793, IV, p. 30].

¹⁹ ASCGe, *Amministrazione municipale 1860-1910*, 1409, fasc. 8, doc. 568, 30 agosto 1852.

²⁰ [MARTINI 1875, p. XLI].

²¹ [Nel dattiloscritto segue una nota contrassegnata dal n. 18 relativa alle acquisizioni effettuate da Olivieri. Una volta impaginata occuperebbe circa quindici pagine, fitte di citazioni che a loro volta avrebbero bisogno di ulteriori note esplicative. Non potendo immaginare quale fosse la reale destinazione di questo testo si è preferito escluderlo dal presente volume.]

Il 28 luglio 1851 i due bibliotecari, Sanvitale e Olivieri, scrivevano al Sindaco sull'argomento della supplenza del Sanvitale in caso di sua assenza:

A procurare il miglior andamento del servizio, eziandio nel caso d'eventi che c'impedissero la personale assistenza alla biblioteca, ci siamo consigliati di proporre, come facciamo in rassegnato modo, un Supplente Onorario nella persona del Sig.^r Abate Giuseppe Gando il quale è uomo di molte lettere e di tutte s'adorna le altre qualità a renderlo accetto all'universale, e sappiamo non si rifiuterebbe²².

Compare così alla Berio, e vi resterà un istante in penombra discreta, per dileguarsi tosto silenziosamente, una singolare ed oggi troppo dimenticata figura di letterato genovese il cui nome non si disgiunge dal ricordo dell'infelice Anna Giustiniani Schiaffino, che il Gando, «nobile poeta» scrisse Francesco Ruffini, «di purissimo amore l'amò e dopo la sua morte si ritrasse a vita sacerdotale»²³.

Il dono, che il Gando fece alla biblioteca nel febbraio del 1852, dei *Dialoghi di scienza prima raccolti e pubblicati da Terenzio Mamiani*, Parigi, Baudry, 1846, segnalato, come di consueto, dal primo bibliotecario al sindaco fregiando il donatore col titolo di bibliotecario supplente, è forse l'unica traccia della sua fuggevole apparizione alla Berio. L'espedito di questa supplenza a titolo puramente gratuito non migliorò il servizio; lo Scaniglia mal si adattava all'obbligo della distribuzione dei libri e al proprio turno di lavoro; si verificarono assenze arbitrarie; il maggior peso finiva col gravare sulle spalle dell'Olivieri che procurava di mandare avanti la baracca senza antipatiche querimonie.

Secondo un rapporto letto dal sindaco Stefano Centurione al consiglio comunale, il 14 giugno 1852, nella biblioteca, il numero quotidiano dei lettori era aumentato da circa 80 a 130, 140, ma alla società di costoro, nel vastissimo e non troppo confortevole salone di lettura, il Sanvitale preferiva i salotti di tendenza liberale dove era sempre bene accolto per il suo passato patriottico e per la compatezza delle sue maniere di vecchio gentiluomo, prodigo di poetici omaggi verso le belle signore che erano, o fingevano di essere, sue ammiratrici.

me, rinviando alla copia dattiloscritta consultabile presso la sede sociale. Si è reso necessario procedere in modo analogo anche per le note richiamate alle pp. 166, 183, 208].

²² ASCGe, *Amministrazione municipale 1860-1910*, b. 1409, fasc. 7, doc. s.n., 28 luglio 1851.

²³ [RUFFINI 1912, I, p. 228].

Nell'album di Bianca Rebizzo, lodandone le benefiche iniziative umanitarie, scriveva: « Soccorso ha pronto ove ogni cosa manca, Beata poserà dove s'affranca l'anima ricongiunta al suo desio; cantando allegra mietitrice andrai ... »; componeva versi in onore della marchesa Luisa Pallavicini e della marchesa Bianca De Mari, che, in quel tempo in cui le teorie di Franz Joseph Gall erano in voga, si erano prestate ad esperimenti di frenologia; per l'album di Elena, la bionda giovinetta figlia del drammaturgo Ippolito D'Aste, improvvisava sonetti e distici scherzosi e amabilmente galanti: « Ch'io ti scocchi un epigramma? Non si scherza colla fiamma »²⁴.

Ma i civici amministratori che lo avevano nominato primo bibliotecario si aspettavano tutt'altro; in biblioteca i sottoposti che dovevano espletare anche la sua parte di lavoro, bofonchiavano; si pazientò un anno, un altro anno ancora e si finì con spedirgli una lettera il 5 giugno 1852 con la quale il sindaco lo invitava ad attenersi agli orari ed ai regolamenti.

Il Sanvitale, dal canto suo, era probabilmente rimasto deluso dall'impiego di bibliotecario che egli stesso aveva preferito quando gli era stata offerta la scelta fra questo e l'altro impiego di ispettore delle scuole civiche.

Come tante persone e non mediocrementemente colte egli aveva fino allora ignorato quale fosse la vita interiore di una biblioteca e che, come tutti i mestieri, anche quello di bibliotecario, per essere esercitato coscienziosamente e bene, richiede vocazione e dedizione, il che è tutto il contrario delle improvvisazioni più o meno genialoidi e superficiali; mestiere lento, assiduo, e modesto in un campo infinito dove c'è sempre qualche cosa da apprendere e mai si apprende abbastanza.

Si può essere poeti o almeno versificatori di talento e nello stesso tempo abili bibliotecari (ricordiamo Olindo Guerrini e Domenico Gnoli) ma a patto che vi sia un'esperienza o un amore per il libro o, quando manca l'allenamento del mestiere, si supplisca con la conoscenza libraria e bibliografica, il che non è da tutti.

La realtà è che nel Sanvitale gli anni non avevano spento tutti i bollori dell'irrequieta gioventù; il vate si risentì per la lettera del sindaco che richiamava l'impiegato ai doveri d'ufficio e la risposta fu una lettera del dicembre 1852 di dimissioni protestando che egli Jacopo Sanvitale quale primo bibliotecario non si riteneva sottomesso a qualsiasi pastoia burocratica di

²⁴ BCB, m.r.Cf.bis.3.1, p. 29.

orario. Questo è quanto si può dire della attività del conte Sanvitale come bibliotecario.

Il caso fu portato dinanzi al consiglio comunale il 13 dicembre 1852; si diede lettura degli articoli 7 e 8 del regolamento della biblioteca concernenti gli obblighi del primo bibliotecario e si riconobbe che il sindaco «ha ben interpretato il Regolamento», ma, avendo un consigliere osservato «che trattandosi di persona per più motivi rispettabilissima dovrebbersi alcun poco indulgiare onde vedere s'esso, conte Sanvitale, cambiasse pensiero», il consiglio decise di rimettere ad altra adunanza la pratica²⁵.

Tutto il bell'edificio di rinnovamento della biblioteca basato sul nome prestigioso del Sanvitale stava crollando lamentevolmente, coloro che l'avevano architettato cercarono di salvare almeno la faccia; corsero trattative e se ne occupò Antonio Crocco, letterato di qualche merito, consigliere comunale, che ne riferì ai colleghi nella seguente seduta del 15 dicembre.

Il Sanvitale avrebbe mantenuto la sua rinuncia ma chiedeva che «in segno di non aver demeritato» gli si conferisse il titolo di primo bibliotecario emerito e gli si permettesse «l'uso personale dell'appartamento che occupa presentemente nel locale della Biblioteca» e il Crocco appoggiava la richiesta dicendo che «era convenevole e doveroso usare questo riguardo verso d'una persona sotto ogni riguardo commendevolissima».

I pareri non furono concordi. Un consigliere osservò che l'alloggio si poteva valutare almeno L. 300 annue e sarebbe stata quindi una pensione indiretta per chi aveva servito tutt'al più tre anni: «Se al conte Sanvitale piace restare, niuno il licenzia, se non gli piace nessun diritto ha di far valere».

Nonostante forti opposizioni la proposta del Crocco ebbe il maggior numero di voti e così fu liquidata la questione spinosa, la nomina precipitosa del Sanvitale era stata un errore; le sue dimissioni furono una liberazione reciproca, per lui e per la biblioteca, e tutto sommato l'amministrazione Civica fece bene a largheggiare nel trattamento finale con che si cancellarono antipatici attriti e il congedo avvenne in termini amichevoli.

Il Sanvitale lasciò poco dopo il nido genovese per la Francia dove diede ancora un saggio dell'universalità e della versatilità del suo scibile presentando una invenzione destinata a rinnovare addirittura il sistema delle strade

²⁵ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, seduta n. 9, 13 dicembre 1852, pp. 457-462; e n. 10, 15 dicembre 1852, pp. 465-471.

ferrate, e che i prudenti sudditi del terzo Napoleone si guardarono bene dallo sperimentare.

Nel 1856 la duchessa reggente, che era la gentile sorella del conte di Chambord, la figlia di quella irrequieta duchessa di Berry, che Stendhal, pure ostile alla linea primogenita dei Borboni, trovava così seducente, gli concesse di far ritorno a Parma; nel 1859 fece parte, con Giuseppe Verdi, della deputazione dell'ex ducato la quale recò a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito unitario.

Da Genova visse quasi sempre lontano e poco o nulla usufruì dell'alloggio gratuito, che egli aveva richiesto e gli era stato accordato dal consiglio municipale, ma fino al termine dei suoi giorni non volle demordere da tale suo diritto respingendo puntigliosamente ogni proposta di lasciar liberi quei locali, per lui inutili, e che sarebbero venuti bene per ampliare la biblioteca.

Questo, sull'orizzonte della Berio, fu il transito della meteora Sanvitale.

E già allora non sarà mancato chi avrà chiesto se fosse valsa la spesa di aver rimosso dalla biblioteca il prefetto Raggio che si era ridotto in alcune modeste stanze di un casamento presso la chiesa di Santa Maria dei Servi nella zona di Ponticello «zu in ro borgo di Lané», giù nel borgo dei lanaioli, come aveva cantato nel secolo precedente Steva De Franchi; la sua morte avvenne nel 1861 e passò pressoché inosservata; aveva lasciato alcune opere manoscritte, inedite, e un carteggio interessante e tutto andò disperso.

2. Giuseppe Olivieri 1853-1866

La lezione del caso Sanvitale, per una volta tanto giovò: i delegati alla biblioteca e la maggioranza dei consiglieri non si lasciarono, nella nomina del nuovo bibliotecario, prendere la mano da impulsi e interessi particolaristici, tennero duro contro la seduzione di nuove brillanti avventure e ripiegarono saggiamente sopra elementi meno brillanti ma di provata capacità ed esperienza. A mettere in tacere le critiche e seppellire il passato, provvidero a rimaneggiare ancora una volta l'organico del personale ed a stilare un nuovo regolamento per la biblioteca e ne fecero dare il preannuncio dall'ufficiosa «Gazzetta di Genova» che il 22 gennaio 1853 informava: «D'argomento importantissimo saranno le discussioni che debbono ancora aver luogo» nel consiglio comunale, fra le quali «i regolamenti pel riordinamento dell'Archivio e della Civica Biblioteca»²⁶.

²⁶ «Gazzetta di Genova», 57 (1853), n. 19, 22 gennaio 1853, p. 72.

La discussione ebbe luogo il 26 gennaio 1853 e venne approvata la nuova pianta del personale comprendente un bibliotecario capo con lo stipendio di lire 1.000 annue e l'alloggio, due vice bibliotecari con lire 600 ciascuno, un primo distributore con lire 800 e l'alloggio, un secondo distributore con lire 800 ma senza l'alloggio, un terzo distributore con lire 700, un inserviente con lire 500 e un portinaio del palazzo con lire 250.

Il precedente organico contemplava due bibliotecari di pari grado e di pari stipendio (e quindi maggior facilità di screzi fra i due), un solo vice bibliotecario e nessun inserviente.

Il nuovo regolamento del 26 gennaio 1853 consisteva in diciassette paragrafi: il primo e il secondo specificavano i compiti della commissione di sorveglianza della biblioteca « composta di Consiglieri Municipali eletti dal Consiglio Generale e presieduta dal Sindaco »; essa aveva l'obbligo di visitare la biblioteca « giornalmente con quel turno che sarà concertato fra i suoi Membri » e di presentare « ogni anno, e più spesso occorrendone il bisogno » il rendiconto delle spese al consiglio generale; il terzo, l'orario che era draconiano: dal 1° aprile al 31 agosto la biblioteca doveva restar aperta dalle 7 del mattino alle 10 di sera, dal 1° ottobre al 31 marzo dalle ore 8 del mattino alle 11 di sera; chiusa tutto il settembre per le verifiche e lo spolvero; chiusa nelle cinque festività di Natale, Capodanno, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini; i paragrafi dal quinto all'ottavo riguardavano il personale, assunzione, doveri ed eventuali sanzioni disciplinari, in particolare il quinto articolo dichiarava che il bibliotecario e i due vice bibliotecari

saranno proposti dal Consiglio Delegato [ossia dalla Giunta] all'approvazione del Consiglio Generale dopo esame di concorso sulla Bibliografia subito davanti alla Commissione Ispettrice

mentre per la nomina dei tre distributori bastava l'approvazione del Consiglio Delegato, su proposta del Sindaco, e previo esame di calligrafia e primi elementi delle lingue italiana, francese e latina; il settimo articolo prescriveva che uno dei distributori « dovrà pernottare nell'alloggio assegnatogli nel locale della biblioteca »; i seguenti paragrafi dal nove al quattordici riguardavano il patrimonio librario, con divieto assoluto « di estrarre dalla Biblioteca alcun libro », le verifiche annue e i relativi verbali, i cataloghi che dovevano essere tre:

Il primo sarà un *Repertorio Alfabetico* fatto in due copie: una a pagelle volanti, l'altra a libro legato. Il secondo sarà il *Registro Generale* ... Di questo registro si terranno due copie,

l'una da rimanere nella Biblioteca, l'altra negli Uffizi Civici. Il terzo sarà l'*Indicatore delle materie scientifiche* diviso per classi, secondo verrà stabilito dalla Commissione²⁷.

Gli ultimi paragrafi consideravano i rapporti col pubblico, prescrivendo, fra l'altro, la tenuta di un registro sul quale doveva scriversi il nome del lettore, l'autore e il titolo dell'opera chiesta e, infine, la lettura dei libri proibiti, dei manoscritti e dei libri preziosi che non potevano essere consegnati « senza le convenienti cautele ». Cautele che, per la lettura dei libri all'Indice, provocheranno ripetutamente da parte di certi giornali critiche ed accuse di oscurantismo e di cui se ne avranno echi anche nel consiglio comunale.

Per il posto di bibliotecario capo era naturalmente designato, e la sua nomina non sembra che abbia suscitato opposizione, il secondo bibliotecario, don Giuseppe Olivieri. Nato a Montoggio nel 1801, prefetto aggiunto al tempo dell'abate Raggio; uscito indenne dall'«epurazione» del 1849; bibliotecario *a latere* al tempo del conte Sanvitale, aveva adempiuto con competenza le proprie funzioni ed anche buona parte di quelle che sarebbero spettate al pindarico collega; era nel buono dell'età. Contava al suo attivo certi lavori filologici non privi di merito: nel 1825, quando imperavano il padre Cesari e i puristi, aveva pubblicato con i tipi eleganti del Ponthenier un *Volgarizzamento inedito di alcuni scritti di Cicerone e di Seneca*, testo di lingua dell'aureo Trecento scritto dal monaco vallombrosiano don Giovanni dalle Celle; più tardi si volse prevalentemente a studi ed a ricerche sul dialetto genovese e nel 1841 sempre presso il Ponthenier pubblicò un *Dizionario domestico genovese-italiano*, che dovette diventare presto assai raro, se vogliamo credere ad Alberto Bacchi della Lega²⁸, bibliotecario nella dotta Bologna ai tempi del Carducci, del Pascoli, del Panzacchi e di Olindo Guerrini; buon conoscitore di libri antichi, ne aveva messo insieme un'apprezzabile raccolta personale ricca specialmente di documenti di storia e di letteratura patria.

D'indole assai più malleabile dell'abate Raggio, non schivava relazioni utili con persone di varie tendenze politiche, e, senza venir meno ai propri doveri, sapeva vigilare con previdenza ed oculatezza sui propri interessi.

Lo vediamo nel 1852, quando ancora il Sanvitale era primo bibliotecario ed egli secondo, presentare al sindaco una memoria in cui propone di desistere dalla richiesta di un aumento di stipendio e cedere invece alla biblioteca la

²⁷ *Regolamento Biblioteca Berio* 1853.

²⁸ BACCHI DELLA LEGA 1876, p. 23.

sua raccolta di libri rari con la corresponsione da parte del Comune di un vitalizio di lire cinquecento annue.

Dopo una perizia fatta eseguire da due esperti, che furono Federico Alizeri, di cui poteva dirsi fresca ancora dei torchi la dettagliata *Guida artistica per la città di Genova* e Prospero Viani, bibliotecario nella nativa Reggio d'Emilia e recente editore, presso il Le Monnier, dell'*Epistolario* di Giacomo Leopardi, e stabilito da costoro il valore della raccolta di circa 3 mila volumi in lire 9.370, la proposta venne accolta dal consiglio comunale, nella seduta del 5 luglio 1852, con 36 voti favorevoli ed uno astenuto²⁹. Così restò assicurato alla biblioteca, con altri cimeli, un prezioso, anche se mutilo, codicetto cartaceo della fine del secolo decimoquinto contenente prose e versi religiosi in dialetto genovese³⁰. Purtroppo il catalogo che l'Olivieri aveva compilato della propria raccolta andò perduto, forse bruciato con gli altri cataloghi, durante l'ultima guerra. Percorrendo il non molto dovizioso elenco degli incunabuli posseduti dalla Berio, fra quelli di cui non si fu in grado di accertare la provenienza, alcuni potrebbero far supporre con una certa verosimiglianza che appartenessero alla raccolta dell'Olivieri, tenendo presente il primo indirizzo purista dei suoi studi; per esempio; i *Soliloquia* in italiano, di Sant'Agostino, senza indicazione di luogo né di tipografo, ma con la data 1489³¹; *Sermones ad heremitas*, in italiano, dello Pseudo-Augustinus, « impressi cum singular diligentia per Francesco di Dino da Firenze adi. V. di giugno MCCCCLXXXIII »³²; e *Modus bene vivendi*, in italiano, dello Pseudo-Bernardus Clarevallensis « impresso in Firenze con somma diligentia per Ser Lorenzo Morgiani & Giovanni di Maganza, ad instantia di Ser Piero Pacini da Pescia. Adi XXVII di gennaio MCCCCLXXXV »³³. Nel novembre dello stesso anno l'Olivieri

²⁹ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, seduta n. 18, 5 luglio 1852, pp. 205-211.

³⁰ BCB, m.r.II.1.6. Sul primo foglio di guardia, di mano del vice bibliotecario Bertolotto, fine del secolo XIX: « Questo codice è ampiamente descritto in "Giornale Ligustico" 1883 pg. 321 segg. » (CRESCINI, BELLETTI 1883). Due testi tratti dal manoscritto sono pubblicati dall'Olivieri in *Alcuni saggi del dialetto genovese dal secolo XIII al secolo XIX* premessi alla seconda edizione del suo *Dizionario* (OLIVIERI 1851, pp. XI-XII).

³¹ BCB, m.r.XI.3.20 [MARCHINI 1962, nn. 50-51]; IGI 1046; GW 3016; HAIN 1948, n. 2017; REICHLING 1953, IV, p. 126; BMC, VI, n. 697.

³² BCB, m.r.XI.3.31 [MARCHINI 1962, n. 49]; IGI 1040; GW 3009; HAIN 1948, n. 2009; REICHLING 1953, IV, p. 126; SANDER 1942, n. 687; BMC, VI, n. 635.

³³ BCB, m.r. XI.3.28 [MARCHINI 1962, n. 72]; IGI 1544; GW 4053; HAIN 1948, n. 2898; COPINGER 1950, n. 960; SANDER 1942, n. 956; BMC, VI, n. 683; GOFF 1964, B418.

richiede che la pensione vitalizia di L. 500 annue cominci a decorrere dal giorno in cui venne approvato l'acquisto della raccolta ed anche questa domanda è accolta ma con qualche voto contrario; nel dicembre del 1856 viene proposto al consiglio comunale un aumento dello stipendio dei due vice bibliotecari e un « aumento conseguente al bibliotecario » e i signori consiglieri, per non far torto ad alcuno, respingono la proposta; le cose vanno un po' meglio tre anni dopo: il consiglio approva una gratificazione al bibliotecario e ai due vice bibliotecari di lire duecento a testa « per la scritturazione del catalogo in ragione di materie » e, l'anno dopo, gli stipendi sono portati a L. 1.200 per il bibliotecario e a L. 1.000 per i vice bibliotecari.

E con tale atto di splendidezza gli illustrissimi consiglieri diminuirono alquanto il divario fra gli stipendi dei bibliotecari e quelli, non del maestro di cappella o del primo violino, che sarebbe assurdo e temerario supporre, ma dei professori d'oboe e di contrabbasso del vicino teatro Carlo Felice.

Il posto di vice bibliotecario, creato nel rimaneggiamento del 1850, era coperto dall'abate Giuseppe Scaniglia il quale rimarrà, modesto e decoroso, in questa funzione per tutta la sua vita, fino al 1881; e forse di non grande utilità, perché forse amava più il delicato verseggiare che l'arido schedare. Recensendo l'*Epistola di Q. Orazio Flacco ai Pisoni*, versione del Prof. Ab. Giuseppe Scaniglia, Genova, coi tipi del Lavagnino, sulla « Gazzetta di Genova », Federigo Alizeri esortava: « Frattanto i pochi gentili che accarezzano nel silenzio le caste muse leggano la traduzione dello Scaniglia e le facciano plauso »³⁴. Restava da coprire l'altro posto di vice bibliotecario, istituito con l'organico approvato il 26 gennaio del 1853; e la nomina di questo secondo vice bibliotecario mostrò una volta di più che in ogni tempo i regolamenti sono fatti per non essere osservati. Quello sulla biblioteca, appena allora sfornato (26 gennaio 1853), prescriveva all'articolo 5, che il bibliotecario e i due vice bibliotecari « saranno proposti dal Consiglio Delegato all'approvazione del Consiglio Generale dopo esame di concorso sulla Bibliografia subito davanti alla Commissione Ispettrice »; nella seduta consiliare del 5 febbraio 1853 venne data lettura di una 'petizione' del signor Jacopo Doria che non era riuscito, nonostante i poetici suffragi del Di Negro, ad ottenere la successione del Raggio, per la nomina a vice bibliotecario ed uno dei vice sindaci, il Viani, si diffuse sulle qualità del 'petente' concludendo che era

³⁴ « Gazzetta di Genova », 65 (1861), n. 204, 29 agosto 1861, p. 2053.

« persona appropriatissima all'ufficio di bibliotecario, e tale da non doverlo obbligare ad un concorso, cui forse non vorrebbe prestarsi »³⁵; si discusse pro e contro e, infine, con tre voti contrarii di tre consiglieri ligi alla lettera del regolamento e quindici dei consiglieri favorevoli ad interpretare con maggior larghezza la facoltà del consiglio che « potrà derogare al concorso e quindi non si viola il regolamento ma lo si esegue », la nomina venne approvata.

Ed è giusto notare che il Doria, grecista insigne, nato nel 1809, versato nella conoscenza delle letterature classiche e delle moderne, autore di apprezzati lavori storici, meritava di essere prescelto senza dover passare attraverso la formalità, in questo caso meramente e caricaturalmente burocratica, dell'esame di concorso.

Opere sue e scritte di sua mano si conservano, in biblioteca una raccolta di *Aurianae inscriptiones*, ossia iscrizioni ricavate da lapidi e monumenti che hanno tratto a fatti e a persone della grande casata di cui portava il nome, e, di carattere più precisamente bibliografico, il *Catalogo dei disegni donati dal Marchese Marcello Luigi Durazzo alla Biblioteca Berio nel 1847*³⁶.

Il Doria morì ancor giovane nel 1866; nello stesso anno il bibliotecario capo Olivieri veniva collocato a riposo e si ritirava nel nativo Montoggio, nell'entroterra ligure sulle rive del fiume Scrivia. I ruderi del castello che era stato dei Fieschi col fosco ricordo dell'assedio nel lontano 1547, che segnò l'epilogo della congiura di Gian Luigi e la rovina di quella famiglia già potentissima, non turbano più l'amenità del luogo, fecondo, a quanto ci informa un suo storico, di begli ingegni che si distinsero specialmente nella medicina, nella giurisprudenza e nella teologia, e altrettanto rinomato, se non ancor più, per l'aria salubre e, almeno fino al secolo scorso, presso i buongustai per la qualità sopraffina di certe sue patate e per la distillazione di un ottimo sidro dalle sue mele.

In tale quadro bucolico il nostro canonico Olivieri trascorse i suoi *otia* per il resto della vita, giungendo alla bella età di ottantaquattro anni godendosi, fino all'undici maggio del 1885, la pensioncina di L. 1.300 di bibliotecario ed il vitalizio di L. 500 che si era previdentemente assicurato con la cessione della sua raccolta di libri.

³⁵ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, seduta n. 30, 5 febbraio 1853, pp. 621-633.

³⁶ BCB, m.r.II.1.35; BCB, m.r.II.3.11.

La traccia che egli lasciò nella biblioteca diretta per quasi tre lustri insieme allo Scaniglia e al Doria non appare molto profonda. Fece diligentemente proseguire i lavori di catalogazione, suggerì qualche utile provvedimento, propose l'acquisto di alcuni manoscritti interessanti quali, nel 1850, le *Memorie sopra il commercio de' Genovesi nelli scali marittimi e terre del Levante* del padre Prospero Semino³⁷ o le *Informationi e notizie delle pratiche del banco di S. Giorgio*³⁸, i *Commentaria de rebus Genuensibus* di Bartolomeo Senarega³⁹; ma il bibliotecario « che voleva far leggere anche i ciechi »⁴⁰, secondo l'epiteto che gli era valso da un brusco scatto di malumore, abitualmente era troppo attento e guardingo a barcamenarsi fra i marosi e gli scogli anticlericali e clericali, fra potere civile ed autorità ecclesiastica – erano gli anni della famosa legge Siccardi – per assumere responsabilità che potessero riuscire pregiudizievoli alla sua pace. Ne abbiamo un esempio nella questione, allora scottante, della lettura in biblioteca dei libri all'indice.

Il diniego ai lettori di tali libri, offriva ai fogli di tendenze più avanzate un comodo argomento di invettiva e di sarcasmo contro l'oscurantismo di chi ne era strumento e si può credere che non se ne privassero tutte le volte che si presentava l'occasione⁴¹.

L'articolo 17 del regolamento della biblioteca approvato nel 1849, vietante la concessione in lettura, salve le particolari licenze ecclesiastiche, dei libri scritti *ex professo* contro la religione, non salvaguardava sufficientemente il bibliotecario dalle accuse di fanatico rigorismo da una parte e di intollerabile lassismo dall'altra; sembra infatti che ai bibliotecarii sacerdoti non siano mancati richiami anche dalla curia arcivescovile⁴².

Un'eco si ebbe nel consiglio comunale; dai clericali si opinò che

non si deve restringere il divieto della loro consegna ai libri che parlano *ex professo* contro la religione e i buoni costumi ma si deve estendere a quelli ove fra le dottrine

³⁷ BCB, m.r.V.3.10.

³⁸ BCB, m.r.VII.4.58.

³⁹ BCB, m.r.II.1.37.

⁴⁰ « La Strega », 3 (1851), n. 67, 5 giugno 1851 (per l'episodio v. p. 148).

⁴¹ Si veda, ad esempio, « La Strega », 2 (1850), n. 127, 24 ottobre 1850.

⁴² Il regolamento per la Biblioteca Berio (*Regolamento Biblioteca Berio* 1849) fu discusso e approvato dal consiglio municipale il 17 settembre 1849 (ASCGe, *Amministrazione municipale 1860-1910*, 1409, fasc. 1).

buone o indifferenti si asconde il veleno delle dottrine perniciose, i quali sono anche più pericolosi

e si accennò espressamente a « dichiarazioni fatte dal bibliotecario Olivieri il quale desidera uscire dalle angustie in cui lo pone l'attuale regolamento », al che un consigliere di parte avversa rimbeccò di

non conoscere altre angustie dei bibliotecari se non quelle relative al loro stipendio. Infatti di queste stesse sentì più volte parlare, mentre non udì mai che si siano lagnati di altre angustie.

E il dibattuto articolo 17 del regolamento della biblioteca fu mantenuto inalterato con 32 voti di maggioranza contro 13, nel nuovo Regolamento approvato il 26 gennaio 1853⁴³.

L'Olivieri dovette tenerselo per detto: il ricordo di quanto era accaduto all'abate Raggio era ancor fresco, né egli aveva vocazione al martirio.

E per quanto competente ed apprezzato, nemmeno godeva, in fatto di libri, dell'autorità grande di un padre Spotorno e non ne eguagliava certo le grandissime cognizioni, e così, per amore del quieto vivere, sembra che abbia accettato remissivamente le funzioni di esecutore di quanto deliberava la Commissione consigliere consultiva per la biblioteca.

Questa era già installata nel giugno del 1849, due mesi dopo l'inizio dell'amministrazione comunale elettiva e dapprima fu composta di cinque membri i quali risultano aumentati a nove nel novembre di quello stesso anno.

Essa si mostrò subito diligente, minuziosa, pedante, verbalizzatrice ed il caporalismo funzionario, con quel po' di bene e quel tanto di male che comporta, prese piede nella biblioteca.

I commissari danno prova di buona volontà: si suddividono, uno per ciascuno, i giorni della settimana in cui dovranno recarsi a turno in biblioteca per esercitare una sorveglianza diretta; si distribuisce il compito dell'acquisto dei libri secondo le varie materie a ciascuno dei commissari.

Erano nove cervelli che dovevano mettersi d'accordo per le cose minime e per le cose più importanti.

⁴³ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, seduta n. 25, 26 gennaio 1853, pp. 577-582.

Antonio Clavarino, o chiunque sia l'autore degli *Annali della Repubblica ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, pubblicati anonimi nel 1852-1853, dice a un certo punto a proposito dei governanti della vecchia Repubblica serenissima: «sotto quelle enormi parrucche s'incontravano ben spesso delle teste assai piccine»⁴⁴; sotto gli alti e lucenti copricapi del secolo decimonono la materia grigia aumentò e migliorò davvero considerevolmente?

Una storia di Genova, non più repubblica ma municipio, è ancora da fare. Restringendoci alla biblioteca vediamo i bravi membri della Commissione di sorveglianza, o Commissione Inspettiva, come qualche volta è detta, applicarsi ad eliminare piccoli abusi come quello di certi impiegati di pigliarsi per uso personale un po' dell'olio destinato per le lucerne della biblioteca, o ad effettuare piccoli miglioramenti come una provvista di 'zerbini', così si legge nei Processi verbali che ne consacrano l'acquisto (una voce dialettale indicante certi piccoli e ruvidi tappeti), quanto mai utili sebbene insufficienti durante l'inverno, in quei cameroni pavimentati di marmo, o come il rinnovamento dei moduli a stampa per l'acquisto dei libri.

Altre volte si studiano di porre rimedio, per quanto è possibile, alle deficienze connaturate nella fabbrica del Barabino: i lettori, si è detto, accedevano direttamente dal ballatoio al grande salone di lettura; ad eliminare, o almeno ad attenuare gli inconvenienti che ne derivavano, decidono la collocazione di una porta a vetri o «piccolo tamburro» da collocarsi internamente alla porta di ingresso della sala maggiore della biblioteca; pensano all'uniforme del portiere del palazzo; studiano l'istituzione di un rudimentale servizio di guardaroba affinché «nessuno possa entrare in libreria con mantelli o altri tegumenti superiori adoperati in inverno o con libri propri ma debba depositarli alla porta ritirando il conveniente scontrino» e ciò evidentemente più che per comodità dei lettori per diminuire la possibilità di furti di libri.

Nel *Rendiconto morale per l'anno 1854* il sindaco Domenico Elena comunicava che si trovavano ultimati e già in uso un catalogo alfabetico «a pagelle volanti», un secondo catalogo alfabetico in tre volumi, dal formato «in foglio atlante», un inventario generale esemplato in due copie, delle quali una conservata in biblioteca e l'altra presso l'ufficio di pubblica istruzione, un catalogo illustrato dei manoscritti, redatto dall'Olivieri; era in corso di ultima-

⁴⁴ CLAVARINO 1852-1853, I, p. IX.

zione il catalogo illustrato dei disegni del lascito Durazzo per opera, come si è veduto, del vice bibliotecario Jacopo Doria, e si stava attendendo alla compilazione del catalogo per materie redatto dall'Olivieri con la collaborazione dello Scaniglia e del Doria⁴⁵.

La realizzazione di questo catalogo fu laboriosa e richiese del tempo. Nella seduta del 20 dicembre 1858 il consigliere Giovanni Ansaldo, membro della commissione per la biblioteca, propose ai colleghi di « stanziare 2.000 lire per la scritturazione del catalogo per materie già condotto molto innanzi con somma fatica e diligenza dal Bibliotecario e dai vice bibliotecari »; inoltre per essi proponeva una gratifica a lavoro ultimato⁴⁶; entro il primo semestre dell'anno seguente il catalogo era compiuto e l'Olivieri, lo Scaniglia e il Doria vennero gratificati con L. 200 per ciascuno⁴⁷. L'acquisto dei libri, secondo il regolamento per la biblioteca approvato nel 1853, spettava alla Commissione permanente di Pubblica Istruzione la quale cessò nel 1857⁴⁸ e da allora l'acquisto venne deciso dalla Giunta, su proposta dell'Assessore alla Pubblica Istruzione oppure del Sindaco.

L'orientamento prevalente in quegli anni appare diretto a provvedere moderne opere scientifiche delle quali la scarsità in biblioteca era più di una volta lamentata dai consiglieri⁴⁹. Di fronte all'interessamento per l'acquisto

⁴⁵ ASCGe, Rendiconto morale della giunta municipale, 1853, p. 74 [citazione non riscontrata].

⁴⁶ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, seduta n. 45, 20 dicembre 1858, p. 374.

⁴⁷ *Ibidem*, seduta n. 14, 22 giugno 1859, p. 91. Proposta una gratifica per il catalogo «in ragione di materie» di lire 300 per il bibliotecario, di lire 200 per il vice bibliotecario Scaniglia, 100 per il vice bibliotecario Doria; proposta respinta ed approvata invece l'assegnazione di lire 200 per ciascuno.

⁴⁸ *Ibidem*, seduta n. 15, 18 novembre 1857, p. 113: Il sindaco Morro fa presente che « a termini del Regolamento (1853) vi deve essere una commissione consultiva permanente per le Scuole, un'altra per la Biblioteca, le quali poi furono fuse in una, composta ultimamente di 12 membri; questa commissione ha cessato di esistere per lo scioglimento del Consiglio Comunale: propone di ricomporla ». Ma sembra che la proposta fosse accantonata e tutto affidato all'assessore per la Pubblica Istruzione; una commissione per l'acquisto libri verrà ripristinata nel 1869 (*Ibidem*, seduta n. 47, 20 novembre 1869, p. 363).

⁴⁹ ASCGe, Rendiconto morale della giunta municipale, 1853, p. 74, « Rilevanti acquisti di opere di lettere e scienze specialmente fisiche » [citazione non riscontrata]. Il consigliere Giovanni Ansaldo prende la parola per dimostrare l'insufficienza della proposta assegnazione di L. 4.000; la biblioteca civica « sgraziatamente lascia molto a desiderare in fatto di libri mo-

di opere moderne e scientifiche appare modesto l'impegno per arricchire la biblioteca di opere antiche e manoscritte, di cui tuttavia non mancò del tutto l'acquisto⁵⁰.

L'architetto Carlo Barabino, nel disegnare la biblioteca, ne aveva curato l'estetica, secondo il proprio gusto neoclassico, trascurando di predisporre, con una certa larghezza, spazi necessari per il progressivo incremento dei libri e presto si manifestarono le conseguenze di tale imprevidenza. L'8 marzo del 1852 il Sanvitale e l'Olivieri scrivevano al sindaco:

Stipati come siamo tutto all'intorno di libri e di libri sempre nuovi preghiamo la S.V. Ill.ma a provvedere acciocché d'in sulle tavole, inutili e largamente ingombrate, passino con gli altri in lettura. A tal fine facciamo stima dover essere di minore spendio: 1°) guarnire di plutei la porta laterale. 2°) empire di scaffali le due finte porte, figurate dopo i due scanni de' bibliotecari, l'uno a destra e l'altro a sinistra della sala A. 3°) proporzione altri simili per sovrapporre⁵¹

erano palliativi di utilità limitata; il 26 novembre del 1860 l'Olivieri scriveva al Sindaco

Ho l'onore di avvertire la S.V. Ill.ma che qui si ha urgente necessità di nuove scansie, essendo che le opere in corso di associazione non trovino più luogo né plutei, né possano più qui collocarsi opere nuove; anzi alcune delle già acquistate furono deposte sui tavoli, non potendo essere convenientemente alloggiate per mancanza di spazio. È vero che le due piccole sale D, E potrebbero ancora contenere parecchi volumi; ma, oltre che non

derni che trattano di scienze e d'industria dei quali era interamente mancante prima del 1848. La nuova amministrazione comunale appena entrata in funzione si occupò con alacrità di questo oggetto importantissimo e per riparare al lamentato difetto fece una larga assegnazione per l'acquisto dei libri. Ma le strettezze finanziarie a cui presto si venne arrestarono l'opera assai bene incominciata». Si desiderano opere scientifiche « che per essere troppo costose pochi sono quelli che coi propri mezzi siano in grado di procurarsele ». È di queste opere principalmente di cui debbono arricchirsi le biblioteche pubbliche, tanto che si « ... propone un altro aumento [all'assegnazione] di L. 1.000 » (ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, seduta n. 14, 21 dicembre 1855, p. 291). Il consigliere Giorgio Doria lamenta il difetto di opere di botanica (*Ibidem*, seduta n. 56, 6 marzo 1863, pp. 438-439).

⁵⁰ [Nel dattiloscritto segue una nota contrassegnata dal n. 36 relativa alle acquisizioni effettuate da Olivieri. Una volta impaginata occuperebbe circa sei pagine, fitte di citazioni che a loro volta avrebbero bisogno di ulteriori note esplicative. Non potendo immaginare quale fosse la reale destinazione di questo testo si è preferito escluderlo dal presente volume, rinviando alla copia dattiloscritta consultabile presso la sede sociale. Si è reso necessario procedere in modo analogo anche per le note richiamate alle pp. 166, 183, 194].

⁵¹ ASCGe, *Amministrazione municipale 1860-1910*, 1409, fasc. 8, doc. 382, 8 marzo 1852.

sarebbe provveduto per l'allogamento degli atlanti o delle opere in foglio atlantico, né per le associazioni, si continuerebbe a deporre libri in luogo umidiccio.

Gli infelici locali D ed E porgevano sul lato nord-est del palazzo, addossato alla collina di Piccapietra, donde trasudava l'umidità, avendo l'architetto economizzato sulla costruzione di un'intercapedine. «In que' due bugigattoli che hanno pochissimo beneficio di luce e d'aria», proseguiva l'Olivieri,

i libri muffano e ciò che più rincesce è che là sono riposti i Manoscritti e i preziosi disegni legati dal Durazzo. Pertanto, nell'atto che scrivo affinché sia provveduto con sollecitudine in questa civica biblioteca per la desiderata capacità, aggiungo preghiera perché ciò sia fatto in tal proporzione da potersi ordinare presto lo sgombrò di quelle stanze riconosciute per esperienza dannose⁵².

Si provvide col sistemare nell'ampia sala B, attigua al salone centrale di lettura, dalla parte verso strada Giulia, una scaffalatura, o 'banconi', come furono detti quegli scaffali, e fu un rimedio che se arrecò un momentaneo sollievo non poteva certamente risolvere il problema dello spazio.

Spazio tanto più indispensabile quanto più l'amministrazione municipale non lesinò – e gliene va riconosciuto il merito – la concessione di locali della biblioteca per riunioni periodiche ad associazioni culturali sorte nel decennio 1850-1860 che doveva segnare una svolta decisiva nella vita politica ed economica genovese e italiana; per Genova basta accennare la realizzazione della strada ferrata e il convenire di molti esuli dagli altri stati della penisola.

Trovò ospitalità per prima alla Berio la Società di istruzione e di educazione; la Società medica di mutuo soccorso, l'Accademia di filosofia italiana; la Società ligure di storia patria, a cui la Berio figura associata fin dalla fondazione, precisamente dal 22 novembre 1857, e socii effettivi dal primo anno dell'inizio dell'attività, 1858, furono il bibliotecario Olivieri e i due vice bibliotecari Doria e Scaniglia⁵³.

Le riunioni avvenivano nella sala C, rivestita tutto intorno alle pareti degli antichi scaffali in noce che una tradizione diceva provenienti dalla biblioteca del demolito convento di San Domenico.

Nel complesso si ha l'impressione che la biblioteca, sebbene tra remore ed incertezze, tendesse ad un suo nuovo equilibrio e ad assumere una rinno-

⁵² *Ibidem*, fasc. 13, doc. s.n., 26 novembre 1860.

⁵³ *Ibidem*, doc. 625, 16 settembre 1861.

vata fisionomia, quella, nella vita cittadina, di un polo di attrazione intellettuale; ne sono indizio, oltre l'ospitalità concessa ad istituzioni culturali, anche certe interpretazioni in senso più liberale del regolamento come alcune deroghe alla proibizione del prestito dei libri, attuate in favore dei lettori qualificati.

Busti marmorei nelle sale, lapidi alle pareti illustravano la biblioteca nelle sue vicende e nei suoi mecenati; ma tra le lapidi si sarebbe cercato in vano quella che, secondo le clausole testamentarie del donatore, avrebbe dovuto rammentare il lascito di monsignor Rossi⁵⁴.

L'ultima guerra fece strage anche dei busti, risparmiandone solamente due: quella di Vittorio Alfieri, che per dire il vero non si sa perché venne

⁵⁴ Un singolare lascito alla biblioteca era pervenuto dal monsignor Stefano Rossi, legato pontificio a Ravenna, originario di Coldirodi. Fervido ammiratore e seguace del padre Cesari, il Rossi diede il suo contributo alla riscoperta ed alla messa in valore della lingua toscana dell'aureo Trecento e in due riprese pubblicò, traendoli da un codice riccardiano e mettendoli 'in prima luce', tre volgarizzamenti di vite di santi; si era accinto ad una fatica di più vasta mole, la pubblicazione del volgarizzamento della Bibbia quando lo colse la morte nel 1857. Nel suo testamento aveva disposto un lascito di quadri all'Accademia ligustica, un lascito di libri alla Biblioteca Universitaria, e per la Berio riserbò quello che egli riteneva il più squisitamente prezioso: « la mano destra del padre Antonio Cesari ». Il padre Cesari morì nel 1828 nei pressi di Ravenna dove egli, l'autore delle *Bellezze di Dante*, aveva compiuto un pellegrinaggio alla tomba del sommo poeta, e le sue spoglie furono deposte nella tomba dei monaci camaldolesi in San Romualdo in Classe. Coprendo la carica di legato della Santa Sede a Ravenna, monsignor Rossi si adoperò per dare alle spoglie di colui che, secondo un'iscrizione dettata dal Giordani, « cogli scritti e coll'esempio mantenne gloriosamente la fede di Cristo e la lingua d'Italia », una sepoltura più degna di quella dove erano state provvisoriamente deposte una ventina d'anni prima. Durante le operazioni di ricognizione della salma per essere trasferita solennemente nel nuovo sepolcro, egli, col permesso della autorità ecclesiastica metropolitana, raccolse dallo scheletro non l'intera ossatura della mano destra ma alcune falangi che fece poi inserire in una mano di cera e la Biblioteca Berio fu prescelta affinché le conservasse alla devozione dei cultori delle sane lettere e della pura lingua. Nel 1893 il professor Girolamo Bertolotto, assistente alla Beriana, presentò il lascito del Rossi alla Berio in un articolo pubblicato su « La nuova rassegna » (BERTOLOTTO 1893; v. anche FABBRI 1893; BERTOLOTTO 1897) e l'anno successivo nell'opuscolo *La Civica Biblioteca Beriana di Genova. Notizie storiche e statistiche* dal quale si ha la notizia che il discusso cimelio si trovava allora nella saletta D, prospiciente il lato sud del teatro Carlo Felice, « presso la finestra e sotto una campana di vetro » (BERTOLOTTO 1894, p. 21). Nel 1920 il bibliotecario Cervetto scriveva a Giuseppe Guidetti: « Come Ella sa, questa Civica Biblioteca possiede la mano destra del P. Cesari, dono di Mons. Stefano Rossi e che, collocata in una custodia di vetro, io ho posta in luogo sicuro e degno nella più bella sala dell'ampia ed elegante nostra Biblioteca da me completamente riordinata ... » (GUIDETTI 1922, tav. [14]; v. anche GUIDETTI 1903, p. 317). Era la "Sala Genova", ideazione ed orgoglio del Cervetto che vi aveva radunato edizioni rare, ritratti, cimeli preziosi; sotto i bombardamenti dell'autunno del 1942 tutto andò perduto ed anche la mano destra di Antonio Cesari.

collocato in biblioteca, e quello di Gian Carlo Di Negro, personaggio meno celebre nei fasti letterari ma ben più legato e alla biblioteca per l'amicizia con l'ultimo dei Berio e alla città per il ruolo che vi tenne per mezzo secolo, fino alla sua morte avvenuta nell'agosto del 1857⁵⁵.

La «Gazzetta di Genova» pubblicò nei numeri del 12 marzo, 19 maggio e 10 dicembre 1858 i nomi e le offerte dei sottoscrittori che furono 79 con versamento complessivo di lire 2.975. Dopo un'interruzione causata dalla guerra del '59, il presidente del comitato, marchese Balbi Senarega, indirizzava al sindaco una lettera nella quale si chiedeva che il busto scolpito dal Rubatto fosse «per segno di maggiore onoranza, collocato in una delle sale della Biblioteca Civico-Beriana» e il 10 novembre del 1859 il sindaco rispondeva che il consiglio delegato, ossia la giunta, «all'unanimità deliberava in senso della fatta dimanda, con incarico al Sindaco di prendere colla Commissione gli opportuni concerti», proponeva pertanto un convegno alla Berio «per concertare, assieme allo Scultore, la scelta del luogo, in cui dovrà collocarsi il Monumento di cui si tratta»⁵⁶.

Attualmente i due busti sono collocati l'uno nella sezione moderna, l'altro nella Sezione di Conservazione della Berio.

Era doveroso che i Genovesi dedicassero una memoria al Di Negro, era giusto ed opportuno che questa memoria venisse collocata alla Berio «per segno di maggiore onoranza» perché la biblioteca appunto in quegli anni, con l'ospitare varie società dotte, oltre i limiti della propria mansione specifica, sembrava tendere a realizzare la costituzione di un vivo centro propulsore d'iniziative culturali cittadine. Il Di Negro inoltre si era reso benemerito della biblioteca con ripetuti doni di belle opere e importanti; di lui era stato detto a ragione che impersonava l'anello che univa il passato e il presente, un passato che risaliva al tempo dell'abate Berio, dell'eccellentissimo signor Vincenzo e del nipote Francesco, marchese di Salsa, dei quali il Di Negro era stato amico. Notorietà dell'arte, delle lettere, delle scienze, della mondanità internazionale, principi del sangue passano per oltre mezzo secolo dalla sua Villetta; restano sensibili al fascino di tale ospitalità e ne fanno profitto altri con presentazioni calorose al Di Negro; si intrecciano relazioni che non di rado dureranno tutta la vita.

⁵⁵ DI NEGRO 1854.

⁵⁶ *Monumento a Gian Carlo Di Negro* 1861, pp. 6, 21 nota 1.

Gli avvenimenti seguivano il loro corso inarrestabile e dovevano ripercuotersi anche negli ambienti silenziosi di una biblioteca.

Giuseppe Olivieri aveva tenuto il bibliotecariato alla Berio dai primi del 1853 alla fine d'agosto del 1866: anni decisivi per la penisola. Nella vicina Francia il Principe Presidente era diventato, nel 1853, Napoleone III; a Torino il conte di Cavour, Presidente del Consiglio. Poi Crimea, il Congresso di Parigi, Solferino e San Martino, i plebisciti della Toscana, Emilia, Romagna, i Mille, Firenze capitale, Venezia che si congiunge al nuovissimo regno unitario.

Nel 1869 sarà aperto il canale di Suez. Nuove generazioni incalzano le anziane, si affacciano le nuove istanze. A Genova gli elettori censitari rinnovano l'amministrazione del Municipio che vede sindaco per la prima volta, nel gennaio del 1866, Andrea Podestà.

Alla Berio, Jacopo Doria, consunto da un sordo malore ribelle ad ogni rimedio, rendeva a 57 anni l'anima sua⁵⁷; veniva così a trovarsi disfatta la famiglia dei due vice bibliotecari creata per opportunità contingenti, tredici anni prima, e si presentava l'occasione per qualche mutamento che provasse alla cittadinanza la sensibilità dell'amministrazione.

La Giunta si riunì in seduta privata il 24 agosto del 1866 e deliberò il collocamento a riposo dell'Olivieri, che, nato nel 1801, aveva compiuto il sessantacinquesimo anno e fra insegnamenti nelle scuole e biblioteca contava quarantacinque anni di servizio; contemporaneamente a questo provvedimento decise la soppressione di uno dei posti di vice bibliotecario, vacante per la morte del Doria, e l'istituzione in suo luogo di un posto di Assistente incaricato della formazione e della tenuta dei cataloghi con stipendio di L. 1.400 annue⁵⁸.

Riunitasi nuovamente in seduta privata l'11 settembre, procedette alla nomina del nuovo bibliotecario Michele Giuseppe Canale e dell'assistente sig. Gio. Batta Passano ed aumentò lo stipendio del vice bibliotecario, lo Scaniglia, da L. 1.600 a L. 1.800.

Le nomine dovevano essere ratificate dal consiglio comunale, questo avvenne nella tornata seguente di primavera nella seduta dell'8 aprile 1867;

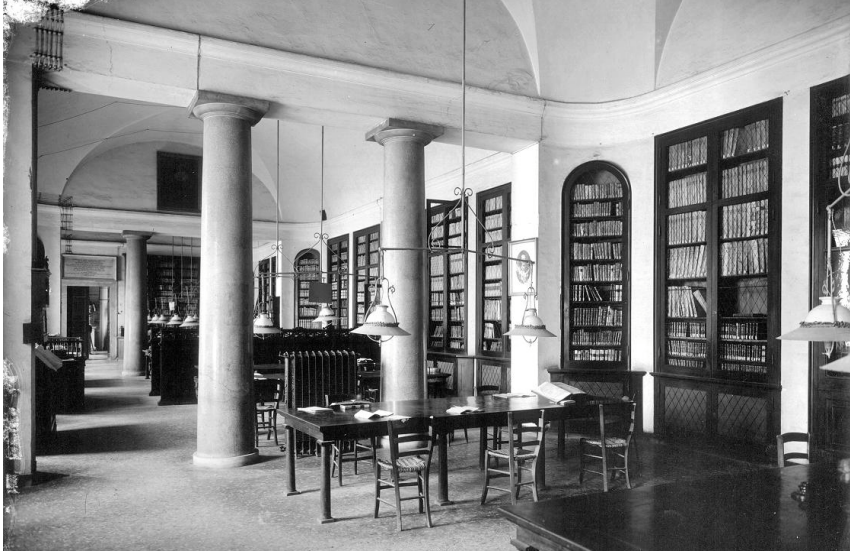
⁵⁷ GRILLO 1873a, pp. 267-273.

⁵⁸ ASCGe, Processi verbali del consiglio comunale, seduta n. 54, 28 novembre 1866, p. 479.

la fretta con cui si era proceduto alle due nomine venne giustificata dall'assessore Giuseppe Morro con l'urgenza di provvedere al servizio della biblioteca con due personalità di chiara fama, l'una nel campo storico, l'altra nel campo bibliografico.

L'argomentazione dovette apparire convincente al corpo consiliare poiché le nomine furono approvate senza alcuna osservazione in contrario. Il Passano, 'versatissimo' nella scienza bibliografica, aveva pubblicato nel 1864 a Milano presso la Libreria antica e moderna di Gaetano Schiepatti editore, *I novellieri italiani in prosa* e due altri lavori bibliografici erano annunciati di prossima pubblicazione: *I novellieri italiani in versi* e il supplemento al *Dizionario di opere anonime e pseudonime* di Gaetano Melzi; nato nel 1815, era allora cinquantaduenne⁵⁹. Ancora più anziano dell'assistente era il nuovo bibliotecario M.G. Canale, avvocato e professore di storia.

⁵⁹ PASSANO 1864; *I novellieri italiani in verso* furono pubblicati a Bologna nel 1868 (PASSANO 1868); dei *Novellieri italiani in prosa*, si ebbe una seconda edizione nel 1878 in due volumi (PASSANO 1878); il supplemento al *Dizionario* del Melzi fu pubblicato nel 1887 (PASSANO 1887).



La Berio prebellica: il salone centrale con i mobili disegnati da Carlo Barabino e la sala D bis con i manoscritti e gli incunaboli (Biblioteca Civica Berio).



Michele Giuseppe Canale 1866-1890

Al quieto porto della Beriana, cui aveva mirato invano oltre vent'anni prima, il Canale arrivò, dopo un'esistenza non priva di traversie, già innanzi negli anni: sessanta, secondo Marcello Staglieno che ricercò la data di nascita, 10 ottobre 1806, nei libri battesimali della cattedrale di San Lorenzo e negli atti dello stato civile, Genova essendo allora soggetta all'impero napoleonico¹; cinquantotto secondo quanto venne ripetutamente stampato² sulla fede del Canale stesso, che affermò di essere venuto al mondo il 23 novembre 1808 e tale data si legge in una notizia autobiografica intitolata *La mia vita e le mie opere letterarie e storiche sino a tutto il settembre 1866*, scritta poco dopo l'assunzione alla biblioteca e conservata fra le carte di lui³. Stesa di primo getto, senza ripensamenti, non immune da inesattezze, essa è tuttavia interessante per certi dettagli e, soprattutto, perché mostra al vivo l'indole dell'autore, le qualità e i difetti, le ambizioni e le delusioni, le vanità e i rancori.

¹ SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9 «Michel Giuseppe Canale»; POGGI 1917, pp. CCXXIII-CCXXIV e nota 1; POGGI 1919, p. 53 nota 1. Un inventario delle *Carte Staglieno* è stato oggetto di una tesi di laurea COLA 1976, copia della quale è conservata nella biblioteca della Società ligure di storia patria, v. DE ANGELIS 1977, p. 573. Come gentilmente m'informa la dott.ssa Liana Saginati, conservatrice dell'Archivio storico del Comune di Genova, presso il quale si trovano i *Registri di leva*, l'anno 1806, dato dallo Staglieno, viene confermato dalla *Lista alfabetica della classe 1806*; il Canale vi compare al n. 139: «abitante in Ravecca, vico Dragoni, iscritto studente di legale» e chiede l'esenzione dal servizio militare «perché di debole costituzione e miope»; il giorno di nascita qui risulterebbe il 18 ottobre, invece del 10 secondo lo Staglieno.

² Ad esempio: GRILLO 1976, pp. 412-424; DE GUBERNATIS 1879, p. 238; FRATI 1933, p. 130; DERVIEUX 1935, p. 148; *Meyers Konversations-Lexikon* 1893-1901, III, p. 830; BENVENUTO VIALETTO 1974; nelle necrologie apparse il 5 giugno 1890 sui quotidiani genovesi «Caffaro», 16 (1890), n. 156, p. 3, e «Il Cittadino», 18 (1890), n. 154, p. 2. Nella necrologia pubblicata nel «Secolo XIX», stesso giorno, si legge invece «nato nell'ottobre del 1806» («Il Secolo XIX», 5, 1890, n. 156, 5 giugno 1890, p. 3). Lo stesso anno 1806 e il giorno 10 si legge nella voce *Canale M.G.*, nell'*Enciclopedia Italiana* Treccani, compilata da Vito Antonio Vitale che, essendo segretario della Società ligure di storia patria, poté probabilmente desumerlo dalle *Carte Staglieno*, ivi conservate (VITALE 1949).

³ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1).

Figlio primogenito di Pasquale e di Teodora Vagge, ebbe padrino un giureconsulto noto e stimato, Michele Giuseppe Morchio che, al fonte, gli impose i propri due nomi e durante la vita gli fu sempre generoso di aiuti morali e materiali. I Canale, un tempo commercianti facoltosi, si trovavano assai decaduti: « sotto di mio padre non vi erano più che alcuni squallidi avanzi della passata grandezza »⁴ si legge nell'autobiografia. Dopo le scuole primarie, prosegue il Canale, « era mente di mio padre che io attendessi come primogenito alla stessa professione di commerciante, ma mia madre, avendo altro disegno mi volle dedicato agli studi ». Il disegno materno, data la vivace intelligenza del ragazzo, era di farne un avvocato e, appoggiata dal Morchio, riuscì a prevalere, ma a costo di discussioni e dissapori in famiglia.

In certe nottate d'inverno, il padre sorprende il ragazzo che, nella sua stanzetta, intirizzito dal freddo, vegliava sui libri e sui compiti di scuola; erano allora reprimende per quell'affaticarsi che mai gli avrebbe procurato un pezzo di pane, tempo perduto e soldi sprecati per l'olio della lucernetta⁵.

Nelle scuole di Rettorica, il Canale rammenta:

per mia buona ventura ebbi a maestro il Rev. P. Gio. Batta Spotorno. Uomo dottissimo in ogni genere di letteraria disciplina, di sempre cara ed onorata memoria, cui posi tosto singolarissimo affetto ed egli a me. Egli mi fu di conforto nelle avversità, di scudo nelle persecuzioni, di guida e di consiglio in ogni mia opera⁶.

Duratura sentimento di affetto e di riconoscenza che contrasta, a merito del Canale, con l'astiosità di un altro scolaro, alla cui parte politica e letteraria egli era venuto a trovarsi vicino, il Guerrazzi, il quale, bilioso e ingeneroso, mai perdonò all'antico maestro, « Roberpierre letterario del Cinquecento » come lo aveva definito, le critiche al romanzo *La battaglia di Benevento*⁷.

Terminata la Rettorica il Canale passò all'Università per il biennio di filosofia, *Philosophiae et bonarum artium*, di cui conseguì il diploma di licenza il

⁴ *Ibidem*, c. 1r.

⁵ SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9.

⁶ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 1r-v.

⁷ GUERRAZZI 1848, p. 40; RAVENNA 1939, p. 83, note 1-2; il padre Spotorno insegnò a Livorno nel 1816 e 1817.

23 giugno 1826⁸ per iscriversi quindi in legge. In filosofia aveva stretto amicizia con Angelo Passano e forse venne da questi iniziato alla Carboneria. Conosce poi il Mazzini, i Ruffini, ne condivide gli ideali di libertà e d'indipendenza della patria. Entusiasta, facendo, nel 1829 incorre nel rigore delle autorità accademiche che lo castigano con la sospensione temporanea dai corsi⁹; pubblica qualche articolo sul giornale genovese « Osservatore italiano », frequenta la libreria di Antonio Doria, convegno di liberali, in Campetto, precisamente al pian terreno del palazzo dove visse i suoi ultimi anni e morì l'abate Berio. Nel 1830 le *Trois glorieuses*, l'ascesa al trono francese degli Orléans, provocano in Italia rinnovati fermenti e conseguenti repressioni da parte delle polizie dei vari governi della penisola¹⁰. A Genova l'Università viene chiusa, il Mazzini è imprigionato, la libreria del Doria è perquisita e rimane chiusa per qualche tempo. Non sembra che il Canale, noto fra la studentesca per i suoi sentimenti, abbia allora subito molestie ma, nell'anno seguente, in un rapporto della polizia fra le « persone che in estate e in autunno dell'anno 1830 erano solite di praticare nel magazzino di Antonio Doria, in Campetto, quartiere Molo » compare il suo nome con questa caratteristica: « Canale Giuseppe, di Genova, studente in legge, liberale: mi si dice cattivo soggetto e che possa essere carbonaro ed agente di quella setta »¹¹.

Fra gli studenti universitari erano pochi, allora, quelli che, o per convinzione o per moda, non fossero 'cattivi soggetti' e il cui cuore non palpitate alla lettura del *Giovanni da Procida* di Giambattista Niccolini; il Canale, infervorato, oltretutto, più di letteratura che di pandette, volle seguire le tracce del celebre autore fiorentino e con giovanile baldanza compose una tragedia "storica" come si specifica sul frontespizio, in cinque atti, riboccante di sentimenti patriottici, *Simonino Boccanegra Primo Doge di Genova*, che non fu portata sulle scene ma stampata senza il nome dell'autore e con la sola sigla M.G.C. dalla Tipografia Elvetica di Capolago nel 1833¹². Triste anno, questo che vide i primi martiri della Giovine Italia. Marcello Staglieno, che poté ascoltare dalla viva voce dei contemporanei la narrazione di quei cupi mesi di terrore, scrive:

⁸ BCB, m.r.Aut.II.3.17(2).

⁹ PASSAMONTI 1927, pp. 10-16.

¹⁰ BCB, m.r.Aut. II.8.36(1), c. 1v.

¹¹ PASSAMONTI 1927, p. 24.

¹² CANALE 1833; CADDEO 1934, p. 70, nota 75.

L'improvviso arresto di molti fra i componenti l'associazione, il saper ricercati diversi altri scompaginò la Giovane Italia, mise lo sgomento nella città. E questo tanto più si accrebbe quando a' 13 giugno vennero fucilati Francesco Miglio, Giuseppe Biglia ed Antonio Gavotto, e si seppe che Jacopo Ruffini, ad evitare il supplizio, si era suicidato in carcere ... Tutti i genitori ... erano in ansietà grandissima per i loro figli, e la madre di Michel Giuseppe, ché il padre da poco tempo era morto, la quale ben ne conosceva il carattere franco, aperto, e per nulla dissimulatore, per cui quel che sentiva in cuore facilmente aveva sulle labbra, temendo di vederlo arrestato, tanto insisté presso di lui che lo indusse a lasciar Genova¹³.

Il Canale partì verso la fine di giugno, poco dopo le « orribili fucilazioni » e, come racconta, « per la Riviera di Levante mi condussi in Varese Ligure »¹⁴. Di là, passando per i monti, varcò il confine e si portò a Fivizzano, ospite dei conti Fantoni; andò quindi a Lucca e poi a Livorno dove il Guerrazzi trovò modo di imbarcarlo su un battello che lo trasbordò in Corsica. Vi stette qualche mese, prima a Sartena, poi ad Aiaccio finché, ricevuto dalla madre l'avviso « che nulla aveva più a temere in Genova e che desiderava ritornasse, ottenne un passaporto con la indicazione di orefice per Livorno e da questa città si ridusse in patria »¹⁵.

A Genova il 4 gennaio del 1834 uscì il primo numero del « Magazzino pittorico universale », ebdomadario adorno di illustrazioni litografiche, fondato, stampato, edito e diretto da Antonio Ponthenier fino al 1837; il Canale fu accolto come collaboratore, ma aveva appena pubblicato pochi articoli quando, il 5 febbraio, subito dopo l'esito infelice della spedizione mazziniana in Savoia, venne arrestato, condotto dapprima nella prigione della Torre e poi nel forte di San Giorgio, dove fu trattenuto per alcuni mesi¹⁶.

Della sua prima esperienza di prigionia il Canale ricorda la

brutta venalità di un guardarme che faceva da carceriere, il quale prostituendo la propria figlia ai detenuti, ed essa, ed egli ci squattrinavano, ed esploravano ogni nostro motto, e detto per farne poscia la più schifosa relazione. Tutti coloro che ancora vivono di quei tempi, ricordano purtroppo le inique arti del famigerato Direttore [di polizia] Luciani, e

¹³ SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9.

¹⁴ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), cc. 1v-2r.

¹⁵ SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9.

¹⁶ La Torre, antica prigione nel Palazzo Ducale; il forte di San Giorgio fu costruito circa il 1820 dal governo piemontese nella zona di ponente della città sull'altura dominante la piazza dell'Acquaverde e l'antica porta di San Tommaso e venne demolito nel 1849.

del petulante Cosacco Governatore Paulucci. Erano per iscadere i sei mesi quando si portò per l'unica ed ultima volta ad interrogarmi il Senatore Auditore di guerra, Ratti Opizzoni di maledetta memoria, dopo l'interrogazione, mi disse essere quello un arresto di polizia, e che il domani sarei posto in libertà. Lo fui difatti ...¹⁷.

Veramente il Canale, riguardo al procedimento nei suoi confronti non avrebbe dovuto nutrire seri motivi di rancore verso il Paolucci e il Ratti Opizzoni. L'arresto fu effettuato dalla polizia come di persona sospetta, e l'inquisizione venne affidata al vice auditore di guerra Benedetto Conte il quale, anziché infierire, ritenne valida la tesi difensiva del Canale ed opinò per la scarcerazione non sussistendo prove di colpevolezza; il Ratti Opizzoni approvò e concluse:

La processura non presenta alcuna cosa in di lui odio ... Ripetesi pertanto che non vi ha a di lui carico in processo alcuna circostanza delittuosa relativa alla congiura dell'anno scorso ed a quella di febbraio p.p.¹⁸.

Consequentemente il governatore di Genova, Paolucci, «il petulante Cosacco», secondo l'allusione del Canale, perché durante la rivoluzione era emigrato in Russia ed aveva coperto alte cariche al servizio dello zar, scrisse a Torino e il ministro degli interni Della Scarena rispose il 3 maggio 1834:

... essersi dalle relative informazioni ricevute rilevato che il motivo per cui venne il detto avvocato arrestato si fu soltanto perché fu dalla Polizia riguardato come sospetto. Nella prosecuzione degli atti fiscali nulla risulta di positivo in odio al medesimo ... trovo non essere il caso di farlo ritenere ulteriormente in carcere per misure di Polizia e lascio quindi all'E.V. di farlo riporre in libertà siccome venne dalla precitata commissione d'inchiesta ordinato, non senza adottare a di lui riguardo quelle misure di vigilanza che nella di lei saviezza crederà possa l'ulteriore di lui condotta meritare¹⁹.

Tornò al «Magazzino pittorico» e ne divenne uno dei due soli redattori stabili e stipendiati²⁰. Nel 1834 pubblica un volumetto di versi²¹, compone ancora una tragedia *La battaglia di Montaperti*, la quale è rappresentata, la sera dell'8 febbraio 1836, al teatro di Sant'Agostino, raccogliendo molti applausi, e

¹⁷ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 2r-v.

¹⁸ [PASSAMONTI 1927, pp. 39-40].

¹⁹ PASSAMONTI 1927, pp. 40-41.

²⁰ LUZIO 1919, p. 50, nota 1; l'altro redattore retribuito fu Didaco Pellegrini che il Canale, nella prefazione alla tragedia *La battaglia di Montaperti*, ricorda tra gli amici più intimi.

²¹ CANALE 1834 (v. MANNO 1884, p. 197).

viene stampata nello stesso anno 1836 dalla tipografia di Luigi Pellas²²; l'anno seguente, nel 1837, pubblica un romanzo storico: *Il castello di Ricolfago*²³. Le lettere non gli fecero dimenticare del tutto le leggi: riaperta l'Università, dopo qualche difficoltà a cagione dei suoi precedenti politici, poté finalmente compiere i sei mesi di corso che gli mancavano per il conseguimento della laurea e, nella discussione della tesi in pubblico esame, accennò al forzato ritardo con questa frase: «Mea quidem culpa, sed magis aliena nequitia», parole, nota lo Staglieno, «che furono causa di non pochi commenti. Imperocché allora anche per meno si correva rischio di passare qualche mese in Torre»²⁴. Ma non ebbe molestie e fece la prescritta pratica nello studio del padrino, l'avvocato Morchio.

Nella redazione del «Magazzino Pittorico» conobbe i marchesi Vincenzo Ricci e Lorenzo Pareto, due futuri ministri nel governo costituzionale di Carlo Alberto²⁵; probabilmente lo Spotorno lo presentò a Girolamo Serra ed al fratello Vincenzo Serra, uomo egli pure di alta cultura, che sempre poi gli si mostrò benevolo. Angelo Passano lo introdusse presso altre famiglie patrizie²⁶; relazioni tutte nell'alta società che il Canale sembra aver coltivato con particolare cura e compiacimento ritenendosi egli pure di antica e illustre prosapia²⁷.

Dall'esilio di Grenchen, di Londra, il Mazzini e i Ruffini seguitano ad interessarsi a quel giovane che avevano conosciuto entusiasta e promettente.

²² CANALE 1836.

²³ CANALE 1837.

²⁴ SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9.

²⁵ BCB, m.r.Aut.II.8.36(5), c. 1r. [copia datata e firmata da M.G. Canale del manoscritto BCB, m.r.Aut.II.8.36(4) autografo].

²⁶ PASSAMONTI 1927, pp. 30-31.

²⁷ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 1r: «Mio Padre discendeva da un Battista Canale nobile Veneto fatto prigioniero dai Genovesi nella famosa battaglia di Curzola ... Dopo d'allora la famiglia Canale venne annoverata fra i nobili di parte bianca, o ghibellina ... In seguito la sua famiglia, succeduto lo stato aristocratico fondato d'Andrea Doria nel 1528, sebbene non sia ... salita ai primi onori, fu sempre ricca e potente, e così rimase fino al declinare del passato secolo, in cui i disastri del commercio, cui sempre esercitò, la ridussero in povertà ...» E si veda, del Canale stesso, il brano nel vol. IV della sua *Nuova istoria della Repubblica di Genova del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797* (CANALE 1858-1864, IV, pp. 333-335), cui si riferisce, con riserva, lo Staglieno nella notizia citata.

Se nella spedizione di roba poteste cacciare qualche numero di quel giornale [il «Magazzino pittorico universale»] ove si trovano articoli di Canale, li vedrei volentieri per vedere se progredisce

scriveva il Mazzini alla madre da Grenchen nel maggio del 1835²⁸. Da Genova nelle lettere dei familiari, copiose di minute notizie sulla vita cittadina, il nome del Canale ricorre con una certa frequenza: oltre i fascicoli del «Magazzino pittorico», vengono spedite singole pubblicazioni di lui, la tragedia *Simonino Boccanegra* che il Mazzini giudica «come opera d'arte, non ... gran cosa» ma vi trova due cori «che hanno assai del bello»²⁹, e l'altra tragedia, la *Battaglia di Monteperti* della quale il Mazzini scriveva: «non credo gran fatto a che sia cosa di vero merito drammatico»³⁰, giudizio severo ma scevro d'astio che, invece, traspare, nella stessa occasione, da una lettera di Agostino Ruffini³¹. Anche a Genova, dopo le applauditissime rappresentazioni teatrali, non mancarono critiche quando la tragedia comparve in volume; ne scrive Maria Mazzini al figlio osservando: «Se l'autore si fosse limitato solo alla rappresentazione [senza] stamparla, saria stato meglio», e, con femminile intuito soggiunge: «Credo egualmente che nocque a quel giovane la somma idea ch'egli dimostra e nutre de' propri talenti, ed è gran male tanto più ove non havvi basi inconcusse che li comprovino ...»³². La presunzione dei propri talenti accompagnerà il Canale dalla gioventù alla vecchiaia e traversie e avversità che egli ebbe a provare sembrano averla, anziché attutita, rinfocolata. E un'altra sua debolezza trapela dalla corrispondenza tra gli esuli e le loro famiglie: l'ambizione di frequentare, egli povero rampollo di un negoziante in miseria, l'alta società. «Canale vuol essere ammesso alla *Festa dei nobili*? è diventato matto, o che cosa?» scrive il Mazzini³³; più aspro è il sarcasmo di Giovanni Ruffini:

²⁸ MAZZINI 1909-1941, III, p. 443.

²⁹ *Ibidem*, III, p. 14.

³⁰ *Ibidem*, IV, p. 259.

³¹ CODIGNOLA 1925-1931, II, pp. 79-80 (alla madre 12 aprile 1836): «C'est une amalgame de sottises, de suffisance, d'ânerie et d'orgueil ... La préface est une chose comique ... C'est un chaos d'où perce seulement la vanité, une vanité intolérable ... Quant à la tragédie il n'y a ni poésie, ni histoire, ni passions, ni caractères, c'est une oeuvre sans nom. Qu'il se contente donc de suffrages du public génois, et des articles du chevalier Spotorno. Il renonce sans peine aux nôtres».

³² LUZIO 1919, p. 87.

³³ MAZZINI 1909-1941, IV, p. 262 (alla madre, da Grenchen, 24 febbraio 1836).

Mr. Canali s'est donc lancé dans les hautes régions! Bravo *lû!* en effet, c'est qu'à force de courbettes qu'on peut parvenir à quelque chose et gagner quelques écus. Il a pris la bonne voie, et je l'en félicite³⁴.

Di tale comportamento il Mazzini e i Ruffini avrebbero potuto trovare una, almeno parziale, giustificazione quando Michele Giuseppe, ancor fresco degli allori drammatici, in quello stesso anno 1836, impalmava la nobile damigella Paolina Spinola³⁵; da Soleure, Giovanni Ruffini commenta: « Je connais cette fiancée de Mr. Canale, et sa mère aussi; la demoiselle a une figure agréable et spirituelle, si je me la repelle bien »; si può notare che nell'inchiestro dei due Ruffini raramente manca un *filet de vinaigre*, qui Giovanni subito soggiunge: « mais son corps est passablement disgracié »³⁶; più simpaticamente generoso e aperto è il Mazzini che scrive: « Ho piacere del Canale; meglio così, e che egli l'abbia tolta in isposa per le sue buone qualità e non pel vile danaro »³⁷.

In effetti, alla magnificenza del nome corrispondevano solo in misura limitata le risorse del padre della sposa, il patrizio Giuseppe Tommaso Spinola. Ufficiale di marina, aveva iniziato la carriera come « gentiluomo di poppa » al servizio della serenissima Repubblica, l'aveva proseguita al servizio della Repubblica democratica ligure, poi dell'impero napoleonico per conchiuderla modestamente col grado di capitano di vascello come direttore dell'arsenale di Genova sotto i re di Sardegna. Di lui il genero scriverà una affettuosa notizia biografica pubblicata nel 1870 sul « Giornale degli studiosi »³⁸ nella quale si loda giustamente la cultura scientifica e letteraria: le confermano alcuni suoi lavori rimasti inediti, i cui manoscritti si conservano ora alla Berio³⁹.

³⁴ CODIGNOLA 1925-1931, II, p. 41 (da Berna, lettera di Giovanni Ruffini alla madre, 7 marzo 1836).

³⁵ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 2v: « Essendo il 26 ottobre del 1836 mi ammogliai con Paolina Spinola figlia del Capitano di Vascello Direttore del materiale dell'Arsenale marittimo, il marchese Giuseppe Tommaso Spinola ... nacque un maschio che immaturamente mi morì, ed una figlia per nome Ippolita, che sola mi rimane, amore, consolazione, e speranza mia e di sua madre ».

³⁶ CODIGNOLA 1925-1931, II, p. 290 (lettera di Giovanni Ruffini alla madre, 5 novembre 1836).

³⁷ [MAZZINI 1909-1941, V, p. 188 (lettera alla madre, 5 novembre 1836); PASSAMONTI 1927, p. 78, nota 2].

³⁸ CANALE 1870; ora anche in *Seconda Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri* (GRILLO 1976, p. 99-104).

³⁹ [BCB, m.r.Aut.II.9.39(5), G.T. SPINOLA, *Cronaca delle principali memorie relative all'Arsenale Marittimo di S.M. Sarda in Genova. Anno 1837*; m.r.Aut.II.9.39(1), G.T. SPINOLA,

Ma, oltre le debolezze snobistiche, il comportamento del Canale si prestava a più severe critiche da parte dei fedeli al Mazzini. Francesca Mazzini scriveva al fratello:

Vorrei che quel giornale trovasse associati molti: vorrei pure che ne trovasse a Genova, ma qui certo che il numero sarà più scarso che altrove. Lo dico con dolore, ma è verità, perché i genovesi si abbrutiscono, invece di andare innanzi. Speravo qualcosa di buono dal Canale, ma ... io gli dò il titolo di letterato d'anticamera!⁴⁰

Il titolo era provocato dagli articoli che il Canale veniva pubblicando sul «Magazzino pittorico» nei quali egli, l'antico carbonaro, l'antico mazziniano, trovava modo di insinuare qualche elogio per i sovrani piemontesi. Scriveva Francesca Mazzini:

Nei due numeri del *Magazzino* vi son due articoli del Canale sulla città di Torino, e fa assai elogio della casa di Savoia e conchiude: che se i tre Re di tal casa che ultimi regnarono prima del vivente non brillarono come i loro antenati fu colpa dei tempi: ma che ora sotto Carlo Alberto rinascono le scienze, ossia, com'egli si esprime, «ivi hanno nobilissima stanza» ed altre cose, e termina dicendo: «Non è mio costume d'adular principi viventi onde procacciarmi una tutela che non ambisco». Dicono ch'ei scriva questi elogi come tutti gli altri costuma scrivere ai viventi suo malgrado, ma che lo faccia per contentar i parenti della moglie che sono al servizio del Re; ma non mi quadra questa scusa, perché così usava prima d'aver moglie. Lavora alla storia di Genova, ma ora vuol darsi alla sua professione, perché gli dava più guadagno ...⁴¹

Scrivendo per il «Magazzino pittorico», il Canale raccoglieva un certo numero di documenti di storia genovese, argomento di suoi articoli. Nel 1835, a Genova, «dalla tipografia d'Yves Gravier, librajo in Strada Nuovissima e sotto la Loggia di Banchi», comparvero i due primi degli otto volumi di una *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814 scritta da Carlo Varese*⁴².

Delle memorie circa gli avvenimenti accaduti nell'Europa e specialmente in Genova sul fine del secolo XVIII e nel principio del XIX ... Anno 1816; m.r.Aut.II.9.39(3), G.T. SPINOLA, Giornale di viaggi in diverse parti d'Europa ... Anno 1825; m.r.Aut.II.9.39(2), G.T. SPINOLA, Poesie ... 1838; m.r.Aut.II.9.39(6), G.T. SPINOLA, Ricerche del pensiero; m.r.Aut.II.9.39(7), G.T. SPINOLA, Saggio di precetti di buona educazione ...; m.r.Aut.II.9.39(9), G.T. SPINOLA, Précis historique de la puissance maritime et du commerce des anciens Génois].

⁴⁰ LUZIO 1919, p. 97, lettera del 9 maggio 1836. Il giornale cui allude Francesca è «l'Italiano».

⁴¹ LUZIO 1919, p. 147, 27 agosto 1837. Sulla collaborazione del Canale al «Magazzino pittorico universale» v. PASSAMONTI 1927, pp. 45-63.

⁴² VARESE 1835-1838; MANNO 1898, n. 22479.

Il governo piemontese – afferma il Canale nella sua autobiografia – avversando la dotta Storia della Liguria antica e di Genova composta e stampata in quelli anni a Torino ⁴³ dal marchese Gerolamo Serra, ne commetteva una nuova che servisse di opposizione a quella, al Dottore Carlo Varese, scrittore di romanzi ... Veggendo così malconcia non solo la storia della mia patria, ma calunniato, ed oltraggiato l'onore de' miei concittadini, divisai io stesso di stenderne una terza, ma con più vaste proporzioni di quella del marchese Serra, e tutta fondata sopra di autentici documenti, trattando ad un tempo la parte civile, commerciale e letteraria, abbracciando così tutto il soggetto, e mostrando colle più irrefragabili prove l'antica ligure grandezza, e di siffatta guisa che la malafede, l'invidia, e la calunnia nulla più potessero obbiettare ⁴⁴.

Le parole del Canale circa la storia del Varese riflettevano un'opinione assai diffusa a Genova: di essa se ne avranno echi anche in una seduta del Corpo decurionale ⁴⁵ e, per la verità, tale storia, se non commissionata espressamente dal governo, era stata suggerita da autorevoli personaggi torinesi all'autore fino allora noto per i suoi romanzi alla Walter Scott ⁴⁶. Tuttavia il tono di superiorità e di commiserazione che sembra trasparire dalle parole « scrittore di romanzi » con le quali il Canale qualifica il Varese sembra alquanto singolare, se si considera che esse erano uscite dalla penna di chi aveva composto, in tale genere letterario, *Il castello di Ricolfago*, *Pa-squale Adorno* e *Paolo da Novi*, stampato dal Ponthenier nel 1838, editore il libraio Filippo Garbarino: « novella storica », scrive concisamente il Canale, « funesta cagione di non pochi miei travagli » ⁴⁷. Si trattava di un romanzetto a chiave nel quale alcune dame dell'alta società pensarono di essere state descritte e ne nacque un putiferio: il Canale venne interrogato dalla polizia, la tipografia venne chiusa per una quindicina di giorni, il Ponthenier in un esposto giustificativo inviato a Torino, al ministro Pralormo, dichiarò

fatigué de toutes les tracasseries qui m'occasionnaient les productions de cet auteur, je lui rendis differents articles approuvés pour nos Magazins et je lui dis que je n'imprimerai plus une ligne pour lui ⁴⁸.

⁴³ VARESE 1834.

⁴⁴ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 2 v.

⁴⁵ ASCGe, *Amministrazione decurionale*, reg. 404.

⁴⁶ GALLESIO 1974, p. 19.

⁴⁷ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 2v.

⁴⁸ PASSAMONTI 1927, pp. 80-96, per la citazione v. p. 95; LUZIO 1919, pp. 204, 208 (lettere di Maria Drago Mazzini del 23 e del 30 giugno 1838). Strascichi incresciosi per il Canale si ebbero ancora nel 1842 v. PASSAMONTI 1927, pp. 96-98.

Privo degli emolumenti del «Magazzino pittorico», non trascurabili, seppur modesti, nella sua situazione, si volse all'esercizio dell'avvocatura perdurandovi fin verso il 1856 ma discontinuamente e con scarsi risultati, sia perché non era tagliato per tale professione, sia anche per certe «guerriciole» mosse nel campo forense⁴⁹. Inerente la sua attività di leguleio dovette essere il viaggio che il Canale nella sua autobiografia rammenta, fatto a Roma alla fine del 1841, per certi affari che i patrizi Luigi Lomellini e Gio. Batta Serra avevano colà. Soggiornò nella Città eterna oltre un mese; munito di una commendatizia del padre Spotorno, trovò benigna accoglienza presso il cardinale segretario di stato, l'eminentissimo Luigi Lambruschini già arcivescovo di Genova, il quale gli agevolò il disbrigo delle pratiche; ebbe agio di frequentare personalità insigni, di fare una corsa fino a Napoli dove conobbe di persona l'illustre Carlo Troya con cui era già in relazione per corrispondenza; poi, nel viaggio di ritorno soggiornò per alcuni giorni a Firenze dove conobbe il Niccolini, il Giusti, il Bonaini, il Capei, il Muzzi, il Vieusseux, tutte relazioni che dall'arida e severa Temi lo riconducevano ai prediletti domini della poesia e della storia⁵⁰. Particolarmente per la storia di Genova egli aveva concepito un vasto disegno, già, come si è detto, dal 1836, né le successive disavventure lo avevano distolto dal raccogliere documenti e dal proseguire l'intrapresa stesura, confortato dall'incoraggiamento e dai consigli dello Spotorno.

Sussidiato da' suoi consigli, – scrive il Canale – mi accinsi all'opera, ed in breve ne pubblicai un volume in quattro fascicoli. *Nemo propheta in patria sua*, ed io tosto ebbi a sperimentarne gli effetti, i miei concittadini (i più maligni però) ebbero a scagliarmisi contro, i giornali stipendiati dal governo piemontese mi mossero guerra, ed io, ben lo ricordo, colle lacrime agli occhi, mi recava dal mio Maestro, il quale facendomi sempre più animo a misura che gli altri colle amare censure, e coi sarcasmi vieppiù mi opprimevano, mi sollecitava a non curarmi di quei latrati, e procedere innanzi, aggiungendomi che io avrei sempre favorevole il giudizio degli uomini onesti, veramente dotti ed imparziali⁵¹.

Rimpatriato, nell'aprile del 1842 era a Torino, in occasione dei festeggiamenti per le nozze del principe ereditario Vittorio Emanuele, duca di Savoia, il futuro 'Re galantuomo', con l'arciduchessa d'Austria Maria Adelaide; lo attestano alcune lettere di Goffredo Mameli indirizzategli nella capitale subalpina⁵².

⁴⁹ SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9, c. 3 r.

⁵⁰ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 3r-v.

⁵¹ *Ibidem*, c. 3r.

⁵² BARRILI 1902; CODIGNOLA 1927, II, pp. 343-345.

Dal tono confidenzialmente scherzoso di esse si può desumere che esistesse fra i due una buona amicizia ma non resta provato che il Canale abbia svolto presso il giovinetto una vera e propria mansione di precettore; si può ammettere tuttavia che gli sia stato, in un certo senso, maestro, nell'aver, se non instillato, certo contribuito ad avvivare nel giovinetto la passione per le lettere e, sopra tutto, per la libertà e l'indipendenza della patria. Ma, in breve tempo, la personalità di Goffredo evolverà ed egli seguirà risoluto il Mazzini. Nel 1842, per quelle nozze regali, il Canale compose un epitalamio: *Genova agli augusti sposi Vittorio ed Adelaide*, un poemetto in endecasillabi, zeppo di riferimenti alla storia della Superba e chiuso con questa invocazione allo sposo:

... Così ti piaccia quando il serto avrai
 Cui di Genova mia s'intreccia il fiore
 Le clementi seguir orme del Padre,
 E questo Popol ricordar che tanto
 Ti mostrava di sé benedicendo
 A quel Connubio che propizia Iddio ⁵³.

Chiusa nella quale oggi si potrebbe vedere anticipata quella che sarà poi la fiorente e imperante agiografia risorgimentalistica ma che, allora, non poteva non disgustare gli antichi compagni di fede del Canale; troppo pochi anni erano passati perché si stendesse un velo sui processi e le condanne del 1833 e 1834.

Ed anche si potrebbe vedere nell'impostazione del carne un riflesso della grande opera che occupava allora il Canale, quella *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797* il cui primo volume uscì nel 1844, a Genova, presso Gio. Grondona q. Giuseppe, editore librajo, con questa dedica: « Alla sacra maestà / del Re / Carlo Alberto / questa istoria dei Genovesi / civile commerciale letteraria / dalle origini all'anno / MDCCXCVII / devotamente consacra / l'autore », dedica che provocò lo sdegno del Mazzini ⁵⁴.

Vorrei sapere – scriveva alla madre, da Londra il 5 marzo 1844 - per che cosa il Canale, l'indipendente, il feroce Canale trova necessario di presentare il volume della sua Storia al re di Piemonte, contro il quale in altri tempi avrà detto cose da chiodi: vorrei ch'ei sa-

⁵³ CANALE 1842, p. 10.

⁵⁴ [CANALE 1844-1849, I].

pesse, ch'io, tra gli altri, sento in oggi disprezzo per lui: e vorrei che vi fosse chi s'incaricasse di dirglielo a nome mio⁵⁵.

Nonostante le notizie contrarie che di tempo in tempo gli pervenivano da Genova nell'esule doveva ancora sussistere il ricordo del Canale come lo aveva conosciuto negli ormai lontani anni universitari e tanto più amari riuscire la sorpresa e il risentimento per quella dedica⁵⁶. Non sembra, tuttavia, che a Genova, tra gli intimi del Mazzini, vi sia stato chi assecondasse il suo desiderio di manifestare al Canale « il suo sentimento di sprezzo »⁵⁷ e restò evitata così una rottura; calmati i primi impeti di sdegno, l'innata generosità d'animo del Mazzini ebbe il sopravvento ed egli, l'anno seguente, alla madre, che gliene aveva scritto, rispondeva di esser disposto ad accondiscendere al desiderio di Michele Giuseppe di aver copia di certi documenti conservati nella biblioteca del British Museum⁵⁸ e forse il Canale, infatuato com'era di sé, non si rendeva conto di quanto avesse potuto ferire l'antico amico.

Nel febbraio del 1844

Moriva in questo – scrive il Canale – con tanta giattura delle migliori lettere, e profondo dolore dei buoni l'ottimo mio Maestro il Cav. P. G.B. Spotorno. L'avvocato Matteo Molfino ch'egli pure mi amava, Segretario essendo del Municipio di Genova, carica allora di molta importanza, mi faceva animo a chiedere il posto ch'egli occupava di Prefetto della Civica Biblioteca Berio. Sospinto da' suoi conforti, fortificato dalla efficace sua protezione, ne feci domanda⁵⁹, e due soli voti mi mancarono ad ottenere l'intento, e fu-

⁵⁵ MAZZINI 1909-1941, XIII, pp. 92-93, alla madre, da Londra 5 marzo 1844.

⁵⁶ *Ibidem*, alla madre, 20 marzo 1844, p. 121; del 16 aprile, p. 164, del 29 maggio, p. 200.

⁵⁷ *Ibidem*, XV, pp. 7-8, alla madre, da Londra 16 maggio 1845: « Secondo me, dovevate non risparmiare allo Storico il mio meritato rimprovero: del resto, non importa ... ».

⁵⁸ *Ibidem*, XIV, p. 257, alla madre, da Londra, 19 aprile 1845: « Vedo la commissione, e sarà eseguita nella settimana ventura, con esattezza, e senza spesa. Se vedete lo scrittore, diteglielo pure. Mi duole assai che quel lavoro sia stato dedicato al re, ma non per questo, voglio defraudarlo di questo piccolo servizio che è in mia mano di rendere ».

⁵⁹ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 3r-v; ASCGe, *Amministrazione decurionale*, reg. 405, seduta del 15 marzo 1844, p. 392. Il Consiglio delibera la consegna della biblioteca civica con la domanda del Canale per la nomina: « Nobilissimi ed Ill.mi Sigg.ri. La vacanza della carica di Prefetto della Civica Biblioteca lasciata dal fu Cav. P. Gio. Batta Spotorno di magnanima ricordanza fa ardito il sottoscritto di ricorrere alle SS. VV. Ill.me e Nobilissime onde pregarle del loro favore a suo ricordo dove suddetta carica si conferisse ad alcuno. Certo niun merito d'ingegno accompagna il Ricorrente e questo difetto apparisce vieppiù ove torni la memoria dell'illustre Defunto. Ma se molto amore di patria e molti studi fatti per essa, se una storia presso ad uscire, se l'essere stato amatissimo discepolo dell'onorato defunto, se molti familiari bisogni possano meritargli

rono del Marchese Gian Carlo Brignole, e del Governatore Paulucci, la prima ed ultima volta che volle intervenire alla Seduta del Corpo Decurionale per impedire la mia nomina; se l'ebbe invece chi avea avuto più poderose le gambe e più potente l'intrigo ...⁶⁰.

La faccenda, come risulta dai rapporti dei due decurioni deputati alla biblioteca al consiglio particolare ed al consiglio generale, non sembra andata precisamente così; la biliosa versione del Canale mostra qui uno dei suoi difetti maggiori, quello che già aveva scoperto Maria Mazzini, « la somma idea ch'egli dimostra e nutre de' propri talenti » giungendo talvolta ad un egocentrismo cieco ed arrogante, chiuso al riesame pacato ed alla serena ammissione della verità.

Per l'ottavo congresso degli scienziati italiani, che doveva tenersi nel settembre del 1846, Genova fu scelta come sede e l'amministrazione municipale non risparmiò cure per ospitare degnamente i congressisti; fu deciso fra l'altro di offrir loro una *Descrizione di Genova e del Genovesato*, grandiosa opera collettiva che uscì nel 1846 in tre volumi, formato in 4°, dalla tipografia di Giovanni Ferrando. Di essa il bibliotecario dell'Università, Gio. Cristoforo Gandolfi, scriveva ad Antonio Mazzarosa: « Ella dee sapere che il Sig. Canale è l'incaricato a curar la stampa delle due parti maggiori di questa benedetta Guida, è colossale ... »⁶¹.

Oltre che curare la stampa il Canale fu uno dei compilatori della parte storica ed intervenne al congresso leggendo una breve memoria sull'antica moneta genovese⁶². Durante la breve vita della Società di storia, geografia ed archeologia istituita nel 1845 dal marchese Camillo Pallavicino nel suo palazzo sulle mura di Santa Chiara, ne è tra i soci più assidui con letture e con discussioni in difesa della sua *Storia di Genova*⁶³. Compone una *Storia dell'esposizione dei prodotti e delle Manifatture Nazionali fatta in Genova nel settembre del 1846*⁶⁴, in occasione del congresso degli scienziati.

benigna attenzione, ei non dubita che le sue supplicazioni a tal fine non siano per essere cortesemente accolte. Questo tanto egli spera attenere dalle grazie delle SS.VV. Ill.me e Nobilissime. E umilmente s'inchina. Il Supplicante Avv.to Michel Giuseppe Canale ».

⁶⁰ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 3 v.

⁶¹ NERI 1889, p. 447.

⁶² *Atti della ottava riunione* 1847, pp. 724-725.

⁶³ PANDIANI 1908, pp. 15-19.

⁶⁴ CANALE 1847.

Questo ottavo congresso, tenuto alla distanza di pochi mesi dall'ascesa al soglio pontificio di Pio IX, si era svolto in un clima di entusiasmo patriottico e di propositi per un regime costituzionale che dovevano infittirsi nell'anno seguente; il Canale non perde occasione per mettersi in vista: partecipa alle riunioni presso Lorenzo Pareto, fa parte del 'Comitato dell'ordine' che si raduna nel palazzo di Giorgio Doria in Strada Nuova; è in rapporti con l'ala più avanzata dei liberali piemontesi. Dalla capitale subalpina Lorenzo Valerio avverte che l'8 settembre, nell'occasione dell'annuale pellegrinaggio votivo del sovrano alla basilica di Superga per la liberazione di Torino dall'assedio nel 1706, si progetta una grande dimostrazione al grido di «Viva il Re Carlo Alberto, viva l'Indipendenza Italiana» ed esorta i Genovesi a fare altrettanto. Il Canale e gli amici diramano piccoli biglietti invitanti i concittadini a trovarsi, al cader della sera, in piazza San Domenico, davanti al caffè del teatro Carlo Felice. Nel giorno e nell'ora fissata convenono Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, Giacomo Balbi Piovera, Lorenzo Costa, e, fra i giovani, Emanuele Celesia, Nino Bixio, Goffredo Mameli⁶⁵: fra tutti non più di una ventina di persone; dopo un momento di perplessità si decide di recarsi in Portoria dove aveva preso inizio l'insurrezione del 1746 e il gruppo imbocca strada Giulia al grido «Viva l'Indipendenza d'Italia, Viva Re Carlo Alberto» e al canto di un inno, «Sorgete, Italiani, a vita novella», composto poco tempo prima «in un café di Piazza Nuova da alcuni giovani avvocati, fra i quali Fabio Accame e Nicolò Magioncalda»⁶⁶. Molta gente accorre ad ingrossare il corteo così che in Portoria circa tremila persone cantano in coro: «Se il Barbaro tenti la nostra contrada / d'Alberto la spada pentir lo farà». Al canto dell'inno il corteo percorre quindi le strade principali, giunto in piazza Nuova, presso la chiesa di Sant'Ambrogio e il convento dei Gesuiti, gli organizzatori ammoniscono:

«Fratelli, noi ci troviamo dinanzi ai nostri più fieri nemici, il modo più decoroso di agire con essi è il silenzio». Maraviglioso a dirsi, ma vero, tutti subitamente zittirono, senz'altro più ascoltarsi che il calpestio misurato delle loro pedate. Arrivati appena sulla piazza di S. Domenico, ricominciarono il canto dell'inno e poco dopo all'invito di sciogliersi, tranquillamente ed ordinatamente tutti gli uni dagli altri si separarono⁶⁷.

⁶⁵ BCB, m.r.Aut.II.8.36(5), c. 4r-v.

⁶⁶ *Ibidem*, cc. 4v-5r.

⁶⁷ *Ibidem*, cc. 5v-6r.

Il 'Comitato dell'ordine' decide di continuare le dimostrazioni, senza tuttavia uscire dalla legalità: nei giorni 15, 16, 17 ottobre nella chiesa dell'Annunziata viene celebrato un triduo per Pio IX; alla cerimonia religiosa viene unita una questua da parte di alcune dame fra le quali la moglie del Canale, il ricavato, circa 6.000 lire, viene impiegato « a fondere due cannoni nell'arsenale di Torino che poscia col nome di S. Pietro e di Pio IX si mandarono in dono a quest'ultimo »⁶⁸. Il 4 novembre Carlo Alberto giunge a Genova per il consueto soggiorno di un mese; si predispose per la sera una grandiosa illuminazione ed un corteo che accogla il sovrano al suo arrivo; Carlo Alberto è salutato da acclamazioni e qui avviene il noto episodio di Nino Bixio che afferrando le briglie del cavallo del re grida: « Maestà, passate il Ticino e saremo tutti con Voi! ». Il 10 dicembre cade l'anniversario della cacciata, un secolo prima, degli Austriaci da Genova, si decide di riprendere il pellegrinaggio votivo al santuario di Oregina, interrotto dal tempo della dominazione napoleonica; si delibera un grande corteo cui partecipano cittadini d'ogni classe, gli organizzatori diffondono manifesti con la scritta: « Ordine, fratelli, tutta Italia vi guarda! » e l'ordine tra quella folla che canta: « Sorgete Italiani ... » viene ammirabilmente osservato. L'anno termina con un banchetto, sulla moda venuta d'oltre alpe, di cinquanta cittadini delle prime due classi e di cinquanta popolari; anche di esso il Canale figura tra i promotori e racconta che questo banchetto il quale ebbe luogo il 2 gennaio 1848, si svolse con meravigliosa concordia⁶⁹.

Il Canale iniziò il fatidico anno 1848 facendo parte di una commissione, di cui gli altri membri erano Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, Giorgio Doria, Giacomo Balbi Piovera, Cesare Cabella, Nicolò Federici, Gian Battista Cambiaso e l'abate mitrato di San Matteo, monsignor Giovanni Nepomuceno Doria, la quale, ai primi di gennaio, in tre carrozze, sfidando i rigori invernali, valicò i Giovi alla volta di Torino per chiedere a Carlo Alberto alcune innovazioni liberali: più ampia libertà di stampa, istituzione di una guardia civica. Ma, nella capitale subalpina, il ministro dell'interno Giacinto Borelli, in un colloquio che riuscì piuttosto burrascoso, si rifiutò di intro-

⁶⁸ *Ibidem*, c. 6v. Il Canale nomina queste dame questuanti, oltre la moglie: Teresa Doria, Nina Balbi, Fanny Di Negro, Giuseppina Lomellini, Laura Serra, Nina Rossi, madame Du-four, la moglie del console nord americano Lester, Sofia Brignole, Lilla Centurione (*ibidem*).

⁶⁹ *Ibidem*, cc. 7r-9r. Tra le carte del Fondo Canale è conservato un invito a stampa per il 2 gennaio 1848 datato 29 dicembre 1847, BCB, m.r.Aut. II.4.22(6).

durre presso il sovrano la commissione. « Poiché » gli dichiarò risentito Vincenzo Ricci « si vogliono ordini così discortesi ed ingiusti, non resta che a raccomandare il re e il paese alla provvidenza di Dio »; il ministro ribatté indignato: « Signor Marchese, ella minaccia », e il Ricci: « Dissi la verità » ed uscì seguito dagli altri otto. Al suo ritorno a Genova, la commissione è accolta da applausi inframezzati da gridi « Abbasso Borelli »⁷⁰.

A febbraio del 1848 giunge da Parigi la notizia della caduta della monarchia di Luigi Filippo; a marzo, dopo Napoli, dopo Firenze, a Torino viene proclamato lo statuto; seguono mesi tumultuosi di illusioni eccessive, di delusioni cocenti; dopo il disastro di Novara, nell'insurrezione di Genova nell'aprile del 1849, il Canale, a differenza di altri suoi vecchi amici come il Pellegrini e il Celesia, non compare fra i protagonisti. Egli il 7 novembre di quell'anno viene nominato luogotenente giudice del mandamento di Nervi⁷¹, una carica che si potrebbe in un certo qual modo rassomigliare a quella di pretore onorario. « Ognuno vada dove gli piace », aveva scritto il Mazzini⁷², e il Canale « moderatissimo », l'aggettivo è pure del Mazzini⁷³ ed ha un particolare sapore di sarcasmo, aveva scelto la sua strada, quella dell'indipendenza della patria e delle libertà costituzionali nell'ambito del legittimismo monarchico, scelta sulla quale, più che un gretto opportunismo, anche se tale sentimento non è da escludere del tutto, era forse venuta soprattutto a pesare una sempre più realistica visione del corso degli avvenimenti.

Era una strada che, in quei dieci anni, fra il 1849 e il 1859, sarà percorsa da altri, fra cui non pochi gli immigrati dai vari stati della penisola nello stato del 're galantuomo', ma che, per il Canale, si presenterà non priva di ostacoli e di dubbiezze: mentre lo allontanava dagli antichi compagni di fede mazziniana non valeva a cancellare nei governanti piemontesi diffidenze ed ostilità verso quell'uomo « bien connu par ses opinions très suspectes » e se ne ebbe una prova nel 1851.

Correndo l'aprile del 1851 – scrive il Canale – si promoveva in Genova un pranzo popolare che doveva aver luogo la domenica allora prossima di Albis sul monte Fascia. Ma si pentiva e traevasi a parte forse per subita paura chi lo aveva promosso. In questo, recavasi

⁷⁰ *Ibidem*, cc. 9v-10v. Circa i retroscena dell'avvenimento v. la lettera del 9 gennaio 1848 di Angelo Brofferio ad Emanuele Celesia pubblicata in BUSTICO 1910, p. 14.

⁷¹ BCB, m.r.Aut. II.8.36(4); SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 338/9, doc. 7.

⁷² MAZZINI 1909-1941, XIII, lettera alla madre del 5 marzo 1844, p. 93.

⁷³ *Ibidem*, XXIV, p. 269, lettera alla madre del 21 maggio 1851.

da me il Colonnello Niccolo Arduino, il quale mostrandomi l'inconvenienza e il pericolo di lasciare abbandonati a se soli tanti onesti, ma inesperti concittadini (sommavano a più ché 400) m'invitava a pigliarvi parte insieme con lui onde vi fossero alcune persone che potessero in ogni caso essere ascoltate per moderazione e opportuno consiglio. Io accettava; la questura, e la polizia lasciava fare, ma spediva carabinieri, guardie di pubblica sicurezza travestite, e agenti provocatori che camuffati da democratici ardenti doveano spargervi la licenza e il disordine mentre un battaglione di Bersaglieri stando in agguato nella vicina fortezza di Richelieu di Quezzi, a un dato segnale sarebbe piombato addosso agl'inconsci e disordinati e avrebbe menata intiera strage di loro ⁷⁴.

Secondo il racconto del Canale, quella sagra campestre e patriottica terminò senza incidenti e il merito spettava soprattutto a lui, avvocato Michele Giuseppe, che si era prodigato affinché non si trasmodasse e si evitasse ogni eccesso ⁷⁵: invece dopo qualche giorno, mentre era nel suo studio, venne arrestato e condotto in Sant'Andrea, l'antichissimo monastero e chiesa, sull'altura di Morcento, sopra strada Giulia, confiscati al tempo della rivoluzione del 1797 e trasmutati in prigione dal governo piemontese ⁷⁶. Vi stette un po' più di due mesi, dal 3 maggio al 19 luglio del 1851, sotto l'accusa di avere, al monte Fasce, pronunciato discorsi « diretti ad eccitare lo sprezzo e il malcontento contro il governo ». In effetti, nell'euforia di un brindisi finale egli aveva così concluso:

Cittadini, ci dicono che noi non siamo maturi ancora a libertà, ma la presente pacifica riunione dimostra essere quella una menzogna; noi siamo veramente maturi a libertà; per dimostrarlo vieppiù io v'invito adesso a fare un'offerta a coloro che tanto hanno sacrificato ai principi di questa stessa libertà; cioè, all'infelice e generosa e generosa [sic] emigrazione italiana; là sulla strada sono già collocati due di voi che raccoglieranno le vostre oblazioni. Viva dunque l'Emigrazione, viva la libertà, l'unione, l'Indipendenza Italiana, viva Giuseppe Mazzini, viva Giuseppe Garibaldi ⁷⁷.

Per queste, e per qualche altra frase che il Canale sempre negò di aver pronunciato, e che suonavano sediziose ai tutori dell'ordine, venne proces-

⁷⁴ BCB, m.r.Aut. II.8.36(1), c. 4r.

⁷⁵ *Ibidem*, c. 4r-v: « Ben si può immaginare quanto duro uffizio fosse il mio nell'avvertire, consigliare, pregare chi minacciava di eccedere o con atti, o con gridi intemperanti e pericolosi. Le mie fatiche riuscirono a bene, si è in tanto numero di persone fu l'ordine menomamente turbato ».

⁷⁶ REPETTO-MARCENARO 1970, I, pp. 95-107.

⁷⁷ BCB, m.r.Aut.II.8.36(2), due minute di lettere dirette all'« Ill.mo Sig.re Avvocato Generale » sulla sua prigione con un abbozzo di difesa.

sato e « con ampia sentenza assoluto »⁷⁸ ed egli termina il racconto dell'avventura con una punta d'umorismo, rara a trovarsi nella prosa di lui solitamente vestita con paludamenti di solennità e di sussiego: « In tal guisa l'antico governo piemontese mi ebbe ad incarcerare perché costituzionale, il costituzionale perché Repubblicano »⁷⁹.

Liberato, pensò di dedicarsi, ma senza entusiasmo, alle occupazioni legali, che, fra breve, abbandonerà per ritornare definitivamente, nonostante alcune delusioni patite anche in tale campo, alle occupazioni letterarie, a lui più congeniali, mai del tutto intermesse⁸⁰. Aveva formato una raccolta degli scritti, versi e prose, di Goffredo Mameli, data alle stampe a Genova, presso la tipografia Dagnino nel 1850, e questo tributo alla memoria del comune amico, caduto per l'indipendenza della patria, lo ravvicinò per un momento al Mazzini a Londra e, probabilmente ai suoi familiari a Genova, senza, tuttavia, far rinascere l'antica amicizia fra l'esule e lui, ormai divisi da troppi eventi, da troppo differente sentire⁸¹. La mattina del 9 agosto 1852, Maria Mazzini muore, il Canale ne scrive un necrologio che, sottoscritto dalla sigla M.G.C. viene stampato e diffuso su fogli volanti⁸².

⁷⁸ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 4v. Echi e commenti del processo sui giornali genovesi del tempo si possono vedere nel profilo del Canale scritto dal Grillo e pubblicato nel « Giornale degli studiosi » 1873 (GRILLO 1873b), ed ora anche nella *Seconda Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri* (GRILLO 1976, pp. 412-424); v. anche OLIVARI 1930.

⁷⁹ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 4v.

⁸⁰ *Ibidem*, c. 4r. Aveva aspirato inutilmente ad una cattedra di storia nell'Università, concorse a un posto di professore di retorica nel ginnasio civico, ma, egli scrive: « Mi fu preferito un affigliato gesuitico. Stomacato di quella longanime persecuzione che mi si faceva tanto più abietta quanto incomprensibile e veramente ostile perocché mossa dal partito liberale di cui pure mi era così affaticato a promuovere ed assicurare il trionfo, mi deliberai a riconquistare tutta la mia indipendenza dandomi all'esercizio dell'avvocatura. Ma qui nuovi ostacoli, e nuove ire mi affannarono, i tribunali mi presero in uggia ... alcuni dei miei colleghi mi usavano soprusi e screditavano in mille modi, mi accorsi che neppur quella era via di salute per me, risolsi quindi di mutare altra volta proposito, e riprendere la carriera delle lettere, cui per verità mi sentivo da natura meglio inclinato ».

⁸¹ MAZZINI 1909-1941, XXI, alla madre, da Losanna, 16 ottobre 1849, p. 337; alla madre, da Losanna 30 ottobre 1849, pp. 344-345; XXII, alla madre, da Losanna, 21 novembre 1949, p. 28; alla madre, s.l. 12 aprile 1850, p. 224; alla madre, s.l. 25 aprile 1850, p. 261; alla madre, s.l. 28 aprile 1850, p. 264; alla madre, da Parigi, 10 maggio 1850, p. 280; 27 maggio 1850, pp. 294-295.

⁸² BCB, m.r.Aut.II.8.36(8), foglio unico datato 10 agosto 1852; vi si legge fra l'altro questo brano: « ... la madre a misura che le cose sinistravano pel figlio, vedea diradarsi il nume-

Nella prima edizione della sua grande *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi*, nel quarto volume che giungeva all'epoca terza, dal 1270 al 1339, una parte notevole era dedicata al commercio dei Genovesi e, in essa, un capitolo a quello del Mar Nero⁸³. La guerra, nel 1854, degli Anglo-Franco-Piemontesi contro i Russi in Crimea fece sorgere nel Canale l'idea di comporre una storia di quella penisola, ponendo in luce, come egli scrive «la potenza e grandezza di Venezia, Genova, e Pisa che nel Mar Nero e nel Tanaj già nei secoli XIII, XIV e XV possedevano le più floride Colonie». Per Genova poteva consultare i documenti dell'archivio del Banco di San Giorgio; si recò a Venezia dove «in quei copiosissimi, e ordinatissimi Archivj trovai notizie d'ogni guisa, tesori immensi di cognizioni» e, poiché preziosi documenti sulle colonie orientali della Serenissima erano stati trasferiti a Vienna, si recò in quella capitale e qui venne accolto con ogni cortesia ed agevolato nelle ricerche da archivisti e bibliotecari⁸⁴.

Tornato a Genova, si recò poi a Firenze per consultare documenti del Porto Pisano raccolti nei grandi archivi della capitale del Granducato «sapientemente ordinati dal mio dotto amico il commendatore Francesco Bonaini».

Il frutto di tali ricerche venne alla luce, col titolo *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori, dalle origini fino ai dì nostri* in Genova, stampato dai Sordo-Muti, nel 1855-1856, in tre volumi dedicati, rispettivamente, a Genova, Venezia e Pisa⁸⁵.

L'opera ebbe, in generale, buona accoglienza, fu tradotta in tedesco ed in russo; essa, inoltre, veniva indirettamente a conformarsi con la linea politica che, superando dubbiezze ed ostilità, il conte di Cavour stava allora im-

ro de' piaggiatori, rimaneva sola coi pochi e fidi amici ... erano i medesimi che nè per l'avversa fortuna l'aveano abbandonata, nè per la prospera adulata; tra quelli è chi scrive».

⁸³ Il quarto volume fu pubblicato nel 1846: da p. 259 a p. 505 la trattazione: *Del commercio de' Genovesi dall'anno 1270 al 1339*. Un quinto volume col quale si arresta la storia uscì, sempre editore il Grondona, nel 1847 (CANALE 1844-1849, IV-V).

⁸⁴ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 4r: «mi è obbligo di confessare, che ogni gentilezza mi fu usata, ogni facilità concessa, ed ogni cosa che soddisfacesse al mio intento; aggiungerò ancora, che per difetto di danaro non potendo più prolungare il mio soggiorno, e avendo quindi lasciata incombenza di trascrivermi alcuni documenti, questi mi furono poi spediti in Genova né si volle pure ricevere alcun pagamento per la trascrizione loro; sicché mi è grato di riferire qui a quei signori gentilissimi Archivisti, e Bibliotecarj Viennesi le mie più sincere grazie».

⁸⁵ CANALE 1855-1856. Ne diede notizia l'«Archivio storico italiano», n.s., 5/I (1857), pp. 6-8.

primendo al Piemonte. Ciò incoraggiava il Canale a tentare ancora una volta di sistemarsi nella carriera del pubblico insegnamento: era vacante il posto di professore di storia e di geografia nel Real Collegio di Marina in Genova: vi concorse e la commissione esaminatrice lo incluse al primo posto fra i tre concorrenti giudicati i più idonei in una terna sottoposta

alla decisione del Ministro di Marina il quale soleva per uso inveterato scegliere il primo ..., ma – afferma il Canale – era mia sventura di avere a concorrente meco il cognato dell'ammiraglio Serra e a ministro il generale Lamarmora, la scelta, quindi, non potea essere dubbia, ed io primo fui al terzo posposto ⁸⁶.

Avuto notizia dello smacco, il Canale si recò a Torino e sollecitò un'udienza dal ministro La Marmora

e fu – racconta – singolare il nostro colloquio in cui egli esordì contro di me: Ch'ei stupiva come un Mazziniano, un Repubblicano, un nemico del governo venisse a chiedere a questo qualche cosa; io lasciai che in tal modo sfogasse la mal concetta bile, indi tranquillamente risposi: stupirmi molto più alla mia volta che invece di un ministro illuminato, ed imparziale, trovavo in lui un indiscreto questore di pubblica sicurezza; che senza entrare in altre quistioni, stolta era ancora l'imputazione che mi si faceva, mentre nei giardini pubblici di Torino vedea innalzata la statua di quel Guglielmo Pepe che nelle parole, e ne' suoi scritti avea sempre svillaneggiato il governo piemontese e detto ogni male del Re Carlo Alberto, mentre ravvisava riverito, e ricercato e fregiato della decorazione mauriziana quel Deputato che in altri tempi avea accettato uno stilo per pugnalarlo il Sovrano piemontese [il noto affare Gallenga]. Infine non essere io venuto alla sua presenza per subire un esame od una riprovazione delle mie opinioni, ma per domandare giustizia; sapere bensì che questa non mi dovea né mi volea essere resa da lui, che già avea contro d'ogni legge nominato un altro, ciò nondimeno meglio avere desiderato conoscere le intenzioni ostili che il partito reativo avea contro ogni principio di ragione, di equità, e di convenienza sempre nodrite a mio riguardo ⁸⁷.

Sfogata a sua volta la propria bile, il Canale se ne fece ritorno a Genova dove, svanita la speranza di una cattedra al Collegio di marina, si trovò a dover fronteggiare le ricorrenti difficoltà finanziarie; Ippolito D'Aste, amico fin dagli anni della giovinezza, gli offerse un posto d'insegnante di storia e

⁸⁶ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 4v.

⁸⁷ *Ibidem*, cc. 4v-5r. Il Canale termina così la narrazione dell'episodio: «Così detto lo lasciai, egli voleva trattenermi, poiché avendomi trovato imperterrito e risoluto intendeva forse con vane lusinghe accattivarmi l'animo, ma io risoluto, mi gli diedi le spalle, e aprendomi la porta dell'anticamera partii».

geografia nell'istituto privato commerciale di cui era a capo⁸⁸; per arrotondare alquanto i modesti proventi che quell'istituto privato era in grado di dargli cercò qualche collaborazione a periodici⁸⁹; pubblicò alcuni opuscoli che si ricollegavano alle ricerche storiche eseguite a Genova e altrove⁹⁰. Nel 1855 Agostino Olivieri, vice bibliotecario dell'Universitaria, aveva pubblicato, coi tipi dei Sordo-Muti, il volume *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università ligure* dove era riprodotta la « Lettera del sig. prof. Scarabelli sugli esemplari del Caffaro », datata 3 novembre 1854 e diretta allo stesso Olivieri: in essa si dava notizia del prezioso codice conservato nella Nazionale di Parigi del quale lo Scarabelli sottolineava l'importanza e la necessità di una collazione minuziosa, « s'io mai » scriveva « sia tanto fortunato da potere mettere alle stampe queste primissime *Istorie* »⁹¹.

Tale fortuna toccò invece al Canale e non si può negare che egli abbia armeggiato per procacciarsela.

Tentando modo di sostentar – egli racconta – me e la famiglia mi feci pure in quel mentre promotore di una sottoscrizione per la stampa degli *Annali Genovesi del Caffaro* e suoi continuatori sull'autentico codice dei medesimi esistente nella Imperiale Biblioteca di Parigi, e quindi per un viaggio indispensabile in quella metropoli⁹².

⁸⁸ *Ibidem*, c. 5r; si veda la prefazione del Canale a *La battaglia di Monteaperti*, p. XX: « Ippolito D'Aste ... che non avendo fatti studj di sorta, ed applicatosi all'arte calligrafica nella quale è riuscito eccellente ... e in fatto di Teatro istruzione, e gusto squisito ».

⁸⁹ *Ibidem*, c. 5r: qualche articolo storico inserito nell'« Archivio storico italiano » del benemerito ed amico Gio. Pietro Vieusseux.

⁹⁰ CANALE 1857a; CANALE 1857b.

⁹¹ OLIVIERI 1855, pp. 233-235, per la citazione v. p. 235. Si veda la prefazione di L.T. Belgrano al primo volume degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (BELGRANO 1890). Il codice parigino era stato consultato dal dotto Giorgio Enrico Pertz, una prima volta nel 1839 e, poi, nel 1858 e 1859, per la sua edizione nei *Monumenta Germaniae historica. Scriptores*, XVIII, Hannover, Hahn, 1863; v. BELGRANO 1890, pp. XVII-XIX. Una miniatura del codice, raffigurante Caffaro e Macobrio scriba, si trova riprodotta in *Genova e le due Riviere del Banchemo* (BANCHERO 1846b, tav. XXX).

⁹² BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 5v. Il Canale continua: « Era in ciò spinto non tanto dal desiderio vivissimo di vedere finalmente uscire in luce nella Città di Genova le prime sue storie per decreto pubblico fin dal principio del XII secolo ordinate, ma dal sapere che il dottissimo Sig.re Giorgio Enrico Pertz stava per pubblicarle nella sua grande raccolta dei Monumenti Storici della Germania, la qual cosa tornata sarebbe di grave ingiuria alla mia patria se questa non si fosse affrettata a prevenirlo in siffatta pubblicazione ».

Di conseguenza, un certo numero di genovesi eminenti per sapere o per rango ricevette, ai primi del 1856, una lettera circolare così redatta:

Ill.mo Signore, Essendosi in questi giorni fra parecchi amici ragionato di quello che forma il voto, e il desiderio di tanto tempo, di una Collana, cioè, da pubblicarsi di storici genovesi ... si ebbe a riconoscere che siffatta pubblicazione non potrebbe aver luogo che col mezzo di una Società Storica anzitutto formata da persone le quali intendenti della materia ma più ancora zelando l'onore del paese proprio (che vera vergogna la è la prima e principale nostra istoria per pubblico decreto dai Padri nostri ordinata, non essere mai stata edita dai Genovesi) avisassero ai modi più convenienti, sia letterari sia economici coi quali in ogni guisa il desiderato disegno si mandasse ad effetto. Laonde ... i sottoscritti osano d'indirizzarle la presente pregandola a voler intervenire ad un'amichevole radunanza che si terrà perciò nella Civica Biblioteca ...

Genova 11 febbraio 1856.

Dev.mi Servitori.

Alcuni fra i promotori. March. Vincenzo Ricci, Prof. Rev. Paolo Rebuffo, Avv. Giuseppe Morro, Avv. Federigo Alizeri, Avv. Emanuele Celesia, Dott. David Chiossone, Giuseppe Banhero, Avv. Michel Giuseppe Canale ⁹³.

Era legame fra il Canale e don Paolo Rebuffo il comune affetto alla memoria del padre Spotorno, con gli altri il Canale manteneva rapporti amichevoli fin dai tempi della collaborazione al «Magazzino pittorico» e a «L'Espero», dell'ottavo congresso degli scienziati italiani e dei fervidi anni che avevano preceduto il 1848. Si può anche osservare il nesso fra quella lettera-circolare e la fondazione, nel seguente anno 1857, della Società ligure di storia patria. Ricorrono gli stessi nomi; nella prima adunanza dei soci promotori, tenuta il 22 novembre 1857, in una sala della biblioteca Berio, Vincenzo Ricci, nominato presidente provvisorio, in un discorso programmatico, sottolineava la doverosa convenienza di procurare una migliore edizione degli *Annali* di Caffaro e dei continuatori ⁹⁴.

La sottoscrizione per il viaggio a Parigi, scrive il Canale «ottenne il suo fine, il ritratto [sic] però non bastava» ⁹⁵ ed egli chiese allora un sussidio all'amministrazione civica, dichiarando che intendeva dedicare l'edizione al Municipio di Genova. Sindaco era l'avvocato Giuseppe Morro, uno dei fir-

⁹³ Una copia di questa circolare si conserva in BCB, m.r.Aut.II.7.34(1) [citazione non riscontrata].

⁹⁴ PANDIANI 1908, p. 27; RICCI 1858, p. XXII: «... Intanto l'originale ms. [degli Annali] sta titolo non dirò di nostra vergogna, ma almeno di incuria, negletto in Parigi».

⁹⁵ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 5v.

matari della circolare del febbraio 1856, uomo di mente aperta, di larga cultura, che sarà per parecchi anni vice-presidente e presidente della Società⁹⁶; la pratica venne demandata dal consiglio municipale alla giunta, o, come allora si diceva, al consiglio delegato; si deliberò, di conseguenza, un primo sussidio di lire cinquecento, e, in seguito, un secondo di altre cinquecento lire; quanto alla dedica si ritenne che «prima di riservarsi su questo punto è d'uopo vedere con quali mezzi verrà eseguita l'edizione»⁹⁷ e, a tale fine, venne nominata una commissione costituita da tre eminenti personalità: Antonio Brignole Sale, Lorenzo Pareto, Antonio Crocco.

Il Canale soggiornò tre mesi, nel 1859, nella capitale francese e collazionò il codice parigino con un codice che egli aveva portato seco; tornato a Genova, il consiglio comunale, su rapporto della commissione, deliberava, nella seduta del 18 luglio 1859⁹⁸, la stampa, presso il Ferrando, tipografo del Municipio, degli Annali che avrebbe dovuto riuscire esattamente conforme, per il formato, per i caratteri e per la carta a quella, curata dallo Spotorno, del *Codice diplomatico colombo-americano*, deliberata dal Corpo decurionale e pubblicata nel 1823 per i tipi del Ponthenier.

Era per il Canale una soddisfazione alle sue ambizioni di letterato e di storico ma, quanto alle condizioni materiali, appena un sollievo saltuario che non risolveva la precarietà della sua situazione, travagliato, come egli scrive: «fra l'angustia delle cose domestiche, fra la molestia dei creditori che mi perseguitavano»⁹⁹.

Si potrebbe dire che, negandogli la nomina a professore presso il Collegio di Marina, il generale La Marmora – che i commilitoni piemontesi avevano soprannominato *Picasso*, da *pic*, in dialetto, guglia aguzza di montagna, non soltanto per il fisico di lui, lungo, magro, ossuto, ma anche per lo spirito, militarmente rigido e unilaterale – avesse fatto, inconsciamente, di tutto per respingere tra le più accese file antigovernative l'antico mazziniano,

⁹⁶ Nato a Genova nel 1806, studia umanità in Lucca, giurisprudenza nell'Università genovese; amico di Lorenzo Costa, di cui traduce in eleganti endecasillabi il poemetto latino *Theatrum Genuense*, partecipa alle Accademie nella Villetta di G.C. Di Negro; eletto decurione nel 1840, consigliere professore di procedura civile all'Università, muore nel 1873.

⁹⁷ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 37, 22 novembre 1858, pp. 283-284.

⁹⁸ *Ibidem*, seduta n. 19, 18 luglio 1859, pp. 139-148.

⁹⁹ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 5r.

che pure aveva ripetutamente mostrato di essere disponibile per il politico ‘connubio’, allora in corso.

Dove non seppe e non volle il ferrigno Picasso arrivò il *Pansciotel*, così, confidenzialmente, Massimo D’Azeglio chiamava il conte di Cavour.

Mentre queste cose accadevano – scrive il Canale –, ed io durava ogni sforzo per sopprimere in qualche modo all’angustia delle cose domestiche da cui mi trovava oppresso, un raggio di speranza improvvisamente mi balenava aprendomi quella via che dopo sì lunghi affanni doveva condurmi al presente meno incomodo mio stato ¹⁰⁰.

In una sua venuta a Genova, al principio del 1860, il Cavour si rammentò, o qualcuno glielo rammentò, di aver conosciuto il Canale trent’anni prima, l’uno ufficiale del Genio, l’altro studente di legge, quando le notizie delle *Trois glorieuses*, giunte da Parigi, avevano infiammato entrambi ¹⁰¹. Poi ognuno era andato per la propria strada; nel Quarantotto erano sotto due bandiere differenti: l’uno quella del « Risorgimento », l’altro quella della « Concordia » di Lorenzo Valerio. Ma, in quel principio del 1860, Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, probabilmente, volle essere informato sulla situazione del Canale e desiderò vederlo; « mandò a chiamarmi », scrive questi, « andai tosto da lui, all’albergo Feder dove trovavasi, ed egli con quella cordialità, e singolare cortesia di modi che gli era propria, mi venne incontro, stringendomi amichevolmente la mano » ¹⁰². Quale, nel suo più intimo, era veramente verso il Canale il sentimento del Conte di Cavour? Non era passato molto tempo da quando egli, sotto l’impressione del tentativo insurrezionale mazziniano a Genova nel giugno 1857, aveva scritto: « Cette ville n’a produit ni hommes d’État, ni chefs de parti, ni orateurs, ni militaires, ni littérateurs ... » ¹⁰³.

¹⁰⁰ [BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 5v].

¹⁰¹ Più tardi il CANALE 1868, II, p. 454, rammenterà nella consueta forma ampollosa e vacua, tale conoscenza giovanile che dovette essere superficiale e saltuaria: « Chi scrive queste istorie ebbe a conoscerlo [Cavour] ed amarlo in Genova, giovine di ventitre anni, ovvero nel 1833, e ragionare seco lui di quei desideri, e disegni che travagliavano la mente dei giovani per la sperata libertà e indipendenza d’Italia fra le minacce dei patiboli, delle carceri, e degli esigli ».

¹⁰² BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 6r. L’albergo Feder era sistemato nel palazzo già Gentile, all’angolo di via Ponte Reale e Strada della Marina, denominata poi via Carlo Alberto, zona dove erano allora gli alberghi più lussuosi, « con vista del porto » come precisano le guide; il Feder era tra i migliori e più cari: « chambres depuis 2 frs. j’usqu’à 5 et plus ».

¹⁰³ CAVOUR 1895, p. 539.

Ora, tuttavia, nel Canale egli avrà veduto una pedina, sia pur minuscola, per la sua scacchiera nel giuoco, come una volta ebbe a scrivere, di « unire sotto la bandiera del Governo le sinora disperse fila del gran partito costituzionale »; comunque, il colloquio ebbe un andamento del tutto diverso da quello tenuto dal La Marmora:

si parlò delle passate vicende, si rammentò di tutte, mi disse dei nostri articoli, mi chiese del mio stato che io gli palesai, m'interrogò di quello poteva fare per me. Risposi, poiché tanto gentilmente mi si profferiva, avrei desiderato di essere allogato decorosamente nell'Archivio di S. Giorgio, dove dopo tanta tempesta di acerbi casi avrei potuto godere un po' di quiete, e mi sarebbe stato facile l'attendere al necessario riordinamento di quello caduto in tanta bassezza da far vergogna. Mi promise e mi attese, fui collocato nell'Archivio di S. Giorgio ... ¹⁰⁴.

Tale ufficio, anche se poi doveva rivelarsi, per causa di certi infrangibili regolamenti burocratici, non del tutto corrispondente al suo desiderio, o alla sua ambizione ¹⁰⁵, costituiva il primo gradino per arrivare a quel « meno incomodo stato » fino allora intravisto e svanito come un miraggio, e, sempre nel 1860, ottenne pure la cattedra di storia e di geografia nell'Istituto tecnico provinciale di Genova grazie all'interessamento del conte di Cavour ¹⁰⁶.

Sollevalo finalmente dalle continue e pressanti necessità materiali, il Canale, oltre i doveri d'ufficio poteva con animo più sollevato dedicarsi alle lettere.

Volle subito dare una prova di riconoscenza verso l'illustre protettore dedicandogli un lavoro intitolato: *Dei beni ecclesiastici, del dominio temporale dei papi e della nazionale unità dell'Italia sotto il re Vittorio Emanuele II.*

¹⁰⁴ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 6r.

¹⁰⁵ « Applicato straordinario » nei Regi Archivi nel 1850, promosso « applicato di seconda classe » il 2 marzo 1862; v. BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 6r. « ... né il mio, né il suo [del Cavour] desiderio venne in via di esecuzione convenientemente soddisfatto poiché laddove esser io doveva il primo venni ad essere poco dopo un subalterno, usandosi meco mille male arti per farmi parere giusto l'ingiusto da chi a malincuore avea dovuto accettarmi ».

¹⁰⁶ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 6r: « Intanto fondavasi l'Istituto Tecnico Provinciale di Genova, io concorsi per la scuola di storia e geografia, mille bassi intrighi si ordivano per impedirmi la nomina. Scrisi a Cavour, ed egli diede ordine al Commendatore Magenta di cara ed onorata memoria che allora Intendente della Provincia avea voto preponderante nel Consiglio Provinciale, di sostenermi, quindi, ad onta di alcune né certo lodevoli mene io venni nominato ». Il Canale fu nominato 'reggente' il 5 dicembre 1860, 'titolare' il 19 novembre 1862, collocato a riposo il 25 settembre 1886; i relativi diplomi alla Berio nel Fondo Canale.

Breve istoria dedicata a S.E. il Conte Camillo di Cavour, pubblicato in quello stesso anno 1860 a Milano, presso i fratelli Ferrario, quando era in corso, a Firenze, in seguito ad accordi col Le Monnier, una seconda edizione della *Storia di Genova*¹⁰⁷ la quale, come si trovava indicato nel titolo, avrebbe dovuto continuare fino al 1797.

Ma l'impegno che, in quegli anni, il Canale sentiva più pressante era l'edizione degli *Annali* di Caffaro e dei suoi continuatori. Già prima dell'andata a Parigi per la collazione del prezioso codice autentico nella biblioteca che, allora, si chiamava Imperiale, si era messo in rapporti con Giorgio Enrico Pertz che stava curando l'edizione per il tomo XVIII dei *Monumenta Germaniae Historica*¹⁰⁸; tornato a Genova da Parigi, iniziò una sistematica ricerca dei codici degli *Annali* presso le varie biblioteche italiane che eventualmente ne possedessero¹⁰⁹; la commissione municipale sembra seguire diligentemente il procedere dei lavori e nel 1861 ricorre alla consulenza di Cornelio Desimoni¹¹⁰; a sua volta, il Canale nel 1862 chiama a collaborare un giovane e valente collega nell'Archivio di San Giorgio, Luigi Tommaso Belgrano¹¹¹. Poi il promettente inizio subì un arresto dovuto a varie cause: remore amministrative nell'erogazione del fondo stanziato per la stampa, morte di due membri della Commissione, il Brignole Sale nel 1863, il Pareto nel 1865: inoltre una legge del 1863 proibiva il cumulo degli impieghi statali e il Canale dovette scegliere fra l'Archivio di Stato e il professorato nell'Istituto tecnico ed optò per questo secondo ufficio, restando naturalmente privo degli emolumenti che gli provenivano dall'altro.

¹⁰⁷ CANALE 1858-1864. Il primo volume apparve nel 1858 con una dedicatoria al marchese Ignazio Pallavicino; segue (pp. 5-14) un'*Introduzione* dove (p. 7) si accenna all'edizione degli *Annali* di Caffaro la quale sarebbe dovuta uscire sotto gli auspici del Municipio genovese.

¹⁰⁸ BCB, m.r.Aut.II.10.40(32-33), lettere del Pertz al Canale del 20 ottobre e del 28 dicembre 1858. I buoni rapporti continuarono dopo il ritorno da Parigi a Genova, v. lettera del 14 marzo del 1860, BCB, m.r.Aut.II.10.40(26); il Canale inviò in omaggio i suoi volumi della *Storia di Genova* allo storico tedesco che lo propose come socio corrispondente dell'Accademia di Berlino, v. lettera del 16 aprile 1862, BCB, m.r.Aut.II.10.40(31).

¹⁰⁹ Risposte negative dall'Ambrosiana, da Ferrara, Modena, Ravenna, Rimini, Bergamo, Firenze; dalla Marciana Giuseppe Valentinelli, in data 18 aprile 1860, gli invia un elenco di codici relativi alla storia di Genova. BCB, m.r.Aut.II.10.40(78).

¹¹⁰ BCB, m.r.Aut.II.10.40(68), lettera di Lorenzo Pareto del 5 marzo 1861.

¹¹¹ Lettera del Canale al Viusseux del 3 settembre 1862, pubblicata nell'« Archivio storico italiano », 1862, parte 1, pp. 184-186.

Mi fu forza quindi – egli scrive – novellamente affaticarmi onde ricercar modo di sopperire a quello che mi si toglieva; mi posi a scrivere per commissione del Tipografo Sig.re Cavaliere Tommaso Ferrando la *Storia dell'origine e grandezza italiana della Real Casa di Savoia*; la condussi in tre anni al suo termine, né il signor Ferrando ancora la pubblicò aspettando opportuno tempo di farlo ¹¹².

Questo scriveva il Canale nel 1866. La *Storia*, in due grandi volumi in 4° di oltre mille pagine, uscì infatti solo nel 1868 e, nel maggio di quell'anno, durante un soggiorno della Corte a Genova, il tipografo-editore e l'autore vennero ricevuti dal Sovrano cui presentarono l'opera ¹¹³.

Ma, nel frattempo, tornando al 1863, il Canale aveva dovuto provare un'altra delusione che così racconta:

Accadde in quel mentre che rimasta era vacante la Scuola di Seconda Rettorica nel Civico Ginnasio, fui consigliato ad attendervi, i miei antichi e dotti amici, avvocati Morro, Boccardo e Celesia, consiglieri municipali, mi prestarono l'efficace opera loro, e fui eletto, ma di subito chi non era riuscito ad impedire la nomina, me ne rese impossibile l'esercizio, fu un viluppo d'ignobili e puerili artifizj indegni veramente di chi avendo perspicacissimo intelletto, e larga erudizione si abbassa tuttavia ad essere il Machiavelli dei pedanti, e paltonieri ¹¹⁴.

Tradotta in parole povere, la spiegazione di questa invettiva era che il Canale riteneva di dover essere nominato professore titolare, mentre, per ragioni amministrative, ricevette soltanto la nomina a professore reggente; pertanto presentò le dimissioni con una lettera che fu letta al consiglio comunale nella sessione del 30 novembre 1863 ¹¹⁵.

Precedentemente aveva dovuto provare un'altra delusione. «Per farmi però tranguggiare l'amara bevanda», ossia la forzata rinuncia al posto nell'Archivio di San Giorgio, scrive il Canale, «mi si era data lusinga d'una nuova Cattedra nella R^a Università di Genova, della filosofia della storia ...» ¹¹⁶. Era ministro Michele Amari, conosciuto durante il soggiorno a Parigi, e segretario generale alla Pubblica Istruzione un sarzanese conosciuto dal Canale parecchi

¹¹² BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 7 v.

¹¹³ «Gazzetta di Genova», 72 (1868), n. 119, 18 maggio 1868, p. 3.

¹¹⁴ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 7v.

¹¹⁵ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 40, 30 novembre 1863, pp. 363-365.

¹¹⁶ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 7v.

anni innanzi quando entrambi collaboravano al settimanale « L'Espero »; questi era pervenuto all'alto ufficio ministeriale grazie all'interessamento di Bianca Rebizzo, pure legata d'amicizia al Canale e forse lontana parente ¹¹⁷.

Speravo – scrive il Canale – nel favor loro. Inutile speranza, vi era già broglio per altri; andava a vôto il Concorso con tanto solenne apparecchio bandito ... Non si nominava alcuno de' concorrenti, pretestando l'angustia dell'erario ... ¹¹⁸.

Deluso e inasprito, tornò ancora una volta all'insegnamento nell'istituto privato, per lui sempre aperto, di Ippolito D'Aste, la cui amicizia mai era venuta meno dal tempo della giovinezza.

In mezzo alle contrarietà di quegli anni non gli mancarono tuttavia riconoscimenti ed onorificenze: nel 1862 venne nominato membro della Società di storia e antichità di Odessa, nel 1863 il naturalista Jean Louis Armand Quatrefages de Bré lo informò che, su proposta sua e di un altro scienziato illustre, il geografo Armand D'Avezac, era stato eletto corrispondente della Société de Géographie di Parigi; dal 1860 faceva parte della Regia Deputazione di storia patria in Torino. Il principe Oddone, duca del Monferrato, ultimogenito del re Vittorio Emanuele II, gracile, intelligentissimo, colto, il quale chiedeva al più mite clima ligure un sollievo alla salute malferma, aveva desiderato conoscere il Canale, lo aveva ricevuto la prima volta nel 1862 e lo accolse in seguito diverse volte durante la breve vita; in quello stesso anno 1862, già si è accennato, ricevette il diploma di socio corrispondente dell'Accademia berlinese, grazie ai buoni uffizi del Pertz; era stato nominato cavaliere Mauriziano nel 1860 e nel 1863 aveva ottenuto la promozione a cavaliere ufficiale con l'annua pensioncina di lire cinquecento; diverrà commendatore nel 1865; nel 1864 gli era giunta la desiderata iscrizione all'ordine del Sol Levante di Persia ¹¹⁹. E, per la verità, bisogna aggiun-

¹¹⁷ BCB, m.r.Aut.II.4.22(3), biglietto di Bianca Rebizzo dell'ottobre 1847 al « caro cugino » Canale.

¹¹⁸ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 8r. Il Canale aggiunge: « Incaricavasi invece per la stessa Scuola un *Canonico Ramella*, dotato men d'ingegno che di studio, povera vittima di questo, cui la debole mente non reggeva. Lui morto, vi rinnovai la domanda, non ebbi pure risposta, e l'implorata cattedra che già era di storia della Filosofia, poi di Filosofia della Storia, tornò ad essere della prima, e si conferì ad un uomo d'ingegno vivace ... Né a me si fece alcun motto per la nuova domanda ».

¹¹⁹ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 8r.; SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9, doc. 7; GRILLO 1873b, p. 174.

gere che il Canale, già prima, allora, e poi, mostrò di non disdegnare certi destreggiamenti per insinuarsi nel favore dei potenti del giorno; il che era un fatto ben umano ma non sembra accordarsi troppo col paludamento di fiera indipendenza con cui amava raffigurare il proprio ritratto¹²⁰.

Comunque, egli si diceva «paragonabile all'Anteo della favola che ... tante volte risorgeva, quante più venìa a terra abbattuto»¹²¹. Il suo risorgere, e, questa volta, definitivo, si verificò nel 1866 col bibliotecariato alla Beriana. Dal rinnovamento, avvenuto in quell'anno, dell'amministrazione municipale, risultò eletto sindaco un avvocato trentaseienne che, dotato di largo censo, preferiva alle cure legali quelle politiche, Andrea Podestà, colui che, durando in carica con fattiva autorità quasi ininterrottamente da allora al 1895, verrà denominato per antonomasia 'il sindaco'.

In una riunione di giunta, nel marzo 1866, si esaminò l'opportunità di riprendere la continuazione della stampa degli *Annali* di Caffaro per la quale venne deliberata un'assegnazione ulteriore di tremila lire, deliberazione sostenuta ed approvata, nell'aprile seguente, dal consiglio comunale dopo un'esauriente esposizione a favore fatta da Emanuele Celesia, un amico del Canale¹²²; il 30 luglio passava di vita Jacopo D'Oria, uno dei vice bibliotecari alla Berio, e la luttuosa circostanza diede lo spunto ad un rimaneggiamento nell'organico direttivo della biblioteca.

Nel grandioso quadro di rinnovamento progettato dalla giunta municipale di recente elezione, i movimenti nella Biblioteca Berio restavano demandati per competenza ad Emanuele Celesia, assessore all'istruzione pubblica. Egli, già l'anno prima, da semplice consigliere aveva avuto modo di prendere posizione: nella seduta pubblica del 5 giugno 1865 il consigliere Mazzarella aveva elogiato il funzionamento della biblioteca ed aveva espresso l'opinione che il bibliotecario «fosse pareggiato nello stipendio a un professore di Rettorica e i due Vice Bibliotecari ai professori titolari di latinità», rammentando a questo proposito che fin dal 1860 già gli assessori Caveri e Boccardo avevano ritenuto che

i posti di bibliotecari dovessero essere il coronamento della carriera degli insegnanti e venir destinati a rimeritare i lunghi servizi dei professori i quali per mancanza di forze

¹²⁰ BCB, m.r.Aut.II.10.40(3), lettera di Paolo Onorato Vigliani del 2 gennaio 1862.

¹²¹ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 8 v.

¹²² ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 22, 4 aprile 1866, pp. 188-190.

non potendo più continuare nella faticosa carriera didattica potrebbero tuttavia nella direzione della biblioteca rendere utile al pubblico la loro erudizione.

Aveva preso quindi la parola il Celesia per dichiarare che aderiva a questa parte del discorso del collega, mentre faceva riserve sul buon funzionamento, affermando di « non convenire con lui nel giudizio portato sulla Civica Biblioteca, giacché il regolamento cui è soggetta anziché ad onore torna a disdoro della Città », elencava i motivi del suo dissenso, concludeva esprimendo la speranza che gli assessori all'istruzione « persuasi della necessità di rivedere il regolamento non tarderanno a proporre la riforma »¹²³.

Nella primavera del 1866 il Canale fece uscire una sua *Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degl'Italiani* con una dedica al novello sindaco Podestà¹²⁴.

Il 26 agosto del 1866 la giunta, riunita in seduta privata, deliberò in via d'urgenza alcuni provvedimenti riguardanti la biblioteca: abolizione del posto di secondo vice bibliotecario, vacante in seguito alla morte di Jacopo Doria; creazione, invece, di un posto di assistente; collocamento a riposo del bibliotecario Olivieri¹²⁵.

« Collocato a riposo per anzianità di servizio il sacerdote Giuseppe Olivieri, io venni surrogato in sua vece col titolo e grado di Bibliotecario Capo » scrive il Canale¹²⁶.

In effetti le nomine del Canale e del Passano vennero deliberate dalla giunta l'11 settembre e presentate per l'approvazione al consiglio comunale nella seduta del 10 novembre.

L'Olivieri, nato nel marzo del 1801, aveva compiuto sessantacinque anni, prestava servizio alla Berio da oltre vent'anni che, sommati a quelli trascorsi nell'insegnamento di grammatica e di retorica nel ginnasio civico, superavano i quarant'anni d'impiego presso il Municipio, ma non esistevano ancora tassative limitazioni circa l'età e la durata dell'impiego e il brusco allontanamento non mancò di suscitare qualche sussurro e qualche pettegolezzo. Se ne può trovare un'eco nel « Giornale degli studiosi » dove don

¹²³ *Ibidem*, seduta n. 24, 5 giugno 1865, pp. 205-206.

¹²⁴ CANALE 1866.

¹²⁵ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 54, 28 novembre 1866, pp. 479-481.

¹²⁶ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 8r.

Luigi Grillo scrive che l'Olivieri fu collocato « ad un forzato riposo ... perché erasi poco tempo prima recato a Montobbio senza aver ottenuto in iscritto un regolare permesso ... »¹²⁷; bisogna tuttavia tener conto del fatto che il Grillo contro l'Olivieri aveva il dente avvelenato¹²⁸.

Non dovettero nemmeno mancare chiacchiere più o meno maligne su certi retroscena circa la nomina del Canale; vi accenna un amico del Passano in una lettera di congratulazione per la nomina ad assistente

Quando potremo vederci – scrive – sentirò volentieri il racconto delle fasi rivoluzionarie per le quali la direzione della Biblioteca passò nelle mani del Canale ed ebbe nuovi ordinamenti. Da più di un anno non ignoravo come si andasse minando e Olivieri e Doria e come appunto all'Avv. Michele Giuseppe fosse stata già promessa la carica che si torrebbe all'ab. Olivieri il quale (sia detto fra noi) era nato per tutt'altro che per il mestiere di bibliotecario¹²⁹.

Che manovre vi siano state lo ammette, del resto, il Canale nella sua autobiografia quando scrive:

... sommavano a dodici circa i concorrenti [alla successione di Jacopo Doria], fra i quali trovandosi non pochi di eletto ingegno e di molta dottrina, potenti ancora per efficaci protezioni io avea ben donde fortemente temere del prospero successo, ma volle mia ventura che fossero membri della Giunta Municipale due miei vecchi e dottissimi amici i Cavalieri Avvocati Morro, e Celesia il quale ultimo addetto ancora alla pubblica istruzione e specialmente deputato alla Biblioteca, che mi usasse benevolenza particolare il Consigliere Marchese Igna-

¹²⁷ GRILLO 1873b, p. 174; GRILLO 1976, p. 420.

¹²⁸ GRILLO 1976, p. 421, nota 3: « Ma per rendere giustizia ad uno che non è più fra i viventi, qui vuolsi far sapere che il *Dizionario genovese-italiano* pubblicato sotto il nome dell'Olivieri nell'anno 1841 e non fu dallo stesso compilato in altro modo che ricopiando con pochissime aggiunte un bel volume manoscritto del P. De Filippi delle Scuole Pie, ed un altro quaderno di voci e di frasi già poste in ordine alfabetico da L. Grillo, dei quali l'Olivieri non si è degnato di far menzione alcuna. *Unicuique suum* ».

¹²⁹ BUG, *Fondo Passano*, lettera di G. Baratta al Passano, 18 settembre 1866, da Portofino dove lo scrivente, con la famiglia, si era rifugiato in seguito all'epidemia di colera che imperversava nella città. Debbo la comunicazione di questa lettera alla cortesia della prof. Angela Bellezza della quale, in merito al Passano, sono da vedere: BELLEZZA 1974, BELLEZZA 1977, BELLEZZA 1978a, BELLEZZA 1978b. La prof. Bellezza, coadiuvata dai dott. Ernesto Bellezza e Maria A. Sanseverino Costamagna, sta attendendo ad un approfondito spoglio degli autografi raccolti nel Fondo Passano e gli studi citati sono frutto di tale fatica esemplare; auguriamo che alla fine, la prof. Bellezza e nessuno, meglio di lei, può essere indicato per tale compito, voglia dare uno studio d'insieme sul Passano che, come ella stessa rileva, si è venuto a trovare « al centro di una vera e propria rete di scambi culturali nella seconda metà del secolo scorso ».

zio Pallavicini, e più di tutti mi togliesse nella preziosa ed efficace sua protezione il novo Sindaco Cav. Barone Andrea Podestà che imitando l'esempio dell'egregio fu suo padre, dotato di grande ingegno, di gran cuore, e di animo gagliardo, ne corre arditamente le orme. Per questi ajuti io m'ebbi ottenuto l'intento e tale da vincere ogni mia aspettazione ...¹³⁰.

Sembra di capire come, grosso modo, andarono le cose: il Canale aveva concorso al posto di vice bibliotecario, vacante per la morte del Doria, ma con lui si erano presentati altri candidati egualmente forti di appoggi potenti; la giunta risolse il problema spinoso dell'assegnazione con una specie di colpo di mano: abolì uno dei due posti di vice bibliotecario creando, invece, quello inferiore per grado, di assistente del quale il Passano poteva contentarsi, collocò bruscamente a riposo l'Olivieri¹³¹ e nominò il Canale bibliotecario capo.

Il sindaco Podestà, dinanzi al consiglio comunale riunito l'11 settembre, venendo a riferire sull'operato della giunta, tagliò corto, breve e reciso: la nomina del Canale affermò

non ha mestieri d'altra giustificazione bastando la fama, di cui meritatamente gode in patria e fuori il dotto scrittore della nuova istoria della Repubblica di Genova, ad assicurare che non si potesse fare una migliore scelta ... Se la Giunta si è affrettata a prendere questa deliberazione di competenza del Consiglio Comunale essa lo ha fatto prima di tutto perché vi era l'urgenza di provvedere al servizio della Biblioteca prima che si riaprisse al termine della chiusura autunnale, poi perché era sicura di far cosa che il Consiglio Comunale non avrebbe potuto che approvare.

Non vi furono obiezioni da parte dei consiglieri e la pratica restò approvata.

Giunto con la sua autobiografia al settembre del 1866, il Canale si compiace di terminare presentando di sé questo ritratto introspettivo:

il mio carattere fù sempre ardente, pronto, e spesso impaziente, tal che tra il concepire, risolvere, ed eseguire non misi tempo, né poche volte perciò, mi fu forza d'incontrare i funesti effetti del mio precipitevole operato. Amai l'Italia di grande, e Genova di grandissimo amore, a cui sacrificai purtroppo i vincoli più sacri, gl'interessi più gravi della famiglia. – Prosegue – I giovani d'ingegno della mia patria amai, spronai, indirizai come per me si poteva meglio, a farsi innanzi, a non considerare gli ostacoli che come necessario mezzo alla meta¹³².

¹³⁰ BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), cc. 7v-8r.

¹³¹ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 45, 28 novembre 1899, pp. 479-480.

¹³² [BCB, m.r.Aut.II.8.36(1), c. 8r].

E di questi giovani rammenta Goffredo Mameli, Emanuele Celesia, David Chiossone, Paolo Giacometti. Di se stesso dice pure:

Non ebbi mai né odio, né ira, né invidia per alcuno, e per quante offese, ingiurie e persecuzioni mi si fecero, non mai, anche qualche volta potendo ne presi vendetta, anzi nel 1848 salvai da certo ed imminente pericolo chi pure era stato autore di molti miei mali; non me ne vanto, poiché soddisfeci ad un generoso sentimento cui la mia natura sempre inclinava¹³³.

Circa la sua opera letteraria dichiara: « scritto e stampato avendo molto, non ebbi tempo né agio di far cosa mai corretta e pregiata, né v'ha alcuno che più di me senta il difetto e quanto lascino a desiderare le opere mie »; ed anche: « Di quanto scrissi non feci mai né cale né stima ... e ciò è così vero che niuna ne conservo, né la più gran parte le rammento, sperando che altri pur faccia lo stesso ». Professione di modestia encomiabile sulla cui assoluta innegabilità spunta tuttavia qualche dubbio leggendo, subito dopo, nell'autobiografia, un elenco intitolato *Opere da me composte* e suddiviso in opere edite ed opere inedite¹³⁴.

Tale l'uomo con le sue piccole miserie e le sue piccole virtù. Sarebbe pretesa eccessiva domandare se, tanto egli, quanto le civiche autorità, che unanimi ne avevano suffragato la nomina, avevano una sia pur vaga idea di tutto il lavoro di esame, approfondimento, sistemazione onde, dalla fine del Settecento in poi, oltre Alpi, da Martin Schrettinger (1772-1851) a Friedrich Adolf Ebert (1791-1834), a Julius Petzholdt (1812-1891), dai fascicoli dello « Anzeiger für Literatur und Bibliothekwissenschaft » a quelli del « Serapeum », alla traduzione ad opera di Antonio Roncetti della *Einleitung in die Bücherkunde* di Michael Denis, alla riedizione del *Il Bibliotecario diretto nel formare, classare e continuare una pubblica biblioteca* del P. Paolo Maria Paciaudi, prenderà corpo la disciplina che, nell'area delle lingue neolatine, si converrà chiamare biblioteconomia.

Bibliothéconomie era stato intitolato il libro di Léopold Auguste Constantin pubblicato a Parigi nel 1839, ripubblicato nel 1841, divulgato nella collezione di manuali dell'Encyclopédie Roret, tradotto in spagnolo nel 1866. In Italia, dove si erano rinfocolate, allora, le controversie sulla questione della lingua, il termine stesso 'biblioteconomia' stentò a farsi strada; i

¹³³ [*Ibidem*, c. 8v].

¹³⁴ *Ibidem*, cc. 8v-9r.

pochi che, bene o male, si occupavano della materia ripugnavano da quel neologismo transalpino; così Giuseppe Mira nel suo *Manuale teorico-pratico di bibliografia* e Tommaso Gar nelle sue *Letture di bibliologia*.

Inoltre, in quel 1866, così grave di eventi per la penisola, si era aperta una nuova *curée* e l'avvocato commendatore Michele Giuseppe Canale poteva avanzare buoni titoli per parteciparvi.

A Genova, si è visto, e non soltanto a Genova, uomini insigni per la situazione politica e non certo privi di cultura condividevano l'opinione che i posti di bibliotecario dovessero « essere il coronamento della carriera degli insegnanti e venir destinati a rimeritare i servizi dei professori i quali per mancanza di forze non potevano più continuare nella faticosa carriera didattica ... ».

Il Canale, sessantenne, non lasciò il posto di professore titolare di storia e di geografia all'Istituto tecnico; vi aggiunse il posto, che comportava oltre lo stipendio l'alloggio gratuito, di bibliotecario del Comune, e i due impieghi esercitati dalla medesima persona erano legalmente ammessi in quanto funzioni in due enti di origine diversa, l'una statale, l'altra municipale.

Dato il carattere dell'uomo, data l'opinione soverchiamente alta che egli, nonostante certe professioni di modestia, di dubbia sincerità, nutriva di se stesso fin dagli anni giovanili, come già aveva notato Maria Mazzini, si può pensare che il posto di bibliotecario fosse veduto da lui come un dovuto riconoscimento dei suoi meriti di storico e come una giusta ricompensa alle lunghe tribolazioni patite per l'indipendenza e l'unità della patria e, pertanto, si può comprendere come egli concepisse il suo posto più come funzione rappresentativa e decorativa che come fattiva attività. Era, in un certo qual modo, un ritorno al tempo del bibliotecariato del conte Jacopo Sanvitale ma in circostanze che richiedevano un maggiore impegno.

Nel 1866 la soppressione delle congregazioni religiose e l'incameramento dei beni ecclesiastici segnò una incalcolabile dispersione del patrimonio librario in tutta la penisola; a Genova i libri delle biblioteche dei conventi soppressi vennero ammuccati in alcuni locali del convento di San Sebastiano delle suore Agostiniane, nella strada omonima.

I libri delle biblioteche confiscate dovevano venir spartiti fra la Biblioteca Universitaria e la Beriana; nascevano così problemi per una giudiziosa ed equa divisione; particolarmente per la Berio si riacutizzava il vecchio problema del reperimento di un congruo spazio. Se ne discusse in una seduta del consiglio comunale il 28 novembre del 1866: venne proposto di

utilizzare l'appartamento del bibliotecario assegnandogli, in cambio, i locali concessi, vita natural durante, per alloggio al conte Jacopo Sanvitale che da anni li teneva inoccupati. L'assessore Celesia informò che la giunta aveva iniziato in tale senso una pratica lasciata poi cadere per il rifiuto del Sanvitale di rinunciare alla concessione: alcuni consiglieri dichiararono «esorbitante che il conte Sanvitale, che non paga fitto e non occupa l'appartamento, non acconsenta ad abbandonare il locale» ed espressero il dubbio che la forma della concessione potesse dare fondamento giuridico per opporsi alla pretesa dell'antico bibliotecario emerito.

Dalla lettura della deliberazione del consiglio comunale del 17 dicembre 1852 circa quella concessione, il sindaco Podestà concluse che si trattava di un vero contratto bilaterale: il Sanvitale rinunciava al posto di bibliotecario, la civica amministrazione, in corrispettivo, gli dava il diritto di usare dell'appartamento che già occupava e il titolo di bibliotecario emerito. Forse da parte del Municipio si potrebbe invocare qualche difetto di forma per revocare tale contratto ma ciò, concluse con ragione, non sarebbe decoroso ed egli, sindaco, mai si farebbe iniziatore di una simile pratica¹³⁵.

Fin dagli inizi, la giunta espressa dal consiglio comunale di recente eletto, e, particolarmente, il sindaco Podestà si erano installati a palazzo Tursi con grandiosi progetti di rinnovamento del piano urbanistico, quali l'ampliamento della città sul colle di Carignano¹³⁶, una strada di circonvallazione al mare da piazza Cavour alla Marina dei Servi ed una di circonvallazione a monte, da San Bartolomeo degli Armeni a Castelletto¹³⁷.

L'incameramento dei beni delle congregazioni religiose apriva al Municipio la possibilità di usufruire di ampi edifici e destinarli ad istituti di cultura e di beneficenza¹³⁸; con ciò il Municipio aveva (in teoria) la possibilità di salvaguardare monumenti insigni per arte e per storia.

«Nei Conventi e nelle Chiese di cui Genova è ricca sta scritta molta storia della grandezza e pietà degli avi. Più d'uno di questi pubblici monumenti è posto dalla tradizione fra le più care memorie del nostro popolo».

¹³⁵ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 54, 28 novembre 1866, pp. 480-481.

¹³⁶ *Ibidem*, seduta n. 5, 31 gennaio 1866, pp. 25-28.

¹³⁷ *Ibidem*, seduta n. 11, 19 febbraio 1866, p. 83 e sgg.

¹³⁸ R.D. 7 luglio 1866, n. 3036, per la soppressione delle corporazioni religiose, artt. 19 e 20.

Questo si legge nella *Relazione sui beni delle corporazioni religiose soppresse da chiedersi al Governo*¹³⁹ e tredici, erano i conventi di cui il Municipio genovese richiedeva l'assegnazione¹⁴⁰.

Non tutte le richieste ebbero buon esito. Per quanto riguarda la Biblioteca Berio, soffocata nell'angustia dello spazio, sembra che, almeno per un momento, si progettasse una misura radicale: l'Accademia di belle arti dalla sede, che godeva gratuitamente, nel palazzo di proprietà del Municipio sulla piazza di San Domenico, sarebbe stata trasferita in altra sede, più vasta, parimenti decorosa, ricca di memorie illustri, nel convento delle suore domenicane, ai Santi Giacomo e Filippo all'Acquasola, ma il progetto cadde per l'opposizione dell'amministrazione della Provincia. Un foglio dell'ottobre del 1868 dà questa notizia di cronaca:

Il progetto di trasferire l'Accademia delle Belle Arti nel convento dei SS. Filippo e Giacomo, e di lasciar libero il piano superiore eziandio alla Civica Biblioteca è stato completamente abbandonato. I molti libri che la Civica Biblioteca ricevette dalle librerie delle corporazioni religiose, giacciono stipati in varie stanze del convento di S. Sebastiano. Ed i locali della Civica Berio, non possono più contenere i novelli volumi che vengono acquistati. Una misura radicale si dimostra urgente¹⁴¹.

Misura radicale che, dopo oltre un secolo, sembra tuttavia un miraggio: dilegua quando si crede vicini a raggiungere. Poco dopo il suo insediamento il Canale ebbe occasione di cimentarsi con una 'memoria' storico bibliografica sulla biblioteca, che doveva far parte di una poderosa raccolta destinata ad illustrare, col sussidio di una cinquantina di grandi fotografie, gli istituti comunali di educazione e di istruzione, in vista dell'Esposizione internazionale che doveva inaugurarsi a Parigi, il prossimo aprile del 1867, sulla piana del *Champ-de-Mars*. Esposizione che lasciò nel ricordo dei contemporanei un'immagine indelebile

des cortèges royaux, des défilés superbes, des parures éblouissantes, des spectacles tour à tour grandioses ou charmants ... une histoire à double face, très en dehors et très se-

¹³⁹ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 29, 13 novembre 1867, pp. 298-299.

¹⁴⁰ *Ibidem*: Santa Maria di Consolazione; Santissima Concezione; San Filippo Neri; Santa Maria Maddalena; Santa Maria di Castello; San Vincenzo de' Paoli a Fassolo; San Camillo; San Sebastiano; San Carlo; San Francesco di Paola; San Bartolomeo degli Armeni; Nostra Signora di Oregina; Santissima Annunziata delle monache Turchine.

¹⁴¹ « Il Giornale », 1 (1868), n. 191, 25 ottobre 1868, p. 5.

crète tout ensemble, joyeuse et sévère, magnifique et sombre, et qui mériterait d'être racontée par Froissard à la condition toutefois d'être ressaisie par Comines ¹⁴².

Fu la celebrazione del secondo impero all'apogeo e già vicino alla caduta: ma tra la moltitudine che affollava i padiglioni, si assiepava lungo i rettifili ideati dal barone Haussmann, abbagliata dal luccichio delle parate militari, riempiva i teatri deliziandosi alle note di Offenbach non avvertivano certi segni premonitori: la secca denotazione della pistola del polacco Berezowski, il livido lampo della tragedia di Queretaro ¹⁴³.

Era ovvio che in tanto frastuono la mostra genovese non attirasse particolarmente l'attenzione della moltitudine, con disappunto del sindaco Podestà che se ne rammaricò col commissario italiano all'Esposizione, il deputato Torrigiani, osservando che « gli oggetti per noi esposti ebbero un tale collocamento che si mantennero pressoché invisibili » ¹⁴⁴.

Per quanto riguarda la 'memoria' sulla biblioteca bisogna confessare che un tale silenzio e una tale oscurità non fu un grave danno. Notizia 'troppo scarsa' fu giudicata alcuni anni dopo forse troppo benevolmente ¹⁴⁵. Essa consta di dieci pagine a stampa; quanto ai cenni storici, il meglio sono alcune righe che il Canale riprodusse, senza citarne la fonte, dal necrologio dell'abate Berio pubblicato sugli « Avvisi » di Genova nel 29 novembre del 1794; di suo, il Canale vi aggiunse una notizia errata circa gli eredi dell'abate ¹⁴⁶; quanto alle notizie dei codici più preziosi (circa 41 mss.) questa è una fra le perle, e concerne l'Offiziolo Durazzo:

29°. *Officium Beatae Virginis Mariae*. Preziosissimo MS. del Sec. XVI, con stupende miniature del Clovio di stile Raffaelesco, stimato dall'Abate Panizzi Bibliotecario di Londra, del prezzo di Ln. 30 mila. È in pergamena color di porpora violacea, scritto con lettere d'oro ¹⁴⁷.

¹⁴² LA GORCE 1901, p. 153.

¹⁴³ *Ibidem*, pp. 215, 226-238.

¹⁴⁴ GIACCHERO 1970, I, p. 331.

¹⁴⁵ BERTELOTTO 1894, p. [3].

¹⁴⁶ CANALE 1867, p. 5: « Il benefico ed erudito Istitutore giunto in fine di vita, legò per testamento la sua Biblioteca a Francesco Maria Berio, Marchese di Salza, il cui erede Vincenzo Berio offerivala in dono a Re Vittorio Emanuele I ... ».

¹⁴⁷ CANALE 1867, p. 8.

Con questa sua relazione sulla biblioteca si direbbe che il Canale avesse ritenuto di aver assolto a sufficienza il tributo per il proprio ingresso alla Berio e di poter continuare serenamente nelle precedenti occupazioni, di per se stesse abbastanza assorbenti, quali l'insegnamento all'Istituto tecnico, l'edizione degli *Annali genovesi*, la pubblicazione di opere e opuscoli, riserbando per il nuovo ufficio una sorta di supervisione generale e di rappresentanza decorativa. Si può anche pensare che a raffermarlo in tale linea di comportamento sia stata la preoccupazione di non far nascere attriti col vice bibliotecario reverendo Scaniglia, invecchiato nel servizio della Berio, e, come abbiamo visto, di carattere non troppo facile; indubbiamente a creare tale stato di olimpico distacco nel Canale, già di per se stesso troppo predisposto a ciò sia per l'età sia per gli impegni, dovette contribuire il 'draconiano' *Regolamento* del 1853, ancora vigente, le cui minuziose norme, con la loro pedanteria burocratica sembravano fatte per ridurre i bibliotecari ad esecutori pedissequi, deprimendone ogni iniziativa personale; fra le altre, quella di una solerte ed assidua attenzione all'incremento del patrimonio librario. Nel 1869 venne approvata la proposta del consigliere Cesare Cabella di raddoppiare l'assegnazione per l'acquisto di nuovi libri da lire 5.000 a 10.000¹⁴⁸. Sembra che fosse caduta in desuetudine la norma secondo la quale la scelta dei libri da acquistare spettava ad una commissione; l'acquisto veniva invece disposto dalla Giunta dopo aver interpellato « i professori più rinomati nei varii rami », così rispose il sindaco ad un intervento del consigliere Daneo¹⁴⁹ e questi allora propose il ripristino di una commissione di cinque membri da eleggersi dalla giunta, proposta approvata all'unanimità, dopo che il consigliere Cabella aveva suggerito l'aggiunta che la commissione dovesse avere « solo compito di proporre i libri da acquistare, non facoltà di disporne l'acquisto »; i bibliotecari restavano ognora confinati ai margini.

Al principio del nostro secolo un bibliotecario della *Nationale* parigina, Jean de Foville, constatava: « Gênes s'accroît et change sans cesse. Tous ces changements ne tournent pas au profit de l'art ». Genova aveva tuttavia, il suo posto fra *Les villes d'art célèbres*¹⁵⁰. Ma, quasi un secolo prima, André Pons de l'Herault, che aveva veduto la città dipartimento dell'im-

¹⁴⁸ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 47, 20 novembre 1869, pp. 363-364.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 363, replica del sindaco Podestà al consigliere Daneo.

¹⁵⁰ FOVILLE 1907, p. 144.

pero napoleonico e che l'aveva riveduta sotto il dominio piemontese, già dubitava che Genova potesse ancora dirsi una *ville d'art* ed attribuiva la decadenza alla nuova classe in ascesa, solerte nei traffici, insensibile ai valori del passato.

Se sfogliamo i giornali di quel periodo, di rado troviamo riferimenti e dibattiti su questi problemi; circa le biblioteche, depositarie e custodi di gran parte dei documenti di tali valori, tutt'al più si legge qualche lamentela su faccende secondarie, qualche frecciata più o meno centrata per l'avvocato commendatore Michele Giuseppe.

Se non frecciate, sassate, fedele alla testata, gli tira il bisettimanale scritto in dialetto « Balilla » per motivi di orario; oppure perché la biblioteca non è sufficientemente provvista di libri moderni di scienza¹⁵¹, invece che di giornali, « varma e paolotti »; *varma* insegna nel suo *Dizionario genovese-italiano* Giovanni Casaccia è il termine genovese della *malva rotundifolia* e specifica: « Se ne fa molto uso in medicina per serviziali, fomenti, cataplasmi, emollienti, ecc. »¹⁵².

Più direttamente a partito, in lingua italiana, è preso il Canale dal quotidiano « Il Gazzettino di Genova. Giornale degli interessi materiali della Liguria », che si poteva acquistare per la somma di due centesimi e riceverlo a domicilio, franco di porto, per un anno con l'abbonamento a lire dieci.

Tra i bibliotecari – si legge in prima pagina del numero del 18 ottobre 1868 – che hanno per una *sinecura* il loro impiego crediamo potere annoverare il bibliotecario della civica biblioteca, l'Illustrissimo commend. avv. Canale. A quanto pare egli interpreta l'ufficio affidatogli dal Comune di dirigere la biblioteca civica, come una ben dovuta pensione a quelle sue elaborate indagini sul commercio dei Genovesi collo Shah di Persia da cui ebbe il gran nastro rosso ed a quella più recente storia di Casa Savoia che servì di regalo di nozze al Principe ereditario. *Deus nobis haec [sic] otia fecit* deve dire a se stesso l'Illustrissimo commendatore bibliotecario quando se ne sta comodamente seduto nel suo gabinetto di bibliotecario e si dà l'aria di persona seccata quando qualche importuno contribuente ha la petulanza di farsi accompagnare fino al santuario dell'Illustrissimo signor Bibliotecario per lagnarsi di qualche cosa o chiederne qualche altra. Con buona pace dell'Illustrissimo signor Commendatore bibliotecario noi ci permettiamo di non essere interamente del suo avviso. Noi bonariamente crediamo e fino a dimostrazione contraria staremo in questa opinione, che il Municipio di Genova lo ha nominato al posto di bibliotecario e lo mantiene e lo paga in tale impiego, perché egli si adoperi come di dovere a fa-

¹⁵¹ MANNO 1898, n. 28303; « Balilla », 3 (1870), n. 3, 9 gennaio 1870, p. 3.

¹⁵² CASACCIA 1876, p. 817.

re che le faccende della biblioteca civica vadano meglio di prima od almeno non vadano peggio ¹⁵³.

Attacchi sporadici e personali destinati a lasciare il tempo che trovavano, senza approfondire i problemi reali della biblioteca.

Dal decennio 1820-1830, in cui aveva cominciato a delinearsi, lo sviluppo della città si era andato accentuando con un ritmo sempre più celere. Sviluppo sul piano urbanistico il quale risente tuttavia la concezione, sotto certi aspetti nefasta, di Carlo Barabino. Sviluppo nel campo imprenditoriale che vede, con l'affermarsi di alcune forti personalità, l'ascesa di nuove dinastie economiche. Sviluppo anche nel campo culturale: alla Società promotrice di belle arti, alla Società ligure di storia patria, seguono, dopo il 1860, la Società di letture e conversazioni scientifiche, la quale primeggerà per ampiezza e fervore di iniziative durante la seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento, ed altre minori società, quali, per esempio, l'Associazione letterario-scientifica Cristoforo Colombo, il Circolo filologico e stenografico di Genova; escono pubblicazioni periodiche quali il « Giornale delle biblioteche », di Eugenio Bianchi (1867-1873), il « Giornale degli studiosi » di Luigi Grillo (1869-1873), il « Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti », di Luigi Tommaso Belgrano e di Achille Neri (1874-1881), poi, dal 1882, « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura », emanazione della Società ligure di storia patria; ed emanazione della Società di letture e conversazioni scientifiche, escono dal 1870 al 1875 le « Effemeridi » che riprendono dal 1877 col nuovo titolo: « Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova » e l'uno e l'altro periodico varcherà con onore la soglia del nuovo secolo. E in campo strettamente scientifico non può dimenticarsi l'« Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia », fondato da Giacomo Doria nel 1861.

Il sindaco Andrea Podestà, prendendo possesso della sua carica, aveva dichiarato al consiglio comunale il proposito di « imprimere all'Amministrazione un vigoroso impulso » riconducendola « a quell'unità d'azione che è nello spirito della nuova legge comunale ... Il principalissimo bisogno è quello della istruzione pubblica ... » ¹⁵⁴.

¹⁵³ « Il Gazzettino di Genova », 2 (1868), n. 292, 18 ottobre 1868, p. 1.

¹⁵⁴ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 13, 2 marzo 1866, pp. 101-106.

Ciò comportava nuovi compiti e, per assolverli, l'amministrazione civica doveva coraggiosamente far assegnamento sulle proprie non larghe disponibilità finanziarie. Nel 1862 i Genovesi, umiliati e risentiti, avevano dovuto sottostare alla legge Matteucci la quale relegava fra le secondarie la loro Università.

Riuscite vane le rimostranze di una commissione creata dal Consiglio comunale presso il governo centrale di Firenze, si addivenne alla creazione di un consorzio fra Provincia e Comune col quale i due enti s'impegnavano all'annua erogazione di una somma, che, poi, negli anni seguenti venne più che triplicata, per la creazione di nuove cattedre e gabinetti scientifici; il pareggiamento dell'ateneo genovese alla prima categoria, «pristinæ dignitati restitutum», si compirà nel 1883¹⁵⁵.

Nuovi compiti anche nel campo dell'istruzione primaria e secondaria; nel 1872 il consiglio comunale delibera l'istituzione della scuola femminile industriale Duchessa di Galliera; nel 1873 della scuola tecnica Giambattista Baliano; nel 1874 della scuola femminile superiore che fu poi intitolata Regina Margherita; nel 1879 del liceo civico Andrea Doria¹⁵⁶.

Alle sedi venne provveduto, in parte, con l'acquisto dal Demanio di alcuni conventi soppressi: dei Serviti, delle Battistine, dei Santi Giacomo e Filippo, di San Silvestro. Se così fu assicurata la sopravvivenza di quei monumenti d'arte e di storia non ne fu tuttavia impedito il degradamento in conseguenza dei rifacimenti per adattarli alla nuova destinazione.

Il liceo Doria, per esempio, ebbe sede nel vasto monastero benedettino di San Silvestro e si può rammentare che vi insegnarono storia e geografia due futuri bibliotecari beriani, Luigi Tommaso Belgrano e, suo successore quando fu nominato preside dell'istituto, Ippolito Gaetano Isola¹⁵⁷.

In San Silvestro si deliberò inoltre l'insediamento di un museo pedagogico e di una biblioteca circolante ad uso degli insegnanti¹⁵⁸.

~~*

¹⁵⁵ WAUTRAIN CAVAGNARI 1923.

¹⁵⁶ « Resoconto morale della giunta municipale » 1878-1880, pp. 234, 238, 239, 241.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 234.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 225.

Tutte queste iniziative, ed altre affini¹⁵⁹, e le relative discussioni in seno al consiglio comunale, compaiono registrate con burocratica meticolosità nei Processi verbali e nei Rendiconti morali pubblicati dal Municipio. Sotto la vernice uniforme di tali notazioni ufficiali si scorge un quadro vivace dell'intraprendenza energica, non esente, bisogna confessarlo, da una certa dose di filisteismo, della nuova classe direttiva, dei contrasti fra quanti avrebbero voluto conservare le memorie del passato e quanti, e non erano pochi, volevano spregiudicatamente cancellarle in nome dell'inarrestabile progresso¹⁶⁰.

Con l'abbondanza di tali notazioni contrasta singolarmente la stringatezza di quelle relative alla biblioteca: si trova generalmente una stereotipata elencazione delle spese ordinarie, della media giornaliera dei lettori nella stagione invernale e in quella estiva, del numero di opere date in lettura, del numero delle opere acquistate. Aridi elenchi che rivelano una condizione piatta e mediocre.

La responsabilità di ciò non sarebbe giusto addossarla interamente al direttore; la stagnazione dipendeva, almeno in parte, dalle norme vigenti: gli stessi membri della commissione di vigilanza, uomini egregi e di chiara dottrina, ma che per le molteplici loro occupazioni, nonostante la buona volontà, finivano per essere una remora anziché uno sprone. A costoro, e fuori di ogni interferenza del bibliotecario, era demandata la scelta dei nuovi acquisti di libri, ma la decisione se effettuarne o respingerne l'acquisto dipendeva dalla giunta ed era una lenta trafila che, da sola, bastava ad appesantire l'andamento della biblioteca. Bisogna aggiungere che il Canale sembra aver accettato questa situazione in sottordine che, pur essendo una diminuzione, presentava il vantaggio di sollevarlo da responsabilità e da gravosi impegni e gli consentiva di continuare ad attendere alle precedenti sue occupazioni. Poteva così continuare nell'insegnamento della storia e della geografia nell'Istituto tecnico dove era titolare della cattedra dal 13 novembre del 1862 e dove continuerà fino al 25 settembre del 1886, quando verrà collocato a riposo ad ottant'anni d'età; poteva continuare ad occuparsi della faticosa edi-

¹⁵⁹ Per esempio, musei per la conservazione di lasciti e doni di raccolte insigni, come quella archeologica ed artistica del Principe Oddone, la geologica di Lorenzo Pareto, quella di storia naturale di Giacomo Doria.

¹⁶⁰ Esempio tipico sono le polemiche circa la demolizione o la conservazione di Palazzo San Giorgio.

zione degli *Annali* di Caffaro, aveva tutto il tempo desiderabile per coltivare relazioni amichevoli con illustri uomini italiani e stranieri e per soddisfare il suo insaziabile istinto di produttore di carta stampata.

Nell'andamento della biblioteca si venne così ad instaurare una specie di *modus vivendi* all'insegna del 'vivi e lascia vivere'. Al vertice il Canale, personaggio decorativo, commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ufficiale della Corona d'Italia, cavaliere del Sole e del Leone di Persia, socio onorario di non poche istituzioni scientifiche italiane ed estere, era diventato un monumento vivente del mito risorgimentale di cui, negli anni delle due capitali, Firenze e Roma, si stava tessendo l'agiografia. «Mente sana, cuor retto, aperto all'entusiasmo e agli affetti, il Canale gode la stima e la simpatia di tutti i suoi concittadini» si legge nel terzo fascicolo del *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* diretto da Angelo De Gubernatis, uscito nel 1879¹⁶¹. Alla sua età gli sarebbe riuscito troppo difficile modificare la piega mentale di tanti anni ed egli continuò a scrivere ed a stampare in prosa e in versi. La qualità di quei versi? Si è notata in lui, costantemente solenne e cattedratico, la mancanza di un benché minimo senso dell'umorismo, donde la mancanza di autocritica, difetto che sembra aggravarsi con gli anni: il 're galantuomo' morì l'8 gennaio del 1878; due giorni dopo firmata e datata «*Commendatore Michel-Giuseppe Canale, Civico Bibliotecario. Genova 10 del 1878*», usciva un'ode funebre di cui basta riprodurre la prima strofa:

Ei fu; dall'irte, inospiti,
 Sublimi vette Alpine
 Fino all'estremo Siculo
 Italico confine,
 È un pianto, e sorge un gemito
 Che invan frenar si può¹⁶².

Imitazione manzoniana che, un mezzo secolo prima, avrebbe forse potuto essere considerata come esercitazione di uno scolaro di retorica quindicenne, che, mezzo secolo dopo, uscita dalla penna di un letterato settuagenario e letta in un ristretto cerchio di amici, avrebbe forse potuto essere tollerata come espressione estemporanea di cordoglio sincero, ma che,

¹⁶¹ [DE GUBERNATIS 1879, pp. 238-239].

¹⁶² [M.G. CANALE, *Per la infausta morte di Vittorio Emanuele II re d'Italia*, Genova, Tipografia Beretta e Molinari, 1878, p. 1].

data alle stampe presso la tipografia Beretta e Molinari, produceva l'impressione di una parodia ambiziosa.

Quest'ode, una tragedia storica in cinque atti, *Ardoino re d'Italia* e una canzone celebrativa del conte di Cavour sembrano essere stati gli ultimi zampilli della vena poetica del Canale; in prosa, invece, seguì a produrre, si può dire fino alla fine dei suoi giorni, volumi ed opuscoli: riedizioni di libri scolastici quali una *Storia antica e greca*, una *Storia del Medio Evo*, una *Storia moderna dalla scoperta dell'America fino ai tempi nostri*; la pubblicazione della *Nuova istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797*, iniziata a Firenze nel 1858, si era arrestata, nel 1864, al quarto volume che giungeva all'anno 1528¹⁶³.

A quelli che col nostro Bibliotecario lagnansi perché la sua *Nuova Storia ...* – scriveva don Luigi Grillo nel «Giornale degli studiosi» del 1873 – invece di giungere all'anno 1797 non oltrepassa il 1528, l'Autore fa vedere il proprio manoscritto che già da molto tempo è ultimato per la stampa, e che fu invano offerto all'attuale Ditta Le Monnier anco rinunciando alle 300 lire che gli spetterebbero a tenore del contratto. Tempo sarebbe adunque che il benemerito successore di Felice Le Monnier rimediasse al danno che per un qualche puntiglio tra l'editore e l'autore soffrono i possessori dei primi quattro tomi¹⁶⁴.

Al danno fu rimediato con una *Storia della Repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550*, che costituiva l'atteso quinto volume della *Nuova istoria*, e che fu pubblicato a Genova, nel 1874, presso la stamperia dei Sordo-Muti¹⁶⁵. Dopo il quinto volume il Canale attese alla compilazione di un sesto volume che doveva essere il suo canto del cigno; il 22 maggio del 1890 indirizzava questa lettera al sindaco:

Illustre Signor Sindaco, Onorevoli Signori Consiglieri dell'insigne Municipio di Genova, io ho divisato di pubblicare la continuazione della mia Storia della Repubblica di Genova, facendo capo dal quinto volume già alcuni anni da me edito in luce, e seguitando dal 1550, in cui quello finisce, fino al 1600; sono cinquant'anni di Storia soltanto.

Non credetti di proceder oltre per non camminare sopra un genere pericoloso di congiure ordite contro la Repubblica in tutto il secolo XVII, e nella prima metà del XVIII dall'ambizione di uno Stato confinante.

¹⁶³ [CANALE 1858-1864].

¹⁶⁴ [GRILLO 1873b, pp. 177-178].

¹⁶⁵ [M.G. CANALE, *Storia della Repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550, ossia Le congiure di Gian Luigi Fiesco e Giulio Cibo colla luce di nuovi documenti narrate ed illustrate*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1874].

È mio desiderio che i due volumi contenenti la narrazione dei fatti accaduti in questi 50 anni, siano intitolati alla mia Patria, e quindi posti sotto i potenti auspici delle Signorie Vostre che degnamente la rappresentano e governano.

E siccome dalla più tenera età, ho io esordito la mia vita collo scrivere e pubblicare i fatti più memorabili degli uomini illustri genovesi, così il mio proposito di finirla, nella grave età in cui sono, facendo altrettanto, e dedicando questi due volumi alle S.S. Vostre Ill.me, pregandole di accettare benevolmente quest'ultimo atto di omaggio che loro porge, di profonda stima e di sincera osservanza Il Bibliotecario Civico Capo

Dev.mo M.G. Canale¹⁶⁶

Con lettera datata 30 dello stesso mese di maggio l'assessore alla pubblica istruzione, Emanuele Celesia, rispondeva ringraziando il Canale per la dedica del volume¹⁶⁷.

Con lettera del 27 giugno del 1890 il sindaco, Stefano Castagnola, ringraziava la vedova del Canale, Paolina Spinola per il dono da lui fatto al Municipio del manoscritto della *Storia di Genova dal 1550 al 1600*¹⁶⁸.

Ma, prima di giungere all'estremo traguardo, era destino che al vecchio scrittore non fossero risparmiate alcune amarezze, da lui, dato il suo carattere, particolarmente sentite. Della Società ligure di storia patria egli era stato tra i promotori, nei primi anni di vita del sodalizio era stato eletto preside della sezione di storia, ne aveva partecipato all'attività con discorsi e letture nelle adunanze periodiche; poi se ne era distaccato; nel 1873, don Luigi Grillo aveva, nel « Giornale degli studiosi », insinuato l'opportunità di nominare il Canale socio onorario. La vera e più profonda cagione stava nel fatale contrasto fra le mentalità di due generazioni; il Canale era un sopravvissuto, aveva visto scomparire ad uno ad uno Vincenzo Ricci, Lorenzo Pareto, il padre Vincenzo Marchese, il Guerrazzi, che figura tra i soci effettivi del 1857 (risiedeva presso Genova nell'allora amenissimo Cornigliano), il buon Giuseppe Gazzino, don Paolo Rebuffo, il generoso amico dello Spotorno, Giambattista Pescetto e tanti altri dell'epoca romantica; era sottratta l'epoca positivista, quella di una nuova generazione, di paleografi acuti e puntigliosi, di sistematici indagatori di archivi, di espositori inflessibili nella rigorosa documentazione, la generazione del Belgrano, del Desimoni, del Neri che diedero con le loro opere tanto lustro alla Società.

¹⁶⁶ [BCB, m.r.Aut.II.8.38(12)].

¹⁶⁷ [BCB, m.r.Aut.II.8.38(13)].

¹⁶⁸ [BCB, m.r.Aut.II.8.38(14)].

Il contrasto, chiamiamolo così, generazionale fu inacerbito da un altro di carattere personale. Per l'edizione degli *Annali* di Caffaro e dei continuatori, il Canale, si è visto, aveva associato il Belgrano, suo giovane collega nell'Archivio di Stato; questi, socio, egli pure, dalla fondazione, 1857, della Società ligure di storia patria, vice segretario di essa dal 1861 al 1863, fu eletto segretario nel 1864, carica che terrà fino alla morte, nel 1895, e, senza dubbio, si deve in buona parte a lui se la Società si affermò autorevolmente. Creato in Roma dal governo sulla fine del 1883 l'Istituto storico italiano, a rappresentare la Società ligure presso la giunta direttiva dell'istituto fu, dopo la rinuncia del Desimoni, eletto il Belgrano.

Fra lui e il Canale i rapporti erano tesi da parecchi anni; il Canale si era ritirato dalla Società già prima del 1871 allorché essa dovette lasciare i locali della Biblioteca Berio e trasferirsi nella Biblioteca dei Missionari Urbani di San Carlo, a Sancta Maria Angelorum; fra i due storici lo screzio aveva avuto origine dalla disparità di criteri per l'edizione degli *Annali* di Caffaro ed era forse inevitabile date le diverse mentalità; tumultuaria quella del più anziano, insofferente del *labor limae*, solita a voler abbracciare più di quanto potesse stringere; ordinata e metodica quella del più giovane, scrupoloso collazionatore di codici, linea per linea onde ricavare l'esatta lezione.

Degli *Annali*, di cui la stampa cominciata nel 1862 e proseguita a intervalli, uscì un primo volume con la data 1869, e col titolo: *Annales Genuenses Cafari eiusque continuatorum ab anno MC ad annum MCCLXXXIV justa codicem sincronum qui in Bibliotheca Imperiali Parisiensi adservatur, aliosque inter veteres majori diligentia conscriptos curatorum urbis jussu edidit Michael Joseph Canale. Pars prima*; il secondo volume, *Pars secunda*, uscito anch'esso con la data 1869, restò interrotto alla pagina 328¹⁶⁹.

Una tra le prime opere proposte ed approvate per la pubblicazione, secondo l'organico dell'Istituto storico italiano, nelle *Fonti per la storia d'Italia*, furono precisamente gli *Annali* di Caffaro e dei continuatori a cura del Belgrano.

Sembra che di tali pratiche il Canale sia stato lasciato all'oscuro e fu un modo di procedere, bisogna riconoscere, eccessivamente disinvolto da parte del Belgrano: qualunque fossero stati gli screzi, il comportamento di quest'ultimo

¹⁶⁹ [*Annales Genuenses Cafari eiusque continuatorum ab anno MC ad annum MCCLXXXIV justa codicem sincronum qui in Bibliotheca Imperiali Parisiensi adservatur aliosque inter veteres majori diligentia conscriptos curatorum urbis jussu edidit Michael Joseph Canale. Pars prima-secunda*, Genova, Emilio Ferrando, 1869].

sarebbe apparso più generoso e deferente verso l'antico compagno di lavoro mettendolo al corrente, sia pure per interposta persona, della novità.

Con la sua suscettibilità quasi morbosa il Canale non poteva non risentirsi e non far conoscere il proprio risentimento; pubblicò un opuscolo dal titolo *Degli annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* nel quale esponeva le vicende della propria sfortunata edizione che

già erasi condotta, col foglio diciottesimo, al 1165 degli Annali di Caffaro, quando la morte improvvisa del tipografo, sig. Tommaso Ferrando, le quistioni fra i suoi eredi, la dispersione vandalica di tutta questa tipografia e i gravi avvenimenti politici, ne arrestarono il corso

e terminava con queste parole sdegnose

A me giovì però sempre di avere ai più utili e gravi studi inanimati, aiutati, protetti coloro stessi che adesso ingratamente, e tristamente mi avversano, e colle mie opere pubblicate glorificata la patria¹⁷⁰.

Sul « Giornale ligustico » il Belgrano pubblicò una risposta, equilibrata nella forma, dura nella sostanza¹⁷¹.

Polemiche, opuscoli, articoli, libri, distoglievano vieppiù il bibliotecario capo dai suoi compiti. Il normale andamento della biblioteca rimaneva cura del vice bibliotecario Scaniglia che, al momento della nomina del Canale, contava oltre una quindicina d'anni di pratica; compieva il suo dovere senza molto affannarsi, senza amore e senza disgusto, ricreando ogni tanto lo spirito con traduzioni in versi dai classici latini. Il Passano era addetto alla formazione ed alla tenuta a giorno dei cataloghi, un lavoro non molto assorbente, data la modestia degli annui incrementi librari; egli avrebbe potuto impiegare le ore sovrabbondanti nel correggere le non poche imprecisioni ed errori dei precedenti cataloghi, nel ricercare e descrivere, con la maestria che gli era propria, le antiche edizioni sparpagliate per tutta la biblioteca. Ma, forse, di fronte ai superiori, sarebbe stato un andare contro corrente e il Passano preferì, di buon grado, di utilizzare le ore superflue in personali ricerche bibliografiche, nell'arricchire sempre più la già ricca colle-

¹⁷⁰ [CANALE 1886, pp. 20, 23].

¹⁷¹ [« Giornale Ligustico », 14 (1887), pp. 133-154].

zione di autografi, nel coltivare amichevoli relazioni con bibliofili ed antiquari italiani e stranieri.

E la biblioteca, in quel giro d'anni, fu come un barco di piccolo cabotaggio, avanti e indietro per le rotte consuete, mai una novità entusiasmante, mai un disastro schiacciante.

Le spese annue per la biblioteca si aggirarono costantemente sulle trentamila lire delle quali un terzo per acquisto di nuove opere, circa 80-85 in parecchi volumi; in più entravano altri 400-500 libri ed opuscoli avuti in cambio degli « Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova » o in dono. L'illuminazione nella sala grande di lettura e nelle due sale contigue era a gaz, nel rimanente ancora con lucerne ad olio; d'inverno, il riscaldamento era limitato a due bracieri nella sala grande, come al tempo dell'amministrazione decurionale; il numero dei lettori variava in media, secondo le stagioni, da 150 a 350.

Il comportamento del pubblico non sembra abbia dato luogo a gravi inconvenienti. Solo una volta fu riscontrata la mancanza di alcuni volumi di scarso valore; i manoscritti erano dati in lettura ai tavoli comuni per tutto il pubblico fino a quando si scoperse che in un volume settecentesco di genealogie genovesi compilate dall'oratoriano Filippo Buonarroti erano stati inseriti in inchiostro alcuni nuovi nomi di persone, ed allora fu stabilito che tutti i manoscritti dovevano essere letti al banco dei distributori e che i lettori che desideravano trascrivere qualche brano dal testo non potessero usare penna e calamaio ma servirsi di una matita; il buon ordine delle collocazioni lasciava qualche volta a desiderare; il dotto tedesco Julius von Pflugk-Harttung, che attendeva alla compilazione del suo *Iter italicum*, desiderava esaminare una bolla del pontefice Alessandro III, segnalata dall'Olivieri nel suo *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese* come esistente nella Berio; fu accolto cortesemente dal Canale ma la pergamena non fu trovata. Il Canale nella sua relazione del 1867 aveva elencato un certo numero di incunabuli; alcuni di essi non figurarono nel catalogo dei paleotipi che, pochi anni dopo la morte del Canale, l'assistente Gerolamo Bertolotto aveva compilato e dal quale, più di mezzo secolo dopo, il bibliotecario Bignone ricavò le 130 schede che inviò Roma per la formazione dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*; verosimilmente la sparizione, allora non avvertita, avvenne durante il bibliotecariato del Canale ed è forse questa la mancanza più grave verificatasi sotto la sua direzione.

Alla mancanza di spazio per la sistemazione dei libri provenienti dai conventi soppressi si provvide distribuendone una parte a vari istituti locali ma la scelta sembra essere stata eseguita con scarsa oculatezza; furono allontanati dalla biblioteca alcuni antichi volumi contenenti note marginali sincrone, forse di mano dell'autore.

Criticabili le rilegature di alcuni codici e di alcuni antichi volumi a stampa: il prezioso cinquecentesco *Offiziolo Durazzo* fu dato a un legatore che tolse l'antica copertura in velluto violaceo, logora, e la sostituì con una pelle di marocchino rosso ornandola sul dorso di fregi a piccoli ferri di gusto settecentesco.

Pochi risultano gli acquisti di manoscritti: si possono rammentare un volume contenente le minute di lettere inviate al governo della Serenissima da Giambattista Oderico, plenipotenziario della Repubblica a Torino, ricche di particolari sulla corte Sabauda al cadere del Settecento¹⁷² e vari volumi autografi di Paolo Giacometti contenenti lavori teatrali, le sue memorie, il suo copialettere¹⁷³.

Pochi anche i doni: quella situazione di ristagno non invogliava possibili donatori.

Si può notare la cospicua raccolta di opere legali lasciata nel 1880 da Domenico De Ferrari, magistrato, primo presidente della Corte di Cassazione in Torino, senatore; una lettera autografa di Vittorio Alfieri, dono del signor Castellini¹⁷⁴, ed opere moderne di varia mole, di vario valore intrinseco, omaggio dell'autore alla biblioteca.

In fatto di acquisti e di doni è da rilevare un fatto significativo: i discendenti delle antiche famiglie genovesi non erano più quali aveva veduto, o credeva di aver veduto nella prima metà dell'Ottocento Louis Simond, che li descrive conservatori gelosi, nei loro palazzi, di quadri, suppellettili, libri, testimonianze della passata grandezza¹⁷⁵. Sia per motivi economici, sia per divisioni ereditarie, da Genova prese il volo una quantità di cimeli preziosi che andarono dispersi un po' dappertutto. Memorabile fu la vendita all'asta,

¹⁷² [BCB, m.r.VII.2.26].

¹⁷³ [BCB, m.r.I.5.18-29, Opere, in 12 volumi (comprendenti *Le mie memorie*, vol. VII, m.r.I.5.24); m.r.I.5.30, Copialettere (1847-1852)].

¹⁷⁴ [BCB, m.r.X.2.137 (dono di Camillo Castellini, 7 aprile 1881)].

¹⁷⁵ [SIMOND 1828, II, pp. 352-382, in particolare pp. 362-364].

nel 1872, a Stoccarda, della collezione di stampe formata da Jacopo Durazzo; il Municipio o non seppe o non poté intervenire tempestivamente e Genova restò priva di una raccolta che per numero ed eccellenza dei pezzi si poteva considerare non molto inferiore alla famosa Albertina di Vienna. Un libraio genovese, Dario G. Rossi, «abilissimo e furbissimo», fu intermediario della vendita fuori Genova di antiche biblioteche. È giusto tuttavia rammentare che, in qualche caso, il Municipio, con i modesti mezzi di cui disponeva, si adoperò per conservare alla città alcuni manoscritti notevoli; nel 1886 fu inviato a Firenze il Belgrano per esaminare e, in caso positivo, acquistare, una novantina di manoscritti che, sulla fine del Cinquecento, facevano parte della biblioteca del patrizio Giulio Pallavicino, offerti in vendita dalla libreria antiquaria De Franchi e C.; ne scelse ben 87. Quattro anni prima il Municipio aveva fatto acquisto dall'ex deputato di Rapallo Giorgio Ambrogio Molfino di codici e manoscritti della biblioteca formata dal padre Matteo Molfino nei primi anni del secolo, biblioteca nota per la rarità di alcuni 'pezzi', e sulla quale, già alla morte di Matteo, avevano messo cupidi occhi alcuni membri della Deputazione storica di Torino e ne avevano discusso in più sedute la possibilità di addivenire all'acquisto per la biblioteca regia della capitale sabauda. Allora, l'erede, Giorgio Ambrogio Molfino, ben provveduto del patrimonio paterno, non aveva acconsentito, finché, col passare degli anni, assottigliate le finanze, sia per le spese sostenute nella carica di deputato (non fu quello l'unico esempio, in quei tempi, di deputati impoveriti in conseguenza del mandato politico), sia per «troppa bontà d'animo, sia per altri motivi», riporta lo Staglieno, si vide costretto ad alienare anche i libri¹⁷⁶.

Un fatto, come si è detto, significativo fu che tanto i manoscritti Pallavicino quanto quelli Molfino non furono assegnati alla Biblioteca Berio, che sarebbe stata la sede naturale, dato anche il già cospicuo fondo posseduto, ma furono invece affidati all'Archivio storico del Comune. Fatto significativo, sembra, della limitata fiducia dell'amministrazione comunale circa le

¹⁷⁶ BCB, mr.VIII.3.5, cc. 71r-72r: «Giorgio Ambrogio Molfino, figlio di Matteo ... Fu per molti anni Deputato di Rapallo donde era originario, ed ove aveva delle possessioni. Alla morte di suo padre, che era Segretario del Municipio e Priore del Magistrato di Misericordia, fu nominato Priore lui stesso e vi durò parecchi anni ... molto agiato, anzi discretamente ricco, ma per troppa bontà d'animo, e per altri motivi, morì quasi povero. Possedeva una ricca biblioteca, specialmente di cose genovesi stampate e manoscritte, ma fu costretto a venderla a pubblici incanti ... era nato a Genova il 17 dicembre 1829 e morì a Rapallo il 31 maggio 1887».

possibilità direttrici del bibliotecario ottantenne e tuttavia inamovibile in grazia dei meriti di storico e di patriota e martire risorgimentale.

Nel 1881 l'ufficio di vicebibliotecario restò vacante per la morte di don Giuseppe Scaniglia. Nato a Borzoli, presso Sestri Ponente, nel 1814, lo Scaniglia aveva compiuto gli studi nel Seminario genovese; era stato ordinato sacerdote nel 1836, e, pochi mesi dopo, scelto come maestro nell'Istituto dei sordo-muti. Nominato, nel 1839, professore di latino nel ginnasio civico, era stato trasferito nel 1850, alla Berio come vice bibliotecario. Collaborò a vari periodici genovesi: «Magazzino pittorico», «L'Espero», «La Scuola e la famiglia», e al «Vaglio» di Novi Ligure; a Luigi Grillo, di cui era amico, diede versi per l'«Omnibus», almanacco per l'anno 1844¹⁷⁷ e prose per la nuova edizione degli *Elogi di Liguri illustri*¹⁷⁸ e per il «Giornale degli studiosi»; per il quinto volume della *Storia letteraria della Liguria* dello Spotorno, pubblicato postumo, nel 1858, a cura di Paolo Rebuffo, compilò un indice delle persone e cose più notevoli di tutta l'opera¹⁷⁹.

A successore dello Scaniglia sembrava destinato il Passano, in servizio nella biblioteca da una quindicina di anni, autore di apprezzati lavori bibliografici, esperto di libri rari; invece la giunta municipale nell'adunanza del 9 marzo 1881 deliberò di nominare vice bibliotecario Ippolito Gaetano Isola, professore di storia e geografia nel liceo civico Andrea Doria, autore di lavori filologici, edizioni di antichi testi, le quali non avevano riscosso un pieno consenso da parte della critica. L'Isola era figlio di quel Giuseppe Isola, pittore, amico del Canale di cui aveva illustrato alcune opere giovanili, professore all'Accademia ligustica di belle arti, buon ritrattista, 'pittore domestico' di casa Brignole Sale, personaggio influente negli ambienti artistici e letterari¹⁸⁰.

¹⁷⁷ [«Omnibus. Almanacco ligure per l'anno 1844 a beneficio della Scuole Infantili», 1 (1844)].

¹⁷⁸ [GRILLO 1873a].

¹⁷⁹ [*Indice alfabetico dei nomi e delle cose principali registrati nell'opera*, in SPOTORNO 1824-1858, V, pp. 145-235].

¹⁸⁰ BCB, mr.VIII.3.5, *Giuseppe Isola*, c. 15r-v: «Nonostante la sua grande *sicumera*, il suo affannarsi, il suo agitarsi, e la facilità che aveva nel dire e nell'espone e colorare le sue idee, come artista appena riuscì a superare la mediocrità. I suoi ritratti sono quello che si ha di meglio di lui ... Lavorò moltissimo e per famiglie signorili presso le quali era in grande concetto, certo in buona parte dovuto all'elasticità della sua spina dorsale ... A lui si deve specialmente la campagna tanto accanitamente sostenuta per la demolizione del Palazzo di S. Giorgio».

Il fatto che il figlio fosse stato preferito al Passano non mancò di suscitare qualche dubbio e qualche sorpresa, se ne ebbe una discussione in seno al consiglio comunale; parlò Girolamo Boccardo a favore del Passano che «per questo stato di cose» si trovava «ferito nell'amor proprio e nella borsa». L'assessore Garibaldi rispose che riconosceva al Passano «le qualità per ricoprire degnamente il posto di vice bibliotecario» ma che la sua nomina «avrebbe potuto creare un precedente il quale avrebbe potuto nell'avvenire pregiudicare la libera scelta degli impiegati superiori della biblioteca»; dichiarò tuttavia «essere suo intendimento di migliorare la posizione del signor Passano» riservandosi «di fare alla giunta ed alla Commissione del Bilancio una proposta concreta alla quale spera farà eco l'intero consiglio».

Venuti alla votazione, la nomina del professor Isola venne approvata con 21 voti favorevoli e 9 contrari. Si può pensare che le disposizioni favorevoli circa un trattamento migliore nei riguardi del Passano, enunciate dall'assessore Garibaldi, siano rimaste nel limbo delle buone intenzioni poiché non risultano né proposte concrete né «echi dell'intero Consiglio»¹⁸¹.

Il Passano venne collocato a riposo, con deliberazione della giunta, il 27 gennaio 1890¹⁸², morì nel 1891. Quando la pratica del collocamento a riposo fu portata davanti al consiglio comunale il consigliere Carcassi raccomandò che si tenesse conto dei lunghi servizi e della mancata promozione a vice bibliotecario e, pertanto, si procedesse con una certa larghezza nella liquidazione della pensione; l'assessore Giacomo Grasso, futuro sindaco di Genova, rispose, tenendosi sulle generali, che avrebbe tenuto conto della raccomandazione compatibilmente con le norme del vigente regolamento.

Così il Passano concluse la sua carriera bibliotecaria nella quale avrebbe potuto distinguersi se i suoi superiori avessero saputo utilizzarne l'innegabile conoscenza di libri e di antiche edizioni; per scrupolo d'imparzialità bisogna tuttavia aggiungere che una certa mordacità nei suoi giudizi, un certo gusto del pettegolezzo, gli stretti e continuati rapporti, che certamente non sfioravano la sua integrità di funzionario ma che potevano dar adito a insinuazioni malevoli, dovevano alienargli parecchie simpatie; ciò

¹⁸¹ [ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, seduta n. 27, 9 marzo 1881, pp. 591-593].

¹⁸² ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 6, 5 febbraio 1890, p. 76.

nonostante il trattamento usato nei suoi confronti non fa troppo onore all'amministrazione civica¹⁸³.

A coprire il posto di assistente, la giunta bandì un concorso pubblico, caso che non si verificava dai lontani tempi dell'amministrazione decurionale. La commissione giudicatrice fu composta dall'assessore Giacomo Grasso, da Francesco Novati, allora giovane professore incaricato dell'insegnamento di filologia romanza nell'università genovese, e da Achille Neri, direttore della Biblioteca Universitaria. Essa,

riconosciuto come l'unico candidato fornito delle qualità e dei titoli richiesti dal regolamento fosse il professor Girolamo Bertolotto, ammetteva il medesimo all'esame consistente in quattro prove scritte ed una orale – esame superato dal Bertolotto con trentaquattro punti di merito sopra cinquanta

e la giunta propose e il consiglio approvò la nomina in via di esperimento per un anno¹⁸⁴.

Nell'ottobre del 1888 il Canale aveva compiuto 82 anni, le forze fisiche erano assai indebolite, la mente, invece, secondo quanto fu scritto, si mantenne lucidissima, fino agli ultimi giorni di vita. Se la notizia è esatta, non gli fu risparmiata ancora un'amarezza.

Il delegato straordinario governativo, avvocato Riccardo Pavese, preposto a reggere l'amministrazione della città dal 27 novembre 1887 al 26 maggio 1888, nominò una commissione «coll'incarico di compilare un nuovo regolamento per la biblioteca civica, e di procedere ad una organizzazione di questo importante istituto, più razionale e più confacente alle moderne esigenze»; fu chiamato a presiedere tale commissione il senatore Girolamo Boccardo, membri Giacomo Doria, Goffredo Palazzi, Giuseppe Macaggi, Francesco Innocenti-Ghini, relatore il Belgrano. Il bibliotecario capo fu lasciato in disparte.

¹⁸³ Achille Neri dà notizia dei manoscritti lasciati da G.B. Passano e donati dagli eredi alla Biblioteca Universitaria, segnalando anche: «*Opuscoli del cav. G.B. Spotorno*. Sono tre volumi in 8° di pp. 476, 480, 464, dove si trova con gran cura copiato [da G. Passano], rilevandolo da giornali, opuscoli, fogli volanti, ecc., tutto quanto è stato scritto dall'illustre storico ed erudito genovese ... » («*Bollettino delle pubblicazioni italiane*», 1892, n. 154, 31 maggio 1892, pp. XXXVIII-XXXIX, per la citazione p. XXXIX). Ora gli *Opuscoli di storia patria* di G.B. Spotorno sono nella Biblioteca Universitaria di Genova (BUG, ms. G.II.22-24).

¹⁸⁴ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 24, 19 maggio 1890, p. 287.

Il nuovo regolamento, compilato sulle tracce del *Regolamento organico delle biblioteche governative* pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» nel 1885, fu presentato al delegato straordinario insieme ad una *Relazione* datata 18 febbraio 1888¹⁸⁵.

In essa non mancavano critiche sul presente stato della biblioteca: insufficienza del catalogo per materie, redatto con sistemi sorpassati, errori nel catalogo alfabetico per nomi d'autore, alienazione improvvida di dop-pioni, mancanza d'iniziativa nell'utilizzazione dello scarso spazio disponibile, inerzia nel procurare doni da enti e da privati, i quali avrebbero potuto supplire in parte alle limitate possibilità del bilancio; assoluta mancanza di moderne opere, specialmente straniere, riguardanti la storia di Genova. Tutte critiche le quali, senza chiamarlo direttamente in causa, venivano a ferire il vecchio bibliotecario capo.

La vita del Canale si approssimava al termine. Sopravvisse fino alla metà del 1890 e la morte giunse rapida nella notte del 4 giugno. I giornali cittadini, «Il Secolo XIX», «Caffaro», «Il Cittadino» pubblicarono ampi necrologi, quello del «Caffaro» firmato Macobrio, che era Luigi Arnaldo Vassallo, quello del «Cittadino» firmato Augusto, che era Luigi Augusto Cervetto¹⁸⁶; la giunta municipale, presieduta dal sindaco Stefano Castagnola, anch'egli vecchia bandiera risorgimentale¹⁸⁷, decretò solenni funerali a spese del Comune.

Alle tre pomeridiane del giorno 6 autorità e rappresentanze di associazioni, con bandiere, convennero in piazza De Ferrari davanti al palazzo della biblioteca, dove l'estinto alloggiava, e alle tre e venti il corteo funebre si mosse, preceduto da un drappello di vigili urbani, i 'cantoné', imponenti e decorativi nella loro uniforme dall'alto copricapo a cilindro, la palandrana nera lunga fino al ginocchio, il bastone dal grosso pomo argentato. Lungo strada Giulia, Porta dell'Arco, strada della Consolazione il corteo giunse a Porta Pila; fuori della porta, dalla parte verso la collina esisteva un piccolo edificio, l'obitorio. Qui il corteo si fermò; il sindaco Castagnola pronunziò un discorso, seguirono altri discorsi, poi la salma fu deposta nell'obitorio e il corteo si sciolse.

¹⁸⁵ [*Relazione e regolamento Biblioteca Berio* 1888].

¹⁸⁶ [«Il Secolo XIX», 5 (1890), n. 156, 5 giugno 1890, p. 3; «Caffaro», 16 (1890), n. 156, p. 3; «Il Cittadino», 18 (1890), n. 154, p. 2].

¹⁸⁷ MORANDO 1929, pp. 76-78.

La ruota aveva fatto il suo giro. La mattina seguente, di buon'ora, la salma fu trasportata, privatamente, nel cimitero di Staglieno e avvenne quello che sempre avviene, e, come ha cantato un poeta:

Il s l'ont portée en terre, en terre au point du jour
Il s ont allés aux champs, aux champs comme tous les jours ¹⁸⁸.

¹⁸⁸ [Paul Fort, *Cette fille, elle est morte ...*, da *Ballades au Hameau (Anthologie des poètes français contemporains 1907, p. 183)*].

Otto e Novecento

1. Luigi Tommaso Belgrano 1891-1895

Per succedere al Canale nell'ufficio di bibliotecario capo fu bandito un concorso per titoli ed a formare la commissione giudicatrice vennero chiamati due bibliotecari eminenti: dalla Marciana di Venezia Carlo Castellani, dalla Vittorio Emanuele di Roma Domenico Gnoli. Il Castellani¹ era stato nominato da Ruggero Bonghi, ministro della pubblica istruzione, a dirigere, la Vittorio Emanuele in formazione; capro espiatorio di quel periodo faticoso e tormentato della storia della biblioteca², conseguente al brutale incameramento dei beni ecclesiastici nella capitale; trasferito alla Biblioteca Universitaria di Bologna dal 1882 al 1884³ e quindi nel 1897 alla Marciana di Venezia, chiuderà i suoi giorni « lasciando buon ricordo d'ottimo bibliotecario e di studioso affabile e gentile »⁴.

Di maggior fama, oltre il campo ristretto della biblioteconomia, godeva Domenico Gnoli: nato a Roma nel 1838, segretario di Terenzio Mamiani, ministro della pubblica istruzione, insegnante di lettere italiane nel liceo Ennio Quirino Visconti, quindi nell'Istituto tecnico romano, professore straordinario di letteratura italiana nell'Università di Torino, nel 1882 era stato chiamato dal ministro Baccelli a dirigere la Vittorio Emanuele⁵.

¹ FRATI 1933, p. 149. Carlo Castellani, nato a Roma nel 1822, segretario di Terenzio Mamiani nel 1848, esule a Londra, tornato in Italia nel 1859, a Milano, diresse, fino al 1864 il giornale « La Perseveranza » (CARINI DAINOTTI 1956, I, p. 140), quindi professore, preside di liceo, ellenista, « diede alle stampe, fra gli altri suoi lavori, un'eccellente edizione e traduzione italiana del Pluto di Aristofane, Firenze, Le Monnier, 1872 » (DE GUBERNATIS 1879, p. 266).

² CARINI DAINOTTI 1956, I, p. 142.

³ FRATI 1933, p. 149.

⁴ LUXORO 1954, p. 104. L'Autrice dà un elenco dei lavori del Castellani durante il periodo veneziano, tra i quali il compimento del catalogo dei manoscritti latini marciani, ad opera di Giuseppe Valentini, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. Latini*, Venezia 1868-1873, I-VI, rimasto incompleto alla morte di lui (1874) e l'inizio del catalogo dei manoscritti greci. Testimonianza sulla laboriosità ed affabilità del Castellani in CARINI DAINOTTI 1956, I, p. 141; sulle traversie da lui subite in seguito alla commissione d'inchiesta sulla Vittorio Emanuele, *ibidem* pp. 143-145, 159-172.

⁵ FRATI 1933, pp. 264-265.

Nel 1871 aveva pubblicato, per i tipi del Galeati di Imola, un volumetto di versi collo pseudonimo di Dario Gaddi e sotto questo ed altri pseudonimi amò celarsi anche in seguito. Amico del Carducci, oltre che poeta, collaborava con eruditi studi di arte e di storia a riviste quali la «Nuova Antologia», l'«Archivio storico dell'arte», la «Rivista d'Italia»⁶.

A ricevere i due insigni commissari Genova era degnamente rappresentata dal sindaco Giacomo Doria, destinato a presiedere la commissione. In lui si univano il lustro dell'antico casato e il personale valore di un uomo di scienza.

Nato a La Spezia il 1° novembre 1840 «ebbe la ventura di crescere in un ambiente particolarmente atto a svilupparne le naturali tendenze alla ricerca scientifica»⁷. Era l'ambiente intellettuale e patriottico del palazzo avito di Strada nuova, dove convenivano gli aderenti alla «Società dell'Ordine» fondata dal padre, Giorgio Doria⁸.

Secondava il marito la madre, Teresa Durazzo, donna dall'animo e dal l'intelletto virile, della quale i vecchi Genovesi a lungo ricordarono l'imponente figura alla testa di un gruppo di popolane nel memorando corteo cittadino del 1845 al santuario di Nostra Signora di Oregina. Giacomo, il loro ultimogenito, fin dall'infanzia mostrò una speciale passione per la storia naturale: aveva avuto la fortuna di essere indirizzato nei primi passi da un botanico esperto, Ferdinando Rosellini, esule in Genova dalla nativa Toscana ed accolto in casa Doria come precettore dei due figli maggiori e, in seguito, di aver avuto maestri il De Notaris, il Lessona, il De Filippi. Iniziò le sue esplorazioni e raccolte nel territorio di Genova e in quello de La Spezia, dove la famiglia trascorreva le vacanze estive, e dove, nella grotta di Cassana, scoprì un coleottero fino allora sconosciuto che ebbe poi il nome di *Anophtalmus Doriae*; giovanissimo, nel 1861, fondava a proprie spese l'«Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia», e, nel 1862, fu chiamato, col Lessona e il De Filippi, a far parte di una missione diplomatica inviata dal governo allo Scià di Persia. Si trattenne per quasi un anno dopo che la missione era rimpatriata e visitò alcune fra le più impervie regioni dell'antico impero e fece ritorno portando preziose raccolte zoologiche e note ed osservazioni scientifiche.

⁶ DE CAMILLIS 1924.

⁷ BALESTRERI 1966, p. 35.

⁸ GUGLIELMINO 1940, p. 206. nota 3; RIDELLA 1923, pp. 102-104.

Nel 1865, con Odoardo Beccari esplorò il Borneo ed arricchì le sue collezioni di numerosi e rari pezzi. Tanto materiale raccolto gli suggerì la fondazione a Genova di un Museo di storia naturale ed ottenne, per sede, non senza contrasti, dal Municipio, cui donava le collezioni e la sua biblioteca, la villetta Di Negro, di recente acquistata e riadattata alla nuova funzione⁹. A sue spese, istituì, nel 1869, la pubblicazione degli « Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova », che divennero, per universale riconoscimento, una delle principali pubblicazioni in tale materia. Il Museo e gli « Annali » furono un prestigioso centro di propulsione scientifica, punto di partenza delle spedizioni dell'Antinori, del Beccari, dell'Issel, del Piaggia, del Bove, del Bottego, del D'Albertis che dovevano fruttare preziosi arricchimenti di materiali per il Museo, di comunicazioni scientifiche per gli « Annali ». Del Doria, Orazio Antinori scriveva

non so se si debba maggiormente ammirare l'alta scienza che possiede e che nasconde con tanta modestia, o l'amicizia che ha per tutti i cultori di scienze naturali che hanno trovato in lui non solo un amico, ma un potente fattore della loro rinomanza colla pubblicazione dei loro lavori negli *Annali del Museo Civico di Genova*. Quegli *Annali*, redatti con tanta coscienza ed impressi con tanto amore, sono un bellissimo monumento di gloria patria dovuto al marchese Giacomo Doria, al quale è a desiderarsi da tutti gli uomini di mente e di cuore che l'Italia si mostri riconoscente¹⁰.

E, nonostante la grande modestia, non gli mancarono riconoscimenti: sarà nominato, nel 1890, senatore del Regno, eletto, nel 1891, presidente della Società Geografica Italiana.

La sua attività non si era rinchiusa nel solo campo scientifico; il figlio di Giorgio Doria e di Teresa Durazzo non poteva non avere una forte coscienza dei doveri civici e fu consigliere comunale, assessore.

La commissione per la nomina del bibliotecario capo era stata nominata dalla giunta municipale con una deliberazione del 23 febbraio del 1891¹¹; il 16 marzo di quell'anno il Doria veniva eletto sindaco della sua città¹².

⁹ BALESTRERI 1966, pp. 37-38.

¹⁰ DE GUBERNATIS 1879, p. 392.

¹¹ « Resoconto morale della giunta municipale » 1891 [citazione non riscontrata].

¹² ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 15, 16 marzo 1891, pp. 161-162.

I commissari presentarono la relazione conclusiva per la nomina del bibliotecario capo il 18 marzo 1891¹³. Da essa si rileva che i concorrenti erano otto: dopo un accurato esame dei titoli,

la Commissione poté stabilire che fra gli otto concorrenti, i soli che avessero titoli superiori e meritevoli di speciale considerazione ed esame fossero i signori Bertolotto, Isola e Belgrano. Deliberava perciò procedere ad altro più minuto esame delle pubblicazioni e documenti di questi tre ultimi concorrenti dopo mia visita locale alla Civica Biblioteca.

Determinazione tanto più opportuna quella della ‘visita locale’ in quanto, della terna dei tre concorrenti, due erano funzionari della biblioteca; la situazione generale della biblioteca non fu, in complesso, giudicata negativa¹⁴; qualche cosa lasciava a desiderare nella catalogazione, nella collocazione dei periodici e nel « concetto direttivo che si vorrebbe meglio determinato e più corrispondente ai bisogni d’una biblioteca moderna »¹⁵.

La commissione passava poi ad un particolare esame dei titoli presentati dai tre concorrenti: riconosceva nel Bertolotto « solida cultura classica » e i lavori da lui iniziati in biblioteca rivelavano la sua attività ed attitudine dando

a sperare assai bene in lui. Ma per la sua età giovanile e per essere a principio della sua carriera non sembra di poterlo proporre per la direzione d’una biblioteca, il che d’altra parte egli mostra pienamente d’intendere nella sua modesta dimanda;

quanto al vice bibliotecario Isola riconosceva in lui « uno studioso di merito specialmente nelle dottrine filologiche e filosofiche alle quali si è dato » ma non credeva « di ravvisare in esso in grado sufficiente le qualità necessarie ed indispensabili per la direzione di una biblioteca di qualche importanza ».

Restava il Belgrano: la commissione

tenuto conto della sua somma competenza negli studi storici, dei molti incarichi avuti e da Municipi e dai Ministeri dell’Istruzione Pubblica e degli Interni riguardanti visite, inchieste e ordinamenti di biblioteche e archivi di Stato, considerando che parecchie sue importanti pubblicazioni hanno attinenza con l’ufficio di Bibliotecario, considerando l’ottima prova da lui fatta come impiegato superiore negli Archivi Governativi, e tenuto conto dell’insegnamento di Paleografia e Dottrina da lui impartito, nonché dei diversi diplomi a lui

¹³ *Ibidem*, seduta n. 21, 6 maggio 1891, pp. 224-227: « Il Sindaco fa dar lettura della seguente relazione della Commissione ».

¹⁴ *Ibidem*, p. 225: « Dalla visita che ebbe luogo la mattina del 17 corr. [marzo], risultò alla Commissione che buono è l’impianto della Biblioteca, essendovi i tre cataloghi fondamentali ».

¹⁵ *Ibidem*, p. 225.

conferiti da Accademie Scientifiche Nazionali e Straniere presso le quali gode meritissima fama di valente cultore di studi storici e paleografici, la commissione ritiene che a preferenza degli altri concorrenti sia il Professore L.T. Belgrano da proporre alla Onorevole Giunta per l'ufficio di Bibliotecario Capo della Civica Biblioteca Berio ¹⁶.

Nella seduta del Consiglio comunale tenuta il 6 maggio del 1891, dopo lettura di questa relazione, la giunta propose la nomina del Belgrano la quale risultò approvata con 17 voti favorevoli su 14 contrari ¹⁷.

Il Belgrano era nato a Genova il 2 febbraio 1838 ¹⁸. All'opposto di quella del suo predecessore, il Canale, che aveva sperimentato burrasche e travagli del primo periodo risorgimentale, l'esistenza del Belgrano aveva seguito un andamento piano, unito, di studi e di funzioni ufficiali. Lavoratore indefesso, metodico, egli ben presto aveva dato prova del suo grande valore nel campo delle ricerche storiche e delle discipline paleografiche e ben presto non gli mancarono riconoscimenti e incoraggiamenti; era appena ventenne, nel 1858, quando, sull'« Archivio storico italiano » di Firenze si leggeva questa notizia:

... il signor Luigi Tommaso Belgrano ha pubblicato un manifesto d'associazione ad una sua opera: *Della vita e delle opere del marchese Girolamo Serra, memorie storico-critiche di Luigi Tommaso Belgrano*. Il nome del Belgrano, congiunto a quello del Serra, basta, crediamo, perché sia raccomandato questo lavoro agli italiani ¹⁹.

Dell'autorevole periodico fiorentino il Belgrano sarà lungamente collaboratore, sia con studi originali come: *L'interesse del denaro e le cambiali appo i Genovesi dal secolo XII al XV*; *Degli antichi orologi pubblici d'Italia con aggiunta di notizie della posta in Genova*; *Dissertazioni delle feste e dei giuochi dei Genovesi* ²⁰, sia con recensioni generalmente di lavori di storia genovese ²¹, sia con puntuali rendiconti sull'operato della Società ligure di

¹⁶ *Ibidem*, p. 227.

¹⁷ *Ibidem*, p. 224.

¹⁸ PETTI BALBI 1970.

¹⁹ « Archivio storico italiano » 1858, vol. 8, parte 2, pp. 148-149; BELGRANO 1859.

²⁰ Rispettivamente: BELGRANO 1866b; BELGRANO 1868; BELGRANO 1871-1873.

²¹ Ad esempio: recensione a: F.D. GUERRAZZI, *Della vita di Andrea D'Oria* (« Archivio storico italiano ». 1866, vol. 4, parte 1, pp. 216-271); recensione: a G. HEYD, *Le Colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo* (« Archivio storico italiano », 1868, vol. 8, parte 2, pp. 148-189); recensione a: J.B. DE NERVO, *Le comte Corvetto, ministre secrétaire d'État des finances sous le roi Louis XVIII: sa vie, son temps, son ministère* (« Archivio storico italiano », 1870, vol. 11, parte 1, pp. 136-172).

storia patria alla quale apparteneva dall'anno di fondazione²² e della quale, nel 1862, fu nominato vice-segretario generale e, dal 1864, segretario generale, dedicando alle cure del sodalizio la sua «meravigliosa tempra di lavoratore»²³, collaborando costantemente agli «Atti della società ligure di storia patria» con lavori di fondamentale importanza come *Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*²⁴, la *Prima* e la *Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*²⁵ e, nel 1866, *Della vita privata dei Genovesi*²⁶, lavoro che, poi, ampliato, venne in seguito edito anche fuori degli «Atti»²⁷. Iniziò anche per Genova, quel tipo di opere che Albert Babeau e Albert Franklin perseguivano in Francia, Thomas Wright in Inghilterra; ed al quale, nello stesso giro d'anni, per la sua Venezia, attendeva Pompeo Molmenti, lavoro venuto alla luce in un volume²⁸ e, poi, dalla lunga vita, l'autore ebbe la meritata fortuna di poterlo migliorare ed accrescere fino a tre grandi volumi splendidamente illustrati²⁹.

La carriera del Belgrano era stata rapida e brillante: funzionario negli Archivi di Stato, ventiquattrenne, nel 1862 era applicato di prima classe e cavaliere mauriziano. Tale compare nell'elenco degli ufficiali della Società ligure di storia patria: qui, nel 1875, fu incaricato dell'insegnamento di paleografia e dottrina archivistica nel corso allora istituito³⁰. Nel 1879, alla creazione del liceo civico Doria, venne nominato dall'amministrazione comunale professore di storia e geografia in quell'istituto del quale, nell'anno seguente, gli fu affidata la direzione in seguito alla morte del preside, professor Michele Sartorio³¹.

²² « Archivio storico italiano », 1860, pp. 62-74; 1862, pp. 26-56; 1867, pp. 180-197; 1869, vol. 9, parte 1, pp. 217-223; 1869, vol. 10, parte 2, pp. 196-209; 1870, vol. 12, parte 2, pp. 184-196; 1872, pp. 164-179; 1873, pp. 512-528; 1874, pp. 475-497; 1875, pp. 307-332.

²³ PANDIANI 1908, p. 135; BARRILI 1896.

²⁴ BELGRANO 1862; BELGRANO 1887.

²⁵ BELGRANO 1877.

²⁶ BELGRANO 1866a.

²⁷ BELGRANO 1875.

²⁸ MOLMENTI 1880.

²⁹ MOLMENTI 1927-1929.

³⁰ PETTI BALBI 1970.

³¹ ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, seduta n. 50, 29 ottobre 1879, pp. 652-664.

Nella Facoltà di lettere dell'Università ebbe, come incaricato, la cattedra di storia antica e moderna e, poi, nel 1884, fu nominato professore ordinario³².

Divenuto il liceo Doria statale da municipale e vigendo la disposizione vietante l'abbinamento di due funzioni nella stessa persona, il Belgrano optò per il liceo, lasciando gli archivi « ufficio così poco promettente per altri forse men cari ma più proficui » come il Cornelio De Simoni scriveva a Cesare Guasti, esponendo la penosa situazione dell'Archivio di Stato genovese³³. Da Firenze gli rispondeva: « capisco bene che le sue angustie debbono essere grandi ... Le ho fatte già sapere al Villari e ne scriverò al Tabarrini ... quando un Ministero che ha cura degli Archivi si lascia scappare un Belgrano non ha bisogno di farne altre per essere giudicato »³⁴.

La collaborazione del Belgrano non si era limitata ai periodici scientifici; non aveva disdegnato quella ai quotidiani cittadini, sempre trattando argomenti letterari e soprattutto di storia locale in articoli che, pur mancando ovviamente di riferimenti eruditi, risultavano tuttavia esemplari per la scrupolosa veridicità delle notizie, le più ricavate di prima mano da fonti ancora sconosciute o mal note. Poco più che ventenne aveva collaborato alla « Gazzetta di Genova »³⁵; quando, nel 1875, Anton Giulio Barrili, amico fraterno³⁶, fondò il « Caffaro », il Belgrano collaborò assiduamente a quel giornale che, negli anni tra l'ultimo Ottocento e il primo Novecento, fu il più importante fra i quotidiani genovesi; firmava i suoi articoli con lo pseudonimo Giovanni Scriba, « un pseudonimo innocente, se vogliamo, che non ha mai ingannato nessuno, ma è stato fin da principio il segreto d'Arlecchino »; la parola 'Scriba', rivelava di per se stessa l'assidua familiarità dell'autore con i documenti d'archivio.

³² PETTI BALBI 1970.

³³ *Carteggi di Cesare Guasti 1970-1987*, VI, *Carteggi con gli archivisti fiorentini. Lettere scelte*, p. 609, lettera del 3 febbraio 1881.

³⁴ *Ibidem*, p. 610, lettera del 6 febbraio. Nello stesso giorno il Guasti scrisse al Tabarrini: « ... Riprendo la penna per dirle che ho ricevuto una lettera di quel valent'uomo che è il Cav. Desimoni, lettera piena di rammarico ... Se vorrà dirmene qualcosa, e soprattutto fare, consoleremo quel valent'uomo. Certo a pensare che l'Archivio di Genova si è lasciato scappare un Belgrano, vien fatto di domandare se proprio il Ministero ha confuso gli Archivi colle questure! » (*ibidem*, p. 620); Marco Tabarrini era presidente del consiglio degli archivi di stato, a Roma.

³⁵ Ad esempio, « Gazzetta di Genova », 65 (1861), n. 103, 30 aprile 1861, p. 1.

³⁶ Così il Belgrano dedicava il suo volume *Imbreviature di Giovanni Scriba*: « Ad Anton Giulio Barrili con affetto di fratello, l'autore » (BELGRANO 1882, p. 3).

Una parte di questi articoli, corredati da note erudite, da giunte e correzioni, vennero, poi, raccolti in un volume di quasi 500 pagine che si può considerare, in un certo qual modo, la continuazione del precedente lavoro *Della vita privata dei Genovesi*, ma mentre questo trattava di preferenza il vivere e le costumanze nei secoli di maggior splendore della Repubblica, le *Imbreviature* rievocavano figure e figurine, episodi, innovazioni negli ultimi anni di esse, quando stava chiudendosi il ciclo della sua esistenza plurisecolare³⁷.

Con tanti e tali titoli il Belgrano si era presentato al concorso per l'ufficio di bibliotecario beriano; la scrupolosa bilancia della commissione esaminatrice non poteva che piegare in suo favore. Disciplina archivistica e disciplina bibliotecaria sono sorelle: presentano identità sostanziali e sottili differenziazioni che meglio si apprezzano soltanto dopo un lungo esercizio di ognuna. Il Belgrano era nato e cresciuto negli archivi; al concorso di bibliotecario era quanto di meglio aveva offerto la piazza e la sua cultura, la sua apertura alla storia potevano ispirare fiducia circa il nuovo ufficio.

Come intendesse svolgere i compiti si poteva arguire dalla *Relazione intorno alla proposta del Regolamento della Biblioteca Civica* di cui, nel 1888, era stato l'estensore³⁸.

Le direttive che il Belgrano intendeva seguire possono riassumersi in uno svecchiamento generale della biblioteca: ammodernamento di impianti, migliore sfruttamento dello spazio, rinnovamento della catalogazione, e tutto in dipendenza da qualche maggiore autonomia del bibliotecario capo.

Dopo il sindaco Giacomo Doria che era cessato dalla carica nel luglio del 1891 e dopo un semestre di reggenza del commissario governativo Camillo Garroni, nel gennaio del 1892 era tornato a capo della civica amministrazione Andrea Podestà.

Nell'agosto di quell'anno il consiglio comunale approvò la spesa straordinaria di lire 9.015 e 65 centesimi deliberata dalla giunta per lavori nella biblioteca, così ripartiti: lavori murari ed impianto di caloriferi lire 1.858; riforma, inverniciatura e costruzione di banchi e scaffali lire 1.829,45; riforma dell'illuminazione nel salone di lettura, impianto di due lampadari nella sala B (l'ampia sala a sinistra, guardando dall'entrata) del salone di lettura³⁹.

³⁷ BELGRANO 1882, pp. 6-8.

³⁸ [*Relazione e Regolamento Biblioteca Berio* 1888, pp. 3-14].

³⁹ ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, seduta n. 24, 20 agosto 1892, pp. 516-517.

Venne così installato un sistema di riscaldamento più efficace di quello onde, come si legge nella *Relazione* del 1888, « ora due piccoli ed eleganti bracieri rappresentano appena il desiderio », bracieri che risalivano al tempo del padre Spotorno se non, come è probabile, a quello dell'abate Berio e che andarono a finire i loro giorni nei mucchi degli oggetti fuori d'uso; a nessuno venne l'idea di conservarli come esemplari dell'artigianato genovese del Settecento.

L'illuminazione a gas, che alcuni decenni prima era stata guardata con sospetto e rifiutata come pericolosa, fece il suo ingresso trionfale nella biblioteca per essere, di lì a pochi anni, sostituita con la luce elettrica.

Nel 1892 cadeva il quarto centenario della scoperta dell'America. Ancora nel nostro secolo, i vecchi Genovesi rammentavano con ammirazione le solenni celebrazioni che, sotto la guida del sindaco Podestà, si svolsero nella patria di Colombo⁴⁰. Il professor Bertolotto, assistente alla Berio, rivendicò a sé il merito di aver propugnato, sul giornale « Colombo » nel 1890, l'istituzione nella biblioteca di una Sala colombiana e tributò la lode di averla attuata alla civica amministrazione che « per la ricorrenza dell'anno 1892, stanziava un apposito fondo di lire 2.500 per l'acquisto di opere relative al grandioso ciclo colombiano »⁴¹. Dalla sala B venne tolto « un enorme bancone, che ne ingombrava la maestosità dell'ampiezza » e, in apposita scaffalatura, sulla parete di fondo, furono sistemate tutte le opere su Colombo possedute dalla biblioteca.

Nella sala B, sempre nel 1892, fu aperta una porta che dava adito ad alcuni locali che avevano costituito l'abitazione del bibliotecario e che vennero adibiti per gli uffici di cui la biblioteca, fino allora, era priva. Consistevano in un'ampia sala d'ingresso, che fu destinata a conservare i volumi dell'Académie de France e gli atlanti dei *Monumentos arquitectónicos de España*, e in stanze di minore proporzione dove furono sistemati il bibliotecario, il vice bibliotecario e l'assistente; nell'ufficio del bibliotecario furono sistemati i repertori bibliografici, opere di consultazione.

Al lato opposto del salone di lettura A, simmetricamente alla sala B e di pari superficie, era la sala C, con la sua bella scaffalatura settecentesca che, giudiziosamente, non venne toccata; da essa, attraverso un piccolo vano si passava nella sala D, alquanto minore per ampiezza, ma ammezzata, il che

⁴⁰ *Cronache del IV centenario colombiano* 1892; MANNO 1898, pp. 445-446.

⁴¹ BERTOLOTTO 1894, p. 18, nota 1.

consentiva un maggior sfruttamento di spazi e venne denominata Dbis; seguivano le stanze E, G, H, I, K, alcune di superficie discretamente vasta, altre di più modesta.

Si diede mano ad un riordinamento del materiale librario; fino allora manoscritti e stampati, incunabuli, cinquecentine si trovavano mescolati alle edizioni moderne. In quest'opera di riordinamento il Belgrano ebbe la buona sorte di avere come ottimo collaboratore il Bertolotto, giovane colto, intelligente, studioso di tenere il passo con i moderni dettami della dottrina biblioteconomica e che aveva preso amore al proprio lavoro.

Egli cominciò con separare i manoscritti dalle opere a stampa e, contemporaneamente, a ricercare gli incunabuli sparsi un po' da per tutto. Manoscritti e incunabuli ebbero collocazione separata nella stanza Dbis e ne furono iniziati due cataloghi, fatica tanto più meritoria poiché la biblioteca, se era discretamente fornita di repertori del tempo dell'abate Berio, pochissimi ne possedeva di moderni.

Una divisione per fondi, dato lo stato della biblioteca e l'esiguità del personale, occupato in primo luogo nel servizio ai lettori, appariva prematura; ci si dovette limitare alle raccolte relativamente recenti le quali non avevano ancora subito spezzettamenti; quella di opere geologiche di Lorenzo Pareto fu collocata nella sala G; la sala H fu destinata a raccogliere le pubblicazioni periodiche che provenivano a Giacomo Doria da parecchi istituti scientifici italiani ed esteri, in cambio dei suoi « Annali del Museo di Storia Naturale » e che egli donava regolarmente alla biblioteca.

Altra opportuna novità fu il provvedimento di assicurare il materiale librario per la somma di lire 500.000 ed il mobilio per lire 20.000.

A favore degli studiosi venne prontamente inaugurato il servizio del prestito dei libri a domicilio, raccomandato dalla relazione del 1888.

L'apprezzamento della cittadinanza per tali innovazioni è messo in rilievo dal « Resoconto morale » del 1894: annualmente i lettori, in confronto dei 53.349 del 1888 erano saliti a 94.349, le opere consultate da 56.264 a 98.385, i prestiti 530.

Su proposta del bibliotecario capo la giunta approvò la pubblicazione di *Notizie storiche e statistiche* sulla civica biblioteca, affidandone la compilazione all'assistente Bertolotto, lavoro che uscì nel 1894 per i tipi dei fratelli Pagano. Come il Bertolotto scrive nella prefazione, con questo lavoro si aveva « la prima storia documentata della Civica Biblioteca di Genova, giacché

tropo scarsa è la notizia datane dal comm. Michele Giuseppe Canale nel 1867 ed ora [1894] pressoché esaurita»; l'autore non dissimulava

le molte lacune che, anche dopo il mio scritto, resteranno: le quali, tuttavia, si potranno in seguito facilmente colmare, quando nuovi documenti, da me invano ricercati, verranno alla luce, e quando alla suppellettile libraria della Beriana sarà dato un più acconcio assetto, al quale il solerte Bibliotecario commendator prof. L.T. Belgrano, con quella competenza che gli è propria, ha già posto mano ⁴².

Lo scritto del Bertolotto consta di sole 47 pagine ma dense di notizie diligentemente raccolte ed ordinate. L'autore si rifà al necrologio dell'abate Carlo Vespasiano Berio pubblicato dagli «Avvisi» di Genova nel novembre del 1794 e ripubblicato dal «Giornale delle Biblioteche» di Eugenio Bianchi, del 1867. Se si toglie qualche piccola inesattezza inevitabile data la scarsità di documenti, come il Bertolotto stesso dichiarava, è giusto riconoscere l'importanza di quel lavoro il quale resta il primo serio profilo storico della biblioteca da quando, nel 1824, essa passò definitivamente in proprietà del Comune di Genova. Il Bertolotto, nel compilare il catalogo dei manoscritti beriani, aveva, si può dire, riscoperto il *Rapporto de' Decurioni interinalmente Deputati alla Biblioteca Berio fatto agl'ill.mi Sig.ri Sindaci*, nel 1824, e, per primo, lo utilizzò per descrivere il trapasso della biblioteca dai Berio al Municipio genovese. Ne delinea poi a larghi tratti le vicende dal 1831, quando traslocò da Campetto nel palazzo sulla piazza di San Domenico, soffermandosi poi compiaciutamente sull'opera di rinnovamento in corso e sulla situazione soddisfacente raggiunta ai suoi giorni. Dalle sue notizie apprendiamo che alla Berio, nel 1894, esistevano i seguenti cataloghi:

- 1) Inventario dei libri a stampa.
- 2) Inventario dei manoscritti.
- 3) Catalogo alfabetico generale (libri a stampa, opuscoli e manoscritti) in dieci grandi volumi, più uno per gli opuscoli, ed inoltre, dal 1892, un catalogo supplementare per le nuove accessioni, a schedario, tutti collocati a disposizione dei lettori nel grande salone (sala A) per pubblica lettura, mentre un altro catalogo in sette grandi volumi, riservato al personale della biblioteca, si trovava collocato nella sala di ingresso agli uffici.
- 4) Indice alfabetico dei manoscritti, esso pure nel salone A di lettura; un nuovo catalogo illustrativo era in corso di compilazione.

⁴² [BERTOLOTTI 1894, pp. 3-4].

- 5) Indice degli autografi.
- 6) Catalogo per materie, a schede, di cui era in via d'attuazione il rinnovamento colmando varie lacune, secondo il sistema Staderini.
- 7) Registro dei nuovi acquisti.
- 8) Registro delle pubblicazioni periodiche.
- 9) Registro dei doni e relativi donatori⁴³.

Notevole, in quell'anno 1894, fu il dono pervenuto dal marchese Filippo Gentile, di 41 pergamene tra le quali, particolarmente preziosa, il *Breve della Compagna* del 1157⁴⁴.

Il catalogo degli incunabuli, curato dal Bertolotto, stava per essere ultimato; la biblioteca era inoltre dotata, per i lavori del personale, di un elenco delle opere incomplete e difettose, di uno delle opere in continuazione, di uno dei doppioni, di un registro delle opere date giornalmente in lettura; di uno di quelle date in prestito a domicilio, di un bollettario delle ordinazioni, di un registro delle opere date a rilegare.

Il Bertolotto aveva compilato un catalogo di 625 manoscritti e ne dava una classificazione secondo le lingue: latini 545, orientali 7, italiani 126, di altre lingue 47, fra di essi 25 miniati, e secondo l'età: 3 del secolo XI, 7 del XII, 52 del XIV, 35 del XV, 131 del XVI, 302 del XVII, 115 del XVIII e 5 del XIX.

Soggiungeva:

La suppellettile manoscritta della Beriana sarebbe notevolmente accresciuta qualora venisse esaudito un voto ripetutamente e da più parti manifestato; cioè che i manoscritti provenienti dalla libreria del compianto avv. Ambrogio Molfino e da quella che appartenne nel secolo XVII a Giulio Pallavicino – manoscritti acquistati dal Comune nel 1882 e nel 1886, ed ora depositati nell'Archivio Civico – venissero da questo trasferiti nella loro sede naturale, in Biblioteca⁴⁵.

Era il voto espresso dal Belgrano nella Relazione del 1888, voto che né allora né poi, chi sa per quali arcane ragioni, mai venne esaudito.

Nei cinque anni del suo bibliotecariato nuovi e non lievi impegni si aggiunsero a quelli già gravosi e molteplici che egli precedentemente teneva e

⁴³ [BERTOLOTTO 1894, pp. 30-31].

⁴⁴ [BCB, m.r.Cf.3.10].

⁴⁵ [BERTOLOTTO 1894, p. 25].

basta rammentare l'edizione critica della grandiosa raccolta colombiana in cui il Belgrano, insieme a Marcello Staglieno, ebbe grandissima parte e la presidenza della commissione ordinatrice per il quinto congresso storico italiano che si tenne a Genova nel settembre del 1892; si aggiunga la malferma condizione di salute. Tutto ciò impedì che egli portasse a termine i progettati lavori di riordinamento della biblioteca. Una fine prematura sopravvenne improvvisamente, la mattina del 26 dicembre 1895, quando egli, nella raccolta pace del suo ufficio presso la biblioteca, chiusa al pubblico per la seconda festività natalizia, stava attendendo agli Atti della commissione colombiana.

Alla biblioteca egli lasciava un valido indirizzo; aveva in quei pochi anni formato un collaboratore volenteroso e valoroso, il Bertolotto.

2. Ippolito Gaetano Isola 1896-1905

L'autorevole sindaco Andrea Podestà era morto il 13 maggio del 1895; gli era succeduto, nel luglio di quell'anno, Raffaele Pratolongo; a lui e alla nuova giunta la morte prematura e repentina del Belgrano creava un nuovo problema. La personalità del Belgrano si era potuta affermare indiscutibilmente su quella di altri concorrenti al posto di bibliotecario capo; a quell'ufficio, qualora fosse stato fondato il regolare concorso, aspirava con titoli validi ora Marcello Staglieno⁴⁶. Di famiglia patrizia, nato nel 1829 e quindi, nei confronti del vice bibliotecario Isola più anziano per età di un anno soltanto, lo Staglieno era vice presidente della Società ligure di storia patria, cui apparteneva dall'anno di fondazione, membro della R. Deputazione di storia patria per le Antiche Province e la Lombardia, accademico promotore e di merito dell'Accademia ligustica di belle arti, della R. Accademia Albertina di Torino, della R. Accademia araldica italiana, della Società storica savonese e di altri sodalizi illustri.

Addottorato in legge nell'Università genovese, dopo una breve incursione giovanile nel campo della poesia con un volumetto di versi intitolato *Ore solitarie*⁴⁷, si era dedicato a quella che doveva essere la vocazione di tutta la sua vita: le ricerche di storia genovese, approfondita su rigorose indagini archivistiche. Dall'imponente mole di documenti che si hanno tuttora da lui, tra-

⁴⁶ La migliore notizia biografica sullo Staglieno, quando venga sfrondata da certe inutili divagazioni, resta ancora quella di POGGI 1919a.

⁴⁷ STAGLIENO 1853; v. POGGI 1919a, pp. 39, 56, nota 1.

scritti con ammirevole metodica assiduità in quella sua minuta e chiara grafia, egli aveva ricavato peregrine notizie su persone, costumi, avvenimenti, istituzioni, molte pubblicate sul « Giornale ligustico » di cui fu collaboratore sin dagli inizi⁴⁸, altre sugli « Atti della Società ligure di storia patria »⁴⁹, altre riunite in volume⁵⁰; aveva curato l'edizione degli *Annali della Repubblica di Genova*, dal 1581 al 1607, di Antonio Roccatagliata, premettendovi una vita dell'autore⁵¹; la ristampa di antiche opere rare, corredandola di annotazioni erudite⁵²; bibliofilo, aveva formato una raccolta di manoscritti e di libri antichi che, poi, fu costretto ad alienare. La sua cortesia, la sua grande competenza gli avevano procurato notorietà e relazioni cordiali con eminenti studiosi anche fuori dell'ambito cittadino e basta rammentare, nel campo degli studi colombiani, quelle con Henri Harrisse e Cesare De Lollis⁵³.

Le condizioni di larga agiatezza in cui era nato e cresciuto gli avevano consentito di dedicarsi agli studi senza essere obbligato ad esercitare pubblici impieghi ma, alle soglie della vecchiaia, una serie di avversità e di disavventure familiari lo avevano ridotto in strettezza e l'ufficio di bibliotecario gli avrebbe recato sollievo.

D'altra parte il vice bibliotecario Isola aveva i suoi fautori; un nuovo concorso avrebbe annullato oppure confermato il precedente giudizio della commissione Doria, Gnoli, Castellani la quale, nel 1891, aveva ritenuto di non ravvisare in lui « in grado sufficiente le qualità necessarie ed indispensabili per la direzione di una biblioteca di qualche importanza ». La nuova giunta, presieduta dal sindaco Raffaele Pratolongo, decise di tagliar corto: nella riunione del 23 gennaio 1896, approvava la proposta dell'assessore Sibilla che, dopo aver osservato che l'articolo 9 del regolamento della biblioteca non stabiliva alcuna norma per il conferimento dei posti di bibliotecario e vice-bibliotecario, e, pur non disconoscendo i 'distinti meriti' del marchese Staglieno, riteneva il vice bibliotecario prof. Ippolito Isola

⁴⁸ Ad esempio: STAGLIENO 1878; STAGLIENO 1884; STAGLIENO 1890.

⁴⁹ Ad esempio: STAGLIENO 1885.

⁵⁰ STAGLIENO 1862-1867.

⁵¹ ROCCATAGLIATA 1873, pp. XX-XXVII.

⁵² FOGLIETTA 1860.

⁵³ [La corrispondenza è conservata presso la Società ligure di storia patria (SLSP, *Manoscritti, Carte Staglieno*, 341/13; 343/1-18). DE ANGELIS 1977, pp. 626-627].

persona a cui la direzione della biblioteca potrebbe essere meritamente affidata ... per le cognizioni bibliografiche e la pratica per ciò che concerne l'ordinamento delle biblioteche, acquistata nel lodevole servizio che già da quindici anni viene prestando nell'ufficio anzidetto, offre guarentigia di essere egualmente idoneo all'Ufficio maggiore.

Inoltre, «per ragione d'economia» stimava opportuno «addivenire alla soppressione dell'ufficio d'assistente» e di conferire al dott. Gerolamo Bertolotto «l'ufficio di vice bibliotecario con lo stipendio normale di L. 2000 cento annue, assegnandogli inoltre un'indennità di alloggio di L. 400 annuali»⁵⁴.

E questa proposta della giunta venne approvata dal consiglio comunale nella seduta del 17 marzo 1896 con 28 voti favorevoli, 1 contrario, 7 astenuti⁵⁵.

In quella medesima seduta, oltre l'abolizione del posto di assistente, la giunta propose ed il consiglio comunale approvò che

la biblioteca civica, mantenuta autonoma nella sua direzione scientifica, sia posta, almeno in via di esperimento, negli altri suoi rapporti coll'amministrazione civica, sotto la diretta dipendenza dell'ufficio di pubblica istruzione, salvo a modificare poi il regolamento in armonia con tale disposizione quando ciò sia ravvisato opportuno.

Veniva con ciò abolita la situazione privilegiata di relativa autonomia creata col regolamento del 1888 e mantenuta in vigore durante il breve bibliotecariato del Belgrano e la biblioteca rientrava negli schemi burocratici degli uffici municipali⁵⁶.

Figlio di un pittore, allora, fra i più noti ed accreditati⁵⁷ Ippolito Gaetano Isola era nato a Genova nel 1830; compiuto presso l'Università genovese il consueto, allora, biennio di filosofia, seguì i corsi e si addottorò in

⁵⁴ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 6, 17 marzo 1896, pp.190-192.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 192.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Giuseppe Isola (1808-1893) fu rinomato come affreschista e decorò con vaste composizioni chiese e palazzi genovesi; suoi erano i sipari dei teatri Paganini e Margherita rappresentanti, l'uno, Petrarca incoronato sul Campidoglio, e, l'altro, Andrea Doria che rifiuta la sovranità di Genova. Nella Sezione di Conservazione della Berio nel Fondo Isola si conservano suoi scritti e corrispondenza con Antonio Brignole Sale e la duchessa di Galliera. «Paladino dei pittori tradizionali e conservatori», ebbe tra i suoi allievi Nicolò Barabino e Santo Bertelli (COMANDUCCI 1970-1974, III, p. 1625). Suoi quadri sono in musei italiani ed esteri, v. anche BÉNÉZIT 1948-1955, V, p. 78. Per il giudizio dello Staglieno sul pittore Giuseppe Isola v. p. 266, nota 180.

legge per accontentare il padre che avrebbe desiderato fare di lui un avvocato, ma che non si oppose alla sua vocazione per le lettere; i suoi primi scritti apparvero sul «Michelangelo», un periodico dalla breve vita stampato nel 1855 dai Ponthenier, con i quali il padre, Giuseppe Isola, intratteneva buoni rapporti fino dai tempi del «Magazzino pittorico universale» cui aveva fornito alcune illustrazioni.

Ma, già prima, il giovinetto Ippolito, infervorato dalla lettura di Walter Scott, del Manzoni, del Grossi, del Cantù, aveva composto un romanzetto storico e, intorno al 1850, quando, dopo Novara, «posavano appena gli avvenimenti politici», come egli scrive, «pensai di ricorrere ai consigli di qualche valentuomo, per assicurarmi di non ismarrire il retto cammino» e si rivolse al Cantù «pregandolo di ammaestrarmi francamente»⁵⁸. Il Cantù gli fu cortese di incoraggiamenti e di consigli; ebbero così inizio i rapporti di benevolenza da una parte, di rispettosa amicizia dall'altra, i quali dovevano durare per tutta la vita.

In seguito, l'Isola stringerà rapporti amichevoli con Celestino Cavedoni, con Niccolò Tommaseo, con Giovanni Galvani, con Felice Romani, con Francesco Zambrini, con Cesare Guasti, con Enrico Bindi, con Pietro Fanfani, con Augusto Conti, con Raffaello Fornaciari, con Vincenzo di Giovanni, col cardinale Alfonso Capecelatro.

Bastano senz'altro questi nomi – commenta Raffaello Fornaciari in un commosso necrologio dell'amico da poco defunto – per determinare l'indirizzo letterario e filosofico che prese il nostro Isola fino da giovine e che conservò poi sempre, con mirabile coerenza di idee e di sentimenti, nelle sue numerose scritture, cioè, la più stretta ma illuminata ortodossia, un sincero quanto meno ostentato amore alla grandezza della patria italiana e una forma pura e tutta nostrale di scrivere⁵⁹.

Come è noto, in Italia, col rinfocolarsi della questione sulla lingua, l'Ottocento vide una straordinaria fioritura di edizioni di testi inediti dei primi, così definiti, 'aurei' secoli e l'Isola non mancò di darvi il suo contributo⁶⁰. Col favore di Francesco Zambrini, presidente della Commissione per i testi di lingua, istituita a Bologna nel 1860 dal dittatore Luigi Carlo Farini, pubblicò,

⁵⁸ ISOLA 1896, p. 4.

⁵⁹ FORNACIARI 1905, p. 705.

⁶⁰ Ad esempio: ISOLA 1863; ISOLA 1865a; ISOLA 1865b; ISOLA 1867; ISOLA 1868; ISOLA 1869b; ISOLA 1872; ISOLA 1873a; ISOLA 1882.

presso l'editore Gaetano Romagnoli, per la raccolta *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, nel 1869, *Epistola di San Girolamo ad Eustochio. Volgarizzamento antico secondo la lezione di un codice della Biblioteca municipale di Genova*⁶¹ e per la maggiore *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*, di cui la 'scelta' costituiva un'appendice, iniziò, sempre presso il Romagnoli, nel 1877, l'edizione de *Le Storie nerbonesi. Romanzo cavalleresco del secolo XIV*⁶². Ed oltre questi lavori di carattere prevalentemente filologico si ha di lui un discreto manipolo di scritti teoretici nei quali vengono propugnati quei principi religiosi e morali che costituiscono la direttiva costante della sua vita, da *Le lettere e le arti belle in Italia a' dì nostri*, apparso nel 1864, ai due volumi *Critica del Rinascimento* pubblicati postumi nel 1907⁶³.

All'occupazione puramente letteraria aveva abbinato quella, alquanto più redditizia, dell'insegnamento: fu professore nell'istituto privato Danovaro e Giusso e in quello del suo padrino di battesimo Ippolito D'Aste; fondò poi e diresse per alcuni anni un proprio istituto «dal quale uscirono giovani colti, operosi commercianti ed attivi ed esemplari impiegati di aziende commerciali»⁶⁴; alle dipendenze del Municipio insegnò per breve tempo nel liceo Andrea Doria, donde, come si è detto, passò come vice bibliotecario alla Berio nel 1881. Alle dipendenze statali insegnò storia e geografia nella Scuola normale femminile dal 1865 al 1895, quando fu collocato a riposo; dall'amministrazione comunale, nei primi del 1896, fu promosso bibliotecario.

Ammogliato nel 1859, vedovo nel 1866, riammogliato nel 1872, fu buon marito, padre affettuoso e vigile del figlio avuto dalle prime nozze, e dei due figli e della figlia avuti dalle seconde, «colle cure assidue e amorose» scrive il suo amico Raffaello Fornaciari, «colla perizia nell'amministrazione della casa, confortò ed allietò tutto il rimanente della vita»⁶⁵.

Si è riferito il giudizio emesso nei suoi riguardi dalla commissione esaminatrice nel concorso del 1891 la quale aveva ritenuto di non poter ravvisare «in grado sufficiente le qualità necessarie ed indispensabili per la direzione

⁶¹ È il bel codice miniato, proveniente dal fondo originario beriano, m.r.Cf.2.15 (ISOLA 1869a).

⁶² ISOLA 1877-1887. Il terzo volume uscì nel 1880, precedendo il secondo pubblicato nel 1887.

⁶³ Si indicano, ad esempio, alcuni titoli significativi: ISOLA 1864a; ISOLA 1864b; ISOLA 1866; ISOLA 1870; ISOLA 1871a; ISOLA 1871b; ISOLA 1873b; ISOLA 1885; ISOLA 1907.

⁶⁴ Così il Cervetto su «Il Cittadino», 33 (1905), n. 313, 12 novembre 1905, p. 2; FORNACIARI 1905, p. 705.

⁶⁵ FORNACIARI 1905, p. 703.

di una biblioteca di qualche importanza »⁶⁶. Cinque anni dopo, nel 1896, un nuovo sindaco, una nuova giunta dovevano disporre, e un nuovo consiglio comunale doveva approvare la nomina alla direzione della biblioteca di quello stesso Isola, affermando: « la cui idoneità è già sperimentata »⁶⁷.

La contraddittorietà dei due giudizi sembra poter avere una spiegazione: quando, nel 1881 l'Isola era entrato alla Berio, la biblioteca si trovava in uno stato di stagnazione; da anni il Canale e il Passano avevano preso la loro piega e il buon Ippolito Gaetano si guardò bene, forse alquanto egoisticamente, dall'urtarsi col vecchio bibliotecario e col vecchio assistente, il quale, oltretutto, avrebbe potuto considerare il nuovo venuto come un usurpatore del posto su cui, non senza un po' di ragione, credeva di avere qualche diritto. Collocato a riposo il Passano, morto il Canale, la nomina del Belgrano fu per la biblioteca una ventata rinnovatrice e l'Isola ebbe il merito di rendersene conto ed ebbe il merito, forse anche maggiore, data l'età e la sua formazione intellettuale, di comprendere e di assecondare il fervore dinamico del nuovo giovane assistente, il Bertolotto.

I pochi anni di bibliotecariato del Belgrano dovettero aprirgli gli occhi sulle esigenze di una biblioteca moderna. Fattore importante per un orientamento in tale senso dovette essere, senza dubbio, l'ingresso in Berio di Girolamo Bertolotto.

Girolamo Bertolotto era nato nel 1857 a Lavagnola di Savona, aveva seguito gli studi universitari a Firenze presso l'Istituto di studi superiori dove allora erano maestri Domenico Comparetti, Angelo De Gubernatis, Pasquale Villari, Girolamo Vitelli e si laureò in lettere nel 1884. Venuto a Genova insegnò presso l'Istituto Vittorino da Feltre tenuto dai Barnabiti e, poi, nella scuola tecnica serale Baliano. Egli era della generazione dei Guido Biagi, dei Giuseppe Fumagalli, dei Ludovico Frati e di altri bibliotecari che, nell'ultimo ventennio del secolo, diede un valido impulso alla disciplina biblioteconomica in Italia, promovendone fra l'altro la conoscenza sia con l'opera propria, sia col suo diffondere, mediante traduzioni, la più progredita attività straniera. Si può rammentare che uscirono allora in Italia per merito di tali giovani importanti lavori stranieri come quelli del Petzholdt, del Graesel e del Dziatzko⁶⁸.

⁶⁶ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 15, 16 marzo 1891, pp. 162.

⁶⁷ *Ibidem*, seduta n. 6, 17 marzo 1896, p. 190.

⁶⁸ Ad esempio: GRÄSEL 1893; PETZHOLDT 1894; DZIATZKO 1887.

Il buon Ippolito Gaetano Isola, sebbene lontano per formazione intellettuale e letteraria, ebbe il merito di comprendere, di non ostacolare bensì assecondare le iniziative di quel suo sottoposto da poco assunto nella biblioteca in cui egli, Isola, era vice bibliotecario fin dal 1881 e minore d'età di quasi vent'anni.

Presentatosi al concorso, dal quale uscì vincitore, indetto nel 1890 dal Municipio genovese per un posto di assistente alla Berio, allo svolgimento di uno dei temi di esame avente come soggetto *Alcune Regole per la compilazione del Catalogo Alfabetico e per materia* premetteva questa epigrafe: « Rien de plus facile à faire qu'un mauvais catalogue, rien de moins facile que d'en faire un bon », massima ricavata da una delle innumerevoli opere di Paul Lacroix, il *Bibliophile Jacob*, conservatore dell'illustre biblioteca parigina de l'Arsenal. E così divenne nel 1891 assistente e nel 1896 vice bibliotecario alla Berio.

Alla Berio, avendo presente tale monito, si era accinto al rifacimento dei vecchi cataloghi che presentavano troppi segni di faciloneria; si acquistò « la stima e la considerazione del compianto bibliotecario l'illustre prof. L.T. Belgrano, al quale egli fu di non lieve aiuto nel riassetto di quella Biblioteca »⁶⁹, rapporti di stima e considerazione che, dopo il Belgrano, furono mantenuti con l'Isola.

La biblioteca necessitava di revisione, coordinamento e valorizzazione del patrimonio librario antico e pregevole; oltre l'organizzazione della Sala colombiana, il Bertolotto curò la riunione degli sparsi incunabuli e la formazione di un catalogo; iniziò un catalogo dei manoscritti e di tale attività si possono tuttora vedere alcune sue annotazioni autografe; di pregevoli manoscritti e antichi rari libri a stampa, la cui esistenza in biblioteca era restata fino allora pressoché sconosciuta, diede notizia in riviste e opuscoli⁷⁰.

Il Belgrano gli aveva affidato la compilazione di *Notizie storiche e statistiche* sulla biblioteca, lavoro pubblicato, come si è detto, nel 1894; curò il recupero di volumi per vari aspetti importanti, affidati improvvidamente ad altre biblioteche; altri cimeli preziosi, tuttavia, non entrarono alla Berio che sembra avrebbe dovuto essere la loro sede naturale: per esempio il codice, proveniente dalla biblioteca Molino, assegnato dall'amministrazione muni-

⁶⁹ « Giornale ligustico » 1898, p. 5.

⁷⁰ Si veda, ad esempio, lo studio e la pubblicazione del poemetto *Genua* di Giovanni Maria Cataneo (BERTOLOTTO 1892b).

cipale all'Archivio civico, già rivendicato alla Berio dal Belgrano nella sua relazione del 1887.

Invece, vennero ad arricchire la Berio, durante il bibliotecariato dell'Isola, due lasciti importanti. Purtroppo il Bertolotto poté rallegrarsi per uno solo di essi: la raccolta di manoscritti e di libri su Cristoforo Colombo, legata, con altri cimeli, alla città di Genova dal cavalier Giuseppe Baldi destinata a quella raccolta colombiana cui il Bertolotto, prima come assistente, poi come vice bibliotecario aveva dato le sue cure. L'altro dono, certo, bibliofilicamente assai più pregevole (quello che porta il nome dei Signori Giuseppe e Amalia Torre), avvenne non molto tempo dopo che una fulminea polmonite lo colpì il 13 gennaio del 1898⁷¹.

Ebbe la nomina di dottore aggregato alla Facoltà di lettere dell'Università di Genova, membro effettivo della Deputazione di storia patria di Torino, fu eletto consigliere e bibliotecario della Società ligure di storia patria, fu chiamato alla direzione del « Giornale ligustico ». Tanta ammirevole attività doveva essere quasi improvvisamente troncata a soli trentasette anni, e, per la Berio, la sua morte fu una perdita particolarmente grave.

A successore del Bertolotto la giunta, nella riunione del 26 gennaio 1898 presieduta dal sindaco Francesco Pozzo, deliberò di nominare Luigi Augusto Cervetto ed il consiglio comunale, riunito in seduta privata il 7 febbraio, ascoltata una relazione dell'assessore Girolamo Da Passano, « dopo matura discussione » approvò la nomina ad unanimità⁷².

Il Cervetto non giungeva nuovo al servizio di biblioteca; proveniva dalla Brignole Sale De Ferrari, nel Palazzo Rosso di Strada Nuova (via Garibaldi, dal 1884), parte insigne del munificentissimo dono della duchessa di Galliera alla città e in questa biblioteca il Cervetto svolgeva sotto la denominazione di assistente le funzioni di vice bibliotecario⁷³, insegnava storia dell'arte nel Seminario Arcivescovile, era collaboratore al quotidiano « Il Cittadino », godeva di bella reputazione per le sue pubblicazioni di storia

⁷¹ « Giornale ligustico » 1898, p. 5; DERVIEUX 1935, p. 100.

⁷² ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 2, 7 febbraio 1898, p. 43; « Resoconto morale della giunta municipale », 1898, p. 365.

⁷³ PIERSANTELLI 1964b, pp. 105-117; v. anche la Relazione dello stesso Cervetto, *Biblioteca Brignole Sale-De' Ferrari*, datata 16 agosto 1899, nella Relazione generale statistica dell'Ufficio di istruzione pubblica, *Gli istituti municipali in Genova* 1900, pp. 149-152.

locale; non mancava, quindi, dei requisiti per coadiuvare l'Isola e proseguire sulla via tracciata dal Belgrano e seguita dal Bertolotto.

Nel novembre del 1898 fu tenuta a Genova la terza riunione della Società bibliografica italiana e l'Isola illustrò in una conferenza le origini e i progressi della Beriana; i congressisti visitarono la biblioteca ricevendone ottima impressione⁷⁴; apprezzarono, inoltre, la formazione dei nuovi cataloghi secondo metodi moderni e il catalogo dei manoscritti, cui il Cervetto stava prestando le sue cure portando a termine il lavoro incipiente dal Bertolotto.

Il numero annuo dei lettori in quegli ultimi anni del secolo decimonono e dei primi del ventesimo oscillò da sessantamila a centomila, le opere a stampa date in lettura in biblioteca dalle ottantamila alle centomila, quelle in prestito intorno alle cinquecento, la consultazione, ovviamente in biblioteca, dei manoscritti si aggirò intorno agli ottocento.

Avveniva allora la ristrutturazione degli archivi del Comune, quello così detto 'corrente' e l'archivio storico⁷⁵, e, contemporaneamente, si procedeva al riordinamento della biblioteca degli Uffici amministrativi⁷⁶; da questa parecchi volumi furono trasportati all'Archivio e, di là, passarono alla Berio quale sede più idonea e di più facile accesso per i lettori. Si trattava di serie, complete o parziali, di giornali come «Italia e popolo» di Francesco Bartolomeo Savi (1851-1857), di riviste come diciotto volumi della «Rivista contemporanea» o i venti volumi della «Rivista Europea», di singole opere la cui pubblicazione era stata promossa dal governo, come i *Discorsi parlamentari* di Marco Minghetti, o i due volumi di *Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*⁷⁷, di importanti pubblicazioni straniere sulla storia genovese come *Genueser Finanzwesen* di Heinrich Sieveking⁷⁸.

⁷⁴ « Resoconto morale della giunta municipale », 1899, p. CCLXIV; unico appunto fu l'ammissione degli alunni delle scuole secondarie frammisti ai lettori adulti. Venne suggerito di adibire una sala separata o l'istituzione di singole idonee bibliotechine presso ogni scuola.

⁷⁵ SAGINATI 1974, pp. 21-26; SAGINATI 1977.

⁷⁶ PIERSANTELLI 1964b, pp. 138-143.

⁷⁷ « Resoconto morale della giunta municipale », 1899, Elenco dei doni pervenuti alla Biblioteca Civica Berio, pp. DCXIII-DCXLI.

⁷⁸ *Ibidem*. L'opera del Sieveking fu tradotta da Onorio Soardi e pubblicata negli «Atti della società ligure di storia patria» (SIEVEKING 1906). Il Soardi (1841-1919) aveva presentato la traduzione di un'altra opera fondamentale per la storia genovese, *Genua und die Mächte am Mittelmeer 1257-1311*, di Georg Caro (POGGI 1919b), la quale venne pubblicata postuma negli «Atti della società ligure di storia patria» (CARO 1974-1975).

La solenne celebrazione internazionale del quarto centenario della scoperta dell'America, avvenuta a Genova nel 1892, offrì alla Berio l'occasione con la creazione della Sala colombiana di acquistarsi una favorevole considerazione anche fuori dall'ambito cittadino; lo dimostrerebbero alcuni doni pervenuti da enti italiani e stranieri, per esempio, da New York, cinque volumi del « Bulletin of the New York Public Library », donato dalla stessa biblioteca, come pure otto volumi del « Catalogue or Alphabetical Index of the Astor Library », da Roma l'Istituto storico italiano inviò i fascicoli del proprio « Bullettino », da Firenze la Nazionale la *Relazione delle pratiche fra il Governo ed il Comune dal 1885 al Dicembre 1898* per la Biblioteca Nazionale fiorentina. Da parte sua la Berio acquistò le annate complete del « Caffaro », dal 1883 a tutto il 1898, il giornale fondato e diretto da Anton Giulio Barrili⁷⁹; poi « La Settimana religiosa », settimanale allora ricco di notizie su interessanti particolarità della storia ligure, molte fornite dall'erudito e battagliero padre Persoglio.

Il secolo diciannovesimo si chiudeva, il ventesimo si apriva con prospettive discretamente favorevoli sull'andamento della biblioteca. In una notizia compilata dal vice bibliotecario Cervetto, datata 25 agosto 1899, inserita in una *Relazione generale*⁸⁰ dell'Ufficio municipale d'istruzione pubblica, si legge la seguente tabella:

anno	lettori	opere consultate		prestito a domicilio
		stampati	manoscritti	
1894	94.398	98.385	225	530
1895	90.639	96.388	302	832
1896	81.639	86.090	337	878
1897	92.209	100.089	615	932
1898	91.628	99.281	646	882
1899	84.143	95.498	728	696

⁷⁹ « Resoconto morale della giunta municipale », 1899, p. CCLXVIII.

⁸⁰ *Gli istituti municipali in Genova* 1900, p. 148.

Si può notare una diminuzione di lettori nel 1896; in quell'anno la biblioteca restò chiusa per un mese in seguito ai lavori d'impianto della luce elettrica, eseguiti dalla succursale genovese di una compagnia tedesca, la A.E.G. di Berlino, la quale, a parere della giunta, presentava le migliori garanzie tecniche. Prudenzialmente « si pensò di fare l'impianto della nuova illuminazione in maniera da rispettare tutto il vecchio impianto a gas, per valersene in caso d'interruzioni della corrente elettrica ». Furono collocate 63 lampade « inserite in differenti circuiti, e si possono accendere e spegnere in quel numero che si crede mediante opportune manovre al quadro speciale a cui fanno capo i vari circuiti ». La spesa fu di Lire millecentosettantadue e centesimi novanta⁸¹!

La giunta ritenne di dover giustificare simile larghezza con la necessità di « allontanare ogni e qualsiasi pericolo d'incendio, riformando la illuminazione a gas che poteva essere facilmente causa di sinistri, e sostituendovi quella a luce elettrica che offre certamente, da questo lato, maggiori garanzie »⁸². Certezza che, dopo meno di due lustri, nel 1904, doveva rimanere scossa dal terribile incendio della Biblioteca Nazionale di Torino. Sembra che la giunta genovese si sia preoccupata di rassicurare dubbi e timori provocati da quell'evento funesto dichiarando in un documento ufficiale che « la collocazione della luce elettrica venne eseguita, a seconda delle misure atte a salvaguardare i locali dal pericolo d'incendio »⁸³. E in effetti, sia per la bontà dell'impianto, sia per qualche buona stella, la Berio non ebbe a subire disastri del genere e, del resto, contro l'incendio, fin dal 1894, aveva stipulato un'assicurazione attribuendo al complesso librario un valore di L. 500.000 ed al mobilio quello di L. 20.00⁸⁴.

Un ulteriore rallentamento nella frequenza dei lettori avvenne nei primi anni del Novecento; da 84.000 che erano nel 1899 il loro numero si trova ridotto a 72.000 nel 1905⁸⁵. Questo era dovuto ai vari lavori intrapresi, come si dirà; con l'ampliamento della piazza De Ferrari era anche progettato l'ampliamento, su tutto il lato orientale, del palazzo costruito dal Barabino.

⁸¹ « Resoconto morale della giunta municipale », 1896, p. 239.

⁸² *Ibidem*, p. 239.

⁸³ *Ibidem*, 1906, p. 142.

⁸⁴ *Ibidem*, 1894, p. 177.

⁸⁵ *Ibidem*, 1905, p. 148.

In vista di ciò la biblioteca dovette predisporre lo sgombero di vari locali, appilare i volumi in altre sale, rimanendo inevitabilmente diminuita la sua funzionalità⁸⁶.

La dotazione annua stanziata in bilancio era di L. 35.000, comprensiva dello stipendio per il personale (composto del bibliotecario, del vice bibliotecario, di un ordinatore, di cinque distributori, di due coadiutori, di due inservienti e d'un portiere custode) e, inoltre, delle spese generali ordinarie⁸⁷; pertanto non rimaneva un margine molto largo per l'incremento del patrimonio librario, tanto più che «essendo la Civica Biblioteca d'*indole generale* e perciò sebbene abbia una suppellettile assai più doviziosa in materia di studi storici e letterari, provvede equamente, nei limiti della sua dotazione, ai vari rami dello scibile»⁸⁸.

Le spese per l'acquisto di nuove opere, per abbonamenti, per la continuazione delle opere in corso di pubblicazione e per le rilegature si aggiravano, in media, intorno alle 6.000 lire⁸⁹. L'acquisto delle opere doveva venire approvato dalla giunta, su proposta della commissione eletta appositamente dal consiglio comunale ma sembra che, in realtà, questa commissione funzionasse più tosto irregolarmente, così che il peso della scelta dei libri da proporre l'acquisto, ricadeva in gran parte sul bibliotecario il quale, essendo la biblioteca 'd'*indole generale*', doveva conciliare la strettezza del bilancio con le richieste della massa dei frequentatori, differenti per estrazione, attività, interessi culturali, e ne conseguiva che troppo sovente si imponevano rinunce all'acquisto di manoscritti e libri antichi e rari che avrebbero soddisfatto soltanto un'esigua *élite* di lettori⁹⁰.

⁸⁶ « Resoconto morale della giunta municipale », 1902; i lavori di sgombero dovettero iniziare quell'anno: « molte opere non si poterono concedere ai lettori, a cagione della chiusura di una delle grandi sale, per i lavori di ampliamento ... » (p. CCCLII); lavori durarono fino al 1905 (ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 19, 18 maggio 1905, p. 441). L'assessore all'istruzione, Cassanello, dichiara necessario sgomberare alcune stanze prospicienti via Ettore Vernazza e piazza De Ferrari in cui sono alloggiati oltre 30.000 volumi accumulati sul pavimento.

⁸⁷ *Gli istituti municipali in Genova* 1900, p. 147.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 144.

⁸⁹ « Resoconto morale della giunta municipale », 1896-1905.

⁹⁰ Ad esempio, negli anni 1902-1904 fu messa in vendita dagli eredi la biblioteca del dott. Edoardo Moretta, ricca di edizioni antiche, figurate del secolo XVI, di legature di pregio che non venne acquistata.

Tuttavia, anche in questo campo, non mancarono alcuni acquisti⁹¹ e fra i doni che annualmente pervenivano da benemeriti alla biblioteca sono da rammentare alcuni pregevoli manoscritti: dalla vedova di Emanuele Celesia un diario autografo di lui sugli avvenimenti del 1848-1849⁹²; dal marchese Agostino Pareto tre autografi di Gabriello Chiabrera⁹³; dalla famiglia Bianchi di Lavagna antichi atti notarili relativi ai conti di Lavagna⁹⁴; dall'avvocato Francesco Bigliati del Sassello autografi ed opere a stampa di un conterraneo illustre, Giovanni Lorenzo Federico Gavotti⁹⁵. Una particolare menzione meritano due lasciti: quello di Giuseppe Baldi e quello di Giuseppe Torre. Due doni pervenuti quasi contemporaneamente alla Berio ma con intrinseche sensibili diversità che sembrano rispecchiare la diversità d'indole, d'ambiente, di cultura dei donatori, tuttavia meritevoli entrambi di un cenno particolare.

Giuseppe Baldi, nato a Genova nel 1840, esercitava la professione di orefice in un negozio all'angolo dello stretto 'carrugio' che da Soziglia conduce alla Chiesa di Nostra Signora delle Vigne⁹⁶, situato precisamente all'inizio della via degli Orefici la quale, al tempo del Baldi, raggruppava ancora non pochi esercenti quella che negli antichi statuti veniva definita nobilissima arte esercitata sotto la protezione della Vergine Santissima, del Divino Infante, di San Giovanni e di Sant'Eligio, quali appaiono nel quadro che fu collocato entro un'edicola, in quella contrada, il 25 novembre 1640, ultimo e celebratissimo lavoro di Pellegrino Piola⁹⁷.

⁹¹ Ad esempio, « Resoconto morale della giunta municipale », 1896, p. 235; 1901 p. 383, 1902, p. CCCLIII.

⁹² BCB, m.r.VI.1.30; del Celesia (Finale Ligure 1821-Genova 1889) è nota la partecipazione al movimento risorgimentale del 1848 e all'insurrezione di Genova nel 1849.

⁹³ [BCB, m.r.III.5.67-69].

⁹⁴ [BCB, m.r.IX.2.21].

⁹⁵ Tra i manoscritti: BCB, m.r.I.3.25; m.r.III.1.17; m.r.III.1.32; m.r.III.1.41; su G.L.F. Gavotti v. GRILLO 1976, pp. 184-269, 461.

⁹⁶ BCB, m.r.VIII.3.5, cc. 1r-v-2r.

⁹⁷ SOPRANI, RATTI 1768-1769, I, p. 321; v. anche la prima edizione SOPRANI 1674, pp. 149-150. Il quadro si vede tuttora sopra il n. 48r di via degli Orefici. Per la piccola cronaca: poco prima dell'ultima guerra vidi un'accurata copia del quadro, essa pure su pietra di Lavagna, di proprietà dei signori Figari, nella loro abitazione in salita delle Battistine e dai proprietari mi fu raccontato che al momento della rivoluzione del 1797, sopprese le corporazioni, i capi dell'arte degli orefici, temendo che il quadro venisse incamerato e venduto all'asta, o come allora si diceva, in qualche *callega*, lo ritirarono dall'edicola col pretesto di farlo ripulire e restaurare, ne fecero

La raccolta del Baldi si incentra in un unico soggetto: Cristoforo Colombo, ed oggi rappresenta una documentazione curiosamente interessante per la storia della ‘fortuna’, nell’Ottocento, del grande navigatore.

Nel 1856 Antoine François Roselly pubblicava in due volumi a Parigi presso il Didier, un’opera dal titolo *Christophe Colomb. Histoire de sa vie et de ses voyages d’après des documents authentiques tirés d’Espagne et d’Italie*⁹⁸, destinata ad avere vasta risonanza sia per l’accurata ed abbondante informazione storica, sia, e ancor più, per la tesi eloquentemente enunciata (il Roselly era un antico avvocato nel foro di Aix in Provenza), che Colombo aveva seguito un’ispirazione divina la quale, attraverso ostacoli e sofferenze, lo aveva condotto alla scoperta del Nuovo Mondo con la conseguente rivelazione a quei popoli della verità divina di cui era depositaria la Chiesa di Roma. Il libro, più volte ristampato, presto tradotto, suscitò consensi entusiastici ed opposizioni violente; il Roselly, cui, in Francia, Napoleone III aveva concesso di aggiungere al proprio cognome il predicato ‘de Lorgues’ e, a Roma, Pio IX, il titolo di conte, divenne il capo di una schiera entusiasta di cattolici postulanti l’introduzione presso la Santa Romana Congregazione dei Riti della causa di beatificazione del grande Ammiraglio dell’Oceano.

Il conte Roselly de Lorgues perseguì tale fine per tutta la sua lunga vita; era nato a Grasse nel 1805, morì a Parigi nel 1898; in quello stesso anno aveva pubblicato ancora un’apologia, *Les calomnieux modernes du serviteur de Dieu, Christophe Colomb*⁹⁹; in Francia tra i suoi seguaci poteva annoverare Léon Bloy, il battagliero ‘cattivo’ di Cochons-sur-Marne, il quale scrisse due libri in favore di quella tesi¹⁰⁰; in Italia Tullio Dandolo aveva tradotto e pubblicato già nel 1857, appena un anno dopo l’apparizione del testo francese, i due volumi della Vita¹⁰¹; a Genova si formò un gruppo di fervidi adepti.

I Genovesi, di qualunque tendenza, debbono riconoscere al Roselly il merito di aver affermato categoricamente, con serrata dialettica di consumato leguleio, i motivi della sua convinzione, ‘Colomb naquit à Gênes’, in

fare una copia e quella rimisero al posto dell’autentico che affidarono in custodia a un Figari, che era fra i maggiorenti nell’arte.

⁹⁸ [ROSELLY DE LORGUES 1856].

⁹⁹ [ROSELLY DE LORGUES 1898].

¹⁰⁰ BLOY 1884; BLOY 1890.

¹⁰¹ ROSELLY DE LORGUES 1857. Del Dandolo si può vedere su Colombo: DANDOLO 1870, pp. 465-481.

tempi nei quali la genovesità di lui veniva contestata da un nugolo di studiosi rivendicanti il vanto della patria alla loro nazione, città, paese.

Erano tempi, altresì, di aspri contrasti fra clericali ed anticlericali. Fra i primi, a Genova non mancarono; un gruppo non esiguo si infiammò ciecamente all'idea che, oltre la gloria terrena, il loro grande concittadino potesse ascendere a quella ultraterrena degli altari, altri invece ritennero di dover mantenere un prudente riserbo. Uno dei motivi di tale cautela era l'origine del più giovane figlio di Colombo, don Fernando, il dotto, sommo bibliofilo, fondatore della Biblioteca Colombina di Siviglia, nato da quella misteriosa Beatriz Enriquez che appare fugacemente in una lettera e nell'ultimo codicillo del Grande Ammiraglio e le parole di lui lasciano intravedere la profonda ansia del suo animo¹⁰².

Il Roselly ebbe la ventura di trovare nella patria di Colombo un paladino focoso e convinto: don Luigi Grillo, fondatore, direttore e proprietario del « Giornale degli studiosi », eruditissimo nella storia genovese, polemista vigoroso, intemperante, ostinato, che fece del suo periodico la roccaforte dove convenivano, a Genova, i propugnatori della canonizzazione del loro grande concittadino¹⁰³. Fra costoro, il giovane 'fravego' di strada degli Orefici si mostrò uno dei più volenterosi durante i cinque anni di esistenza del « Giornale degli studiosi » (1869-1873) e, dopo la morte di don Grillo avvenuta nell'ottobre del 1874, proseguendone l'attività a Genova e fuori con fervore missionario, mantenendo perenni contatti col conte Roselly de Lorgues¹⁰⁴. Raccoglieva contemporaneamente quanto trovava che avesse tratto al suo eroe e, superfluo a dirlo, soprattutto alla santità di lui; la raccolta gli procurò una certa notorietà e presso gli inesperti che, naturalmente, erano i più, ammirazione che gli era cagione di un ingenuo compiacimento.

¹⁰² Lettera al figlio don Diego, marzo 1502 « Ti raccomando, per amor mio, Beatrice Enriquez, come la tua propria madre » (TAVIANI 1974, II, p. 256). Ultimo codicillo: « Le mando que aya encomendada á Beatriz Enríquez, madre de don Fernando, mi hijo, que la probea que pueda beber honestamente, como persona á quien yo soy en tanto cargo, y esto se faga por mi descargo de la conciencia, porque esto pesa mucho para mi ánima. La rrazón d'ello no es lícito de la escribir aquí » (COLOMBO 1892-1894, II, p. 265).

¹⁰³ BALESTRERI 1951, p. 16 e nota 4.

¹⁰⁴ Si veda la Scelta di lettere colombiane di Roselly de Lorgues, conservata tra i manoscritti del Fondo Baldi alla Berio (m.r.V.5.21). Consiste in varie lettere dirette dal conte francese ad alcuni adepti genovesi, diligentemente riunite e trascritte dal Baldi dagli autografi (oggi dispersi) e tutte riguardanti l'argomento della canonizzazione.

Quando venne individuata la casa un tempo di Domenico Colombo, padre di Cristoforo, nel *carrugio* dritto di Ponticello presso la Porta Soprana, il sindaco, che era allora, il barone Podestà, avendo deciso di acquistare per conto del Municipio quella illustre e fino allora ignota catapecchia, si valse della collaborazione del Baldi, come prestanome presso i proprietari affinché non pretendessero somme esorbitanti, ed egli seppe condurre a buon termine l'incarico, combinando la vendita per una cifra equa sia per i venditori sia per la civica amministrazione¹⁰⁵. Ricorrendo, nel 1892, il quarto centenario della scoperta del Nuovo Mondo, egli pensò di donare al Municipio la propria raccolta, libri e cimeli cui attribuiva un valore inestimabile¹⁰⁶; chiedeva che tutti quei tesori venissero sistemati nell'antica casa di Domenico Colombo ed a lui, donatore, rimanesse affidata la custodia; ma l'amministrazione civica, dopo alcune reticenze, declinò l'offerta¹⁰⁷, sia perché si fosse affacciato qualche dubbio sul valore reale della raccolta, sia, e, probabilmente, fu questo il fattore determinante, per il timore che il Baldi, di cui erano ben note le tendenze, potesse strumentalizzare il dono per il proprio fine, ed accendere nuove polemiche in aggiunta alle vecchie. È comprensibile l'amarezza del Baldi nel constatare l'esito lamentevole della sua offerta; da Parigi il conte Roselly de Lorgues lo consolava scrivendogli, fra l'altro: « Que votre Musée soit à la villa d'Albaro ou au Palais Tursi, il n'en conserve pas moins sa valeur: et le jour viendra où la Municipalité elle même vous priera de vouloir le transferer au Municipe »¹⁰⁸.

Il Baldi aveva, infatti, sistemato libri e cimeli in un palazzotto che possedeva sulla collina di Albaro, nella piazza detta un tempo di Santa Maria del Prato, dall'antichissima chiesa d'origine romanica e, modernamente, ribattezzata piazza Giacomo Leopardi; qui il Baldi accoglieva, tenendone diligente memoria, i visitatori del suo Museo Colombiano¹⁰⁹; fu così generoso da sor-

¹⁰⁵ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 27, 28 giugno 1887, pp. 289-308.

¹⁰⁶ Ad esempio, le catene che affermava essere quelle con cui venne incatenato Colombo: « Un bel giorno egli venne fuori colle catene di Cristoforo Colombo, per avere le quali, diceva, di aver fatto un lungo viaggio, non so se in Spagna od in America, ma la loro autenticità deve ancora provarsi, e si è sempre in dubbio se sia stato mistificato o fosse lui stesso il mistificatore » (BCB, m.r.VIII.3.5, cc. 1v-2r).

¹⁰⁷ PARETO MELIS 1963, pp. 13-16.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 16.

¹⁰⁹ BCB, m.r.X.1.55.

montare screzi e disgusti e disporre per testamento il lascito, alla sua morte, la quale sopravvenne nel 1897, della sua raccolta al Municipio genovese.

Questa volta la giunta, presieduta dal sindaco Francesco Pozzo, il 28 luglio del 1897, deliberò di accettare il legato e in riconoscenza per questo e per le benemeritenze acquistate dal Baldi nella compera della casa di Ponticello, di assegnare alla salma un deposito gratuito e perpetuo nel Cimitero Civico. E là riposa il cavaliere Giuseppe Baldi, a Staglieno dove hanno pace tutti i dissensi e tutte le agitazioni di questa vita terrena. Con successiva deliberazione del 23 febbraio del 1898 la giunta decretava in onore del Baldi l'apposizione di una lapide nella Biblioteca Berio che entrava in possesso di 422 volumi della di lui raccolta¹¹⁰.

Il valore di questi volumi? Il Baldi era un autodidatta, non era dotato di grande e profonda cultura¹¹¹: non era un bibliofilo, né pretendeva di esserlo, si diceva un 'Colombofilo' sui generis che raccoglieva quanto riguardava Colombo senza curarsi dello stato dell'edizione, della completezza, smembrandolo, se era il caso, per conservare solo quello concernente il suo venerato eroe, con predilezione per i testi d'intonazione agiografica specialmente in vista dell'ambita canonizzazione. Nessun incunabulo. Pochissimi i 'pezzi' d'antiquariato e le cinquecentine e poche anche le edizioni del Sei e del Settecento, alcune incomplete.

In più, il Baldi aveva, come nota lo Staglieno, « il brutto uso di impiasticciare le prime pagine dei suoi libri con bolli portanti il suo nome ed il suo stemma, e così distinguersi quelli da lui posseduti »¹¹². E, oltre il suo nome e il suo stemma, che era un Giano bifronte, e appare anche impresso in oro su certe sue legature, egli amava talvolta 'impiasticciare' i margini dei volumi con certe sue chiose scritte a penna.

Nel 1846 il Baldi era bambino ma poteva avere qualche ricordo, rattivato e completato dalla conversazione dei vecchi, di quell'anno memorabile a Genova per il Congresso degli scienziati e per la posa della prima pietra del monumento a Colombo sulla piazza dell'Acquaverde. Il dotto abate Francesco Poggi, che aveva dato a don Luigi Grillo una Vita del padre Spotorno, la quale

¹¹⁰ PARETO MELIS 1963, pp. 16, 18-19.

¹¹¹ Scrive lo Staglieno, *Biografie*: « In quanto a cognizioni ed istruzione lasciava molto a desiderare. Come fervente cattolico e visionario, credeva a tutto ciò che nella sua immaginazione era andato supponendo, e lo spacciava come verità » (BCB, m.r.VIII.3.5, c. 1v).

¹¹² *Ibidem*.

chiude il terzo volume degli *Elogi di liguri illustri*, per un'accademia di chiusura dell'anno scolastico nel collegio di studi classici tenuto in Albaro da don Angelo Paganini, l'autore del *Vocabolario domestico genovese-italiano*¹¹³, aveva composto un poemetto «in ottava rima, recitato in parte dagli alunni e poi stampato nell'anno 1867 in Genova col titolo *Visioni intorno al monumento di C. Colombo* e quindi alquanto accresciuto e riprodotto nel 1872 in Torino, il quale ritoccato ricomparirà fornito di giunte e di note» scriveva il Grillo¹¹⁴.

Questa terza edizione uscì per cura del Baldi che, nella prefazione, non mancò di trattare della propria raccolta, del dono proposto al Municipio e del lamentevole esito dell'offerta¹¹⁵. Secondo le indicazioni del Baldi la raccolta comprendeva «78 storie della vita e dei viaggi, 146 biografie compendiose, 55 documentari, 120 critici, 70 polemici, 170 opuscoli, 30 romanzi, 50 poemi, 56 drammi e teatralità, 35 poesie e raccolte diverse»¹¹⁶; si può notare l'edizione delle *Historie* pubblicata a Venezia da Francesco de Franceschi nel 1571; un volume con una semplice legatura settecentesca in vitellino marrone comprendente tre opere differenti delle quali due poemi di Madame Du Bocage: *Le Paradis terrestre, poème imité de Milton*, 1760, e *La Colombiade, ou la Foi portée au Nouveau-Monde, nouvelle édition*, 1758, entrambi con graziose illustrazioni¹¹⁷; della *Colombiade* una versione tedesca: *Die Columbiade oder der in die neue Welt überbrachte Glaube. Ein Heldengedicht ...*, Glogau und Leipzig, Christian Friedrich Günthern, 1762, dove, in antiporta è riprodotto, ma con minor finezza, il ritratto dell'autrice con l'iscrizione «Forma Venus, arte Minerva»; e una traduzione italiana pubblicata a Milano¹¹⁸.

La consistenza libraria della raccolta, asseriva il Baldi, «è di circa 2000 volumi, compresi gl'incidental»¹¹⁹. Secondo la dizione del Baldi 'incidental' erano gli scritti, brevi o meno brevi, che trattavano occasionalmente del suo Eroe, mentre *ex professo* erano quelli che ne trattavano direttamente e questi

¹¹³ PAGANINI 1857 (ristampa anastatica con una prefazione di V.E. Petrucci: Genova, 1968).

¹¹⁴ GRILLO 1976, p. 431.

¹¹⁵ POGGI 1893, pp. 19-31; PARETO MELIS 1963, pp. 11-15.

¹¹⁶ POGGI 1893, pp. 33-36.

¹¹⁷ COHEN 1912, col. 328.

¹¹⁸ A.M. DU BOCAGE, *La colombiade. Poema ... tradotto dal francese ...*, In Milano, nella stamperia di Giuseppe Marelli, 1771.

¹¹⁹ POGGI 1893, p. 36.

ultimi, sempre secondo il Baldi, nella sua raccolta ascendevano a 810. Nella deliberazione presa il 23 febbraio 1898 dalla giunta municipale, con cui si decretava l'apposizione nella biblioteca di una lapide in onore del Baldi, si menziona «una raccolta di opere colombiane in 422 volumi», numero che «grosso modo coincide col nucleo Baldi della Berio»¹²⁰. La discrepanza fra i numeri lascia perplessi; si può forse arrischiare la supposizione che il Baldi abbia sommato una quantità di singoli numeri o, addirittura, di ritagli di riviste e di giornali. Oltre questa congerie a stampa, non disprezzabile, la quale verte in massima parte, è ovvio il ripeterlo, sulla richiesta di beatificazione di Colombo, vi è, sul medesimo argomento, una congerie di manoscritti, i più di mano del Baldi, da lui ordinati e classificati in una ventina di registri più o meno consistenti, sotto questi titoli: *Il Colombofilo. Memorie sceltissime*¹²¹, *La vera e le supposte effigi di Cristoforo Colombo*¹²²; *Abbozzo di Bibliografia Colombiana*¹²³; *Colombofilo. Forbice italiana*¹²⁴; *Lettere e circolari a G. Baldi*¹²⁵; *Lettere e poesie dirette a Giuseppe Baldi*¹²⁶; *Scelta di lettere colombiane del conte Roselly de Lorgues*¹²⁷; *Serto di sonetti a Cristoforo Colombo*¹²⁸; *Colombiana. Adesioni episcopali alla causa di venerabilità di Cristoforo Colombo*¹²⁹; *Visitatori del Museo Colombiano*¹³⁰; *Colombiana. Buste*¹³¹; *Colombiana. Documenti episcopali sulla postulazione per la beatificazione di Cristoforo Colombo*¹³². Se si ammette che il Baldi possa aver attribuito a ciascuno di tutti quei fogli, a stampa e manoscritti, il valore di un'unità bibliografica la divergenza fra il dato numerico che si legge nella relazione della giunta municipale e quello fornito dal Baldi potrebbe venir spiegata¹³³.

¹²⁰ « Resoconto morale della giunta municipale », 1898, p. 365; PARETO MELIS 1963, p. 19.

¹²¹ [BCB, m.r.II.4.14].

¹²² [BCB, m.r.V.3.18].

¹²³ [BCB, m.r.I.1.8].

¹²⁴ [BCB, m.r.V.5.19].

¹²⁵ [BCB, m.r.V.2.24].

¹²⁶ [BCB, m.r.V.5.23].

¹²⁷ [BCB, m.r.V.5.21].

¹²⁸ [BCB, m.r.V.5.20].

¹²⁹ [BCB, m.r.V.5.22].

¹³⁰ [BCB, m.r.X.1.55].

¹³¹ [BCB, m.r.II.4.25].

¹³² [BCB, m.r.II.4.18-24].

¹³³ Di questa congerie la parte a stampa, sia *ex professo*, sia 'incidentali', secondo la dizione del Baldi, si trova, sin dal primo Novecento, frammista con gli altri volumi di varia pro-

E proprio questa congerie messa insieme con instancabile passione dal Baldi, oggi, forse, costituisce la parte più interessante e curiosa del suo lascito: si potrebbe paragonare al cerchio di luce di una lanterna cieca che rischiara un breve tratto lasciando nell'ombra il rimanente. Illumina l'amore della patria per il grande Ammiraglio dell'Oceano in quel periodo post-risorgimentale di accesi contrasti fra 'paolotti' e 'fracassoni' e gli eccessi e le distorsioni degli uni e degli altri. Da Parigi il conte Roselly loda e sprona il gruppo genovese dei fautori della beatificazione; costoro si fanno paladini della tesi di lui sulla legittimità dei natali di Fernando Colombo, applicano ad un contemporaneo di Alessandro VI quei concetti di rispettabilità vigenti al loro tempo, l'epoca vittoriana, criticano senza indulgenza anche quei loro concittadini che hanno osato, ecclesiastici, come il padre Spotorno, morto da anni, e l'abate Angelo Sanguineti, vivente, i quali osavano dubitare di tale legittimità¹³⁴.

Ben diversa è la raccolta recante sull'interno dei piatti anteriori un cartiglio a stampa «Dono dei signori Giuseppe e Amalia Torre» pervenuta alla Berio a brevissima distanza di tempo dopo la raccolta del Baldi.

Giuseppe Torre nacque a Genova nel 1824 da famiglia largamente agiata, compì buoni studi medi in patria; perdette assai giovane il padre, restando, insieme alla madre, la quale passò di vita nel 1882, padrone di un cospicuo patrimonio¹³⁵.

I buoni studi, la buona situazione finanziaria non potevano non favorire in lui il radicarsi dell'innata propensione per le arti e le lettere, soprattutto per la musica e per la poesia: fu poeta, non certo grande né originale ma non privo di una vena limpida e melodica; erano gli anni in cui primeggiavano, ammirati e imitati, il Prati, il Carrer, il Berchet e nella poesia del giovane Torre si può sentire un'eco di quei maggiori. Nell'album che era appartenuto ad Elena D'Aste e che ora si conserva alla Berio si possono vedere alcuni versi autografi, firmati e datati 22 ottobre 1848 i quali iniziano

venienza, nella raccolta colombiana (PARETO MELIS 1963, p. 12); la parte manoscritta si trova ora nella Sezione di conservazione («schede Baldi»).

¹³⁴ Si veda, ad esempio: DONDERO 1877.

¹³⁵ Dati desunti, circa la morte del padre, da un atto rogato in Torino dal notaio Carlo Francesco Albasio l'11 agosto 1849 dove si dichiara: «Giuseppe Torre quondam Stefano nato e residente nella città di Genova ...» (BCB, m.r.X.148.70); e, circa la morte della madre, da una poesia autografa del Torre, dove si legge: «4 gennaio 1883. A mia Madre. Sonetto. Son sette mesi, e parmi l'altro giorno / Che la povera Mamma m'ha lasciato ...» (BCB, m.r.X.2.144.16).

così: «Triste è il mio verso come l'armonia / Che manda un'arpa d'esule cantor ... / Da me non aspettarti Elena mia / Lieta ballata e cantico d'amor»¹³⁶. Questi versi esprimevano semplicemente un omaggio alla bellissima, allora nel fiore della giovinezza, oppure un sentimento più appassionato?

Comunque, si trattò, se vi fu, di una breve fiamma; l'amore vero, un amore che, contraccambiato, sarebbe durato per tutta la vita sorse in lui pochi mesi dopo, e fu per una danzatrice, giovane e già famosa, Amalia Ferraris.

Essa era nata a Voghera, da famiglia di civile condizione, nel 1828, aveva frequentato, adolescente, la scuola di ballo presso il Teatro Regio di Torino, per poi passare a Milano alla scuola del celebre coreografo Carlo de Blasis, aveva debuttato alla Scala nel 1844 per poi passare di trionfo in trionfo sui palcoscenici di Napoli, di Roma, di Venezia e di Genova dove, nella stagione inverno 1848 - primavera 1849, probabilmente, conobbe per la prima volta il Torre che, l'11 agosto del 1849, sottoscriveva in Torino, presso il notaio Carlo Francesco Albasio, un atto con cui la futura sposa si costituiva in dote complessivamente lire 20.000, per le quali lo sposo, come era prescritto dalla legge, rilasciava un'ipoteca su case, campi, terreni vignati e boschivi di sua proprietà nel territorio di Orero, mandamento di Rivarolo, provincia di Genova¹³⁷.

Fu un amore esemplare da una parte e dall'altra: lui accettando, con signorile dedizione, di rimanere in penombra, situazione inevitabile per il marito di una fra le più grandi stelle del firmamento teatrale; lei ricambiando con tenerezza inesauribile la tenerezza di lui; Ferraris non era soltanto un'acclamatissima artista ma una donna di cuore e di intelligenza; non poteva non comprendere, ed apprezzare la cultura, e il tratto del compagno della sua vita. Fu un'unione indissolubile; il Torre, per primo, lasciò questa terra, tuttavia continuò ad esistere nel cuore della donna amata nei cinque anni che a lei rimasero di vita¹³⁸.

¹³⁶ [BCB, m.r.Cf.bis.3.1, p. 30].

¹³⁷ BCB, m.r.X.2.148.70. Copia di questo documento, insieme a componimenti letterari autografi del Torre, venne acquistata nel 1964 dalla Berio presso la Libreria antiquaria Libri di ieri di Firenze; secondo un'informazione del venditore, questo piccolo blocco era stato acquistato intorno al 1930 da Enrico Nardecchia, il noto medico, editore e libraio antiquario romano che li aveva sempre conservati e dopo la sua morte avvenuta recentemente (1964) erano stati venduti dagli eredi insieme a tutto il suo fondo librario.

¹³⁸ Amalia Ferraris Torre morì a Firenze nel 1904 lasciando per beneficenza mezzo milione di lire, capitale allora assai cospicuo. Fra le carte da lei lasciate, ora alla Berio, si trovano, testimonianza del reciproco affetto dei due coniugi, alcuni cartoncini dorati sul taglio secondo la moda

Letterariamente, il Torre, dotato di vivace senso critico, rifuggì, sembra, dalla gloriola di pubblicare in volume le proprie poesie¹³⁹; si limitò, occasionalmente, a farne stampare alcune, su fogli volanti fuori commercio¹⁴⁰; sacrificò ad Euterpe componendo un dramma lirico in tre atti¹⁴¹ ma non a Tersicore, riprova questa di riserbo e buon gusto; mai, tuttavia anche negli anni maturi tralasciò, più per soddisfazione propria che per ambizione di notorietà, di *taquiner les Muses*; una particolare propensione sembra aver mostrato per la forma epigrammatica concisa ed incisiva¹⁴².

Insieme alla poesia ebbe un'altra e non minore passione, il libro antico e raro, e tale passione trovò indubbiamente il campo più propizio a soddisfarsi ed affinarsi negli spostamenti, in seguito agli impegni teatrali della consorte, che sempre egli accompagnava, nelle grandi capitali europee: Napoli, Londra, Pietroburgo, Bruxelles, Vienna. Nell'agosto del 1856 erano a Parigi dove la Ferraris debuttò trionfalmente l'11 del mese nel balletto *Les Elfes*, all'Opéra¹⁴³; nella capitale francese soggiornarono fino al 1863 legandosi in amicizia, fra gli altri, con Rossini che, nella sua villa di Passy, si compiacque di musicare qualche poesia del Torre¹⁴⁴.

del tempo, recanti ognuno versi autografi del Torre, i quali attestano che egli, ancora in vecchiaia, serbava la gentile consuetudine di ricordare poeticamente gli anniversari (11 maggio) delle nozze (m.r.X.145.22-25; v. anche *Enciclopedia dello spettacolo* 1954-1962, V, pp. 198-199).

¹³⁹ A San Pier d'Arena, nel 1888, presso la tipografia di Francesco Vernengo fu pubblicato un opuscolo, *Poesie* di Giuseppe Torre, di 76 pagine, registrato dal PAGLIAINI 1901-1905, III, p. 671. Ma sembra da escludere che l'autore sia il nostro Giuseppe Torre, e per gli argomenti di alcune poesie, e per lo stile più duro, *rocailleux*, e per qualche riferimento autobiografico. Il cognome Torre è abbastanza comune in Liguria come in altre regioni; a San Pier d'Arena viveva in quegli anni un altro Giuseppe Torre che ebbe parte nell'amministrazione di quel comune, allora autonomo.

¹⁴⁰ Ad esempio, *A Firenze in occasione del sesto centenario di Dante Alighieri. Omaggio poetico* di Giuseppe Torre, Firenze 1865 (BCB, m.r.X.2.148.69); versi per la tomba di Rossini in Santa Croce a Firenze (m.r.X.2.146.31).

¹⁴¹ *Ines di Mendoza* musicata dal maestro Francesco Chiaromonte e rappresentata a Milano nel 1855 (TORRE 1855). Il manoscritto è conservato presso la Berio (m.r.X.2.143).

¹⁴² BCB, m.r.X.2.146; mr. X.2.147.

¹⁴³ Era stata raccomandata ad Alphonse Royer, da poco nuovo direttore dell'Opéra, da George Sand con una lettera da Nohant (SAND 1979, pp. 23-24). I Torre conobbero di persona la Sand nel 1857 durante un soggiorno della scrittrice a Parigi.

¹⁴⁴ *Péchés de vieillesse*, album di composizioni autografe del Maestro [Rossini], legato dalla vedova, Olimpia Pélissier, al Conservatorio musicale di Pesaro. Le poesie del Torre musicate hanno per titolo: *La lontananza, Il cipresso e la rosa, L'esule*.

Quanto alla sua passione per i libri, nessuna metropoli offriva migliori possibilità di Parigi all'apogeo del secondo impero; quando, nel 1868, Amalia si ritirò dal teatro e i coniugi decisero di stabilirsi a Firenze, molti dei libri che ebbero sistemazione nel villino di via Farini provenivano da acquisti fatti nella capitale francese, tutti pregevolissimi, oltre che per il testo, per lo stato di conservazione, per le rilegature molte delle quali portano la firma dei più noti ed accreditati maestri parigini.

Il Torre non lasciò precise disposizioni testamentarie circa la destinazione della sua biblioteca ma più volte aveva espresso il desiderio che una parte cospicua di essa, da lui amorosamente ordinata, venisse donata alla Berio e la vedova volle scrupolosamente uniformarsi a tale desiderio¹⁴⁵; sono i volumi che sull'interno del piatto anteriore della legatura recano un cartiglio con la dicitura a stampa «Dono dei signori Giuseppe e Amalia Torre», così la Ferraris desiderò, nel dono alla città natale del marito, restare ancora unita a lui.

Il dono consiste in alcuni manoscritti preziosi e in opere a stampa, dagli albori all'Ottocento; il nucleo maggiore è costituito da cinquecentine; una buona parte della collezione scampò fortunatamente al disastro dell'ultima guerra e testimonia la conoscenza e il gusto eclettico di chi l'aveva formata.

Il «Resoconto morale della giunta municipale» per l'anno 1900 dava notizia del dono limitandosi ad enunciare la consistenza: complessivamente 451 opere in 564 volumi delle quali 201 rare, in 244 volumi, circa 250 opere comuni in 320 volumi, più 14 manoscritti¹⁴⁶. Oggi, dopo poco meno di un secolo, si può ritenere che un certo numero di volumi, allora collocati nella categoria dei 'comuni', abbiano acquistato pregio, quale, per esempio, la quinta edizione originale, pubblicata, quando i Torre risiedevano a Parigi, da Ambroise Firmin-Didot, del *Manuel* del Brunet, esemplare «magnificamente legato»¹⁴⁷. Come tutti i veri bibliofili il Torre amava i repertori e i cataloghi, fonte perenne di cognizioni: cataloghi moderni, taluni in più volumi di illustri biblioteche private, disperse in aste restate famose negli annali della bibliofilia: per esempio, quelli della «bibliothèque de feu le baron

¹⁴⁵ Una breve necrologia si legge in «La Bibliofilia», 1899-1900, p. 300, e sulla stessa, 1900-1901, p. 41, la notizia del dono.

¹⁴⁶ «Resoconto morale della giunta municipale», 1900, p. 295.

¹⁴⁷ Dettaglio avuto dall'antico bibliotecario beriano dott. Undelio Levrero; questi volumi, come altri repertori del dono Torre, si trovavano collocati, con gli altri cataloghi, nella sala attigua all'ufficio del direttore e andarono distrutti durante i bombardamenti del 1942.

James de Rothschild »¹⁴⁸, « de feu le baron Ach. S*** [Achille Seillière] »¹⁴⁹, « de feu le baron Jérôme Pichon »¹⁵⁰, « de Ricardo Heredia comte de Benahavis »¹⁵¹, antichi cataloghi di biblioteche già disperse nel Settecento, come il « Catalogue des livres du cabinet de Mr. G.D.P. », composto e pubblicato a Parigi nel 1757 da Guillaume-François De Bure le jeune¹⁵², sul quale, a pagina 125, numero 874, il Torre ebbe la sottile, intima soddisfazione, che solo un bibliofilo può comprendere appieno, di identificare, in un volume della propria raccolta, *Il Pecorone* di ser Giovanni Fiorentino, Milano, Giovanni Antonio degli Antoni del 1559, giudicato ‘rarissimo’ dal Gamba¹⁵³, la provenienza da un illustre confratello del secolo precedente, Girardot de Préfond, amatore di libri rari che faceva preziosamente rilegare¹⁵⁴, volume che il Torre, verosimilmente, aveva comprato a Londra¹⁵⁵. Invece si può essere quasi certi che in Italia venne effettuato l’acquisto di un raro repertorio cinquecentesco. Era appartenuto a un filologo e bibliofilo insigne, archivistica e poi bibliotecario della Governativa di Lucca, Leone Del Prete¹⁵⁶; egli, « con assai spesa e sollecitudine », aveva formato una bella raccolta di libri, la quale andò dispersa dopo la sua morte, avvenuta nel 1886; e al Torre, già stabilito da tempo a Firenze, fu, pertanto, concesso di diventare possessore del *Sette libri de cathaloghi a’ varie cose appartenenti* composto da Ortensio Lando e stampato a Venezia da Gabriel Giolito de’ Ferrari nel 1552, « libro singolarissimo », scrive il Bonghi, « il più valido testimone della grandissima lettura e della memoria del Lando ... è poco comune e degno di figurare in

¹⁴⁸ *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu m. le baron James de Rothschild* 1844-1920.

¹⁴⁹ *Catalogue des livres rares et précieux composant la bibliothèque de feu m. le baron Ach. [Seillière]* 1890.

¹⁵⁰ *Catalogue de la bibliothèque de feu m. le baron Jérôme Pichon* 1897-1898.

¹⁵¹ *Catalogue de la bibliothèque de m. Ricardo Heredia* 1891-1894. La prima parte è andata perduta.

¹⁵² [DE BURE 1757].

¹⁵³ GAMBA 1839, p. 161, n. 524.

¹⁵⁴ Su alcune preziose legature della collezione di Girardot de Préfond v., ad esempio: *Mostra storica della legatura artistica* 1922, n. 806; *Bibliothèque Joseph Martini* 1934, p. 22, n. 46.

¹⁵⁵ Reca questa annotazione: « Paynys sale M. Wodhull April 14th 1792 » e sul verso del primo foglio di guardia, a matita: « most probably the finest existant copy ».

¹⁵⁶ FRATI 1933, p. 195.

qualsiasi eletta collezione di libri volgari»¹⁵⁷. E, fra i vecchi repertori raccolti dal bibliofilo genovese, va rammentata l'opera di un dottissimo antiquario suffraganeo dell'arcivescovo maguntino Stephan Alexander Würdtwein, dal titolo: *Bibliotheca Moguntina, libris saeculo primo typographico Moguntiae impressis, instructa hinc inde addita inventae typographiae historiae* stampata in Augsburg nel 1787, «impensis Christoph. Friderici Bürglen», difficilmente reperibile in biblioteche della penisola.

Quasi tutti i volumi si presentano ottimamente legati: molte le legature dell'Ottocento in piena pelle, ricche di fregi in oro sui piatti, sui dorsi, sulle dentelle interne, e i tagli dorati, legature più semplici in mezza pelle, alcune provenienti da rinomati *ateliers* parigini: Vogel, Trautz-Bauzonnet, Belz-Niedrée, Gruel¹⁵⁸, le quali, con l'esatta e ben armonizzata proporzione del materiale impiegato, cartoni secondo lo spessore del volume, pelli sui piatti e sugli angoli commisurate alla dimensione, scelta delle carte mazzate, dei caratteri dorati sui dorsi, dei marocchini, su parte dei piatti e sugli angoli, mostrano la perfezione raggiunta anche in questo genere di lavori. Legature del Sette, del Sei e del Cinquecento e, tra queste ultime, la più preziosa è una 'Canevari' che riveste una rara edizione, *Los quatro libros de Amadis de Gaula*, stampata a Venezia nel 1533 da Giovanni Battista Pederzani per Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio¹⁵⁹; meritano pure di essere osservate alcune belle legature veneziane del tempo come, per esempio, quella di un *Orlando furioso* del 1544¹⁶⁰ e quella, a fregi mosaicati, per il manoscritto membranaceo di una Commissione dogale diretta a Giovanni Marco Molin nel 1581¹⁶¹.

Il nucleo principale, si è detto, è formato da cinquecentine. Alcune, a figure, rare e ben note ai bibliofili, come la *Hypnerotomachia Poliphili* di frate Francesco Colonna stampata da Paolo Manuzio nel 1545, seconda edizione, che alcuni bibliografi ritengono più rara della prima aldina del 1499¹⁶²; la prima

¹⁵⁷ BONGI 1890-1897, I, p. 371.

¹⁵⁸ DEVAUCHELLE 1959-1961, III.

¹⁵⁹ PALAU Y DULCET 1948-1977, I, p. 294: « edición cuidada y bella ». La legatura è registrata da: DE MARINIS 1960, I, p. 66, n. 775bis; HOBSON 1975, p. 132, n. 8. Sui tipografi Nicolini da Sabbio v. PASTORELLO 1924 p. 38.

¹⁶⁰ Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1544 (BONGI 1890-1897, p. 76).

¹⁶¹ [BCB, m.r.Cf.Arm.14].

¹⁶² SANDER 1942, n. 2057; ESSLING 1907-1914, n. 1199.

e la seconda edizione degli *Habiti* di Cesare Vecellio¹⁶³; il *Libro nel quale s'insegna a scrivere ogni sorte lettera antica et moderna* di Giambattista Palatino¹⁶⁴; edizioni senza il fascinoso decoro delle incisioni ma altrettanto rare, e qualcuna, forse, ancor più rara, per esempio: la 'ventisettana' del *Decamerone*¹⁶⁵; le *Rime* dell'Ariosto del 1546¹⁶⁶; l'*Opera molto piacevole* di Giovan Giorgio Alione, con la data di Venezia 1560¹⁶⁷; *Settanta novelle ... intitulate poretane* di Sabadino degli Arienti¹⁶⁸; le novelle di Matteo Bandello complete delle tre parti pubblicate a Lucca e della quarta pubblicata a Lione, « édition originale, qu'il est très-difficile de trouver complète » scrive il Brunet¹⁶⁹; l'*Orlando innamorato* rifatto da Francesco Berni, e stampato nel 1541 a Venezia dagli eredi di Lucantonio Giunta, libro rarissimo, insegna il Gamba, « il cui valore è divenuto oggidi capriccioso »¹⁷⁰; le *Lettere facete et chiribizzose in lengua antiga venetiana ...* stampate nel 1588 in Parigi « appresso Abel L'Angelieri »¹⁷¹, le *Rime et prosa* di Luigi Da Porto, Venezia, Francesco Marcolini, 1539¹⁷².

E si può anche notare il gusto e la curiosità erudita del Torre per certe antiche produzioni a stampa di carattere popolaresco, 'lamenti', 'barzellette,

¹⁶³ *De gli habitii antichi, et moderni di diuerse parti del mondo*, Venezia, Damian Zenaro, 1590; *Habitii antichi, et moderni di tutto il mondo*, Venezia, Gio. Bernardo Sessa, 1598 (*Choix de livres* 1907-1966, V, nn. 5422-5423).

¹⁶⁴ Roma, Antonio Blado asolano, 1548 (SANDER 1942, n. 5392; RICCARDI, 1870-1880, I, 2, coll. 236-237).

¹⁶⁵ Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta, 1527. Nell'esemplare del Torre, sontuosamente rilegato in marocchino nell'Ottocento, purtroppo, alcune pagine risultano sostituite dalle corrispondenti dell'edizione stampata a Venezia dal Pasinello nel 1729 a cura di Stefano Orlandelli e a spese di Salvatore Ferrari (GAMBA 1829, pp. 54-55, n. 172; BRUNET 1860-1865, I, coll. 998-1000).

¹⁶⁶ Venezia, Iacopo Coppa, 1546 (AGNELLI RAVEGNANI 1933, II, p. 42).

¹⁶⁷ Venezia [ma Trino, Giovanni Francesco Giolito de' Ferrari], 1560 (BONGI 1890-1897, II, pp. 117-119).

¹⁶⁸ Venezia, Niccolò Garanta per Gregorio di Gregori, 1525 (GAMBARIN 1914, pp. 441-443).

¹⁶⁹ Lucca, Vincenzo Busdrago, 1554 (parti prima-terza); Lyon, Pierre Roussin, 1573 (parte quarta) (BRUNET 1860-1865, I, col. 637; GAMBA 1839, p. 373, n. 1226; MATTEUCCI 1916-1918, pp. 236-237; BAUDRIER, BAUDRIER 1895-1921, II, p. 162).

¹⁷⁰ GAMBA 1839, p. 50, n. 161; BRUNET 1860-1865, I, col. 1051; CAMERINI 1962-1963, I, p. 330, n. 452.

¹⁷¹ BRUNET 1860-1865, I, col. 737: « ... livre devenu fort rare ».

¹⁷² CASALI 1861, p. 94: « rarissima ».

‘prognostici’, le più anonime, senza dati, fragili opuscoli, foglietti di cui pochissimi avevano la sorte di venir conservati oltre il momentaneo *engouement*, quali, nella raccolta: *L’acerbo pianto di Caracossa*; *Dialogo di Caracossa e Caronte*; *Lamento della moglie di Caracossa*; *Due canzoni in barzelletta ... da cantar per Santo Martino*, *La gran rota e frachasso fatto... a la Forteza de Margariti*. Sono stampe del Cinquecento, ma il gusto del raccoglitore si estendeva anche a certi almanacchi popolari di epoca più tarda¹⁷³.

Leo S. Olschki, il grande bibliografo, editore e bibliopola d’origine polacca, diventato fiorentino dopo un non lungo soggiorno nel Veneto, buon amico ed estimatore del Torre, la cui raccolta si può pensare che appetisse, diede notizia del dono sulla sua rivista « La Bibliofilia », allora al secondo anno di vita, affermando: « Tra i libri che il prof. Ippolito Isola, bibliotecario della Civica Berio, prese in consegna, d’incarico del Municipio, trovansi molte rarità bibliografiche di prim’ordine, alcune delle quali addirittura uniche e preziosissime che il defunto proprietario non voleva alienare, malgrado le offerte vistose fattegli da bibliofili e da librai »¹⁷⁴.

Il 7 marzo del 1900 la giunta comunale deliberava di accettare il dono offerto dalla signora Amalia Ferraris Torre di « parte della biblioteca del defunto consorte giusta il desiderio da lui espresso »¹⁷⁵; il 2 marzo 1901 la giunta deliberava di proporre al consiglio comunale di murare nella biblioteca una lapide « con acconcia iscrizione in cui fosse ricordato il dono dei preziosi libri fatto alla città dalla signora, fedele esecutrice del legato fideiuciaro ricevuto dal definito marito cav. Giuseppe Torre » e la proposta, portata in consiglio il 3 luglio, veniva approvata ed autorizzata la spesa di lire 52 (due marenghi e mezzo d’oro, più un ‘cavurrino’ d’argento) d’argento « per la provvista e il collocamento nella biblioteca di una lapide marmorea che ricordasse il cospicuo dono »¹⁷⁶.

¹⁷³ Ad esempio, « Almanach historique » 1760 (NISARD 1864, I, pp. 16-18).

¹⁷⁴ « La Bibliofilia », 1900-1901, p. 41.

¹⁷⁵ « Resoconto morale della giunta municipale », 1900, p. 295; ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 25, 6 luglio 1900, p. 555.

¹⁷⁶ *Ibidem*; « Resoconto morale della giunta municipale », 1901, p. 383. Sulla lapide era inciso: Giuseppe Torre / cavaliere e bibliofilo genovese / nato il 24 maggio 1824 / morto in Firenze il 5 febbraio 1900 / generoso donatore di manoscritti e libri rari / alla Civica Biblioteca / Il Comune riconoscente / 6 luglio 1900. [Alla fine degli anni Sessanta la lapide fu murata nel locale d’ingresso della Sezione di Conservazione aperta nel 1969 al primo piano del palazzo dell’Accademia].

Murata la lapide, sul dono si stese come un'ombra, come una sorta di misteriosa congiura del silenzio.

Una spiegazione sembra accettabile, anche se condita con un pizzico di maldicenza: su mezza migliaia di volumi, alcuni, forse nemmeno una trentina, e tutti rarità bibliografiche, appartengono al genere così detto 'libero', ossia sono quelli che il bibliotecario, per ovvie ragioni, riserva all'*enfer*. Si è detto delle convinzioni del professor Isola e le battaglie di allora fra 'idealisti' e 'veristi' non potevano che renderle viepiù severe e intransigenti; la sua condotta morale sempre era stata lineare, fin da giovane si era schierato contro ogni forma di 'scapigliatura'. Egli proveniva tuttavia dalla generazione romantica e di essa riteneva certi pregiudizi unilaterali contro il secolo precedente, il Settecento delle parrucche incipriate, dei nei, del 'giovin signore' satireggiato dal Parini.

Si può immaginare la sua insensibilità e i suoi sospetti verso un Maril-lier, un Eisen, un Moreau le Jeune, la sua scarsa simpatia verso quegli artisti che avevano sprecato il loro talento illustrando ed ornando, con impareggiabile eleganza nelle testatine e nei finalini, certe frivole e irriverenti composizioni che si trovavano nel fondo, per esempio, *La tentation de Saint Antoine* del Sédaine, la *Zélis au bain* e *La nouvelle Zélis* del marchese di Pezay, *Le temple de Cnide* del Montesquieu¹⁷⁷.

Per di più l'Isola in quegli anni, gli ultimi della sua vita, si applicava a comporre due grossi volumi, l'uno di 442, l'altro di 409 pagine, i quali verranno pubblicati postumi¹⁷⁸ col titolo *Critica del Rinascimento* e che sembrano rappresentare una *summa* dei suoi studi, delle sue letture, che non erano poche, delle sue meditazioni, dei suoi convincimenti.

Degli uomini del Rinascimento il più ammirato e venerato da lui è il Savonarola¹⁷⁹; nella letteratura del Quattro e del Cinquecento deplora l'imitazione dei classici la quale, fra l'altro, soverchiava e faceva dimenticare le sacre rappresentazioni popolari¹⁸⁰. Si può pertanto immaginare la dubbia

¹⁷⁷ COHEN 1912, col. 726.

¹⁷⁸ ISOLA 1907.

¹⁷⁹ *Ibidem*, II, pp. 155-192: « Più medito sulla vita di fra G. Savonarola, più mi sento preso da ammirazione. Veggio in lui l'uomo di santi costumi, di fede inconcussa, e di dottrina irreprensibile, che al torrente impetuoso dei vizj e degli errori oppone un argine gagliardo, e con tanto ardore assennato ... » (*ibidem*, p. 155).

¹⁸⁰ *Ibidem*, II, p. 189: « Si veggono nelle commedie erudite del secolo seguente, per esempio nel Bibbiena, nell'Ariosto, nel Machiavelli, nel Cecchi, nell'Ambra, nel Gelli, nel Fi-

soddisfazione quando, nel fondo novellamente acquisito, trovò due rare cinquecentine del grande messer Ludovico [Ariosto], le *Rime*, stampate a Venezia « ad istantia di Jacopo Modanese », *Il Negromante*, senza dati tipografici¹⁸¹, la smorfia di disgusto vedendo *La Cortigiana*, *Lo Hipocrito*, *L'Horatia* di Pietro Aretino, stampate dal Marcolini¹⁸², il sussulto d'indignazione allorché egli, ottimo padre, marito irreprensibile di due mogli, si trovò fra le mani, con l'attribuzione al medesimo 'flagello dei principi', *L'Arétin d'Augustin Carrache*¹⁸³.

Il suo giudizio su quel fondo dalle magnifiche rilegature fu drastico e la sentenza inappellabile: i manoscritti, pochi e immuni dalla tabe di lussuria, furono mescolati agli altri riuniti dal Bertolotto e dei quali il Cervetto stava terminando il catalogo¹⁸⁴, i repertori furono mescolati agli altri cataloghi, tutto il resto fu chiuso a chiave e, da allora, sul dono Torre, signoreggiò una leggenda di libri dannati e dannabili, la quale si tramandò da bibliotecario a bibliotecario, dall'Isola al Cervetto, al Bignone, al Levrero.

Qualche tempo prima del 1935 a don Tommaso Accurti, il principe dei nostri incunabulisti, che intendeva supplementare il grande *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, iniziato a Lipsia nel 1925, forse grazie all'autorità dell'abito talare, furono aperte le porte di quell'inferno; ne trasse un opuscolo di quattro carte, un innocuo *Prognostico dell'anno 1496* di Pietro Bono Avogario, medico e filosofo presso la corte estense, stampato a Bologna da Giustiniano da Rubiera, descritto dal *Gesamtkatalog*, che ne registra un unico esemplare presso la Colombina di Siviglia, e ne diede notizia; secondo l'*Indice Generale degli Incunaboli* il beriano è l'unico esemplare esistente in biblioteche italiane¹⁸⁵ Prima dell'Accurti un altro incunabulista illustre, il

renzuola, nell'Aretino i soliti personaggi, il parassito e l'adulatore, il servo astuto, il millantatore, il pedante e, che è deplorabilissimo, la rappresentazione dei vizj correnti ».

¹⁸¹ AGNELLI-RAVEGNANI 1933, II, pp. 42, 119.

¹⁸² Per *Lo Hipocrito* e *La Cortigiana* (1542) v. CASALI 1861, pp. 136-137, nn. 58-59.

¹⁸³ BRUNET 1860-1865, I, col. 415.

¹⁸⁴ Un bel codicetto membranaceo, fine sec. XV, con una miniatura e letterine in oro, adespota, contiene un canzoniere di cui il professor Leopoldo Valle ritenne autore Alessandro Sforza (BCB, m.r.Cf.Arm.25; VALLE 1917; KRISTELLER 1963, I, p. 240); un ms. cartaceo dei primi del Cinquecento, libro di abaco e computo commerciale, con un disegno a penna rappresentante un mercante con gli aiutanti nel suo fondaco (BCB, m.r.Cf.Arm.24; BUONGIORNO 1967); due pergamene con firma dell'imperatore Carlo V, riunite alle pergamene (BCB, m.r.Perg.I.49-50).

¹⁸⁵ BCB, m.r.XI.3.35 [MARCHINI 1962, n. 53]; GW 247; ACCURTI 1936, p. 50; IGI 1135.

Reichling, nel 1908 aveva segnalato l'esistenza di questo prognostico: « Hoc opusculum rarissimum, cuius exemplar nusquam inveni, e Catalogo Bibl. Civ. Bononiensis descripsi, pro qua propter immodicum pretium, ut ibi dicitur, eo tempore comparatum non erat »¹⁸⁶; l'esemplare Torre con tutta probabilità venne comperato a Parigi e lo fa supporre la legatura ottocentesca firmata Belz-Niedrée; le parole del Reichling, comunque, ne confermano l'eccezionale rarità.

Di un altro raro incunabulo, descritto dal Reichling, la cui esistenza nel fondo Torre non deve essere sfuggita all'Accurti, ma egli non fece a tempo a darne notizia; morì durante la seconda guerra mondiale quando la guerra troncava pure la pubblicazione del *Gesamtkatalog* al primo fascicolo dell'ottavo volume. Si tratta di un piccolo, candido *Offiziolo della Madonna*, stampato su pergamena a Venezia da Nicolas Jenson nel 1475, uno dei primi libri in formato minuscolo, « libellus precationum vetustate, elegantia ac forma tum fere inusitata praestantissimus ... » scrive il Reichling che lo descrive dall'esemplare della Nazionale di Napoli, l'unico, oltre il Torre, secondo l'*Indice Generale degli Incunaboli*, in biblioteche italiane, e solo un esemplare registrano il secondo e il terzo *Census* in biblioteche statunitensi¹⁸⁷.

A questi due innocenti incunabuli si aggiungano le edizioni del Cinque, del Sei, del Settecento, e le poche dell'Ottocento, tutte altrettanto innocenti, molte rare, quelle che non possono dirsi propriamente rare pregevoli, per vari aspetti. Senza dilungarci ulteriormente aggiungiamo pochi titoli di opere, estratte a caso, come campione, dalla massa di oltre quattrocento volumi: Ugo di San Vittore, *Specchio della Santa Madre Chiesa*, Venezia, Tacuino, 1524¹⁸⁸; Jean Zuallart, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme*, Roma, Francesco Zanetti e Giacomo Ruffinelli, 1587¹⁸⁹; Gian Giacomo Cavalli, *Ra cittara zeneise*, Genova, Pavoni, 1636¹⁹⁰; *Abregé de l'histoire françoise avec les effigies et devises des roys ...*, Rouen, Daniel Cousturier, 1620 1625¹⁹¹; Pascal, *Pensées*, Parigi, Desprez et Desessartz, 1725, in una legatura del

¹⁸⁶ REICHLING 1953, V, pp. 1-2, n. 1430.

¹⁸⁷ BCB, m.r. XI.3.1 [MARCHINI 1962, n. 153]; REICHLING 1953, II, pp. 74-75, n. 646; IGI 4815; GW 13358; GOFF 1964, O32.

¹⁸⁸ ESSLING 1907-1914, n. 2105; SANDER 1942, n. 7426.

¹⁸⁹ BRUNET 1860-1865, V, col. 1543; *Choix de livres* 1907-1966, I, p. 364, n. 1457.

¹⁹⁰ *Cinque secoli del libro italiano* 1965, p. 371.

¹⁹¹ BRUNET 1860-1865, I, col. 14; FIRMIN-DIDOT 1863, p. 189.

tempo assai bella in marocchino marrone con dorature a piccoli ferri sui piatti rivestiti all'interno in seta; il famoso *Orlando furioso* del Baskerville, Birmingham, 1773, con le figure incise dal Bartolozzi; omettiamo le poche opere dell'Ottocento, alcune con l'invio dell'autore e fra queste un opuscolo del principe d'Essling « à son ami le chevalier Torre »¹⁹².

L'elenco è breve ma può dare un'idea della varietà e ricchezza del dono e rivendicarlo dell'ingiusto e, diciamo pure, un po' ottuso lungo silenzio.

E poiché si è imboccato il sentiero scivoloso della maldicenza, ne sia consentita una seconda: per mettere in valore il dono Torre era anzitutto indispensabile compilarne un catalogo, almeno passabile, il che comportava la consultazione di repertori di cui la Berio era priva, e, in mancanza di essi, richieste presso biblioteche più doviziose, quindi tempo, perseveranza, applicazione, cognizioni; un lavoro che sarebbe riuscito omogeneo al Passano e gli avrebbe offerto, inoltre, l'occasione di fare onorevole ammenda di un suo giudizio temerario, forse suggerito da invidia, formulato sul conto del bibliofilo concittadino¹⁹³. Ma il Passano era morto da anni e il suo ufficio di assistente, malgrado l'opportunità di esso, confermata dalla buona prova data dal Bertolotto, abolito, per un criterio di male intesa economia, dall'amministrazione Pratolongo. Così poté radicarsi la leggenda di licenziosità e divenire un comodo pretesto per tener sotto chiave tutto il dono prezioso e rimandarne una verifica più approfondita e la catalogazione a quando si fosse presentata una disponibilità di tempo la quale, come ben spesso avviene nelle biblioteche dove nuovi compiti si susseguono, come onde di mare, in continuità mentre gli anni passano, mai si presentava.

A parziale discarico dei bibliotecari, è giusto, tuttavia, tener presente che il dono Torre sopravveniva proprio quando nella biblioteca impelleva il lavoro straordinario, gravoso e indilazionabile, del trasferimento, cui si è accennato, di una grande quantità di volumi in locali provvisori per causa dei lavori di ampliamento del palazzo.

L'Isola, nel 1900, compieva settant'anni; nel novembre dell'anno precedente, 1899, alla terza riunione della Società bibliografica italiana che aveva

¹⁹² [La dedica si legge nella pubblicazione di Essling, *Zoan Andrea et ses homonymes*, Paris 1891. Anche un altro opuscolo di Essling, *A propos d'un livre à figures venitien de la fin du XV^e siècle*, Paris 1886, riporta una dedica a Torre: « Hommage de l'auteur à son ami le savant bibliophile Torre »].

¹⁹³ BELLEZZA 1978a.

luogo in Genova, aveva tenuto una lettura sulla biblioteca civica Berio ed ai congressisti, invitati a visitarla, aveva fatto gli onori della biblioteca¹⁹⁴. La sua persona, magra, asciutta, dall'aspetto quasi giovanile, non faceva presagire i sintomi di un male di nervi che doveva affliggerlo di lì a poco e durare con alternative di miglioramenti e di aggravamenti. Si aggiunse un gravissimo indebolimento della vista, tanto che gli occhiali non erano sufficienti e doveva servirsi di una lente; venne poi una sciatica lunga e tormentosa, poi disfunzioni negli organi della digestione: verso la fine dell'estate del 1905 in quell'organismo provato e logoro si manifestò un'affezione alla prostata e, dopo pochi mesi, fu la fine. Sul numero del 12 novembre di quell'anno del « Caffaro », il più diffuso dei quotidiani genovesi, si leggeva: « Da iermattina alla Civica Biblioteca Berio sventola la bandiera a lutto ... ». Il bibliotecario capo era passato di vita nella notte dell'11, nell'appartamento presso la biblioteca, confortato dalla religione che egli aveva sempre professato, circondato dai suoi cari¹⁹⁵.

Secondo la volontà dell'estinto i funerali avvennero in forma privata la mattina alle ore 7 del giorno seguente.

Nell'adunanza della giunta del 29 novembre, l'assessore alla pubblica istruzione, Cassanello, faceva presente la necessità di provvedere con urgenza, « tanto dal lato biblioteconomico, quanto da quello disciplinare » alla nomina del successore; proponeva come bibliotecario capo l'attuale vice bibliotecario Cervetto « salvo a provvedere per il posto che egli avrebbe lasciato vacante, nel modo che in opportuna sede di esame potesse parere più conveniente ». E la proposta veniva approvata dal consiglio comunale nell'adunanza del 6 dicembre¹⁹⁶.

3. *Luigi Augusto Cervetto 1905-1923*

Luigi Augusto Cervetto nacque il 28 agosto 1854 a Genova. Le condizioni modeste della famiglia non gli consentirono di compiere corsi regolari di studi superiori; egli vi supplì con la pronta intelligenza e l'amore allo studio,

¹⁹⁴ ISOLA 1900.

¹⁹⁵ « Caffaro », 31 (1905), n. 313, 12 novembre 1905, p. 3. Oltre il « Caffaro » si possono leggere i necrologi dei quotidiani cittadini « Il Secolo XIX », 20 (1905), n. 313, 12 novembre 1905, p. 3, e « Il Cittadino », 33 (1905), n. 313, 12 novembre 1905, p. 2. Il necrologio su quest'ultimo giornale, più particolareggiato, porta la firma: 'L.A.C.', il vice bibliotecario Luigi Augusto Cervetto.

¹⁹⁶ « Resoconto morale della giunta municipale », 1905, pp. 150-151.

l'ingegno vivace, la passione per le cose d'arte e di storia della sua città, doti che unite alla naturale bontà d'animo e ad un'innata cortesia del tratto, gli valsero, giovinetto, la benevolenza e guida presso artisti ed alcuni dotti ecclesiastici come il padre Persoglio e monsignor Angelo Sanguineti i quali apprezzavano in lui anche la fede religiosa, sinceramente sentita, apertamente professata in anni nei quali prevalevano correnti 'antipaolotte'. Fu assunto assai giovane come cronista nel quotidiano «Il Cittadino», organo, autorevole e diffuso, dei cattolici genovesi; presto si fece notare con la rubrica *Su e giù per la Liguria*, conoscere per i numerosissimi articoli sugli argomenti da lui preferiti, a lui più congeniali, di arte, storia, folclore, fluidi, spigliati, ricchi di notizie ignote o poco note, riesumate dalle biblioteche e dagli archivi, pubblicati, oltre che sul «Cittadino», su vari altri giornali e periodici. Raccoglieva, intanto, documenti per la preparazione di lavori di maggior mole e di più lunga lena, quali per esempio, il volume su *I Gaggini da Bissone* che verrà pubblicato a Milano dallo Hoepli nel 1903, opera che gli procurerà bella notorietà anche fuori della città natale, e *Il Natale, il Capo d'anno e l'Epifania nell'arte e nella storia genovese*, Genova 1903. Già nel 1880 era stato accolto fra i membri della Società ligure di storia patria. Nel 1894 fu nominato assistente¹⁹⁷ presso la Biblioteca Brignole Sale-De Ferrari, nel 1898 fu scelto dall'amministrazione comunale come successore del Bertolotto quale vice bibliotecario alla Berio, ed al Bertolotto successe pure nella direzione del «Giornale storico e letterario della Liguria».

Alla Berio il Cervetto proseguì il lavoro di schedatura dei manoscritti, intrapreso dal predecessore e lasciato interrotto dalla morte prematura, e procedette, poi, alla schedatura delle pergamene. Date le precarie condizioni di salute del bibliotecario Isola, su di lui ricadde buona parte del peso della riorganizzazione della biblioteca in seguito all'ampliamento del palazzo conseguente alla trasformazione viaria della zona.

Negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del Novecento si concludeva un ciclo nella serie di trasformazioni urbanistiche imposte dall'aumento demografico e dal progresso tecnico. Genova, per lunghissimi anni, riprodurrà l'impronta di Carlo Barabino, cieca di fronte alla situazione naturale, sorda ai richiami dei monumenti del passato. Si tracciano rettifili, si demoliscono chiese ricche di arte e di storia, si smozzicano, quando non si demoliscono,

¹⁹⁷ « Resoconto morale della giunta municipale », 1894, p. 76; sui bibliotecari della Brignole Sale v. PIERSANTELLI 1964b, p. 109, nota 2.

palazzi, spariscono le porte della città lungo il tracciato delle vecchie mura, si abbattono gli alberi e spariscono i giardini.

Nella parte orientale, la piana a sinistra del torrente Bisagno, già parte dei comuni autonomi suburbani poi inglobati nel centro cittadino, larghi tratti coltivati ad ortaglie erano una buona esca alla speculazione edilizia. Si progetta un grande rettilineo che dal piede della collina d'Albaro, mediante lo sterro della vecchia via Minerva, giunga a Santa Zita, valichi il Bisagno, arrivi fino a Santo Stefano ed a strada Giulia; l'appetito vien mangiando e, col sussidio della così detta «legge di Napoli», la quale impone un prezzo forzoso per gli espropri, si intraprendono le demolizioni della vecchia strada e si giunge a piazza San Domenico, ribattezzata De Ferrari.

Lungo il lato nord del rettilineo si progetta una strada sussidiaria, al medesimo livello, la quale, partendo da Portoria sbocchi a De Ferrari, demolendo la collinetta su cui confinava con una stretta intercapedine il fianco est del palazzo detto dell'Accademia; su parte del terreno, risultante dello sterro, si decide l'ampliamento del palazzo estendendone la superficie rettangolare sui lati nord e sud da cinque a sette finestre e raddoppiando la capienza dei portici dalla parte della piazza.

L'ampliamento del palazzo dell'Accademia forse è stato uno delle non molte cose buone in mezzo a troppe devastazioni inconsulte.

Approvata inoltre dal consiglio comunale, non senza discussioni, rinvii, emendamenti, l'apertura di una strada, opportunamente intitolata ad Ettore Vernazza¹⁹⁸, sussidiaria, parallela ed al medesimo livello, di via Venti Settembre, nel tratto da Portoria a piazza De Ferrari, si procedette allo sbancamento della collinetta chiamata 'Montesano', la quale dall'«Ospedaletto» degli Incurabili declinava all'estremità occidentale dell'antica via Giulia. Con altri edifici minori, furono demoliti l'oratorio della confraternita e 'Casaccia' dei Santi Antonio abate e Paolo eremita, detta volgarmente 'dei birri' nel quale Carlo Giuseppe Ratti nel Settecento e Federigo Alizeri alla metà dell'Ottocento ammiravano la cassa lignea scolpita dal Maragliano¹⁹⁹, ed un caseggiato ad appartamenti, dei quali uno, intorno al 1884, era stato affittato per lire mille semestrali ai signori fratelli Bombrini ed adibito alla direzione

¹⁹⁸ BANCHERO 1846b.

¹⁹⁹ ALIZERI 1846-1847, I, p. 165; SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, pp. 167-168; la cassa ora si trova nell'oratorio di S. Antonio a Mele (FRANCHINI GUELFI 1973, pp. 93-95).

della Società metalmeccanica Gio. Ansaldo e C. di San Pier d'Arena. Nemmeno la più apocalittica fantasia, allora, avrebbe saputo indovinare da quel germe modesto la mostruosa proliferazione de « lo smisurato canchero che pute » da San Pier d'Arena, a Cornigliano a Sestri Ponente, lungo il Polcevera; nessuno allora avrebbe potuto immaginare la trasformazione di quella zona benedetta dal cielo, tutta orti, frutteti, parchi, giardini, case, 'palazzi di villa', in una tetra sequela di capannoni, serbatoi, ciminiere di cui insuperbiscono i tecnocrati novecenteschi.

Demoliti case e oratorio, livellata la propaggine di Montesano, approvato il tracciato di via Vernazza che, ad occidente, piegava ad angolo per sboccare in piazza De Ferrari, sull'area fra le due vie, Venti Settembre e Vernazza, venne elevato un magniloquente edificio, ben dicevole agli anni grassi della *belle époque*, il quale, sopra i pubblici porticati dalla lussuosa pavimentazione disegnata a tasselli marmorei di più colori, ben rappresentanti l'epoca, mostrava nella facciata principale sulla strada maggiore, oltre i porticati e le mansarde, due soli ripiani di smisurata altezza come erano quelli degli antichi palazzi patrizi che, un secolo prima, stupivano e intirizzivano la contessa di Boigne, mentre a nord, sulla minore strada sussidiaria, quei piani erano dimezzati in sei di altezza comune e più corrispondenti alle esigenze ed alla convenienza della vita moderna. Dall'opulento edificio si prolungava un braccio che, sormontando con un ampio arco lo sbocco di via Vernazza sulla piazza De Ferrari, veniva a congiungersi ai porticati ed ai piani superiori dell'ampliato palazzo dell'Accademia e della Biblioteca. Così, i Genovesi avevano la soddisfazione di passeggiare al coperto, riparati dall'ardore dei raggi estivi e dal freddo della pioggia invernale, per tutto un lungo tratto che dal largo di via Roma, vicino alla piazza Corvetto, per galleria Mazzini, i portici del teatro Carlo Felice e del palazzo del Barabino e quelli di nuova costruzione giungeva fin quasi al ponte monumentale dove un tempo erano le vecchie mura distrutte per l'apertura del rettilineo e con esse distrutta la pittoresca porta dell'Arco, salvata, ma dopo parecchie discussioni pro e contro, la porta Pila ma, spostata, cosicché restava annullato il suo valore storico.

Nel palazzo costruito dal Barabino da tempo lo spazio più non era sufficiente sia per la Biblioteca, sia per l'Accademia di belle arti. Quest'ultima aveva ricevuto da Edoardo Chiossone, valente incisore genovese, per circa un trentennio capo dell'officina imperiale di carte e valori a Tokyo, morto a Yokohama nel 1898, un lascito importantissimo di opere d'arte e oggetti rari e preziosi dell'Estremo Oriente da lui raccolti durante la lunga dimora in Giappone e destinati alla città natale; la mancanza di spazio si faceva pertanto ancor

più sentire per la necessità di dare una conveniente sistemazione a tutti quei tesori che ancora giacevano chiusi in casse. Si era, per un momento, affacciato il progetto di rialzare di un piano il palazzo, presto abbandonato, prevalendo i criteri storico-estetici di non alterarne il disegno originale²⁰⁰; una nuova soluzione si ebbe coll'approvazione del progetto definitivo di ampliamento del palazzo lungo tutto il lato orientale, comportante l'acquisizione, sia per la Biblioteca, sia per l'Accademia, di nuovi capaci ambienti²⁰¹, e la Berio, in tal guisa poté usufruire, come dichiarò in una sua relazione il Cervetto, « di altre sei vaste sale ben illuminate ed ariose »²⁰².

Con la promozione del Cervetto a bibliotecario restava vacante il posto di vice bibliotecario; alla commissione consigliare di sorveglianza sulla biblioteca fu devoluto il compito di esaminare i titoli presentati dai concorrenti e di presentarne la lista, in ordine di merito, alla giunta la quale, applicando un articolo del Regolamento della biblioteca²⁰³, nominò il primo classificato, professor Domenico Enrico Dall'Orto, e ne propose la conferma al consiglio comunale. Era una procedura quasi costante sin dal tempo dell'amministrazione decurionale; senza andare molto indietro nel tempo, il consiglio comunale non aveva sollevato obiezioni alle nomine dell'Isola a bibliotecario, del Bertolotto a vice bibliotecario, del Cervetto a vice bibliotecario prima ed a bibliotecario poi; questa volta, invece, sorsero discussioni, non tanto riguardanti il prescelto professor Dall'Orto, dottore aggregato nella Facoltà di lettere nell'Università presso la quale teneva, a titolo privato, un corso sulle lingue e letterature orientali, quanto tendenti a rivendicare al consiglio il diritto della nomina fra una terna dei più meritevoli presentata dalla giunta in base al giudizio della commissione esaminatrice. In questo senso fu presentato un ordine del giorno che, tuttavia, venne respinto in votazione per appello nominale e la nomina del Dall'Orto restò approvata con 26 voti favorevoli, 19 contrari e 5 astenuti²⁰⁴.

²⁰⁰ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 21, 17 agosto 1899, p. 939.

²⁰¹ LUXORO 1901.

²⁰² Relazione del Cervetto in *Opere e periodici* 1921, p. 6.

²⁰³ « Il Bibliotecario, il Vice-Bibliotecario e l'Assistente saranno proposti dalla Giunta all'approvazione del Consiglio » (*Relazione e Regolamento Biblioteca Berio* 1888, p. 17).

²⁰⁴ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 22, 20 marzo 1906, pp. 402-404.

«Contemporaneamente alla mia promozione a Bibliotecario» scrive il Cervetto nella breve relazione pubblicata nel 1921 «vennero compiuti i lavori di ingrandimento dei locali, ingrandimento che fruttò alla Biblioteca l'acquisto di altre sei vaste sale ben illuminate ed ariose che fornite di semplici ed eleganti scaffali in legno *pitch-pine* – assai atto alla conservazione dei libri – presentano allo sguardo dei visitatori un aspetto severo ed artisticamente elegante, degno della città che seppe uniformare la Civica Biblioteca alla celebrata sua magnificenza»²⁰⁵.

La nuova sistemazione, che comportava anche lavori di restauro alla parte muraria ed all'ammobigliamento della vecchia biblioteca, durò oltre due anni e una durata che non si può dire lunga se si considera la mole di lavoro compiuto; esso, nelle sue grandi linee, comprese un riassetto completo del salone maggiore di lettura e delle due sale adiacenti con un movimento e trasloco di circa 25.000 volumi; un'ulteriore sistemazione della Sala colombiana della cui raccolta fu stampato un catalogo²⁰⁶, la formazione della Sala Genova nella quale furono raccolti 22.000 volumi a stampa riguardanti la storia genovese e, in generale, ligure; in essa furono collocati vari cimeli e rarità, quali la mano del Cesari, antiche carte topografiche, quadri ad olio con i ritratti del Belgrano, fatto eseguire a spese degli impiegati a ricordo dell'illustre bibliotecario, e dell'abate Raggio, acquistato dal Cervetto per la biblioteca; la formazione della sala delle opere moderne con un movimento di 25.000 volumi; la formazione della sala di consultazione con movimento di 10.000 volumi e in essa fu collocato il catalogo sistematico; la modificazione di tutti i cataloghi esistenti, lavoro reso necessario dal trasporto dei volumi dai vecchi ai nuovi ambienti, dai vecchi ai nuovi scaffali; inoltre in ambienti minori, ma chiari e decorosi, furono sistemati gli uffici della direzione, i repertori bibliografici, i periodici in continuazione.

Per effettuare questa mole di lavoro fu discusso se conveniva, sull'esempio di quanto si era fatto in altre biblioteche italiane, tener chiusa al pubblico la Berio, almeno per alcuni mesi, oppure tenerla aperta, disimpegnare l'ordinario servizio per i lettori e compiere i lavori di ricollocazione, ordinamento e gli altri straordinari, in ore e giorni fuori orario anche durante le ferie estive. L'assessore alla pubblica istruzione, Cassanello, fece prevalere il secondo partito, confidando nella competenza e nella buona volontà del personale,

²⁰⁵ Relazione del Cervetto in *Opere e periodici* 1921, p. 6.

²⁰⁶ [*Catalogo delle opere componenti la Raccolta Colombiana* 1906].

formato in tutto da tredici persone (bibliotecario, vice bibliotecario, ordinatore, quattro distributori, un coadiutore, quattro inservienti), e tutto il personale corrispose alla fiducia in maniera esemplare²⁰⁷.

Alla fine del mese di gennaio del 1907 il sindaco Gerolamo Da Passano, gli assessori e i consiglieri furono invitati ad inaugurare le nuove sale della biblioteca e nella pubblica seduta del giorno 29 dello stesso mese il consigliere Viani dichiarava « di aver ammirato con piacere lo splendore dei nuovi locali e l'ordine perfetto » e ne rendea lode, oltre che all'assessore Cassanello ed alla commissione di sorveglianza alla biblioteca, a tutto il personale « che ha preso parte a questo lavoro »²⁰⁸.

Le parole d'elogio all'assessore non erano una pura formalità di circostanza; alto ufficiale nella Marina militare, uomo di aperta intelligenza, l'ammiraglio Gaetano Cassanello, giunto al termine del servizio attivo, aveva consacrato l'ancor valida energia al servizio della sua città; eletto consigliere comunale, assessore all'istruzione, svolgeva i propri incarichi con l'applicazione e la serietà di un antico soldato; per quanto riguardava la biblioteca, non si era accontentato di una generica informazione libraria ma aveva voluto rendersi conto di ciò che insegnava quella misteriosa disciplina battezzata, non senza qualche contrasto, biblioteconomia, la quale, da non molti anni, stava prendendo piede anche in Italia; con la modestia, la curiosità, lo zelo di un novellino l'anziano ammiraglio compulsava i manuali del Petzholdt, del Graesel, di altri specialisti e in fatto di libri e di biblioteche gli si scoprivano nuovi orizzonti; le sue direttive risultavano consapevoli e ponderate e il bibliotecario ne traeva un appoggio chiaroveggente e leale. All'assessore Cassanello spetta, fra gli altri, il merito di aver dato uno stabile assetto alla procedura per la scelta e l'acquisto delle nuove opere: la competenza fu ristretta fra il bibliotecario ed una commissione di esperti in ogni ramo dello scibile, nominati per la loro autorità sia che fossero membri del consiglio

²⁰⁷ ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, seduta n. 22, 28 aprile 1908, pp. 532-533. La giunta propose ed il consiglio approvò all'unanimità un compenso per « l'opera straordinaria, intensa ed intelligente » al bibliotecario con lire 800, al vice bibliotecario e all'ordinatore Paolo Bellati con lire 500, ai distributori anziani Edoardo Chighizola e Davide Garaventa con lire 250, ai distributori Vittorio Preve e Undello Levrero e al coadiutore Giovanni Mignone con lire 150. L'inserviente anziano Francesco Bovone con lire 100, e agli inservienti Accinelli, Machiavello e Cavale con lire 70 (*ibidem*, p. 532).

²⁰⁸ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 4, 29 gennaio 1907, p. 59.

municipale, sia che ne fossero estranei, snellendo così l'iter burocratico e evitando lentezze e gran parte del ritardo, fonte perenne di lamentele da parte dei lettori e, non di rado, della stampa cittadina.

È pure giusto non dimenticare il contributo di alcuni librai colti e solerti. Nell'intrico, non sempre facile a sbrogliare, di vantaggi e di svantaggi che, durante l'ultimo Ottocento e il primissimo Novecento, l'accelerato sviluppo economico apportò alla Superba (Genova poteva ancora fregiarsi di tale appellativo), l'apertura di alcuni nuovi negozi di libri rappresenta un dato positivo.

In Strada Nuovissima, ribattezzata via Cairoli, l'ultimo dei Beuf manteneva tuttora attiva la propria libreria, forte di una tradizione pressoché centenaria²⁰⁹ e nelle strade di San Luca, Fossatello, Scurreria, Pollaioli sopravvivevano modestamente, non più sotto il nome degli antichi proprietari, alcuni vecchi negozi, ma erano sorte e si erano venute affermando le librerie Streglio in vico della Stella, Spiotti nella piazzetta di Luccoli, Montaldo in piazza De Ferrari, Donath in via Luccoli, Ricci in Galleria Mazzini, le più copiose ed aggiornate di opere nostrane e straniere. Antonio Donath e Giovanni Ricci svolsero anche una notevole attività editoriale²¹⁰ e, in questo campo, un ricordo va al giovane Formiggini che, in quel giro d'anni, a Genova, aveva iniziato la sua geniale e pugnace carriera la quale doveva chiudersi tragicamente sotto il fascismo al tempo delle infami leggi razziali.

Durante il bibliotecariato del Cervetto sembra datare la regolare annotazione, che prima avveniva saltuariamente, a matita su uno dei fogli di guardia, della data dell'ingresso e della provenienza dei libri entrati in biblioteca; oggi, così, mancando ogni altra documentazione, volendo dare un piccolo esempio di proficua collaborazione fra librai e bibliotecari, si può citare, dopo circa tre quarti di secolo, *Le latin mystique* di Rémy de Gourmont, le *Mémoires de la Duchesse de Dino*, il *Boccaccio-Funde* di Oskar Hecker, acquistati e, verosimilmente, segnalati dalla libreria Donath.

²⁰⁹ Si veda il profilo gustoso, anche se alquanto caricato, scritto da *Stella nera* (Giovanni Ansaldo) col titolo *Un libraio misantropo* (ANSALDO 1952).

²¹⁰ Il Donath, nell'Ottocento, tramite Marcello Staglieno, pubblicò due opere dell'Harisse; allargò poi il suo campo, si fece un nome nella letteratura per ragazzi con libri di *Fata Nix* (Attilia Montaldo Morando), *Mago Bum* (Mario Morais) e una serie di romanzi di Emilio Salgari, con caratteristiche copertine figurate a rilievo e con le belle illustrazioni di Alberto Della Valle. Il Ricci pubblicò una serie di opere di soggetto genovese, di Orlando Grosso, di Amedeo Pescio, di Federico Donaver.

Tempra di lavoratore, carattere estroverso, affabile, più tosto esigente ma giusto e comprensivo verso i sottoposti, così che non si ebbero a lamentare incrinature nella disciplina, il Cervetto mantenne costantemente, con vantaggio della biblioteca, rapporti cordiali e di stima con gli amministratori civici²¹¹, oltre il Cassanello, con i successori di lui all'istruzione, avvocati Boggiano, Fausto Ferrari, Gerolamo Da Passano e il generale Pio Invrea, più strettamente, per l'affinità degli interessi e dei gusti artistici, con Giovanni Campora e con Gaetano Poggi; il primo²¹² aveva iniziato, poco più che ventenne, la carriera di ricerche nel campo dell'archeologia medievale genovese, eseguendo, per incarico del Municipio, insieme a Marco Aurelio Crotta, valentissimo architetto, i rilievi della chiesa, chiostro, monastero di San Tommaso, monumento millenario condannato alla demolizione; in seguito, consigliere comunale, assessore ai lavori pubblici, ebbe il merito di opporsi al progetto, che, pure contava fautori, di un'ampia arteria viaria da piazza De Ferrari alla Nunziata, il che avrebbe prodotto una profonda lacerazione nel cuore del centro storico. Quando l'incalzante 'progresso urbanistico' (tale dizione, non di rado allora

²¹¹ Si susseguirono queste amministrazioni e giunte presiedute dai sindaci:

- L'amministrazione Cerruti (gennaio 1905-luglio 1906): il generale Alberto Cerruti, rammentato dai vecchi Genovesi come 'il sindaco trombetta', soprannome benevolmente umoristico per l'innovazione di dotare la schiera degli spazzini pubblici di una tromba, simile a quella degli antichi postiglioni, al cui suono le massaie erano avvertite di recare in strada i rifiuti domestici che venivano raccolti in apposite carrette, servizio gratuito di innegabile vantaggio per la pulizia e l'igiene specialmente dei *carrugi*; i cittadini erano tuttavia liberi di valersi per il ritiro a domicilio dei rifiuti, pagando di tasca propria una modica somma, del servizio di piccole imprese private che erano lasciate sussistere. Genova era in quel tempo ritenuta una delle città più pulite della penisola.
- L'amministrazione Da Passano (gennaio 1906-marzo 1907, aprile 1907-giugno 1910): l'avvocato Gerolamo Da Passano era stato assessore all'istruzione ed assessore anziano col sindaco Cerruti e si era reso benemerito specialmente per la creazione di nuove scuole.
- L'amministrazione Grasso (agosto 1910-giugno 1914): l'avvocato Giacomo Grasso insegnava diritto costituzionale all'Università; oggi ancora qualche canuto leguleio rammemora con gratitudine le sue limpide lezioni e la sua benignità verso gli studenti.
- L'amministrazione Massone (luglio 1914-novembre 1920): il tenente generale Emilio Massone fu richiamato in servizio durante la prima grande guerra e comandò il corpo d'armata territoriale d'Alessandria; tenne le sue veci l'assessore anziano avvocato Valerio.
- L'amministrazione presieduta da Federico Ricci (novembre 1920-maggio 1924), sindaco durante la Conferenza internazionale del 1922, senatore, fu allontanato da palazzo Tursi dai fascisti e si mantenne incrollabile nella sua opposizione al regime.

²¹² PERSANTELLI 1932.

come prima e come dopo, mascherava ingenti interessi speculativi) procedeva inesorabile nella demolizione di vecchi edifici, il Campora cercava di salvarne almeno la memoria mediante la fotografia e formò una raccolta di circa settemila lastre; classificava e raccoglieva quanto di più significativo era possibile conservare, capitelli, frammenti di sculture, lapidi, pietre tombali, edicole, ferri battuti, che depositava nei fondi del Palazzo Bianco, legato dalla grande duchessa nel 1884 alla città natale perché fosse dotata essa pure di una pubblica galleria d'arte. Qui, nel 1892, l'anno delle celebrazioni colombiane, era stata aperta una pinacoteca; prima e dopo tale data grazie al Campora, grazie ai lasciti di alcuni benemeriti cittadini (sia permesso rammentarne almeno uno: quello Samengo di antichi oggetti artistici fra cui una collezione di figurine settecentesche per il presepe, primo spunto per il Cervetto per uno studio complessivo di questa forma d'arte genovese²¹³), nei magazzini si era andata formando una congerie di antichi oggetti svariati e preziosi i quali attendevano una sistemazione organica; questa ebbe inizio nel 1907, quando, con la nuova amministrazione Da Passano, fu creato l'Assessorato alle belle arti ed a reggerlo fu chiamato Gaetano Poggi²¹⁴. Buon avvocato civilista, innamorato della storia dell'antica Liguria, se certe sue pubblicazioni non sfuggirono all'arcigna e non infondata critica degli archeologi e dei glottologi di professione, egli, quasi con l'istinto del raddomante, suffragato poi da ricerche di biblioteca e d'archivio, intuì, quanto, sotto le scorie accumulate dai secoli, esisteva tuttavia della città di quando l'immagine del suo aspetto magnifico aveva impressionato ed era rimasto indelebile nella memoria del figlio fanciulletto di ser Petrarca²¹⁵; eletto ai pubblici uffici, stimolato pure da quello che si era andato e si andava facendo in altre città della penisola, per esempio, a Bologna da Alfonso Rubbiani e dai suoi 'Giambardi', si dedicò, superando irrisioni e mugugni, alla riscoperta della Genova medievale, alla valorizzazione di tesori fino allora ignorati o negletti. Credè intorno a sé una piccola cerchia di collaboratori generosi e consapevoli; ebbe la fortuna di trovare, e la sagacia e l'acume di individuare, nella schiera alquanto grigia e *routinière* dei funzionari municipali l'uomo dall'ingegno poliedrico, dall'attività indefettibile, degno in tutto di proseguire nel cammino da lui idealmente tracciato, Orlando Grosso, allora venticinquenne, laureato in legge, pittore per vocazione, assunto nel 1908. Il

²¹³ CERVETTO 1903. Sul lascito Samengo v. LABÒ 1922.

²¹⁴ Si veda la diffusa biografia in POGGI 1922, pp. 1-50.

²¹⁵ PETRARCA 1933-1942, III, p. 123.

Poggi lo volle nel suo ufficio, lo inviò per alcuni mesi, nel 1909, a Parigi, la *ville lumière*, per un aggiornamento in particolare sui più recenti criteri museografici; rimpatriato, il giovane segretario dell'ufficio belle arti presentò una relazione che, approvata dall'assessore Poggi e da lui caldeggiata in seduta di giunta, stette alla base dei lavori dell'ufficio i quali dovevano svolgersi per una non breve serie di anni soprattutto secondo due orientamenti che si completavano e chiarivano vicendevolmente: da una parte scrostamenti e restauri nei quartieri medievali, dall'altra alleviamento del congestionato Palazzo Bianco mediante la formazione di appropriati musei secondo il genere delle collezioni²¹⁶.

Di tale nuovo fervore non tardarono a manifestarsi alcuni riflessi favorevoli anche sulla Berio, recentemente ampliata delle nuove sale e, se non proprio del tutto, almeno in buona parte riordinata nel collocamento dei libri e nella catalogazione, dove i vecchi cataloghi a volume in-folio che mostravano l'usura dei molti anni di servizio andavano via via cedendo il posto ai più pratici e comodi 'libretti' delle schede Staderini.

Contribuiva a mantenere buoni rapporti fra il bibliotecario Cervetto ed il capo dell'ufficio di belle arti, Grosso, il comune amore verso la Superba e la sua storia. Durante la sua lunga carriera il Cervetto, economizzando sui non lauti proventi di funzionario e di pubblicista, aveva messo insieme una geniale ed eterogenea raccolta di antiche cose d'arte, sete, velluti intagliati, ricami, figurine da presepio, ceramiche, le quali, insieme ai quadri avuti in dono da artisti amici, Maccari, Nicolò Barabino, Torriglia, Vernazza, Tamar Luxoro, Pennasilico, Quinzio, nobilitavano signorilmente i modesti ambienti dell'appartamento concesso dal Municipio in uso al bibliotecario nel palazzo di piazza De Ferrari²¹⁷; con lo stesso spirito egli aveva formato nella biblioteca la 'Sala genovese' che, nella sua eterogeneità, costituiva un quadro, o, meglio, una serie suggestiva e viva di quadri della Superba e, insieme di episodi della vita della Beriana, dalla mano destra del padre Cesari alle antiche legature, dalle pergamene del tempo dell'antico Comune ai ritratti ad olio del Belgrano e dell'abate Raggio, dalle vedute settecentesche del Giolfi

²¹⁶ ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, 6 agosto 1910. p. 86 e sgg.: relazione del commissario prefettizio G.B. Saladino al consiglio comunale. Una rapida sintesi dell'opera del Poggi e propria, tracciata dal Grosso, può vedersi nella prefazione in CASTAGNA, MASINI 1929, pp. IX-XI.

²¹⁷ Discorso dell'avv. Emilio Parodi pubblicato nell'opuscolo *In memoria del cav. Cervetto* 1925, p. [3]: «... soleva radunare gli amici più cari, qui presso, nella sua casa, che pure nell'apparente modestia, era un museo di cose d'arte preclare ... ».

ai codici miniati del Quattro e del Cinquecento raccolti dall'abate Berio; era l'*opisthodomos* della biblioteca, la sala del suo cuore, che egli teneva a mostrare ai visitatori cospicui, di illustrare diffusamente le preziosità.

Gli anni dal 1907 al 1914 segnarono un progresso costante della Beriana; per il numero dei lettori essa aveva presto raggiunto uno dei primi posti fra le biblioteche italiane²¹⁸; i lettori erano generalmente soddisfatti della cortesia e della buona preparazione del personale; i visitatori non mancavano di notare l'imponenza e il bell'ordine della serie di ampie sale e se ne compiacevano col bibliotecario; tra le visite di cui il Cervetto, rievocandone il ricordo, candidamente insuperbiva, erano quelle del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena²¹⁹ e quella della regina Margherita²²⁰.

Dal 1911 la dotazione annua per acquisto di libri fu portata a quindicimila lire, una somma che, anche allora, non poteva dirsi lautissima ma che, mediante una giudiziosa scelta delle opere e l'ausilio intelligente, già vi si è accennato, di alcuni librai, consentiva di tener dietro, almeno nelle linee generali, alla produzione libraria italiana ed europea.

Secondo la relazione del Bertolotto, nel 1894 la biblioteca contava circa centomila volumi²²¹; al principio della prima grande guerra il numero si avvicinava a centoventimila²²². Secondo il desiderio della pluralità dei lettori, la parte maggiore degli acquisti verteva su opere di storia e di letteratura senza

²¹⁸ « Resoconto morale della giunta municipale », 1907, pp. CCL-CCLI: la Berio figura al terzo posto con 94.925 lettori annui, dopo la Vittorio Emanuele di Roma con 126.026 e l'Universitaria di Napoli con 96.558; *Opere e periodici* 1914, p. 3: « Durante l'annata del 1913 ed il primo semestre del 1914 i lettori ascsero a *Centosessantaseimiladuecentonove*. Confrontando questa cifra, con quelle con quelle delle statistiche degli anni precedenti, ne risulta un movimento sempre ascendente ».

²¹⁹ Il 30 ottobre 1905. Il Parodi racconta che, in occasione di quella visita, il Cervetto fece omaggio a Vittorio Emanuele della sua opera *I Gaggini da Bissonne* e dopo averla brevemente illustrata stava per consegnarla a persona del seguito, ma il sovrano lo trattenne e prendendo il volume disse: « Questo libro è ben degno di essere portato da un Re » (*In memoria del cav. Cervetto* 1925, p. [8]).

²²⁰ Il 30 giugno 1908. Da Roma, poi, la Regina Madre fece pervenire una lettera esprime il compiacimento per la visita. Sono elencati altri visitatori illustri, tra i quali Giulio Monteverde, Edoardo Maragliano, Antonio Manno, Francesco Novati, monsignor Achille Ratti, il futuro Pio XI, già prefetto dell'Ambrosiana e allora prefetto della Vaticana (Relazione del Cervetto in *Opere e periodici* 1921, p. 17).

²²¹ BERTOLOTTO 1894, p. 23.

²²² Relazione del Cervetto in *Opere e periodici* 1921, p. 5.

che, tuttavia, venissero completamente trascurate le arti e le scienze, al cui incremento, del resto, contribuivano doni di enti e di privati²²³. La biblioteca fu pertanto in grado di arricchirsi, durante quegli anni, di un numero considerevole di opere pregevoli: in Italia, edizioni Loescher e Bocca di Torino, Hoepli, Treves, Cogliati, Baldini e Castoldi a Milano, Zanichelli a Bologna, Le Monnier, Barbera, Sansoni, Bemporad a Firenze, Lapi a Città di Castello, Nardecchia a Roma, Perrella, De Simone, Ricciardi a Napoli, Laterza a Bari, Sandron a Palermo, Principato a Messina; dall'estero il maggior numero di libri veniva dalla Francia: edizioni parigine di Lemerre, Leroux, Hachette, Champion, Colin, Perrin, Garnier, Plon, Berger Levrault, Flammarion; sebbene in numero minore non mancavano edizioni inglesi, delle celebri tipografie universitarie di Cambridge e di Oxford, dai territori di lingua tedesca venivano le Teubner, le Weidmann, le De Hahn, le Harrassowitz.

Piuttosto scarsi furono gli acquisti di codici e libri antichi; non mancarono tuttavia alcuni pezzi preziosi. La modestia del bilancio non consentendo l'esborso di lire venticinquemila per il possesso dell'atlantico Luxoro, così detto dalla famiglia che ne era proprietaria, un bel codicetto membranaceo del secolo XIII; l'amministrazione municipale, essendo assessore all'istruzione e belle arti Gaetano Poggi, pervenne ad un accordo col Ministero della pubblica istruzione e coll'amministrazione provinciale per cui i tre enti avrebbero concorso all'acquisto mediante la somma di lire ventimila, così ridotta dal venditore, professor Alfredo Luxoro, con la condizione che il codicetto dovesse rimanere depositato presso la Berio²²⁴. Buon acquisto fu pure, insieme ad altri minori, e tutti spremuti dal solo bilancio della biblioteca, quello di cinque volumi manoscritti autografi della *Storia della Repubblica di Genova* di Carlo Varese, cui, nel quinto volume, si trova unito il *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione col Piemonte* di Giorgio Gallesio che fu segretario di Antonio Brignole Sale in quel Congresso di Vienna che segnò la fine dell'indipendenza genovese²²⁵.

²²³ Ad esempio, per le arti Giovanni Scanzi, Filippo Rondanina, per le scienze i professori Issel, Penzig, Morselli, Cantù.

²²⁴ L'atlante fu pubblicato in facsimile e illustrato da BELGRANO, DESIMONI 1867.

²²⁵ BCB, m.r.IX.3.1-5. Il *Saggio storico* del Gallesio, m.r.IX.3.5, venne pubblicato sul periodico «La Berio», 1974 (GALLESIO 1974). [La trascrizione è preceduta da un articolo sul Gallesio e il suo *Saggio* (MARCHINI 1974); una copia del saggio, di mano di Marcello Staglieno, nel 1898 fu ceduta con altri libri alla biblioteca dallo stesso Staglieno, m.r.I.3.40 (MARCHINI 1974, p. 24)].

Anche in questo settore sopperirono i doni: l'ingegner Cesare Gamba donò una copiosa raccolta di lettere provenienti dall'archivio di Luigi Canina²²⁶, il celebre architetto ed archeologo nato a Casale Monferrato nel 1795 e morto a Firenze nel 1856, dono indubbiamente pregevole ma che, se vogliamo essere sinceri, compensa solamente in piccola parte i danni che il Gamba, come costruttore e urbanista, aveva arrecato alla città a più riprese; dalla famiglia Bigliati, maggiorenne nel borgo del Sassello, caposaldo, nel Savonese, dell'antica Repubblica contro le ambizioni dei duchi di Savoia, vennero manoscritti di storia ligure, notizie e scritti di sassellesi insigni²²⁷; dal marchese Alessandro Pallavicini Grimaldi una serie di registri contabili della casa Grimaldi dell'ultimo Settecento e del primo Ottocento²²⁸; Marcello Staglieno lasciò in morte (1909), parte alla Berio, parte alla Società ligure di storia patria, la copiosa raccolta autografa dei suoi studi e delle sue note d'archivio, preziosa miniera di documenti formata durante la sua lunga vita²²⁹; Giuseppe Oberti, autografi di commedie di Nicolò Bacigalupo, lo scrittore dialettale²³⁰. La biblioteca già possedeva alcune lettere del Guerrazzi e di Alexandre Dumas, padre, dirette ad Ippolito D'Aste, poeta, drammaturgo, fondatore e direttore di un rinomato istituto d'istruzione, nonché calligrafo di singolare perizia. Egli e la consorte tenevano un salotto letterario, artistico, politico di tendenza moderatamente avanzata, frequentato dalle intelligenze locali, accogliente e ricercato dai forestieri di spicco transitanti per Genova. Ammiratissima per la bellezza, la cultura, la squisitezza delle maniere era la bionda signora Elena D'Aste la quale, secondo la moda, teneva un album in cui gli ospiti erano pregati di tracciarvi un loro pensiero, formando così una rara raccolta di autografi; il figlio professor Ippolito Tito D'Aste, giunto alle soglie della vecchiaia, pensò di assicurarne la conservazione facendone dono alla biblioteca nel 1907²³¹.

²²⁶ [BCB, m.r.XVII.251-266].

²²⁷ Doni in varie riprese di Paolo, Francesco, Baldovino Bigliati: ad esempio, oltre a quanto indicato in precedenza (v. nota 97), BCB, m.r.VI.1.24; m.r.IX.2.4.

²²⁸ [BCB, m.r.III.2.15; m.r.III.2.16; m.r.X.5.11; m.r.X.5.12, 14].

²²⁹ [Ad esempio, BCB, m.r.VIII.3.5; m.r.VIII.3.8; m.r.VIII.3.10; m.r.VIII.3.11-13; m.r.VIII.3.14-20; m.r.V.1.29-41].

²³⁰ [BCB, m.r.VIII.4.16].

²³¹ BCB, m.r.Cf.bis.3.1; ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, 1907.

Si avvicinava la fine della *belle époque* e la vecchia Europa o non ne avvertiva o ne irrideva i sintomi. Quanto a Genova, un amatore di paradossi avrebbe potuto definire, con un pizzico di verità, quel tempo gli anni del « Successo »; come tante altre città della penisola (per esempio Torino col « Pasquino », Milano col « Guerin Meschino », Venezia col « Sior Tonin Bonagrazia », Roma col « Travaso », Napoli con « Monsignor Perrelli »), Genova ebbe, fondato e diretto da Umberto Villa, un foglio intitolato precisamente « Successo », ricco di caricature, cronaca umoristica degli avvenimenti cittadini narrati e interpretati con briosa malizia ma senza fiele, e, più che l'acre polemica della « Strega » e della « Maga », effemeridi satiriche dei tempi risorgimentali, poteva richiamare alla memoria certe cronache cittadine messe in rima nel primo Ottocento dal buon Martin Piaggio e così il « Successo »²³², per la modica spesa di cinque centesimi settimanali, era diventato una fra le piccole irrinunciabili abitudini in molte famiglie; la prima grande guerra chiuse il periodo brillante e leggero del giornale che si spense oscuramente, per inanizione durante i primi anni del fascismo.

In biblioteca era venuto a mancare quasi metà del personale per i richiami sotto le armi; il servizio di distribuzione dei libri poté essere continuato senza gravi inconvenienti nella grande sala comune di lettura, ma nella sala di consultazione l'accesso dovette restringersi « a persone degne di fiducia e che presentavano buone garanzie »²³³. La somma annua di lire dodicimila per l'acquisto dei libri fu, nel 1917, ridotta a lire tremila: il prezzo dei libri aumentato rendeva problematici nuovi acquisti; si poté solo provvedere al proseguimento delle opere e dei periodici in continuazione; era stato proibito l'acquisto di libri pubblicati nei paesi nemici ma anche per quelli pubblicati nei paesi alleati o neutrali l'elevatezza dei cambi monetari rendeva pressoché impossibile il loro ingresso alla Berio; tuttavia fu possibile racimolare 250 lire per comprare dagli eredi dell'abate Prospero Peragallo una ottantina di volumi della sua ricca biblioteca i quali vennero ad incrementare la raccolta colombiana²³⁴.

Il problema dello spazio, che, nel 1905, con l'aggiunta dei nuovi locali, sembrava accantonato, dopo oltre dieci anni cominciava a farsi nuovamente

²³² VILLA 1921.

²³³ ASCGe, Amministrazione municipale 1910-1940, b. 651; relazione del Cervetto sull'andamento della biblioteca nel 1917.

²³⁴ *Ibidem*.

sentire e pertanto su proposta del bibliotecario la giunta municipale nell'aprile del 1917, autorizzò il trasferimento di 1.278 volumi, costituiti dalle raccolte scientifiche Doria e Pareto, alla biblioteca del Museo di storia naturale diretto dal professor Gestro. Si ebbe così spazio per la sistemazione di doni che non mancarono in quegli anni: dal cavalier Luigi Lercari la collezione completa dell'«Illustrazione Italiana» e della «Lettura»; dalla famiglia Gattorno una notevole raccolta di opere di matematica appartenuta ad un suo figlio, caduto in guerra, l'ingegnere Geo Gattorno; dall'avvocato Giacomo Grillo 28 annate del «The Universal Magazine». Già nei primi anni della sua carriera di bibliotecario il Cervetto aveva avuto occasione di avvicinare monsignor Giacomo Della Chiesa che, prelado di Curia e, poi, arcivescovo di Bologna, soleva trascorrere alcuni giorni d'estate a Pegli nel 'palazzo di villa' della propria famiglia; asceso al soglio di San Pietro, annuì al desiderio del bibliotecario e donò alla città natale, in una buona legatura mezza pelle, quanto era stato pubblicato della pregevolissima collezione di *Studi e testi*, uscita dalla Tipografia Poliglotta Vaticana; comunicò al Cervetto l'invio dei volumi il futuro successore di Benedetto XV, monsignor Achille Ratti, allora prefetto alla Vaticana, il quale era in buoni rapporti col bibliotecario ligure conosciuto durante un convegno di studi storici tenuto a Genova quando ancora egli, in Milano, era prefetto all'Ambrosiana²³⁵.

E nuovamente Benedetto XV, questo papa così grande e così misconosciuto, fra le gravissime cure del suo pontificato, si rese benemerito della Berio, dove, quando era giovane studente esterno presso il Seminario arcivescovile e, in obbedienza alla volontà paterna, studente di legge presso l'Università genovese, soleva recarsi a studiare e la biblioteca era restata in lui «fra le care e liete memorie»; nel maggio del 1918 dispose il dono di un esemplare del *Codex Juris Canonici*, allora promulgato, in una bella legatura in pergamena decorata sui piatti dallo stemma pontificale a colori²³⁶.

Nel 1917 mancò ai vivi il vice bibliotecario professor Domenico Enrico Dall'Orto; a succedergli fu nominato, all'unanimità, in via provvisoria, nel maggio del 1918 il professor Santo Filippo Bignone, nomina rinnovata, sempre in via provvisoria, nel 1919 e nel 1920 e, definitivamente nel 1921²³⁷.

²³⁵ BCB, m.r.X.2.155; «Il Comune di Genova» 1922, n. 3, pp. 27-28.

²³⁶ *Ibidem*, p. 27.

²³⁷ ASCGe, Amministrazione municipale 1910-1940, b. 651, fasc. 5.

Un altro dono importante pervenuto alla Berio fu la raccolta di oltre 7.000 fra volumi ed opuscoli di medicina, antichi e moderni raccolti da Giacomo Filippo Novaro, illustre chirurgo, professore nell'Università; nel 1920, furono degnamente collocati nella sala di consultazione, che, in memoria del donatore, per deliberazione del consiglio municipale, prese il nome di 'Sala Novaro'²³⁸.

Il Cervetto, allora, contava 66 anni di età; la guerra era finita; dopo un breve momento di euforia, succedeva un torbido periodo di violenze e ancora di sangue, suggellanti la fine della vecchia Europa. Nel 1922 Genova fu sede della grande e vana Conferenza internazionale, a Ginevra si stava costruendo il palazzo della Società delle Nazioni, in Italia, nelle brumose giornate di ottobre, avvenne la Marcia su Roma. Nel gennaio del 1923, quando già si erano manifestati i sintomi dell'affezione al fegato che doveva portarlo alla tomba, il Cervetto diede ancora una prova del suo amore per la città natale figurando tra i promotori di A Compagna, il sodalizio che aveva come finalità il mantener vivi lo spirito, le tradizioni, il linguaggio di quella che era stata la Superba; morì il 22 luglio di quell'anno. Ebbe funerali solenni: la salma, dal palazzo di piazza De Ferrari, fu condotta in corteo alla basilica dell'Immacolata in via Assarotti di cui il Cervetto era fabbriciere, dove fu celebrato il funerale religioso; quindi il corteo proseguì fino a piazza Manin dove pronunziarono discorsi Federico Ricci, ancora sindaco ma prossimo ad essere cacciato da palazzo Tursi dalla violenza fascista, e Amedeo Pescio. Il Cervetto era vissuto celibe, lasciava due sorelle; le belle cose d'arte collezionate andarono disperse: solo una trentina di statuine di presepio dovrebbero ritrovarsi, secondo un desiderio da lui espresso, nell'Istituto delle suore di San Giuseppe nella salita inferiore di San Rocchino²³⁹.

²³⁸ Relazione del Cervetto in *Opere e periodici* 1921, pp. 16-17.

²³⁹ MORENO, BETTANINI 1970, p. 69. Il lascito è dubitativamente attribuito al canonico Cambiagio [sic], 'un professore del Seminario'. Il Cervetto nel 1904 era stato chiamato dall'allora arcivescovo, mons. Pulciano, ad insegnare storia dell'arte presso il Seminario.

Negli anni della guerra

1. Santo Filippo Bignone 1923-1940

Santo Filippo Bignone nacque il 4 aprile 1875 a Genova da Luigi Bignone e Margherita Chiapparino e qui, all'Università, si laureò brillantemente in giurisprudenza nel 1898 con una tesi sull'esistenza di un diritto internazionale positivo. Nell'anno seguente vinse per concorso un posto di 'volontario' nel personale civile presso il Ministero della guerra. Si trasferì a Roma ma il soggiorno nella capitale fu breve; nonostante la stima e la benevolenza dimostrategli dai superiori presentò le dimissioni dall'impiego e nel 1900 era di ritorno a Genova. Aveva addotto come motivo la constatazione che il clima romano non confaceva alla sua gracile costituzione; altri motivi, egualmente se non più pressanti, dovettero essere la lontananza dalla famiglia cui era attaccatissimo, e l'incompatibilità, fattasi ben presto evidente, fra le strettoie di una burocrazia *buzzurra* e i suoi ideali e le sue aspirazioni.

A Genova, si iscrisse, seguendo decisamente le proprie inclinazioni, alla Facoltà di lettere dell'Università e nel giugno del 1902 si laureò col massimo dei voti, svolgendo una tesi di filologia classica: *L'Agamennone di Eschilo e quello di Sofocle*. Nel 1914 conseguiva la laurea in filosofia con la tesi *Note al sistema di B. Croce in relazione con la filosofia del diritto*.

Durante questi anni e nei seguenti si dedicò all'insegnamento in istituti privati tenuti da religiosi: l'Istituto Arecco dal 1900 al 1902 e l'Istituto Vittorino da Feltre dal 1903 al 1925, il che era conforme alla fede cattolica instillatagli dai genitori e saldamente radicata nel suo animo.

Fu membro del consiglio della Società ligure di storia patria dal 1929 al 1935, accademico di merito nell'Accademia ligustica di belle arti, membro della commissione araldica presso il regio Archivio di Stato di Genova e della Società di scienze e lettere. Oltre ad alcune composizioni poetiche e letterarie pubblicate su riviste o strenne accademiche, pubblicava nella « Rivista ligure di scienze, lettere ed arti » nel 1907, lo studio *Filosofia del diritto e filosofia dell'economia*, nel 1908, *Per la scienza generale del diritto*,

e nel 1915 *Note al sistema di B. Croce in relazione con la filosofia del diritto*¹.

Nella seduta del 2 marzo 1918 il consiglio comunale lo nominava vice bibliotecario della Civica Biblioteca Berio, a seguito di una valutazione per titoli, per la vacanza di un posto occupato dal professor Domenico Enrico Dall'Orto deceduto il 27 gennaio 1917². Tale incarico veniva riconfermato a seguito di concorso pubblico con deliberazione del consiglio comunale del 21 giugno 1921³.

Nel luglio del 1922 per la morte del prof. Luigi Augusto Cervetto si era reso vacante il posto di bibliotecario capo della Beriana. Con deliberazione del 21 novembre 1923 il Bignone, in considerazione dei suoi titoli di studio e di servizio, venne nominato bibliotecario capo⁴.

Tra le attività di bibliotecario capo, il Bignone mise ogni cura e attenzione nel riordinamento e nella ristrutturazione dei cataloghi già esistenti, il catalogo per autori, il catalogo per materie e il catalogo topografico a schede. Egli collaborò inoltre alla stesura del «Catalogo generale degli incunabuli posseduti dalle biblioteche italiane» a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche a Roma, con la catalogazione degli incunabuli posseduti dalla Biblioteca Berio (che purtroppo andò distrutto nell'ultima guerra).

Nella rivista «Genova» pubblicata a cura del Municipio, degli anni 1930, 1931, 1932, 1933, 1935⁵ vennero pubblicati elenchi delle opere acquistate sotto la direzione del professor Bignone negli anni 1929, 1930, 1931, 1932 e 1933-1934 nel campo delle scienze religiose, filosofiche e pedagogiche, giuridiche, sociali, politiche, economiche e commerciali, storia, geografia e viaggi, filosofia e letteratura, arte, scienze matematiche, fisiche e chimiche, scienze naturali e mediche, agricoltura e zootecnia, tecnologia per un totale di circa 2.000 volumi.

¹ «Rivista ligure di scienze, lettere ed arti», 1907, pp. 305-314; 1908, pp. 123-136; 1915, pp. 47-72. Per maggiori dettagli v. MUTTINI 1941.

² ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 3, 22 marzo 1918, pp. 112-113.

³ *Ibidem*, seduta n. 14, 21 giugno 1921, p. 730.

⁴ *Ibidem*, seduta n. 39, 21 novembre 1923, pp. 1394-1395.

⁵ «Genova», 1930, pp. 412-419; 1931, pp. 596-601; 1932, pp. 947-953; 1933, pp. 733-738; 1935, pp. 576-583.

Nell'anno 1927 si ebbe il legato del sig. Ernesto Marina consistente in 171 volumi di vario genere; nel 1930 il dott. Alessandro Marina dispose sempre a favore della Berio un legato di L. 3.000; nel 1931 la Società di letture e conversazioni scientifiche collocò in deposito presso la Berio 126 riviste di medicina, ingegneria, scienze fisico-matematiche-naturali, geografia ed economia. Altri pregevoli doni pervennero dai professori Kobylinsky, Issel, Savelli e dagli eredi dell'ex bibliotecario Luigi Augusto Cervetto.

Nel 1932 entrò alla Berio, per acquisto, un fondo di manoscritti di proprietà della marchesa Anna Spinola tra cui una *Cronica Civitatis Ianuensis* di Jacopo da Varagine, apografo del XVII secolo, che fu oggetto di studio da parte di Giovanni Monleone per la sua edizione critica della Cronaca di Genova di Jacopo da Varagine⁶.

Nel 1939 la baronessa Isa De Thierry MacKenzie offrì in dono al Comune la nota e pregevole Biblioteca Dantesca che suo padre Evan MacKenzie aveva radunato in anni di pazienti ricerche e studi, acquisita dalla Berio però purtroppo solo nel 1958.

Il Bignone era coadiuvato nella scelta dei libri da una commissione apposita che sappiamo nel 1930 essere così composta: Orlando Grosso, direttore dell'Ufficio belle arti e storia, Ubaldo Bensa, Gustavo Lusena, Ottavio Morino, Emilio Pandiani, Vinciguerra, Vito Antonio Vitale.

Inoltre, come risulta da una relazione da lui fatta nel 1931, si teneva conto anche delle richieste dei lettori, mettendo a disposizione un registro a schede, di nuovo impianto, in cui essi segnavano oltre il proprio nome e cognome, il titolo dell'opera o delle opere desiderate⁷.

Nel 1937 venne aggiornato il *Regolamento interno dell'Ufficio Belle Arti e Storia* da cui dipendevano oltre i musei e le gallerie anche le biblioteche⁸. Il nuovo regolamento con cui la civica amministrazione diede all'Ufficio la sua definitiva forma, disciplinandone il funzionamento e dettandone le opportune norme, rimase in vigore fino all'ultima guerra. L'Ufficio di belle arti e storia assunse la nuova denominazione: Direzione civica di antichità, belle arti e storia. La sezione 'Storia' comprendeva i musei storici, gli archivi storici, gli archivi Galliera e Brignole Sale e le biblioteche comunali. Il di-

⁶ MONLEONE 1941, I, pp. 439-441.

⁷ BIGNONE 1933, pp. 402-403.

⁸ ASCGe, *Atti del podestà*, verbale n. 65, 19 maggio 1937, pp. 1239-1266.

rettore Bignone certamente concorse alla stesura degli articoli 73-113 riguardanti le biblioteche in materia di orari, di diritti e doveri del personale, sulla tenuta dei cataloghi, sull'uso pubblico della biblioteca ecc.⁹.

Tre anni più tardi al compimento del suo sessantacinquesimo anno di età allo scadere del mandato comunale, moriva il 1° maggio 1940.

2. *Undelio Levrero 1941-1945*

Poco dopo la morte del Bignone, nell'agosto 1941, venne nominato bibliotecario capo della Beriana Undelio Levrero.

Nato a Genova il 18 marzo 1882, laureatosi in giurisprudenza, il 26 aprile 1905 fu nominato, per concorso, distributore di 2^a classe alla Biblioteca Berio¹⁰, nel 1921 venne nominato ordinatore e nel 1924 assistente¹¹, vice bibliotecario nel 1931¹², e bibliotecario capo nel 1941¹³, essendosi reso vacante il posto in seguito alla morte di Bignone avvenuta il 3 maggio 1940. L'11 ottobre 1945 venne collocato in soprannumero per raggiunti limiti di età¹⁴. Egli dunque percorse in 40 anni di onorato servizio tutto il *cursus* fino

⁹ *Raccolta dei regolamenti municipali 1937*, pp. 27-37.

¹⁰ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, 26 aprile 1905, p. 150 [citazione non riscontrata].

¹¹ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta privata n. 7, 22 marzo 1921, p. 297; *Ibidem*, seduta privata n. 9, 7 maggio 1924, pp. 328-329, promozione di Undelio Levrero ad assistente e di Pietro Muttini ad ordinatore nella Civica Biblioteca Berio. Venne nominato assistente, per il posto lasciato libero dal prof. Edoardo Chichizola, che era stato nominato vice bibliotecario il 20 dicembre 1923 con la deliberazione della giunta comunale n. 14. Il Chichizola, laureato in lettere e con diploma di segretario comunale e di direttore didattico, prestò servizio alla Berio sin dal marzo 1888, come distributore (con deliberazione della giunta comunale del 22 marzo 1888); successivamente fu promosso ordinatore e poi assistente. Il 26 aprile 1931 con atto del podestà n. 959 venne messo in pensione per raggiunti limiti di età, essendo nato il 12 giugno 1859. *Ibidem*, verbale n. 55, p. 1030.

¹² ASCGe, *Atti del podestà*, verbale n. 130, 7 novembre 1931, p. 2504, promozione di Undelio Levrero da ispettore assistente a conservatore della Berio.

¹³ ASCGe, *Atti del podestà*, verbale n. 90, 29 agosto 1941, p. 1071, promozione di Undelio Levrero da conservatore a bibliotecario capo della Beriana.

¹⁴ ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, deliberazione n. 629 dell'11 ottobre 1945, p. 703. Con la deliberazione del consiglio comunale n. 418 del 15 aprile 1947 il Levrero venne collocato a riposo (ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 12, 15 aprile 1947, p. 865).

al vertice: « una vita in Biblioteca, che Egli conosceva in ogni minimo particolare e dove godeva di meritata stima » così dice il Piersantelli nel necrologio *Ricordo di Undelio Levrero*¹⁵.

Negli ultimi anni della sua carriera, anni di guerra, alla Berio non furono molti i cambiamenti né le innovazioni. La biblioteca aveva una dotazione di circa 104.000 volumi, 142 incunabuli e 1.232 manoscritti e possedeva i seguenti cataloghi: inventario generale topografico, catalogo alfabetico per autori, per materia, per gli incunabuli, per i manoscritti e per gli autografi¹⁶. Certamente il Levrero si adoperò tra gli ultimi del 1939 e gli inizi del 1940 per la protezione e la salvaguardia da eventi bellici di libri rari e di particolare pregio posseduti dalla Berio tenendo i necessari contatti con le soprintendenze bibliografiche per l'evacuazione del materiale librario¹⁷.

Nel 1941 la Berio si arricchisce di una pregevole opera: *Cronistoria sacro-profana di Genova dalla sua fondazione sino al presente anno*, manoscritto del XVIII secolo, autografo di Francesco Maria Accinelli. Venne donato alla Berio dal grand'ufficiale Ettore Fontanabuona che lo acquistò alla vendita degli eredi di Isidoro Ivani che lo aveva avuto in dono dal sacerdote prof. Fedele Luxardo. La notizia viene data dallo stesso Levrero nel 1941 con un articolo apparso nella rivista « Genova »¹⁸.

Altra acquisizione importante fu per la Berio la biblioteca privata del prof. Giovanni Monleone consistente di 1.480 volumi di storia, di storia genovese, letteratura, arte e teatro italiano e straniero dell'Otto-Novecento donati dallo stesso nel febbraio 1945 per la ricostruzione della Berio danneggiata da incursioni nemiche¹⁹.

¹⁵ PIERSANTELLI 1964a.

¹⁶ *Biblioteche d'Italia* 1942, Genova, Biblioteca Civica « Berio », p. 410.

¹⁷ GROSSO 1940, p. 36: « ... l'Ufficiuolo Durazzo e l'Atlante Luxoro, sono stati, con l'assistenza del notaio Noziglia, accuratamente imballati e consegnati per la custodia in locali di assoluta sicurezza e garanzia ».

¹⁸ LEVRERO 1941a.

¹⁹ ASCGe *Atti del podestà*, verbale n. 12, 7 febbraio 1945, p. 108, accettazione dal prof. Giovanni Monleone di dono volumi destinati al fondo ricostituzione della Civica Biblioteca Berio. Per questa sua offerta il Monleone ottenne dalla civica amministrazione di restare in servizio oltre i limiti di età, di godere di un appartamento in uso gratuito e di dare alle stampe il vol. XI (seconda parte degli *Annali* di Giorgio Stella) degli *Annali di Caffaro e continuatori*.

La sua passione per la storia di Genova spinse il Levrero a collaborare ad alcuni periodici di storia locale tra i quali « A Compagna », « Il Raccogli-tore ligure » e la rivista « Genova » del Comune.

Esordisce nel 1931 con *Matteo Vinzoni. Ingegnere e cartografo della Repubblica di Genova* di cui descrive l'Atlante della Sanità posseduto dalla Beriana²⁰, argomento che riprende nel 1932 con *Matteo Vinzoni. Contributo alla storia della cartografia genovese nel secolo XVIII*, 1° premio del concorso 'Monografie' della civica amministrazione²¹; e nel 1955, ormai in pensione, con *Prezioso dono alla Beriana. Un atlante topografico di Matteo Vinzoni* in occasione della donazione dell'Atlante dei Domini e della stampa fatta dalla Società C.I.E.L.I in commemorazione del cinquantenario della sua attività²².

Tra gli altri suoi studi si ricordano quelli riferentesi alla 'carta nautica' di Giacomo Maggiolo, opera della nota famiglia di cartografi oriundi di Rappallo, eseguita nel 1564²³, all'illustrazione di un registro settecentesco di spese²⁴, a un *Inventario degli ori e argenti tolti alle chiese genovesi* nel 1798²⁵, all'*Atlante ligustico* di Francesco Maria Accinelli²⁶, tratti da manoscritti beriani. Quest'ultimo pervenuto alla biblioteca con la donazione dell'Avv. Gian Carlo Ageno per la ricostruzione della Berio, venne dal Levrero studiato quando era già in pensione. E fu l'ultima sua fatica perché la morte lo colse nella primavera del 1964.

3. Pietro Muttini 1945-1946

La vita della Berio si arrestò nell'autunno del 1942 quando, a seguito del bombardamento aereo del 13 novembre, il palazzo dell'Accademia, ove aveva sede la biblioteca, insieme ad altri edifici monumentali, subì notevoli danneggiamenti. La biblioteca fu quasi completamente devastata dall'incendio: dei 100.000 volumi di cui era formata, solo 35.000 risultarono salvi, tra cui fortunatamente il fondo colombiano, i manoscritti, gli incunabuli, il

²⁰ BCB, m.r.Cf.2.8; LEVRERO 1931.

²¹ LEVRERO 1932.

²² BCB, m.r.Cf.2.9-10; LEVRERO 1955. Per la stampa v. VINZONI 1955.

²³ LEVRERO 1941b.

²⁴ LEVRERO 1942b.

²⁵ LEVRERO 1942a.

²⁶ BCB, m.r.Cf.2.11; LEVRERO 1954.

fondo Torre e tutto il materiale raro e di pregio che fin dall'anno precedente era stato messo in salvo.

Completamente distrutti dalle fiamme la sala Genova, la sala periodici, circa 3.000 cinquecentine, il fondo Durazzo e tutti i cataloghi, ad eccezione di quello per autori, ma anch'esso assai danneggiato. Distrutte scaffalature in legno, tavoli, arredamento per uffici, quattro quadri (Vittorio Emanuele I, abate Berio, abate Raggio, Luigi Tommaso Belgrano), quattro busti (Felice Romani, Caffaro, Luigi Augusto Cervetto, Carlo Alberto)²⁷.

La biblioteca sospese il servizio al pubblico dal 1942 al 1956.

Il Muttini fu l'ultimo direttore prima della ricostruzione e rimase in carica per circa due anni dal 1945 al 1946. Nato a Genova il 7 gennaio 1881, si laureò in lettere nel 1929 e conseguì il diploma di paleografia e archivistica nel 1932. Prima di entrare alla Berio era stato distributore presso le biblioteche Brignole Sale-De Ferrari e Franzoniana e aveva compilato il catalogo dei libri raccolti nella casa di Giuseppe Mazzini, dando assetto organico e stabile a tale importante collezione.

Nel 1910 a seguito di concorso pubblico entrò alla Berio come distributore di 2^a classe²⁸, venne promosso distributore di 1^a classe nel 1922²⁹, ordinatore nel 1924³⁰, assistente ispettore nel 1931³¹, conservatore nel 1942³² e bibliotecario capo nel 1946³³. Venne collocato a riposo il 1° giugno 1947³⁴.

Fu accademico promotore dell'Accademia ligustica di belle arti e membro della Società ligure di storia patria della cui biblioteca dal 14 ottobre

²⁷ *La ricostruzione delle biblioteche* 1949, pp. 32-33.

²⁸ Deliberazione della giunta comunale n. 60 del 10 febbraio 1910 [citazione non riscontrata].

²⁹ ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 16, 17 marzo 1922, p. 364.

³⁰ *Ibidem*, seduta n. 9, 7 maggio 1924, pp. 328-329.

³¹ ASCGe, *Atti del podestà*, verbale n. 147, 15 dicembre 1931, p. 2809.

³² *Ibidem*, verbale n. 110, 17 novembre 1942, p. 1237.

³³ ASCGe, *Processi verbali della giunta comunale*, deliberazione n. 169, 25 gennaio 1946, p. 183.

³⁴ Deliberazione del consiglio comunale n. 574 del 21 marzo 1946. Con tale delibera si stabilisce di mantenere in servizio in soprannumero alcuni civici dipendenti fra cui il Muttini. Con la deliberazione del consiglio comunale n. 418 del 15 aprile 1947 il Muttini, insieme al Levrero, viene collocato a riposo (ASCGe, *Processi verbali del consiglio comunale*, seduta n. 12, 15 aprile 1947, pp. 865-866).

1898 al 28 luglio 1915 curò il riordinamento, insieme alla compilazione degli annuari sociali per gli anni 1901 e 1906, partecipando anche all'allestimento e all'ordinamento della *Mostra storica delle colonie genovesi in Oriente*, aperta a Genova nel 1914³⁵.

A lui si devono alcuni lavori bibliografici. L'*Indice alfabetico dei nomi e delle materie* del saggio di Arturo Issel, *Liguria preistorica*³⁶; l'indice storico e bibliografico degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* a cura di Luigi Tommaso Belgrano e di Cesare Imperiale di S. Angelo³⁷; il repertorio bibliografico bimestrale della « Rassegna Nazionale » fondata da Alessandro D'Ancona e diretta da Achille Pellizzari dal 1929 in avanti. Inoltre è autore di una serie di contributi nel campo più specifico del giornalismo italiano, tra cui una bibliografia dei periodici conservati nelle biblioteche italiane, una bibliografia degli almanacchi italiani, elenchi dei periodici italiani dei secoli XVII-XIX posseduti dalla Civica Biblioteca Berio, un saggio cronologico del giornalismo femminile letterario in Italia nella seconda metà del secolo XIX, uno sui primordi della réclame giornalistica in Genova (1757), sul giornalismo lombardo dal 1850 al 1860, *I principali periodici genovesi dei secoli XVII-XX* posseduti dalla Civica Biblioteca Berio di Genova, *Spogliando la « Gazzetta Piemontese » di Felice Romani, A proposito dei primi giornali illustrati italiani*, sul « Mondo illustrato » di Torino (1847-49, 1860-61), su una raccolta di periodici settecenteschi, fogli volanti e giornali del periodo rivoluzionario acquistati dalla Civica Biblioteca Berio, tutti apparsi nella « Rivista d'Italia » e nella « Rassegna Nazionale » tra il 1914 e il 1927³⁸, e tre articoli apparsi sulla rivista « Genova », di cui uno di argomento colom-

³⁵ *Catalogo della Mostra storica delle colonie genovesi in Oriente*, Genova 1914, in POGGI 1917, pp. CXIII-CCIV.

³⁶ MUTTINI 1908.

³⁷ MUTTINI 1929.

³⁸ « Rivista d'Italia », 1914, semestre 1, pp. 947-948; *ibidem*, 1914, semestre 2, pp. 613-615; *ibidem*, 1915, semestre 1, pp. 318-320 e « Rassegna Nazionale », gennaio-febbraio 1920, pp. 236-237; « Rivista d'Italia », 1915, semestre 1, pp. 642-643; *ibidem*, 1915, semestre 2, p. 468; *ibidem*, 1916, semestre 1, pp. 302-303; « Rassegna Nazionale », maggio-giugno 1920, pp. 151-157; *ibidem*, luglio-agosto 1921, pp. 184-195; *ibidem*, gennaio-febbraio-marzo 1923, pp. 174-175; *ibidem*, aprile-maggio-giugno 1923, pp. 85-86; *ibidem*, luglio-agosto-settembre 1927, pp. 136-139.

biano³⁹ e due riguardanti due bibliotecari beriani, Santo Filippo Bignone⁴⁰ e Luigi Augusto Cervetto⁴¹

Il dott. Muttini non ebbe la soddisfazione di veder pubblicata la sua breve monografia sul Cervetto perché un morbo crudele lo rapì all'affetto di quanti lo conobbero e ne apprezzarono la dottrina e la virtù.

Finisce con lui la prima parte di questa storia. Inizierà tra poco una nuova era per la Berio con la sua ricostruzione post-bellica.

³⁹ MUTTINI 1943.

⁴⁰ MUTTINI 1941.

⁴¹ MUTTINI 1952.



La sede « provvisoria » del 1956: l'atrio a colonne e la prima sala di lettura con i mobili salvati dall'incendio del 1942, ora Sala Ligna della nuova Berio (Biblioteca Civica Berio).



Fonti e bibliografia

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Camera di Governo*, 1075.
- *Casa delle compere di S. Giorgio*, 38938.
- *Famiglie*, B 41.
- *Manoscritti*, 472.
- *Notai antichi*, 10055 (notaio Giovanni Battista Boccardo); 11872 (notaio Domenico Assereto); 12533, 12537 (notaio Giovanni Battista Raimondo); 13930, 13946, 13970 (notaio - Pietro Vincenzo Gastaldi).
- *Repubblica ligure*, 202-203.

GENOVA, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI N.S. DELLE VIGNE

- *Liber mortuorum*, 1794.

GENOVA, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN SIRO

- *Liber de statu animarum*, 1714.
- *Liber Parochialis S. Syri*, 1693-1730.

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE (ASCGe)

- *Amministrazione decurionale*, 404, 405, 406, 407, 1109, 1110, 1264.
- *Amministrazione municipale 1860-1910*, 1409.
- *Atti del podestà*, 1931, 1937, 1941, 1945.
- *Impero francese*, 311.
- *Manoscritti*, 822.
- *Manoscritti Brignole-Sale*, 104.F.3bis
- *Processi verbali del consiglio comunale*, 1849, 1850, 1852, 1853, 1855, 1857, 1858, 1859, 1862, 1863, 1865, 1866, 1867, 1869, 1887, 1890, 1891, 1896, 1898, 1899, 1900, 1905, 1906, 1907.
- *Processi verbali della giunta comunale*, 1855, 1879, 1881, 1892, 1902, 1907, 1908, 1910.
- *Rendiconto morale della giunta municipale*, 1853.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO (BCB)

- m.r.I.1.3, A. ODERICO, *De regenda sanitatem consilium*, ms. membr. del sec. XV.
- m.r.I.1.8, G. BALDI, *Abbozzo di bibliografia colombiana*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.I.2.3, G. FANTUZZI, *Istruzione et Avvertimenti per fare viaggi lunghi fatta ad istanza del Sig. Conte Angelo Rannuzzi dal R. Abbate Giacomo Fantuzzi da Ravenna dell'1653*, ms. cart. del sec. XVII.
- m.r.I.3.25, G.L.F. GAVOTTI, *Sogni*, ms. cart. del sec. XIX, autografo.

- m.r.I.3.33, P.A. VANASCO, *Decretorum peculiarem Ducis Ser.mi ac Ill.morum D.D. in palatium residentium... volumen anno 1602 scripsit Petrus Antonius Vanascus...*, ms. cart. del sec. XVII in.
- m.r.I.3.40, G. GALLESIO, *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della riunione al Piemonte*, ms. cart. del sec. XIX, copia di mano di Marcello Staglieno.
- m.r.I.5.18-29, P. GIACOMETTI, *Opere*, 12 voll., ms. cart. del sec. XIX, autografo (contiene: m.r.I.5.24, VII, *Le mie memorie*).
- m.r.I.5.30, P. GIACOMETTI, *Copialettere (1847-1852)*, ms. cart. del sec. XIX (1847-1852).
- m.r.II.1.6, *Operette sacre e laudi in volgare genovese*, ms. cart. del sec. XV.
- m.r.II.1.24, *Selva di composizioni poetiche state date alla luce in Genova in occasione di certa differenza insorta frà R.R.P.P. Carmelitani Scalzi cò R.R.P.P. della Compagnia di Gesù del Coleggio di S. Gerolamo delle Scuole per motivo di certa fabrica violentemente dalli ultimi stata atterata l'anno 1722 gli 2 giugno*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.II.1.35, J. DORIA, *Auriana inscriptiones collectae*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.II.1.37, B. SENAREGA, *Commentaria de rebus Genuensibus*, ms. cart. del sec. XIX in.
- m.r.II.1.91, G. LOMELLINO, *Relatione della Rep.ca di Genova... fatta l'anno 1575*, ms. cart. del sec. XVII.
- m.r.II.2.6-7, *Dizionario cronologico storico e geografico della Repubblica di Genova*, ms. cart. dei secc. XVIII-XIX.
- m.r.II.3.6-8, G. GISCARDI, *Storia sacra della Liguria*, 3 voll., ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.II.3.11, J. DORIA, *Catalogo dei disegni donati dal Marchese Marcello Luigi Durazzo alla Biblioteca Berio nel 1847*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.II.4.10, F.M. ACCINELLI, *Stato presente della Metropolitana di Genova... Fatto copiare dal M. R. Prevosto di San Donato Paulo Amedeo Giovanelli dal Ms. Originale... Genova il 9 Agosto 1836*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.II.4.14, G. BALDI, *Il Colombofilo. Memorie sceltissime su Cristoforo Colombo*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.II.4.18-24, *Colombiana. Documenti episcopali sulla postulazione per la beatificazione di Cristoforo Colombo*, 7 voll., ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.II.4.25, *Colombiana. Buste indirizzate a G. Baldi*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.II.5.1-4, F.M. ACCINELLI, *De nullo Imperatoris et Imperii in Rempublicam Genuensem jure deque originaria et omnimoda Genuae libertate tractatus historico-politico-legalis...*, 4 voll., ms. cart. del sec. XVIII (1767).
- m.r.III.1.17, *Raccolta di pensieri tratti da diversi autori*, raccolti da G.L.F. GAVOTTI, ms. cart. del sec. XIX, autografo.
- m.r.III.1.19, G.M. BORZINO, *Nomenclator filiorum Conventus S. Mariae super Castellum Genue...*, ms. cart. del sec. XVII.
- m.r.III.1.32, G.L.F. GAVOTTI, *Versi inediti*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.III.1.41, G.L.F. GAVOTTI, *Poesie*, ms. cart. del sec. XIX, autografo [?].
- m.r.III.2.15, GRIMALDI (famiglia), *Giornale dell' Agenzia di Chiavari (8 gennaio 1800-17 ottobre 1804)*, ms. cart. del sec. XIX (1800-1804).
- m.r.III.2.16, GRIMALDI (famiglia), *Libro di cassa dell' Amministrazione di Francesco Grimaldi (1° gennaio 1790-31 luglio 1806)*, ms. cart. del sec. XIX (1790-1806).

- mr.III.5.36, G.B. SPOTORNO, Lettera ai decurioni deputati alla Biblioteca Berio con doglianze verso il p. Manfredi, 4 gennaio 1827.
- m.r.III.5.62, G.B. RAGGIO, Lettera a Fortunato Zamboni, 9 novembre 1849.
- m.r.III.5.67, G. CHIABRERA, *Sonetti*, con traduzione latina, ms. cart. del sec. XVI, autografo.
- m.r.III.5.68, G. CHIABRERA, *Epistole*, ms. cart. del sec. XVI, autografo.
- m.r.III.5.69, G. CHIABRERA, *Inno per S. Caterina*, ms. cart. del sec. XVI, autografo.
- m.r.IV.1.4, Diploma di laurea « in utroque iure » conferita a Massimiliano Berio dall'Università di Pisa, ms. membr. del sec. XVIII (1731).
- m.r.IV.2.1-18, IV.3.1-4, *Leges Ser.mae Reip.cae Genuensis ab anno 1590 in...* [1778], 22 voll., ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.IV.3.7, T. CASONI, *Note sopra varj passi storici in confutazione di due opere uscite alla luce negli anni 1768 e 1769 con i titoli Memorie riguardanti la superiorità imperiale sopra le Città di Genova e di San Remo e sopra tutta la Liguria...*, ms. cart. del sec. XVIII (1771).
- m.r.IV.3.8, F.M. CAMOSCI, *Genua ab Imperio germanico libera...*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.IV.3.9, *Osservazioni sopra la Memoria intitolata Genua ab Imperio germanico libera*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.IV.3.13, N.M. IMPERIALE (Cassandro Liberti), *Panacea politica*, ms. cart. del sec. XVII (1673).
- m.r.IV.3.16, A.M. MONTI, *Compendio cronologico delle historie di Savona*. [Segue:] B. PESCIOTTO, *Delli annali di Savona libro II*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.V.3.18, G. BALDI, *La vera e le supposte effigi di Cristoforo Colombo. Suoi ritratti e monumenti*, ms. cart. del sec. XIX (1890).
- m.r.IV.3.21, *Descrizione della città di Genova ne' 6 quartieri*, ms. cart. del sec. XIX in [1818-1820].
- m.r.IV.4.14, A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dal 1581 al 1608*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.IV.4.23, G.A. PANERI, *Descrizione della cittade e contado di Albenga*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.IV.4.43, ISTITUTO NAZIONALE, *Registro del processo verbale dal 4 novembre 1798 al 15 marzo 1800*, ms. cart. del sec. XVIII f. (1798-1800).
- m.r.V.2.12-15, *Leggi, decreti e scritture diverse su Genova dal 1797 al 1809*, 8 tomi in 4 voll., ms. cart. dei secc. XVIII f.-XIX in. (contiene: m.r.V.2.15, VIII, N. CORSI, *Diario genovese*, dal 3 agosto 1797 al 16 maggio 1805).
- m.r.V.1.29-41, M. STAGLIENO, *Spogli di atti notarili*, 13 voll., ms. cart. del sec. XIX, autografo.
- m.r.V.2.24, *Lettere e circolari a G. Baldi*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.V.3.1-7, D. PIAGGIO iunior, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus, marmorea et lapidea existentia in ecclesiis Genuensibus*, 7 voll., ms. cart. del sec. XIX, copia con modifiche e integrazioni del ms. m.r.V.4.1-7.
- m.r.V.3.10, P. SEMINO, *Memorie sopra il commercio de' Genovesi nelli scali maritimi e Terre del Levante dal secolo X fino al secolo XV compilato per ordine del Direttorio Esecutivo della Ligure Repubblica nel settembre dell'anno 1798...*, ms. cart. del sec. XVIII f.
- m.r.V.3.11, *Inscriptiones Genuensium quae Romae extant... collectae*, [a cura di Pier Luigi Galletti], ms. cart. del sec. XIX.

- m.r.V.3.25-27, G. LERTORA, *Botanotbeca ligure*, 3 voll., ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.V.4.1-7, D. PIAGGIO senior, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus, marmorea et lapidea existentia in ecclesiis Genuensibus*, 7 voll., ms. cart. del sec. XVIII (1720).
- m.r.V.4.10-11, 13-14, m.r.V.5.2, A. PEJRANO, *Liber columnarum et arborum*, 5 voll., ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.V.5.19, *Il Colombofilo forbice italiana*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.V.5.20, *Serto di sonetti a Cristoforo Colombo*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.V.5.21, A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, *Scelta di lettere colombiane a diversi*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.V.5.22, *Colombiana*. Elenco generale delle adesioni episcopali alla causa di venerabilità di Cristoforo Colombo, 1 registro, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.V.5.23, *Lettere e poesie dirette a Giuseppe Baldi*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.VI.1.24, G.G. BIGLIATI, *Abbozzo di un piccolo lessico sassellese-italiano*; G.G. BIGLIATI, *Emistici di soprannomi sassellesi aventi diverso significato*; G.B. FERRANDO, *Apunti ornitologici (uccelli di passaggio) riguardanti Sassello*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.VI.1.30, E. CELESIA, *Diario degli avvenimenti di Genova nell'anno 1848*, ms. cart. del sec. XIX, autografo.
- m.r.VI.5.5, S. DE PAOLI, *Inventario dei codici greci manoscritti, de codici manoscritti latini conservati nella cancelleria dell'Ospedale degli Incurabili di Genova formato l'anno 1737*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.VII.2.26, G.B. ODERICO, *Diario di G.B. Oderico, ministro plenipotenziario della Ser.ma Rep.ca di Genova presso la Corte di Torino [21 giugno 1787-12 febbraio 1793]*, ms. cart. del sec. XVIII f., autografo [?].
- m.r.VII.4.55, A. GALLO, *De rebus Genuensium comentaria ab anno 1476 ad 1479 et de navigazione Columbi comentariolum*. [Segue:] M. SENAREGA, *Relatione della Città di Genova*, ms. cart. del sec. XVII.
- m.r.VII.4.58, *Informationi e notitie delle pratiche del banco di S. Giorgio*, ms. cart. del sec. XVII f.
- m.r.VII.4.60, *Deliberazioni dell'Ill.mo Corpo Decurionale di Genova per la Civica Biblioteca Berio*, ms. cart. del sec. XIX (1824), copia di mss. conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (contiene: *Rapporto de Decurioni interinalmente Deputati alla Biblioteca Berio fatto agl'Ill.mi Signori Sindaci*, pp. 1-24; *Progetto di Deliberazione pel definitivo ordinamento della Biblioteca Berio*, pp. 25-35; Estratti delle deliberazioni prese dal consiglio particolare del Corpo di Città il 17 e il 21 aprile 1824, pp. 36-52; corrispondenza intercorsa nel mese di maggio 1824 tra il governatore di Genova Ettore Veuillet d'Yenne de la Saunière, il ministro degli esteri del Regno di Sardegna Vittorio Amedeo Sallier della Torre e i sindaci Stefano Rivarola e Giovanni Quartara, pp. 53-64).
- m.r.VII.5.8, *Catalogo de' libri bottanici legato della marchesa Clelia Durazzo Grimaldi alla Civica Biblioteca Berio 1837*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.VII.5.50, *Sogno sopra la Repubblica di Genova veduto nella morte di Agostino Pinelli ridotto in dialogo...*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.VIII.1.3, *Saggio storico della Città di Nove*, ms. cart. del sec. XVIII.
- m.r.VIII.1.19-20, F.M. ACCINELLI, *Storia di Corsica*, 3 tomi in 2 voll., ms. cart. del sec. XVIII (1767).

- m.r.VIII.2.28-32, A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili compilati, et accresciuti, con loro prove dal M.R. Fr. Antonio Maria Buonarroti...*, 3 tomi in 5 voll., mss. cart. del sec. XVIII (1750).
- m.r.VIII.3.5, M. STAGLIENO, *Biografie*, ms. cart. del sec. XIX, autografo.
- m.r.VIII.3.8, M. STAGLIENO, *Note e appunti su Novi Ligure e territorio*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.VIII.3.10, M. STAGLIENO, *Genealogie di famiglie nobili estinte*, ms. cart. dei secc. XIX-XX, autografo.
- m.r.VIII.3.11-13, M. STAGLIENO, *Genealogie di famiglie nobili non patrizie genovesi*, 3 voll., ms. cart. dei secc. XIX-XX, autografo.
- m.r.VIII.3.14-20, M. STAGLIENO, *Genealogie di famiglie patrizie genovesi*, 7 voll., ms. cart. dei secc. XIX-XX, autografo.
- VIII.4.16, N. BACIGALUPO, *L'occasione a fà l'ommo laddro. Commedia in 3 atti in dialetto*, ms. cart. del sec. XX in.
- m.r.IX.2.4, B. ZUNINI, G.L. GAVOTTI, G. GAVOTTI, *Sassello. Poema serio-giocosso in dieci canti*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.IX.2.21, *Carte ed istrumenti notarili spettanti ai Conti di Lavagna*, ms. cart. del sec. XVII.
- m.r.IX.2.23, F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà ligustica composto dall'ecc.mo senator Federico Federici ad uso dell'ill.mo sig.r Tomaso Fransone q. Tomaso*, ms. cart. del sec. XVII.
- m.r.IX.3.1-5, C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova*, 5 voll., ms. cart. del sec. XIX, autografo (contiene: m.r.IX.3.5, G. GALLESIO, *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione col Piemonte*, cc. 193-219).
- m.r.X.1.55, *Visitatori del Museo Colombiano*, ms. cart. del sec. XIX (1892).
- m.r.X.2.137, V. ALFIERI, Lettera alla madre, 20 ottobre 1784.
- m.r.X.2.143, G. TORRE, *Ines. Tragedia lirica in 3 atti di Giuseppe Torre posta in musica dal Maestro Francesco Chiaromonte*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.X.2.144, G. TORRE, *Poesie varie*, ms. cart. del sec. XIX (contiene: m.r.X.2.144.16, G. TORRE, *A mia madre. Sonetto*, autografo).
- m.r.X.2.145, G. TORRE, *Poesie d'occasione*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.X.2.146, G. TORRE, *Epigrammi d'argomento teatrale*, ms. cart. del sec. XIX (contiene: m.r.X.2.146.31, G. TORRE, *Versi per la tomba di Rossini nella Chiesa di S. Croce a Firenze*, autografo).
- m.r.X.2.147, G. TORRE, *Epigrammi d'argomento politico*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.X.2.148, G. TORRE, Documenti vari, ms. cart. del sec. XIX (contiene: m.r.X.2.148.69, G. TORRE, *A Firenze in occasione del sesto centenario di Dante Alighieri. Omaggio poetico di Giuseppe Torre*, Firenze 1865, opuscolo a stampa con notazioni autografe; m.r.X.2.148.70, Atto notarile, Torino 11 agosto 1849).
- m.r.X.2.155, PIUS XI, papa (Achille Ratti), Lettera a Luigi Augusto Cervetto, 26 novembre 1915, autografo.
- m.r.X.2.167-169, A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, 3 voll., ms. del sec. XIX, copia del ms. C.IX.19-21, Biblioteca Universitaria di Genova.
- m.r.IX.3.15, *Libro d'oro della nobiltà di Genova, in latino. Nobilium civitatis Genuae et aspirantium ad nobilitatem*, ms. cart. del sec. XVII con aggiunte del sec. XVIII.

- m.r.X.2.85, *Promotions faites par le Général en chef Massena Pendant le Bloccus de Gènes, en l'An 8^o 11 thermidor an 8 [30 luglio 1800]*, ms. cart. del sec. XIX in.
- m.r.X.3.25, *Controversia tra i pp. Gesuiti del Collegio di S. Girolamo e i pp. Carmelitani di S. Carlo in Genova*, miscellanea di mss. e opuscoli a stampa del XVIII sec.
- m.r.X.5.11, GRIMALDI (famiglia), Libro di conti dell'amministrazione di Francesco Grimaldi per le proprietà in Chiavari (5 gennaio 1805-5 marzo 1824), ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.X.5.12, 14, GRIMALDI (famiglia), Libro di conti dell'amministrazione di Francesco Grimaldi (3 giugno 1794-31 luglio 1806; 16 maggio 1808-19 agosto 1819), ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.XVI.3.4, JACOBUS DE VARAGINE, *Cronica civitatis Ianuensis... ab anno 540 ad annum 1297 et Cronica Ianuensis scripta per Gregorium [sic] Stellam ab anno 1299 ad annum 1406... transcriptae ad usum D. Thomae Fransonii q. illustris. Anfrani...anno 1650...*, ms. cart. del sec. XVII (1650).
- m.r.XVII.251-266, *Fondo Luigi Canina*, minute di lettere, pubblicazioni e studi relativi all'archeologo e architetto Luigi Canina (1795-1856), mss. cart. del sec. XIX.
- m.r.Cf.2.8, M. VINZONI, *Pianta delle due Riviere della Sereniss. Rep. di Genova divisa ne Commissariati di Sanità*, ms. cart. del sec. XVIII (1758).
- m.r.Cf.2.9-10, M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma. Riviera di Levante-Riviera di Ponente*, 2 voll., ms. cart. del sec. XVIII (1773).
- m.r.Cf.2.11, F.M. ACCINELLI, *Atlante ligustico*, ms. cart. del sec. XVIII (1771-1773).
- m.r.Cf.2.15, HIERONYMUS, santo, *Epistole*, in volgare, ms. membr. del sec. XV.
- m.r.Cf.3.10, Breve della Compagna di Genova, ms. membr. del sec. XII (1157).
- m.r.Cf.Arm.10, G. MARCANOVA, *De antiquitatibus*, ms. cart. del sec. XV (1465).
- m.r.Cf.Arm.14, N. DA PONTE, doge di Venezia, Commissione dogale a Giovanni Marco Molin, ms. membr. del sec. XVI (1581).
- m.r.Cf.Arm.24, *Liber abaci*, ms. cart. del sec. XVI (1512-1517).
- m.r.Cf.Arm.25, *Canzoniere*, ms. membr. del sec. XV.
- m.r.Cf.Arm.26, G. BRACELLI, *Lettere e scritti*, ms. cart. del sec. XV.
- m.r.Cf.bis.1.2, DINUS DE MUGELLO, *De regulis iuris*, ms. membr. del sec. XIV.
- m.r.Cf.bis.3.1, *Album di Elena d'Aste*, ms. cart. del sec. XIX.
- m.r.Cf.bis.4.1, *Miscellanea di prose in latino e in volgare genovese*, ms. cart. del sec. XIV (1353).
- m.r.Perg.I.49, CAROLUS V, Romanorum imperator, Decreto a favore delle comunità della Valsesia, 1° luglio 1538, ms. membr. del sec. XVI (1538).
- m.r.Perg.I.50, CAROLUS V, Romanorum imperator, Decreto a favore delle comunità della Valsesia, 10 ottobre 1539, ms. membr. del sec. XVI (1539).

Fondo Di Negro

- m.r.Aut.I.4.88, G.B. PARETO, Lettera a Gian Carlo Di Negro, 12 dicembre 1828.

Fondo Canale

- m.r.Aut.II.3.17(2), R. Università di Genova, Diploma di licenza in filosofia conferito a Michele Giuseppe Canale, 23 giugno 1826.
- m.r.Aut.II.4.22(3), B. REBIZZO, Lettera al cugino Michele Giuseppe Canale, 11 ottobre 1847.

- m.r.Aut.II.4.22.(6), Circolare. Invito a Michele Giuseppe Canale a intervenire al pranzo popolare domenica 2 gennaio, 29 dicembre 1847, foglio a stampa completato a mano.
- m.r.Aut.II.8.36(1), M.G. CANALE, *La mia vita e le mie opere letterarie e storiche sino a tutto il settembre del 1866*, ms. cart. del sec. XIX, autografo.
- m.r.Aut.II.8.36(2), M.G. CANALE, Due minute di lettere all'Avvocato Generale sulla sua incarcerazione dal 3 maggio al 19 luglio 1851, [1851].
- m.r.Aut.II.8.36(4), M.G. CANALE, *Alcuni dei primi fatti del Risorgimento italiano accaduti in Genova. Cenni storici. Vincenzo Ricci e Lorenzo Pareto*, ms. cart. del sec. XIX, autografo.
- m.r.Aut.II.8.36(5), M.G. CANALE, *Alcuni dei primi fatti del Risorgimento Italiano accaduti in Genova. Parte prima: I marchesi Vincenzo Ricci e Lorenzo Pareto*, ms. cart. del sec. XIX, copia firmata e datata 27 agosto 1884.
- m.r.Aut.II.8.36(8), M.G. CANALE, *Necrologio di Maria Drago Mazzini*, 10 agosto 1852, foglio volante a stampa (Genova, Tipografia Moretti, 1852).
- m.r.Aut.II.8.38(12), M.G. CANALE, Lettera al sindaco e ai consiglieri comunali, s.d. [22 maggio 1890].
- m.r.Aut.II.8.38(13), E. CELESIA, Lettera di ringraziamento a Michele Giuseppe Canale, 30 maggio 1890.
- m.r.Aut.II.8.38(14), S. CASTAGNOLA, Lettera alla marchesa Paolina Spinola, ved. Canale, 27 giugno 1890.
- m.r.Aut.II.10.40(3), P.O. VIGLIANI, Lettera a Michele Giuseppe Canale, 2 gennaio 1862.
- m.r. Aut.II.10.40(26), G.H. PERTZ, Lettera a Michele Giuseppe Canale, 14 marzo 1860.
- m.r. Aut.II.10.40(31), G.H. PERTZ, Lettera a Michele Giuseppe Canale, 16 aprile 1862.
- m.r.Aut.II.10.40(32), G.H. PERTZ, Lettera a Michele Giuseppe Canale, 28 dicembre 1858.
- m.r.Aut.II.10.40(33), G.H. PERTZ, Lettera a Michele Giuseppe Canale, 20 ottobre 1858.
- m.r.Aut. II.10.40(68), L. PARETO, Lettera a Michele Giuseppe Canale, 5 marzo 1861.
- m.r.Aut. II.10.40(78), G. VALENTINELLI, Lettera a Michele Giuseppe Canale, 18 aprile 1860.

Fondo Ricotti

- m.r.Aut.III.2.16(9), G. PARETO, Rapporto alla Deputazione di Storia Patria, 5 marzo 1846.

GENOVA, DocSAI – Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine

- *Collezione Topografica del Comune*, inv. top. 416, G. BRUSCO, *Plan de l'Église et du Rez de Chaussée du Convent S. Dominique tel qu'il existe actuellement*, disegno a penna, matita nera e acquerello, 1808.

GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA (BUG)

Fondo Manoscritti

- Ms. B.II.37, *Capitulorum seu statutorum excellentissimi et reverendissimi Collegii Sacrorum Theologiae doctorum Genuae*
- Ms. B.VIII.4, T. DEGLI AGOSTINI, *Elenchica Synopsis idest strictum, ac vero compendium foundationis, incrementi, obligationis et redditus conventus Divi Dominici Ianuae*, ms. cart. del sec. XVII (1678).
- Ms. C.IX.19-21, A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari delle quali si trova memoria negli annalisti, storici o notori scrittori genovesi, con le rispettive loro arme...*, 3 voll., ms. cart. del sec. XVIII (1782-1784).

- Ms. G.II.22-24, G.B. SPOTORNO, *Opuscoli di storia patria*, 3 voll., ms. cart. del sec. XIX.
- Ms. G.V.18, BIANCHI, *Documenti relativi alla conservazione delle biblioteche delle corporazioni religiose sopprese (1800)*, cc. 204r-220v, 224r-226r; *Documenti relativi alle Librerie Nazionali (1799-1800)*, cc. 223r-v, 228r-246v, ms. cart. miscellaneo dei secc. XVIII f.-XIX in. (1799-1800).

Fondo Passano

- Lettera di G. Baratta a G.B. Passano, 18 settembre 1866.

GENOVA, SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (SLSP)

- *Archivio, Minute di verbali*, 3.
- *Manoscritti, Carte Staglieno*, 337/9; 341/13; 343/1-18.

BIBLIOGRAFIA

- ACCINELLI 1851 = F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776*, 3 voll., Genova 1851.
- ACCURTI 1930 = T. ACCURTI, *Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod describitur « Gesamtkatalog der Wiegendrucke » voll. I-IV*, Firenze 1930.
- ACCURTI 1936 = T. ACCURTI, *Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae. Annotationes ad opus cui titulus « Gesamtkatalog der Wiegendrucke » voll. I-VI*, Florentiae 1936.
- AFFÒ 1789-1797 = I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, I-V, Parma 1789-1797.
- AGNELLI, RAVEGNANI 1933 = G. AGNELLI, G. RAVEGNANI, *Annali delle edizioni aristee pubblicati sotto il patrocinio della R. Accademia d'Italia e del comitato ferrarese per le onoranze al poeta*, I-II, Bologna 1933.
- ALBERTAZZI 1891 = A. ALBERTAZZI, *Romanzieri e romanzi del Cinquecento e del Seicento*, Bologna 1891.
- ALFARIC 1918-1919 = P. ALFARIC, *Les écritures manichéennes*, I-II, Parigi 1918-1919.
- ALIQÙÒ LENZI, ALIQÙÒ TAVERRITI 1955-1958 = L. ALIQÙÒ LENZI, F. ALIQÙÒ TAVERRITI, *Gli scrittori calabresi. Dizionario bio-bibliografico*, Reggio Calabria 1955-1958.
- ALIZERI 1846-1847 = F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, I-II, Genova 1846-1847.
- ALIZERI 1864-1866 = F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, I-III, Genova 1864-1866.
- ALIZERI 1874 = F. ALIZERI, *La chiesa di San Sebastiano in Genova. Necrologia letta dal professore Federigo Alizeri, preside della Sezione di Belle Arti, nella tornata dell'XI gennaio MDCCCLXXIII*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 10 (1874), pp. 133-174.
- ALIZERI 1875 = F. ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875.
- « *Almanacco genovese* » 1788 = « *Almanacco genovese per l'anno...* », 1788.

- « Almanach historique » 1760, 1761 = « Almanach historique nommé le Messager boîteux... », [1760], [1761].
- ANDRÉS 1782-1822 = J. ANDRÉS, *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, I-VIII, Parma 1782-1822.
- ANDRÉS 1786-1793 = J. ANDRÉS, *Cartas familiares del abate d. Juan Andres a su hermano d. Carlos Andres, dandole noticia del viage que hizo a varias ciudades de Italia en el año 1785[-1791], publicadas por el mismo d. Carlos*, I-V, Madrid 1786-1793.
- Annali genovesi* 1890-1929 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*. Nuova edizione a cura di L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I-V, Genova, Roma, 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis).
- « Annuaire statistique » 1812, 1813 = « Annuaire statistique du Département de Gênes pour l'an... », 3 (1812), 4 (1813).
- ANSALDO 1933 = G. ANSALDO, *Il saccheggio degli archivi di Genova sotto la dominazione napoleonica*, in « Il Raccoglitore Ligure », 2/5 (1933), pp. 5-8.
- ANSALDO 1952 = G. ANSALDO (Stella nera), *Un libraio misantropo. Omaggio offerto in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali il 5 aprile 1952 della Libreria Bozzi, antica Libreria Beuf*, Genova 1952.
- ANTERO MARIA DA SAN BONAVENTURA 1658 = ANTERO MARIA DA SAN BONAVENTURA, *Li lazaretti della città, e riviere di Genova del 1657*, Genova 1658.
- Anthologie des poètes français contemporains* 1907 = *Anthologie des poètes français contemporains. Le Parnasse et les écoles postérieures au Parnasse (1866-1906)*. Morceaux choisis, accompagnés de notices bio- et bibliographiques et de nombreux autographes par G. WALCH, III, Paris, Leyde, 1907.
- APROSIO 1673 = A. APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana, passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi tra Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato*, Bologna 1673.
- ARCHENHOLZ 1787 = J.W. V. ARCHENHOLZ, *England und Italien. Zweite Ausgabe*, I-V, Carlsruhe 1787.
- « Archivio storico italiano » 1857, 1858, 1860, 1862, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1872, 1873, 1874, 1875 = « Archivio storico italiano », n.s., 5/1 (1857), 8/2 (1858), 12/2 (1860), 16/1-2 (1862); s. III, 4/1 (1866), 6/2 (1867), 8/2 (1868), 9/1 (1869), 10/2 (1869), 11/1 (1870), 12/1-2 (1870), 15 (1872), 17 (1873), 19 (1874), 22 (1875).
- ARMELLINI 1731-1732 = M. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis sive scriptorum Casinensis Congregationis alias S. Justinæ Patavinæ qui in ea ad hæc usque tempora floruerunt Operum, ac gestorum notitiæ*, I-II, Assisi 1731-1732.
- Atti della ottava riunione* 1847 = *Atti della ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI*, Genova 1847.
- AURISPA 1931 = G. AURISPA, *Carteggio*, a cura di R. SABBADINI, Roma 1931 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano. Epistolari - secolo XV, 70).
- « Avvisi » 1778, 1779, 1781, 1789, 1791, 1792, 1794 = « Avvisi », 2 (1778), 3 (1779), 5 (1781), 7 (1783), 13 (1789), 15 (1791), 16 (1792), 18 (1794).
- BACCHI DELLA LEGA 1876 = A. BACCHI DELLA LEGA, *Bibliografia dei vocabolari ne' dialetti italiani raccolti e posseduti da Gaetano Romagnoli*, Bologna 1876.

- BACKER, CARAYON, BACKER 1960 = A. BACKER, A. CARAYON, A. BACKER, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I-XII, Louvain 1960 (rist. anast. dell'ed. Bruxelles, Paris 1890-1932).
- BALESTRERI 1951 = L. BALESTRERI, *Luigi Grillo e il Giornale degli studiosi*, Genova 1951 (Collana di studi sul giornalismo ligure, 1).
- BALESTRERI 1965 = L. BALESTRERI, *Gian Carlo Di Negro e la sua villetta*, in « La Casana », 8/4 (1966), pp. 34-40.
- BALESTRERI 1966 = L. BALESTRERI, *Giacomo Doria*, in « La Casana » (1966), n. 4, pp. 34-40.
- « Balilla » 1870 = « Balilla. Giornale per tutti », 3 (1870).
- BALZAC 1935-1937 = H. DE BALZAC, *La comédie humaine*. Texte établi par M. BOUTERON, I-X, Paris 1935-1937.
- BALZAC 1960-1969 = H. DE BALZAC, *Correspondance*. [Textes réunis, classés et annotés par R. PIERROT], I-V, Paris 1960-1969.
- BAMPI 1883 = G. BAMPI, *Della stampa e degli stampatori nel Principato di Trento fino al 1564*, in « Archivio trentino pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento », 2 (1883), pp. 202-224.
- BANCHERO 1846a = G. BANCHERO, *Ettore Vernazza*, in GRILLO 1846, I, pp. 357-365.
- BANCHERO 1846b = G. BANCHERO, *Genova e le due riviere*, Genova 1846.
- BANDINI 1791 = A.M. BANDINI, *De florentina Iuntarum typographia... Accedunt excerpta uberima praefationum libris singulis praemissarum...*, I-II, Lucae 1791.
- BARATTA 1846 = A. BARATTA, *V. Centurione Bracelli*, in GRILLO 1846, II, pp. 170-178.
- BARBIERA 1895 = R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, Milano 1895.
- BARILE 1952 = C. BARILE, *La scultura nel presepe genovese del Seicento e Settecento: antica arte lignea*. Catalogo della mostra (Savona, Cappella sistina, 19 luglio-31 agosto 1952) a cura di C. BARILE, Savona 1952.
- BARRILI 1896 = A.G. BARRILI, *Commemorazione del prof. comm. Luigi Tommaso Belgrano fatta dalla Società Ligure di Storia Patria addì XXIV maggio MDCCCXCVI nel salone del Palazzo Rosso, già dei Brignole Sale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 28 (1896), pp. XLIX-LXXXVII.
- BARRILI 1899 = A.G. BARRILI, *Sorrisi di gioventù. Ricordi e note*, Milano 1899.
- BARRILI 1902 = G. MAMELI, *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli*. Ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici a cura di A.G. BARRILI, Genova 1902.
- BARTHÉLEMY 1801 = J.J. BARTHÉLEMY, *Voyage en Italie de M. l'abbé Barthelemy... imprimé sur ses lettres originales écrites au comte de Caylus*. Avec un appendice, où se trouvent des morceaux inédits de Winkelmann, du P. Jacquier, de l'abbé Zarillo... publié par A. SÉRIEYS..., Paris 1801.
- BAUDRIER, BAUDRIER 1895-1921 = H. BAUDRIER, J. BAUDRIER, *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVIème siècle*, I-XII, Lyon 1895-1921.
- BELGRANO 1859 = L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere del marchese Gerolamo Serra. Memorie storico-critiche*, Genova 1859.

- BELGRANO 1862 = L.T. BELGRANO, *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 2/2 (1862).
- BELGRANO 1866a = L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 4 (1866).
- BELGRANO 1866b = L.T. BELGRANO, *L'interesse del denaro e le cambiali appo i Genovesi dal secolo XII al XV*, in « Archivio storico italiano », s. III, 3/1 (1866), pp. 103-122.
- BELGRANO 1868 = L.T. BELGRANO, *Degli antichi orologi pubblici d'Italia, con aggiunta di notizie della posta in Genova*, in « Archivio storico italiano », s. III, 7/1 (1868), pp. 28-68.
- BELGRANO 1871-1873 = L.T. BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi dei Genovesi*, in « Archivio storico italiano », s. III, 13 (1871), pp. 39-221; 14 (1871), pp. 64-118; 15 (1872), pp. 417-477; 18 (1873), pp. 112-137.
- BELGRANO 1874 = L.T. BELGRANO, *Commemorazione del collega testé defunto Antonio Merli*, in « Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti », 1 (1874), pp. 97-107.
- BELGRANO 1875 = L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei genovesi*. Seconda edizione accresciuta di moltissime notizie, aggiuntevi alcune tavole comparative dei valori monetarii genovesi colla odierna moneta italiana compilate da C. DESIMONI, Genova 1875.
- BELGRANO 1877 = L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 13 (1877), pp. 97-336; *Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 13 (1877), pp. 931-1003.
- BELGRANO 1882 = L.T. BELGRANO, *Imbreviature di Giovanni Scriba*, Genova 1882.
- BELGRANO 1887 = L.T. BELGRANO, *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*. Trascritto dal socio L. BERETTA e pubblicato dal socio L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 18 (1887).
- BELGRANO 1890 = L.T. BELGRANO, *Prefazione*, in *Annali genovesi 1890-1929*, pp. VII-CVIII.
- BELGRANO, DESIMONI 1867 = L.T. BELGRANO, C. DESIMONI, *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro*. Pubblicato a fac-simile ed annotato dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 5 (1867), pp. 5-168.
- BELGRANO, STAGLIENO 1868 = L.T. BELGRANO, M. STAGLIENO, *Catalogo dell'esposizione artistico archeologico industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del 1868*, I-II, Genova 1868.
- BELLEZZA 1974 = A. BELLEZZA, *Testimonianze inedite dai carteggi del tempo sull'allestimento del Museo romano bresciano*, Brescia 1974 (estr. da: *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del « Capitolium » e per il 150° anniversario della sua scoperta*, Brescia 27-30 settembre 1973, I, Brescia 1973).
- BELLEZZA 1977 = A. BELLEZZA, *I corrispondenti di Giambattista Passano: L. Arrigoni. Dalle autografoteche di Bergamo, Brescia, Castenedolo, Firenze e Genova*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1977 », 1978, pp. 45-114.
- BELLEZZA 1978a = A. BELLEZZA, *Benemerienze bresciane di Giambattista Passano*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 18/1 (1978), pp. 28-46.

- BELLEZZA 1978b = A. BELLEZZA, *Materiali d'interesse bresciano d'età foscoliana. Autografi del Fondo Passano della Biblioteca Universitaria di Genova*, in *Aspetti di vita bresciana ai tempi del Foscolo*, Brescia 1978, («Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1978», Supplemento), pp. 39-59.
- BELLONI 1965 = V. BELLONI, *L'Annunziata di Genova*, Genova 1965.
- BÉNÉZIT 1948-1955 = E. BÉNÉZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers*. Nouvelle édition, I-VIII, Paris 1948-1955.
- BENINCASA 1784 = B. BENINCASA, *Descrizione della raccolta di stampe di S.E. il sig. conte Jacopo Durazzo patrizio genovese...*, Parma 1784.
- BENVENUTO VIALETTO 1974 = A. BENVENUTO VIALETTO, *Canale, Michele Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 457-460.
- BERRI 1955 = P. BERRI, *Il pettegolo abate Crovo, civico bibliotecario mancato*, in «Genova. Rivista mensile del Comune», 32/7 (1955), pp. 26-28.
- BERSEZIO 1878-1895 = V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana*, I-VIII, Torino 1878-1895.
- BERTOLONI 1846a = A. BERTOLONI, *Ippolito Durazzo*, in GRILLO 1846, III, pp. 159-171.
- BERTOLONI 1846b = A. BERTOLONI, *Clelia Durazzo Grimaldi*, in GRILLO 1846, III, pp. 237-246.
- BERTOLOTTI 1834 = D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, I-III, Torino 1834.
- BERTOLOTTO 1892a = G. BERTOLOTTO, *Il codice sauliano di S. Atanasio scoperto e illustrato dal socio Girolamo Bertolotto*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 25 (1892), pp. 7-63.
- BERTOLOTTO 1892b = G.M. CATTANEO, «*Genua*». *Poemetto*. Con introduzione e appendice storica a cura del socio G. BERTOLOTTO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24 (1892), pp. 727-818.
- BERTOLOTTO 1893 = G. BERTOLOTTO, *La mano destra del p. Antonio Cesari*, in «La nuova rassegna. Fascicolo settimanale», 1 (1893), pp. 592-594.
- BERTOLOTTO 1894 = G. BERTOLOTTO, *La Civica Biblioteca Beriana di Genova. Notizie storiche e statistiche*, Genova 1894.
- BERTOLOTTO 1897 = G. BERTOLOTTO, *Per un leone e per una mano*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», n.s., 22 (1897), pp. 161-168.
- BERTONI 1973 = G. BERTONI, *Storia letteraria d'Italia. Il Duecento*. 7ª rist. della 3ª ed. riv. e corr. con supplemento bibliografico (1940-1971) a cura di A. VALLONE, Milano 1973.
- «La Bibliofilia» 1899-1900, 1900-1901, 1933 = «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione», 1 (1899-1900), 2 (1900-1901), 35 (1933).
- BIBLIOTECA CAPITULAR Y COLOMBINA 1888-1948 = BIBLIOTECA CAPITULAR Y COLOMBINA, SIVIGLIA, *Biblioteca Colombina. Catálogo de sus libros impresos publicado por primera vez en virtud de acuerdo del... Deán y Cabildo de la santa metropolitana y patriarcal iglesia de Sevilla*, I-VII, Sevilla 1888-1948.
- BIBLIOTECA DEL SENATO 1943 = BIBLIOTECA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, *Catalogo della raccolta di statuti: consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, I: A-B, Roma 1943.

- Le biblioteche d'Italia* 1942 = *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, [a cura del] MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, Roma 1942.
- Bibliotheca Belgica* 1964-1975 = *Bibliotheca Belgica*. Bibliographie générale des Pays-Bas fondé par F. VAN DER HAEGEN; réédité sous la direction de M.-T. LINGER, I-VII, Bruxelles 1964-1975.
- Bibliothèque Joseph Martini* 1934 = *Bibliothèque Joseph Martini. Livres rares et précieux d'autres provenances*. I: *Exposition 20-26 août 1934, vente 27, 28, 29 août 1934, Galerie Fisher, Grand hotel national, Lucerne*. II: *Exposition 15-20 mai 1935, vente les 21-22 mai, le 23 mai, Zunfthaus zur Meise, Zürich, Milan* 1934.
- BIGNONE 1925 = S.F. BIGNONE, *L'abate Berio e il suo tempo*, in « Caffaro », 51/63 (1925), 14 marzo 1925, p. 2.
- BIGNONE 1933 = S.F. BIGNONE, *Genova, Biblioteca civica « Berio ». Relazione del direttore, 23 novembre 1931*, in *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32. Relazione a S.E. il Ministro*, a cura del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche, Roma 1933, pp. 402-403.
- BIXIO 1846a = C.L. BIXIO, *Gaspere Luigi Oderico*, in GRILLO 1846, III, pp. 104-112.
- BIXIO 1846b = C.L. BIXIO, *Paolo Girolamo Franzoni*, in GRILLO 1846, III, pp. 26-36.
- BJÖRNSTÄHL 1777-1783 = J.J. BJÖRNSTÄHL, *Briefe auf seinen ausländischen Reisen an den Königlichen Bibliothekar C.C. Gjörwell in Stockholm*. Aus dem Schwedischen übersetzt von J.E. Groskurd, Stralsund, I-VI, 1777-1783.
- BJÖRNSTÄHL 1778-1784 = J.J. BJÖRNSTÄHL, *Reize door Europa en het Oosten*, I-VI, Utrecht, Amsterdam 1778-1784.
- BJÖRNSTÄHL 1780-1783 = J.J. BJÖRNSTÄHL, *Briefe auf seinen ausländischen Reisen an den Königlichen Bibliothekar C.C. Gjörwell in Stockholm*. Aus dem Schwedischen übersetzt von J.E. Groskurd, I-VI, Leipzig und Rostock 1780-1783.
- BJÖRNSTÄHL 1780-1784 = J.J. BJÖRNSTÄHL, *Resa til Frankrike, Italien, Sweitz, Tyskland, Holland, Aengland, Turkiet, och Grekeland, beskriwfen af och efter Jac. Jon. Björnståhl; efter des död utgifwen af Carl ChristofGjörwell*, I-VI, Stockholm 1780-1784.
- BJÖRNSTÄHL 1782-1787 = J.J. BJÖRNSTÄHL, *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl professore di filosofia in Upsala scritte al signor Gjörwell bibliotecario regio in Stoccolma*. Tradotte dallo svezzese in tedesco da Giusto Ernesto Groskurd e dal tedesco in italiano recate da Baldassardomenico Zini di Val di Non, I-VI, Poschiavo 1782-1787.
- BLOUNT 1710 = T.P. BLOUNT, *Censura celebriorum authorum sive Tractatus in quo varia viro- rum doctorum de clarissimis cujusque seculi scriptoribus iudicia traduntur*. Editio nova correctior... cum indice locupletissimo, Geneva 1710.
- BLOY 1884 = L. BLOY, *Le révélateur du globe. Christophe Colomb et sa béatification future*, Paris 1884.
- BLOY 1890 = L. BLOY, *Christophe Colomb devant les taureaux*, Paris 1890.
- BMC = *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*, I-XII, London 1908-1985 (rist. anast. London 1963).

- BO 1966 = *Echi di Genova negli scritti di autori stranieri*, a cura di C. BO, Torino 1966.
- BOFFITO 1933-1937 = G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti o della congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, I-IV, Firenze, 1933-1937.
- « Bollettino delle pubblicazioni italiane » 1892 = « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa », 7 (1892).
- BONGI 1890-1897 = S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, I-II, Roma-Lucca 1890-1897.
- BONI 1794 = M. BONI, *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore parte sinora sconosciuti parte nuovamente illustrati*, Venezia 1794.
- BORGHESE 1942 = O. BORGHESE, *La villetta del marchese Giancarlo di Negro a Genova, 1835*, in « Strenna genovese pubblicata da Giacomo Cevasco a beneficio della Scuola Infantile di S. Sofia », 2 (1942), pp. 19-35.
- BOSCASSI 1912 = *Il Magistrato dei Padri del Comune conservatori del porto e dei moli (1291-1797)*, a cura di A. BOSCASSI, Genova 1912.
- BOUDARD 1962 = R. BOUDARD, *Gênes et la France dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle (1748-1797)*, Paris 1962 (Maison des Sciences de l'homme. Recherches Méditerranéennes, 4).
- BRAGGIO 1890 = C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 23 (1890), pp. 5-296.
- BROOKS 1927 = H.C. BROOKS, *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, Firenze 1927.
- BROSSES 1931 = C. DE BROSSES, *Lettres familières sur l'Italie*. Publiées d'après les manuscrits avec une introduction et des notes par Y. BÉZARD, I-II, Paris 1931.
- BRUNET 1860-1865 = J.C. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres contenant: 1^o un nouveau dictionnaire bibliographique...2^o une table en forme de catalogue raisonné*. Cinquième édition originale entièrement refondue et augmentée d'un tiers par l'auteur, I-VI, Paris 1860-1865.
- BRUNET, DESCHAMPS 1878 = G. BRUNET, P. DESCHAMPS, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres. Supplément*, I-II, Paris 1878.
- BUONGIORNO 1967 = M. BUONGIORNO, *Per la storia del calcolo finanziario: un manoscritto Beriano dei primi anni del XVI secolo*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 7/1 (1967), pp. 5-13.
- BUSTICO 1910 = G. BUSTICO, *Il carteggio Brofferio-Celesia*, Domodossola 1910.
- CADDEO 1934 = R. CADDEO, *Le edizioni di Capolago: storia e critica. Bibliografia ragionata, nuovi studi sulla Tipografia elvetica, il Risorgimento italiano e il Canton Ticino, documenti inediti*, Milano 1934.
- « Caffaro » 1890, 1905 = « Caffaro. Giornale politico quotidiano », 16 (1890), 31 (1905).
- CALOGERÀ 1728-1754 = A. CALOGERÀ, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, 1-51 (1728-1754).
- CALVINI 1969 = N. CALVINI, *Liguri illustri: Serra, Luigi, olivetano e le sue opere scientifiche*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 19/1 (1969), pp. 39-42.
- CAMERINI 1962-1963 = P. CAMERINI, *Annali dei Giunti*, I-II, Firenze 1962-1963 (Biblioteca bibliografia itlica, 28).

- CAMPBELL 1874 = M.F.A.G. CAMPBELL, *Annales de la typographie néerlandaise au XV^e siècle*, La Haye 1874.
- CANALE 1833 = M.G. CANALE, *Simonino Boccanegra Primo Doge di Genova*. Tragedia storica di M.G.C., Capolago 1833.
- CANALE 1834 = M.G. CANALE, *Versi*, Genova 1834.
- CANALE 1836 = M.G. CANALE, *La battaglia di Monteaperti. Dramma storico*, Genova 1836.
- CANALE 1837 = M.G. CANALE, *Il castello di Ricolfago. Racconto storico*, Chiavari 1837.
- CANALE 1842 = M.G. CANALE, *Genova agli augusti sposi Vittorio ed Adelaide*, Genova 1842.
- CANALE 1844-1849 = M.G. CANALE, *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797*, I-V, Genova 1844-1849.
- CANALE 1847 = M.G. CANALE, *Storia dell'esposizione dei prodotti e delle Manifatture Nazionali fatta in Genova nel settembre del 1846*, Genova 1847.
- CANALE 1855-1856 = M.G. CANALE, *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori, dalle origini fino ai dì nostri*, I-III, Genova 1855-1856.
- CANALE 1857a = M.G. CANALE, *Degli archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze, di Francia e di Genova*, Firenze 1857.
- CANALE 1857b = M.G. CANALE, *Del riordinamento degli Archivi di Genova con un'indicazione ragionata di tutti i documenti già trasportati ed ora esistenti negli Archivi di Corte in Torino*, Genova 1857.
- CANALE 1858-1864 = M.G. CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797, narrata ed illustrata con note ed inediti documenti*, I-IV, Firenze 1858-1864.
- CANALE 1866 = M.G. CANALE, *Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degli Italiani*, Genova 1866.
- CANALE 1867 = M.G. CANALE, *Biblioteca Civica-Beriana di Genova*, Genova 1867.
- CANALE 1868 = M.G. CANALE, *Storia della origine e grandezza italiana della real casa di Savoia fino addì nostri*, I-II, Genova 1868.
- CANALE 1870 = M.G. CANALE, *Giuseppe Tommaso Spinola*, in «Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri» 2/1 (1870), pp. 65-71 (anche in GRILLO 1976, p. 99-104).
- CANALE 1886 = M.G. CANALE, *Degli annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Genova 1886.
- CARINI DAINOTTI 1956 = V. CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, I, Firenze 1956 (Collana di monografie delle biblioteche d'Italia, 2).
- CARMARINO 1961 = U.M. CARMARINO, *Un centro domenicano di cultura nella Genova medioevale*, in «Memorie domenicane», n.s., 37 (1961), pp. 152-165.
- CARO 1974-1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, I-II, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 14-15 (1974-1975).
- CARREGA 1806 = F. CARREGA, *Elogio storico di Gasparo Luigi Oderico*, in «Memorie dell'Instituto Ligure», 1 (1806), pp. 103-137.

- Carteggi di Cesare Guasti* 1970-1987 = *Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di F. DE FEO, I-XI, Firenze 1970-1987.
- CASACCIA 1876 = G. CASACCIA, *Dizionario genovese-italiano*. Seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta, Genova 1876.
- CASALI 1861 = S. CASALI, *Annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì*, Forlì 1861.
- CASSIANO DA LANGASCO 1938 = CASSIANO DA LANGASCO, *Gli Ospedali degli Incurabili*, Genova 1938.
- CASTAGNA, MASINI 1929 = D. CASTAGNA, M.U. MASINI, *Genova. Guida storico artistica*, Genova 1929.
- Casuum moralium* 1773 = *Casuum moralium in Genuensi aula archiepiscopali annis 1770.71.72.73 a theologis almi ac apostolici Collegii S. Thomae Aquinatis singulis mensibus decisorum Epitome*, Genova 1773.
- Catalogo delle opere componenti la Raccolta Colombiana* 1906 = *Catalogo delle opere componenti la Raccolta Colombiana esistente nella civica Biblioteca Berio di Genova*, [a cura di L.A. CERVETTO], Genova 1906.
- Catalogue de la bibliothèque de feu m. le baron Jérôme Pichon* 1897-1898 = *Catalogue de la bibliothèque de feu m. le baron Jérôme Pichon*, I-III, Paris 1897-1898.
- Catalogue de la bibliothèque de m. Ricardo Heredia* 1891-1894 = *Catalogue de la bibliothèque de m. Ricardo Heredia comte de Benahavis*, I-IV, Paris 1891-1894.
- Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu m. le baron James de Rothschild* 1844-1920 = *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu m. le baron James de Rothschild*, [a cura di] E. PICOT, I-V, Paris 1844-1920.
- Catalogue des livres rares et précieux composant la bibliothèque de feu m. le baron Ach. [Seillière]* 1890 = *Catalogue des livres rares et précieux, manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de feu m. le baron Ach. S.***** [Seillière]*, Paris 1890.
- CAVOUR 1895 = C. CAVOUR, *Nuove lettere inedite*. Con prefazione e note di E. MAYOR, Torino 1895.
- CENTURIONE 1873 = A.M. CENTURIONE, *Vita di Virginia Centurione Bracelli fondatrice del rifugio del Monte Calvario*, Genova 1873.
- CERVETTO 1900 = L.A. CERVETTO, *La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi*, in « Rivista delle biblioteche e degli archivi. Periodico di biblioteconomia e bibliografia, di paleografia e di archivistica », 11/4-6 (1900), pp. 49-53.
- CERVETTO 1903 = L.A. CERVETTO, *Il Natale il Capo d'anno e l'Epifania nell'arte e nella storia genovese*, Genova 1903.
- CESCHI 1949 = C. CESCHI, *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1949.
- CEVASCO 1838-1840 = G. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, I-II, Genova 1838-1840.
- CHIARENO 1971 = O. CHIARENO, *Genova settecentesca nel giudizio di Leandro de Moratin*, in « La Casana », 13/4 (1971), pp. 47-52.
- Choix de livres* 1907-1966 = *Choix de livres anciens rares et curieux en vente à la Librairie ancienne Leo. S. Olschki*, I-XIII, Florence 1907-1966.

- CHOUANT, FRANK 1945 = L. CHOUANT, *History and bibliography of anatomic illustration*. Translated and annotated by M. FRANK. Further essays by F.H. GARRISON, M. FRANK, E.C. STREETER; with a new historical essay by C. SINGER and a bibliography of Mortimer Frank by J.C. BAY, New York 1945.
- CINELLI CALVOLI 1734-1737 = G. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca volante... continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassani*. Edizione seconda in miglior forma ridotta, e di varie aggiunte, ed osservazioni arricchita, I-IV, Venezia 1734-1747.
- Cinque secoli del libro italiano* 1965 = *Cinque secoli del libro italiano*. Mostra storica sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione (Roma, Palazzo Braschi, 20 maggio-30 giugno 1965). Catalogo, Roma 1965.
- « Il Cittadino » 1890, 1905 = « Il Cittadino. Giornale del popolo », 18 (1890), 33 (1905).
- CLAVARINO 1852-1853 = A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, I-V, Genova 1852-1853.
- CODIGNOLA 1925-1931 = A. CODIGNOLA, *I fratelli Ruffini. Lettere di Giovanni e Agostino Ruffini alla madre dall'esilio francese e svizzero. Parte I (1833-1835) - parte II (1836)*. Con introduzione e note [a cura di] A. CODIGNOLA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria, serie del Risorgimento », 2 (1925)-3 (1931).
- CODIGNOLA 1927 = G. MAMELI, *La vita e gli scritti*, a cura di A. CODIGNOLA. Edizione del centenario, I-II, Venezia [1927].
- CODIGNOLA 1941-1942 = *Carteggi di giansenisti liguri*, [a cura di] E. CODIGNOLA, I-III, Firenze 1941-1942 (Pubblicazioni della R. Università degli studi di Firenze, Facoltà di magistero, 4.1-3).
- COHEN 1912 = H. COHEN, *Guide de l'amateur de livres à gravures du XVIII^e siècle*. Sixième édition revue, corrigée et considérablement augmentée par S. DE RICCI, Paris 1912.
- COLA 1976 = R. COLA, *Le carte Staglieno conservate nella biblioteca della Società Ligure di Storia Patria*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1975-1976.
- COLAO AGATA 1774 = D. COLAO AGATA, *Piano ovvero Ricerche filosofiche sulle lingue*, Napoli 1774.
- « Collezione delle leggi » 1799-1800 = « Collezione delle leggi, atti, decreti, e proclami della Commissione del Governo Ligure », 5 (7 dicembre 1799 – 1 luglio 1800).
- COLOMB DE BATINES 1845-1846 = P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca, ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle Opere Minori di Dante, seguito dalla serie de biografie di lui*, I-III, Prato 1845-1846.
- COLOMBO 1823 = C. COLOMBO, *Codice diplomatico colombo-americano ossia Raccolta di documenti originali e inediti, spettanti a Cristoforo Colombo alla scoperta ed al governo dell'America pubblicato per ordine dell'ill.mi Decurioni della città di Genova*. [Introduzione di G.B. SPOTORNO], Genova 1823.
- COMANDUCCI 1970-1974 = A.M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*. Quarta edizione, I-V, Milano 1970-1974.
- « Compilazione degli editti e patenti » 1818, 1820 = « Compilazione degli editti e patenti di Sua Maestà il Re di Sardegna ec. ec. Ordinanze e proclami di S.E. il Sig. Governatore Generale nel Ducato di Genova », Genova, 1818, 1820.

- « Il Comune di Genova » 1922 = « Il Comune di Genova. Bollettino municipale », 2 (1922).
- COPINGER 1950 = W.A. COPINGER, *Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum*, I-III, Milano 1950.
- CORAZZINI 1873 = G.O. CORAZZINI, *Memorie storiche della famiglia Frasoni*, Firenze 1873.
- COSTA 1860 = L. COSTA, *De vita et scriptis Iohannis Baptistae Raggii commentariolum*, Genova 1860; anche in COSTA, *De vita et scriptis Iohannis Baptistae Raggii commentariolum*, in « Giornale degli studiosi di scienze, lettere, arti e mestieri », 3/2 (1871), pp. 8-16.
- CRESCINI, BELLETTI 1883 = V. CRESCINI, G.D. BELLETTI, *Laudi genovesi del secolo XIV*, in « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura », 10 (1883), pp. 321-350.
- CROCE 1949 = B. CROCE, *La letteratura italiana del Settecento: note critiche*, Bari 1949 (Scritti di storia letteraria e politica, 37).
- Cronache del IV centenario colombiano* 1892 = *Cronache della commemorazione del IV centenario colombiano*, Genova 1892.
- « Il Curioso soddisfatto » 1796 = « Il Curioso soddisfatto, ossia Almanacco utile ed interessante tanto ai cittadini quanto ai negozianti del porto-franco per l'anno... », 1796.
- D'ANCONA, BACCI 1923 = A. D'ANCONA, O. BACCI, *Manuale della letteratura italiana*. Nuova edizione interamente rifatta, I-V, Firenze 1923 (Collezione scolastica Barbera).
- DANDOLO 1870 = T. DANDOLO, *I secoli dei due sommi italiani Dante e Colombo...* Nuova edizione con variazioni e giunte, Napoli 1870.
- DA PRATO 1899 = C. DA PRATO, *Chiesa della SS. Nunziata del Guastato*, Genova 1899.
- DE ANGELIS 1977 = V. DE ANGELIS, *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 17/2 (1977), pp. 571-638.
- DE BURE 1783 = G. DE BURE, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu m. le duc de la Vallière. Première partie contenant les manuscrits, les premières éditions, les livres imprimés sur vélin & sur grand papier, les livres rares, & précieux par leur belle conservation, les livres d'estampes, &c. dont la vente se fera dans les premiers jours du mois de décembre 1783*, I-III, Paris 1783.
- DE BURE 1757 = G.-F. DE BURE, *Catalogue des livres du cabinet de M.^r G.D.P. [Girardot de Préfond]*, Paris 1757.
- DE CAMELIS 1960 = G. DE CAMELIS, *Cento anni della provincia di Imperia 1860-1960*, Genova 1960.
- DE CAMILLIS 1924 = M. DE CAMILLIS, *Domenico Gnoli letterato e poeta*, Napoli [1924] (Studi e ritratti, 9).
- DECEMBRIO 1562 = A. DECEMBRIO, *De politia literaria libri septem*, Basileae 1562.
- DE GUBERNATIS 1879 = A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei ornato di oltre 300 ritratti*, Firenze 1879.
- DELLA TORRE 1760 = G.M. DELLA TORRE, *Histoire et phénomènes du Vésuve, exposés par le pere Dom Jean-Marie Della-Torre...* Traduction de l'italien par M. l'abbé Péton, Paris 1760.
- DELLA TORRE 1771 = G.M. DELLA TORRE, *Histoire et phenomenes du Vesuve, exposés par le pere Dom Jean-Marie De La Torre...*, Naples 1771.

- DELLA TORRE 1641 = R. DELLA TORRE, *Tractatus de cambijs*, Genuae 1641.
- DELLA TORRE 1655 = R. DELLA TORRE, *Reiectiones, redargutiones, vendicationes Raphaelis De Turri ad tractatum suum De cambijs adversus Antonium Merendam conviciantem, Candidum Philaletum priterentem Honoratum Leotardum contradicentem...*, Genuae 1655.
- DELLA VALLE 1663 = *De' viaggi di Pietro Della Valle il pellegrino descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. Parte terza cioè l'India, co'l ritorno alla patria*, Roma 1663.
- DE MARINIS 1960 = T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, I-III, Firenze 1960.
- DE MARINIS 1970 = T. DE MARINIS, *La bibliothèque des ducs Cassano Serra de Naples à Manchester*, in *Quinto Congresso internazionale di bibliofili, Venezia 1-7 ottobre 1967. Atti a cura di N. VIANELLO*, Verona 1970, pp. 9-10.
- DE NEGRI 1954 = F. DE NEGRI, *L'abate Paolo Gerolamo Franzoni, fondatore degli Operai evangelici e delle Madri pie. Cenni storici illustrati*, Genova 1954.
- DE NEGRI 1966 = T.O. DE NEGRI, *Dalla Domoculta alla Casana*, in « La Casana », 8/1 (1966), pp. 3-12.
- DE NEGRI 1977 = E. DE NEGRI, *Ottocento e rinnovamento urbano. Carlo Barabino*, Genova 1977.
- DERVIEUX 1935 = E. DERVIEUX, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. deputazione e i suoi deputati nel secondo mezzo secolo dalla fondazione in occasione del suo centenario*, Torino 1935 (Biblioteca storica italiana, 1.2).
- Description 1768 = Description des beautés de Gênes et de ses environs ornée du plan, et de la carte topographique de la ville*, Gênes 1768.
- Description 1781 = Description des beautés de Gênes et de ses environs ornée de différentes vuës, de tailles douce, et de la carte topographique de la ville*, Gênes 1781.
- DESIMONI 1875 = C. DESIMONI, *Notizie di Paris Maria Salvago e del suo osservatorio astronomico in Carbonara*, in « Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti », 2 (1875), pp. 465-486.
- DE SIMONI 1948 = L. DE SIMONI, *Le chiese di Genova. Storia, arte, folklore*, I-II, Genova 1948.
- DEVAUCHELLE 1959-1961 = R. DEVAUCHELLE, *La reliure en France de ses origines à nos jours*, I-III, Paris 1959-1961.
- DIAMILLA-MÜLLER 1853 = D.E. DIAMILLA-MÜLLER, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, Torino 1853 (Nuova biblioteca popolare. Classe III. Biografia).
- DI NEGRO 1854 = G.C. DI NEGRO, *Vita di Gian Carlo Di Negro patrizio genovese scritta da esso*, Genova 1854.
- DONDERO 1877 = G.A. DONDERO, *L'onestà di Cristoforo Colombo nuovamente difesa e rivendicata*, Genova 1877.
- DORIA 1966 = G. DORIA, *Mondo vecchio e nuovo mondo*, Napoli 1966 (Collana di saggi, 29).
- DUCLOS 1791 = C.P. DUCLOS, *Voyage en Italie, ou Considerations sur l'Italie*, Lausanne 1791.

- DUPATY 1788 = C. DUPATY, *Lettres sur l'Italie en 1785*, I-II, Paris 1788.
- DZIATZKO 1887 = K. DZIATZKO, *Regole per il catalogo alfabetico a schede della Reale Biblioteca Universitaria di Breslavia*. Prima versione dal tedesco con aggiunte e correzioni dell'autore a cura di A. BRUSCHI, Firenze 1887.
- Enciclopedia dello spettacolo* 1954-1962 = *Enciclopedia dello spettacolo* [fondata da S. D'AMICO], I-IX, Roma 1954-1962.
- ERASMUS 1906-1958 = D. ERASMUS, *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, denuo recognitum et auctum per P.S. ALLEN, I-XII, Oxonii 1906-1958.
- ESSLING 1907-1914 = V. ESSLING, *Les livres à figures venitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, I-VII, Florence 1907-1914.
- FABBRI 1893 = F. FABBRI, *Monsignor Stefano Rossi. A proposito della mano del Cesari*, in «La nuova rassegna. Fascicolo settimanale», 1 (1893), pp. 622-623.
- FABRICIUS 1858-1859 = J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis cum supplemento Christiani Schoettingenii*. Jam a p. Joanne Dominico Mansi... e mss. editisque codicibus correctata, illustrata, aucta post editionem Patavinam an. 1754 nunc denuo emendata et aucta, indicibus locupletata..., I-VI, Florentiae 1858-1859.
- FANTUZZI 1781-1794 = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I-IX, Bologna 1781-1794.
- FAVA 1936 = G. FAVA, *Libri italiani a stampa del secolo XV con figure della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*. Guida alla mostra permanente, con un'appendice di legature, Milano 1936.
- FÉ D'OSTIANI 1882 = L.F. FÉ D'OSTIANI, *Bibliografia degli opuscoli relativi al Concilio di Trento e stampati in Brescia durante lo stesso concilio. Appendice seconda al Muzio Calini*, in «Archivio Veneto. Pubblicazione periodica», 12/24 (1882), pp. 235-248.
- FELLONI 1971 = G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971 (Università degli Studi di Genova. Istituto di storia economica, 5).
- FERNÁNDEZ DE MORATÍN 1867-1868 = L. FERNÁNDEZ DE MORATÍN, *Obras póstumas*, I-III, Madrid 1867-1868.
- FERRARI 1947 = L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano 1947.
- FILELFO 1502 = F. FILELFO, *Epistolarum familiarium libri XXXVII ex eius exemplari transcripti. Ex quibus ultimi XXI novissime reperti fuere & impressorie traditi officine, Venetiis 1502*.
- FIRMIN-DIDOT 1863 = A. FIRMIN-DIDOT, *Essai typographique et bibliographique sur l'histoire de la gravure sur bois pour faire suite aux costumes anciens et modernes de César Vecellio*, Paris 1863.
- FOGLIETTA 1860 = O. FOGLIETTA, *Elogi degli uomini chiari della Liguria di Oberto Foglietta*, tradotti da L. CONTI. Seconda edizione accresciuta delle indicazioni relative all'epoca in cui viveva ogni personaggio lodato e di note per M. STAGLIENO, Genova 1860.
- FONTANA 1907 = L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, I-III, Milano 1907.

- FORNACIARI 1905 = R. FORNACIARI, *Ippolito Gaetano Isola*, in «La Rassegna nazionale», 27/146 (1905), pp. 702-709.
- FOVILLE 1907 = J. DE FOVILLE, *Gênes*, Paris 1907 (Les villes d'art célèbres).
- FRANCHINI GUELFI 1973 = F. FRANCHINI GUELFI, *Le casacce. Arte e tradizione*. Testo: F. FRANCHINI GUELFI; fotografia: R. ROSOLANI, Genova 1973.
- FRANZONI 1778 = P.G. FRANZONI, *Testamento e disposizioni d'ultima volontà dell'ora q. illustrissimo, e rev. sig. Abate Paolo Girolamo Franzoni... in notaro Paolo Girolamo Ottaggio*, Genova 1778.
- FRANZONI 1838 = P.G. FRANZONI, *Testamento e disposizioni d'ultima volontà del ... sig. abate Paolo Girolamo Franzoni in data del 14 ottobre 1775 per atti del notaro Paolo Girolamo Ottaggio del quale è stata deliberata la ristampa nel 1838 dai suoi fedecommissari... per essere totalmente esaurita la prima edizione*, Genova 1838.
- FRATI 1933 = C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*. Raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze 1933 (Biblioteca di bibliografia italiana, 13).
- GALLESIO 1974 = G. GALLESIO, *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione col Piemonte*. Trascrizione e note a cura di W. PIASTRA, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 14/2 (1974), pp. 27-45.
- GAMBA 1839 = B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia 1839.
- GAMBARIN 1914 = G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le porretane*, a cura di G. GAMBARIN, Bari 1914 (Scrittori d'Italia, 66).
- GAMS 1873-1886 = P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae, Ratisbonae 1873-1886* (rist. anast. Graz 1957).
- «Gazzetta di Genova» 1805, 1816, 1817, 1821, 1824, 1827, 1831, 1844, 1853, 1861, 1863, 1868 = «Gazzetta di Genova», 9 (1805), 20 (1816), 21 (1817), 25 (1821), 28 (1824), 31 (1827), 35 (1831), 48 (1844), 57 (1853), 65 (1861), 67 (1863), 72 (1868).
- «Gazzetta nazionale della Liguria» 1798-1799, 1800-1801, 1801-1802, 1803-1804 = «Gazzetta nazionale della Liguria», 2 (1798-1799), 4 (1800-1801), 5 (1801-1802), 7 (1803-1804).
- «Il Gazzettino di Genova» 1868 = «Il Gazzettino di Genova. Giornale degli interessi materiali della Liguria», 2 (1868).
- «Genova» 1930, 1931, 1932, 1933, 1935 = «Genova. Rivista municipale», 10 (1930), 11 (1931), 12 (1932), 13 (1933), 15 (1935).
- GIACCHERO 1951 = G. GIACCHERO, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova 1951.
- GIACCHERO 1970 = G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea. Un secolo e mezzo di vita economica 1815-1969*, I-II, Genova 1970.
- GINANNI 1769 = P.P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, I-II, Faenza 1769.
- GIORGI BERTOLA 1779 = A. DE' GIORGI BERTOLA, *Nuove poesie campestri e marittime*, Genova 1779.
- «Giornale degli studiosi» 1869, 1871, 1873 = «Giornale degli studiosi di scienze, lettere, arti e mestieri», 1/1 (1869), 3/1-2 (1871), 5/1 (1873).

- « Giornale delle biblioteche » 1868, 1869 = « Giornale delle biblioteche », 2 (1868), 3 (1869).
- « Giornale ligustico » 1827, 1828 = « Giornale ligustico di scienze, lettere, ed arti », 1 (1827), 2 (1828).
- « Giornale ligustico » 1898 = « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura », n.s., 23 (1898).
- « Il Giornaletto » 1868 = « Il Giornaletto », 1 (1868).
- GNOLI 1938 = D. GNOLI, *La Roma di Leone X*. Quadri e studi originali annotati e pubblicati a cura di Aldo Gnoli, Milano 1938.
- GOETHE 1932-1933 = J.C. GOETHE, *Viaggio in Italia (1740)*, a cura e con introduzione di A. FARINELLI, I-II, Roma 1932-1933.
- GOETHE 1948 = J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*. Tradotto e illustrato da E. ZANIBONI, I-III, Firenze 1947.
- GOFF 1964 = F.R. GOFF, *Incunabula in American Libraries. A third census of fifteenth-century books recorded in North American collections*, New York 1964.
- GRÄSEL 1893 = A. GRÄSEL, *Manuale di biblioteconomia*. Traduzione di A. CAPRA, Torino 1893.
- GRÄSSE 1859-1869 = J.G.T. GRÄSSE, *Trésor de livres rares et précieux, ou Nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés*, I-VIII, Dresde 1859-1869.
- GRASSI 1846 = L. GRASSI, *Biblioteca della Congregazione de' RR. Missionari Urbani*, in BANCHERO 1846b, pp. 497-523.
- GRAVINO 1896 = D. GRAVINO, *A proposito d'un ms. della Biblioteca Beriana di Genova (Note petrarchesche)*, in « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura », n.s., 21 (1896), pp. 452-463.
- GRAVINO 1897 = D. GRAVINO, *Di un altro codice Beriano de' Trionfi del Petrarca*, in « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura », n.s., 22 (1897), pp. 33-51.
- GRENDI 1965 = E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 5/2 (1965), pp. 239-311.
- GRILLO 1846 = *Elogi di Liguri illustri*. Seconda edizione riordinata, corretta ed accresciuta da L. GRILLO, I-III, Torino 1846.
- GRILLO 1869 = L. GRILLO, *Agli illustrissimi signori membri della Società Ligure di Storia Patria la Direzione*, in « Giornale degli studiosi di scienze, lettere, arti e mestieri », 1/1 (1869), pp. 3-18.
- GRILLO 1873a = *Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri e tavola alfabetica generale dell'opera*. Compilazione di L. GRILLO, Genova 1873.
- GRILLO 1873b = L. GRILLO, *Michele Giuseppe Canale*, in « Giornale degli studiosi di scienze, lettere, arti e mestieri », 5/1 (1873), pp. 165-178 (anche in GRILLO 1976, pp. 412-424).
- GRILLO 1976 = *Seconda appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri*. Compilazione di L. GRILLO, [a cura di R. PIATTI], Genova 1976.
- GROSSO 1940 = O. GROSSO, *Per la protezione dei tesori artistici genovesi*, in « Genova. Rivista municipale », 20/7 (1940), pp. 30-37.

- GUALDO PRIORATO 1668 = G. GUALDO PRIORATO, *Relatione della Città di Genova, e suo dominio*, Colonia [ma Bruxelles] 1668.
- GUERRAZZI 1848 = F.D. GUERRAZZI, *Memorie scritte da lui medesimo*, Livorno 1848.
- GUGLIELMINO 1940 = E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », serie del Risorgimento, 4 (1940).
- GUIDETTI 1903 = G. GUIDETTI, *Antonio Cesari giudicato e onorato dagli Italiani e sue relazioni coi contemporanei; con documenti inediti*, Reggio d'Emilia 1903.
- GUIDETTI 1922 = G. GUIDETTI, *L'amicizia, la religione e la lingua nelle relazioni e carteggio tra Antonio Cesari, Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi*, in « Collezione storico-letteraria », 18/2 (1922).
- GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*. Herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke..., Leipzig, [poi] Stuttgart, 1925-.
- HAIN 1948 = L.F.T. HAIN, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, I-IV, Milano 1948.
- HIRSCH 1962 = A. HIRSCH, *Biographisches Lexikon der hervorragenden Ärzte aller Zeiten und Völker...* Herausgegeben von A. HIRSCH. Dritte Auflage, I-VI, München, Berlin 1962.
- HOBSON 1975 = A. HOBSON, *Apollo and Pegasus. An enquiry into the formation and dispersal of a Renaissance Library*, Amsterdam 1975.
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, I-VI, Roma 1943-1981.
- In memoria del cav. Cervetto* 1925 = *In memoria del cav. Luigi Augusto Cervetto*. Editò a cura di W.S. ROSASCO di Pensacola Florida S.U. d'America, Genova 1925.
- ISNARDI, CELESIA 1861-1867 = L. ISNARDI, E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, scritta dal p. L. ISNARDI; continuata fino a' di nostri per E. CELESIA, I-II, Genova 1861-1867.
- ISOLA 1863 = *Breve scrittura del buon secolo*. Pubblicata ed offerta da I.G. ISOLA ad Augusto Raffo e a Serafina Rolla per festeggiare le loro faustissime nozze, Genova 19 ottobre 1863, Genova 1863.
- ISOLA 1864a = I.G. ISOLA, *Le lettere e le arti belle in Italia a' di nostri*, Genova 1864.
- ISOLA 1864b = I.G. ISOLA, *I sofismi del Renan nella sua pretesa Vita di Gesù*, Prato 1864.
- ISOLA 1865a = *Morali tratti da diversi santi, filosofi e poeti*. Testo del buon secolo pubblicato da I.G. ISOLA nell'occasione delle nozze del... marchese Marcello Gropallo con la... contessa Maria Rocca dei marchesi Saporiti Della Sforzesca, Genova 1865.
- ISOLA 1865b = *Visione de' gaudi de' beati e de' mali sopravvenienti al mondo*. Testo del buon secolo pubblicato per cura di I.G. ISOLA [per le nozze Durazzo-Marsigli], Genova 1865.
- ISOLA 1866 = I.G. ISOLA, *Discorso di scienza politica*, Modena 1866.
- ISOLA 1867 = *La leggenda di San Giorgio*. Testo del buon secolo ora per la prima volta pubblicato da I.G. ISOLA celebrandosi le faustissime nozze dell'ill.ma... marchesa Giovannina Donghi coll'ill.mo... marchese Marcello Durazzo, Genova 1867.

- ISOLA 1868 = *Due canzoni di Franco Sacchetti*, [a cura di I.G. ISOLA per le nozze Della Volpe-Zambrini], Genova 1868.
- ISOLA 1869a = *Epistola di S. Girolamo ad Eustochio. Volgarizzamento antico secondo la lezione di un codice della Biblioteca municipale di Genova*, [a cura di I.G. ISOLA], Bologna 1869 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX in appendice alla Collezione di opere inedite o rare, 110).
- ISOLA 1869b = *Novella del conte Guglielmo di Nerbona e di dama Orabile*, scritta nel sec. XIV e pubblicata per la prima volta da I.G. ISOLA, Bologna 1869 (estr. da: « Il Propugnatore. Studi filologici, storici e bibliografici », 1, 1868).
- ISOLA 1870 = I.G. ISOLA, *Il metodo: dialogo filosofico*, Modena 1870.
- ISOLA 1871a = I.G. ISOLA, *Ai giovani italiani. Avvertenza*, Firenze 1871 (estr. da « La Gioventù. Rivista dell'istruzione pubblica in Italia », 2).
- ISOLA 1871b = I.G. ISOLA, *Il metodo: secondo dialogo filosofico*, Modena 1871.
- ISOLA 1872 = *La bella carbonaja*. Novella inedita del secolo XIV pubblicata per cura di I.G. ISOLA, Bologna 1872.
- ISOLA 1873a = *Leggenda di Santa Tecla non mai stampata*. Pubblicata a cura di I.G. ISOLA, Bologna 1873 (estr. da « Il Propugnatore. Studi filologici, storici e bibliografici », 6, 1873).
- ISOLA 1873b = I.G. ISOLA, *Sulla vita e sugli scritti di monsignor Giuseppe Buscarini vescovo della diocesi di Borgo S. Donnino: commentario*, Modena 1873.
- ISOLA 1877-1887 = ANDREA DA BARBERINO, *Le Storie nerbonesi. Romanzo cavalleresco del secolo XIV*. Pubblicato per cura di I.G. ISOLA, I-III, Bologna 1877-1887.
- ISOLA 1882 = ANDREA DA BARBERINO, *Storia di Rinovardo del Pinello figliuolo del re Isar di Rames*. Testo inedito del sec. XIV a cura di I.G. ISOLA [per le nozze Ferrari-Picasso], Genova 1882.
- ISOLA 1885 = I.G. ISOLA, *Il positivismo d'Augusto Comte*, Firenze 1885 (anche in « La Rassegna nazionale », 7, 1885 – 8, 1886).
- ISOLA 1896 = I.G. ISOLA, *Commemorazione di Cesare Cantù nel primo anniversario della sua morte con un'appendice d'alcune sue lettere*, Firenze 1896 (estr. da « La Rassegna nazionale », 18, 1896).
- ISOLA 1900 = I.G. ISOLA, *La Biblioteca Civica Berio*, in « Rivista delle biblioteche e degli archivi. Periodico di biblioteconomia e di bibliografia, di paleografia e di archivistica », 11 (1900), pp. 27-29.
- ISOLA 1907 = I.G. ISOLA, *Critica del Rinascimento*, I-II, Livorno 1907.
- Gli istituti municipali in Genova 1900 = Gli istituti municipali di pubblica educazione e di istruzione in Genova nell'anno 1900. Relazione ufficiale. Documenti e statistiche*, Genova 1900.
- JANELLI 1877 = G.B. JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani. illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli*, Genova 1877.
- JANELLI 1880 = G.B. JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani. illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli. Appendice*, Parma 1880.

- KRISTELLER 1963 = P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, I: Italy: Agrigento to Novara*, London, Leiden 1963.
- KRUMBACHER 1897 = K. KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453)*. Zweite Auflage bearbeitet unter Mitwirkung von A. EHRHARD, H. GELZER, München 1897 (Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft, 9).
- LABÒ 1921 = M. LABÒ, *Un architetto neo-classico: Carlo Barabino*, in «Emporium», 54/322 (1921), pp. 207-223.
- LABÒ 1922 = M. LABÒ, *Il presepio di San Filippo*, in «Il Comune di Genova. Bollettino municipale», 2/23 (1922), pp. 1-13.
- LABÒ 1924 = M. LABÒ, *Opere d'arte emigrate da chiese genovesi*, in «Il Comune di Genova. Bollettino municipale», 4/7 (1924), pp. 884-887.
- LA GORCE 1901 = P. DE LA GORCE, *Histoire du Second Empire*, V, Paris 1901.
- LAIRE 1791 = F.X. LAIRE, *Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500; chronologie dispositus cum notis historiam typographico-litterariam illustrantibus*, I-II, Senonis 1791.
- LALANDE 1790 = J.J. DE LALANDE, *Voyage en Italie, contenant l'histoire et les anecdotes les plus singulières de l'Italie, et sa description, les usages, le gouvernement, le commerce, la littérature, les arts, l'histoire naturelle, et les antiquités avec des jugemens sur les ouvrages de peinture, sculpture et architecture*, I-VII, Genève 1790.
- LAURAND 1938 = L. LAURAND, *Cicéron (volume complémentaire). Questions diverses. Bibliographie. Tables détaillées*. 2^e édition, Paris 1938 (Collection d'études anciennes).
- LEVATI 1912-1916 = L.M. LEVATI, *I Dogi di Genova... e vita genovese negli stessi anni*, I-IV, Genova 1912-1916.
- LEVATI, DE CANDIA 1933 = L.M. LEVATI, P.M. DE CANDIA, *Menologio dei Barnabiti*, II: *Febbraio*, Genova 1933.
- LEVRERO 1931 = U. LEVRERO, *Matteo Vinzoni. Ingegnere e cartografo della Repubblica di Genova*, in «A Compagna. Rivista mensile illustrata», 4/2 (1931), pp. 10-17.
- LEVRERO 1932 = U. LEVRERO, *Matteo Vinzoni. Contributo alla storia della cartografia genovese nel secolo XVIII*, in «Genova. Rivista municipale», 12/12 (1932), pp. 1165-1172.
- LEVRERO 1941a = U. LEVRERO, *Un autografo di Francesco Maria Accinelli alla Beriana*, in «Genova. Rivista municipale», 21/10 (1941), pp. 19-20.
- LEVRERO 1941b = U. LEVRERO, *La carta nautica di Giacomo Maggiolo alla Berio*, in «Genova. Rivista municipale», 21/4 (1941), pp. 25-26.
- LEVRERO 1942a = U. LEVRERO, *Quindicimila chilogrammi d'argento requisiti alle chiese genovesi nel 1798*, in «Genova. Rivista municipale», 22/7 (1942), pp. 25-28.
- LEVRERO 1942b = U. LEVRERO, *Vita genovese nel '700. Spulciando un libro di conti*, in «Genova. Rivista municipale», 22/5 (1942), pp. 22-24.
- LEVRERO 1954 = U. LEVRERO, *L'atlante ligustico di Francesco Maria Accinelli*, in «Genova. Rivista mensile del Comune», 31/3 (1954), pp. 18-21.

- LEVRERO 1955 = U. LEVRERO, *Prezioso dono alla Beriana. Un atlante topografico di Matteo Vinzoni*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 32/5 (1955), pp. 18-22.
- Lista 1797 = *Lista de' MM. Signori del Grande e Minor Consiglio della Ser.ma Repubblica di Genova dell'anno 1797*, Genova 1797.
- LOMBARDI 1827-1830 = A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, I-IV, Modena 1827-1830.
- LOMEIER 1680 = J. LOMEIER, *De bibliothecis liber singularis*, Ultrajecti 1680.
- LUXORO 1901 = A. LUXORO, *L'ingrandimento del palazzo dell'Accademia. Le scuole, il museo Chiassone*, Genova 1901.
- LUXORO 1954 = M. LUXORO, *La biblioteca di San Marco nella sua storia*, Firenze 1954 (Collana di monografie delle biblioteche d'Italia, 1).
- LOVERA, RINIERI 1931 = C. LOVERA, I. RINIERI, *Clemente Solaro Della Margarita*, I-III, Torino 1931.
- LUZIO 1919 = *La madre di Giuseppe Mazzini. Carteggio inedito del 1834-1839*. Con prefazione e note di A. LUZIO, Torino 1919 (Biblioteca di storia contemporanea, 11).
- LUZZATTO 1966 = A. LUZZATTO, *La Bibbia ebraica della biblioteca Berio di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV, Genova 1966, pp. 41-65 (Fonti e studi, 10).
- MABILLON 1724 = J. MABILLON, *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis*, I-II, Lutetiae Parisiorum 1724.
- MABILLON 1847 = J. MABILLON, *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie, contenant un grand nombre de faits sur l'histoire religieuse et littéraire di 17^e siècle; suivie des lettres inédites du p. Quesnel à Magliabechi...*, par m. Valery, I-III, Paris 1847.
- MÂLE 1925 = É. MÂLE, *L'art religieux du XIII^e siècle en France: étude sur l'iconographie du Moyen Âge et sur ses sources d'inspiration*, Paris 1925.
- MANGET 1731 = J.J. MANGET, *Bibliotheca scriptorum medicorum veterum et recentiorum*, I-IV, Genevae 1731.
- MANITIUS 1911 = M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters, I: Von Justinian bis zur Mitte des zehnten Jahrhunderts*, München 1911.
- MANNO 1884 = A. MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione*, Torino 1884.
- MANNO 1898 = A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, VI, Torino 1898 (Biblioteca storica italiana, 3).
- MANNUCCI 1967 = F.L. MANNUCCI, *Aneddoti di vita letteraria e politica genovese*, Genova 1967.
- Manoscritti biblici ebraici* 1966 = *Manoscritti biblici ebraici decorati provenienti da biblioteche italiane pubbliche e private*. Catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Trivulziana, Castello Sforzesco, 2-28 marzo 1966) a cura di V. ANTONIOLI MARTELLI, L. MORTARA OTTOLENGHI, Milano 1966.
- MANZONI 1912-1921 = A. MANZONI, *Carteggio*, a cura di G. SFORZA, G. GALLAVRESI, I: 1803-1821; II: 1822-1831, Milano 1912-1921 (Opere di Alessandro Manzoni, 4).

- MARCENARO, REPETTO 1970 = G. MARCENARO, F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, I-II, Genova [1970] (La nostra città, 11).
- MARCHINI 1962 = L. MARCHINI, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova*, Firenze 1962.
- MARCHINI 1974 = L. MARCHINI, *Giorgio Gallesio e il suo « Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione col Piemonte »*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 14/2 (1974), pp. 5-26.
- MARTINI 1875 = P. MARTINI, *Notizie biografiche e letterarie intorno il Conte Iacopo Sanvitale*, in SANVITALE 1875, pp. III-LVI (edito anche separatamente in P. MARTINI, *Prefazione alle poesie del conte Iacopo Sanvitale*, Prato 1875).
- MATTEUCCI 1916-1918 = L. MATTEUCCI, *Saggio di un catalogo delle edizioni lucchesi di Vincenzo Busdrago (1549-1605)*, in « La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione », 18 (1916-1917), pp. 225-239, 328-356; 19 (1917-1918), pp. 26-39, 118-137, 231-239, 332-338.
- MAZZINI 1906 = G. MAZZINI, *Scritti letterari editi ed inediti*, I, Imola 1906 (Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini. Letteratura, 1).
- MAZZINI 1909-1941 = G. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti. Epistolario*, I-LVIII, Imola 1909-1941 (Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini).
- MEAD 1937 = H.R. MEAD, *Incunabula in the Huntington Library*, San Marino (California) 1937 (Huntington Library lists, 3).
- Mémoires 1891 = *Mémoires du général B.on de Marbot*. I: Gênes, Austerlitz, Eylau, Paris 1891.
- MENSI 1899 = L. MENSI, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899.
- MERCATI 1935 = G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935.
- MERLO 1961 = C. MERLO, *Liguria*, Torino 1961 (Le regioni d'Italia, 6).
- Meyers Konversations-Lexikon* 1893-1901 = *Meyers Konversations-Lexikon. Ein Nachschlagewerk des allgemeinen Wissens*. Fünfte, gänzlich neubearbeitete Auflage, I-XXI, Leipzig, Wien 1893-1901.
- MOLMENTI 1880 = P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata: dalle origini alla caduta della Repubblica*, Torino 1880.
- MOLMENTI 1927-1929 = P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata: dalle origini alla caduta della Repubblica*. Settima edizione, I-III, Bergamo 1927-1929.
- MONLEONE 1941 = *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCXVII*. Studio introduttivo e testo critico commentato di G. MONLEONE, I-III, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 84-86).
- MONTALE 1963 = B. MONTALE, *Antonio Brignole Sale*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 43/10 (1963), pp. 33-37.
- MONTANARO 1846 = P.N. MONTANARO, *Giambattista Pastorini*, in GRILLO 1846, II, p. 334-340.
- MONTFAUCON 1702 = B. DE MONTFAUCON, *Diarium italicum. Sive Monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum etc. Notitiae singulares in itinerario Italico collectae*, Parisiis 1702.

- MONTI 1697 = A.M. MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona...*, Roma 1697.
- MONTI 1950 = U. MONTI, *Gian Carlo di Negro*, Genova 1950 (I grandi liguri, 9).
- Monumento a Gian Carlo Di Negro* 1861 = *Per la solenne dedicazione del Monumento a Gian Carlo Di Negro nella Biblioteca Civico-Beriana il XIX maggio MDCCCLXI*, Genova 1861.
- MORANDO 1929 = F.E. MORANDO, *Mazziniani e garibaldini nell'ultimo periodo del Risorgimento*, Genova 1929.
- MORELLI DI GREGORIO 1826 = N. MORELLI DI GREGORIO, *Biografia dei contemporanei del Regno di Napoli chiari per scienze, lettere, armi ed arti del volgente sec. XIX*, Napoli 1826.
- MORENO, BETTANINI 1970 = D. MORENO, A. BETTANINI, *Il presepe genovese*, Genova 1970.
- MORGAN 1821a = S. MORGAN, *L'Italie par Lady Morgan*. Traduit de l'anglais, I-IV, Paris 1821.
- MORGAN 1821b = S. MORGAN, *Italy by Lady Morgan*, I-II, London 1821.
- MORTARA 1966 = L. MORTARA OTTOLENGHI, *La decorazione del codice biblico ebraico della biblioteca Berio di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV, Genova 1966, pp. 67-84.
- Mostra storica della legatura artistica* 1922 = *Mostra storica della legatura artistica*. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 1922) a cura di F. ROSSI, Firenze 1922.
- Mostra storica nazionale della miniatura* 1953 = *Mostra storica nazionale della miniatura*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo di Venezia), Firenze 1953.
- MURATORI 1724 = L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana spiegata e dimostrata con varie osservazioni*. Con le annotazioni critiche dell'abate Anton Maria Salvini, I-II, Venezia 1724.
- MURATORI 1726 = *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum... Ludovicus Antonius Muratorius ... collegit, ordinavit, et praefationibus auxit... Cum indice locupletissimo*, IX, Mediolani 1726.
- MURATORI 1903 = *Epistolario di L.A. Muratori*, edito e curato da M. CAMPORI, VI: 1722-1727, Modena 1903.
- MUSSO 1962 = G. MUSSO, *Politica e cultura in Genova alla metà del Quattrocento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 317-354.
- MUTTINI 1908 = P. MUTTINI, *Indice alfabetico dei nomi e delle materie*, in A. ISSEL, *Liguria preistorica*, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 40, 1908), pp. 731-761.
- MUTTINI 1929 = P. MUTTINI, *Indice. I: Nomi propri e delle cose notevoli. II: Opere citate nel commento*, in *Annali genovesi* 1890-1929, V, pp. 177-249, 250-272.
- MUTTINI 1941 = P. MUTTINI, *Santo Filippo Bignone 1875-1940. Un bibliotecario genovese*, in « Genova. Rivista municipale », 21/10 (1941), pp. 21-25.
- MUTTINI 1943 = P. MUTTINI, *Un poema che non fu scritto: il « Colombo » di Felice Romani*, in « Genova. Rivista municipale », 23/4 (1943), pp. 1-6.
- MUTTINI 1952 = P. MUTTINI, *Profili: Luigi Cervetto*, in « Genova. Rivista del Comune », 29/11 (1952), pp. 30-32.
- NADA 1963 = N. NADA, *L'esperienza genovese di Cesare Balbo (lettere inedite a Santorre di Santarosa)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 3/2 (1963), pp. 331-363.

- NERI 1889 = A. NERI, *Lettere di Antonio Brignole Sale e di Gio. Cristoforo Gandolfi ad Antonio Mazzarosa*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», 16 (1889), pp. 429-455.
- NERI 1901 = A. NERI, *Paolo Partenopeo. Notizie biografiche e bibliografiche*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 2 (1901), pp. 402-423.
- NETTUNO 1979 = S. NETTUNO, *Raccolte poetiche del Settecento genovese*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 19/1-2 (1979).
- NICOLINI 1954 = S. NICOLINI, *Bibliografia degli antichi cataloghi a stampa di biblioteche italiane: secoli XVII-XVIII*, Firenze 1954.
- NISARD 1864 = C. NISARD, *Histoire des livres populaires ou De la littérature du colportage: depuis l'origine de l'imprimerie jusqu'à l'établissement de la commission d'examen des livres de colportage, 30 novembre 1852*. Deuxième édition, I-II, Paris 1864.
- NISSEN 1966 = C. NISSEN, *Die botanische Buchillustration. Ihre Geschichte und Bibliographie*. Zweite Auflage. Durchgesehener und verbesserter Abdruck der zweibändigen Erstauflage ergänzt durch ein Supplement, I-III, Stuttgart 1966.
- NOLHAC 1898 = P. DE NOLHAC, *Erasmus en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance suivie de douze lettres inédites d'Erasmus*, Paris 1898.
- NOLHAC 1907 = P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'Humanisme*, I-II, Paris 1907 (Bibliothèque littéraire de la Renaissance, n.s., 1-2).
- NORTON 1966 = F.J. NORTON, *Printing in Spain 1501-1520*, with a note on the early editions of the Celestina, Cambridge 1966.
- «Nuovo giornale ligustico» 1833, 1837 = «Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze ed arti», 3 (1833);s. II, 1 (1837).
- ODRIOZOLA 1946 = A. ODRIOZOLA, *La caracola del bibliófilo nebricense o La casa a cuestras indispensable al amigo de Nebrija para navegar por el proceloso de sus obras*, in «Revista de bibliografía nacional», 7/1-4 (1946), pp. 3-115.
- OLIVARI 1930 = E. OLIVARI, *Michel Giuseppe Canale*, in «A Compagna», 3/8 (1930), pp. 18-23.
- OLIVIERI 1855 = A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università ligure, indicate e illustrate per Agostino Olivieri*, Genova 1855.
- OLIVIERI 1851 = G. OLIVIERI, *Dizionario genovese-italiano*. Compilato dal canonico G. OLIVIERI bibliotecario della città di Genova, Genova 1851.
- Opere e periodici 1914* = *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova nel 1913 e nel I semestre 1914*, Genova 1914.
- Opere e periodici 1921* = *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova (dal Luglio 1914 al Giugno 1920)*. Con brevi note storiche illustrative [di L.A. CERVETTO], Genova 1921.
- ORLANDI 1722 = P.A. ORLANDI, *Origine e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno 1457 sino all'anno 1500*, Bologna 1722.
- PACIAUDI 1863 = P. PACIAUDI, *Il Bibliotecario diretto nel formare classare e continuare una pubblica biblioteca dal p. Paolo Paciaudi nella sua memoria intorno la R. Biblioteca parmense*.

- Corredata in questa quarta edizione di altre utili bibliografiche osservazioni e delle notizie della vita e delle opere dell'autore dall'avv. Gustavo Cammillo Galletti, Roma 1863.
- PAGANINI 1857 = A. PAGANINI, *Vocabolario domestico genovese-italiano con un'appendice zoologica*, Genova 1857 (rist. anast. Genova 1968).
- PAGLIAINI 1901-1905 = A. PAGLIAINI, *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*, I-VI, Milano 1901-1905.
- PALAU Y DULCET 1948-1977 = A. PALAU Y DULCET, *Manual del librero hispanoamericano. Bibliografía general española e hispano-americana desde la invención de la imprenta hasta nuestros tiempos, con el valor comercial de los impresos...* Segunda edición corregida y aumentada por el autor, I-XXVIII, Barcelona 1948-1977.
- PANDIANI 1908 = E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 43 (1908).
- PARETO MELIS 1963 = M. PARETO MELIS, *Il fondo colombiano Berio*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 3/3 (1963), pp. 5-28.
- PARODI 1983 = E. PARODI, *Yves Gravier libraio-editore in Genova nel sec. XVIII*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 23/3 (1983), pp. 38-47.
- PASSAMONTI 1927 = E. PASSAMONTI, *Un amico della fanciullezza di Goffredo Mameli*, in *Goffredo Mameli e i suoi tempi*, Venezia 1927, pp. 41-140.
- PASSANO 1864 = G.B. PASSANO, *I novellieri italiani in prosa*, Milano 1864.
- PASSANO 1868 = G.B. PASSANO, *I novellieri italiani in verso*, Bologna 1868.
- PASSANO 1878 = G.B. PASSANO, *I novellieri italiani in prosa*. Seconda edizione migliorata e notevolmente accresciuta, I-II, Torino 1878.
- PASSANO 1887 = G.B. PASSANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi*, Ancona 1887.
- PASTINE 1913a = L. PASTINE, *Poeti secentisti genovesi*, in « La Liguria illustrata. Rivista mensile d'arte, storia, letteratura e varietà », 1/3 (1913), pp. 171-176.
- PASTINE 1913b = L. PASTINE, *Romanzieri genovesi del Seicento*, in « La Liguria illustrata. Rivista mensile d'arte, storia, letteratura e varietà », 1/7 (1913), pp. 426-436.
- PASTORELLO 1924 = E. PASTORELLO, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze 1924.
- PASTORINO 1963 = T. PASTORINO, *Storia amministrativa della Villetta Di Negro*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 43/10 (1963), pp. 8-25.
- PATETTA 1950 = F. PATETTA, *Venturino de Prioribus, umanista ligure del secolo XV*, Città del Vaticano 1950.
- PESCARZOLI 1957 = *I libri di viaggio e le guide della raccolta Luigi Vittorio Fossati Bellani*. Catalogo descrittivo a cura di A. PESCARZOLI, I-III, Roma 1957.
- PESCE 1915 = A. PESCE, *L'apertura delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Genova e l'Impero di Russia (1782)*, in « Rivista ligure di scienze, lettere ed arti. Organo della Società di letture e conversazioni scientifiche », 42 (1915), pp. 297-334.
- PESCETTO 1846 = G.B. PESCETTO, *Biografia medica ligure*, I, Genova 1846.

- PETRARCA 1933-1942 = F. PETRARCA, *Le Familiari*. Edizione critica per cura di V. ROSSI, I-IV, Firenze 1933-1942 (Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, 10-13).
- PETTI BALBI 1970 = G. PETTI BALBI, *Belgrano, Luigi Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, pp. 578-579.
- PETTI BALBI 1975 = G. STELLA, G. STELLA, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori, 17.2).
- PETZOLDT 1894 = J. PETZOLDT, *Manuale del bibliotecario*. Tradotto sulla terza edizione tedesca con un'appendice originale di note illustrative, di norme legislative e amministrative e con un elenco delle pubbliche biblioteche italiane e straniere per cura di G. BIAGI e G. FUMAGALLI, Milano 1894.
- PEZZANA 1825-1833 = A. PEZZANA, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*. Raccolte dal padre I. AFFÒ e continuate da A. PEZZANA, VI-VII, Parma 1825-1833.
- PEZZI 1963 = G. PEZZI, *Codici dei secoli XII-XIV nelle biblioteche genovesi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 3/1 (1963), pp. 51-138.
- PIASTRA 1962 = W. PIASTRA, *Storia di una strada: da piazza De Ferrari a Ponte Pila*, Genova 1962.
- PIASTRA 1970 = W. PIASTRA, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, Genova 1970 (La nostra città, 12).
- PIERSANTELLI 1932 = G. PIERSANTELLI, *Il mio maestro, Giovanni Campora*, in «A Compagna», 5/9 (1932), pp. 1-12.
- PIERSANTELLI 1964a = G. PIERSANTELLI, *Ricordo di Undelio Levrero*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 4/1 (1964), p. 45.
- PIERSANTELLI 1964b = G. PIERSANTELLI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*, Firenze 1964.
- PIERSANTELLI 1967 = G. PIERSANTELLI, *La biblioteca franzoniana degli operaj evangelici*, in «Genova. Rivista mensile del Comune», 38/2 (1967), pp. 11-19; 38/3 (1967), pp. 19-23.
- PISTOROZZI 1766 = G. PISTOROZZI, *Ragionamento sul diritto de' sacri asili... in risposta al discorso sull'asilo ecclesiastico stampato a Firenze l'anno MDCCLXIII*, Roma 1766.
- Pitture e quadri 1756 = Pitture e quadri del Palazzo Brignole detto volgarmente il Palazzo Rosso di Strada nuova in Genova*, Genova 1756.
- Plantin-Rubens 1965 = Plantin-Rubens. Arte grafica e tipografica ad Anversa nei secoli XVI e XVII*. Catalogo della mostra (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 9-23 maggio 1965), Bologna 1965 («L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna», 59, 1964).
- POGGI 1846 = F. POGGI, *Giambattista Spotorno*, in GRILLO 1846, III, Torino 1846, pp. 308-388.
- POGGI 1893 = F. POGGI, *Colombia, il divin poema. Visioni diciannove*. Terza edizione riordinata, aumentata e pubblicata a cura di G. BALDI con memorie e commenti sulle feste centenarie genovesi del 1892, Genova 1893.
- POGGI 1917 = F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917. Relazione del segretario generale*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 46/1 (1917), pp. I-CCXXXVII.
- POGGI 1919a = F. POGGI, *Marcello Staglieno*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 49/1 (1919), pp. 38-56.

- POGGI 1919b = F. POGGI, *Onorio Soardi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 49/1 (1919), pp. 173-175.
- POGGI 1922 = F. POGGI, *Necrologie dei soci defunti dal giugno 1919 al febbraio 1922*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 49/appendice (1922).
- POLEGGI 1968 = E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968.
- PORTAL 1922 = E. PORTAL, *L'Arcadia*, Palermo 1922 (Collezione settecentesca a cura di S. Di Giacomo, 19).
- PRITZEL 1872-1877 = G.A. PRITZEL, *Thesaurus literaturae botanicae omnium gentium: inde a rerum botanicarum initiis ad nostra usque tempora, quindecim millia operum recensens*. Editio-nem novam reformatam curavit G.A. PRITZEL, Lipsiae 1872-1877 (rist. anast. Milano 1950).
- Le pubbliche biblioteche di Genova* 1870 = *Le pubbliche biblioteche di Genova. Lettera al cav. D. Luigi Grillo*, in « Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri », 2/2 (1870), pp. 335-336, pp. 363-368.
- PUNCUH 1965 = D. PUNCUH, *Un codice borgognone del secolo XV. Il « Curzio Rufo » della Biblioteca Universitaria di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 5/2 (1965), pp. 201-238.
- PUNCUH 1979 = D. PUNCUH, *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova 1979.
- QUÉTIF, ECHARD 1719-1721 = J. QUÉTIF, J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, Lutetiae Parisiorum 1719-1721.
- « Raccolta de' proclami della Repubblica Ligure » 1798 = « Raccolta de' proclami del Direttorio Esecutivo della Repubblica Ligure », 1 (1798).
- Raccolta dei regolamenti municipali* 1937 = *Raccolta dei regolamenti municipali. Regolamento interno dell'Ufficio di Belle Arti e Storia deliberato dal Podestà... 10 maggio 1937...*, n. 811, Genova 1937.
- « Raccolta delle leggi della Repubblica Ligure » 1799 = « Raccolta delle leggi, ed atti del Corpo Legislativo della Repubblica Ligure », 3 (1799).
- RADIVO 1975 = E. RADIVO, *Uno stampatore genovese del sec. XVIII: Bernardo Tarigo*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 15/2 (1975), pp. 10-46.
- RAGGIO 1833 = G.B. RAGGIO, *Alcuni versi dell'Ab. Gio. Battista Raggio chiavarese*, Genova 1833.
- RAGGIO 1871 = G.B. RAGGIO, *Arnaldo da Brescia. Tragedia di G.B. Niccolini. Marsiglia 1843*, in « Giornale degli studiosi di scienze, lettere, arti e mestieri », 3/2 (1871), pp. 23-35.
- RAGGIO 1873 = G.B. RAGGIO, Giovanni Quartara, in « Giornale degli studiosi di scienze, lettere, arti e mestieri », 5/1 (1873), pp. 38-50.
- « Rassegna Nazionale » 1920, 1921, 1923 = « Rassegna Nazionale », s. II, 42/25 gennaio-febbraio 1920, 42/27 maggio-giugno 1920, 43/34 luglio-agosto 1921, 45/40 gennaio-marzo 1923, 45/41 aprile-giugno 1923, 49/57 luglio-settembre 1927.
- RATTI 1766 = C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura, ed architettura ecc.*, Genova 1766.
- RATTI 1780a = C.G. RATTI, *Descrizione delle pitture, sculture, e architetture ecc. che trovansi in alcune città, borghi, e castelli delle due riviere dello Stato ligure qui disposti per ordine alfa-*

- betico. Coll'aggiunta de' saggi cronologici riguardanti il dominio tutto della serenissima Repubblica di Genova*, Genova 1780.
- RATTI 1780b = C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura, ed architettura ecc.* Nuovamente ampliata, ed accresciuta in questa seconda edizione dall'autore medesimo, Genova 1780.
- RAVENNA 1939-1940 = L. RAVENNA, *G.B. Spotorno e il Giornale Ligustico*, in « *Giornale storico e letterario della Liguria* », 15/2 (1939), pp. 81-86; 16/1 (1940), pp. 1-11, 16/2 (1940), 72-78.
- REBUFFO 1863 = P. REBUFFO, *Notizie intorno alla vita del marchese Marcello Durazzo figliuolo d'Ippolito*. Seconda edizione, Genova 1863.
- Regolamento Biblioteca Berio 1849 = Regolamento per la Civica Biblioteca Berio [anno 1849]*, [Genova 1849].
- Regolamento Biblioteca Berio 1853 = Regolamento per la Civica Biblioteca Berio*, Genova [1853].
- REICHLING 1953 = D. REICHLING, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum: additiones et emendationes*, fasc. I-VI, Milano 1953.
- Relazione e Regolamento Biblioteca Berio 1888 = Relazione sulle condizioni della Civica Biblioteca Berio e Regolamento, approvato dal Regio Delegato Straordinario con decreto in data 29 febbraio 1888*, Genova 1888.
- Religiosi scholarum piarum 1893-1941 = Religiosi scholarum piarum qui provinciae liguri et pedemontanae ab exordio... [ad annum 1850] adscripti fuerunt*, I-IV, Florentiae, Romae 1893-1941.
- REMONDINI, REMONDINI 1872 = A. REMONDINI, M. REMONDINI, *Pio VII P. M. a Genova e in Liguria l'anno 1815. Narrazione... presentata a S.S. papa Pio IX in Vaticano il 26 dicembre 1869*, Genova 1872.
- « *Resoconto morale della giunta municipale* » 1878-1880, 1891, 1894, 1896, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1905, 1906, 1907 = « *Resoconto morale della giunta municipale per l'esercizio* » 1 (1878-1880), 12 (1891), 15 (1894), 17 (1896), 19 (1898), 20 (1899), 21 (1900), 22 (1901), 23 (1902), 26 (1905), 27 (1906), 28 (1907).
- RHODES 1956 = D.E. RHODES, *A Bibliography of Mantua, II: 1507-1521; III: Venturino Ruffinelli 1544-1558*, in « *La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione* », 58 (1956), pp. 161-175.
- RICCARDI 1870-1880 = P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, I-II, Modena 1870-1880.
- RICCI 1858 = V. RICCI, *Nella prima adunanza dei promotori della Società Ligure di Storia Patria. Parole del presidente provvisorio*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 1 (1858), pp. XIII-XXXVI.
- RICHELMY 1969 = C. RICHELMY, *Tre donne genovesi a Parigi ed un figlio contestatore*, Torino 1969.
- La ricostruzione delle biblioteche italiane 1949 = La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, [a cura del] MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, I: *I danni*, Roma 1949.

- RIDELLA 1923 = F. RIDELLA, *La vita e i tempi di Cesare Cabella*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », serie del Risorgimento, 1 (1923).
- RITZLER, SEFRIN 1958 = *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, VI: *A pontificatu Clementis pp. XII (1730) usque ad pontificatum Pii pp. VI (1799)* per R. RITZLER, P. SEFRIN, Patavii 1958.
- « Rivista d'Italia » 1914, 1915, 1916 = « Rivista d'Italia », 17/1-2 (1914), 18/1-2 (1915), 19/1 (1916).
- « Rivista ligure di scienze, lettere ed arti » 1907, 1908, 1915 = « Rivista ligure di scienze, lettere ed arti. Organo della Società di letture e conversazioni scientifiche », 29 (1907), 30 (1908), 42 (1915).
- ROCCATAGLIATA 1873 = A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova 1873.
- ROLOFF 1961 = H. ROLOFF, *Die Katalogisierung*, in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft begründet von F. MILKAU*. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage herausgegeben von G. LEYH, II: *Bibliothekswissenschaft*, bearbeitet von A.C. Breycha-Vauthier... [et al.], Wiesbaden 1961, pp. 242-356.
- ROSELLY DE LORGUES 1856 = A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, *Christophe Colomb. Histoire de sa vie et de ses voyages d'après des documents authentiques tirés d'Espagne et d'Italie*, I-II, Paris 1856.
- ROSELLY DE LORGUES 1857 = A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, *Cristoforo Colombo. Storia della sua vita e dei suoi viaggi, sull'appoggio di documenti autentici raccolti in Spagna ed in Italia*. Volgarizzata per cura del conte T. DANDOLO, I-II, Milano 1857.
- ROSELLY DE LORGUES 1898 = A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, *Les calomnieux modernes du serviteur de Dieu, Christophe Colomb*, Paris 1898.
- ROTONDI 1962 = P. ROTONDI, *Esaltata trasfigurazione della realtà*, in *Liguria. Genova e dintorni, la Riviera dei fiori, Savona e il suo entroterra, la Riviera di Levante, la Liguria orientale interna, le Cinque Terre, La Spezia e la Val di Vara, Sarzana, Castelnovo e Bocca di Magra*, Firenze, Novara 1962, pp. 41-57 (Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna, 3).
- RUFFINI 1912 = F. RUFFINI, *La giovinezza del conte di Cavour. Saggi storici secondo lettere e documenti inediti*, I-II, Torino 1912 (Biblioteca di storia contemporanea, 5-6) (Torino 1937-1938²).
- SACCARDO 1895-1901 = P.A. SACCARDO, *La botanica in Italia: materiali per la storia di questa scienza*, I-II, Venezia 1895-1901.
- SAGINATI 1974 = L. SAGINATI, *L'Archivio Storico del Comune di Genova*, Genova 1974.
- SAGINATI 1977 = L. SAGINATI, *L'Archivio storico del Comune di Genova: fondi archivistici e manoscritti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 17/2 (1977), pp. 649-674.
- SALAMON 1960 = F. SALAMON, *Il conoscitore di stampe*, Torino 1960.
- SALIMBENE DA PARMA 1905-1913 = SALIMBENE DA PARMA, *Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis Minorum*. Edidit O. HOLDER-EGGER, Hannoverae, Lipsiae 1905-1913 (Monumenta Germaniae historica. Scriptores, 32).

- SALONE 1982 = A.M. SALONE, *La figura e l'opera di Gasparo Luigi Oderico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 22 (1982), pp. 269-300.
- SAND 1979 = G. SAND, *Correspondance*. Textes réunis, classés et annotés par G. LUBIN, XIV: *Juillet 1856-Juin 1858*, Paris 1979.
- SANDER 1942 = M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530: essai de sa bibliographie et de son histoire*, I-VI, Milan 1942.
- SANDYS 1903-1908 = J.E. SANDYS, *A history of classical scholarship*, I-III, Cambridge 1903-1908.
- SANSEVERINO 1788-1793 = G. SANSEVERINO, *Ab excessu Christi rerum ecclesiasticarum liber primus (-quartus)...*, I-IV, Genuae 1788-1793.
- SANSOVINO 1575 = F. SANSOVINO, *Ritratto delle più nobili et famose città d'Italia*, Venezia 1575.
- SANVITALE 1875 = J. SANVITALE, *Poesie del conte Iacopo Sanvitale*. Con prefazione e note di P. MARTINI, Prato 1875.
- SARTORIO 1873 = M. SARTORIO, *Jacopo D'Oria*, in GRILLO 1873a, pp. 267-273.
- « Il Secolo XIX » 1890, 1905 = « Il Secolo XIX », 5 (1890), 20 (1905).
- SERJ 1778-1779 = G.B. SERJ, *Opere drammatiche dell'abate Giambattista Serj P. Arcade, ed Accademico Infecondo romano...*, I-III, Napoli 1778-1779.
- SERRA 1834 = G. SERRA, *Storia della antica Liguria e di Genova*, I-IV, Torino 1834.
- SERRA-ZANETTI 1959 = A. SERRA-ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna 1959.
- SIEVEKING 1906 = H. SIEVEKING, *Studio delle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. Traduzione dal tedesco di O. SOARDI riveduta dall'autore, I-II, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 35/1-2 (1906).
- SIMOND 1828 = L. SIMOND, *Voyage en Italie et en Sicile*. Deuxième édition, I-II, Paris 1828.
- SOPRANI 1674 = R. SOPRANI, *Le Vite de pittori, scoltori, et architetti genovesi. E de' forastieri, che in Genova operarono con alcuni ritratti de gli stessi. Opera postuma... Aggiuntavi la vita dell'autore per opera di Gio. Nicolo Cavana...*, Genova 1674.
- SOPRANI, RATTI 1768-1769 = R. SOPRANI, C.G. RATTI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti genovesi di Raffaello Soprani...* In questa seconda edizione rivedute, accresciute, ed arricchite di note da C.G. RATTI..., I-II, Genova 1768-1769.
- SPOTORNO 1819 = G.B. SPOTORNO, *Della origine e della patria di Cristoforo Colombo*, Genova 1819.
- SPOTORNO 1823 = G.B. SPOTORNO, *Notizie storico-critiche del b. Giacomo da Varazze arcivescovo di Genova*, Genova [1823].
- SPOTORNO 1824-1858 = G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, I-V, Genova 1824-1858.
- SPOTORNO 1827 = G.B. SPOTORNO, *Collecion de los viages ec. Raccolta de' viaggi e delle scoperte... posta in ordine ed illustrata per Don Martino Fernandez de Navarrete... Madrid, nella Reale Stamperia 1825...*, Articolo I[-III], [Recensione], in « Giornale ligustico di lettere, scienze e arti », 1 (1827), pp. 53-60, 155-159, 303-308.
- SPOTORNO 1829 = G.B. SPOTORNO, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII scritta da Antonio Lombardi, primo bibliotecario di S.A.R. il sig. Duca di Modena*, Modena, Stamp.

- Camerele, 1827, [Recensione], in «Giornale ligustico di scienze, lettere, ed arti», 3 (1829), pp. 463-474.
- SPOTORNO 1831a = G.B. SPOTORNO, *Della tipografia genovese*, in «Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze e arti», 1 (1831), pp. 151-155.
- SPOTORNO 1831b = G.B. SPOTORNO, *Amenità letterarie*, in «Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze ed arti», 1 (1831), pp. 376-400.
- SPOTORNO 1833a = G.B. SPOTORNO, *Notizia della vita e delle opere del marchese Niccolò Grillo Cattaneo*, in «Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze ed arti», 3 (1833), pp. 161-177.
- SPOTORNO 1833b = G.B. SPOTORNO, *Opere ed opuscoli de' professori e dottori collegiati nella R. Università di Genova*, in «Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze ed arti», 3 (1833), pp. 87-92.
- SPOTORNO 1833c = G.B. SPOTORNO, *Statuti di Albenga, ediz. del 1519*, in «Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze e arti», 3 (1833), pp. 13-14.
- SPOTORNO 1837 = G.B. SPOTORNO, *Lettere sopra la Liguria. Antiche iscrizioni genovesi*, in «Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze e arti», s. II, 1 (1837), pp. 244-255.
- SPOTORNO 1840 = G.B. SPOTORNO, *Genova*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, VII, Torino 1840, pp. 301-1361.
- STAGLIENO 1853 = M. STAGLIENO, *Ore solitarie: versi*, Genova 1853.
- STAGLIENO 1862-1867 = M. STAGLIENO, *Memorie e documenti sulla Accademia Ligustica di Belle Arti*, Genova 1862-1867.
- STAGLIENO 1878 = M. STAGLIENO, *Le donne nell'antica società genovese*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», 5 (1878), pp. 275-329.
- STAGLIENO 1884 = M. STAGLIENO, *Lo storico Giovanni Francesco Doria e le sue relazioni con Ludovico Antonio Muratori*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», 11 (1884), pp. 401-415.
- STAGLIENO 1885 = M. STAGLIENO, *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova. Memorie raccolte dal socio Marcello Staglieno*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 17 (1885), pp. 111-192.
- STAGLIENO 1890 = M. STAGLIENO, *Antonio Gallo e la famiglia di Cristoforo Colombo*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», 17 (1890), pp. 387-394.
- Statistica delle biblioteche 1893 = *Statistica delle biblioteche*, [a cura del] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, Roma 1893.
- Statue di santi* 1871 = *Statue di santi lungo le vie di Genova*, in «Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri», 3/1 (1871), pp. 163-172.
- STENDHAL 1817 = STENDHAL, *Rome, Naples et Florence, en 1817*, Paris 1817.
- TABARRINI 1842-1844 = M. TABARRINI, *P. Gio. Batista Spotorno*, in «Archivio storico italiano ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti e divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia. Appendice», 1 (1842-1844), pp. 242-243.

- TAVIANI 1974 = P.E. TAVIANI, *Cristoforo Colombo. La genesi della grande scoperta*, I-II, Novara 1974.
- TIRABOSCHI, VANNETTI 1912 = G. TIRABOSCHI, C. VANNETTI, *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti (1776-1793)*, per cura di G. CAVAZZUTI, F. PASINI, Modena 1912.
- TISCORNIA 1961 = C.M. TISCORNIA, *Il magnifico Stefano Rivarola e la sua ambasciata alla corte di Pietroburgo dal 1783 al 1785*, in « Rivista Araldica », 59 (1961), pp. 198-204.
- TORRE 1855 = G. TORRE, *Ines di Mendoza. Tragedia lirica in 3 atti da rappresentarsi nell'I.R. Teatro alla Scala il carnevale e quaresima 1855... posta in musica dal maestro Francesco Chiaromonte*, Milano 1855.
- UMILE DA GENOVA 1960-1962 = UMILE DA GENOVA, *S. Caterina Fieschi Adorno*, I-II, Torino 1962.
- VALERY 1838 = A.C.P. VALERY, *Voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie. Guide raisonné et complet du voyageur et de l'artiste*. Deuxième édition entièrement revue, corrigée, et augmentée d'un grand nombre de descriptions de lieux, monuments, tableaux, etc. avec une table générale analytique et un belle carte routière de l'Italie, I-III, Paris 1838.
- VALLE 1917 = L. VALLE, *Il Canzoniere di Alessandro Sforza, signore di Pesaro*, Genova 1917.
- VARESE 1835-1838 = C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, I-VIII, Torino 1835-1838.
- VENDITTI 1963 = A. VENDITTI, *Barabino, Carlo Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, pp. 765-767.
- VIGNA 1864 = R.A. VIGNA, *Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'antichissima chiesa di S. Maria di Castello in Genova*, Genova 1864.
- VIGNA 1888 = R.A. VIGNA, *Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova dell'Ordine dei Predicatori*, ordinati ed illustrati dal socio p. R.A. VIGNA, del medesimo Istituto, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 20 (1888), pp. V-XLIV, 1-335.
- VILLA 1913 = U. VILLA, *Il Teatro Carlo Felice*, in « La Liguria illustrata », 1 (1913), pp. 129-134.
- VILLA 1921 = U. VILLA, *Il successo del Successo. I° decennio*, Genova 1921.
- VILLIERS 1752 = C. DE SAINT-ÉTIENNE DE VILLIERS, *Bibliotheca Carmelitana, notis criticis et dissertationibus illustrata*, I-II, Orléans 1752.
- VINZONI 1955 = M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Genova 1955 (rist. anast. dal ms. originale conservato alla Biblioteca Berio di Genova).
- VITALE 1933 = V. VITALE, *Luigi Serra Olivetano e i Novemviri*, in « Il Raccoglitore Ligure », 2/5 (1933), pp. 1-2, 2/6 (1933), pp. 3-4, 2/9 (1933), pp. 6-7, 2/10 (1933), pp. 6-7.
- VITALE 1949 = V. VITALE, *Canale Michele Giuseppe*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII: *Buc-Card*, Roma 1949, pp. 664-665 (rist. fotolitica dell'ed. del 1930).
- VOLPI 1756 = G. VOLPI, *La libreria de' Volpi, e la stamperia cominiana illustrate con utili e curiose annotazioni. Avvertenze necessarie e profittevoli a' bibliotecarj, e agli amatori de' buoni libri*, Padova 1756.
- VOLTAIRE 1965 = VOLTAIRE, *Correspondance*. Texte établi et annoté par T. BESTERMAN, II: 1739-1748, Paris 1965 (Bibliothèque de la Pléiade, 181).

WALLIN 1722 = G. WALLIN, *Lutetia Parisiorum erudita sui temporis, hoc est, annorum huius seculi XXI & XXII*, Norimbergae 1722.

WAUTRAIN CAVAGNARI 1923 = V. WAUTRAIN CAVAGNARI, *L'Università dopo il 1860. Il futuro Politecnico*, in *L'Università di Genova*, Genova [1923], pp. 35-48.

ZACCARIA 1754 = F.A. ZACCARIA, *Excursus literarii per Italiam ab anno 1742 ad annum 1752 Josepho Mariae Saporito illustrissimo ac reverendiss. Genuensium archiepiscopo inscripti*, Venetiis 1754.

ZENO 1752-1753 = A. ZENO, *Dissertationi vossiane di Apostolo Zeno cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III libro De historicis Latinis*, I-II, Venezia 1752-1753.

Laura Malfatto

La Biblioteca Berio dalla sede «provvisoria»
alla nuova sede (1956-1998)

Introduzione

Luigi Marchini attese per molti anni alla stesura della storia della Berio, continuando a rivederla per arricchirla di informazioni e notizie ritrovate con lunghe ricerche grazie alla sua profonda conoscenza in campo antiquariale e della storia di Genova; tuttavia non la concluse, nonostante gli incoraggiamenti e i solleciti del primo direttore delle biblioteche civiche genovesi, Giuseppe Piersantelli. Il risultato del suo lavoro di ricostruzione storica, scrupolosa e documentata, avrebbe dovuto essere il resoconto delle vicende della biblioteca dal suo primo formarsi nella dimora dell'abate Berio a metà Settecento fino all'immediato secondo dopoguerra.

Il racconto di Marchini si conclude, invece, con il disastroso incendio del novembre 1942 e con una rassegna sintetica dei danni a libri, cataloghi e arredo. Segue un accenno all'ultimo direttore della Berio prima della sua ricostruzione e alla chiusura della biblioteca al pubblico fino al 1956. Marchini terminava così la prima parte della storia della biblioteca, relativa al periodo in cui essa ebbe sede in piazza De Ferrari nei grandi saloni al primo piano del palazzo del Barabino, dove nel 1831 il Comune di Genova aveva voluto sistemarla una volta divenuta civica. Sembra riservare a una seconda parte, da lui mai scritta, la narrazione della ricostruzione postbellica e della ripresa dell'attività.

Assumendo l'impegno di proseguire la storia della Berio, ho ritenuto opportuno riprendere il racconto dalla riapertura al pubblico il 12 maggio 1956 nella sede «provvisoria» al secondo piano del palazzo del Barabino fino all'inaugurazione della nuova sede nel complesso dell'ex Seminario dei chierici il 27 aprile 1998, dando così una conclusione al testo di Marchini. In via del Seminario, infatti, è cominciata per la biblioteca una storia molto diversa in un mondo totalmente nuovo ed estraneo alla prospettiva di chi aveva conosciuto la biblioteca prebellica¹.

¹ Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella ricerca: Danilo Bonanno ed Emanuela Ferro con Luciano Bertaglia, Carlotta Colombatto, Laura Fusco, Moira Minafro, Marina Scorza, Marina Verdini (Biblioteca Berio), Enrico Isola (Archivio Storico del Comune di Genova), Giuseppe Parciasepe (Archivio Direzione Organi Istituzionali). Un ringraziamento particolare va, inoltre, all'architetto Jacopo Baccani per le informazioni bibliografiche sui progettisti di sedi della Berio, a Piero Boccardo, già direttore dei Musei civici di Strada Nuova, per le indicazioni sul ricovero delle opere d'arte durante la guerra, a Maria Flora Giubilei, già direttrice dei Musei civici di Nervi, per i dati sulle Raccolte Frugone, a Marta Montanari per le informazioni sulla madre Luisa Bazuro Montanari, direttrice delle biblioteche civiche, e a Teresa Sardanelli, già direttrice Servizi culturali del Comune di Genova, per le notizie sulla Berio e sul sistema bibliotecario.

Riservo ad altra occasione la trattazione del periodo bellico e dell'immediato dopoguerra fino alla riapertura del 1956, a cui Marchini fa solo un cenno, forse perché gli costava grande sofferenza parlare di quegli anni terribili.

1. *La riapertura al pubblico nel 1956*

Alla fine della seconda guerra mondiale la Berio era tra le undici biblioteche italiane più colpite: il palazzo dell'Accademia era gravemente danneggiato ed erano andati perduti circa due terzi del patrimonio librario, tra cui oltre tremila cinquecentine, molte edizioni del XVII e XVIII secolo, compresa una parte del fondo originario dell'abate Berio, e la raccolta genovese². I volumi scampati all'incendio erano rientrati dai ricoveri con ritardo e la riorganizzazione del patrimonio librario era stata avviata con difficoltà nei locali sinistrati del palazzo del Barabino³ sotto la direzione del nuovo bibliotecario capo, Giuseppe Piersantelli⁴. Dopo molte incertezze sulla sua sistemazione la biblioteca fu riaperta il 12 maggio 1956 in alcuni locali al secondo piano dello stesso palazzo, in una sede dichiarata fin dall'inizio provvisoria, in attesa della ricostruzione dell'ex ospedale di Pammatone destinato a ospitare insieme la Berio e l'Universitaria in un grande «palazzo delle biblioteche»⁵. La sede provvisoria in piazza De Ferrari durò, invece, fino al 1998, quando la biblioteca si trasferì nel complesso dell'ex Seminario arcivescovile appositamente ristrutturato.

La biblioteca condivideva gli spazi del secondo piano con la gipsoteca dell'Accademia ligustica di belle arti⁶. Disponeva di tre depositi librari attrezzati

² *La ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 32-33; PETRUCCIANI 2004, pp. 328-329. Sulle biblioteche genovesi durante la guerra, compresa la Berio, si rimanda al magistrale saggio di Alberto Petrucciani (PETRUCCIANI 2007).

³ Una vivace descrizione delle condizioni di grande precarietà in cui si trovavano i libri della Berio all'inizio degli anni Cinquanta si legge in ROSSETTI 1956, pp. 27-28.

⁴ Dopo avere diretto la Berio per un breve periodo da luglio 1947 a ottobre 1948 (per l'incarico v. ordinanza del sindaco n. 1113 del 10 luglio 1947), Piersantelli tornò alla direzione delle biblioteche dopo essere stato nominato bibliotecario capo con l'ordinanza del sindaco n. 2496 del 6 dicembre 1951. Su Giuseppe Piersantelli (Genova 1907-1973) v. MARCHINI 1972; MARCHINI 1973; MALFATTO 1999; DE GREGORI 2022b.

⁵ Sulla ricostruzione della Berio nel dopoguerra, la sua sistemazione nel «palazzo delle biblioteche» su progetto dell'architetto Giovanni Romano e la riapertura nel 1956 nel palazzo del Barabino v. PIERSANTELLI 1956, pp. 15-20; ROMANO 1956, pp. 45-54; PETRUCCIANI 2004, pp. 328-330.

⁶ Per la descrizione della biblioteca all'epoca dell'inaugurazione v. PIERSANTELLI 1956, pp. 20-23.

zati con scaffalature metalliche e doppi ballatoi per un totale di sei chilometri e mezzo di metratura, con «una capienza più che doppia della Beriana prebellica», di una sala per i cataloghi e di due sale di lettura per un totale di 120 posti⁷. I cataloghi erano andati distrutti durante la guerra e il patrimonio librario scampato all'incendio, a cui si erano aggiunti doni e acquisti di recente acquisizione, era stato catalogato da un piccolo gruppo di giovani «esperte»⁸. Un piccolo locale, attrezzato per resistere al fuoco, arredato con armadi metallici chiusi, forniti di fori di aerazione, e dotato di una cassaforte per i codici più preziosi, era riservato a manoscritti e incunaboli e serviva anche da sala di lettura per gli studiosi⁹. Alcuni spazi, in parte ricavati in modo precario nei depositi librari, erano adibiti a uffici. Per offrire ai lettori qualche comodità l'atrio a colonne all'ingresso della biblioteca era stato arredato con tavolini e sedie; vi erano anche alcune bacheche espositive e vetrine per le novità librarie¹⁰.

Pochi giorni prima della riapertura al pubblico fu approvato dalla giunta comunale il *Regolamento provvisorio per la Biblioteca Berio*¹¹. La biblioteca era per un pubblico adulto: erano ammesse solo le persone con più di 14 anni di età (art. 21); i lettori erano tenuti a un comportamento «riguardoso e silenzioso» (art. 21) e a trattare i libri con la massima cura, pena l'esclusione temporanea o

⁷ Per la citazione v. *ibidem*, p. 21. Per le due sale di lettura furono utilizzati alcuni mobili di legno che arredavano la biblioteca prima della guerra. Nella prima furono sistemati gli scaffali lignei, forse provenienti dal distrutto convento di San Domenico, dopo averli fatti modificare dagli operai comunali (*ibidem*, p. 20; PIERSANTELLI 1966, p. 16); per la corrispondenza tra gli assessori alle belle arti e alla pubblica istruzione, Lazzaro Maria De Bernardis e Pietro Benvenuto, sulle modifiche da apportare agli scaffali antichi v. Genova, Archivio Storico del Comune di Genova, *Fondo Belle Arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

⁸ Tra il 1953 e il 1955 alcune giovani laureate furono assunte con la qualifica di «esperte» come personale temporaneo con il rinnovo dell'incarico ogni tre mesi. Le prime assunzioni, riguardanti Giuseppina Rossetti, Maria Melis, Rossella Piatti e Luisa Bazuro Montanari, risalgono al 1953 (ordinanze del sindaco n. 105 del 17 gennaio 1953 e n. 263 del 2 febbraio 1953). A partire dall'aprile 1956 sei di loro entrarono in ruolo; due, Luisa Bazuro Montanari e Rossella Piatti, avrebbero diretto in seguito le biblioteche civiche.

⁹ PIERSANTELLI 1956, pp. 21-22; MARCHINI 1956, pp. 37-38.

¹⁰ PIERSANTELLI 1956, pp. 22-23; PIERSANTELLI 1966, pp. 24, 103. Come rilevava Piersantelli, considerando un fatto positivo per gli utenti, nell'atrio davanti all'ingresso della biblioteca era consentito fumare; il divieto di fumo nei luoghi pubblici chiusi risale, infatti, al gennaio 2005 con l'entrata in vigore della legge n. 3 del 2003, detta «Legge Sirchia».

¹¹ Deliberazione della giunta comunale n. 1264 del 3 maggio 1956. Il regolamento comprendeva 42 articoli suddivisi in tre titoli: I «Disposizioni generali», II «Disposizioni per il personale», III «Disposizioni per il pubblico».

«per sempre» dalla biblioteca (art. 24). Particolare attenzione era data alla gestione del patrimonio librario: erano previsti un catalogo alfabetico per autore e uno per argomento (art. 6) e i libri erano dati in lettura previa compilazione di una scheda di richiesta (art. 22). Il «bibliotecario capo» accentrava l'organizzazione e da lui dipendeva il personale tecnico e amministrativo (art. 2). Alcuni servizi, come la lettura di alcuni tipi di pubblicazioni, per motivi di censura o di salvaguardia del patrimonio librario erano forniti solo su autorizzazione del bibliotecario capo (artt. 23, 35)¹². Erano subordinati alla sua valutazione anche il permesso di riproduzione fotografica o su microfilm (artt. 28-29) e il prestito a domicilio, considerato un servizio eccezionale (artt. 36-41), al quale si aggiungeva il prestito interbibliotecario (art. 42).

La biblioteca era aperta al pubblico da lunedì a sabato per otto ore al giorno, con una riduzione di due ore dal 1° luglio al 15 settembre: nel periodo invernale l'apertura era dalle nove alle dodici e dalle quindici alle venti, mentre nel periodo estivo l'apertura pomeridiana era posticipata alle diciassette¹³.

Con la riapertura del 1956 era di nuovo a disposizione degli studiosi il patrimonio librario antico della biblioteca, purtroppo gravemente depauperato dall'incendio del 1942, perché si era provveduto a trasferire preventivamente nei ricoveri fuori Genova soltanto il materiale di massimo pregio¹⁴. Esso fu affidato a Luigi Marchini, che da vari anni si occupava del reparto antiquariale di una storica libreria genovese, la Libreria Bozzi in via Cairoli¹⁵. Dopo un primo incarico per alcune perizie di edizioni antiche nel 1954¹⁶ i suoi compiti divennero presto più ampi. Dal 1955 al suo collocamento a riposo nel 1964 Marchini curò l'identificazione e la catalogazione del patrimonio librario antico, un lavoro complesso e difficile, che richiedeva grande competenza. Si dedicò

¹² All'art. 23 erano elencate le tipologie di pubblicazioni escluse dalla lettura, salvo speciale autorizzazione del bibliotecario capo, tra cui «le opere erotiche o di mero passatempo» e «le traduzioni letterali ed interlineari e quanto può servire ad eludere la serietà della scuola».

¹³ Per la definizione dell'orario di apertura al pubblico, stabilito dalla giunta comunale secondo l'art. 10 del regolamento provvisorio, v. deliberazioni della giunta comunale n. 1619 del 29 maggio 1957 (per l'orario estivo) e n. 2566 del 29 agosto 1957 (per l'orario invernale).

¹⁴ PIERSANTELLI 1966, p. 38; PETRUCCIANI 2007, p. 381.

¹⁵ Tonino Bozzi, a lungo titolare della libreria omonima, ricorda Marchini come curatore dei cataloghi antiquari della libreria (BOZZI 2015, p. 31). Su Luigi Marchini (Genova 1899-1985) v. PIATTI 1985 (con elenco degli scritti); COSTAMAGNA 1986; DE GREGORI 1999a; MALFATTO 2022b.

¹⁶ Deliberazione della giunta comunale n. 1635 del 18 giugno 1954.

soprattutto alla catalogazione dei manoscritti e degli incunaboli e di questi pubblicò il catalogo presso l'editore Olschki nel 1962¹⁷. Il suo contributo fu fondamentale per la realizzazione della « Sezione manoscritti, incunaboli e rari », a lungo ospitata nella piccola sala adiacente al secondo magazzino librario, poi demolita nel parziale abbattimento del Teatro dell'Opera. Con la sua notevole conoscenza del mercato antiquario riuscì a procurare alla biblioteca molti libri antichi, sia manoscritti che a stampa. Curò, inoltre, l'acquisizione di opere di bibliografia e storia del libro, indispensabili per lo studio delle edizioni antiche. La sua erudizione, la sua competenza e la sua grande disponibilità lo rendevano un punto di riferimento per gli studiosi e in generale per chi era interessato al patrimonio antico della biblioteca. Dopo il collocamento a riposo continuò a dare il suo contributo alla conoscenza dei fondi librari della Berio; per questo suo impegno nel 1967 gli fu conferito dalla civica amministrazione il titolo di « conservatore onorario della Sezione manoscritti e rari della Biblioteca Berio »¹⁸.

Sotto la direzione di Piersantelli, grazie anche alle sue relazioni con autorità ministeriali, enti e istituzioni, furono acquisite alcune importanti collezioni librerie e manoscritti di pregio, di cui fu curata la valorizzazione. Nel 1957, grazie a un contributo del Ministero della pubblica istruzione, la Berio si assicurò la raccolta bibliografica di Alberto Beer, costituita soprattutto da opere di critica dantesca¹⁹. Nello stesso anno fu affidata alla Berio la raccolta dantesca di Evan Mackenzie, costituita da edizioni di opere di Dante, soprattutto della *Commedia*, dal 1953 chiusa in casse in un locale del Castello D'Albertis, in quanto, dopo la perdita dell'arredo della « camera dantesca », per la sua specializzazione fu ritenuta inadatta alla biblioteca della direzione di belle arti²⁰. Nel 1958, in occasione

¹⁷ MARCHINI 1962. Il catalogo precedente era andato distrutto nell'incendio del novembre 1942 (PIERSANTELLI 1969, p. 8). Gli incunaboli della biblioteca erano stati descritti e segnalati dal bibliotecario capo Santo Filippo Bignone per il censimento degli esemplari posseduti dalle biblioteche italiane, all'epoca appena avviato; su Santo Filippo Bignone (Genova 1875-1940) v. PETRUCCIANI 2022; si rimanda anche a *Negli anni della guerra*, pp. 331-339, in questo volume.

¹⁸ Per il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età v. deliberazione del consiglio comunale n. 1333 del 24 luglio 1964; per la nomina a conservatore onorario v. deliberazione del consiglio comunale n. 2000 del 6 novembre 1967.

¹⁹ Per l'acquisto della collezione dell'avvocato Alberto Beer con un contributo del Ministero della pubblica istruzione v. deliberazione della giunta comunale n. 1424 del 9 maggio 1957.

²⁰ La biblioteca dantesca di Evan Mackenzie, dopo la donazione da parte della figlia nel 1939, fu sistemata a Palazzo Rosso nella ricostruita « camera dantesca » proveniente dal Castello Mackenzie. Nell'incendio del 22-23 ottobre 1942 l'arredo bruciò e tra novembre e dicembre i volumi furono sfollati a Gavi Ligure (Genova, Archivio Storico del Comune di Genova, *Fondo Belle Arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1, docc. 1-2, 4); a guerra finita furono portati al Castello D'Albertis per consentire

di alcuni lavori di consolidamento del grande salone della Villa Imperiale dove si trovava in deposito dal 1930, fu trasferita alla Berio la *libreria* del medico genovese Demetrio Canevari (1559-1625), comprendente 2.400 libri stampati tra il Quattrocento e l'inizio del Seicento, tra cui molte edizioni scientifiche, soprattutto di medicina²¹. Nel 1962 il Comune l'acquistò dall'opera pia Sussidio Canevari, che ne era proprietaria²². Le due raccolte librerie, Dantesca e Canevari, trovarono sistemazione nella scaffalatura antica della prima sala di lettura e ne furono pubblicati i rispettivi cataloghi²³. Un'altra importante raccolta libraria, la Raccolta colombiana, costituita da libri su Colombo e la scoperta dell'America, fu valorizzata con la pubblicazione del catalogo nel 1963 da parte di una casa editrice statunitense²⁴. Fu particolarmente significativo per l'arricchimento del patrimo-

il restauro del palazzo. Con l'ordinanza del sindaco n. 879 dell'8 aprile 1957 la raccolta Mackenzie fu assegnata alla Berio, dove fu trasferita l'anno successivo. Sulle raccolte librerie Beer e Mackenzie v. CALCAGNO 1962; MARCHINI 1966; BONANNO 1998, pp. 73-76; MALFATTO 2010, p. 21.

²¹ I libri di Demetrio Canevari, sfollati a Voltaggio nel 1943 dopo essere stati ricoverati dal 1940 nei sotterranei della Villa Imperiale insieme ad altri fondi di pregio della biblioteca (Genova, Archivio Storico del Comune di Genova, *Fondo Belle Arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1, doc. 10), alla fine della guerra erano rientrati alla Lercari. Sul fondo Canevari v. FERRANTE 1962; PIERSANTELLI 1964, p. 20; SAVELLI 1998; *Saperi e meraviglie* 2004 (in particolare MALFATTO 2004; SAVELLI 2004); SAVELLI 2008; MALFATTO 2010, pp. 17-20. Per i lavori di consolidamento della Villa Imperiale v. deliberazione della giunta comunale n. 1329 del 2 maggio 1957.

²² Per l'acquisto della *libreria* di Demetrio Canevari per dodici milioni di lire v. deliberazione del consiglio comunale n. 628 del 25 luglio 1961; seguì l'atto di compravendita stipulato il 18 dicembre 1962; per la notizia dell'acquisto della «libreria» Canevari v. *Piccola cronaca delle Civiche* 1961.

²³ Il catalogo della Raccolta dantesca uscì nel 1966 a cura di due bibliotecarie della Berio, Giacoma Calcagno e Liana Saginati (*La collezione dantesca* 1966): Giacoma Calcagno avrebbe diretto le biblioteche civiche da agosto 1989 a dicembre 1991; Liana Saginati, dopo avere collaborato con Marchini nella catalogazione dei libri antichi, degli incunaboli in particolare (MARCHINI 1962, p. 7), nel marzo 1965 passò alla direzione dell'Archivio storico del Comune di Genova (SAGINATI 1974, p. 54), di cui curò il riordinamento a Palazzo Bianco e, in seguito, nel 1994 il trasferimento a Palazzo Ducale. Il catalogo del fondo Canevari avrebbe dovuto essere pubblicato presso l'editore Olschki nella stessa collana del catalogo dantesco da Luigi Marchini, che vi si dedicò anche dopo il collocamento a riposo (PIERSANTELLI 1966, pp. 37-38; per la collaborazione di Luigi Marchini come «esperto» di catalogazione di libri antichi v. le deliberazioni della giunta comunale n. 2812 dell'8 luglio 1964, n. 2419 del 4 agosto 1965 e n. 106 del 27 luglio 1966); fu, invece, pubblicato vari anni dopo, nel 1974, da Rodolfo Savelli presso un altro editore (SAVELLI 1974).

²⁴ *Catalogo della raccolta colombiana* 1963. Per la pubblicazione del catalogo, effettuata dalla casa editrice americana Hall senza spese per il Comune di Genova riproducendo le schede del catalogo al pubblico, v. deliberazione della giunta comunale n. 1603 del 9 maggio 1962. Sulla Raccolta colombiana di Giuseppe Baldi (per la quale si rimanda a *Tra Otto e Novecento*, pp. 271-330, in questo volume) v. PARETO MELIS 1963; CARLINI 1998; MALFATTO 2010, pp. 13-15.

nio antico della biblioteca il dono di alcuni manoscritti da parte della Compagnia Imprese Elettriche Liguri (C.I.E.L.I.): nel 1955, in occasione del cinquantenario della sua attività, una raccolta di carte della Liguria disegnate dal cartografo della Repubblica di Genova Matteo Vinzoni, nota come «Atlante dei Domini», di cui la società finanziò anche la riproduzione anastatica²⁵, e nel 1964 due rari codici miniati, comprati per la Berio per evitarne il trasferimento all'estero²⁶.

Accanto all'opera di riordinamento del patrimonio librario antico ne fu perseguita con grande impegno la valorizzazione per far conoscere le ricchezze bibliografiche di una biblioteca fortemente penalizzata dalle vicende belliche e dai ritardi nell'assegnazione di una sede. Quando la biblioteca era ancora chiusa al pubblico, alcuni dei suoi tesori, il prezioso libro d'ore miniato su pergamena purpurea, noto come Offiziolo Durazzo, uno dei corali miniati dell'abbazia benedettina olivetana di Finalpia e la monumentale Bibbia della fine dell'XI secolo, detta atlantica per le dimensioni, furono esposti nella «Mostra storica nazionale della miniatura», allestita a Roma dal novembre 1953 al luglio 1954²⁷. A questa seguì la partecipazione ad altre mostre di livello nazionale e internazionale con alcuni dei pezzi più importanti della biblioteca²⁸.

Rientrava nelle iniziative dirette a far conoscere la biblioteca e il suo patrimonio bibliografico la pubblicazione del bollettino quadrimestrale «La Berio», avviata nel 1961 e proseguita per oltre 50 anni fino al 2017. Come auspicato dall'assessore alla pubblica istruzione Pietro Benvenuto in occasione dell'inaugurazione della biblioteca²⁹, Piersantelli si proponeva in tal modo di «divulgare il materiale di pregio posseduto dalla Beriana e pubblicare i cataloghi delle sue sezioni più importanti, offrendo nel contempo ai

²⁵ *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 92. Su Matteo Vinzoni (Montaretto 1690-Levanto 1773) e la sua tecnica cartografica si veda il saggio introduttivo di Massimo Quaini all'edizione dell'«Atlante della Sanità», l'altro atlante vinzoniano conservato alla Berio (QUAINI 1983).

²⁶ Per il dono dei due codici, un breviario e un libro d'ore, v. deliberazione del consiglio comunale n. 419 del 2 marzo 1964; MARCHINI 1964; sul libro d'ore v. DE FLORIANI 2013.

²⁷ *Mostra storica nazionale della miniatura* 1953, pp. 89, 344-345, 370-371. Sull'Offiziolo Durazzo, miniato da Francesco Marmitta su pergamena purpurea all'inizio del XVI secolo e pervenuto alla Berio nel 1849 per lascito testamentario di Marcello Durazzo, v. MALFATTO 2008b; sulla Bibbia atlantica, conservata alla Berio dal 1848, v. MALFATTO 2016.

²⁸ Tra le mostre di livello internazionale si segnalano la mostra sulla storia del libro a stampa in Italia tenuta a Roma nel 1965 (*Cinque secoli del libro italiano* 1965) e la mostra sulla miniatura italiana allestita a Bruxelles nel 1969 (*La miniature italiennes du X^e au XVI^e siècle* 1969). Per la citazione di mostre nazionali e internazionali a cui la Berio partecipò v. PIERSANTELLI 1961a, p. 12.

²⁹ BENVENUTO 1956.

collegli utili cambi con i doppioni»³⁰. Il periodico era diviso in due parti: la prima presentava articoli sulle rarità del patrimonio librario e su argomenti biblioteconomici o bibliografici; la seconda, spesso stampata su carta colorata, era dedicata a proposte di scambi di libri e riviste. Un importante contributo fu dato da Luigi Marchini, che fin dal primo numero pubblicò sulla rivista vari articoli sulla storia della biblioteca e sul suo patrimonio antico. Ampio spazio era dedicato anche a temi di carattere biblioteconomico o bibliografico, trattati spesso dallo stesso Piersantelli per migliorare la preparazione del personale delle biblioteche civiche, un obiettivo indispensabile per il buon funzionamento delle strutture, spesso affidate a dipendenti privi di formazione specifica, in genere amministrativi provenienti da altri uffici³¹.

Mentre la Berio riprendeva la sua attività, in linea con il programma sociale del sindaco Vittorio Pertusio, che comprendeva il riordinamento e lo sviluppo delle biblioteche comunali³², fu avviata la costruzione di una rete di biblioteche civiche, soprattutto nei quartieri più lontani dal centro o di recente formazione³³. A differenza di altre realizzazioni di quegli anni non erano punti di prestito³⁴, ma vere e proprie biblioteche di piccole dimensioni, rivolte a un pubblico più ampio e diversificato di quello delle biblioteche popolari, di cui spesso ereditavano sede e patrimonio o anche soltanto il nome. Tra il 1952 e il 1964 furono aperte o rinnovate nove biblioteche, dotate di autonomia operativa, tecnica e culturale³⁵, organizzate su un modello uniforme

³⁰ PIERSANTELLI 1961b, p. 6. Sulla storia della rivista, pubblicata dal 1961 al 2017, v. CAVAGNA 2001; MALFATTO 2015; MALFATTO 2014-2017.

³¹ Sui problemi della selezione e della preparazione del personale delle biblioteche v. PIERSANTELLI 1966, pp. 87-88, 117-119. In linea con quanto fatto a livello nazionale per la formazione del personale delle biblioteche (PETRUCCIANI 2018, pp. 120-121), furono organizzati corsi di qualificazione e aggiornamento professionale (PIERSANTELLI 1961a, pp. 11-12; PIERSANTELLI 1966, p. 98).

³² *Ibidem*, p. 66. Per il programma del sindaco Pertusio, annunciato nel discorso di insediamento del 16 luglio 1951, v. Comune di Genova, *Processi verbali del consiglio comunale*, 1951, seduta del 16 luglio 1951, n. 388, Comunicazioni del sindaco, p. 1375.

³³ Sul sistema delle biblioteche civiche fino a metà degli anni Sessanta, che Piersantelli avrebbe preferito definire «biblioteche di divulgazione» anziché «biblioteche periferiche» per meglio specificarne caratteristiche e finalità, v. PIERSANTELLI 1966, pp. 63-93; per una sintesi della nascita e del primo sviluppo del Sistema bibliotecario urbano genovese v. PETRUCCIANI 2004, pp. 331-334; MALFATTO 2008a, pp. 285-286.

³⁴ Sulle reti di punti di prestito avviate negli anni Cinquanta, dalle quali si sviluppò il Servizio nazionale di lettura, v. PETRUCCIANI 2015, pp. 566-567; PETRUCCIANI 2018, p. 121.

³⁵ Nel 1952 fu aperta la Saffi a Molassana, nel 1954 la Campanella a Prato, nel 1955 la

con una sala di lettura per gli adulti e una per i ragazzi³⁶. Dall'inizio degli anni Sessanta si cominciò ad applicare il principio del libero accesso ai libri, enunciato nel *Manifesto per le biblioteche pubbliche* del 1949 (la prima biblioteca così organizzata fu la Guerrazzi a Cornigliano)³⁷. Per compensare le lacune delle raccolte librerie era previsto il prestito interbibliotecario, per il quale fu avviato un catalogo centralizzato delle biblioteche periferiche³⁸.

Oltre ad esso dal 1958 era in corso di realizzazione, coordinato dalla direzione delle biblioteche civiche, il catalogo unico delle biblioteche genovesi, un progetto ambizioso, di difficile attuazione con i mezzi allora disponibili, ma sostenuto da Piersantelli anche perché utile all'affermazione della centralità della Berio rispetto alle altre biblioteche della città³⁹.

2. La Berio in cerca di spazi nel palazzo del Barabino

Fin dall'inaugurazione la Berio soffrì di questa sistemazione definita « provvisoria » dalla civica amministrazione. Piersantelli calcolò che i depositi avrebbero potuto « assicurare alla Beriana un triennio di vita senza batticuore »⁴⁰. Pochi mesi dopo la riapertura, nel settembre del 1956, nel consiglio comunale si aprì un vivace dibattito sull'opportunità di dare altri locali alla biblioteca, che aveva un numero di sale di lettura inferiore a quello a disposizione prima della seconda guerra mondiale⁴¹.

Bruschi a Sestri Ponente, nel 1956 la Cervetto a Rivarolo e la Rapetti a San Teodoro, nel 1958 la Poggi a Coronata, nel 1960 la Guerrazzi a Cornigliano, nel 1963 la Podestà a Marassi, nel 1964 la Gallino a Sampierdarena in una sede di nuova costruzione con « torre libraria ». Sulle singole biblioteche fino all'inizio degli anni Sessanta v. PIERSANTELLI 1964.

³⁶ Per il modello di « biblioteca periferica » v. PIERSANTELLI 1966, pp. 72-74.

³⁷ I principi del Manifesto Unesco furono ripresi nella pubblicazione dell'Associazione italiana biblioteche uscita nel 1965, *La biblioteca pubblica in Italia*, nota come *Standards della biblioteca pubblica* (TRANIELLO 2014, pp. 155-156; PETRUCCIANI 2015, p. 569; PETRUCCIANI 2018, pp. 122-123).

³⁸ PIERSANTELLI 1966, pp. 82-83.

³⁹ Il catalogo unico delle biblioteche genovesi fu proseguito per vari anni, integrando il personale delle singole biblioteche con alcuni catalogatori esterni; la prima deliberazione del consiglio comunale su questa spesa risale al 1959 (n. 363 del 27 febbraio 1959); sul catalogo unico delle biblioteche genovesi v. PIERSANTELLI 1966, p. 50.

⁴⁰ PIERSANTELLI 1956, p. 21.

⁴¹ La maggior parte dei consiglieri fu d'accordo nel constatare che i locali erano insufficienti e che occorreva riesaminare la distribuzione tra le due istituzioni, dal momento che l'Accade-

Nonostante le carenze la biblioteca era molto amata dai genovesi, che erano tornati a frequentarla in gran numero. Nel 1956 da maggio a dicembre i lettori furono 10.879, nel 1957 20.036; nel 1960 raddoppiarono, arrivando a 40.619, e continuarono ad aumentare negli anni successivi (nel 1963 furono 53.367 e nel 1964 56.897), benché le lunghe scale prive di ascensore rendessero scomodo l'accesso⁴². Nel 1961 Piersantelli scriveva che, a differenza dei depositi, di cui si era riusciti con vari accorgimenti ad accrescere la capienza, non si era potuto fare altrettanto per le sale di lettura «non più in grado di ospitare il numero sempre crescente di visitatori»⁴³. In seguito azzardò a ipotizzare una possibilità di sopravvivenza per un decennio, se, come previsto, la Sezione di Conservazione fosse stata spostata al primo piano e se al secondo piano fossero stati aggiunti altri locali per una terza sala di lettura e per gli uffici della direzione delle biblioteche⁴⁴. La carenza di posti nelle sale di lettura era in parte compensata dall'apertura pomeridiana fino alle venti, sabato compreso, nonostante la chiusura di tre ore da mezzogiorno alle tre del pomeriggio⁴⁵. L'orario continuato dalle 9 alle 20, già applicato alla fine dell'Ottocento, fu introdotto solo nel settembre 1970, aumentando il personale e organizzandone l'orario di lavoro con turnazioni⁴⁶.

Mentre la direzione delle biblioteche cercava di trovare soluzioni alle carenze della sede, la civica amministrazione confermò la decisione di riunire le biblioteche Berio e Universitaria nello stesso edificio. All'inizio degli anni Sessanta, tuttavia, la sede proposta non era più, come nel dopoguerra, il palazzo di Pammatone, che sarebbe diventato in seguito il nuovo Palazzo di Giustizia secondo il progetto degli architetti Giovanni Romano e Giulio Zappa e dell'ingegnere Giorgio Olcese, ma il palazzo delle «Biblioteche Riunite»,

mia, dopo il trasferimento del Liceo artistico Barabino, aveva a disposizione tutto il terzo piano. Fu ribadita la validità del trasferimento della Berio nel palazzo di Pammatone da ricostruire al più presto secondo il progetto dell'architetto Giovanni Romano (Comune di Genova, *Processi verbali del consiglio comunale*, 1956, «Mozione del consigliere Gonella in merito all'opportunità di assegnare ulteriori locali alla Biblioteca Berio», n. 923, 14 settembre 1956, n. 925, 17 settembre 1956).

⁴² PIERSANTELLI 1966, pp. 17, 20.

⁴³ *Ibidem*, pp. 8-9.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 16, 123-124.

⁴⁵ Oltre all'orario continuato erano state prese in considerazione altre possibilità di ampliamento, al mattino nei giorni festivi e alla sera, ma erano ancora più difficili da attuare (*ibidem*, pp. 24-25).

⁴⁶ *Le Civiche nella cronaca*, 1970, n. 2, p. 48.

da costruire in un'area di proprietà comunale tra le vie Santi Giacomo e Filippo, San Bartolomeo degli Armeni e Peschiera, ritenuta adatta perché centrale, tranquilla e sufficientemente ampia per ospitare il nuovo edificio⁴⁷.

Piersantelli, lamentandosi di essere stato escluso dalla progettazione della biblioteca a favore di una consulente esterna⁴⁸, non esitò a manifestare con forza la sua posizione contraria alla riunione delle due biblioteche, valutando il nuovo progetto ancora più negativamente di quello del palazzo di Pammatone proposto nei primi anni Cinquanta. Il suo giudizio fu categorico: le esigenze della Berio non erano state prese in considerazione e la nuova biblioteca era « asfittica per difetto di autonomia, di funzionalità e specialmente di spazio »⁴⁹.

Tra il 1968 e il 1969, al rientro di Piersantelli come bibliotecario capo dopo un breve periodo di assenza dall'agosto 1965 al settembre 1967 per il suo trasferimento alla direzione degli istituti colombiano e mazziniano⁵⁰, la Berio poté ampliarsi come da lui auspicato da tempo⁵¹ con l'assegnazione di alcuni locali⁵².

⁴⁷ L'area fu assegnata al palazzo delle « Biblioteche Riunite » con la deliberazione del consiglio comunale n. 744 del 31 luglio 1961; l'assegnazione comportò l'approvazione di una variante al Piano regolatore generale del 1959. L'incarico di redigere il progetto di massima dell'edificio, poi esteso al progetto esecutivo, fu affidato all'ingegnere Marco Dasso, affiancato dall'ingegnere Luigi Dufour (deliberazioni del consiglio comunale n. 70 del 21 gennaio 1963 e n. 1284 del 20 luglio 1964). Il progetto fu approvato dalla deliberazione del consiglio comunale n. 1870 del 29 settembre 1964. Su Marco Dasso (Chiavari 1919-1999), ingegnere ligure di estrazione razionalista, noto soprattutto per il centro direzionale di Genova sorto negli anni Settanta (1972-1980) nell'area dell'antico quartiere di via Madre di Dio (Centro dei Liguri) e autore di vari complessi edilizi a Genova e a Savona, v. PINNA, SCELISI 2002.

⁴⁸ PIERSANTELLI 1966, pp. 45-46. La consulente del progetto, di scelta ministeriale, era Olga Pinto, direttrice della Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma (deliberazione del consiglio comunale n. 1870 del 29 settembre 1964); su Olga Pinto (Avzianopetrovsk 1903-Roma 1970) v. DE GREGORI 1999b; MANCINI 2022.

⁴⁹ PIERSANTELLI 1966, pp. 55-61 (per la citazione p. 60).

⁵⁰ Il trasferimento di Piersantelli fu decretato con l'ordinanza del sindaco n. 2319 del 12 agosto 1965, che affidò le funzioni di bibliotecario capo a Giuliano Balestreri, trasferito dalla Ripartizione segreteria alla Direzione biblioteche (*Le Civiche nella cronaca*, 1965, n. 3, p. 27). Nel luglio 1967 Piersantelli fu nominato bibliotecario capo in seguito a un concorso pubblico per titoli (deliberazione della giunta comunale n. 2473 del 26 luglio 1967, integrata con la successiva deliberazione della giunta comunale n. 2808 del 30 agosto 1967); per la notizia del suo rientro alla direzione delle biblioteche nel settembre 1967 v. *Le Civiche nella cronaca*, 1967, n. 2, p. 47.

⁵¹ PIERSANTELLI 1966, pp. 20-22, 52, 124.

⁵² Sull'assegnazione e sulla sistemazione dei locali v. *Le Civiche nella cronaca*, 1968, n. 2, p. 47; n. 3, p. 48.

Al secondo piano, nell'ala su piazza De Ferrari prima occupata dalla gipsoteca dell'Accademia ligustica di belle arti, furono allestiti un quarto deposito librario, una terza sala di lettura per 50 posti e, nel sottotetto, una sala per i ragazzi con libri di consultazione e di lettura⁵³. Tornarono nel palazzo dell'Accademia gli uffici della direzione, che, per mancanza di spazio, erano stati trasferiti in piazza della Meridiana. Gli arredi in parte furono acquistati, in parte furono offerti da alcune istituzioni⁵⁴.

La Sezione di Conservazione, già spostata al primo piano e aperta al pubblico alla fine del 1966, completato l'arredo nel 1968, fu visitata dalle autorità, in occasione della mostra dedicata al patrimonio antico, nel giugno 1969⁵⁵. Il deposito librario era separato dagli uffici e dalla sala di lettura arredata con armadi metallici, chiusi e aerati, per le edizioni del XVI secolo e altri libri rari, acquistati con il contributo del Ministero della pubblica istruzione. Due cassaforti custodivano un certo numero di volumi preziosi, tra cui vari codici miniati. Fu così realizzata una vera e propria biblioteca specializzata nello stesso edificio della biblioteca di pubblica lettura e furono migliorate l'accoglienza degli studiosi e la sicurezza del patrimonio antico⁵⁶. Nel 1971 fu aggiunto un nuovo locale⁵⁷, dove furono sistemate le attrezzature per la consultazione e la riproduzione su fotocopia dei microfilm di manoscritti⁵⁸.

Dal 9 maggio all'8 giugno 1969, nel salone, che era stato la sala di lettura più grande della biblioteca e in quegli anni era utilizzato per esposizioni, fu allestita la «Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio»⁵⁹, curata

⁵³ In occasione dell'assegnazione dei nuovi locali fu effettuata la manutenzione delle altre due sale di lettura, necessaria dopo oltre dieci anni dall'apertura della biblioteca (deliberazione della giunta comunale n. 1055 del 22 maggio 1969).

⁵⁴ Il Rotary club donò la scaffalatura per il deposito librario, la Cassa di risparmio di Genova e Imperia l'arredo della terza sala di lettura e il Ministero della pubblica istruzione quello della sala di lettura per ragazzi (*Le Civiche nella cronaca*, 1969, n. 2, p. 48). Per l'acquisto degli altri arredi v. deliberazione del consiglio comunale n. 1376 del 7 ottobre 1968.

⁵⁵ MARCHINI 1967, pp. 18-19; *Le Civiche nella cronaca*, 1969, n. 2, p. 45.

⁵⁶ PIERSANTELLI 1966, p. 41.

⁵⁷ Per i lavori di sistemazione del locale v. deliberazione della giunta comunale n. 1573 del 27 maggio 1971.

⁵⁸ Dal 1958 la biblioteca disponeva di una raccolta di microfilm di manoscritti, di cui alcuni a colori riproducenti codici miniati, e di attrezzature per la loro consultazione (PIERSANTELLI 1961a, p. 10; PIERSANTELLI 1966, pp. 22-23).

⁵⁹ Per il catalogo della mostra v. *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969.

dal « conservatore onorario » Luigi Marchini e da Rossella Piatti, responsabile della sezione antica e già sua collaboratrice. Per festeggiare il settantesimo compleanno di Luigi Marchini, insieme alla mostra, che, oltre a molte rare edizioni dal Quattrocento all'Ottocento, esponeva numerosi manoscritti, tra cui i codici miniati più importanti della Berio, come l'Offiziolo Durazzo, la Bibbia Atlantica e tre corali cinquecenteschi eseguiti per l'abbazia olivetana di Finalpia, fu tenuta una giornata di studio sui manoscritti della biblioteca⁶⁰.

Organizzata per temi e impostata in modo divulgativo per coinvolgere un pubblico più ampio, non soltanto di bibliofili ed eruditi, la mostra si proponeva di valorizzare il lungo e difficile lavoro di recupero e catalogazione del patrimonio antico della biblioteca, affrontato per la ricostruzione e la riapertura della Berio. Erano messe in evidenza la ricchezza e la varietà di codici e libri antichi sfuggiti alla distruzione bellica, a cui si erano aggiunti altri pezzi importanti, acquistati o donati nel dopoguerra⁶¹. A metà degli anni Sessanta interi fondi librari furono trasferiti alla Berio da altre biblioteche civiche, che non avevano dipendenti con le competenze adatte a curarne la conservazione e la valorizzazione. Fu perseguita una politica di accentramento delle risorse storiche, complementare alla diffusione del servizio di biblioteca di pubblica lettura sul territorio e parte integrante del riordinamento generale delle biblioteche effettuato da Piersantelli nel dopoguerra. Nel 1965, in vista del rinnovamento della Biblioteca Lercari in occasione della ristrutturazione della Villa Imperiale⁶², furono portate alla Berio « per una loro maggiore tutela e valorizzazione » le raccolte di pregio ancora conservate in quella biblioteca dopo il trasferimento nel 1958 della « libreria » di Demetrio Canevari: le edizioni antiche del nucleo librario del suo fondatore, il bibliofilo Gian Luigi Lercari⁶³, e alcuni fondi archivistici di notevole interesse storico⁶⁴.

⁶⁰ *Atti della Giornata di studio* 1970.

⁶¹ PIERSANTELLI 1966, pp. 38-40.

⁶² Notizie sui lavori di ristrutturazione della villa si leggono nella rubrica *Le Civiche nella cronaca* relative agli anni 1965-1971.

⁶³ La biblioteca Lercari fu inaugurata nel 1921 nella Villa Imperiale di Terralba grazie alla donazione della biblioteca personale di Gian Luigi Lercari (Genova 1849-1937), agiato commerciante, benefattore e collezionista bibliofilo; su Gian Luigi Lercari e la sua biblioteca v. PIERSANTELLI 1964, pp. 11-17; PETRUCCIANI 2004, pp. 312-313; MALFATTO 2008a, pp. 264-265; GIUBILEI 2017, scheda 21, pp. 188-190; CEPPI 2020, pp. 91-92; BRUNO 2021; MALFATTO 2022a, p. 152 nota 11 e *passim* per i libri di antiquaria del fondo Lercari della Berio.

⁶⁴ Furono trasferiti alla Berio: il carteggio Ricotti, costituito da oltre 4.000 lettere inviate da vari corrispondenti a Ercole Ricotti (Voghera 1816-Torino 1883), storico, deputato

Conclusi i lavori di ristrutturazione della Villa Imperiale, nel 1971 fu inaugurata la Biblioteca internazionale per la gioventù intitolata a Edmondo De Amicis, un progetto avviato nel 1961⁶⁵ avendo come modello la « Internationale Jugendbibliothek » di Monaco di Baviera, fondata dalla giornalista e scrittrice Jella Lepman. Fu chiamato a dirigerla Marino Cassini, affermato autore di libri per ragazzi⁶⁶. Al primo piano della villa, dopo un periodo di chiusura dal 1968 al 1971, fu riaperta al pubblico, sotto la direzione di Luisa Bazuro Montanari, la Biblioteca Lercari, che disponeva di una sala di consultazione completamente rinnovata con i libri in libero accesso⁶⁷.

Nel 1972 alla fine di marzo Piersantelli lasciò il servizio per raggiunti limiti d'età⁶⁸. Aveva ottenuto risultati importanti, la riapertura della Berio nel 1956, la realizzazione della biblioteca internazionale per ragazzi De Amicis e la formazione di una rete di dodici biblioteche distribuite sul ter-

subalpino e poi senatore del Regno d'Italia (PIATTI 1987; su Ercole Ricotti v. IEVA 2016); il fondo Di Negro, ricco di oltre 600 autografi di personalità della prima metà dell'Ottocento (*Le Civiche nella cronaca*, 1972, n. 2, p. 48); il fondo Canale, comprendente minute delle opere di Michele Giuseppe Canale, storico, patriota e bibliotecario della Berio, e lettere di vari corrispondenti (*ibidem*, 1972, n. 3, p. 45). Su Giancarlo Di Negro (Genova 1769-1857) e Michele Giuseppe Canale (Genova 1808-1890) si rimanda a *Il ventennio centrale dell'Ottocento*, pp. 189-213 e *Michele Giuseppe Canale 1866-1890*, pp. 215-270, in questo volume.

⁶⁵ La biblioteca De Amicis fu istituita, prevedendone la sede nella Villa Imperiale, con la deliberazione del consiglio comunale n. 665 del 25 luglio 1961; tra il 1961 e il 1962 fu deliberata la sistemazione dei locali ad essa destinati (deliberazione del consiglio comunale n. 837 del 22 settembre 1961) e furono appaltati i lavori (deliberazione del consiglio comunale n. 918 del 13 luglio 1962), che dal 1965 riguardarono anche il piano nobile dove aveva sede la Lercari e si conclusero, dopo molti ritardi, nel 1972. Per sostenere il progetto della nuova biblioteca e promuovere la formazione di bibliotecari e insegnanti sulla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza fu istituito nel 1962 il Centro studi sulla letteratura giovanile (deliberazione del consiglio comunale n. 1197 del 27 settembre 1962). Nel 1965 fu fondato come organo ufficiale del centro studi il periodico « Il Minuzzolo » (deliberazione del consiglio comunale n. 16 dell'8 marzo 1965), dedicato alla recensione di novità editoriali per ragazzi e alle attività di promozione della lettura, continuato come « LG Argomenti » dal 1977 al 2017. Sulla biblioteca De Amicis v. PIERSANTELLI 1966, pp. 127-128; PETRUCCIANI 2004, p. 334; sul Centro studi sulla letteratura giovanile v. PIERSANTELLI 1966, pp. 99-101.

⁶⁶ Su Jella Lepman (Stoccarda 1891-Zurigo 1970) v. BECCHI 2022. Sulla lunga e significativa esperienza di Marino Cassini (Isolabona 1931-Albisola Superiore 2023) come direttore della De Amicis e come scrittore per ragazzi v. *Marino Cassini* 2011; *Marino Cassini e la sua DeA* 2011.

⁶⁷ Per l'apertura delle biblioteche Lercari e De Amicis v. *Le Civiche nella cronaca*, 1970, n. 3, p. 47; 1971, n. 3, p. 48.

⁶⁸ PIERSANTELLI 1972; DE GREGORI 2022b, p. 643.

ritorio, ma non era riuscito a portare a termine alcuni progetti. Per quanto riguarda la Berio, non aveva riunito i libri del Seicento e Settecento e le raccolte Dantesca e Canevari agli altri fondi antichi nella Sezione di Conservazione⁶⁹. Inoltre non aveva potuto riaprire la biblioteca popolare di Voltri, una delle più antiche d'Italia, e non aveva realizzato nessuna nuova biblioteca nei quartieri del levante cittadino⁷⁰. Nel 1983 in riconoscimento dell'opera da lui svolta per la ricostruzione della Berio e la creazione di una rete di biblioteche gli fu intitolata la nuova biblioteca di Bolzaneto⁷¹.

3. *Tra gravi emergenze e soluzioni provvisorie*

Alla direzione della Berio si avvicendarono Luisa Bazuro Montanari dall'aprile 1972 all'aprile 1979 e Rossella Piatti dal maggio 1979 al luglio 1989. Entrambe conoscevano bene le biblioteche civiche genovesi, dove lavoravano dal 1953, quando furono assunte come « esperte » per catalogare i libri della Berio in vista della riapertura al pubblico⁷².

La Berio continuava a essere molto frequentata, nonostante le difficoltà di accesso per la mancanza di un ascensore e il disagio per la ristrettezza degli

⁶⁹ Per l'annuncio del futuro accorpamento di tutti i fondi antichi fino al Settecento e delle raccolte Canevari e Dantesca, realizzato solo nel 1998 con il trasferimento nella nuova sede, v. *Le Civiche nella cronaca*, 1971, n. 3, p. 48.

⁷⁰ Per gli obiettivi perseguiti e non raggiunti v. PIERSANTELLI 1966, pp. 9-10, 125-127.

⁷¹ Per la dedica della biblioteca a Giuseppe Piersantelli fu chiesta l'autorizzazione al Ministero dell'interno in deroga all'art. 2 della legge n. 1188 del 23 giugno 1927, che stabiliva come limite temporale minimo dalla morte del dedicatario dieci anni, non ancora trascorsi in quanto Piersantelli morì il 21 aprile 1972 (deliberazione del consiglio comunale n. 1595 del 23 novembre 1981); sull'inaugurazione della biblioteca il 4 febbraio 1983 v. *Le Civiche nella cronaca*, 1983, n. 1, p. 64.

⁷² Luisa Bazuro Montanari (Genova 1916-2022) e Rossella Piatti (Napoli 1927-Genova 2017) furono assunte come « esperte bibliotecarie avventizie » nel gennaio 1953; entrate in ruolo nel 1960 con la qualifica di « ordinatore bibliotecario », furono nominate bibliotecarie « di prima classe » nel 1967 (deliberazione del consiglio comunale n. 1238 del 3 luglio 1967; *Le Civiche nella cronaca*, 1967, n. 2, p. 47). Luisa Bazuro Montanari, dopo avere diretto la Lercari durante la sua riorganizzazione e subito dopo la sua riapertura, nell'aprile 1972 successe interinamente a Piersantelli (*ibidem*, 1972, n. 1, p. 47) e nell'ottobre 1973 fu promossa « bibliotecario capo » (deliberazione del consiglio comunale n. 1501 dell'8 ottobre 1973); fu collocata a riposo a decorrere dal 15 maggio 1979 (deliberazione del consiglio comunale n. 1199 del 25 giugno 1979). Rossella Piatti, subentrata nel maggio 1979 a Luisa Bazuro Montanari come direttrice delle biblioteche civiche, fu nominata « direttore di servizio » nell'ottobre 1980 (deliberazione del consiglio comunale n. 1700 del 6 ottobre 1980); fu collocata a riposo dal 1° agosto 1989 (Archivio della Direzione del Personale, fascicolo « Piatti Rosa »). Su Rossella Piatti v. MALFATTO 2017; MALFATTO 2022c.

spazi nelle sale di lettura. Durante la direzione di Luisa Bazuro Montanari fu proseguita l'opera di rinnovamento della Berio e delle biblioteche periferiche per consolidarne il ruolo di istituti di promozione sociale e di educazione permanente. Fu tenuto presente l'esempio delle realtà più avanzate dell'epoca, come la Biblioteca comunale centrale di Milano, diretta da Renato Pagetti, dal 1969 al 1972 presidente dell'Associazione italiana biblioteche, di cui orientò l'attività su obiettivi di impegno sociale e civile, divenendo un punto di riferimento per i bibliotecari italiani⁷³.

Furono migliorati i servizi per l'utenza, introducendo nel febbraio 1973 il prestito a domicilio, che Piersantelli, non era riuscito a organizzare, pur ritenendolo necessario⁷⁴. Altre novità furono la consultazione su microfilm delle annate retrospettive di quotidiani locali⁷⁵ e il rifacimento del catalogo, per il quale in sostituzione del formato «Staderini» fu adottato un nuovo tipo di scheda in formato internazionale, più maneggevole e facilmente riproducibile⁷⁶. Infine, fu rinnovato il laboratorio di legatoria, che ebbe sede presso la Biblioteca Lercari, perché la Berio, benché ricorresse alla rilegatura di libri e periodici più delle altre biblioteche, non aveva spazio sufficiente.

Il normale svolgimento dell'attività era ormai condizionato da molte difficoltà, soprattutto per la carenza di spazio per libri e lettori. Nei depositi

⁷³ Su Renato Pagetti (Milano 1919-1979) v. ROSSATO 2014; DE GREGORI 2022a; sul ruolo di Pagetti nel rinnovamento dell'Associazione italiana biblioteche e nel dibattito sul rapporto tra la biblioteca di ente locale e la regione a statuto ordinario, il nuovo ente locale all'epoca in corso di realizzazione, v. DE GREGORI 1996; TRANIELLO 2014, pp. 152-154; PETRUCCIANI 2015, pp. 567-569.

⁷⁴ PIERSANTELLI 1966, p. 124; *Le Civiche nella cronaca*, 1973, n. 1, p. 44. Nel primo anno di apertura gli utenti del prestito furono oltre quattromila e i libri dati in prestito oltre cinquemila («Genova statistica» 1973, p. 115). L'anno precedente il prestito a domicilio era stato attivato presso la Lercari appena riaperta (*Le Civiche nella cronaca*, 1972, n. 3, p. 45).

⁷⁵ La microfilmatura dei quotidiani locali fu avviata a metà degli anni Settanta con la collaborazione di un laboratorio comunale già attrezzato (deliberazione della giunta comunale n. 1419 del 13 maggio 1976). Per disporre di una copia su microfilm il più possibile completa si ricorse al prestito di varie annate da parte della Biblioteca Universitaria. Il servizio al pubblico fu migliorato con l'acquisto di nuovi lettori per microfilm (deliberazione della giunta comunale n. 3926 del 25 novembre 1980).

⁷⁶ Per la redazione delle nuove schede catalografiche le macchine da scrivere manuali furono sostituite dapprima da quelle elettriche e successivamente dalle elettroniche (deliberazione della giunta comunale n. 4019 del 2 novembre 1982). All'inizio degli anni Ottanta le schede in formato «Staderini», ormai non più in uso, furono riprodotte nel formato internazionale da una ditta specializzata (deliberazione della giunta comunale n. 5361 del 27 dicembre 1983).

mancava il posto per i volumi di nuovo arrivo. Una perizia effettuata nel luglio 1976 in seguito alla segnalazione di crepe nelle pareti e nei soffitti accertò nei magazzini librari un carico pari al massimo consentito dalla portata dei solai (400 kg/mq)⁷⁷ e la biblioteca fu costretta a ridurre gli acquisti librari, limitandoli a poche novità editoriali, alle opere in collezione e all'aggiornamento di riviste e quotidiani. Le difficoltà della Berio erano note all'assessore alla cultura Attilio Sartori, che nel 1977 in un convegno dedicato ai sistemi bibliotecari sottolineò come la biblioteca, sempre affollata di studenti e studiosi, non fosse più in grado di accogliere altri libri né un numero maggiore di lettori⁷⁸.

Per quanto riguarda il patrimonio librario antico, oltre a proseguirne la catalogazione, ne fu curata la valorizzazione, a cui diede un importante contributo la rivista « La Berio ». Diretta da Rossella Piatti dal 1972 al 1989, pubblicava articoli di storia locale e sui fondi antichi della biblioteca allo scopo di fornire « un'informazione puntuale e documentata su di un patrimonio che appartiene alla collettività »⁷⁹. Nel 1975 nel grande salone del primo piano, con intenti divulgativi come per la mostra del 1969, per dare « a tutti la possibilità di avvicinarsi a lavori vecchi di secoli, i quali, chiusi normalmente in biblioteche e in archivi, erano noti solo a pochissimi », fu allestita la « Mostra di legature dei secoli XV-XIX », a cui parteciparono l'Archivio Storico del Comune di Genova e la Biblioteca Universitaria. Vi collaborò come consulente il conservatore onorario Luigi Marchini⁸⁰.

Nei quartieri e nelle delegazioni continuò la spinta espansiva che nei vent'anni precedenti, favorita dalla crescita economica e culturale, aveva per-

⁷⁷ La perizia del 23 luglio 1976 è indicata in alcuni promemoria sulla situazione della biblioteca che fanno riferimento al sovraccarico sui solai: Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, Berio, s.d., ma agosto-settembre 1979 (da ora in poi *Berio* agosto-settembre 1979); *Riunione Sindaco*, s.d., ma 3-4 gennaio 1980 (da ora in poi *Riunione Sindaco* 3-4 gennaio 1980); *Promemoria sovraccarico Berio*, s.d., ma gennaio 1980-marzo 1981 (da ora in poi *Promemoria sovraccarico Berio* gennaio 1980-marzo 1981).

⁷⁸ *Convegno sul tema: Il sistema bibliotecario 1977*. Attilio Sartori fu assessore alla cultura dal 1976 al 1985 nelle giunte presiedute dal sindaco Fulvio Cerofolini; durante il suo assessorato si impegnò a trasformare Genova da città prevalentemente commerciale e industriale a centro culturale d'avanguardia, promuovendo i musei civici e sostenendo il ruolo delle biblioteche (BIGAZZI 2013).

⁷⁹ PIATTI 1989.

⁸⁰ *Mostra di legature 1975*, p. 27 (l'introduzione, non firmata, è forse il risultato di un lavoro a più mani). La mostra fu finanziata in parte con un contributo regionale (deliberazione del consiglio comunale n. 1819 del 11 dicembre 1975).

messo di dare un servizio importante per la comunità a molti quartieri della città che ne erano privi. Nel 1973 a Molassana la Saffi fu trasferita in una sede rinnovata, organizzata a scaffali aperti, e nel 1979 furono aperte due nuove biblioteche, la Firpo a Prà e la Brocchi a Nervi⁸¹. Nelle biblioteche di quartiere fu introdotta progressivamente, nonostante la scarsità di risorse finanziarie per l'acquisto di nuovi arredi, l'organizzazione dei libri in libero accesso mediante il sistema più diffuso, la classificazione decimale Dewey⁸². Si continuò, inoltre, a operare per radicare nel territorio le biblioteche aperte negli anni precedenti attraverso l'organizzazione di attività culturali in collaborazione con associazioni e istituzioni, in molti casi rivolte alle scuole del quartiere⁸³.

Nella seconda metà degli anni Settanta la civica amministrazione prese atto che la coabitazione della biblioteca con l'Accademia non sarebbe stata sostenibile ancora a lungo. Le due istituzioni erano cresciute e cambiate nel tempo. Come la Berio, che soffriva le conseguenze di una sistemazione provvisoria, anche l'Accademia era in difficoltà organizzativa e logistica. Il museo era chiuso da quasi quarant'anni e le aule per i corsi d'arte e restauro erano insufficienti. Ormai il palazzo del Barabino, anche se prestigioso e in posizione centrale, non era più in grado di contenerle entrambe. L'amministrazione, pertanto, ritenne opportuno assegnare alla Berio tutto l'edificio e proporre all'Accademia il trasferimento a Palazzo Ducale⁸⁴, destinato a diventare, con

⁸¹ MALFATTO 2008a, p. 286; MALFATTO 2021, p. 39; per l'apertura della Saffi v. *Le Civiche nella cronaca*, 1973, n. 3, p. 89; per l'intitolazione della biblioteca di Nervi allo scrittore Virgilio Brocchi v. *ibidem*, 1989, n. 3, p. 63.

⁸² Alla progressiva diffusione del sistema di classificazione decimale Dewey nelle biblioteche civiche genovesi contribuì l'esperienza fatta in Canada nelle biblioteche di pubblica lettura di Toronto grazie a una borsa di studio di sei mesi da Giacomina Calcagno, bibliotecaria in servizio presso la Berio (per l'assegnazione della borsa di studio v. *ibidem*, 1973, n. 3, p. 89). Arredare le sale di lettura con scaffali a ripiani anziché con armadi chiusi era importante per la collocazione dei libri per argomento anziché per formato e in alcuni casi, non potendo acquistarne nuovi per mancanza di risorse finanziarie, furono adattati i vecchi mobili. Sulla classificazione decimale Dewey, che prende il nome dal suo ideatore, il bibliotecario statunitense Melvil Dewey, v. CROCETTI 1994.

⁸³ Notizie delle attività e delle iniziative culturali nelle biblioteche civiche sono riportate nella rubrica *Le Civiche nella cronaca* alla fine di ogni numero del bollettino «La Berio».

⁸⁴ Informazioni sulla situazione critica della biblioteca e sui tentativi di risolverla negli anni che precedettero la decisione di trasferirla nell'ex Seminario dei chierici sono contenute in alcuni promemoria e relazioni redatti tra il 1979 e il 1984, utili per ricostruire gli avvenimenti in mancanza di documenti ufficiali, finora non reperiti. In particolare, sulla decisione della civica amministrazione di assegnare l'intero palazzo alla Berio e parte del Ducale all'Accademia v. Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Precisazioni polemica*

lo spostamento degli uffici giudiziari nel complesso edilizio di Pammatone, una sede prestigiosa e bene inserita nella rete culturale genovese⁸⁵, che alla fine degli anni Settanta andava definendosi anche sul piano urbanistico con l'approvazione del nuovo Piano regolatore generale nell'aprile 1980.

L'ipotesi di dare all'Accademia il palazzo del Barabino e di portare la Berio a Palazzo Ducale fu esclusa dalla civica amministrazione per motivi tecnici: il peso di una biblioteca avrebbe comportato interventi costosi e invasivi, non confacenti al valore artistico e storico dell'edificio⁸⁶. Per il trasferimento dell'Accademia, tuttavia, era necessario attendere il restauro del palazzo. I problemi della Berio nel frattempo erano destinati ad aggravarsi.

Nel maggio 1979 assunse la direzione delle biblioteche civiche Rossella Piatti, già responsabile della Sezione di Conservazione. Nel marzo dello stesso anno entrarono in ruolo con un concorso pubblico alcuni giovani, che andarono a ricoprire funzioni rimaste vacanti per carenza di personale oppure appena istituite e che furono ben presto coinvolti, nonostante l'inesperienza, nelle sfide che attendevano la Berio e le altre biblioteche civiche⁸⁷.

La situazione della Berio si era ulteriormente aggravata. Il blocco dell'incremento librario, che sembrava inevitabile, avrebbe compromesso gravemente la funzionalità della biblioteca. Altre perizie effettuate tra giugno e settembre 1979 accertarono un sovraccarico sui solai di 150 kg/mq. Non bastava non aggiungere libri, ma era necessario toglierne per diminuire il peso sui pavimenti⁸⁸. La Berio aveva bisogno di altri locali nel palazzo per conti-

Berio-Accademia, ottobre 1979 (da ora in poi *Precisazioni polemica Berio-Accademia* ottobre 1979); *Promemoria sovraccarico Berio* gennaio 1980-marzo 1981; *Biblioteca Berio: sede e servizi*, maggio 1984 (da ora in poi *Biblioteca Berio: sede e servizi* maggio 1984). Molti riferimenti all'assegnazione del palazzo dell'Accademia all'uno o all'altro istituto si leggono nei quotidiani locali, che ne seguirono le vicende con attenzione, ai quali si rimanda nelle note successive.

⁸⁵ Il Palazzo Ducale fu sede della magistratura fino al 1975, quando gli uffici giudiziari furono trasferiti nella sede attuale. Tra il 1975 e il 1979 il Comune affidò all'architetto Giovanni Spalla la progettazione e la direzione della ristrutturazione e del restauro di tutto il complesso edilizio (SPALLA, ARVIGO SPALLA 1992, p. 106).

⁸⁶ *Precisazioni polemica Berio-Accademia* ottobre 1979; *Biblioteca Berio: sede e servizi* maggio 1984.

⁸⁷ Per l'assunzione in ruolo dei nuovi bibliotecari v. deliberazione del consiglio comunale n. 385 del 1° marzo 1979.

⁸⁸ Per le perizie effettuate il 28 giugno, il 31 luglio e il 10 settembre 1979 v. *Promemoria sovraccarico Berio* gennaio 1980-marzo 1981; *Riunione Sindaco* 3-4 gennaio 1980. Il sovrac-

nuare a funzionare in attesa che l'ipotesi di trasferire l'Accademia a Palazzo Ducale si concretizzasse.

4. *La querelle Berio-Accademia*

Nell'ottobre 1979 la civica amministrazione ritenne opportuno assegnare alla Berio un locale al primo piano adiacente alla sala di lettura della Sezione di Conservazione, dove dal 1957, in vista di una sistemazione definitiva nel palazzo dell'Accademia, poi non attuata, erano ricoverate le raccolte d'arte dei fratelli Luigi e Lazzaro G.B. Frugone, che dovevano essere trasferite a Nervi nella Villa Grimaldi Fassio, acquistata da poco⁸⁹. L'Accademia, dovendo sgombrare la collezione di gessi che si trovava nel locale, si oppose per ragioni di conservazione e didattiche⁹⁰.

Nel gennaio 1980 la crisi divenne drammatica. Da una parte, i dipendenti della Berio, nel timore di un crollo dei solai per sovraccarico, il 7 gennaio sospesero la distribuzione e il prestito dei libri⁹¹; dall'altra, l'Accademia il 24 gennaio riaprì il museo chiuso da quarant'anni⁹². I quotidiani colsero

carico di 150 kg/mq è segnalato anche in un articolo apparso sul «Secolo XIX» il 6 gennaio 1980 (*Alla Berio pesano di più le polemiche o i libri?* 1980).

⁸⁹ Le raccolte dei fratelli Frugone, Lazzaro G.B. e Luigi, divenute di proprietà comunale, la prima nel 1935 per dono e la seconda nel 1953 per legato testamentario, rientrate dopo la guerra a Palazzo Bianco, nel 1957, in seguito allo sgombero del palazzo per i restauri, furono trasferite in un locale al primo piano del palazzo del Barabino in previsione di un allestimento museale, ma il progetto non fu attuato (GIUBILEI 1991, pp. 134-136; GIUBILEI 2004a, p. 118; GIUBILEI 2004b, pp. 17-24).

⁹⁰ Sull'assegnazione del locale delle raccolte Frugone alla Berio, proposta il 26 ottobre 1979 in una riunione del sindaco con alcuni assessori, a cui partecipò anche la nuova direttrice del Servizio Biblioteche, ancora facente funzioni, Rossella Piatti, v. *Berio* agosto-settembre 1979; *Promemoria sovraccarico Berio* gennaio 1980-marzo 1981.

⁹¹ I quotidiani dedicarono al blocco della distribuzione e del prestito dei libri vari articoli, talvolta poco chiari riguardo ai motivi dello stato di agitazione dei dipendenti (*Da lunedì sospesi i prestiti* 1980; *Disinteresse per l'agonia di autentici centri di formazione* 1980; *Alla Berio pesano di più le polemiche o i libri?* 1980; *Berio chiusa* 1980; GHIGLIONE 1980).

⁹² BERINGHELI 1980; BOTTARO 1980. La pinacoteca era stata chiusa all'inizio della seconda guerra mondiale. A guerra finita le opere d'arte, rientrate dai ricoveri nell'entroterra dove erano state portate a cura della direzione di belle arti, restarono per molto tempo in locali di deposito. La riapertura del museo fu resa possibile dai finanziamenti del Comune e della Provincia e dai restauri effettuati con la collaborazione della locale Soprintendenza ai beni storico-artistici. Sull'Accademia ligure di belle arti e sulla storia del suo museo fino alla riapertura nel gennaio 1980 v. BRUNO 1988; sul ricovero delle opere d'arte dell'Accademia durante la seconda guerra mondiale v. VAZZOLER 2013, pp. 534-535.

l'occasione per riprendere la questione del palazzo « conteso » tra Berio e Accademia. La civica amministrazione confermò la propria posizione a favore dell'assegnazione di tutto l'edificio alla Berio e del trasferimento dell'Accademia a Palazzo Ducale⁹³. L'Accademia, tuttavia, non voleva cambiare sede per ragioni storiche e logistiche e per i lunghi tempi di attesa richiesti dal restauro dell'edificio⁹⁴.

Durante il blocco parziale dell'attività fu alleggerito il carico sui solai, spostando libri e scaffali in base alle indicazioni fornite da un'ulteriore perizia⁹⁵, in modo da riprendere il servizio al pubblico in sicurezza, come ricordò l'assessore Sartori, ripercorrendo la vicenda qualche tempo dopo⁹⁶.

Nel frattempo un'altra criticità nota da tempo non poteva più essere disattesa. Era urgente dare una sistemazione alla Biblioteca Brignole Sale, chiusa in casse in un locale del Castello D'Albertis dal 1954⁹⁷.

Danneggiata dall'incendio che aveva colpito Palazzo Rosso nell'ottobre 1942, ceduta in uso nel 1953 dal Comune al governo francese per un futuro centro culturale in modo da procedere al restauro del palazzo senza incorrere nella violazione delle clausole dell'atto di cessione del 1874, era stata portata in gran parte, circa sedicimila volumi, al Castello D'Albertis⁹⁸. Nel 1978 il centro

⁹³ ARATO 1980; *Finalmente aperta al pubblico* 1980.

⁹⁴ Il cantiere fu avviato nel 1981 e il palazzo fu riaperto al pubblico il 15 giugno 1992 (SPALLA, ARVIGO SPALLA 1992, pp. 105-107).

⁹⁵ *Promemoria sovraccarico Berio* gennaio 1980-marzo 1981. Per la perizia effettuata da un consulente esterno per verificare le condizioni di carico dei solai e accertare se era necessario provvedere al loro alleggerimento v. deliberazione del consiglio comunale n. 1600 del 22 settembre 1980 (approvazione « a sanatoria »).

⁹⁶ BOTTA 1981.

⁹⁷ Sulla Biblioteca Brignole Sale v. PIERSANTELLI 1964, pp. 105-118; MALFATTO 1991; MALFATTO 1998a; PETRUCCIANI 2004, pp. 261, 279-280, 327, 342-343; MALFATTO 2022a, pp. 207-244. Molte informazioni sul recupero dei libri Brignole Sale sono contenute in alcuni promemoria risalenti al 1980-1983, redatti dalla sottoscritta, che ne curò la sistemazione come responsabile della Sezione di Conservazione; ad essi si fa riferimento per quanto non riportato nella bibliografia citata (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Relazione sullo stato di conservazione della Biblioteca Brignole Sale*, marzo 1980, da ora in poi *Relazione sullo stato di conservazione* marzo 1980; *Fasi vicenda B.S., s.d.*, ma 1980-1983, da ora in poi *Fasi vicenda B.S. 1980-1983; La Biblioteca Brignole Sale*, dicembre 1983, da ora in poi *La Biblioteca Brignole Sale* dicembre 1983).

⁹⁸ Alcune centinaia di volumi rimasero a Palazzo Rosso, conflueno poi nella biblioteca della direzione di belle arti, oggi Biblioteca di storia dell'arte presso il Centro di documentazione per la storia, l'arte e l'immagine di Genova (DocSAI) (MALFATTO 2022a, p. 208).

culturale italo-francese rinunciò alla biblioteca, ritenendola inadatta alle sue esigenze.

Un sopralluogo, effettuato nel marzo 1980 da funzionari comunali e regionali, accertò che i volumi, incassati da quasi trent'anni, erano esposti a umidità e tarli⁹⁹. Per dare una sistemazione adeguata all'importante patrimonio librario e renderlo disponibile, la civica amministrazione ritenne opportuno affidarlo alla Berio, trasferendo i volumi nel locale ad essa già destinato per far fronte ai gravi problemi di sovraccarico, ma i gessi dell'Accademia, che vi erano depositati con le opere delle collezioni Frugone, furono dichiarati intransportabili dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici della Liguria¹⁰⁰.

Nel marzo 1981 la situazione si sbloccò. Alla Berio fu assegnata l'aula dei corsi di restauro e l'Accademia¹⁰¹ ebbe in cambio il locale occupato dai gessi e dalle collezioni Frugone, di prossimo trasferimento nella Villa Grimaldi Fassio¹⁰². La Berio si arricchì di un patrimonio librario di grande interesse storico e culturale, ma i problemi che l'affliggevano rimanevano senza soluzione. L'assessore Sartori, nell'informare l'assessore regionale Ernesto Bruno Valenziano della decisione presa per i libri dei Brignole Sale, sottolineò che, se, da una parte, si dava una risposta alla situazione più grave, occorreva, dall'altra, trovare al più presto una soluzione per l'incremento delle raccolte librarie della Berio¹⁰³.

⁹⁹ *Relazione sullo stato di conservazione* marzo 1980. Un secondo sopralluogo eseguito nel febbraio 1981 confermò la situazione (*Fasi vicenda B.S. 1980-1983; La Biblioteca Brignole Sale* dicembre 1983).

¹⁰⁰ *Fasi vicenda B.S. 1980-1983*. I gessi dell'Accademia, insieme alle raccolte Frugone in attesa della ristrutturazione della Villa Grimaldi Fassio, avrebbero dovuto essere trasferiti in alcuni locali dell'Albergo dei Poveri, che richiedevano interventi di manutenzione per adeguarli al nuovo uso (deliberazione della giunta comunale n. 1345 del 13 maggio 1980). Sul trasferimento delle raccolte Frugone all'Albergo dei Poveri, poi non effettuato, v. anche GIUBILEI 2004b, p. 20. La notizia della mancata autorizzazione della soprintendenza al trasporto dei gessi fu riportata dai quotidiani (BOTTARO 1981).

¹⁰¹ Lo scambio dei locali era stato proposto dal direttore dell'Accademia Gianfranco Bruno nel corso di una riunione svoltasi il 7 gennaio 1980, seguita da una dichiarazione del sindaco Cerofolini sui problemi della Berio e dell'Accademia riportata dai quotidiani (*Promemoria sovraccarico Berio* gennaio 1980-marzo 1981; *La Berio non è pericolosa* 1980; *Dichiarazione del sindaco* 1980; *Per qualche anno* 1980; VALLI 1980).

¹⁰² Le opere dei fratelli Frugone nel 1982 furono trasferite temporaneamente nella Villa Grimaldi Fassio per un'esposizione e vi tornarono definitivamente nel 1992 per l'allestimento del nuovo museo inaugurato nel marzo 1993 (GIUBILEI 1991, p. 136; GIUBILEI 2004a, p. 136; GIUBILEI 2004b, p. 20).

¹⁰³ Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova se-*

Nella primavera del 1983 il locale fu soppalcato per aumentarne la capienza e scaffalato; i volumi vi furono trasferiti tra l'ottobre e il novembre dello stesso anno, divenendo parte del patrimonio librario della Berio come fondo Brignole Sale¹⁰⁴. Fu l'inizio di un percorso diretto a restituire alla comunità oltre sedicimila volumi antichi, manoscritti e a stampa, appartenuti a una delle famiglie più prestigiose della repubblica aristocratica.

5. *Una crisi senza uscita: rimedi limitati e parziali rinnovamenti*

Con l'assegnazione del locale per i libri dei Brignole Sale i problemi della Berio erano rimasti irrisolti. La carenza di spazio non riguardava soltanto i magazzini librari, ma tutti i servizi al pubblico¹⁰⁵. Le sale di lettura, con 150 posti a sedere, erano sovraffollate. Nei primi anni Ottanta i lettori da oltre 80.000 all'anno erano arrivati a 100.000 con una media di 500 al giorno¹⁰⁶. In alcune ore della giornata era difficile trovare posto per la presenza di molti studenti, che, per la scarsità di aule studio presso le facoltà universitarie, frequentavano le sale di lettura senza utilizzare i libri della biblioteca. L'ufficio dedicato al prestito era scomodo e decentrato rispetto alla sala cataloghi e alla zona di distribuzione dei libri. La consultazione dei microfilm di quotidiani e manoscritti era confinata in un locale angusto della Sezione di Conservazione. Inoltre, il patrimonio storico della biblioteca era distribuito in magazzini lontani fra loro, con problemi di conservazione e di sicurezza e disagio per lettori e dipendenti. Era insufficiente anche lo spazio per gli uffici e la movimentazione dei volumi da un piano all'altro era ostacolata dalla mancanza di monta-

de della Biblioteca Berio, lettera dell'assessore alla cultura Attilio Sartori all'assessore alla cultura della Regione Liguria Ernesto Bruno Valenziano, 13 marzo 1981.

¹⁰⁴ *Fasi vicenda B.S. 1980-1983; La Biblioteca Brignole Sale* dicembre 1983. Prima di essere sistemati nel nuovo locale i volumi dei Brignole Sale furono sottoposti a interventi di disinfezione, disinfestazione e spolveratura, effettuati da una ditta specializzata con un contributo regionale (deliberazioni della giunta comunale n. 2651 del 19 luglio 1983; n. 5350 del 27 dicembre 1983). Nel gennaio 1984 sui quotidiani locali comparvero vari articoli con la notizia dell'acquisizione del fondo Brignole Sale da parte della Berio (*Un grande patrimonio di libri* 1984; RONCO 1984; DI STEFANO 1984).

¹⁰⁵ *Berio* agosto-settembre 1979; Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Ottobre 1981* [relazione] (da ora in poi *Ottobre 1981* [relazione]); *Situazione attuale della biblioteca* giugno 1983; *Biblioteca Berio: sede e servizi* maggio 1984.

¹⁰⁶ *Ottobre 1981* [relazione]; *Biblioteca Berio: sede e servizi* maggio 1984. Nel 1985 i lettori, che nel 1981 erano stati 86.572, arrivarono a quasi 120.000 (119.968) (« Genova statistica » 1981, p. 113; 1985, p. 120).

libri. Infine, in assenza di un ascensore, era molto difficile, soprattutto per anziani e disabili, arrivare all'ingresso della biblioteca al secondo piano.

Il problema più grave della biblioteca, che ne metteva a rischio il funzionamento, era l'imminente blocco degli acquisti. Occorreva affrontarlo al più presto, come sottolineò l'assessore Sartori, convinto che nella questione della sede per le due istituzioni ospitate nel palazzo del Barabino l'impegno del Comune dovesse essere rivolto soprattutto a risolvere le criticità della principale biblioteca civica.

Una soluzione di emergenza fu trovata nel 1981 con l'assegnazione di un locale a piano terra, dove sistemare le annate retrospettive dei quotidiani liberando nei depositi librari qualche centinaio di metri di ripiani per libri e riviste di nuova acquisizione. La progettazione e la scelta della scaffalatura, particolarmente complesse per la configurazione del locale molto sviluppato in altezza, furono affidate all'architetto Gianfranco Franchini, già incaricato dell'allestimento di nuove biblioteche di quartiere¹⁰⁷ in considerazione della sua esperienza di livello internazionale: tra il 1971 e il 1976 aveva curato con Renzo Piano e Richard Rogers la progettazione e la realizzazione del Centre Beaubourg (oggi Centre Georges Pompidou) comprendente una biblioteca molto innovativa¹⁰⁸. Fu così avviata una collaborazione che continuò per molti anni¹⁰⁹. I volumi delle annate dei quotidiani furono posizionati in orizzontale sui larghi ripiani della nuova scaffalatura. Fu installato un montalibri per la loro movimentazione dal magazzino a piano terra alla sala

¹⁰⁷ Per l'incarico di consulenza all'architetto Gianfranco Franchini v. deliberazione del consiglio comunale n. 195 del 4 febbraio 1982, in ratifica della deliberazione della giunta comunale n. 5501 del 22 dicembre 1981; deliberazione del consiglio comunale n. 888 del 10 maggio 1982 (approvazione dell'atto di impegno per la progettazione di biblioteche di quartiere e per l'allestimento del deposito dei quotidiani della Berio).

¹⁰⁸ Sulla progettazione del Beaubourg v. HAMZEIAN 2022.

¹⁰⁹ Negli anni successivi Franchini curò il restauro conservativo della Villa Croce e disegnò gli arredi del Museo e della Biblioteca d'arte contemporanea inaugurati nel 1985. Oltre alla nuova sede della Berio, di cui si darà ampio conto, progettò le biblioteche di quartiere di Voltri (1992) e Rivarolo (2001) e la nuova Biblioteca internazionale per ragazzi De Amicis (1999) e curò il riallestimento della biblioteca di Nervi (1989). Altre sue realizzazioni furono la Biblioteca civica internazionale a Bordighera (1985), la Biblioteca del Consiglio regionale ligure a Genova (2001), il Museo ebraico di Genova, il restauro conservativo del Castello Mackenzie e la Biblioteca civica Nicolò e Paola Francone a Chieri (2004). Sull'architetto Gianfranco Franchini (1938-2009), al quale nel 2010 è stata intitolata la Sala Ligna della Berio, v. *La Biblioteca Berio dedica la Sala Ligna* 2011.

di lettura al secondo piano¹¹⁰ e proseguì la microfilmatura delle testate locali, iniziata qualche anno prima per ridurre le richieste di consultazione degli originali e migliorarne la conservazione.

Benché la biblioteca fosse molto frequentata e apprezzata dai cittadini, la gravità della situazione e la mancanza di prospettive ne ostacolavano il rinnovamento in linea con i principi di organizzazione bibliotecaria ormai consolidati. Il rapporto del lettore con il libro, fondamentale per qualificare una biblioteca e definirne la fisionomia, era basato in prevalenza sulla mediazione dei dipendenti. Solo qualche migliaio di volumi su oltre 200.000 era a libera disposizione nelle sale di lettura¹¹¹, una percentuale molto bassa, in contrasto con il principio del libero accesso, raccomandato dal *Manifesto per le biblioteche pubbliche* del 1949 e sempre più applicato nelle biblioteche pubbliche italiane.

Per rafforzare il ruolo della biblioteca come centro di diffusione di cultura nel febbraio 1980 furono avviate conferenze e presentazioni di novità editoriali, di solito in collaborazione con istituzioni e associazioni culturali, dedicate soprattutto ad argomenti di storia e cultura locale, sui quali la biblioteca aveva sempre curato l'aggiornamento librario¹¹². In assenza di uno spazio specifico le conferenze si tenevano in una delle sale per il pubblico, sospendendo la lettura in sede per qualche ora.

La carenza di spazio e le difficoltà organizzative incidavano negativamente anche sul ruolo di biblioteca centrale della rete delle biblioteche civiche assunto dalla Berio dalla sua riapertura nel 1956 e meglio delineato dal nuovo *Regolamento del Sistema bibliotecario urbano*, che, entrato in vigore nel 1984, ne definiva la struttura, specificando funzioni e compiti delle singole biblioteche: la Berio come biblioteca centrale, la De Amicis come biblioteca specializzata per ragazzi e le « biblioteche di zona », distribuite nei quartieri e nelle delegazioni¹¹³. Era delineata l'attività di coordinamento svolta da un ufficio tec-

¹¹⁰ L'installazione dell'impianto montalibri, effettuata intervenendo sul vano corsa realizzato per un ascensore poi risultato inattuabile, fu conclusa nel gennaio 1984 (deliberazioni della giunta comunale n. 1288 del 27 aprile 1982; n. 3297 del 7 settembre 1982; n. 862 dell'11 marzo 1986).

¹¹¹ *Biblioteca Berio: sede e servizi* maggio 1984.

¹¹² La prima presentazione, il 28 febbraio 1980, riguardò una novità di storia locale, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio* di Giulio Giacchero (*Le Civiche nella cronaca*, 1980, n. 1-2, p. 115). Per le iniziative che furono realizzate per vari anni al ritmo di due o tre all'anno v. la rubrica *Le Civiche nella cronaca*.

¹¹³ Il *Regolamento del Sistema bibliotecario urbano*, precedente a quello attualmente in vigore, approvato nel 2009 (deliberazione del consiglio comunale n. 40 del 16 giugno 2009),

nico centrale, il Centro Sistema¹¹⁴, al quale, tuttavia, non era possibile dare una sede adeguata presso la Berio¹¹⁵. Negli anni Ottanta nella gestione del sistema bibliotecario acquistò importanza l'interazione con le realtà del territorio attraverso i consigli di biblioteca, istituiti dal nuovo regolamento¹¹⁶, e soprattutto attraverso la realizzazione di iniziative culturali in collaborazione con associazioni e istituzioni, condivise da più biblioteche mediante il coordinamento del Centro Sistema. L'ampliamento del sistema bibliotecario proseguì con l'inaugurazione della biblioteca dedicata a Giuseppe Piersantelli nel febbraio 1983 a Bolzaneto¹¹⁷, la prima con una sezione musicale, e della nuova sede della Gallino a Sampierdarena, aperta nel 1988 nello stesso edificio del

fu adottato ai sensi della legge regionale sulle biblioteche n. 61 del 20 dicembre 1978 con la deliberazione del consiglio comunale n. 197 del 6 febbraio 1984 e modificato con la deliberazione del consiglio comunale n. 1548 dell'8 ottobre 1984.

¹¹⁴ I compiti del Centro Sistema, indicati nell'art. 7 del regolamento, riguardavano le procedure di acquisto dei libri e di catalogazione, la consulenza tecnica, l'aggiornamento professionale e il coordinamento tecnico delle attività culturali.

¹¹⁵ Nel 1980 come sede del Centro Sistema fu proposto il palazzo Giustiniani nell'ambito del progetto presentato alla civica amministrazione dall'architetto Paolo Portoghesi, basato sul Piano regolatore generale e volto a migliorare la distribuzione territoriale delle strutture culturali anche con il recupero di spazi e manufatti antichi (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, P. PORTOGHESI, *Progetto di riutilizzo organico degli spazi culturali. Rapporto preliminare. Appendice prima: Relazione sul sistema delle biblioteche*, novembre 1980, da ora in poi PORTOGHESI, *Relazione sul sistema delle biblioteche*). L'anno successivo il palazzo fu interessato da un piano di recupero per la riqualificazione dell'area e la ristrutturazione dell'edificio, nel quale era ripresa la sua destinazione a sede di un centro civico e di una biblioteca (deliberazione del consiglio comunale n. 941 del 5 maggio 1981). L'esigenza di spazi per il Centro Sistema è presente in uno dei primi documenti su una nuova sede per la Berio, risalente al maggio 1983 (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Biblioteca Civica Berio. Esigenze e richieste per la progettazione di una nuova sede*, maggio 1983).

¹¹⁶ Per i compiti dei consigli di biblioteca, riguardanti soprattutto le attività culturali, v. il *Regolamento del Sistema bibliotecario urbano*, 1984, Titolo III Gestione sociale, artt. 8-16. Una prima sperimentazione dei consigli di biblioteca ebbe luogo a metà degli anni Settanta in linea con l'orientamento della civica amministrazione alla partecipazione dei cittadini mediante il decentramento amministrativo e l'istituzione di «organi democratici di decentramento» in ogni quartiere e delegazione, il cui regolamento fu adottato nel 1969, rielaborato nel 1973 e modificato nel 1974 (deliberazioni del consiglio comunale n. 1060 del 14 luglio 1969; n. 1115 del 9 luglio 1973; n. 303 del 18 febbraio 1974).

¹¹⁷ La decisione di aprire una biblioteca a Bolzaneto risale al 1977 (deliberazione della giunta comunale n. 1820 del 2 agosto 1977), ma i lavori furono avviati nel 1981; per la dedica a Giuseppe Piersantelli e l'inaugurazione della biblioteca v. nota 71.

centro civico (ulteriore segnale dell'importanza data al rapporto con il territorio), con un'ampia disponibilità di libri in libero accesso classificati con il sistema decimale Dewey e un deposito librario arredato con scaffali compact, due novità che avrebbero caratterizzato anche la nuova Berio ¹¹⁸.

Superare le criticità della Berio era, pertanto, fondamentale per la tenuta dell'intero sistema delle biblioteche civiche. Si trattava non soltanto di una carenza quantitativa di superfici, ma soprattutto di una distribuzione irrazionale e inefficiente degli spazi e di bassa qualità dei servizi. Erano stati via via acquisiti altri locali nel palazzo, ma in modo casuale, in gran parte contendendoli all'Accademia ligure di belle arti: una lunga polemica in cui a perdere era sempre la cultura. La Berio era soffocata da una sede inadeguata, insufficiente anche per un funzionamento di *routine* e inadatta a far fronte alle novità in arrivo, su tutte l'informatizzazione e l'esigenza di servizi più accessibili.

Anche il contesto cittadino richiedeva una biblioteca centrale rinnovata. Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta era in corso un ampio e profondo processo di revisione e riprogettazione degli spazi culturali, che portò a rilevanti risultati negli anni Novanta, con la ricostruzione del Teatro Carlo Felice (1991), il restauro di Palazzo Ducale e il recupero del Porto Antico (1992), e al progressivo riposizionamento di Genova da città portuale e polo industriale a città d'arte e turistica, consolidato negli anni successivi con la designazione a Capitale europea della cultura per il 2004, per la quale fu riorganizzato il sistema museale. Nel ripensamento degli spazi culturali degli anni Ottanta rientrò anche la Berio, penalizzata dall'inadeguatezza della sede e da gravi criticità organizzative e gestionali.

6. Verso la nuova sede

Tramontata l'ipotesi dell'Accademia a Palazzo Ducale, la direzione delle biblioteche prese atto che il trasferimento della Berio non aveva alternative. Erano individuate come possibili soluzioni l'area inutilizzata ex AMGA a monte di via Santi Giacomo e Filippo, presa in considerazione negli anni Sessanta come sede delle « Biblioteche Riunite » Berio e Università e riproposta nel 1980 nel progetto di riorganizzazione delle strutture culturali presentato dall'architetto Paolo Portoghesi ¹¹⁹, un'area nel centro

¹¹⁸ La notizia dell'inaugurazione della Biblioteca Gallino, avvenuta il 9 novembre 1988, con una breve descrizione dei servizi offerti, è riportata nella rubrica *Le Civiche nella cronaca*, 1989, n. 1, pp. 55-56.

¹¹⁹ PORTOGHESI, *Relazione sul sistema delle biblioteche* (sul progetto v. nota 115).

storico per le facoltà umanistiche e la Biblioteca Universitaria e l'area dell'ex Seminario arcivescovile, destinata a istruzione, servizi universitari e verde pubblico dal Piano regolatore generale del 1980¹²⁰.

Il grandioso e articolato complesso del Seminario arcivescovile, di proprietà della Curia, costruito tra il 1655 e il 1657, ampliato più volte nell'Ottocento e all'inizio del Novecento¹²¹ e abbandonato per un'altra sede in seguito ai danni subiti durante la guerra, era stato destinato alla demolizione dalla Curia con l'assenso del Comune, benché dal 1924 fosse nell'Elenco degli edifici monumentali italiani. Nel 1984, alla fine di una lunga e complessa vicenda di carattere amministrativo-giudiziario, che oppose la Curia alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Liguria, contraria alla demolizione e sostenuta dalla sezione genovese dell'associazione di tutela « Italia Nostra »¹²², il Ministero per i beni culturali e ambientali, in base alla legge di tutela n. 1089 del 1939, vincolò l'immobile divenuto nel frattempo proprietà della società immobiliare C.I.C.I.G.I. S.p.A. di Bergamo, ammettendo la ricostruzione di quanto già demolito solo per un'altezza pari alla parte vincolata.

Nel 1985 l'ipotesi di trasferire la Berio nell'area dell'ex Seminario divenne concreta. L'area, che non serviva più all'Università per la Facoltà di Economia e commercio, con una variante parziale del Piano regolatore generale fu destinata a zona mista per servizi di verde pubblico, istruzione (in cui erano comprese le biblioteche) e « interesse comune » (in cui rientra-

¹²⁰ Per le tre soluzioni v. *Biblioteca Berio: sede e servizi* maggio 1984.

¹²¹ Sul Seminario arcivescovile e l'evoluzione urbanistica dell'area v. ALIZERI 1875, pp. 302-303; deliberazione del consiglio comunale n. 1424 del 27 luglio 1987, *Relazione illustrativa* (da ora in poi *Relazione illustrativa*, 27 luglio 1987); *Da Seminario a Biblioteca* 2018.

¹²² Nel 1964 fu presentato in forma di Piano particolareggiato e approvato in variante al Piano regolatore generale del 1959 il progetto di un nuovo edificio con una grande torre per uffici, elaborato dallo studio milanese degli architetti Franco Albini e Franca Helg, modificato nel 1967. Nel 1964 la Curia avviò la demolizione del complesso edilizio senza le necessarie autorizzazioni. In seguito a un contenzioso amministrativo-giudiziario tra la Curia e la Soprintendenza ai monumenti (poi Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici) la demolizione fu sospesa, rimanendo limitata all'ala ottocentesca di levante. Nel 1975 la Curia vendette il complesso alla società immobiliare C.I.C.I.G.I. S.p.A. di Bergamo senza il nullaosta della Soprintendenza, che avviò la procedura per l'apposizione del vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939. La sezione genovese di « Italia Nostra », che si era opposta alla demolizione prevista dal nuovo Piano particolareggiato approvato nel 1967, monitorò il complesso edilizio nel timore che lo stato di conservazione, peggiorato dopo la vendita, fosse utilizzato per imporne la demolizione a salvaguardia dell'incolumità pubblica (v. i testi di S. FERA e L. TONDI in *Da Seminario a Biblioteca* 2018).

vano le casse di risparmio)¹²³. La società CI.CI.GI, proprietaria dell'area, prese in considerazione l'interesse della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (CARIPLO) ad avere una sede di prestigio nel cuore di Genova. La civica amministrazione, da parte sua, la ritenne un'occasione favorevole per risolvere i problemi della Berio.

Alla fine del 1985 la gravità della situazione e la necessità di dare alla biblioteca una sede definitiva furono oggetto di un'interpellanza dei consiglieri Alberto Bemporad e Maria Pia Bozzo, che, tuttavia, non risulta discussa in consiglio comunale¹²⁴. All'inizio del 1986 la società CI.CI.GI. presentò alla civica amministrazione una proposta progettuale dell'architetto Piero Gambacciani: alla Berio erano attribuiti un edificio principale, con un deposito librario sotterraneo e un corpo aggiunto a sud, da ricostruire al posto dell'ala est demolita, e altre parti da restaurare nelle ali ovest e nord, per un totale di oltre 5.000 mq¹²⁵. La direzione delle biblioteche, pur esprimendo perplessità su alcuni aspetti, in particolare l'ubicazione dei magazzini librari in locali interrati, in assenza di « alternative realistiche in tempi brevi » la ritenne nel complesso « una soluzione non ottimale, ma accettabile, dell'annoso

¹²³ La variante parziale del Piano regolatore generale del 1980 per la revisione dei vincoli universitari fu adottata con le deliberazioni del consiglio comunale n. 731 del 21 marzo 1985 e n. 1641 del 30 luglio 1986 e approvata con decreto del Presidente della giunta regionale n. 445 del 25 maggio 1987.

¹²⁴ Per l'interpellanza dei consiglieri Bemporad e Bozzo corredata di un promemoria della direzione delle biblioteche per l'assessore alle istituzioni e attività culturali Gustavo Gamalero, presa in carico dalla segreteria del consiglio comunale il 22 gennaio e messa all'ordine del giorno con il numero 30, v. Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Interpellanza dei consiglieri Bozzo e Bemporad in merito all'insufficiente funzionalità della Biblioteca Berio*, 20 gennaio 1986, trasmessa dalla segreteria del consiglio comunale al direttore del Servizio Biblioteche il 23 gennaio 1986; Comune di Genova, Archivio Direzione Organi Istituzionali, Registro protocollo IMI (Interpellanze, Interrogazioni, Mozioni), volume: ciclo 85/90, ciclo 90/93 inizio, n. 117/IMI in data 22 gennaio 1986. Su Cesare Campart (Genova 1923-2015), sindaco dal 13 ottobre 1985 al 2 agosto 1990 a capo di una giunta pentapartita sostenuta da repubblicani, socialisti, socialdemocratici, democristiani e liberali, v. ALFONSO 2015.

¹²⁵ Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Studio arch. P. Gambacciani-A. Ciruzzi, Proprietà CI.CI.GI. S.p.A. Complesso ex seminario arcivescovile in Genova. Proposta progettuale. 1985*, aprile 1986. All'architetto Piero Gambacciani (Prato 1923-Genova 2008) si devono il grattacielo SIP o Torre San Vincenzo, alcuni edifici nel Porto Antico, i centri direzionali di San Benigno e di Corte Lambruschini con il Teatro della Corte e la cosiddetta « diga di Begato », oggetto di molte critiche (MORICONI, ROSADINI 2004, p. 56; BONA 2008).

problema della sede della biblioteca Berio», valutando positivamente l'assegnazione di un edificio di nuova costruzione, progettato appositamente¹²⁶. Riguardo alla sistemazione in locali interrati prevista per la maggior parte del patrimonio librario, ad eccezione di quello più antico e raro, l'Istituto centrale per la patologia del libro (oggi Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro), consultato dalla direzione delle biblioteche, sconsigliò l'uso di magazzini sotterranei per i libri stampati fino a tutto il Settecento, dando un parere di cui si tenne conto nella progettazione successiva¹²⁷.

Il Comune trovò un'intesa con la società C.I.CI.GI. e tra il luglio 1986 e il luglio 1987 fu definito il futuro assetto dell'area, che oltre alla Berio avrebbe compreso un'agenzia bancaria e altri servizi di tipo culturale e sociale¹²⁸. Con questa proposta, che trovò un ampio consenso nelle forze politiche¹²⁹, la civi-

¹²⁶ Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Relazione sull'ipotesi di trasferimento della Biblioteca Berio nell'ex Seminario*, aprile 1986.

¹²⁷ L'Istituto centrale per la patologia del libro, oltre a indicare alcune misure da osservare nella costruzione dei magazzini sotterranei, raccomandò di sistemare tutto il patrimonio librario antico nei piani fuori terra, anche in scaffali compact, e di riservare il piano fondi soltanto al materiale moderno da collocare in scaffali non compact per assicurare un'adeguata ventilazione (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, lettera del direttore del Servizio Biblioteche all'Istituto centrale per la patologia del libro, 30 aprile 1986; *Parere sul trasferimento della Civica Biblioteca Berio di Genova in una nuova sede*, relazione a firma di G. Morettini e F. Bossi inviata dall'Istituto centrale per la patologia del libro il 27 giugno 1986; lettera del direttore del Servizio Biblioteche all'Istituto centrale per la patologia del libro, 29 ottobre 1986; *Chiarimenti sul trasferimento della Civica Biblioteca Berio di Genova*, relazione a firma di G. Morettini inviata dall'Istituto centrale per la patologia del libro il 17 novembre 1986).

¹²⁸ Nell'iter burocratico di approvazione degli impegni di carattere urbanistico e patrimoniale per il recupero dell'area e i servizi da realizzarvi furono compresi diversi provvedimenti: approvazione di un accordo quadro tra il Comune e la società proprietaria (deliberazione del consiglio comunale n. 2034 del 13 novembre 1986), seguita dall'approvazione definitiva della variante parziale al Piano regolatore generale da parte della Regione (decreto del Presidente della giunta regionale n. 445 del 25 maggio 1987); adozione del Piano particolareggiato e approvazione dell'atto di impegno della società proprietaria alla stipula della convenzione attuativa del Piano particolareggiato (deliberazione del consiglio comunale n. 1424 del 27 luglio 1987); approvazione di un secondo atto di impegno della società proprietaria alla vendita al Comune di parte del complesso immobiliare (deliberazione del consiglio comunale n. 1425 del 27 luglio 1987). La convenzione attuativa del Piano particolareggiato fu stipulata il 30 novembre 1988 con atto a rogito del notaio Giuseppe Torrente.

¹²⁹ Si veda, ad esempio, il verbale della discussione in consiglio comunale sull'accordo quadro con la società proprietaria (Comune di Genova, Archivio Direzione Organi Istituzio-

ca amministrazione intendeva risolvere una situazione urbanistica compromessa da tempo e soggetta a ulteriore deterioramento e collocare in una zona centrale una delle strutture culturali più importanti della città, da anni in una situazione di crisi profonda che ne condizionava pesantemente la gestione¹³⁰.

La sede proposta per la biblioteca comprendeva un edificio principale a est (corpo B) con un'ala aggiunta a sud (corpo D), di nuova costruzione, e, da restaurare, il piano terra dell'ala ottocentesca (corpo C) a ovest e la cappella con il vano sottostante (o «sottocappella») nell'ala nord secentesca (corpo A). La società proprietaria si impegnava a recuperare l'intero complesso edilizio, a realizzare i corpi B e D per la biblioteca e le opere di urbanizzazione, che includevano la costruzione di parte del corpo B e il restauro della cappella con il «sottocappella» nel corpo A. Il comune acquisiva per cessione gratuita, a scomputo degli oneri di urbanizzazione dai contributi dovuti dalla società proprietaria per il rilascio delle concessioni edilizie, la parte concordata del corpo B e la cappella con il vano sottostante e per acquisto il resto del corpo B, il corpo D e il piano terra del corpo C. Nel maggio 1988 la civica amministrazione esercitò il diritto di opzione, che le era stato riconosciuto dalla proprietà, manifestando l'intenzione di acquistare il resto del corpo C, senza definirne però l'utilizzo¹³¹.

L'incarico di progettazione della nuova biblioteca fu affidato all'architetto Gianfranco Franchini, con il quale si era instaurato un proficuo rapporto di collaborazione¹³².

Mentre si definiva l'accordo per il recupero dell'ex Seminario dei chierici ed era avviato l'iter burocratico di approvazione del progetto dell'architetto Gambacciani, la progettazione della biblioteca entrò nel dettaglio. Da parte dei bibliotecari, in stretta collaborazione con l'architetto Franchini, furono acquisiti dati quantitativi e qualitativi, riordinati e schematizzati funzioni e servizi e verificata la compatibilità degli spazi con quanto si intendeva realizzare. A sua

nali, Consiglio comunale, Appendice alla raccolta dei verbali delle sedute consiliari dell'anno 1986, sessione ordinaria, seduta n. 58 del 13 novembre 1986, da ora in poi Consiglio comunale, seduta n. 58 del 13 novembre 1986).

¹³⁰ *Relazione illustrativa*, 27 luglio 1987.

¹³¹ Deliberazione del consiglio comunale n. 700 del 5 maggio 1988.

¹³² Deliberazione della giunta comunale n. 2004 del 19 maggio 1987. Nel 1994, in seguito all'assegnazione di altri piani dell'ala ottocentesca, l'incarico fu adeguato alle nuove esigenze di progettazione con la deliberazione della giunta comunale n. 1768 del 28 luglio 1994.

volta, l'architetto Franchini costituì il fondamentale anello di raccordo tra la committenza comunale e la proprietà dell'area con il compito di definire e tradurre in termini tecnici le esigenze indicate dalla direzione della biblioteca e di indirizzare, quando necessario, la progettazione esecutiva.

Con lo studio di fattibilità del febbraio 1987¹³³ e la relazione tecnica del luglio 1988¹³⁴ fu delineata la futura biblioteca, caratterizzata da una struttura «a sandwich», adatta alla verticalità dell'edificio, sviluppato su sette piani fuori terra e tre sotterranei per il deposito librario generale. Gli uffici, collocati nei piani centrali, avrebbero separato le due sezioni, moderna, collocata nei piani più bassi perché più frequentata, e di conservazione, nei piani più alti, con il deposito di tutti i fondi antichi fino al Settecento tolti dal sotterraneo, come raccomandato dall'Istituto centrale per la patologia del libro¹³⁵. Per mancanza di spazio si rinunciava alla sezione ragazzi e si accettava la coesistenza della sezione periodici con l'«ascolto musica» al secondo piano. Fu, invece, constatato che le scaffalature antiche di una delle sale di lettura, per la loro altezza, potevano essere sistemate solo nel salone al secondo piano del corpo ottocentesco, non previsto per la biblioteca benché la civica amministrazione avesse manifestato interesse ad acquistare il corpo C per un futuro ampliamento della Berio¹³⁶, e, come si è visto, nel maggio 1988 avesse deciso di esercitare il diritto di opzione.

¹³³ Nello *Studio di fattibilità* del febbraio 1987 Franchini delineò la futura biblioteca in base all'analisi tecnica di spazi e superfici disponibili, tenendo conto delle caratteristiche degli immobili di nuova costruzione e facendo riferimento a standard e linee guida internazionali per le biblioteche pubbliche, come le *Guide Lines for Public Libraries* dell'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), integrate con criteri e parametri legati alla realtà locale (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, G. FRANCHINI, *Studio di fattibilità per il progetto della nuova civica Biblioteca Berio*, 17 febbraio 1987, da ora in poi FRANCHINI, *Studio di fattibilità* 1987).

¹³⁴ Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, G. FRANCHINI, *Biblioteca Berio-Genova. Trasferimento e rinnovo all'ex Seminario dei chierici via del Seminario, Genova. Relazione tecnica sul progetto edile esecutivo, localizzazione delle attività. Implicazioni di architettura di interni*, 8 luglio 1988.

¹³⁵ Per il deposito dei fondi antichi era previsto l'uso di scaffali compact, per i quali era necessaria la portata di 1.200 kg/mq per il solaio del quarto piano, come richiesto dallo *Studio di fattibilità* del febbraio 1987 e accolto in sede di approvazione del Piano particolareggiato dell'area (FRANCHINI, *Studio di fattibilità* 1987; deliberazione del consiglio comunale n. 1424 del 27 luglio 1987, Piano particolareggiato, Norme di attuazione, scheda n. 5).

¹³⁶ Sulla possibilità di ampliamento della biblioteca nel corpo ottocentesco tenuta presente dalla civica amministrazione v. Consiglio comunale, seduta n. 58 del 13 novembre 1986; *Relazione illustrativa*, 27 luglio 1987.

In questa prima fase fu delineata la fisionomia della nuova Berio, una biblioteca funzionale, in grado di fornire servizi moderni in un ambiente accogliente. L'obiettivo non era traslocare la biblioteca così com'era, ma realizzarne un'altra completamente rinnovata nell'organizzazione e nei servizi, integrando in un'unica struttura le due componenti della Berio, la biblioteca di pubblica lettura con i servizi per tutti e la biblioteca storica con il suo patrimonio antico librario e documentario, importante per la storia della città.

Nel corso del 1989 i lavori si interruppero per le gravi difficoltà finanziarie del gruppo a cui appartenevano la società proprietaria, C.I.C.I.G.I., e la società costruttrice, Cattaneo Costruzioni¹³⁷. Risolto il contenzioso tra il Comune e la società Cattaneo, che nel luglio 1989 aveva presentato una richiesta di danni e risarcimenti per la sosta forzata dei cantieri e la lievitazione dei costi¹³⁸, nel marzo 1990 furono ridefinite le condizioni per l'acquisto delle porzioni immobiliari dell'ex Seminario, compreso l'intero corpo ottocentesco¹³⁹, e i lavori furono ripresi.

Nel 1991 la progettazione fu riavviata ed estesa al corpo C, ma senza certezze sulla destinazione alla biblioteca di altri piani oltre al piano terra¹⁴⁰. All'inizio del 1992 il recupero della parte secentesca era quasi termi-

¹³⁷ La Cattaneo Costruzioni, di proprietà del costruttore bergamasco Felice Cattaneo, attivo anche in Iran, Nigeria e Venezuela e nel mondo della finanza, dopo avere portato a termine alcuni complessi immobiliari tra cui quelli di via Madre di Dio e Pegli 2, era impegnata nella realizzazione di Corte Lambruschini, che come l'ex Seminario subì ritardi per le difficoltà finanziarie della società. Nel giugno 1989 essa fu ammessa alla procedura di amministrazione controllata (*L'Ariston entra nella Corte 1989*; RAZZI 1989).

¹³⁸ Sulla controversia tra il Comune e la società C.I.C.I.G.I., che aveva quantificato la richiesta di danni e risarcimenti aggiornando il prezzo degli immobili da acquistare da parte del Comune a 26 miliardi di lire, v. la deliberazione del consiglio comunale n. 619 del 21 marzo 1990.

¹³⁹ Nel nuovo atto impegno, sottoscritto dalla società C.I.C.I.G.I. e dall'I.C.C.R.I., associazione delle casse di risparmio, in quanto creditrice della società, fu definito il nuovo prezzo di acquisto di 6.824 mq comprensivi del corpo C, rivalutando il prezzo pattuito nel 1987 (deliberazione del consiglio comunale n. 619 del 21 marzo 1990).

¹⁴⁰ Nel febbraio 1991, come risulta da un promemoria firmato, insieme con l'architetto Franchini, da Giacoma Calcagno, subentrata nell'agosto 1989 nella direzione delle biblioteche a Rossella Piatti, collocata a riposo dal 1° agosto di quell'anno, la biblioteca contava sulla disponibilità, non ancora formalizzata, dei primi due piani del corpo ottocentesco per la sala ragazzi e l'arredo ligneo storico e richiedeva gli altri due per una migliore sistemazione dell'« ascolto musica » e degli uffici della direzione (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Nuova Berio. Utilizzo ala ottocentesca. Promemoria del Servizio Biblioteche di concerto con l'arch. Franchini*, a firma di Giacoma Calcagno e Gianfranco Franchini, 27 febbraio 1991).

nato¹⁴¹; nel corso dell'anno fu aperto il cantiere dell'edificio principale della biblioteca e nel 1993 la nuova struttura cominciò a prendere forma¹⁴².

Nonostante l'impegno nella preparazione della nuova sede, la Berio continuò a svolgere il ruolo di istituzione culturale inserita nel contesto cittadino e nazionale. Nel 1992 in occasione delle celebrazioni colombiane, oltre a valorizzare il patrimonio librario partecipando all'Esposizione internazionale e ad altri eventi collaterali¹⁴³, fu data qualche anticipazione delle novità previste nella nuova sede, presentando nell'area espositiva del Porto Antico una postazione informatica per la consultazione del catalogo della Raccolta colombiana¹⁴⁴. Un altro esempio dei servizi che sarebbero stati disponibili nella nuova Berio fu offerto con l'inaugurazione a Voltri della prima biblioteca genovese fornita soltanto del catalogo automatizzato, anche se non ancora consultabile in rete¹⁴⁵. Per quanto riguarda i servizi istituzionali di biblioteca, per mantenere l'aggiornamento del patrimonio librario a un livello adeguato in vista del cambiamento di sede, non essendo disponibili altri locali nel palazzo dell'Accademia, le collezioni meno consultate furono trasferite in un deposito decentrato¹⁴⁶ per liberare spazio, sufficiente almeno per qualche anno, per libri e periodici di nuovo arrivo.

¹⁴¹ RAZZI 1992.

¹⁴² CANEPA 1993 (descrizione della visita al cantiere da parte dei bibliotecari della Berio nel luglio 1993).

¹⁴³ Per le mostre a cui la Berio partecipò v. CARLINI 1992.

¹⁴⁴ Nel 1987 fu avviato il progetto di catalogazione automatizzata della Raccolta colombiana sul programma gestionale « Tin Lib », acquistato con la deliberazione della giunta comunale n. 4062 del 1° settembre 1987. Il progetto, che prevedeva l'uso di parole chiave e di un *thesaurus* per il recupero dell'informazione, fu realizzato con la consulenza di Alberto Petrucciani (Roma 1956-2023), in quegli anni docente di biblioteconomia e bibliografia all'Università di Bari ed esperto di catalogazione (in seguito docente di storia delle biblioteche e di teoria e tecniche della catalogazione e classificazione presso l'Università di Roma « La Sapienza »), e la collaborazione di un catalogatore esterno. Per l'approvazione degli incarichi di consulenza e collaborazione v. deliberazioni della giunta comunale n. 6148 del 29 dicembre 1987 (con allegata la relazione illustrativa del progetto) e n. 6838 del 28 dicembre 1988; sul progetto di catalogazione della Raccolta colombiana v. *Il Catalogo automatizzato della Raccolta colombiana* 1992.

¹⁴⁵ Sulla nuova biblioteca inaugurata a Voltri il 22 settembre 1992 v. MARINI 1992a; MARINI 1992b.

¹⁴⁶ Negli anni Novanta, dopo il trasferimento della Biblioteca Gallino presso il Centro Civico di Sampierdarena nel 1988, la « torre libraria » dell'edificio in via Cantore fu utilizzata per una decina d'anni fino al 2001 come deposito centrale delle biblioteche civiche soprattutto

Il ruolo della Berio divenne ancora più importante per la città, quando, alla fine del settembre 1994, la seconda biblioteca del sistema bibliotecario genovese, la Biblioteca Lercari, che aveva sede nella Villa Imperiale, fu chiusa al pubblico in seguito al crollo parziale della volta del grande salone affrescato da Luca Cambiaso, un evento dovuto al degrado dell'edificio e in parte annunciato¹⁴⁷.

Nel 1994 furono assegnati alla Berio, oltre al piano terra, i primi tre piani del corpo ottocentesco. In ottobre l'architetto Franchini presentò un nuovo progetto preliminare¹⁴⁸. La fisionomia della biblioteca era ormai definita. Trovarono sistemazione nel corpo ottocentesco gli uffici della direzione, quelli del coordinamento del sistema bibliotecario e la legatoria, difficili o impossibili da collocare nell'edificio principale. Inoltre, nel grande salone al secondo piano gli armadi e i tavoli della Berio prebellica avrebbero arredato la sala dedicata a conferenze ed esposizioni. Si rinunciava all'« ascolto musica »

per le collezioni della Berio meno consultate. La « torre libraria » fu demolita con il resto dell'edificio nell'ottobre 2017 (MALFATTO 2021, p. 45). Gli spostamenti dei volumi da trasferire dalla Berio alla « torre libraria » furono effettuati con cautela per non avere ripercussioni sulle condizioni statiche dell'edificio, seguendo le indicazioni di una perizia effettuata nel maggio 1994 sul secondo piano del palazzo, che precisò locale per locale la situazione dei carichi e l'opportunità di procedere o meno agli spostamenti previsti (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Relazione su perizia locali vecchia Berio*, 19 maggio 1995).

¹⁴⁷ La Villa Imperiale aveva avuto vari interventi di restauro alla fine degli anni Cinquanta e tra il 1965 e il 1972, ma nel 1986 furono segnalate nuove lesioni nella volta del salone principale. Dopo la perizia di un consulente esterno nel dicembre 1987, che portò nel 1990 al trasferimento della De Amicis, fu avviata la procedura per la progettazione del restauro dell'edificio, che ebbe un percorso lungo e accidentato. Nella notte tra il 24 e il 25 settembre 1994, prima che fosse concluso l'iter procedurale e i lavori fossero avviati, si verificò il crollo parziale della volta del salone. Le classi di una scuola per l'infanzia che erano nella villa furono trasferite in altre scuole della zona. La Biblioteca Lercari fu chiusa al pubblico e, in attesa del restauro della villa, fu riaperta nell'ottobre 1999 in una sede provvisoria (*La nuova Lercari* 2000). La chiusura della biblioteca, che si ripercuoteva negativamente sul quartiere, fu oggetto di interventi in consiglio comunale, a cui rispose l'assessore alla cultura e scuola Giovanni Meriana, ripercorrendo le vicende lunghe e controverse della progettazione dei restauri (Comune di Genova, Archivio Direzione Organi Istituzionali, Consiglio comunale, Appendice contenente le discussioni, seduta straordinaria del 3 ottobre 1994, CCXXVI, « Richiesta di notizie del consigliere Cassinese ai sensi dell'art. 38 I comma del Regolamento del consiglio comunale in merito al crollo della volta del salone biblioteca Villa Imperiale »).

¹⁴⁸ Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, G. FRANCHINI, *Biblioteca Berio-nuova sede. Relazione al progetto preliminare dell'architettura di interni relativa alla localizzazione delle attività ed alla sistemazione degli interni della nuova Biblioteca Berio in via del Seminario a Genova*, BBR DOC n. 24, ottobre 1994.

e soprattutto a una sala di lettura per ragazzi, benché la Biblioteca De Amicis, in seguito ai gravi problemi statici della Villa Imperiale, dal 1990 fosse in una sede provvisoria, ricavata nelle aule di una scuola media ¹⁴⁹.

Nel luglio 1995 fu stipulato l'atto di acquisizione di parte del complesso edilizio dell'ex Seminario per la Berio ¹⁵⁰ e il 15 novembre dello stesso anno ne fu effettuata la consegna da parte della società CI.CI.GI. al Comune ¹⁵¹.

Furono acquisiti, in parte per acquisto e in parte per cessione gratuita a scomputo degli oneri di urbanizzazione come stabilito negli atti di impegno, i corpi B e D, costruiti *ex novo* e ormai ultimati, dove avrebbe avuto sede la biblioteca vera e propria, il corpo C e la cappella con il « sottocappella » nel corpo A, recuperati per uffici e attività culturali. La superficie complessiva era di 5.986 mq, più che doppia rispetto ai 2.500 mq della sede in piazza De Ferrari. Soltanto il quarto piano del corpo C fu assegnato a un altro ufficio comunale, a cui poi subentrò l'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (ILSREC), con archivio e biblioteca specializzati.

Le ultime modifiche al progetto, risalenti al febbraio 1996, riguardarono la cappella, dedicata a conferenze ed esposizioni, una novità per la Berio priva di sale per eventi culturali, il « sottocappella », dove fu previsto un negozio di novità librarie e discografiche da dare in gestione, poi sostituito da attività espositive, e il piano terra del corpo C, per il quale si suggerirono due soluzioni alternative, bar e guardaroba insieme o soltanto bar, come fu poi realizzato ¹⁵².

¹⁴⁹ La Biblioteca internazionale per ragazzi De Amicis nel 1990 fu trasferita provvisoriamente presso una scuola media nel quartiere di San Fruttuoso in seguito ai problemi statici della Villa Imperiale sopra ricordati (CASSINI 2001; LANGELLA 2001; LANGELLA 2021, pp. 33-36).

¹⁵⁰ Il complesso immobiliare fu acquisito nel luglio 1995 (atto n. 43766 del 24 luglio 1995 a rogito del notaio Umberto Morello) dopo che furono approvati il piano finanziario per l'assunzione di un mutuo per l'acquisto di parte del complesso edilizio e per il suo allestimento (deliberazione del consiglio comunale n. 157 del 17 ottobre 1994), la stipulazione dell'atto di trasferimento al Comune e un'ulteriore definizione del prezzo di acquisto (deliberazioni della giunta comunale n. 2978 del 22 dicembre 1994 e n. 868 del 28 aprile 1995).

¹⁵¹ Per l'autorizzazione della presa in consegna anticipata del complesso immobiliare v. deliberazione della giunta comunale n. 1292 del 27 giugno 1995.

¹⁵² Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, G. FRANCHINI, *Relazione descrittiva per il progetto definitivo relativo alle opere di completamento edile nei locali dell'ex Seminario dei chierici destinati alla nuova Biblioteca Berio*, 26 febbraio 1996, da ora in poi FRANCHINI, *Relazione descrittiva per il progetto definitivo*, febbraio 1996. L'incarico per l'ultima fase della progettazione, in sostituzione della terza fase pre-

Tra il 1996 e il 1997 furono definiti e completati i lavori edili e impiantistici necessari per la sistemazione e il trasferimento della biblioteca¹⁵³. Furono costruiti i due solai in cemento armato richiesti dai criteri di prevenzione incendi nei magazzini librari interrati¹⁵⁴ e fu realizzata la rete fonia-dati, indispensabile per l'informatizzazione dei servizi della biblioteca. Seguirono le gare per l'acquisto degli arredi, in parte standard e in parte su disegno dell'architetto Franchini, come i tavoli delle sale di lettura e i banconi per l'accoglienza in legno di rovere¹⁵⁵, e delle attrezzature, anche informatiche¹⁵⁶, necessarie per l'adeguamento tecnologico delle attività e dei servizi, in primo luogo la catalogazione.

Nell'ambito dell'informatizzazione del catalogo, obiettivo principale del progetto di introduzione delle nuove tecnologie, in base a una convenzione con l'Università di Genova dal settembre 1997 divenne consultabile in rete il nuovo catalogo della Berio, che, dopo la prima sperimentazione limitata alla Raccolta colombiana, fu ospitato sul sistema di automazione Aleph 500 in uso presso l'Università e fu incrementato con la catalogazione dei libri di nuova acquisizione e con il recupero di quanto già descritto nel

vista dalla deliberazione della giunta comunale n. 2004 del 19 maggio 1987, fu conferito all'architetto Franchini con la deliberazione della giunta comunale n. 2155 del 19 ottobre 1995.

¹⁵³ Deliberazione della giunta comunale n. 1379 del 1° agosto 1996 (approvazione dei lavori edili e impiantistici e delle forniture di arredi e attrezzature per la nuova sede); deliberazione della giunta comunale n. 1939 del 31 ottobre 1996 (approvazione delle modalità di assegnazione dei lavori edili e impiantistici); seguirono i procedimenti di gara, le relative aggiudicazioni e l'approvazione di ulteriori lavori e forniture non previsti.

¹⁵⁴ Secondo il progetto della CI.CI.GI. nel magazzino librario interrato i solai di separazione dei piani avrebbero dovuto essere realizzati in grigliato metallico; in conformità ai criteri della prevenzione incendi, invece, fu necessario compartimentare il caveau con solai in carpenteria metallica e piano di calpestio in cemento in modo da ridurre a un terzo del totale il carico di incendio per ogni piano (Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, G. FRANCHINI, *Opere di completamento degli edifici. Note di accompagnamento alle tavole n° 71-77*, 17 novembre 1995; FRANCHINI, *Relazione descrittiva per il progetto definitivo*, febbraio 1996).

¹⁵⁵ Le modalità di acquisizione degli arredi (trattativa privata per la maggior parte di essi, asta pubblica per le forniture di maggiore entità, come gli scaffali per i magazzini librari, e licitazione privata per alcuni tipi di arredi destinati agli spazi aperti al pubblico) furono stabilite con le deliberazioni della giunta comunale n. 78 del 30 gennaio 1997 e n. 475 del 27 marzo 1997.

¹⁵⁶ Le previsioni di spesa per le attrezzature informatiche della Berio, pari a oltre un miliardo e mezzo di lire, inclusero anche quelle per la De Amicis, di cui era prossimo il trasferimento nell'area del Porto Antico, avvenuto poi nel 1999.

catalogo cartaceo, compresa parte dei fondi antichi, arrivando a oltre 100.000 titoli per l'inaugurazione della nuova sede¹⁵⁷.

7. La nuova Berio

La Berio ormai era pronta¹⁵⁸. La maggior parte degli arredi fu consegnata tra novembre 1997 e febbraio 1998 e nello stesso periodo le scaffalature antiche furono restaurate e sistemate nel salone al secondo piano del corpo ottocentesco¹⁵⁹. Dopo un periodo di preparativi¹⁶⁰ nel gennaio 1998 cominciò il trasloco, che comportò la chiusura al pubblico per quasi quattro mesi. Nello sgombero dei locali furono rispettate le istruzioni date dagli uffici tecnici comunali per evitare sovraccarichi nelle zone più a rischio in un edificio che presentava problemi statici accertati da tempo¹⁶¹.

Il 27 aprile 1998 la biblioteca fu inaugurata alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, del sindaco Giuseppe Pericu, dell'as-

¹⁵⁷ Sul progetto di informatizzazione del catalogo della Berio, realizzato in base a un accordo con l'Università di Genova sul sistema di automazione Aleph 500 che dal 1990 gestiva il catalogo unico dei Centri di Servizio Bibliotecario d'Ateneo, v. CANEPA 1997; CANEPA 1998b.

¹⁵⁸ Lo staff dirigenziale, che dal 1992, dopo il collocamento a riposo di Giacoma Calcagno (deliberazione della giunta comunale n. 6778 del 30 dicembre 1991), portò a compimento la progettazione e l'allestimento della nuova sede in collaborazione con l'architetto Franchini, era costituito da Teresa Sardanelli, che, dopo essere stata preposta alle biblioteche da gennaio 1992 a giugno 1996, dal luglio 1996 diresse tutti i servizi e istituti culturali, da Maura Cassinasco, passata dalla direzione della Gallino a quella della Berio e dal 1996 anche delle altre biblioteche civiche, e dalla sottoscritta, dirigente del settore antico e specializzato della Berio, tutte con una lunga esperienza in ambito bibliotecario, iniziata nel 1979.

¹⁵⁹ Le operazioni di smontaggio, restauro, adattamento e rimontaggio degli arredi lignei storici furono effettuate dal laboratorio di restauro di Marcello Cambi previa autorizzazione della Soprintendenza per i beni artistici e storici della Liguria (per la cronologia delle ultime fasi dell'allestimento della nuova sede v. Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio, Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori per la progettazione e la realizzazione della nuova sede Biblioteca Berio*, inviata il 17 ottobre 1997 al sindaco e a tutti gli assessori dalle direzioni Servizi culturali e Servizio Teatro dell'opera ed edifici complessi, da ora in poi *Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori* ottobre 1997).

¹⁶⁰ DELLEPIANE 1997.

¹⁶¹ Per le modalità da seguire nello svuotamento dei locali v. Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, lettera del Servizio Teatro dell'opera ed edifici complessi al Servizio Biblioteche, 30 gennaio 1997. Alle istruzioni per il trasferimento dei volumi si accenna anche in DELLEPIANE 1997.

sessore alla cultura Ruggero Pierantoni e di molti esponenti della giunta precedente presieduta dal sindaco Adriano Sansa, che aveva creduto nella nuova Berio come centro di promozione e sviluppo culturale per tutta la città¹⁶².

Il 28 aprile l'apertura della biblioteca alla città, promossa con una campagna di comunicazione basata sullo slogan « La Biblioteca Berio non ha più una casa. Ha una reggia », fu festeggiata con eventi musicali e teatrali e con una serie di iniziative dirette a far conoscere sia i servizi della biblioteca di pubblica lettura sia le collezioni antiche¹⁶³. Furono allestite le mostre « La Berio in immagini », dedicata alla storia della biblioteca attraverso gli edifici che l'ospitarono nel tempo¹⁶⁴, e « Da tesori privati a bene pubblico », che inaugurava la Sala Lignea arredata con le scaffalature storiche, presentando i pezzi più preziosi del patrimonio librario antico¹⁶⁵. Le iniziative, tra cui un concerto al Teatro Carlo Felice il 30 aprile¹⁶⁶, proseguirono per tutto il mese di maggio con seminari, incontri di poesia, spettacoli teatrali e musicali, anche serali, organizzati in gran parte nell'ex cappella trasformata in sala attrezzata per le attività culturali, chiamata « Sala dei chierici », e molte visite guidate ai nuovi servizi della biblioteca¹⁶⁷.

Si concludeva una vicenda cominciata nel 1986, quando fu proposto come sede l'ex Seminario e furono fatte le prime verifiche della fattibilità del progetto. Nei lunghi anni che portarono all'inaugurazione della nuova sede furono determinanti la volontà della civica amministrazione, condivisa dalle giunte che si succedettero al governo della città, di realizzare una biblioteca rinnovata e funzionale alle esigenze dei suoi abitanti, l'impegno di tutto il personale, la

¹⁶² Tra i numerosi articoli sull'inaugurazione con le autorità v. ALFONSO 1998; BOERO 1998; CASAZZA 1998; ZUNINO 1998.

¹⁶³ Un ampio resoconto delle iniziative si legge nel numero della rivista « La Berio » dedicato all'inaugurazione (*Le iniziative per l'inaugurazione* 1998); per una sintesi degli eventi v. DELLEPIANE 1998; GAGGERO 1998; per l'elenco degli eventi v. *Le iniziative per l'inaugurazione* 1998, pp. 31-33. La campagna di comunicazione fu curata dall'agenzia di promozione e marketing Nuova Set di Paolo Vanni.

¹⁶⁴ Sulla mostra « La Berio in immagini », allestita dagli allievi della Scuola di specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Genova con il coordinamento di Leo Lecci e Paola Valenti e sotto la direzione di Franco Sborgi e Maurizia Migliorini, v. LECCI, VALENTI 1998.

¹⁶⁵ Per il catalogo della mostra, dedicata ai fondi librari più importanti della biblioteca, v. *Da tesori privati a bene pubblico* 1998; sulla mostra v. MALFATTO 1998b; FERRERO 1998.

¹⁶⁶ *Le iniziative per l'inaugurazione* 1998, pp. 29-30; IOVINO 1998.

¹⁶⁷ COLUCCIA 1998.

collaborazione degli uffici comunali coinvolti e, non ultimo, il contributo di professionisti esterni, primo fra tutti l'architetto Franchini, che seguì il progetto in tutte le sue fasi insieme con i bibliotecari, facendosi interprete della loro idea di biblioteca e traducendola in relazioni, prospetti e disegni tecnici.

Iniziò la storia della nuova Berio nel complesso dell'ex Seminario dei chierici. L'edificio, per le sue caratteristiche inconsuete per una biblioteca, aveva rappresentato una sfida, offrendo nello stesso tempo inaspettate opportunità, come, ad esempio, la disposizione dei corpi di fabbrica intorno a un cortile interno, che contribuiva a farne una struttura molto accogliente. La nuova Berio si configurava come una biblioteca accessibile, alla portata di tutti, di grande qualità estetica, non solo funzionale, una biblioteca da vivere.

La nuova Berio era molto diversa dalla biblioteca che aveva avuto sede nel palazzo del Barabino per quasi 170 anni. Aveva una superficie di seimila metri quadrati, distribuita su sette piani fuori terra e tre di depositi librari interrati, 375 posti nelle sale di lettura, oltre 270.000 volumi a disposizione del pubblico¹⁶⁸. Il rinnovamento era evidente anche a uno sguardo superficiale: colpivano il blu degli scaffali e il giallo dei carrelli per i libri, i colori voluti dall'architetto Franchini per sottolineare il contrasto con il grigio anonimo della sede in piazza De Ferrari e rendere gradevole l'ambiente. L'ampiezza delle sale di lettura, la facilità di accesso al libro, la comodità dell'arredo stupivano i lettori abituati a una biblioteca dimessa, dai colori uniformi e monotoni, dagli spazi ristretti, che sembrava più respingere che accogliere. Era soprattutto una biblioteca più accessibile: oltre 45.000 volumi «a scaffale aperto», che potevano essere aumentati fino a 60.000, erano a disposizione degli utenti nelle sale di lettura, ordinati per argomento secondo il sistema di classificazione decimale Dewey. L'orientamento a un'accessibilità sempre maggiore caratterizzava molti dei servizi proposti, come la postazione di lettura «Test Lab» per non vedenti e ipovedenti¹⁶⁹ e le molte iniziative organizzate per i sordi con l'uso della Lingua italiana dei segni (LIS)¹⁷⁰. Lo «scaffale multiculturale» con titoli sui fenomeni migratori e opere letterarie di diversi paesi era un altro importante segnale di apertura cultu-

¹⁶⁸ A proposito della biblioteca appena inaugurata v. DELLEPIANE, GAGGERO 1998; *AIB notizie* 1998. Una breve descrizione della Berio nella nuova sede si legge in TRANIELLO 2014, p. 206.

¹⁶⁹ Sulla postazione Test Lab (Testing Systems using Telematics for Library Access for Blind and visually handicapped readers) per la lettura di qualsiasi testo su carta tramite il metodo Braille o la sintesi vocale, realizzata nell'ambito di un progetto europeo (v. CANEPA, 1998a, p. 41).

¹⁷⁰ PADOAN 2003.

rale e di attenzione a un'inclusione sempre più marcata, che portò a un'offerta di servizi e di attività multiculturali ampia e differenziata¹⁷¹.

Strumento fondamentale per il miglioramento dell'accessibilità della biblioteca era il catalogo informatizzato: all'inaugurazione contava 100.000 titoli e, come abbiamo visto, era consultabile in rete grazie a un accordo di cooperazione con l'Università di Genova. Negli anni successivi i cataloghi elettronici delle singole biblioteche civiche furono integrati progressivamente nel sistema informatico dell'Università, rendendo semplice e trasparente l'accesso a un numero sempre maggiore di risorse bibliografiche presenti nelle biblioteche genovesi. Nella nuova sede appena inaugurata erano a disposizione del pubblico una ventina di postazioni per la consultazione del catalogo, che davano all'utente la possibilità non solo di cercare un libro, ma anche di richiederlo direttamente in lettura senza rivolgersi al personale della biblioteca¹⁷². Il prestito era fruibile, oltre che in modo tradizionale, in modalità self-service secondo una sperimentazione avviata nel luglio 1997. L'attenzione per il miglioramento di questo servizio particolarmente apprezzato dagli utenti portò nel 2012 all'introduzione di un nuovo sistema di automazione in linea anche con le esigenze di risparmio energetico e di riduzione di impatto ambientale grazie all'eliminazione delle ricevute cartacee¹⁷³.

Il patrimonio della biblioteca si arricchiva di materiali diversi: non solo libri e periodici, ma anche videocassette e cdrom, supporti molto diffusi alla fine del secolo scorso, quando internet non era ancora predominante. Alcune postazioni multimediali, che utilizzavano materiali informativi su cd-rom, erano dedicate all'apprendimento dell'uso del computer e di lingue straniere e alla consultazione di banche-dati specializzate¹⁷⁴. A piano terra era disponibile su prenotazione l'accesso a internet su due postazioni dedicate.

¹⁷¹ DELLEPIANE 2003.

¹⁷² Sull'informatizzazione dei servizi al pubblico nella biblioteca appena inaugurata v. CANEPA 1998a; CANEPA 1998b; CANEPA 2000.

¹⁷³ Per l'avvio della sperimentazione del prestito automatizzato v. *Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori* ottobre 1997; sull'introduzione del sistema RFID (Radio Frequency Identification) per il prestito v. BONANNO 2012.

¹⁷⁴ L'anno successivo furono aggiunte quattro postazioni di consultazione monotematica, i « chioschi elettronici », uno bibliografico e tre giuridici, che consentivano la fruizione di banche dati bibliografiche e giuridiche su cd-rom e la navigazione su siti internet selezionati (ACHELLI 1999); sui servizi multimediali disponibili in biblioteca nei primi anni di apertura della nuova sede v. PAOLUCCI 2003.

Al secondo piano nella sala di lettura della Sezione Periodici erano a disposizione dei lettori gli ultimi numeri delle riviste in abbonamento ed era possibile consultare le annate retrospettive di quotidiani locali e nazionali su microfilm e alcune banche dati di legislazione italiana ed europea su cd-rom¹⁷⁵. Mentre il terzo piano era riservato agli uffici, l'ultimo piano e il sottopalco nel sottotetto ospitavano la Sezione di Conservazione, dedicata al patrimonio librario antico e raro e a quello su Genova e la Liguria¹⁷⁶. Le condizioni di conservazione e di sicurezza del patrimonio librario erano migliorate sistemando in un unico deposito i materiali più antichi, dai manoscritti a tutte le edizioni fino al Settecento, che nella sede precedente erano dispersi in locali lontani fra loro. Influisce, inoltre, positivamente sulla qualità del servizio al pubblico la disponibilità di una sala di lettura luminosa e accogliente, arredata con scaffali in legno di rovere, ricca di repertori e opere specializzate in storia del libro. Al sesto piano, nella sala di lettura della Raccolta locale circa 4.000 volumi (su 16.000 complessivi) erano in libero accesso, ordinati per argomento e località di riferimento secondo la classificazione Dewey opportunamente modificata. Un settore era dedicato alle opere letterarie di scrittori liguri ed era offerta una selezione di videocassette su temi locali¹⁷⁷.

La Sezione di Conservazione così rinnovata, a cui si aggiungevano i nuovi spazi per conferenze ed esposizioni, la Sala dei chierici e la Sala Ligneana, migliorò le possibilità di conoscenza del settore antico e specializzato della biblioteca, a cui continuò a dare un contributo fondamentale il periodico della biblioteca attraverso saggi, rubriche e cataloghi espositivi dedicati al suo patrimonio antico e agli eventi di valorizzazione di livello non solo cittadino¹⁷⁸.

¹⁷⁵ Sulla Sezione Periodici v. DELLEPIANE, GAGGERO 1998, p. 37. La consultazione delle annate retrospettive di quotidiani e quella dei manoscritti su microfilm, che nella sede di piazza De Ferrari, per mancanza di spazio, erano riunite nello stesso locale, furono sistemate rispettivamente nella Sezione Periodici e nella Sezione di Conservazione.

¹⁷⁶ Sull'organizzazione della Sezione di Conservazione v. *ibidem*, pp. 37-39.

¹⁷⁷ Sulla Raccolta locale v. *ibidem*, p. 39; LEONE 2003. Sulla nuova organizzazione della Raccolta locale in vista del trasferimento della biblioteca v. CARLINI 1996. L'elenco delle novità di argomento locale entrate in biblioteca per dono o per acquisto, uscito quasi annualmente dal 1974 sulla rivista « La Berio », non fu più pubblicato dal 2010, perché la disponibilità del catalogo in rete ne aveva ridotto l'utilità. Dal 2002 al 2009 la rubrica *Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria* curata da Orietta Leone, responsabile della Raccolta locale, propose sulla rivista « La Berio » bibliografie ragionate su argomenti specifici.

¹⁷⁸ Dal n. 3 del 1989 al n. 2 del 2011 il periodico fu diretto dalla sottoscritta, che confermò, rafforzandola, l'impostazione precedente, focalizzata sulla valorizzazione del libro antico e dei

La nuova Berio fu un evento rilevante anche per il mondo bibliotecario, che in occasione dell'inaugurazione tenne a Genova presso il Porto Antico il 44° congresso dell'Associazione italiana biblioteche¹⁷⁹. Molti dei bibliotecari partecipanti al congresso visitarono la nuova sede, che per tutti i professionisti del settore era un esempio positivo sia del riconoscimento, da parte di un'amministrazione pubblica, del ruolo delle biblioteche e della loro attività tesa a dare a tutti uguali opportunità nell'accesso all'informazione e alla conoscenza, sia dell'integrazione tra due funzioni fondamentali del servizio bibliotecario, la pubblica lettura e la conservazione del patrimonio storico, per le quali le tecnologie informatiche stavano diventando un importante strumento di potenziamento e valorizzazione.

Conclusioni

Con l'inaugurazione della nuova sede si chiudeva la storia della biblioteca nel palazzo del Barabino in piazza De Ferrari, che aveva avuto inizio nel 1831 ed era stata bruscamente interrotta dall'incendio del novembre 1942. Nel dopoguerra, dopo un avvio pieno di incertezze e con le limitazioni di una sede dichiarata provvisoria fin dalla sua apertura e priva di possibilità di sviluppo, la Berio aveva ripreso e accresciuto il suo ruolo al servizio della città ed era diventata il punto di riferimento per le altre biblioteche aperte via via nei diversi quartieri.

Con il trasferimento nell'ex Seminario è cominciata per la biblioteca una fase nuova, contraddistinta dall'orientamento all'utente e dall'accessibilità, secondo i principi espressi nel *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* del 1994. Al riguardo la Berio ha raggiunto importanti risultati nella gestione dei servizi, come la certificazione di qualità ISO 9001 nel 2008 e la Carta dei Servizi, definita nel 2002 e aggiornata annualmente, con la descrizione di standard e impegni assunti nei confronti dell'utenza. Nello stesso tempo ha continuato a svolgere il ruolo centrale di coordinamento tecnico-

fondi librari della biblioteca. Potenziata da una migliore veste grafica ed editoriale, arricchita da illustrazioni a colori, la rivista fu un alleato insostituibile delle iniziative di valorizzazione del patrimonio librario, pubblicando studi su libri e manoscritti e rubriche specifiche (come *Carte figure*, a cura di Loredana Pessa, responsabile delle collezioni antiche) e i cataloghi delle mostre organizzate dalla biblioteca. Divenne, pertanto, un punto di riferimento per una conoscenza approfondita dei suoi fondi librari e delle collezioni specializzate, in particolare della Raccolta locale. Per la sua attività di diffusione della cultura ligure nel 1998 ricevette il « Premio Anthonia di giornalismo, pubblicistica e critica » conferito dall'associazione Amici di Peagna (MALFATTO 2014-2017, pp. 54-57). Tutte le annate della rivista sono digitalizzate e consultabili in rete.

¹⁷⁹ Per gli atti del 44° congresso dell'Associazione italiana biblioteche v. *AIB 98* 2001.

biblioteconomico del Sistema bibliotecario urbano, anche dopo l'introduzione del decentramento amministrativo con la formazione dei municipi nel 2001. In particolare ha guidato e gestito il trasferimento di molte biblioteche in sedi appositamente ristrutturare: la De Amicis al Porto Antico nel 1999, la Cervetto a Rivarolo nel Castello Foltzer e la Guerrazzi a Cornigliano nella Villa Bickley nel 2001, la Lercari ritornata nella sede storica di Villa Imperiale nel 2006, la Bruschi-Sartori nell'ex Manifattura Tabacchi a Sestri Ponente nel 2007 e la Saffi nell'ex Area Boero nel 2020¹⁸⁰.

Sul piano dell'informazione, fondamentale per una biblioteca, mediante il Portale delle biblioteche civiche, che dà l'accesso al catalogo unificato delle Biblioteche di Genova Metropolitana (Bi.G.Met.) con le descrizioni del patrimonio bibliografico su carta e digitale delle biblioteche dei comuni della Città metropolitana, la Berio è in prima linea nell'intermediazione tra l'universo digitale e l'utente, indispensabile per orientarsi e non perdersi nel rumore informativo che caratterizza la nostra società. Il catalogo in rete, inoltre, fornisce un importante contributo alla valorizzazione del patrimonio librario antico e specializzato. Dando visibilità alla biblioteca e al suo patrimonio ne diffonde la conoscenza e ne aumenta il prestigio, favorendo la partecipazione a progetti di significativo valore culturale¹⁸¹ e l'acquisizione di doni importanti¹⁸².

¹⁸⁰ MALFATTO 2021, p. 40; in particolare per la De Amicis v. LANGELLA 1999; LANGELLA 2000; per la Cervetto v. CANEPA 2001; DEL VECCHIO 2001; per la Guerrazzi v. TADDEI 2003; per la Lercari v. TADDEI 2006; per la Bruschi-Sartori v. ALTANA 2007.

¹⁸¹ Particolarmente prestigiosa è l'edizione facsimilare del Libro d'ore miniato su pergamena purpurea, noto come Offiziolo Durazzo, realizzata dall'editore Panini nel 2008 (per la storia del codice dal suo ingresso in biblioteca come legato testamentario di Marcello Durazzo v. MALFATTO 2008b). Tra i progetti di carattere tecnologico relativi al patrimonio antico che uniscono conservazione e valorizzazione ha un posto di rilievo il restauro digitale del catalogo autografo di Demetrio Canevari a cura del Dipartimento di fisica dell'Università di Parma, accompagnato da una mostra dedicata alla sua biblioteca (il fondo Canevari) e da una giornata di studi, organizzati per il Festival della Scienza 2004 (per il catalogo della mostra v. *Saperi e meraviglie* 2004; per il resoconto della giornata di studi v. *Leggere o non leggere?* 2005; sul restauro virtuale del catalogo v. ANTONIOLI, FERMI, OLEARI, REVERBERI 2004; ANTONIOLI, FERMI, OLEARI, REVERBERI 2005). Inoltre, nell'ambito del Festival della Scienza, a partire dal 2003 la Sezione di Conservazione, in collaborazione con altri centri e istituti di conservazione, ha curato per varie edizioni il ciclo di eventi « Adagio e curioso. Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg », diretto alla valorizzazione di libri e documenti antichi e delle istituzioni che li conservano.

¹⁸² Tra le acquisizioni successive al 1998 si segnala la biblioteca colombiana donata nel 2000 da Paolo Emilio Taviani, uomo politico e studioso di Colombo (MALFATTO 2000; BALINO 2003; *Paolo Emilio Taviani* 2006).

Nei suoi duecento anni la Biblioteca Civica Berio è cambiata nella fisionomia, nel modo di mettersi in relazione con i lettori e di venire incontro alle loro esigenze. Anche se gli « accidenti » storici ne hanno mutato alcune caratteristiche, è sempre stata la biblioteca della città, sia di pubblica lettura, cioè rivolta a tutti, sia storica, ricca di libri e di documenti antichi, in un'unica struttura accogliente e aperta all'innovazione.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE

- *Fondo Belle Arti*, buste 24, 263.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO

- m.r.XVI.2.12, *Documenti e relazioni sulla nuova sede della Biblioteca Berio*, 1979-1997.

GENOVA, COMUNE DI GENOVA, ARCHIVIO DIREZIONE DEL PERSONALE

- Fascicolo « Piatti Rosa ».

GENOVA, COMUNE DI GENOVA, ARCHIVIO DIREZIONE ORGANI ISTITUZIONALI

- Comune di Genova, *Processi verbali del consiglio comunale*, 1951, 1956, 1959, 1961-1965, 1967, 1969, 1973-1975, 1979-1982, 1984-1988, 1990, 1994, 2009 (con la serie delle deliberazioni del consiglio comunale anno per anno).

- Comune di Genova, Consiglio comunale, Appendice alla raccolta dei verbali delle sedute consiliari, 1986.

- Comune di Genova, Consiglio comunale, Appendice contenente le discussioni, 1994.

- Comune di Genova, *Processi verbali della giunta comunale*, 1954, 1956-1957, 1962, 1964-1967, 1969, 1971, 1976-1977, 1980-1983, 1986-1987, 1994-1997 (con la serie delle deliberazioni della giunta comunale anno per anno).

- Comune di Genova, Ordinanze del sindaco, 1947, 1951, 1953, 1957, 1965.

- Comune di Genova, Registro protocollo IMI (Interpellanze, Interrogazioni, Mozioni), volume: ciclo 85/90, ciclo 90/93 inizio.

BIBLIOGRAFIA

- ACHELLI 1999 = E. ACHELLI, *I chioschi elettronici della Biblioteca Berio*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 39/1 (1999), p. 93.
- AIB notizie 1998 = *AIB notizie incontra Fernanda Canepa*. Intervista a cura di E. FORTE, in « AIB notizie. Newsletter dell'Associazione italiana biblioteche », 10/6 (1998), pp. 2-3.
- AIB 98 2001 = *AIB 98*. Atti del XLIV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Genova, 28-30 aprile 1998, a cura di F. CANEPA, G. RUFFINI, Roma 2001.
- ALFONSO 1998 = D. ALFONSO, *Berio, una reggia multimediale*, in « Il Lavoro. Supplemento di Repubblica », 7/97 (1998), 25 aprile 1998, p. IV.
- ALFONSO 2015 = D. ALFONSO, *Addio Campart, il sindaco farmacista*, in « Il Lavoro. Supplemento di Repubblica », 16/200 (2015), 25 agosto 2015, p. VI.
- ALIZERI 1875 = F. ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875.
- Alla Berio pesano di più le polemiche o i libri?* 1980 = *Alla Berio pesano di più le polemiche o i libri?*, in « Il Secolo XIX », 93/5 (1980), 6 gennaio 1980, p. 9.
- ALTANA 2007 = A. ALTANA, *Terminati i pellegrinaggi della Biblioteca Bruschi di Genova Sestri. Inaugurata finalmente la nuova sede*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 16/2 (2007), pp. 4-5.
- ANTONIOLI, FERMI, OLEARI, REVERBERI 2004 = G. ANTONIOLI, F. FERMI, C. OLEARI, R. REVERBERI, *Il restauro virtuale del catalogo di Demetrio Canevari. Dalla macchina fotografica allo scanner ottico spettrofotometrico per la spettroscopia d'immagine nel campo dei beni artistici e culturali*, in *Saperi e meraviglie* 2004, pp. 23-25.
- ANTONIOLI, FERMI, OLEARI, REVERBERI 2005 = G. ANTONIOLI, F. FERMI, C. OLEARI, R. REVERBERI, *Dalla macchina fotografica allo scanner spettrofotometrico*, in *Leggere o non leggere?* 2005, pp. 70-77.
- ARATO 1980 = G. ARATO, *Domani l'inaugurazione ufficiale del museo dell'Accademia. Si apre la nuova pinacoteca ma non si chiude la polemica*, in « Il Secolo XIX », 93/19 (1980), 24 gennaio 1980, p. 9.
- L'Ariston entra nella Corte* 1989 = *L'Ariston entra nella Corte. Cattaneo ha un nuovo socio*, in « Il Lavoro », 87/149 (1989), 3 giugno 1989, p. 7.
- Atti della Giornata di studio* 1970 = *Atti della Giornata di studio sui manoscritti della Biblioteca Berio pubblicati in onore di Luigi Marchini in occasione del suo settantesimo compleanno*, Genova, 24 maggio 1969, Genova [1970?].
- BALINO 2003 = F. BALINO, *La Biblioteca Colombiana donata da Paolo Emilio Taviani in internet*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 43/1 (2003), pp. 29-37.
- BECCHI 2022 = A. BECCHI, *The Many Lives of Jella Lepman*. Translated by N. VON MERVELDT, in « Bookbird. A Journal of International Children's Literature », 60/1 (2022), pp. 105-109.
- BENVENUTO 1956 = P. BENVENUTO, *Una significativa realizzazione*, in *Biblioteca Berio. 12 maggio 1956*, Genova 1956, pp. 11-12.

- BERINGHELI 1980 = G. BERINGHELI, *Oggi nel cuore della città riapre uno dei più prestigiosi musei genovesi. Dopo quarant'anni tornano i capolavori dell'Accademia*, in « Il Lavoro », 78/20 (1980), 25 gennaio 1980, p. 3.
- Berio chiusa 1980 = *Berio chiusa: fare cultura è questo? La decisione dei dipendenti sconfessa i programmi del Comune*, in « Avvenire », 13/5 (1980), 6 gennaio 1980, p. 6.
- La Berio non è pericolosa 1980 = *La Berio non è pericolosa ma resta chiusa*, in « Il Secolo XIX », 93/6 (1980), 8 gennaio 1980, p. 10.
- La Biblioteca Berio dedica la Sala Lignea 2011 = *La Biblioteca Berio dedica la Sala Lignea all'architetto Gianfranco Franchini*, a cura di L. MALFAITTO. Testi di R. FRANCHINI, R. PIANO, T. SARDANELLI, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 51/1 (2011), pp. 3-9.
- BIGAZZI 2013 = S. BIGAZZI, *È morto Attilio Sartori, addio al signore della cultura*, in « Il Lavoro. Supplemento di Repubblica », 15/295 (2013), 14 dicembre 2013, p. I.
- BOERO 1998 = P. BOERO, *I tesori della Berio, la reggia dei libri*, in « Il Secolo XIX », 112/98 (1998), 26 aprile 1998, p. 15.
- BONA 2008 = E.D. BONA, *Gambacciani, il maestro che ha cambiato Genova*, in « Il Lavoro. Supplemento di Repubblica », 14/220 (2008), 16 settembre 2008, p. VII.
- BONANNO 1998 = D. BONANNO, *La Raccolta Dantesca di Evan Mackenzie*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 73-90.
- BONANNO 2012 = D. BONANNO, *La Biblioteca Intelligente. Prestito self-service e tecnologie interattive nel nuovo spazio « Berioidea »*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 52/2 (2012), pp. 3-6.
- BOTTA 1981 = L. BOTTA, *Troppo stretti i locali di Piazza De Ferrari. Berio e Accademia: una delle due deve andarsene*, in « Il Lavoro », 79/107 (1981), 8 maggio 1981, p. 6.
- BOTTARO 1980 = M. BOTTARO, *Da oggi alle 17.30 sono esposti nel nuovo museo dell'Accademia i quadri che i genovesi non hanno mai visto. Un piccolo itinerario alla scoperta di un tesoro d'arte sconosciuto*, in « Il Secolo XIX », 93/20 (1980), 25 gennaio 1980, p. 12.
- BOTTARO 1981 = M. BOTTARO, *Tra beghe e ripicche il patrimonio artistico genovese corre molti rischi. Migliaia di libri « galeotti » dividono Accademia e Berio*, in « Il Secolo XIX », 94/44 (1981), 22 febbraio 1981, p. 10.
- BOZZI 2015 = T. BOZZI, *Piccola storia di una libreria genovese*, Genova 2015².
- BRUNO 2021 = A. BRUNO, *La fondazione della Biblioteca Gian Luigi Lercari e i suoi protagonisti*, in *Villa Imperiale – Biblioteca Gian Luigi Lercari. Percorsi di storia, arte e cultura*, a cura di M. BRUNO, Genova 2021, pp. 46-57.
- BRUNO 1988 = G. BRUNO, *Il museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, in Il Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. La pinacoteca*, Genova 1988, pp. 7-12.
- CALCAGNO 1962 = G. CALCAGNO, *La Raccolta Dantesca*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 2/1 (1962), pp. 3-16.
- CANEPA 2001 = A. CANEPA, *Il Castello Foltzer*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 41/2 (2001), pp. 88-96.
- CANEPA 1993 = F. CANEPA, *Berio: il palazzo c'è*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 5/2 (1993), pp. 1-2.

- CANEPA 1997 = F. CANEPA, *Ateneo di Genova e Biblioteca Berio: una cooperazione su Internet*, in «Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche», 9/1-2 (1997), p. 6.
- CANEPA 1998a = F. CANEPA, *L'informatizzazione nella nuova sede della Berio: uno slancio verso il futuro*, in *Le iniziative per l'inaugurazione 1998*, pp. 40-42.
- CANEPA 1998b = F. CANEPA, *Le vie della cooperazione: Università e Comune di Genova verso un sistema integrato di servizi bibliografici*, in «Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche», 10/4 (1998), p. 1.
- CANEPA 2000 = F. CANEPA, *Verso un sistema integrato cittadino dei servizi di biblioteca: la cooperazione tra Università e Comune di Genova*, in «Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche», 12/1-2 (2000), p. 6.
- CARLINI 1992 = S. CARLINI, *La Berio in mostra*, in «La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche», 32/2 (1992), pp. 40-43.
- CARLINI 1996 = S. CARLINI, *Nuovi spazi per la Raccolta Locale*, in «La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche», 36/2 (1996), pp. 44-52.
- CARLINI 1998 = S. CARLINI, *Giuseppe Baldi e la sua Raccolta Colombiana*, in *Da tesori privati a bene pubblico 1998*, pp. 51-58.
- CASAZZA 1998 = A. CASAZZA, *Alla Berio exploit di Pierantoni. E Scalfaro cerca «Santo Oscar»*, in «Il Secolo XIX», 112/99 (1998), 28 aprile 1998, p. 13.
- CASSINI 2001 = M. CASSINI, *Una biblioteca a colori. Ricordi di un bibliotecario*, in «LG Argomenti. Rivista del Centro studi di letteratura giovanile», 37/2 (2001), pp. 5-8.
- Il Catalogo automatizzato della Raccolta Colombiana 1992 = Il Catalogo automatizzato della Raccolta Colombiana della Biblioteca Civica Berio*, in «La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche», 32/1 (1992), pp. 88-91.
- Catalogo della raccolta colombiana 1963 = Catalogo della raccolta colombiana. Catalog of the Columbus collection*, [a cura di G. CALCAGNO, M. PARETO MELIS], Boston 1963.
- CAVAGNA 2001 = A.G. CAVAGNA, *Note di storia della bibliografia: la rivista La Berio*, in «La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche», 41/2 (2001), pp. 10-17.
- CEPPI 2020 = M. CEPPI, *La biblioteca di Gio. Vincenzo Imperiale (Genova, 1582-1648)*, Roma-Padova 2020 (Medioevo e Umanesimo, 122).
- Cinque secoli del libro italiano 1965 = Cinque secoli del libro italiano*. Mostra storica sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione. Catalogo (Roma, Palazzo Braschi, 20 maggio-30 giugno 1965), Roma 1965.
- Le Civiche nella cronaca 1962-1989 = Le Civiche nella cronaca*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 2/1 (1962) – 29/3 (1989).
- La collezione dantesca 1966 = La collezione dantesca della Biblioteca civica Berio di Genova*, [a cura di] L. SAGINATI, G. CALCAGNO; presentazione di G. PIERSANTELLI, Firenze 1966 (Biblioteca di bibliografia italiana, 46).
- COLUCCIA 1998 = A. COLUCCIA, *Berio: grande assalto alla reggia. E i pensionati diventano «fanatici» di computer e Internet*, in «Gazzetta del Lunedì», 51/17 (1998), 4 maggio 1998, p. 12.

- Convegno sul tema: Il sistema bibliotecario 1977 = Convegno sul tema: Il sistema bibliotecario nella realtà territoriale, Genova, 19 maggio 1977*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 17/1-2 (1977), pp. 38-39.
- COSTAMAGNA 1986 = G. COSTAMAGNA, *Luigi Marchini*, in « Atti della Accademia ligure di scienze e lettere », 43 (1986), pp. 46-48.
- CROCETTI 1994 = L. CROCETTI, *Classificazione decimale Dewey*, Roma 1994 (Enciclopedia tascabile, 6).
- Da lunedì sospesi i prestiti 1980 = Da lunedì sospesi i prestiti. La Berio bloccata. « Non è uno sciopero, cerchiamo di difenderci »*, in « Il Lavoro », 78/4 (1980), 5 gennaio 1980, p. 5.
- Da tesori privati a bene pubblico 1998 = Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Civica Berio, 27 aprile-27 giugno 1998), a cura di L. MALFATTO, Ospedaletto (Pisa) 1998.
- DE FLORIANI 2013 = A. DE FLORIANI, *Il Libro d'Ore beriano m.r.Cfbis.2.1. Osservazioni sul contenuto liturgico e sull'apparato illustrativo*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 53/1-2 (2013), pp. 3-14 (segue: P. CAIFFI, *Analisi tecnica del Libro d'Ore beriano*, pp. 15-18).
- DE GREGORI 1996 = G. DE GREGORI, *Renato Pagetti e il rinnovamento dell'Associazione italiana biblioteche*, in « Bollettino AIB. Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione », 36/2 (1996), pp. 141-148.
- DE GREGORI 1999a = G. DE GREGORI, *Marchini, Luigi*, in *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, a cura di G. DE GREGORI, S. BUTTÒ, Roma 1999, p. 119.
- DE GREGORI 1999b = G. DE GREGORI, *Pinto, Olga*, in *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, a cura di G. DE GREGORI, S. BUTTÒ, Roma 1999, pp. 145-146.
- DE GREGORI 2022a = G. DE GREGORI, *Pagetti, Renato*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 596-597.
- DE GREGORI 2022b = G. DE GREGORI, *Piersantelli, Giuseppe*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 643-644.
- DELLEPIANE 1997 = A. DELLEPIANE, *Biblioteca Berio: operazione trasloco*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 9/3-4 (1997), p. 6.
- DELLEPIANE 1998 = A. DELLEPIANE, *La nuova Biblioteca Berio: una, due, tre inaugurazioni*, in *Le iniziative per l'inaugurazione 1998*, pp. 7-8.
- DELLEPIANE 2003 = A. DELLEPIANE, *I servizi multiculturali in biblioteca*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 43/1 (2003), pp. 92-93.
- DELLEPIANE, GAGGERO 1998 = A. DELLEPIANE, P. GAGGERO, *Visitiamo la nuova Berio*, in *Le iniziative per l'inaugurazione 1998*, pp. 34-39.
- DEL VECCHIO 2001 = A. DEL VECCHIO, *La Biblioteca Cervetto al Castello Foltzer. 18 maggio 2001. Le iniziative per l'inaugurazione*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 41/2 (2001), pp. 86-87.

- Dichiarazione del sindaco* 1980 = *Dichiarazione del sindaco sulla Berio*, in «Avvenire», 13/6 (1980), 8 gennaio 1980, p. 6.
- Disinteresse per l'agonia di autentici centri di formazione* 1980 = *Disinteresse per l'agonia di autentici centri di formazione come la Berio. Con questa politica culturale si «affossano» le biblioteche*, in «Il Giornale», 7/4 (1980), 5 gennaio 1980, p. 6.
- DI STEFANO 1984 = R. DI STEFANO, *Tornano «alla luce» 15mila antichi volumi. Alla Berio la biblioteca Brignole Sale-De Ferrari*, in «Il Giornale», 11/9 (1984), 12 gennaio 1984, p. 18.
- FERRANTE 1962 = G. FERRANTE, *La Biblioteca di Demetrio Canevari*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 2/3 (1962), pp. 23-40.
- FERRERO 1998 = E. FERRERO, *A proposito di musica: alcune riflessioni sulla colonna sonora di accompagnamento alla mostra in Sala Ligneà*, in *Le iniziative per l'inaugurazione* 1998, pp. 23-25.
- Finalmente aperta al pubblico* 1980 = *Finalmente aperta al pubblico una raccolta di quadri che era inaccessibile ormai da molti anni. Da domani Genova ha un nuovo museo all'Accademia. Non mancano però le polemiche sull'utilizzazione dell'edificio che in futuro dovrebbe essere occupato solo dalla Berio*, in «Il Lavoro», 78/19 (1980), 24 gennaio 1980, p. 5.
- GAGGERO 1998 = P. GAGGERO, *Teatro, danza, concerti, incontri, mostre, spettacoli... per l'inaugurazione della Biblioteca Berio*, in «Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche», 10/2 (1998), pp. 6-9.
- «Genova statistica» 1973, 1981, 1985 = «Genova statistica. Annuario statistico», 42 (1973), 50 (1981), 54 (1985).
- GHIGLIONE 1980 = N. GHIGLIONE, *Berio, la cara biblioteca sepolta dai volumi*, in «Gazzetta del Lunedì», 35/1 (1980), 7 gennaio 1980, p. 5.
- GIUBILEI 1991 = M.F. GIUBILEI, *Raccolte Frugone*, in *Il Passato presente. I Musei del Comune di Genova*, a cura di E. PAPONE, Genova 1991, pp. 134-145.
- GIUBILEI 2004a = M.F. GIUBILEI, *Galleria d'Arte Moderna di Genova. Repertorio generale delle opere. General Catalogue of Works*, I, Firenze 2004.
- GIUBILEI 2004b = M.F. GIUBILEI, *Raccolte Frugone. Catalogo generale delle opere*, Cinisello Balsamo 2004.
- GIUBILEI 2017 = M.F. GIUBILEI, *La regata a Venezia*, in *Lancerotto. Il ritorno di un protagonista*. Catalogo della mostra (Stra, Villa Pisani, 7 aprile-25 giugno 2017), a cura di M. PREGNOLATO, C. TONINI, [Treviso] 2017, pp. 188-190.
- Un grande patrimonio di libri* 1984 = *Un grande patrimonio di libri torna a disposizione dei genovesi. Due sale della Biblioteca Berio ospiteranno i ventimila volumi del fondo Brignole Sale*, in «Corriere Mercantile», 161/9 (1984), 11 gennaio 1984, p. 4.
- HAMZEIAN 2022 = B. HAMZEIAN, *Live Centre of Information. Da Pompidou a Beaubourg. 1968-1971*, New York 2022.
- IEVA 2016 = F. IEVA, *Ricotti, Ercole*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016, pp. 431-433.
- Le iniziative per l'inaugurazione* 1998 = *Le iniziative per l'inaugurazione*, in «La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche», 38/1 (1998), pp. 3-42.

- IOVINO 1998 = R. IOVINO, *Musica per la Berio: emozioni nei secoli. Applausi al Comunale per il concerto dedicato alla nuova biblioteca*, in « La Stampa », 132/119 (1998), 3 maggio 1998, p. 43.
- LANGELLA 1999 = F. LANGELLA, *Inaugurata la nuova sede della Biblioteca Internazionale per la Gioventù « Edmondo De Amicis »*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 11/2 (1999), p. 1.
- LANGELLA 2000 = F. LANGELLA, *Genova, un porto per l'infanzia*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 39/1 (2000), pp. 82-84.
- LANGELLA 2001 = F. LANGELLA, *I periodi grigio e blu*, in « LG Argomenti. Rivista del Centro studi di letteratura giovanile », 37/2 (2001), pp. 9-13.
- LANGELLA 2021 = F. LANGELLA, *La Biblioteca internazionale per ragazzi E. De Amicis. Una biblioteca a colori da 50 anni*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 31/2 (2021), pp. 32-38.
- LECCI, VALENTI 1998 = L. LECCI, P. VALENTI, « *La Berio in immagini* ». *Percorso fotografico attraverso le sedi storiche della biblioteca*, in *Le iniziative per l'inaugurazione 1998*, pp. 26-28.
- Leggere o non leggere?* 2005 = *Leggere o non leggere? That is the question*. Atti della giornata di studio sulla riproduzione digitale per la conservazione e la lettura di documenti antichi, Genova, 28 ottobre 2004, a cura di L. MALFATTO (« La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 45/1, 2005), pp. 5-77.
- LEONE 2003 = O. LEONE, *La Liguria a portata di libro: la Raccolta Locale*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 43/1 (2003), pp. 91-92.
- MALFATTO 1991 = L. MALFATTO, *La Biblioteca Brignole Sale-De Ferrari. Note per una storia, in I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*. Atti del convegno, Genova, 30 novembre-2 dicembre 1988, a cura di G. ASSERETO, G. DORIA, P. MASSA PIERGIOVANNI, L. SAGINATI, L. TAGLIAFERRO, Genova 1991 (Collana di ricerche storiche giuridiche ed economiche, 2), 2, pp. 935-989.
- MALFATTO 1998a = L. MALFATTO, *La biblioteca di una famiglia patrizia genovese: il fondo Brignole Sale*, in *Da tesori privati a bene pubblico 1998*, pp. 107-118.
- MALFATTO 1998b = L. MALFATTO, *Un'occasione speciale per ammirare preziosi capolavori. « Da tesori privati a bene pubblico: le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova »*, in *Le iniziative per l'inaugurazione 1998*, pp. 9-22.
- MALFATTO 1999 = L. MALFATTO, *Giuseppe Piersantelli: scheda bio-bibliografica*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 39/1 (1999), pp. 58-63 (con bibliografia degli scritti).
- MALFATTO 2000 = L. MALFATTO, *Il senatore Paolo Emilio Taviani dona la sua Biblioteca Lombiana alla Berio*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 40/2 (2000), pp. 56-60.
- MALFATTO 2004 = L. MALFATTO, *Index librorum qui in nostra bibliotheca certis pluteis continentur. Il catalogo autografo di Demetrio Canevari*, in *Saperi e meraviglie 2004*, pp. 8-22.
- MALFATTO 2008a = L. MALFATTO, *Biblioteche civiche a Genova: dai Comuni annessi alla Grande Genova*, in *La Grande Genova 1926-2006*. Atti del convegno di studi, Genova, 28-30 novembre 2006, a cura di E. ARIOTI, L. CANEPA, R. PONTE, Genova 2008, pp. 259-298.

- MALFATTO 2008b = L. MALFATTO, *L'Offiziolo Durazzo, patrimonio della Biblioteca Berio*, in *Il Libro d'Ore Durazzo. Volume di commento*, a cura di A. DE MARCHI, Modena 2008, pp. 223-251.
- MALFATTO 2010 = L. MALFATTO, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in « *Je lègue ma bibliothèque à...* ». *Dons et legs dans les bibliothèques publiques*. Actes de la journée d'études annuelle « Droit et patrimoine », Lyon, 4 juin 2007, sous la direction de R. MOUREN, [Arles] 2010, pp. 7-27.
- MALFATTO 2014-2017 = L. MALFATTO, *La rivista « La Berio »: una breve storia*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 54-57/1-2 (2014-2017), pp. 49-60.
- MALFATTO 2015 = L. MALFATTO, *Pour célébrer les cinquante ans de la revue La Berio*, in *Actes de la cinquième Journée de la revue. « Revues et patrimoine »*, Bastia, juin 2010 (« Strade. Recherches et documents. Corse et Méditerranée », 23, 2015), pp. 19-25.
- MALFATTO 2016 = L. MALFATTO, *Biblia latina (Bibbia atlantica)*, in *Genova nel Medioevo: una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*. Catalogo della mostra (Genova, Museo di Sant'Agostino, 19 marzo-26 giugno 2016), a cura di C. DI FABIO, P. MELLI, L. PESSA, Genova 2016, pp. 226-227.
- MALFATTO 2017 = L. MALFATTO, *Ricordo di Rossella Piatti*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 27/2 (2017), pp. 37-41.
- MALFATTO 2021 = L. MALFATTO, *Dall'abate Berio al Sistema bibliotecario urbano: breve excursus sulle biblioteche civiche genovesi*, in *Villa Imperiale-Biblioteca Gian Luigi Lercari. Percorsi di storia, arte e cultura*, a cura di M. BRUNO, Genova 2021, pp. 26-45.
- MALFATTO 2022a = L. MALFATTO, *Le antiquitates della Biblioteca Berio. Percorsi di antiquaria nei suoi fondi librari più importanti*, in *La cultura antiquaria a Genova. Appunti e proposte di ricerca*, a cura di M. BRUNO, V. SONZINI, Genova 2022 (« Quaderni della Società Ligure di Storia Patria », 12), pp. 149-349.
- MALFATTO 2022b = L. MALFATTO, *Marchini, Luigi*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 496-497.
- MALFATTO 2022c = L. MALFATTO, *Piatti, Rossella*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 637-638.
- MANCINI 2022 = L. MANCINI, *Pinto, Olga*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 644-645.
- MARCHINI 1956 = L. MARCHINI, *La sala dei manoscritti*, in *Biblioteca Berio. 12 maggio 1956*, Genova 1956, pp. 37-43.
- MARCHINI 1962 = L. MARCHINI, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova*, Firenze 1962.
- MARCHINI 1964 = L. MARCHINI, *Un dono importante e significativo alla Berio. Due nuovi codici ne arricchiscono le collezioni*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 4/1 (1964), pp. 33-44.

- MARCHINI 1966 = L. MARCHINI, *La Raccolta Dantesca della Biblioteca Civica Berio*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 46/2 (1966), pp. 38-43.
- MARCHINI 1967 = L. MARCHINI, *La Sezione Manoscritti Incunaboli e Rari della civica Biblioteca Berio*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 47/1 (1967), pp. 18-24.
- MARCHINI 1972 = L. MARCHINI, *Giuseppe Piersantelli*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 12/2 (1972), pp. 555-563.
- MARCHINI 1973 = L. MARCHINI, *Giuseppe Piersantelli*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 13/1 (1973), pp. 5-17.
- MARINI 1992a = R. MARINI, *Una biblioteca sul mare*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 4/3 (1992), pp. 1-2.
- MARINI 1992b = R. MARINI, *Riapre la Biblioteca di Voltri*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 32/2 (1992), pp. 44-45.
- Marino Cassini 2011 = *Marino Cassini: scrittore per ragazzi, animatore, critico e saggista*, a cura di A. NOBILE, Napoli 2011.
- Marino Cassini e la sua DeA 2011 = *Marino Cassini e la sua DeA*, in « LG Argomenti. Rivista del Centro studi di letteratura giovanile », 47/1 (2011), pp. 3-39.
- La miniature italiane du X^e au XVI^e siècle 1969 = *La miniature italiane du X^e au XVI^e siècle. Catalogue* par A. DANEU LATTANZI, M. DEBAE (Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, 16 septembre-19 octobre 1969), Bruxelles 1969.
- MORICONI, ROSADINI 2004 = M. MORICONI, F. ROSADINI, *Genova 900: l'architettura del movimento moderno*, Torino 2004.
- Mostra di legature 1975 = *Mostra di legature dei secoli XV-XIX*. [Catalogo della mostra] (Genova, Palazzo dell'Accademia, 9 gennaio-3 febbraio 1976), Genova 1975.
- Mostra di manoscritti e libri rari 1969 = *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Berio, 9 maggio-8 giugno 1969), Genova 1969.
- Mostra storica nazionale della miniatura 1953 = *Mostra storica nazionale della miniatura*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo di Venezia), Firenze 1953.
- La nuova Lercari 2000 = *La nuova Lercari* in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 40/1 (2000), p. 85.
- PADOAN 2003 = N. PADOAN, *La biblioteca sottotitolata: viaggio nella biblioteca multimediale senza barriere comunicative*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 43/1 (2003), pp. 93-94.
- Paolo Emilio Taviani 2006 = *Paolo Emilio Taviani studioso e comunicatore di Colombo*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 46/2 (2006), pp. 102-105.
- PAOLUCCI 2003 = M. PAOLUCCI, *Informateca: un punto informativo*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 43/1 (2003), pp. 95-96.
- PARETO MELIS 1963 = M. PARETO MELIS, *Il fondo colombiano Berio*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 3/3 (1963), pp. 5-28.

- Per qualche anno 1980* = *Per qualche anno Accademia e « Berio » convivono*, in « Il Giornale », 7/6 (1980), 8 gennaio 1980, p. 8.
- PETRUCCIANI 2004 = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, III, Genova 2005 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 45/1, 2004), pp. 233-354.
- PETRUCCIANI 2007 = A. PETRUCCIANI, *Studi di caso: Genova*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*. Atti del convegno, Perugia, 1-3 dicembre 2005, a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, Bologna [2007], pp. 371-391; anche in A. PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana (Roma) 2012, pp. 229-245.
- PETRUCCIANI 2015 = A. PETRUCCIANI, *Regioni e biblioteche: un'occasione mancata*, in *L'Italia e le sue Regioni. L'età repubblicana*, IV, Roma 2015, pp. 563-581.
- PETRUCCIANI 2018 = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche italiane dalla ricostruzione postbellica al Servizio nazionale di lettura*, in *Buch und Bibliothek im Wirtschaftswunder. Entwicklungslinien, Kontinuitäten und Brüche in Deutschland und Italien während der Nachkriegszeit (1949-1965)*, herausgegeben von S. KUTTNER, K. KEMPF, Wiesbaden 2018, pp. 117-139.
- PETRUCCIANI 2022 = A. PETRUCCIANI, *Bignone, Santo Filippo*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 110-111.
- PIATTI 1985 = R. PIATTI, *In ricordo di Luigi Marchini*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 25/3 (1985), pp. 3-7 (con bibliografia degli scritti).
- PIATTI 1987 = R. PIATTI, *Il Carteggio Ricotti*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 27/2-3 (1987), p. 89.
- PIATTI 1989 = R. PIATTI, *Commiato*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 29/2 (1989), p. 3.
- Piccola cronaca delle Civiche 1961* = *Piccola cronaca delle Civiche*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 1/1 (1961), p. 24.
- PIERSANTELLI 1956 = G. PIERSANTELLI, *La Berio com'è*, in *Biblioteca Berio. 12 maggio 1956*, Genova 1956, pp. 13-25.
- PIERSANTELLI 1961a = G. PIERSANTELLI, *Consuntivo di dieci anni*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 1/2 (1961), pp. 5-13.
- PIERSANTELLI 1961b = G. PIERSANTELLI, *Presentazione*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 1/1 (1961), p. 6.
- PIERSANTELLI 1964 = G. PIERSANTELLI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*, Firenze 1964.
- PIERSANTELLI 1966 = G. PIERSANTELLI, *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova*, Firenze 1966.
- PIERSANTELLI 1969 = G. PIERSANTELLI, *[Introduzione]*, in *Mostra di manoscritti e libri rari 1969*, pp. 5-13.
- PIERSANTELLI 1972 = G. PIERSANTELLI, *Commiato*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 12/1 (1972), pp. 5-7.

- PINNA, SCELSI 2002 = E. PINNA, V. SCELSI, *Marco Dasso: architetture e progetti nel secondo Novecento*, Milano 2002.
- QUAINI 1983 = M. QUAINI, *Introduzione*, in M. VINZONI, *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, a cura di M. QUAINI, Genova 1983, pp. 9-54.
- RAZZI 1989 = M. RAZZI, *La Corte sarà pronta a maggio. Ancora fermi i lavori al Seminario*, in « Il Lavoro », 87/236 (1989), 30 agosto 1989, p. 4.
- RAZZI 1992 = M. RAZZI, *Il Seminario si apre alla banca. E tra due anni esatti arriverà la Berio. Quasi ultimati i lavori nella parte antica dell'edificio. L'architetto Gambacciani spiega l'intervento*, in « Il Lavoro », 90/29 (1992), 30 gennaio 1992, p. 4.
- La ricostruzione delle biblioteche italiane 1949 = La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, [a cura del] MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, I: *I danni*, Roma 1949.
- ROMANO 1956 = G. ROMANO, *La Berio come sarà*, in *Biblioteca Berio. 12 maggio 1956*, Genova 1956, pp. 45-54.
- RONCO 1984 = A. RONCO, *Una valanga di libri preziosi dalla Duchessa e dagli Spinola. Acquisiti dalla Berio 14mila volumi della collezione Brignole-Sale*, in « Il Secolo XIX », 97/9 (1984), 12 gennaio 1984, p. 10.
- ROSSATO 2014 = A.M. ROSSATO, *Pagetti, Renato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX, Roma 2014, p. 274 (disponibile solo in rete).
- ROSSETTI 1956 = G. ROSSETTI, *Un soldo di cronaca*, in *Biblioteca Berio. 12 maggio 1956*, Genova 1956, pp. 27-35.
- SAGINATI 1974 = L. SAGINATI, *L'Archivio storico del Comune di Genova*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 14/1 (1974), pp. 7-57.
- Saperi e meraviglie 2004 = Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Civica Berio, 28 ottobre 2004-31 gennaio 2005), a cura di L. MALFATTO, E. FERRO, Genova 2004.
- SAVELLI 1974 = R. SAVELLI, *Catalogo del Fondo Canevari della Biblioteca Berio di Genova*, Firenze 1974 (Pubblicazioni del Centro di studi del pensiero filosofico del Cinquecento e del Seicento in relazione ai problemi della scienza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, s. II, Strumenti bibliografici, 1).
- SAVELLI 1998 = R. SAVELLI, *La « libreria » di Demetrio Canevari*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 91-96.
- SAVELLI 2004 = R. SAVELLI, *La critica roditrice dei censori*, in *Saperi e meraviglie 2004*, pp. 41-62.
- SAVELLI 2008 = R. SAVELLI, *La biblioteca disciplinata. Una « libreria » cinque-seicentesca tra censura e dissimulazione*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, II, Soveria Mannelli 2008, pp. 865-944.
- SPALLA, ARVIGO SPALLA 1992 = G. SPALLA, C. ARVIGO SPALLA, *Il Palazzo Ducale di Genova dalle origini al restauro del 1992*, Genova 1992.
- TADDEI 2003 = A. TADDEI, *La nuova sede della Guerrazzi a Villa Bickley*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 43/1 (2003), pp. 50-56.

- TADDEI 2006 = A. TADDEI, *La Biblioteca Lercari nuovamente a casa dopo il restauro di Villa Imperiale*, in « Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche », 15/1-2 (2006), p. 8.
- TRANIELLO 2014 = P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna 2014².
- VALLI 1980 = W. VALLI, *Tra la Berio e la Ligustica è ormai un braccio di ferro. Accademia o Biblioteca chi lascerà il Palazzo?*, in « Il Lavoro », 78/6 (1980), 8 gennaio 1980, p. 22.
- VAZZOLER 2013 = M. VAZZOLER, *Antonio Morassi e Orlando Grosso. Il ruolo delle istituzioni nella conservazione delle opere d'arte a Genova negli anni della seconda guerra mondiale*, in *La cultura del restauro. Modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*, a cura di M.B. FAILLA, S.A. MEYER, C. PIVA, S. VENTRA, Roma 2013, pp. 527-540.
- ZUNINO 1998 = A. ZUNINO, *Scalfaro: « Questa Berio merita una visita più lunga »*, in « Il Lavoro. Supplemento di Repubblica », 7/99 (1998), 28 aprile 1998, p. III.

FONTI DIGITALI

- Da Seminario a Biblioteca* 2018 = *Da Seminario a Biblioteca. La lunga storia della «Nuova Berio»* (Genova, Biblioteca Berio, 20 aprile-5 maggio 2018). Ricerche e testi di S. FERA, R. FRANCHINI, L. MALFATTO, S. RIBATTO, T. SARDANELLI, L. TONDI < <https://archive.org> >

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSO - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-96-3 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-97-0 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2023

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-96-3 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-97-0 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)